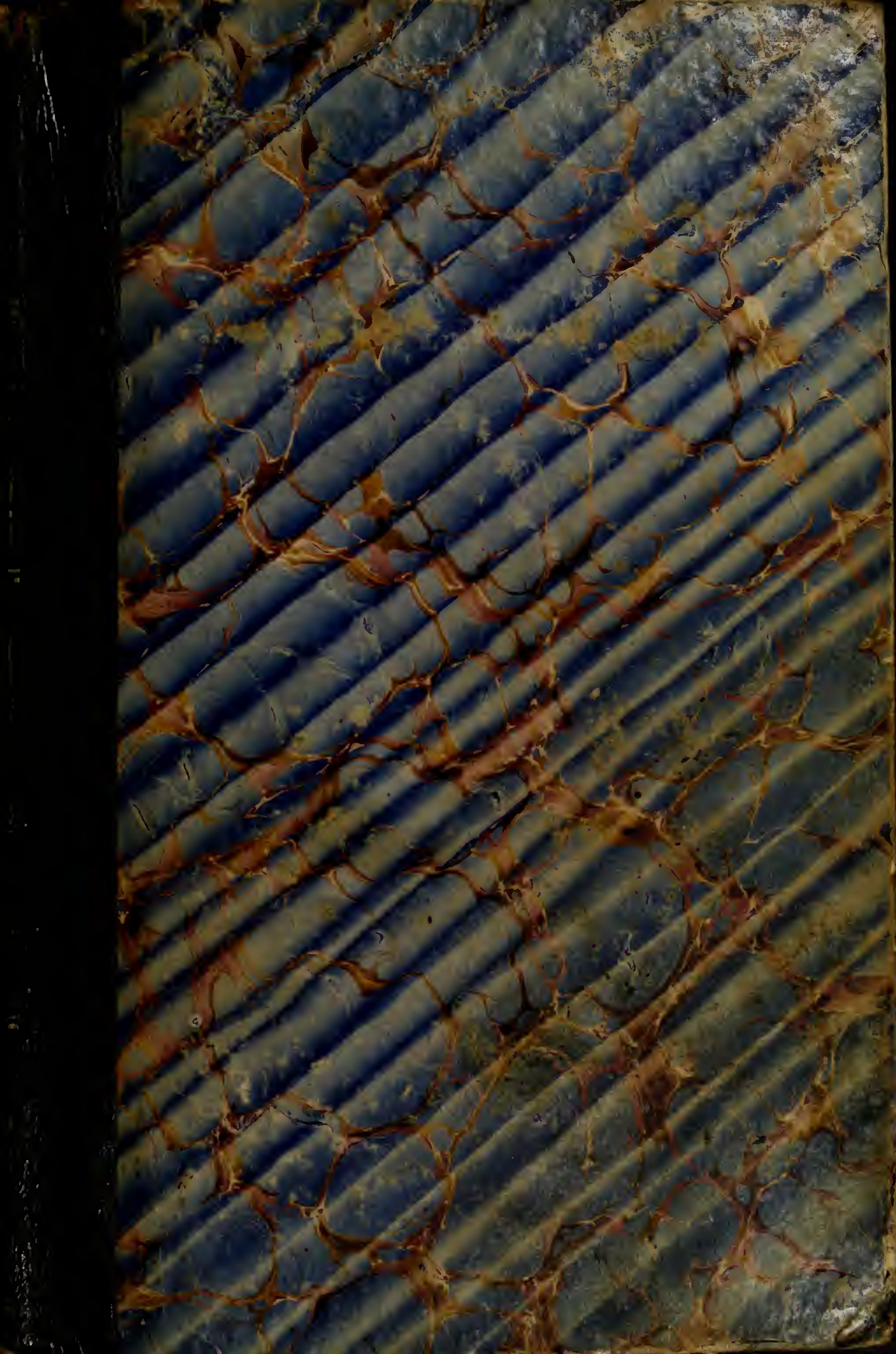


ARCHIVIO PATRIO

DI ANTICHE E MODERNE

RIMEMBRANZE FELSINEE

OSSIA

IL CITTADINO BOLOGNESE

DIVERTITO ED ISTRUTTO

ED IL FORESTIERE

INFORMATO DI QUANTO AVVI DI PIU' CURIOSO
E DI PREGIEVOLE IN BOLOGNA

IN ORDINE AGLI EDIFIZI, A' MONUMENTI, ALLE SCIENZE, ALLE ARTI,
AGLI ANTICHI COSTUMI, E ALLE PASSATE VICENDE PIU' RIMARCHEVOLI.

Notizie Raccolte e Compulate

DAL DOTTOR GIUSEPPE BOSI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE.



BOLOGNA 1853.

TIPOGRAFIA CHIERICI DA SAN DOMENICO.

Non v'ha periodo dell'età che passò, cui l'uomo non richiami gradevolmente al pensiero; se i giorni felici, e i prosperi avvenimenti ne pajon più belli quanto più antichi, e quasi senza pena si rammentano anche gli avversi per quella soave illusione che li confonde col tempo che non si vorrebbe decorso.

AI BOLOGNESI

PREDILETTI DEGLI STUDI, E NOTIZIE DELLE COSE PATRIE



Bologna, città da poter nella sua somma celebrità, disputare alle italiane Capitali il primato, va richiamando da qualche tempo la pubblicazione di un' Operetta redatta a modo di Repertorio o Miscellanea, che *unicamente* ad illustrazione e ricordanza di cose *Municipali* e *Provinciali* fosse diretta, ammaestrando, e porgendo dilettevole, utile ed istruttivo trattenimento a' suoi colti abitanti, col somministrare ad essi una svariata serie di erudite notizie di patria località, di scienze, arti, usi, costumi ed epoche di fatti e di vicende, che spesso s' ignorano da molti, o che col trascorrere del tempo vengono dimenticate, dimodocchè per essere ammaestrati nel momento talvolta chi sa quanto si pagherebbe!

Per corrispondere a tale richiamo, specificamente parlando, nella proposta redazione, sarà con linguaggio *piano*, *breve* e *popolare* riportato tutto ciò che concerne alle seguenti materie — *Nozioni fisiche, topografiche, idrografiche, oreografiche e statistiche della città e provincia. — Abbellimenti ed erezioni di sontuosi edifizi. — Illustrazione di onorevoli Opere artistiche. — Ricordo e disegni di Monumenti, che per ingiuria del tempo e degli uomini furono distrutti. — Descrizioni e Vedute di Paesi nostri, e delle più eleganti e celebri Ville. — Luoghi famosi per alcun fatto strepitoso. — Indicazione delle case ove in Bologna, nacquero, vissero, oppure morirono que' geni sublimi che illustrarono*

il suolo natìo. — Stabilimenti di pubblica istruzione e beneficenza. — Istituzioni di Accademie scientifiche e di belle arti. — Leggi statutarie, e municipali ordinanze. — Provvidenze pubbliche tanto civili che religiose. — Spettacoli e funzioni sacre di lutto, di esultanza e di ringraziamento. — Feste popolari, e pubblici divertimenti. — Gravi furti, congiure ed atroci delitti commessi. — Giudizii arbitrari dei passati tempi, ed antiche procedure criminali. — Castighi, pene e torture applicate contro i malvagi. — Zuffe e discordie fra cittadini partiti. — Giornate di tumulto, di pianto e di allegria. — Passaggio per Bologna di ragguardevoli personaggi, e feste ed onori ad essi offerti. — Fasti e trofei marziali felsinei. — Tratti di civico eroismo, e valoroso ardimento. — Alte sovrane onorificenze di cariche e promozioni, compartite a' cospicui cittadini. — Genealogie di nobili e cittadine famiglie tuttora superstiti. — Singolari consuetudini, usi e costumanze della città. — Vesti muliebri, ed abiti di costumi civili e religiosi usati anticamente in Bologna. — Nozze illustri celebrate con erudite poesie, grandi apparecchi e sontuosità. — Nascita e perdita di uomini insigni. — Dilettevoli aneddoti e bizzarre scene di artisti ed artefici. — Cenni biografici di Pontefici, Cardinali e Vescovi bolognesi. — Compendiate Vite, talvolta accompagnate da ritratti di donne illustri e chiari uomini benemeriti alla patria. — Celebri Lettori che tennero cattedra nel pubblico Istituto. — Eloquenti Oratori che fin quì sostennero le Quaresimali Predicazioni nella Perinsigne Basilica di S. Petronio, e Chiesa Metropolitana. — Utili produzioni ed azioni di illustri che si segnalarono nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, in santità, nei governi, nelle ambascierie, capaci di prudenti e ben ponderati consigli, ed esperti negli affari militari; oltre di ciò, si registreranno compendiate notizie a ricognizione delle più armoniose Campane ed Organi delle Chiese di Bologna e nella Diocesi, indicando l' epoca in cui vennero fuse le prime, e costruiti i secondi, unitamente a' rispettivi fonditori e costruttori. — Si terrà conto del Giuspadronato delle Cappelle ed Altari esistenti nelle Chiese nostre, indicando talvolta i Legati imposti a' rispettivi compadroni. — E per ultimo si aggiungeranno brevi cenni cronologici di tanti avvenimenti meritevoli di essere registrati, ed altre cose in moltissima parte nuove e non mai scritte e pubblicate da altri, e da nessuno totalmente possedute.

Alle notizie storiche delle cose *passate*, si unirà anche di quelle che ne dassero la *Storia moderna* attuale, corrente, colli racconti de' fatti e beneficenze di alcuni privati benemeriti uomini, anche viventi, riportando inoltre le invenzioni, scoperte ed ingegnose produzioni che fra di noi vengono fatte, e le opere Bibliografiche che alla giornata vanno nascendo in Bologna.

Un tale concetto formerà pertanto il non disutile e dilettevole frutto di lunghe, diligenti e pazientissime ricerche, che il Raccoglitore e Compilatore si propone di assumere, consultando Opere Storiche Municipali, Antichi Codici, Pergamene, Atti Legali, Cronache, Diari, Giornali, Schede, Manoscritti, e tanti altri interessantissimi Documenti risguardanti precipuamente cose patrie sparsi e custoditi nelle varie nostre Biblioteche ed Archivi tanto pubblici che privati, non senza confidare in principal modo nella generosa, gentile, e ripromessa cooperazione ed assistenza di numerosi concittadini coolaboratori, dei quali in appresso se ne farà ringraziante menzione.



Ciascun foglio, che sarà di 16 pagine in 8.° sortirà in ogni quindici giorni, pagandone contestualmente *Baiocchi 6 all' atto della consegna.* Esso sarà sempre corredato di qualche incisione in rame eseguita da' migliori Artisti, per maggior dilucidamento delle materie più considerabili dipendenti da *Quadri*, *Vedute*, *Ritratti* ec. — I 24 Fogli che usciranno in un Anno formeranno un VOLUME COMPLETO DA SÈ SOLO, lasciando a libera volontà de' Signori Associati di continuare o di ammettere la loro disdetta, pel riguardo che le materie de' successivi Volumi sono totalmente indipendenti e sciolte da quelle già contenute ne' primi.

Ad ogni numero si accopierà un altro foglio a maniera di *Appendice*, sulle cui quattro faccie, dietro la già ottenuta Superiore Governativa Approvazione, sarà esposta la GENERALE STATISTICA PER LA CITTA' E PROVINCIA DI BOLOGNA, indicando ivi completamente tutto ciò che riguarda all'*attuale stato ed organizzazione nominativa de' Capi Funzionari e singoli Impiegati adetti al Governo Politico, Amministrativo, Municipale e Giudiziario, e quelli ancora aggregati ai Stabilimenti di pubblica Beneficenza ed Istruzione*, inerentemente alle rispettive loro cariche e gradi.

ARCHIVIO PATRIO FELSINEO

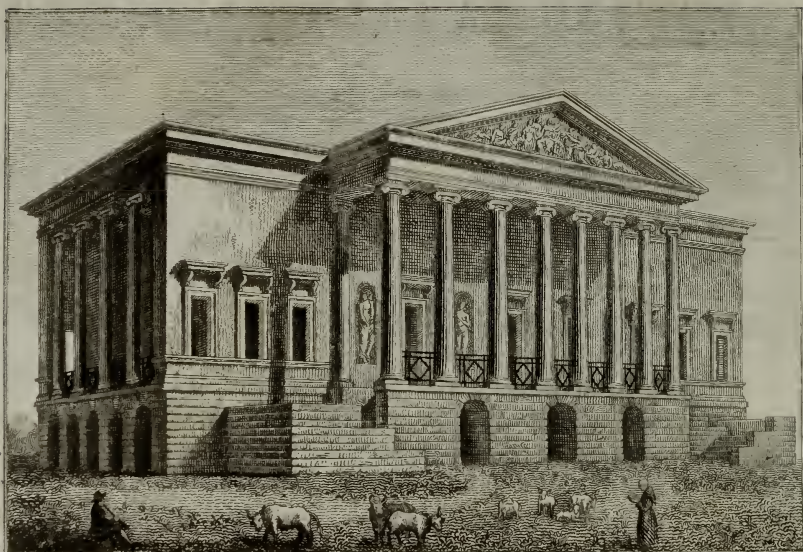


I.

NOTIZIE STORICHE

Primitiva origine di Bologna.

Bologna fu fabbricata nei primi tempi di piccola estensione con due porte nel sito detto oggigiorno *Ponte di Ferro*, e se ne attribuisce la prima fondazione a Felsino re toscano, 1178 anni circa avanti la nascita di Cristo. Chiamata prima Felsina; fu poi detta Bononia da Bono Bianoro che vi regnò dopo Felsino; e quindi Bologna. Graziano imperatore ne intraprese l'ingrandimento, ampliandola, e fornendola nell'anno 385 di altre due porte, come la ritrovò S. Petronio nell'anno 433, dopo la nascita di Cristo. Sotto la protezione di questo Santo fatto Vescovo di Bologna ne fu continuata l'ampliazione estendendola al secondo recinto dal centro della fondazione, e guarnendola di 14 porte maestre, oltre a tre più piccole che si chiamarono posterole, e si dicono oggigiorno posterle, collocando nei posti delle quattro porte antiche una Croce coperta di cappella, croci che poi levate dal posto nel 1798 furono trasportate, e collocate nella Chiesa di S. Petronio ove si veggono attualmente. Nell'anno 1206 il Consiglio di Bologna estese la città alla figura ed al perimetro attuale, e cingendola con profonde fosse all'esterno, e con robuste mura all'interno, vi costruì sedici porte oltre a quella di sortita del Canale di Reno dalla città: quattro di queste porte furono poi chiuse in appresso, lasciandone attive soltanto tredici. Bologna, durante la sua esistenza di 3011 anni circa che contar può, è stata soggetta a diversi Governi: 2013 anni ha provato il dominio promiscuo dei Monarchi: 404 anni è rimasta soggetta ai Pontefici Romani, come lo è attualmente: 175 anni è stata in vario modo dominata dai Bentivogli, dai Pepoli di Bologna, da' Visconti di Milano, e da altri Signori: e 419 anni sempre però interrotti, sono stati quelli ne' quali si è governata da se stessa.



V. Vegetti dis. L. Paradisi inc.

PALAZZO ALDINI AL MONTE

2.

STORIA MONUMENTALE MODERNA

Palazzo Aldini: circostanza del di lui nascimento: sue fortunate e disgraziate vicende.

Alla cima di bellissimo e fiorito colle, a contatto delle mura meridionali di Bologna, innalza superba fronte il magnifico *Palazzo Aldini*, a modo che forma colla sua veduta il decoro delle principali piazze della città, e mostrasi a chi vi arriva sì dalla parte dell'alta Lombardia (anco lontano alcune leghe), sia dalla parte di Romagna, quale dignitosa corona degli altri ridenti colli che la fan ricca e beatrice. La circostanza che diede ad esso nascimento, la bellezza dell'architettura, gli uomini grandi che v'ebbero parte, e le infauste vicende cui purtroppo soggiacque formando cosa di non poco interesse per la storia e per le Arti belle di questa nostra Bologna, stimiamo possa, pel primo, aver luogo in questo foglio, che a precipua illustrazione di essa tende il suo scopo.

Nell'epoca che fortuna arrideva del più splendido modo a Napoleone, vale a dire quando nel 1805 già riconosciuto

Imperatore e Re dalle Potenze europee, discendeva a scorrere trionfalmente la Lombardia, in Bologna alcuni giorni fermatosi a godervi delle sontuose feste che gli s'erano preparate, dilettavasi di buon mattino scorrere sul suo arabo cavallo le deliziose colline vicine alla città, fra le quali specialmente fermatosi su quella detta il *Monte*, tanto trovò bella quella situazione, tanto vasto ed interessante l'orizzonte là su godentesi, che disse non averne mai trovato simile o pressochè simile che a *Schonbrunn* sulla *Glorietta* nella Villeggiatura Imperiale di Vienna. Nè appena vide il suo ministro italico Aldini, che parlogliene di nuovo, al che il colto Ministro narrogli come la tradizione porta, che in remotissimi tempi fu celebre tempio Isiaco, sul quale nel 1115 poi (già abbattuto fin presso le fondamenta al tempo di Gioviano Imperatore) per divozione di una ricca donna bolognese (Piccola Galuzzi moglie del N. U. Ottaviano Piatesi), venne innalzato colla stessa forma rotonda antica un Tempio alla *Madonna*, che al tempo di Annibale I Bentivoglio prese nome della *Vittoria* per un voto da lui fatto, che vincendo i Viscontiani capitanati da *Luigi dal Verme*, minaccianti per insaziabile ingordigia del Conte di Virtù ruine e perdita di libertà a Bologna, avrebbe a lei portate le spoglie opime, e d'allora in avvenire diverrebbe quel colle *Campidoglio Felsineo*; come infatti avvenne instituendosene una sagra commemorativa annuale durante otto continui giorni: dissegli come divenuta proprietà dell'inclito Ordine Benedettino, che al colle diede anche nome, quivi dimorò e morì S. *Bernardino Eremita*, quivi S. *Domenico* fu alcuni mesi, fuvvi S. *Antonio di Padova*, il Legato *S. Carlo Borromeo*, quivi pure grandi e classici italiani vennero a passarvi alcun tempo onde quietamente quanto piacevolmente darsi a contemplazioni filosofiche; fra i quali i chiari diplomatici Cardinale *Jacopo Isolani*, Cardinale *Achille Grassi*, e Cardinale *Lorenzo Campeggi*, non che un Monsignor *Dalla Casa*, Monsignor *Bembo*, ecc., e su questo colle infine la pittura italiana diede al mondo prova del suo glorioso risorgimento colle pitture, delle quali ogni cappella o tempietto che su d'esso posa adornò, vedendovisi opere degli *Avanzi*, de'*Vitali*, di *Lippo*, di *Giotto* e sua scuola (1) E colassù pure (soggiunse il *Gran*

(1) V. Vasari, Vita di Giotto, *ove di ciò espressamente parla, e specialmente della Chiesa di S. Apollonia* a Mezzaratta, *ossia alla metà del colle.*

Scudiere Caprara che trovavasi presente) *il nostro buon conte Savioli vi scrisse alcune delle sue Anacreontiche, chè quel bel cielo, quell' imponente veduta di natura, sono più che ogni altro luogo felici inspiratrici di poetiche idee.* Per queste parole, per la vivacità bolognese colla quale forse da questi sommi condivansi (come è solito di tutti i Bolognesi parlando delle cose loro) si mosse nell'animo del grand' uomo volontà di vedere quelle pitture, e decise pel giorno appresso fare, in compagnia dei due ed altri del seguito, sul colle altra gita. Divertente quanto mai possa credersi fu questa per lui, e sì particolare parvegli il luogo, che trovandosi ad una finestra del disertato convento benedettino a godere dello spazioso orizzonte, vôlto ai due bolognesi disse loro. *È verissimo ciò che mi diceste, ed io vi aggiungo che non conosco luogo di questo più atto ad innalzarvi una casa di piacere per il Re d'Italia!* — Una semplice aspirazione, il fermarsi su di un' idea che faccia il Sovrano, è quasi una legge per gli uomini di corte! Dopo pochi giorni, fra le graziose pareti della bella e colta *Martinetti*, era tenuta una consultazione in proposito delle parole dell' Imperatore, alla quale intervenivano i due Ministri *Aldini* e *Marescalchi*, il *Gran Scudiere Caprara*, il *Cicognara*, gl' Ingegneri *Giusti*, *Nadi*, *Martinetti*, e lo Scultore *Francesco Rossi*.

E pochi giorni appresso la cima del colle di S. Benedetto in un a quella vicina di S. Paolo erano già proprietà del Ministro Aldini, che stabiliva innalzarvi magnifico e *Reale Palazzo*. Le massime di buon gusto per la costruzione eran date dal *Cicognara*: la direzione affidata all' Ingegnere *Martinetti*, l'invenzione e disegno all' amico del Cicognara *Giuseppe Nadi*. Amico ed aiutatore come fu il Nadi del Cicognara nella grande *Storia della Scoltura*, dopo aver seco lui scorse le più classiche terre in traccia di stupendi monumenti, di che adornossi quella magnifica opera, non era a dirsi se un classico *concetto*, tanto per la bellezza esteriore, quanto per divisione interna, per eleganza d'adornamenti ne doveva riuscire.

Se n' ebbe per questo il Nadi rallegramenti dell' altro suo amico il sincero *Canova* (che lo chiamò ristauratore della bella architettura d'Italia), il quale in unione al Cicognara, alcuni piccoli avvedimenti gli additò a renderlo perfetta cosa, a prova della civiltà, del buon gusto dell' epoca. Innalzato in breve tempo coll' ingente spesa di oltre centomila scudi, fu l' ammirazione d'ogni buongustajo ed intelligente; benedizione

dai Bolognesi s'ebbe il Nadi che forniva alla città in tante situazioni sì elegante corona: acquistonne molta fama, ma ancora l'invidia e l'inimicizia di non pochi, che gli procacciarono passioni dolorose, e formaron forse nel suo fisico una non lieve cagione della troppo presta sua morte. Mentre stavan preparandosi gl' intonachi delle grandi sale destinate a dipingersi per l'*Appiani*, la caduta del colosso napoleonico, tolse che si proseguisse nei lavori: tolse indi a poco i mezzi al Ministro Aldini, e tolse infine che la grand' opera al prestabilito compimento mai più pervenisse.

Il ceto creditorio Aldini nell'anno 1820 cedettelo ad un Paolo Bignami, il cui ceto creditorio nell'anno 1831 vendettelo per scudi tremila e seicento (Sc. 3600!!) ad uno speculatore di campagna, il quale unicamente per atterrarlo, e venderne il materiale guadagnandovi alcune migliaia di scudi aveva acquistato! Tutta la città si commosse alla novella del brutto vandalismo, ed a mezzo di alcuni rappresentanti esortava l'in allora Senatore Conte Scarselli a salvarle il monumento. Il Senatore, dotato di nobile sentire pel decoro del paese, univasi al Preside dell'Accademia di Belle Arti Marchese Antonio Amorini, e sollecitavano da S. E. il Cardinal Commissario Spinola l'ordine di fermare il demolimento, al quale in tutta fretta davasi opera: ed era d'uopo a quest' ultimo della forza militare, a stornare quella rovina! Ricorreva il Compratore al Supremo Magistrato del Camerlengato in Roma, alla quale unioni d'Ingegneri, Architetti e cittadini amatori delle *Belle Arti* e del decoro patrio, mandavano memorie, istanze, stampe ecc., il perchè il Camerlengato in sua radunanza della Commissione generale consultiva di Belle Arti (tenutasi nello stupendo avanzo della magnificenza romana, il Colosseo), presieduta da Monsignor *Gropelli* uditore, alla presenza dello stesso Eminentissimo Cardinal Camerlengo, il di 7 Marzo 1832 decretonne la perpetua esistenza, siccome *edificio nobilissimo, e di ornamento cospicuo per le adiacenze della città, sia per la grandezza sua, che per la bella disposizione architettonica del Nadi, e pei fregi del Demaria, e che oltre tali considerazioni di opere moderne, racchiude nel suo interno una chiesa ricca di fregiature e dipinti classici, la qual chiesa rotonda è di costruzione antica. Ed appunto per esser esso d'aumento al decoro delle fabbriche dell' illustre città di Bologna, considerate in proposito le leggi sì antiche che moderne, ed in ispecie*

quelle di Papa Pio VII, dichiarando non aver queste altro scopo che di animare nello Stato Pontificio la coltura delle Arti, riguardando le opere moderne di celebri maestri colla stessa misura delle antiche, giacchè sarebbe contrario al fine per cui furono queste leggi ordinate, se queste avendo lo stesso merito non si tenessero nello stesso pregio, e non si raccogliessero e conservassero per servire anch' esse di modello o di paragone agli studiosi, dichiarò quindi illecita la cominciata demolizione. Ed affine che non sia più in arbitrio di chiunque ne venga possessore il demolirlo, il Cardinale Camerlengo affida al Prolegato ed alla Comissione ausiliaria di Belle Arti la sorveglianza che venga custodita integra l' architettura principale di tal fabbricato; rimettendo alla saggezza del Prolegato nel caso che il proprietario volesse disfarsene, di condurre la Comune di Bologna a rivendicare un edificio insigne, sembrando assai più conveniente che un' opera tanto sontuosa ed eretta per un Monarca appartenga piuttosto al pubblico, di quello che ad un privato.

Non quietavasi il demolitore a quel nobile decreto, e replicava istanza. Il Supremo Tribunale per altro, tenute ferme le massime stabilite nell' adunanza del *Colosseo*, di nuovo decretava, che entro il perentorio di due mesi la Comune facesse l' acquisto, oltre il quale più non voleva costringere il diritto proprietario del compratore. Perorava caldamente un Consigliere (lo che già aveva fatto altre volte) al Consesso Comunale, mostrando *sarebbe stata eterna macchia obbrobriosa per esso il lasciare sì vilmente atterrare, ed in dispregio degli ordini di Roma stessa, quel sontuoso e storico monumento !*

Si commovevano gli animi alle giuste parole, ma portata la decisione a nuova tornata del Consiglio, rimaneva di nuovo il *Palazzo Sovrano* all' arbitrio del demolitore; quando questi determinossi ascoltare alcuni progetti che gli venivano fatti da amorosi cittadini : a questi s' unì eziandio quel benemerito Consigliere oratore al Consesso Comunale, il quale nuovamente interponendo officii presso il nuovo Consiglio, e in ispecial modo presso il Senatore attuale N. U. Signor Marchese Francesco Guidotti Magnani, si ottenne il salvamento della sontuosa e storica fabbrica.

3.

VICENDE POLITICHE

Passo storico denotante le varie epoche in cui, per incontri di assedio, alla città di Bologna vennero tolte le acque del Canale di Reno.

È stata in tutti i tempi tale e tanto grande l'importanza del Canale di Reno pe' Bolognesi, che di esso si sono spesso servito i loro nemici e conquistatori per costringerli alla pace e all'obbedienza. — In fatti, fu tolta l'acqua di questo Canale da Braccio da Mentone nel 1420 allorchè Bologna venne solennemente interdetta dal Papa Martino V. In quest' incontro i Bolognesi ricorsero all' acqua della Savena, la quale insieme coll'Avesa fu introdotta nel Canale delle Moline, per mezzo di una chiavica grande all' occorrenza, onde poter con artifizio in questa macinare il grano.

Fu tolta l'acqua dal detto Pontefice negli anni 1429, 1430, allorchè cercò di sottomettere i Bolognesi al suo dominio, sottraendoli al comando de' Canetoli, e allora furono costruiti uno o due Pistrini o Molini posticci per ogni Parrocchia, macinando a mano, all' oggetto di provvedere per quanto fosse stato possibile alla macinazione: ma la città cominciando a difettare di grano, fu radunato il Consiglio dei Seicento per chiedere pace e perdono al Pontefice, contro cui troppo aveano i bolognesi resistito, per il che il Legato Lucido Conti riprendendo il comando a nome della Santa Sede fece rimettere l'acqua nel Canale, ch' era stato asciutto per quasi undici mesi.

Fu tolta ancora l'acqua nel giorno 24 luglio 1445 dal Conte Luigi da Sanseverino, il quale avea ridotto i Bolognesi a mal partito, essendo che per la siccità di quell' annata, pochissima farina eravi entro la città, e le truppe che infestavano il loro territorio, le avevano fatte perdere il raccolto di quell'anno. Per provvedere alla macinazione si ricorse al solito mezzo dei Pistrini, e per salvare la città dall' invasione dei nemici, si dovette ricorrere a' suoi confederati. Venne in fatti nel dì 27 luglio suddetto un cotal Simonetta dall'Aquila condottiero di truppe, e soldato de' Fiorentini, il quale giunto in Bologna con 500 cavalli e 200 fanti, (forte esercito di quei tempi!) fu cagione che il Conte Luigi sloggiasse da Casalecchio, e lasciasse in potestà dei Bolognesi il ritorno dell' acqua di Reno alla città.

Fu tolta finalmente l'acqua del detto Canale, per impedire il macinato interno, deviandola dalla Chiusa di Casalecchio nell'alveo del fiume Reno, nelle memorabili giornate del Maggio 1849 dall'esercito Austriaco accampato nei dintorni di Bologna sotto il comando dell'I. e R. Tenente Maresciallo Comandante Wimpffen, destinato a ricondurre e ristabilire fra i bolognesi la Sovrana Autorità Pontificia.

4.

ANTICA MORALE PUBBLICA

Mescolanza di malignità e di religione.

Correva un tempo, e qualche memoria ancora oggidì ne resta, che gli assassini in mezzo ai delitti non disprezzavano i precetti religiosi insegnati loro nell'infanzia. Nel 1584 i M..... diedero ordine ai Saccomani, famosi banditi, di andare alle terre di S. Agostino nel bolognese onde abbrucciare le case ed il palazzo de' Bianchetti. Mezz'ora prima che vi mettessero il fuoco entrarono nella casa di un contadino, minacciandolo di morte se non portava loro da merenda. Il povero uomo offerì loro pane, insalata e formaggio. Uno di que' banditi riprese un suo compagno, perchè essendo le quattro tempora volle dar di mano al formaggio. — Debbesi anche notare che nell'anno 1565 una nobile Dama bolognese tentò di avvelenare il conte Emilio suo marito. Ella fece voto alla Madonna di Loreto di offerirle un calice d'oro riuscendo nel veneficio. In questo bellissimo processo esistente negl'Atti del grande Archivio Criminale trovansi due lettere scritte dal Cardinale S. Carlo Borromeo, il quale per ordine di Sua Santità invitava il nostro Cardinal Legato di sopire pacificamente questa cosa più per via di accordo che di giustizia, trattandosi di due potenti famiglie, quella della Dama e quella del Conte. (Toselli. *Cenno sull'antica Storia del Foro Criminale Bolognese.*)

5.

ANEDDOTO PATRIO

In quali miserandi condizioni possano talvolta ridursi gli Uomini per una mal concepita immaginazione.

Gian-Andrea Donducci, sopranomato *Mastelletta*, nato in Bologna lo stesso anno di Guido Reno (1575) passato a dipingere alla

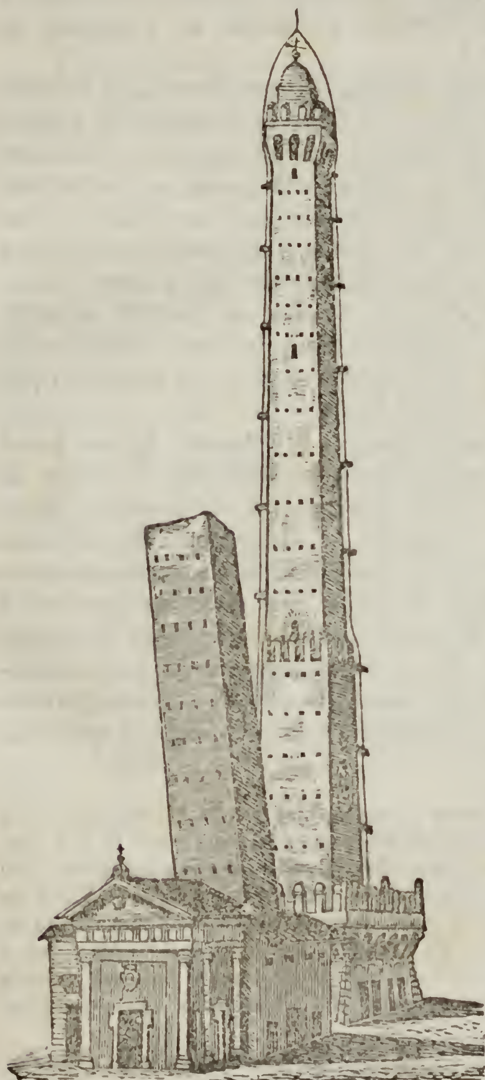
scuola di Lodovico Caracci, poco curava di studiare il nudo, nè rettificare le idee: per cui anteponeva la facilità del manierismo a qualunque pregio dell' arte. Di che si avvide, ma troppo tardi! quando ebbe a trattare argomenti dove la scienza del nudo tornava indispensabile; come, a cagion d'esempio, nella tela grande della risurrezione in san Salvatore de' Canonici Renani, e nelle vaste scene entro la Cappella di san Domenico. Laonde, non sapendo condurre perfetti contorni nelle figure sue, ponevale in massa d'ombra per quanto gli veniva dato, e lumeggiava il chiaro con certo gusto ed artifizio che allora piacque, e che adesso è svanito, perchè col tempo le sue pitture sono trasmutate in una confusione di nero e di livido, che offende l'occhio, e che rende indifferenti tutte le fatiche del Donducci. Tentò in età matura di cambiare lo stile, e mettersi ad un fare artistico più chiaro, netto, diligente; ma non potè: chè dove mancano fondamenti ogni edifizio crolla e cade. — Allora passò a Roma, e si diede al paesaggio, nel quale riuscì valentissimo, per molta fantasia nel comporre, facilità nel copiare od imitare la natura, e prontezza gaia di tocco nella frasca e ne' sassi. Ne' quali paesaggi introducendo figure a macchietta, ridusse l' arte a tale freschezza e spirito di vita, che le opere di lui in questo genere furono molto ricercate, e a lui fruttarono denaro e non comune riputazione. Fatta discreta fortuna ritornò a Bologna; e perchè amava la solitudine, si ritirò a una sua villa al Sasso, dove lavorava di paesaggio tutto solo chiuso in casa, e non ne usciva che all' alba e verso sera, nonchè il giorno di festa, in cui andava alla parrocchia a suonar l'organo. Ma perchè le visite e il chiasso de' ragazzi e de' viandanti gli vennero a noia, si ritirò dentro un bosco in una vecchia torre; dove però poco stette, poichè le rane d'una vicina pozzanghera l' infastidivano più del chiasso de' montanari. Allora tornò alla sua villa; ma quivi di nuovo gli prese la noia, perchè i ragazzi a Primavera con zuffoli e pifferi e pive sonando a gara, mentre le pecore meriggiavano, tanto dispetto mettevano nel solingo dipintore, che questi cominciò a comperare ad alto prezzo gli strumenti villerecci di que' furbi cattivelli, i quali trovavano modo di costruirne o provvederne dei nuovi, ed erano frequentemente intorno a lui a trinciar l'aria senza garbo; sicchè di spesso gli traevano di tasca i paoli e i testoni con sì maligna gherminella. Ma ben altro caso più terribile sovrastava al nostro dipintore. Aveva esso a famigliare un certo Donini,

uomo semplice e sciocco, ma fedele. Un dì che il Mastelletta lassù al Sasso aveva imbandita una mensa ad alcuni villanzoni, ecco arrivare da Bologna il Donini con una cestella di paste dolci, che uno sconosciuto gli aveva consegnate, dicendo che al Mastelletta le mandava in dono il Priore di certi Frati, cui egli ebbe dipinto, non so quali storie o vedute di paesaggio. Levate le mense, il Mastelletta le dispensò in abbondanza a tutti i convitati, e poche ne tenne per sè. Dopo alcuni istanti tutti coloro che ne mangiarono furono presi da fortissime coliche, e tre di loro miseramente morirono. Il Donducci non ne sofferse gran fatto: il Donini fu carcerato, e poco mancò non capitasse male assai, se i rei del misfatto (ch'erano tre parenti del pittore) non avessero per iscritto spontaneamente confessato il delitto dal luogo di confine in cui si erano rifuggiti. = Da quel dì il Mastelletta non ebbe più bene. Saputo che quelle paste erano state avvelenate per uccider lui, ed averne le sostanze, diventò sospettoso, misantropo, selvatico. Fuggì dal Sasso; vendè il Casino e la villa, corse a Bologna; si ricantucciò in un tugurio in fondo alla strada delle Moline, standovi chiuso come un proscritto, tremante come un malfattore. Più non dipinse: usciva dalla casipola a notte, prendendo mille giravolte innanzi di farvi ritorno; provvedeva pane e pochi cibi in lontane botteghe dove non fosse conosciuto; non ritornava più a quel luogo dove una volta era stato a comprar cibo: sicchè spendendo e non guadagnando menomamente, si ridusse all'estrema povertà. Più non cangiava di vestito, più la camicia non si mutava. Lurido, incolto, stralunato, sfuggiva l'umano consorzio ed ogni oggetto per lui nuovo; poichè in tutti vedeva avvelenatori, in tutto veleno. Entrò Laico nel Convento dell'Annunziata: se ne stancò e fuggì. Andò a ricovero presso i Canonici di san Salvatore, che una casipola a san Paolo di Ravone gli consentirono per dormirvi e lavorarvi in una loro cameruccia. Passarono più giorni che non ne sapevano novella; lo credevano a Ravone, e nol trovarono: in città più nol videro a cercare la minestra alla loro cucina: stavano in angustia; quando seppero un giorno esser egli morto in istrada san Vitale, ricoverato da un suo parente speziale, cui lasciò i miserabili cenci che lo coprivano. — Così, per l'indole sua melanconica e per la nequizia degli uomini, morì misero e triste un uom dabbene, schietto, modesto, liberale, che avrebbe forse, con altra indole e meno infauste vicissitudini, chiusa la vecchia ed artistica sua vita nell'agiatezza e fra gli onori. — S. M.

6.

STORIA MONUMENTALE ANTICA

Notizie storiche e notabili, intorno alle due Torri Asinelli, e Garisendi.



Moltissime Torri vennero in varie epoche innalzate in Bologna, o per segno di possanza e di nobiltà, o per interna sicurezza e difesa de' cittadini ne' tempi delle guerre di fazione, che desolarono molto tempo l'Italia.

Varie erano fra loro nelle vicinanze della piazzetta di porta Ravegnana, e quasi per così dire, facevano corteggio alle più eminenti. Le due più celebri rimaste, sono la *Torre Asinelli*, la più alta fra le sette Torri famose d'Italia, e la *Torre Mozza* o *Garisenda*, che è rinomata per la sua singolare pendenza.

Torre Asinelli.

La costruzione di questa altissima Torre quadrata di opera laterizia(1) vuolsi che fosse cominciata nel 1109 o 1110

(1) Laterizia. *Opere di mattoni, o per meglio dire muri di pietre cotte.*

circa, per comando dello splendido e magnifico cavaliere Gerardo degli Asinelli, e in prossimità delle case di questa antichissima famiglia, la quale dimorava a poca distanza della chiesa di san Bartolomeo. — Essa fu fabbricata nel corso di più anni. Nel 1256 Alberto degli Asinelli vendette l'ottava parte di essa Torre ad Ugolino degli Asinelli. — Nel 1286 la città ne comprò tre parti: ne conservarono parte ancora i Mezzavacchi; e così nei Secoli XIII, e XIV passò in proprietà di diversi cittadini, fra i quali contasi un' Azzolina Gozzadini, che nel 1292 la cedè al Comune ricevendo in compenso la Torre de' Baciacomari. (1)

Più volte, e in epoche diverse, fu guasta or dagli incendi che ne arsero le scale, i tasselli e tutte le botteghe di legno, che n'erano sotto; ora dai fulmini che ne ruppero e fracassarono i fianchi, e le bandiere diverse che sopra vi sventolavano; ora dai terremoti che ne rovesciarono il corritoio, il camerino di legno, la cupola di pietra che posava su quattro colonne, e la campana di 5500 libbre, che nel cadere infransero e ruinarono i merli della Torre. Per lo che più volte fu dal Comune ristaurata, fabbricandovi intorno botteghe di pietra, e sopra di quelle un terrazzo merlato; e più nel 1484 fortificata e cinta con chiavi di ferro.

Questa Torre per molto tempo fu carcere di non pochi rei di Stato, e di parecchi e distinti cittadini in tempo di Repubblica; difatti nel 1356 per comando di Giovanni Oleggio vi furono racchiusi Leonardo e Castruccio figliuoli del conte Galeotto Paganino da Panico, i quali la prima notte di cattività, colle guardie della Torre, e coll' aiuto de' loro amici da Bologna fuggendo si salvarono; ed Oleggio arso di rabbia fe' confiscare i loro beni. (2) — Vi stette pure in prigione Cabriotto delli Ottobelli di Piacenza, alla cui custodia vegliavano un Ambrogio Milanese, ed uno Stefano de' Curti, i quali al-

(1) Questa Torre per consenso ed ordine del Senato fu atterrata. Essa al dire del Ghirardacci era delle altre sparse in Bologna quasi la più alta. In origine apparteneva a Bartolomeo Baciacomari cittadino bolognese, che era in strada Maggiore sul canto a mano sinistra entrando nella Via detta *Borgo Nuovo*; ed ancora si vede un tronco della medesima ridotto in forma di Altana, goduta dalla già famiglia Leoni e suoi eredi, poi a quella de' Chiesa, in seguito ad uno dei nobili fratelli Zucchini, donde poi fino al presente passò in proprietà del chiarissimo signor professor Francesco Rizzoli.

(2) Alidosi. *Istruzione sulle cose più notabili di Bologna.*

lettati dalle promesse di Cabriotto, e cioè di farli grandi nella corte di Bernabò, fecero accordo insieme di rompere il tetto del carcere in cui era Cabriotto, e da quello discendere con lenzuoli legati; ma essendosene accorto il Castellano, il quale cominciò a dormire sulla porta delle prigioni, e duplicò i custodi, la cospirazione mancò di effetto. Dei due custodi, Stefano verisimilmente fuggì; ed Ambrogio nel sabbato 5 novembre 1356 fu condotto nel luogo di giustizia ed ivi mutilato di un piede.

Quelle botteghe che ora veggiamo ai piedi della Torre fattevi nel 1403, erano altrettante prigioni, le quali poi in seguito furono destinate a quartiere pei soldati di guardia. I nostri Storici narrano, che presso una finestra di questa Torre, dalla parte che guarda strada maggiore, eravi una gabbia di ferro nella quale venivano talvolta racchiusi ed esposti i ribelli e macchinatori di tradimento contro la patria. Fra questi è da notarsi certo Priore Camaldolese della chiesa degli Angeli fuori di Porta S. Mamolo, condannato con licenza del Vescovo ad essere rinchiuso ed esposto in detta gabbia per avere cooperato ai tentativi di Taddeo di Giovanni Pepoli, tendenti a voler impossessarsi dello Stato appartenente al di lui Avo.

La Torre Asinelli è celebre per gli esperimenti replicati dai professori dell' Istituto di Bologna intorno la caduta de' gravi, dopo le grandi scoperte fatte da Newton. — Essa non ha alcuna esterna bellezza, ma il viaggiatore è compensato dalla noia di salire in prima per una scaletta a chiocciola, e poi di altre quarantuna scale tutte di legno, compresa quella del cupolino, composte nel totale di 454 gradini, discoprendo in quella elevazione un esteso orizzonte, che prende tutto l' Imolese, Modena, e Ferrara. L' intera pianta della città è sotto gli occhi del riguardante a cui è facile poter distinguere le ampie strade, numerare le alte cupole, e segnalarne i più sontuosi edifizi.

L' altezza in corpo della Torre, compreso l' apice del cupolino sotto la palla della croce, è di piedi 257 (metri 97, 6) (1). La torretta della campana divisa in due piani è alta piedi 15, e larga piedi 7, ed il cupolino alto piedi 9. Essa è larga per ogni lato sopra terra sino alla prima terrazza merlata piedi 21, con una scarpa al basso di piedi 2 per ogni lato.

(1) Il Piede lineare di Bologna sta al Metro, come 38 a 100 prossimamente, o sia 100 piedi sono eguali a 38 metri in circa. Questo dato può servire talvolta ai benevoli nostri lettori per convertire un numero di Metri in Piedi, o a rovescio, e così evitare un lungo calcolo.

Nella parete volta verso il Mercato di mezzo scorgesi la scultura in macigno rappresentante san Michele Arcangelo eseguita per ordine del Senato nel 1727 dallo statuario Gio. Battista Gnudi bolognese. — L'iscrizione latina della lapide ovale murata sotto la detta statua, riferisce che nel 1706 fu trovata inclinare la torre a Ponente, cioè verso il Mercato di mezzo piedi quattro e oncie undici, come attesta Gio. Andrea Taruffi architetto misuratore delle piazze, strade, e fabbriche pubbliche di Bologna. — Quindi fu di nuovo scandagliata dopo il terremoto del 1779, e trovossi l'inclinazione suddetta non essersi nè punto nè poco aumentata. — Nel 1813 però l'abate Liberato Baccelli, allora professore di fisica e matematica in questa Università, in unione al professor architetto Gio. Antolini, dietro misure ed ispezioni fatte, verificavano che la pendenza di questa Torre si era leggermente aumentata. — Per impedire poi i danni che di frequente i fulmini vi cagionavano, nell'anno 1824, la Comune decretava di munirla di un ben inteso parafulmine, commettendone all'illustre professore di fisica *Francesco Orioli* la direzione, non che all'Ingegnere Comunale in secondo Filippo Miserocchi, venendo anche in questo medesimo anno riabellita nella merlatura di sotto. Il detto Ingegnere nell'esaminare il cupolino trovò che entro la palla su di cui è innalzata la croce, eravi una scatola contenente alcuni *Agnusdei* di cera, due pezzetti di ossa di santi Martiri, ed un piccolo rotolo di pergamena, da cui si rilevò che nel 1724 vi furono introdotti per dono dei Senatori Fanciotto Tanara, e Guidantonio Barbazzi. Vi si leggevano in oltre i nomi degli operai che vi travagliarono nello stesso anno 1724, e degli altri che nel 1776 ricopersero il cupolino medesimo.

Non avvi memoria che alcuno siasi mai accinto a misurare di un salto quest'altissima Torre, tranne a' nostri giorni un tal Gaetano Marchesi d'anni 34, di mestiere faticante, il quale nell'anno 1833 a' 25 Giugno alle ore 6 pomeridiane, dopo aver detto a molti che le *Gazzette avrebbero presto parlato di lui*, si prese idea di salire le quaranta scale, e giunto alla sommità montò sul parapetto della terrazza superiore, allegramente bevvè un boccale di vino, poscia discese sul doccione di macigno che al disotto de' merli sporge in fuori, e voltando le spalle al profondo spaventevole con cinica fortezza si lasciò cadere. — È inutile dire s'ei morisse; si precipitò da un'altezza di piedi 233!

L'attuale campana esistente nel cupolino fu ivi collocata nel 1513 alli 10 Decembre, e sostituita ad altra pregiudicata da un incendio delle scale accaduto qualche anno prima. Essa si suona a festa per sacre funzioni pubbliche e civili. È alta piedi 2, e oncie 4, ed ha di diametro piedi due e mezzo, e pesa libbre 1800. Nel suo dintorno vi è gettata l'epoca predetta, e quindi rappresentato lo stemma del Pontefice Leone X (Medici); a destra evvi quello del cardinale Giulio Medici suo Cugino Legato di Bologna, il quale fu pur esso Pontefice col nome di Clemente VII, e a sinistra quello di Monsignor Altabello Averoldi di Brisighella in Romagna, Vescovo di Pola, e Vice-Legato; ed in mezzo a questi scorgesi l'arma della Comune, e termina colla iscrizione che porta il nome di Andrea e fratello da Bologna che la fecero.

Torre Garisendi

Questa Torre distante dall' Asinelli piedi 26 fu fabbricata nell'anno 1110 da Filippo ed Oddo fratelli Garisendi, ritornati che furono dalla Crociata di Gerusalemme, nel tempo che Bologna era governata e tiranneggiata da Giovanni da Oleggio dal quale venne mozzata non poco, per cui appellossi poscia *Torre Mozza*. (1)

Nel 1428 la compagnia de' Stracciaroli o Drappieri, comprò parte di detta Torre; in seguito pervenne in altre famiglie per via di donne; nel 1534 il Rettore dell' altare di san Giacomo, e san Gio. Battista translato in san Pietro ne era padrone del terzo, al quale la suddetta compagnia assegnando ter-

(1) Molti fatti ancora delle nostre Storie ci ammaestrano che era usanza delle Repubbliche del Medio Evo umiliare l'orgoglio dei potenti cittadini coll' abbassarne, od anco del tutto distruggerne le torri; e doppiamente facevasi contro coloro pubblicati per traditori della patria, atterrando le case loro sino dai fondamenti, e tagliandone le vigne, ed estirpandone gli alberi, e pubblicamente vendendone i Beni a favore del Comune Felsineo. — Difatti, toccando il proposito di atterramento di torri, non possiamo rigettare quanto ne riferisce un nostro Cronista, cioè, che nel 1195 erano in Bologna tra le ricche e potenti famiglie la Garisendi e la Bulgaro. Oliviero Garisendi, uomo valorosissimo in armi capo della prima: della seconda lo era il figlio del famoso leggista Bulgaro, Maso di nome, espertissimo ed astuto uomo d' affari. Aveano interessi comuni, a cagione de' quali avvenne che un giorno Maso e suo figlio, trovata questione con Oliviero, per facinorosità degli animi di que' tempi presto trascorsero alle armi, ed il figlio di Maso da Oliviero venne morto. Per lo qual fatto Oliviero Garisendi, dal Senato confiscatigli gli averi, bandito dalla patria, si crede gli fosse ancora a maggior vergogna tronca la torre Garisenda, di cui forse era padrone.

reni ne acquistò intera la proprietà, e fecevi costruire scale di legno molto comode per ascendere in cima: in seguito entrò in possesso del Municipio; e al presente appartiene al signor conte Francesco Ranuzzi, unitamente alla contigua piccola cappella della B. V. delle Grazie volgarmente detta la Madonna di Porta.

La detta Torre è della certa altezza di piedi 130, con una inclinazione di piedi otto a levante, e piedi tre a mezzodì. Il suo quadrato è di piedi 20 per ogni lato tanto nella base che nella sommità, e la grossezza de' muri di piedi 6, che per varie riseghe si riducono superiormente a piedi 4, e quindi il vano che al piede della medesima si trova di piedi 7 diventa di piedi 11 alla sommità. Dalle osservazioni fatte nel 1813, si è riconosciuto un aumento di pendenza di un' oncia e mezzo, talchè non resterebbe che un piede ed oncie 4 e mezzo ad uscire di centro verso levante, e piedi sei, e oncie sei verso mezzodì.

Non mancano Scrittori, che la credono così fabbricata. Ma se così fosse la cosa, tanto i strati delle pietre dovrebbero essere orizzontali, quanto i buchi per i travicelli de' ponti, ne' questi con altra direzione si potrebbe immaginare senza disagio dei lavoratori; allo strappiombo poi sarebbesi dato la dovuta regolarità. Ma i strati e i buchi seguono precisamente la stessa inclinazione, la quale poi è così strana, che ad una eventualità soltanto può ragionevolmente attribuirsi. Vi furono ancora taluni che pretesero di sostenere essere internamente il vano della Torre perpendicolare, senza riflettere che ciò fa contrasto col buon senso della ragione: poichè il muro della Torre dal lato che pende sarebbe alla sommità grossissimo, ed in fondo di pochissima grossezza, il che risultarebbe contrario a tutte le buone regole della statica. Si stabilisca dunque una volta il parere, confermandolo anche dalle locali ispezioni da noi assunte prima di ordinare le presenti notizie, che questa Torre *fosse in origine eretta a perpendicolo, e che per difetto della necessaria stabilità del terreno*, come abbiamo detto, sia rimasta così bizzarramente in pendenza. A quelli poi che si vanno immaginando che dovesse proseguirsi, e piegarsi alternativamente in opposte direzioni risponderemo, che altra tessitura avrebbe richiesto il fabbricato, nè il di lei vano interno avrebbe allora secondata l' esterna giacitura de' muri, come agevolmente si può osservare, circostanza che un nuovo argomento fornisce a confermarci nella manifestata opinione.

7.

UTILI ISTITUZIONI

Notizie storiche del Monte o Banco detto del Matrimonio in Bologna. Disposizioni e regolamenti attuali ad esso relativi.

Marc' Antonio Battilana bolognese, assistito da vari cittadini e negozianti, immaginò ed istituì questo Monte nell' anno 1583. Oggetto principale della sua istituzione fu di facilitare i Matrimoni; ed è perciò che sotto il titolo di Monte Matrimonio venne denominato. — Qualunque persona dell' uno o dell' altro sesso dimorante nella Città, o Provincia di Bologna, e che trovasi in istato di potere conseguire qualcuno dei termini di massima prescritti da questo Pio Istituto, può divenire Creditore sul medesimo quando, o direttamente per sè, o altri per di lui comodo, si faccia Deponente presso la Cassa del medesimo Monte, di una somma non minore di Scudi cinque, nè maggiore di Scudi trecento romani.

I fini stabiliti dagli Statuti del Monte, ed in seguito dalla rappresentanza legittima del medesimo, per le femmine sono i seguenti: Il Matrimonio celebrato secondo il Rito di S. Chiesa Cattolica Romana; La solenne professione Religiosa in qualunque Convento claustrale, o anche del terzo ordine; l' Orsolinato, e cioè, quando, conforme all' attuale Instituto e Regole delle Orsoline di Bologna, la Donna ammessa alla detta Congregazione sia stata coronata. — Per gli uomini poi sono: Il Matrimonio; il sacro Ordine del Presbiterato; la Professione Religiosa de' Regolari; la Laurea Dottorale in una pubblica Università; il conseguimento di una Cattedra in qualche pubblico Studio fuori di Bologna; l' impiego o collocamento per pubblico servizio, tanto nel civile che nel militare, semprechè il detto impiego porti pagamento o deposito di danaro.

Nel giorno seguente al Deposito fatto, comincierà a decorrere in favore del Creditore o Deponente il frutto sulla somma depositata, ed, a capo d'anno, ogni altro utile straordinario in proporzione della somma stessa, capitalizzandosi in ciascun anno il detto frutto ed utile. Il frutto si verifica per il giro che fa il Monte delle somme che incassa, investendole in contratti legalmente fruttiferi e cauti, come di Cambi, ed altri. I secondi, cioè gli utili straordinari, nascono specialmente dalla ricadenza a favore della massa de' Creditori dei frutti di quelli

che muoiono, o che passano l'età stabilita senza conseguire alcun fine, o che, giunti agli anni quaranta, od anche meno, secondo che sarà prescritto dal Deponente nell'atto del deposito, potendo, vogliono ritirare il Capitale.

Il Capitale depositato, e suoi corrispondenti frutti, ed utili divenuti già Capitale, continuano ad essere fruttiferi sino al giorno nel quale il Creditore abbia conseguito uno dei fini suespressi. I frutti annuali passano in cumulo al rispettivo Capitale, ed a moltiplico, cosichè si va sempre conseguendo il frutto del frutto.

Qualora poi taluno dei Creditori venisse a mancare senza conseguire uno degl' indicati fini, in tal caso ai successori od eredi di esso viene restituita la sola somma depositata, e tutti gli utili moltiplicati passano in vantaggio degli altri interessati deponenti, in conformità delle Costituzioni e Statuti pubblicati li 12 Marzo 1582, e confermati dal Pontefice Sisto V li 9 Maggio 1586.

Se il Creditore avesse a morire dopo di aver conseguito uno dei prelodati fini, ma prima di averlo notificato al Monte, o prima di avere fatta la riscossione del Capitale, e degli utili, gli eredi del defunto hanno diritto alla riscossione tanto del Capitale, quanto degli utili sino al giorno del conseguito fine.

Qualunque Creditore può trasferire in altri il proprio Credito del primo Capitale, ma solo quando egli stesso lo può esigere, per non aver conseguito alcuno dei fini del Monte, e semprechè vi intervenga il consenso di chi vi ha, o vi può avere interesse. In questi casi però tutti i lucri cedono a benefizio degl' altri Creditori.

Il Monte non può essere obbligato a pagare se non tre mesi dopo la presentazione dell' attestato del conseguimento del fine, e ciò perchè il Monte, che, per suo Instituto cerca tener sempre investita qualunque somma, abbia campo di realizzare quanto deve ai suoi Creditori.

L' amministrazione di questo Stabilimento è affidata a dodici specchiati Individui, che debbono appartenere alla classe dei Deponenti, e che ogni anno rendono conto di loro amministrazione all' intero corpo de'Creditori.

Non sarà inutile di fare osservare in questo luogo, che l' istituzione delle Casse di Risparmio, pretesa dagli stranieri, non era a noi del tutto sconosciuta. Avegnacchè anche lo Stabilimento testè descritto, che come si è detto esisteva sino dal 1583, comprova, che le idee del bello e dell' utile,

tenessero cuna in Italia, e che gli stranieri non possono pretendere che al merito di averle nutrite e perfezionate.

La residenza del Monte Matrimonio è situata in Via Altabella nella Casa segnata col N. 1620, ed i Ministri, ogni giorno di lavoro, risiedono dalle ore 10 antimeridiane sino all'un' ora dopo mezzodì.

8.

LEGISLAZIONE

Antiche Ordinanze de' Magistrati di Bologna, per metter freno al vituperoso vizio della bestemmia.

Nel 1464 era fatto talmente comune in Bologna l'orrenda abitudine della bestemmia, e così sfrenatamente, che più non avevasi riguardo veruno, nè a luoghi, nè a persone, nè allo scandalo gravissimo. Il perchè il Senato, che volle porvi alcun freno, fece murare appiè della facciata del vecchio Palazzo del Podestà alcuni ferri con catene e collane, dove attaccare i bestemmiatori per mano del carnefice, affinchè fossero svergognati in faccia di tutto il popolo, e lasciassero il maledetto vizio. E così fu fatto: ed alcuni porsero esempio agli altri; e fu emendazione, se non per intima persuasione o per virtù conseguita, almeno per paura del castigo, e per l'orrore di subirlo per mano del carnefice.

Non erano al certo indifferenti le severe disposizioni, e pene che in tempi posteriori, da' Magistrati nostri venivano imposte contro i bestemmiatori. E per valida prova ci basterà solo di richiamare a rivista i *Bandi Giustiniani* 23 Giugno 1610, e quelli ancora fatti pubblicare dal cardinale *Serbelloni* li 12 Ottobre 1756: e dell'uno e dell'altro de'quali ne riporteremo la letterale espressione contenuta ne' rispettivi Capitoli.

BANDI GIUSTINIANI. = *Cap.* I. *Art.* 3. Et qualunque ardirà bestemmiare, o in qualsivoglia modo ignominiosamente nominare il Santissimo Nome di Dio, o della Gloriosa sua Madre Maria Vergine; la prima volta caderà in pena di Scudi 50 d'oro, et di tre tratti di corda, o in vece della corda, di due mesi di prigionia in secreta. Et la seconda volta incorrerà in pena di scudi cento d'oro, et di stare su la porta della Chiesa di san Petronio, con una candela accesa in mano una Domenica, o festa, mentre si celebrerà la Messa grande (oltre la suddetta pena pecuniaria) di tre mesi di prigionia; ma la

terza volta gli sarà forata la lingua, et poi sarà mandato a servire in galera in perpetuo.

Art. 4. Chi ardirà bestemmiare, maledire, o in qualsivoglia modo ignominiosamente nominare il nome di alcun Santo, la prima volta incorrerà in pena di Scudi 10, et la seconda in pena di Scudi 25, et di tre tratti di corda; ovvero (oltre la detta pena pecuniaria) d' un mese di prigionia; et la terza volta gli sarà forata la lingua, et sarà mandato a servire in galera per cinque anni.

Art. 5. Et con l' istessa pena sarà punito il bestemmiatore consuetudinario, se bene non fosse mai più stato processato di simile delitto.

Art. 6. Intendendo sempre in tutti li detti casi la seconda volta essere quando il delinquente prima sarà stato processato, o confesso, convinto, o condannato, quantunque in contumacia di simile delitto. Et la terza quando due volte in diversi tempi fosse stato processato, confesso, convinto, o condannato, se bene gli fosse stata, in qualsivoglia modo, fatta la grazia, in ciascuno dei detti casi.

Art. 7. Nè s' ammetterà scusa, o pretesto di minore età, nè di soprabbondanza di collera, nè d' altro, ma si eseguiranno le dette pene, purchè il delinquente sia maggiore di 16 anni, et si darà fede ad un solo idoneo testimonio, col giuramento dell' accusatore, ad arbitrio però del Giudice.

BANDI SERBELLONI. = *Cap.* II. *Art.* 2. Chi proferirà bestemmia contro Dio, e la Beata Vergine Maria, per la prima volta incorrerà nella pena o della pubblica Berlina, o di tre tratti di corda ad arbitrio, secondo le qualità e circostanze de' fatti.

Art. 3. Per la seconda volta della galera ad arbitrio.

Art. 4. E per la terza della galera perpetua.

Art. 5. Chi poi proferirà bestemmia contro alcuno dei Santi, per la prima volta incorrerà nella pena del carcere per mesi due.

Art. 6. Per la seconda della Berlina, o corda pubblica.

Art. 7. E per la terza della galera *ad tempus*, secondo le qualità, e circostanze de' fatti.

Art. 9. Nè si ammetterà scusa alcuna d' ubbriachezza, sovrabbondanza di collera, o qualunque altro pretesto per l' incorso delle pene suddette, e si ammetterà per sufficiente il detto d' un solo testimonio degno di fede congiunto all'altro dell' accusatore con giuramento ad arbitrio però di chi dovrà giudicare.

9.

STORIA ECCLESIASTICA

Memorabili parole di tre distinti Pontefici bolognesi.

Alessandro V. (Pier Filargo Candiotto). — Credesi nato in Bologna da poveri ed onesti genitori: salito al seggio di Pietro, visse tanto meschinamente che soleva dire: *sono stato ricco quando fui Arcivescovo, quindi povero essendo Cardinale, ed ora che sono Papa vivo volontieri mendico.*

S. *Pio V.* (Ghisilieri). — Sono memorabili le parole che questo Pontefice solea dire; *che essendo Religioso sperava il Paradiso con grande fiducia; essendo Cardinale ne dubitava moltissimo; essendo Papa quasi affatto ne disperava.*

Benedetto XIV. (Lambertini). — Questo grande Pontefice in mezzo a tanta dottrina era anche al sommo modesto. Egli scriveva ad uno de' suoi amici. ,, *Mi si suppone un uomo di tre teste in ragione delle cariche che mi si addossano; mi farebbe d' uopo di un' anima per ciascuna, e la mia basta appena a governare me stesso.* ,,

Accomiatandosi da questo eccelso Gerarca due personaggi di culto luterano, egli avvisò di benedirli e di ammonirli. Era invero assai malagevole cosa il fare ch' essi ricevessero con animo grato quell' atto di amor paterno; ma il venerabile vecchio ottenne il buon effetto parlando così: ,, *Figliuoli, la benedizione de' vecchi è accetta a tutte le genti.* ,, *Io vi benedico, il Signore v' illumini* ,, Ingegnosissimo (osserva il celebre letterato Costa nel trattato dell' elocuzione), si è questo detto per l' ordine suo maraviglioso. Colla prima affettuosa parola: *figliuoli*, Benedetto procacciasi la benevolenza degli uditori. Nella sentenza, *la benedizione de' vecchi è accetta a tutte le genti*, chiude la prova della convenevolezza di ciò ch' egli vuol fare. In quel *io vi benedico*, trae la conseguenza delle premesse. Nella precazione poi ripiglia la dignità del Pontefice, che accortamente aveva quasi deposta da principio, e sotto cortesi parole nasconde il documento che a lui si addice di porgere a chi è fuori della santa chiesa cattolica romana.

10.

STORIA MILITARE

Derubamento di una Pisside sacra commesso da un soldato francese, e con grave personale pericolo denunciato da un Frate al Generale Augereau.

È degno di raccontare ai presenti, e a conservare memoria ai posteri un accidente che accadde al Convento di Abrenunzio presso la Terra di Crevalcore passando ivi nel 1796 uno stuolo di militari allorquando il Generale Augereau, sotto gli ordini di Napoleone Bonaparte, entrò nel territorio di Bologna, venendo dalla parte di quel paese con un corpo di dodici mila francesi. Un irreligioso soldato ito nel tempio sacrilegamente involò la Pisside sacra dall' altar maggiore. Fu scorto da certo Padre Guerino da Bologna, che ivi stava qual Guardiano del Convento, il quale dopo partito l'esercito, arrivò a Crevalcore a denunziare la cosa al comandante Augereau. *Guai a te, se non si trova la Pisside*, disse al buon religioso il Duce guerriero; e nel frattanto in mezzo alle sue truppe, fu egli pure tradotto a Bologna, sotto le cui mura il detto Generale fece schierare a rassegna l' intero corpo d' armata, ed eseguire su di esso immediatamente rigorosa individuale perquisizione. Tremava quel povero Frate sull' incertezza del trovamento, giacchè non era difficile che fosse potuto accadere o la perdita del corpo del delitto, o il cambio, o la vendita, o un getto ancora volontario. Trovossi finalmente la Pisside fra le bagaglie del soldato, e presente molto popolo accorso, ad esempio degli altri commilitoni fu al giovane reo dalle soldatesche palle trapassato il petto. Conturbato altamente il Frate di Abrenunzio, che fatto simile non aspettavasi, dopo breve tempo tra per la paura, e il dolore, morì. Facea intanto pubblicare Bonaparte, appena entrato in Bologna alcuni Editti con che nel mettersi in mano il governo della città, invitava i Bolognesi a porre in lui confidenza, portando *per argomento della sua giustizia ed amore dell' ordine la esemplare punizione dell' autore del furto di Abrenunzio* (1), dando così il destro

(1) Notificazione 20 Giugno 1796 sottoscritta da Filippo Hercolani Gonfaloniere di Bologna.

In altro degli Editti che Bonaparte qual Generale in Capo dell' armata francese in Italia, datato da Bologna li 19 ottobre 1796 così schiet-

Generale Repubblicano con tali titoli i primi passi per salire all' altezza mirabile a cui pervenne e dalla quale con tanto scroscio miseramente piombò. (Atti Gaetano. — *Storia di Crevalcore.*)

11.

COSTUMANZE PATRIE

Contrattazione di nozze in età infantile.

Francesco Accursio sommo Leggista, e Glossatore bolognese, per assicurare la sussistenza della sua famiglia, nell'anno 1292 destinava in marito il di lui nipote Bartolomeo, in età di soli due anni, a *Peregrina* figlia di *Venetico Caccianemici* nobilissima e quasi di pari età dello sposo, e fu costituita la dote e contratti gli sponsali. Era bensì costume di que' tempi di contrarre fra le famiglie nobili simili promesse di matrimoni fra figli anche immaturi ; ma però rarissimo ne fu il caso di vederlo tra fanciulli tratti appena dalle mammelle della madre. (Fantuzzi. *Notizie degli Scrittori bolognesi.*)

12.

ANTICA MORALE PUBBLICA

Inimicizie di due ragguardevoli famiglie bolognesi per causa di procurato consanguineo avvelenamento.

Il chiarissimo *Conte Litta* nella sua classica Opera illustrativa delle più celebri famiglie italiane , avendo descritto la Storia Genealogica de' Gozzadini , ricorda che un Napoleone Gozzadini , morì avvelenato nel 1266. Che la seconda moglie appartenente alla casa Guidozagni , fu la cagione di sua morte , mentre volendo essa avvelenare un figlio del primo letto del marito , sebbene giungesse al malizioso suo fine , ebbe la

tamente si esprimeva » *Io sono il nemico dei Tiranni; ma sopra tutto sono il nemico giurato dei scellerati, dei saccheggiatori e degli anarchisti. Faccio fucilare i miei soldati quando saccheggiano : farò fucilare quelli, che rovesciando l' ordine sociale , sono nati per l' obbrobrio , e per la disgrazia del Mondo.*

Firmato — BONAPARTE.

sventura di dare per errore la morte anche al consorte, e ad un proprio legittimo carnale suo figlio. Si crede che questo fatto fosse la conseguenza delle inimicizie tra i *Gozzadini* e gli *Arienti*, essendo essa in parentado con *Uguccione degli Arienti* ucciso da *Carlo Gozzadini*.

15.

BELLE ARTI

Dilettevoli fatti, ed aneddoti di celebri pittori bolognesi.

Lodovico Carracci. — Il celebre Guido Reni, quando sentì l'annunzio della morte di questo grande pittore, gettando la tavolozza ed i pennelli, licenziando i giovani, disse: *Andiamo a pagare l' ultimo tributo di ossequio e di pietà al primo Pittore che sia mai stato al mondo, e mai più sia per venirvi.*

— La pregievolissima Nunziata del gran lunettone sopra il massimo altare nella Metropolitana di san Pietro è di una innarivabile bellezza dipinta da Lodovico. Stanco forse egli del lavoro, e non potendo da quella immensa altezza sull' angustiato ponte ricevere l'effetto, magistralmente avendo tutto il bellissimo Angelo dipinto, non trovò modo di evitare uno sconcio nel piede del medesimo, che nell' inchinare la B. Vergine il ritira; e fatti levare i Ponti, accortosi dell'errore volendo pur anche a sue spese, che rifatto fosse il Ponte per riaccomodarlo, non potendo ciò ottenere, tanto si afflisse che rotto dagl' anni, e stanco dalle somme fatiche, infermatosi, in pochi giorni finì di vivere con dolore immenso di tutti li suoi scolari, e con lutto universale.

Agostino Carracci. — Ritiratosi questo esimio pittore qualche tempo prima della sua morte nel Convento de' Cappuccini di Parma, esercitavasi di continuo in atti della più contrita penitenza, e meditando i Novissimi come unico rimedio efficace de' peccati, volle col vivace suo pennello esprimere il volto di Cristo Giudice; e da compunzione fortissima compreso, vi raccolse tanta parte di sublime e tremenda divinità, che, sebbene non terminato, riempie tuttora di venerando raccapriccio ogni più scellerata mente, onde lo stesso pittore vinto da riverenza e da timore, lasciò cadersi il pennello di mano

e grondante di lacrime percuotendosi il petto, chiedeva fortemente perdono: nè molto tempo stette che immerso in sì penitenti pensieri, assistito sempre da que' religiosi, e consolato dei santi Sacramenti, rese l'anima sua a Dio nel giorno 22 di Marzo del 1602.

Viola Gio. Battista pittore allievo di Annibale Caracci. Da principio garzone di barbiere. — Il troppo domesticarsi coi grandi spesso è cagione della ruina de' spensierati uomini. Quando fu creato Papa Gregorio XV (Ludovisi) avendo il Viola strettissima servitù col cardinale nipote, ebbe da lui la carica di guardaroba con bella provisione di cinquecento scudi annui, per cui diede bando ai pennelli e colori, e prese la nuova carica con grave importanza: era egli dotato di cortese e vivace modo di conversare, ed aveva molti talenti, e abilità che grato il rendevano a' grandi, ed a quanti il conoscevano: avegnacchè oltre al suonare benissimo la chitarra, cantandovi sopra canzoni all' improvviso e ridicolosi strambotti di sua invenzione, fu sopra ogni credere arguto e spiritoso ne' motti, e ad ogni proposito avea facezie e racconti da tener allegra la brigata; talchè in casa Ludovisi era venuto in famigliarità e dimestichezza da non potersi spiegare. Ma un giorno gli avvenne che parlando col Cardinale s' arrischiò di lasciarsi sfuggire tale facezia, che il Cardinale se ne credette offeso, e voltate le spalle bruscamente al Viola, fecegli fare sì forte sgridata da un suo maggiordomo, che mortificatissimo lo stesso Viola, e penetrato nell'animo gli cagionò tale gravissima malattia che in pochi giorni lo ridusse al sepolcro, e ciò fu il 9 Agosto del 1622.

Ruggieri Gio. Battista. — Era così azzardoso nella di lui arte della pittura, che per disegnare gli oggetti posti in alto attaccava ad un capo di corda un bastone per traverso, e seduto su quello, o a cavallo, facevasi tirar su sino alle più alte cime de' monumenti, ed ivi nettando que' marmi dalle sozzure, e dalle erbe, quietamente e con disinvoltura li ritraeva in disegno, nulla curando, non facevasi mai paura di cosa alcuna. Avvenne che tornando un cavaliere da lungo viaggio, nè potendo giungere in tempo di vedere la propria moglie il giorno innanzi al suo arrivo sepolta, desiderando pure avere il suo ritratto, non inorridì il Ruggieri di far aprire il sepolcro, colle debite licenze, e calando abbasso egli stesso ricavarne i lineamenti del volto per ritrarla come fece.

Guido Reni. — Domenico Zampieri detto il Domenichino professò tale riverenza a Guido Reni, che in ogni incontro il dichiarava di sè maggiore, e scrivendo da Bologna a D. Francesco Poli a Roma: *Ho veduto, dice, le opere del gran Guido in san Domenico, ed in san Michele in Bosco. Che cose discese dal Cielo e dipinte per mano di un Angiolo! oh che arie di Paradiso, oh che espressioni di affetti, oh che verità, che vivezza!*

14.

BIOGRAFIA PATRIA

Bettisia Gozzadini nobile illustre bolognese.

Bettisia Gozzadini nata nel secolo XIII (1206) da Amadore Gozzadini appartenente alla milizia de' Frati Gaudenti, e nel 1245 capitano della montagna bolognese. Questa nobile donna non volle mai vestire l'abito femminile, nè adoprar l'ago, nè dedicarsi a pensieri domestici, ma tutta consacratasi allo studio delle leggi, divenne dottissima adottorandosi nell'età d'anni 27. Pel corso di 22 anni, fu pubblica Lettrice di Giurisprudenza della nostra Università, e frequentemente si esponeva nelle pubbliche piazze per l'immenso concorso degli Uditori. Nel 1242 recitò un' Orazione alla morte di Enrico della Fratta Vescovo di Bologna, e un' Orazione diresse al Pontefice Innocenzo IV nell' incontro di promozione da lui fatta di Cardinali nell' anno 1244. Morì essa li 3 o 5 novembre 1261 sotto le rovine di una casa, che cadde in conseguenza di una strabocchevole piena del torrente Idice alla Ricardina, da cui cercava di salvarsi. Trasportata a Bologna venne da Odofredo famoso leggista bolognese di que' tempi accompagnata alla sepoltura con gravissimo dolore, poichè vivendo l' illustre donna, ad esso si teneva oltremodo obbligata; per cui soleva dire, che amava suo padre perchè l'aveva generata, ma che amava ed onorava altrettanto Odofredo, per essere nata al mondo nel suo tempo. (1) Essa scrisse sopra la *l. fin. ff. de neg. gest.* e sopra la *l. omnes populi ff. de Instit. et Jur.*

(1) Dolfi. *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna. Centuria I.*

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI COMPILATORE.


R. Fantuzzi dis.

VILLA MALPIGHI-SALINA PRESSO A CORTICELLA

15.

VEDUTE PROVINCIALI

Brevi cenni intorno la deliziosa Villa Malpighi o Salina.

Non dovrà tornare discaro ai benevoli leggitori della presente Operetta, e agli amatori di cose patrie ed artistiche, dando quì rappresentata la signorile *Villa Malpighi* o *Salina* posta nella vicinanza di Ronco di Corticella sotto il Governatorato di Castel Maggiore distante miglia 3 e mezzo da Bologna. Questo delizioso luogo appartenne un tempo al celebre *Marcello Malpighi*, anatomico-naturalista, ove egli non solo a suo privato ricreamento dimorava, ma eziandio s' intratteneva in dotte ricerche, scoperte ed esperienze cotanto onorevoli all' Italia nostra, componendo ivi alcune delle sue opere, per le quali gode rinomanza europea. In seguito divenne proprietà gradita dal fu nobil cavaliere signor Avvocato conte *Luigi Salina* grande ammiratore, alla quale aggiunse varie opere di ampliazione, e d' ornamenti, ponendovi a durevole monumento la effigie in marmo del celebratissimo *Malpighi*, intagliata a forma di medaglia dall' egregio scultore *Giacomo DeMaria.*

All' eccellente paesista *Rodolfo Fantuzzi* piacque ritrarre a colori la stessa Villa, e fattone un piccolo e grazioso quadro ad olio, da lui fu presentato all' illustre cavaliere, onde avesse quella dinnanzi agli occhi ritratta, ancora stando nelle stanze di sua casa entro alla città e da esso lontano. La pittura che ne fece in tavola il prelodato *Fantuzzi*, dimostra un' estesa e variata linea ed un bel punto di veduta, dove si scorgono i due cancelli sostenuti da pilastri adorni alla sommità da vaghe Sfingi in riposo, modellate dall'artista bolognese signor *Giovanni Putti*. Di tale graziosa dipintura ne abbiamo fatto soggetto riducendola in incisione, non sembrando possa anche tornare inopportuno il ricordare come tra le magnifiche ampliazioni ed abbellimenti, che furono commessi a maggior decoro ed amenità del suo benemerito posseditore, sia meritevole di speciale considerazione l' aggrandimento della villereccia casa del Malpighi, ridotta a maniera di rurale palazzo rialzata ed ampliata, e le nuove laterali fabbriche architettate da *Vincenzo Leonardi*, unite alla devota cappella costrutta con disegno dell' ingegnere architetto *Luigi Marchesini* internamente fabbricata ed abbellita con eleganti pitture ornamentali eseguite dal valente *Onofrio Zanotti*; nella quale si vede a decorazione dell'Altare un quadro colorito con figure di particolare devozione del prelodato signor conte *Luigi Salina*, per mano della nobile signora contessa Barbara Salina, nata Marchesa Bolognini-Amorini. Questa gentile donna dilettandosi pure delle cose botaniche, si accinse con savia sollecitudine a far impiantare, dietro alli fabbricati anzidescritti, un dilettevole giardino per varie piante, e per odorifere erbe e fiori, colla direzione dell' attuale professore di botanica signor dottor *Giuseppe Bertoloni*, e ciò non tanto a diletto proprio, od accrescere di vaghezza all' amena Villa, quanto ad assecondare le geniali occupazioni del marito suo, il Nobil Uomo signor conte *Camillo Salina* coltivatore solerte degli studi scientifici e della storia naturale, di cui è non dubbia prova il ben ordinato museo di minerali, conchiglie, insetti ed altre rare produzioni per lui riunite nella casa paterna in Bologna. (*Gaetano Giordani.*)

16.

STORIA ANTICA

Sull' antica Strada o luogo delle Salse ove venivano condotti i giustiziati alla forca, ed ivi sepolti.

Che esistesse un luogo di giustizia fuori di Porta san Mammolo nè lasciò memoria il celebre dottor Luigi Palcani Caccianemici bolognese professore di Nautica, Fisica ed Astronomia dell' Istituto. (1) Accennò che cotal luogo colla corrispondente strada chiamavasi le *Salse* (2), ma non fece cenno della sua situazione. Dante Allighieri, nel diciottesimo Canto dell'Inferno, parlando di Ghisola o Ghisla Caccianemici, e di Venetico o Venedico, suo fratello che vissero sul finire del Secolo XIII disse in proposito del secondo.

Se le fazion che porti non son false,
Venetico se' tu Caccianemico:
Ma chi ti mena a sì pungenti salse?

La Crusca, il Buti, il Lombardi, ed altri giudicarono che *Salsa* fosse dal Poeta usato metaforicamente per denotar pena, o tormento. Benvenuto da Imola disse esso pure, che le *Salse* erano in Bologna un luogo concavo e declive nelle vicinanze di santa Maria in Monte fuori di Porta san Mamante detto volgarmente san Mamolo, dal qual luogo gettavansi i corpi de' malfattori, soggiungendo d'aver udito più volte in Bologna i fanciulli rimproverarsi e mortificarsi fra loro: *Tace tuus pater fuit tractus ad salsas.* (Murat. Antiq. Ital. Tom. 1 pag. 1071. B) Quindi Dante chiedendo a Venetico chi lo mena a sì pungenti *Salse*, intende delle salite del sasso tetro, e le appella pungenti, perchè ivi riceveva sferzate crudeli.

Il chiarissimo letterato signor cavalier Dionigio Strocchi, uno de' primi commentatori della Divina Commedia, bramoso di conoscere dove queste *Salse* si trovassero, ben note al Poeta che ha abitato in due volte lungamente a Bologna, e d'illustrare questo passo, si diresse ad alcuni cultori delle patrie storie i quali nulla trascurarono per renderlo pago, e vi riescirono con soddisfacente successo.

(1) *Palcani Caccianemici Luigi* figlio di Alessio, nato in Bologna li 16 Giugno 1748, e morto li 22 Febbraro 1802. Fu profondo Matematico e Scrittore valentissimo, avendo destinata la sua Eredità per premiare le Memorie degli Accademici delle Scienze dell' Istituto.

(2) *SALSA. Salita, Elevatezza, Selva montuosa.*

Il luogo delle *Salse* era per se stesso obbrobrioso. Ivi si seppellivano gl'impenitenti, gli scomunicati, gli eretici, ed anche i condannati all'ultimo supplizio. Questo trovasi ora situato un terzo di miglio circa sopra il palazzo Aldini sotto la Parrocchia di Gaibola, dopo cioè, che soppressa la cura d'anime di san Giuseppe in Val di Pietra, questo pezzo di territorio in Gaibola fu concentrato.

La strada che oggi vi conduce è la stessa di *Mezzaratta*. Giunti al muro, che tuttora serve di circondario all'antico convento dell'Osservanza, si discende per la *Via de' Pozzetti*, e procedendo oltre l'indicato circondario, trovasi a destra il *Rio* delle *Salse*, che i contadini chiamano *Sarse*, e poscia si giunge al sito detto i *tre Portoni*, per i tre ingressi che ivi esistevano, i quali introducevano ai Beni una volta Cavalca, di poi alla casa Caldesi, indi alla famiglia Chilotti, e ora di pertinenza del signor Giuseppe Dozza. Ivi entrando arrivasi in un piano bastantemente esteso, e questo è il luogo delle esecuzioni. La casa colonica vicina conserva ancora in un angolo verso la nominata *Via de' Pozzetti* alquanti avanzi di vetusta fabbrica, che possono attribuirsi al Secolo XI.

Non sono molti anni, che facendosi uno scassato in vicinanza del prato descritto, furono trovate molte ossa umane, indizio certo dell'antico luogo di sepoltura.

Il Rio delle Salse presenta un precipizio verso il torrente come descrive il Dante. L'Etimologia del nome deriva dalle terre pregne di sale che lo contornano, delle quali sono avidissimi i colombi, specialmente nel tempo dell'inverno.

La strada però che a' tempi di Dante conduceva alle *Salse* era del tutto diversa della presente. Si staccava essa a destra dell' osteria della Palazzina, continuava presso l'odierno Oratorio di san Procolo, e proseguendo avanti formava un bivio. Il ramo che piegava a destra era la primitiva strada di *Mezzaratta*, per la quale a stento salivasi a quella chiesa, passando tra il romitorio di san Bernardino, e santa Maria dei Denti; (1) l'altro ramo continuava per la prima direzione, e

(1) Questa antica Cappella era nel Casale di delizia detto *Mezzaratta*, per portarsi alla quale facea d'uopo di discendere a sinistra per alcuni gradini a' quali era di facciata. Sopra il di lei ingresso vedevasi una lapide di pietra arenaria quasi consunta dal tempo in cui ravvisavansi le parole *Sanctae Mariae Dentium*. È opinione di alcuni, che servisse questa a luogo in cui si apprestassero gli ultimi conforti di religione a' condannati all'estremo supplizio per essere di poi condotti all'indicato luogo di esecuzione.

dopo alcune tortuosità terminava fra il Rio delle Salse, e l'angolo inferiore della clausura degli Osservanti. Questa strada è ora un semplice scolo de' terreni contigui, ed è stata rilevata sulle piante topografiche fatte eseguire per ordine del Cardinale Farnese nel 1560, quando ideò di fare l'attuale strada del Monte, che nell' anno seguente fece eseguire dall' ingegnere Paolo Canali, avendo voluto quell' intraprendente Porporato conoscere prima tutte le direzioni per le quali le Vie de' contorni erano state anticamente tracciate.

Concludasi pertanto, come c' indicò Dante, che questa è la strada per cui erano veramente condotti i malfattori alla forca ed anche alla frusta, e che nell' indicato luogo delle *Salse* venivano sepolti coloro ai quali erano negati i sacri recinti, e i luoghi colti ed abitati.

17.

STORIA ECCLESIASTICA

Sommi Pontefici che la Città di Bologna diede al Vaticano; e ciò quando nati e creati: e dove morti e sepolti. (1)

1. ONORIO II, chiamato prima *Lamberto di Fagnano* della nobil famiglia de'*Scannabecchi*, nato circa l' anno 1060. Da Pasquale II fu fatto Vescovo Cardinale d' Ostia, e a' 28 Dicembre del 1124 eletto Pontefice. Morì in Roma nel Monastero di S. Gregorio di Monte Celio l' anno 1130 alli 16 Febbraro, dopo aver regnato anni 5, mesi 1, e giorni 17. Fu sepolto nella Basilica di S. Gio. Laterano.

2. LUCIO II, prima *Gherardo Caccianemici dell'Orso.* Fu Cardinale da Papa Onorio II, poscia li 12 Marzo 1144 eletto Papa. Cessò di vivere nel Monastero de' Ss. Andrea e Gregorio in Roma li 25 Febbraro 1145, dopo aver regnato mesi 11, e giorni 14. Morì percosso da un sasso gettatogli da mano incognita, nel tempo che sedar voleva i tumulti del popolo romano contro la cristiana chiesa.

(1) Nel periodico corso di quest' Opera avremo a buon grado di esporre dettagliate e parziali notizie biografiche in ordine alle virtuose azioni di questi eccelsi Pontefici, non senza far distinguere in principal modo le Sovrane disposizioni, e Pastorali beneficenze da essi compartite pel miglioramento della Chiesa Bolognese, ed a vantaggio degli amatissimi loro Concittadini.

3. ALESSANDRO V, chiamato prima *Fr. Pietro Filargo* dell' ordine de' Minori di S. Francesco. Alcuni lo chiamano Cretense e Candiotto, per essere stato da' suoi parenti trasferito da piccolo all' Isola di Candia; alcuni lo vogliono della Città di Creta; ed altri lo fanno nativo della parrocchia montana di Creda diocesi bolognese; attenendoci alle più veridiche tradizioni, vuolsi assolutamente nato in Bologna nella contrada di Saragozza, in una Casa quasi di facciata alla Parrocchiale chiesa di santa Caterina segnata col N. 173, come egli stesso testificò prima di morire. A' 25 Giugno 1409 fu eletto Pontefice nel Concilio di Pisa, e in quella Cattedrale incoronato. Morì in Bologna li 3 Maggio 1410, e fu sepolto dietro il Coro de' RR. PP. di S. Francesco in magnifico Monumento; il quale per soppressione de' detti Religiosi, venne trasportato al Cimitero Comunale.

4. PIO V. (s.) prima *Michele Ghisilieri*, di famiglia orionda bolognese, nato in Bosco, territorio di Alessandria della Paglia, e diocesi di Tortona, a' 17 Gennaro 1504. Da Paolo IV venne creato Cardinale. A' 7 Gennaio 1566, fu eletto Pontefice. Morì il primo Maggio 1572. Governò la chiesa anni 6, mesi 3, e giorni 24. Fu sepolto in san Pietro Vaticano. Clemente X lo beatificò nel 1672; e Clemente XI nel 1710 decretò la sua canonizzazione, che fu eseguita nel 1712, assegnando il giorno 5 di Maggio per festeggiarsi ogni anno la sua memoria.

5. GREGORIO XIII, prima *Ugo Boncompagni*, nobile bolognese, nato l' anno 1502. Nel 1565 venne fatto Cardinale da Pio IV. Nel 1572 fu innalzato alla dignità Pontificia. Morì in Roma l' anno 1585, e fu sepolto nella Basilica Vaticana. Regnò anni 12, mesi 10, e giorni 29.

6. INNOCENZO IX, chiamato prima *Gianantonio Facchinetti*, o come vogliono alcuni *Dalla Noce*; nato in Bologna il giorno 20 Luglio 1519. Da Gregorio XIII fu proclamato Cardinale, e nel 1591 venne assunto al Papato. Regnò due soli mesi, e giorni due; e alli 30 Decembre 1591 morì d'anni 73, nel compianto universale. Fu sepolto nella Basilica Vaticana.

7. GREGORIO XV, prima *Alessandro Ludovisi*, nato li 9 Gennaro 1554. Nell' anno 1612 fu creato Arcivescovo di

Bologna da Clemente VIII. Nel 1616 fu fatto Cardinale da Paolo V; e alli 10 Febbraro nel 1621 venne assunto al Pontificato. Morì li 8 Luglio del 1623. Fu sepolto nella Basilica di S. Pietro Vaticano. Governò la Chiesa anni 2, mesi 4, e giorni 28.

8. BENEDETTO XIV, già *Prospero Lorenzo Lambertini*; nato li 31 Marzo 1675. Da Benedetto XIII nel 1727 fu creato Cardinale, e come dicesi tenuto in petto sino all'anno 1728. Nel 1731 da Clemente XII venne nominato Arcivescovo di Bologna, e il 17 Agosto 1740 fu esaltato alla Cattedra Pontificia. Dopo penosa malattia morì li 3 Maggio 1758, in età d'anni 83, e mesi 2, onorato dal pianto universale. Fu sepolto nella Basilica Vaticana. Sedè anni 17, mesi 8, e giorni 6.

18.

AMORE DI PATRIA

Dignitosa ed ardita lettera dettata da Rolandino de' Passaggieri in nome dei Bolognesi, inviandola a Federico II Imperatore padre del Re Enzio.

Di grande ed onorevole memoria a Rolandino de' Passaggieri (1) resterà sempre la lettera ch'egli dettava in nome del popolo bolognese a Federico II Imperatore, il quale adirato oltre misura perchè il suo figlio Enzio re di Sardegna avevano fatto prigione, scrisse alle genti di Felsina, che lo ridonassero immantinente a libertà, e non insuperbissero della vittoria riportata a Fossalta, giacchè gli era agevole espugnare la loro città con un esercito innumerevole, e sarebbe quindi riescito a renderla favola ed obbrobrio a tutte le genti e servi in eterno. Al superbo minacciare il *Rolandino*, con latino sermone proprio de' tempi di Sparta e di Atene rispose in tal forma „ *Si levi Iddio, e sieno dissipati i nostri nemici che temerariamente si mostrano al nostro cospetto, e più fidando nella potenza che nella ragione credono debellarci per ispavento e terrore. Ma non sia così, che non sempre si ferisce colle armi, nè sempre il lupo preda dove minaccia. Non credia-*

(1) ROLANDINO DE' PASSAGGIERI capo de' Notai in Bologna moriva l'anno 1300 nei primi di Ottobre. Il suo sepolcro sorge nel mezzo della piazza di S. Domenico.

te perciò di spaventarci con ventose parole; noi non siamo canne di paduli, o nebbia che si dissolva per vento. Però sappiate che Enzio re è nostro prigione, e come cosa nostra la teniamo e terremo. Se vorrete riscattarlo vi sarà d'uopo di forza, alla quale risponderemo colla forza; noi tutti cingeremo le spade, e combatteremo come lioni. „

Queste parole rendono manifesto quanto fosse la nobiltà d'animo di *Rolandino*, quanta la carità verso la patria.

Per i tanti e segnalati servigi che questo eccelso italiano prestò al paese natale, i Bolognesi lo proclamarono Anziano perpetuo del popolo, magistratura in quei tempi assai difficile ed onorevole. Della quale usando sempre a vantaggio della amatissima patria, molte leggi mandò fuori per farla sicura nei tempi avvenire: fra queste evvene una che contiene sensi, oggi creduti ignoti a quel tempo, che qui ci piace di riportarla. — Anno 1282 — *La qualità di ricco, e di nobile, non sarà bastevole a conseguir magistrature, ma la sola qualità di valoroso, o di savio.*

Molti fatti confermano, che durante la prigionia del Re Enzo, i Bolognesi andavano tanto gloriosi di averlo presso di loro, che quasi ne formarono un Era novella. Nel nostro Archivio Notarile in un Libro scritto dal Notaro Sala Manfredo soprastante al Registro contenente i Rogiti del 1264 al 1270 leggesi la seguente formola. *In Xpi nomine amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Indit: septima. Haec sunt Rogationes factae per me Manfredum de Sala Notarium Tempore Domini Andreae Ceni Secundi de' Venetiis Potest: Bon: et. TEMPORE DOMINI REGIS HENTII SIVE HENRICI FILII QUONDAM FREDERICI IMPERATORIS BON: IN CARCERIBUS DETINENTIS* per Com. bon.

19.

LEGGI MUNICIPALI

Obbligo imposto agl' Anziani del popolo di Bologna, nel tempo della durata di loro carica.

Correva l'anno 1300, quando fu fatta la legge che obbligava gli Anziani del popolo o reggimento di Bologna, durante la loro carica, a non sortire dal pubblico palazzo. Vivere

dovevano a spese pubbliche, nè comunicare con chichesia, e le loro risoluzioni mantenersi nel più profondo secreto, onde quelle sole all'epoca prescritta si appalesassero che servir doveano a pubblico regolamento. L'interno della porta era curato da un Anziano, e dell'esterno le chiavi erano custodite dai Frati Umiliati due de' quali stavano sempre di guardia, nè la porta poteva aprirsi se l'Anziano e i Frati contemporaneamente non vi concorrevano. Niuno poteva avervi libero accesso, oltre il Pretore, il Capitano del popolo, il Cancelliere, i Vicari, i Sapienti, gli Ufficiali della biada e del sale, i Proconsoli de' Notari, i Depositari, e gli Ambasciatori stranieri. Nei Martedì e Giovedì però tener dovevano udienza pubblica nella Sala d'ingresso che allora aprivasi, e tanto gli Anziani che i Frati e gli altri inservienti erano astretti tutti da speciale giuramento per la osservanza del secreto, la violazione del quale oltre la multa di lire cinquanta, portava la pena della perdita immediata della carica coperta.

20.

GENEROSITA' CITTADINA

Affettuosa Lettera del Pontefice Benedetto XIV indirizzata al Senato di Bologna motivando il Legatario donativo da esso fatto della di lui Biblioteca a favore dell' Istituto delle Scienze.

Dilettissimi Figli, Nobili ed illustri Riformatori della Città Nostra di Bologna.

BENEDETTO PAPA XIV.

,, Quando la Santa Memoria di Clemente XII ci trasferì da Ancona a Bologna, fissammo l'idea di vivere e di morire in seno della amatissima nostra Patria, avendo ivi anche fatta la nostra sepoltura nella Metropolitana di S. Pietro; ma avendoci Iddio trasportati a Roma, abbiamo sostituita alla Metropolitana di S. Pietro di Bologna, la Basilica Vaticana di S. Pietro, ove *in minoribus* siamo stati Canonico quattordici anni, e che è la Chiesa, in cui per l'ordinario i Papi si fanno seppellire. Fatti Papa pensammo una volta di ritornare a Bologna per rivedere i nostri concittadini, e consacrare la predetta Metropolitana, dopo che fosse stata terminata; ma la lunghezza del

tempo, gli anni cresciuti sulle nostre spalle, la scarsezza dell'erario, ci hanno data Roma per carcere in vita. Non ci siamo però, non ostante qualunque cosa, avviliti; e però abbiamo pensato ad una specie d'equipollenza, mandando a Bologna per Arcivescovo il Cardinale Malvezzi, e destinando a cotesto Istituto la nostra, sia lecito il dirlo, celebre ed amata Biblioteca, essendo ridotti come erano i Macabei, che ne' guai non avevano altra consolazione, che quella de' sacri Libri. Il Cardinale è un *alter ego, ma demptis imperfectionibus*, e particolarmente d'una soverchia vivacità e moti troppo subitanei; e però, venendo esso, è più, che se Noi fossimo restati, o fossimo ritornati. Vagliono più i nostri libri, che le nostre ossa anche rivestite di carne; e però ancora in questo particolare la partita è ben saldata. Ci conservino il loro affetto, dando loro con pienezza di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma da santa Maria Maggiore il dì 2 Febbraio 1754, Anno Decimoquarto del Nostro Pontificato. „

21.

COSTUMANZE MUNICIPALI

Suono delle Campane pubbliche in diverse circostanze.

Campana dell'Aringo volgarmente detta del **Podestà.** (1) — Anticamente era d'uso in Bologna, che all'accadere di qualche omicidio venivano dati nove colpi di martello o battaglio in tre volte alla Campana dell'Aringo chiamata ora dal volgo il *Campanaccio*, onde con ciò dar segnale a' capitani delle Porte della Città affinchè esse fossero subitamente chiuse, e che le chiavi venissero portate al pubblico Palazzo.

Colla detta Campana si davano segni al popolo per chiamarlo a' giudicii, ed alle estrazioni degli ufficii de' nuovi Magistrati; per radunare i Gonfalonieri e i Massari delle Arti; per aprire e chiudere in ogni sera le porte della città; per appellare all'armi in tempo di guerra onde mettere in fuga i nemici; nel punire pubblicamente i malfattori; nel celebrare le solenni processioni; nella creazione e coronazione de' sommi Pontifici; nella nuova entrata in Città de' Vescovi, Legati, e Pretori, ed anche in altre straordinarie allegrezze o feste della città. Ne' tempi presenti questa campana non dà segno quasi che delle più solenni festività ecclesiastiche.

(1) Questa Campana fu costrutta nel 1269, del peso di 11606 libbre.

Campana posta sulla Torre Asinelli. — All' entrare dell' anno 1388, il Gonfaloniere di Bologna fece pubblicare rigoroso bando perchè nessun abitante, suonata che fosse la Campana della Torre Asinella con centotrè tocchi distinti per alquanto intervallo di tempo dall' uno all' altro, potesse trovarsi per la Città senza il lume o lanterna, poichè in allora non v' erano fanali; in trasgressione a tale ordinanza eravi la pena del carcere, considerando la persona sospetta; applicandosi in punizione una multa in danaro che veniva stabilita da' competenti Magistrati.

Questa Campana suonavasi ancora per occorrenze d'incendi, e così pure per cambiare il servizio di guardia a' soldati che al di sotto tenevano quartiere; per la chiusura delle botteghe; per annunciare ed onorare la nomina ed entrata de' Gonfalonieri, Anziani, Collegi, Podestà, e per l' entrata in Bologna dei Magistrati ed altri distinti e cospicui personaggi esteri; e per altre pubbliche dimostranze di allegrezza.

Campana del Duomo. — All' alba del 24 Decembre, suonava un doppio con tutte le campane al Duomo per mezz' ora ad onore del Santo Natale, e si diceva *doppio della mancia*, perchè oltre l' annunziare il giorno che si davano, come anche oggi si danno le *mancie*, nel pubblico Palazzo si apriva la dispensa della farina, e per tutte le Parrocchie in tal giorno da' rispettivi Curati si facevano grandi elemosine alli poveri in pane, vino, e specialmente fascine e legna per iscaldarsi, o far fuoco verso sera.

I giorni di Vigilia, ne' quali in tutto il corso dell' anno veniva prescritto il digiuno, non che quelli della Quaresima, erano ricordati la mattina colla campana mezzana mediante il suono del primo segno dell' Officio; e le Vigilie di grandi solennità si annunciavano col suonare la campana maggiore.

Allorchè veniva conferita la Laurea Dottorale nella facoltà Teologica ad uno Studente bolognese se ne dava segno innanzi giorno colla campana maggiore, e quando il candidato fosse stato di estero paese veniva suonata la campana minore.

Campana Mezzana della Chiesa di S. Petronio. — Veniva suonata in ogni giorno in cui erano date le lezioni allo Studio pubblico; quando si tenevano pubbliche conclusioni nelle Scuole; e quando ivi si celebravano particolari o straordinarie funzioni. Era perciò chiamata la *Scolara* o *Squilla*, il cui suono durava un'ora alla mattina, e un altr' ora dopo il mezzodì.

Campana Maggiore dell'antica Basilica di S. Stefano — Questa Campana che alla sera della Vigilia del Natale suonava alla *lunga* dalle tre della notte sino alle quattro, chiamavasi il *Pecorone*, e così pure volgarmente veniva detto il suono che con essa facevasi, e ciò per l'obbligo d'un *becco*, che la nobile famiglia Bolognini aveva di regalare al Campanaro di quella Basilica. Col volgere del tempo tale consuetudine fu tolta, e invece venne a questi contribuita la somma di quattro lire, senza che null'altro diritto si fosse passato al Monastero. Questa Campana al presente trovasi nella Torre o Campanile dell'Arcipretale Chiesa di san Lorenzo di Budrio.

Campane di altre Chiese in genere. — Su la mezza notte del Martedì della Quinquagesima detto *Martedì Grasso*, nell'entrare del primo giorno di Quaresima le campane della Metropolitana di san Petronio, delle Parrochiali, e quelle delle Chiese Capi Quartieri, con cento colpi di battaglio o martello davano segnale del finire de' carnevaleschi divertimenti, e del divieto di far uso di cibi proibiti, dietro ordinanza del 1611 istituita dal Cardinale Scipione Borghesi Arcivescovo di Bologna.

Tutte le campane della città nel Sabato precedente alle Rogazioni Minori, verso il tramontare del Sole annunziavano l'entrata in Bologna della Madonna di san Luca.

22.

COSTUMANZE RELIGIOSE

Distinti personaggi bolognesi che, ab antico, presiedevano alle più umilianti opere di religione pel bene della loro Patria.

La religione in mezzo alle popolari e politiche turbolenze può grandemente influire al bene della patria comune. Un Marcantonio Gozzadini XI Senatore di Bologna, nel 1663, qual Rettore dell' Arciconfraternita de' santi Sebastiano e Rocco, si recò alla testa di tutti i confratelli in processione a venerare in Venezia il corpo di san Rocco. Questo fatto di un Senatore, che presiede ad una processione in pellegrinaggio, non sembri a taluni singolare. Già da un secolo le cure de' Governi, e particolarmente de' spagnuoli, ch' erano divenuti padroni del regno di Napoli e del Ducato di Milano, erano dirette a levare il pugnale dalle mani degl' italiani per sostituirvi il crocifisso. Per ottenere l' intento, non si conobbe miglior mezzo

della religione. Dal 1499 in cui calarono gli oltramontani in Italia fino alla caduta della repubblica di Siena nel 1557, la città di Bologna era stata la terra delle più terribili calamità; e poichè l' uomo con facilità si rivolge a Dio nelle disgrazie, gli animi si trovarono da quell' epoca disposti ad accogliere le parole del Vangelo. La divozione si propagò allora in tutti gli ordini della società, e i gentiluomini più distinti, e i ministri delle Corti furono i primi ad esercitarla senza umani riguardi in pubblico sotto le più umili forme, associandovi le penitenze, i digiuni, i canti religiosi, e i pellegrinaggi a' santuari per invocare la benedizione del cielo sopra le iritate fazioni italiane. Così si ottenne dai Governi in Italia la calma, la rassegnazione e l' obbedienza. Il Senatore Marcantonio Gozzadini fu appunto uno di quelli che pieno d' amor figliale per la madre comune di un tanto popolo, quale fu sempre il Felsineo, più d' ogni altro si distinse per serbarne la sicurezza e la pace. Questo benemerito cittadino, nel 1648 ebbe per moglie Ginevra di Vincenzo Leoni morta nel 1711, madre di 26 figli, che tutti quanti ad un tempo sedettero alla mensa de' genitori.

25.

COSTUMANZE POPOLARI

Festa del primo Maggio in Bologna.

Era costume antico della città di Bologna il far festa nel primo giorno di Maggio onde raliegrare il popolo per l' arrivo della consolante stagione de' fiori. La Guardia de' Cavalleggeri recavasi a san Michele in Bosco, e da que' Monaci riceveva un' asta riccamente adorna de' fiori più belli, che poi presentava in omaggio al nuovo Gonfaloniere di Giustizia, il quale secondo il turno bimestrale allora in corso, assumeva in tal giorno le redini del suo governo. Anche la Guardia Svizzera con tamburi e pifferi e spari di moschetteria portavasi in gran tenuta allo stesso Monastero, ove ricevuta larga refazione otteneva in dono due aste simili a quella de' Cavalleggeri, dette allora comunemente *Magli*, ed una di esse al nuovo Gonfaloniere, ed una all' Eminentissimo Legato offeriva. La gioventù d' ambo i sessi sortiva dalla città, e vi ritornava tenendo in mano le più belle fronde ed i fiorellini più vaghi e leggiadri che aveva per via e ne' campi trovati, e che recava alle case di coloro che gli erano più affezionati; ond' è che le

tante volte dall'esser l'uno in casa dell' altro, le persone più care assieme potevano difficilmente trovarsi.

Correva ancora l'usanza di esporre in tal giorno sotto i portici della città fantocci di donne ed anche fanciullette viventi riccamente abbigliate, e di fiori adorne che chiamavano *Contesse* o *Regine* a cui i conoscenti che transitavano offrivano ogni maniera di regalìe. Queste costumanze, come derivanti da pratiche gentilesche, a poco a poco cadero in disuso, ed oggi divennero affatto tolte e dimenticate.

24.

DOCUMENTI DI SOVRANE ONORIFICENZE

Distinto merito di due illustri bolognesi, riconosciuto e premiato dall' Imperatore Napoleone I.

AL CAV. GIOVANNI ALDINI. (1) — Ci poniamo nell'onorevole gloria di qui rassegnare un generoso tratto di Munificenza usato dal Magnanimo Napoleone I, verso del fu nostro concittadino bolognese professore *Giovanni Aldini* degno Nipote dell' immortale fisico *Luigi Galvani*, e massimo illustratore del suo sistema.

L' Eroico Monarca nel Gennaro 1804, trasmetteva da Parigi una ricca medaglia d'oro rappresentante da una parte il Busto del detto Imperatore, in quell'epoca Primo Console della Repubblica francese; dall' altra una corona d'alloro con Iscrizione esprimente decoroso incoraggiamento alle intraprese scientifiche fatiche dell' Aldini. Il nostro professore riceveva questo prezioso dono, accompagnato dalla seguente Lettera onorevolissima scritta dal Governo.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI INTERNI AL CITTADINO ALDINI PROFESSORE NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Milano 9 *Gennaro* 1804.

,, Il primo Console della Repubblica Francese, e Presidente della Repubblica Italiana Napoleone Bonaparte, in testimonianza del pregio ch' egli fa delle Scienze, e dell' aggradimento intorno le pubblicate esperienze sul Galvanismo, col mezzo del bolognese cittadino Marescalchi, Ministro delle Relazioni Estere, ha fatto pervenire al Vice Presidente l'annessa Medaglia d'oro, perchè vi sia in nome suo inoltrata. ,,

(1) Nato in Bologna a dì 16 Aprile 1762, cessò di vivere in Milano li 17 Gennaro 1834.

„ Nell' atto che con particolare soddisfazione adempio all' onorevole incarico di rimettervela, mi persuado, che sarete per riconoscere in questo dono, un tratto di quella considerazione, che il rispettato Primo Console, e nostro Presidente fa de' vostri talenti, e vorrete gradire li ben convenevoli rallegramenti, che in nome suo intendo di farvi.

Il Consigliere incaricato del Gran Portafoglio
FELICI.

A SAVIOLI CAV. LODOVICO VITTORIO (1) — Lo stesso immortale Genio Europeo, nel Luglio 1804, in contrassegno di Sovrano gradimento, si degnava spedire al celeberrimo professore Annalista Storico e Membro dell' Istituto Nazionale conte *Lodovico Vittorio Savioli* bolognese, una superbissima Scatola d' oro nel di cui mezzo eravi una Stella di brillanti avente nel centro un Solitario di molto prezzo, e ciò per avergli dedicato la Traduzione da lui eseguita del primo Libro degli Annali di Tacito magnificamente stampato dal rinomato Bodoni di Parma.

Il detto Imperial dono veniva accompagnato dalla seguente onorevolissima Lettera.

IL MINISTRO DEGL'AFFARI INTERNI AL CITTADINO SAVIOLI MEMBRO DELL' ISTITUTO NAZIONALE, E PROFESSORE NELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

Milano 21 Luglio 1804.

„ Il Cittadino Marescalchi Consultore di Stato, e Ministro delle Relazioni Estere in Parigi, mi dà l' onorato incarico di rimettervi l' acclusa Tabacchiera, che d' ordine di S. M. l' Imperatore de' Francesi vi fa passare in contrassegno del suo aggradimento, che si degna manifestarvi per la traduzione del primo Libro degli Annali di Tacito, che avete dedicato alla M. S., ed in considerazione altresì delle altre opere colle quali vi siete in passato distinto. „

„ Adempiendo ad una sì onorevole incombenza, mi fò premura di farvi pervenire il dono col mezzo di cotesto Prefetto, congratulandomi seco voi d' una distinzione sì eminente che vi viene accordata in ricompensa dei letterari vostri lavori, che vi hanno in ogni tempo reso celebre ed applaudito. „

„ Colgo con piacere l' incontro di attestarvi la mia distinta stima e considerazione. „

Il Consigliere incaricato del Gran Portafoglio
FELICI.

(1) Nato in Bologna nell' anno 1720, e morto il primo Settembre 1804.

25.

ARCHEOLOGIA PATRIA

Storica spiegazione del Distico posto nella lapide esistente accanto alla Porta Maggiore della Chiesa Parrocchiale di san Procolo.

Nel 1396 Giovanni Abbate di san Procolo di Bologna fece fare il Sacrato della Chiesa.... e dalla parte di tramontana vi pose tre colonnette quadrate; e in quella di mezzo era inciso il seguente Distico:

SI PROCVL A PROCVLO PROCVLI CAMPANA FVISSET
NVNC PROCVL A PROCVLO PROCVLVS IPSE FORET
A. D. 1393.

come si legge nel medesimo anno ne' campioni del suddetto Monastero scritti di mano del Notaro Francesco Rosa. Nell'anno 1648 essendosi ridotto in miglior forma il suddetto Sacrato, e levate le riferite colonnette, la lapide del ricordato Distico fu posta nel muro della detta Chiesa, come ora si vede. Questo Distico fu composto da un giovine Studente in occasione della morte d' un suo caro condiscepolo per nome Procolo, il quale abitava vicino al suddetto Monastero di san Procolo, e perchè si alzava ogni notte a studiare quando sentiva suonare la campana del mattutino di detta Chiesa, contrasse per ciò una malattia, della quale morì, e fu sepolto nella chiesa medesima sua Parrocchia, il che descrisse ingegnosamente il suo amico nel ricordato Distico, nel quale va scherzando sopra l'avverbio *Procul*, ora sopra il nome del defunto *Proculo*, ed ora sopra quello di san *Procolo* titolo della Chiesa.

Versione letterale del suddetto Distico.

Se la Campana di san Procolo fosse stata lontana dalla casa di Procolo, adesso questo Procolo sarebbe lontano da san Procolo; cioè:

Se il giovane Procolo non avesse sentito a mezzanotte suonare la campana di san Procolo, non sarebbesi egli alzato a studiare; il che gli cagionò la morte: e perciò adesso non troverebbesi sepolto in san Procolo.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI COMPILATORE.

26.

STORIA ECCLESIASTICA

Antiche Chiese Parrocchiali di Bologna soppresse, affatto distrutte, o ad uso privato ridotte.

Nella serie de' svariati argomenti di cose patrie, che a comune diletto ed istruzione vengono con alacrità d'animo da noi pubblicati, assumiamo ora speciale interessamento di accennare nel più breve modo che far si possa le Chiese Parrocchiali tutte soppresse e distrutte nelle diverse trascorse epoche, conservando con ciò la memoria di que' locali che già furono sacri un tempo, e che ora non ne rimane la benchè menoma ricordanza. L'esperienza prova bastantemente, che delle passate cose, dopo un certo lasso di tempo, se ne perde ogni traccia, o che al più di esse una sola, incerta e confusa idea rimane ne' posteri, qualora ad evitare tale difetto non venga in soccorso la stampa: guidati da tale riflesso ci confidiamo che i nostri benevoli leggitori nell' essere ragguagliati di tali civiche indicazioni, andranno pienamente soddisfatti di questa parte importantissima della storia ecclesiastica bolognese, e così sapranno render meritevoli le ricerche e fatiche nostre mercè di una maggiore incoraggiante accoglienza.

S. Ambrogio. — Questa chiesa esisteva in Mirasolgrande, la quale nella costruzione dell' allora palazzo Ruini ora Baciocchi, fu nel 1576 circa demolita con alcune case vicine che appartenevano al Monastero di san Procolo, a cui fu trasferita la cura d'anime.

S. Andrea degli Ansaldi. — Nome derivato dalla sua famiglia che ne fu la proprietaria fino all' anno 1274 o al 1280, il cui palazzo era attiguo alla medesima. Chiamavasi ancora sant'Andrea delle Scuole, perchè nel suo circondario trovavasi il pubblico Archiginnasio. La di lei porta maggiore era nella strada delle Casette di sant'Andrea passato l'ingresso N. 515, che era quello della Canonica, mentre un' altra laterale si apriva alla vicina piazzetta ove ora è la casa segnata col N. 516. Venne soppressa nel 1798.

S. Andrea de' Piatesi. — Era nella via degli Ottoboni, ora detta de' Malcontenti sotto li Numeri 1802 e 1803. Fu soppressa nel 1808.

S. Antonino di Porta Nuova. detto delle *Banzuole* — Era nel Borgo delle Banzuole N. 1259. vicino alla Piazza Caprara. La sua soppressione fu ordinata ora sono alcuni anni.

Santa Barbara. — Esisteva nelle vicinanze del Canto de' Fiori al principio delle Volte de' Pollaioli in un largo aperto sotto quel vasto porticale talvolta nominato Corte dei Scappi, più frequentemente Corte di santa Barbara, ed oggi è chiamata *piazzetta di Santa Barbara*, ed aveva il suo ingresso sotto il N. 605, mentre l' altro era aperto nel vicolo contiguo ora serrato per superiore disposizione. La sua fondazione è attribuita alla famiglia Scappi di cui era giuspadronato. Fu chiusa nel 1796.

S. Barbaziano. Monaci Girolamini. — La sua chiesa soppressa nel 1806 vedesi tuttora nell' angolo di via Barbaziana il cui fianco corrisponde alla strada Barberia.

S. Bartolomeo di Palazzo de' Lambertazzi. — Esisteva nel luogo ove è l' attuale pubblico Palazzo governativo, che allora non era che un'ampliazione di quello de' Lambertazzi.

S. Benedetto da' Pali. — In via Marescalchi, come narra l'Alidosi. Davanti a questa chiesa si pubblicavano i Bandi, gli Editti, ec. Sembra che essa fosse nel Vicolo in cui trovasi quello che comincia nella via Fusári dalla parte a destra di santa Maria Labarum Coeli, e che non ha uscita, fu soppressa nel 1806.

S. Biagio. Padri Agostiniani calzati della Congregazione di Lombardia. — Eretta in strada S. Stefano nel largo che fa angolo con Cartoleria nuova, che portava il N. 80. Aveva però la porta maggiore in quest' ultima segnata col N. 605. oggidì convertita in bottega. Fu fabbricata nel 1301, e nel 1797 venne soppressa, e concentrata nella chiesa della SS. Trinità.

S. Cataldo de' Lambertini. — Una delle più antiche Parrocchie della città appartenenti alla famiglia Lambertini anche allora cospicua. Era aperta nel Vicolo che ora conduce allo stallaggio del Sole dalla parte degli Orefici.

Santa Cecilia. — In strada san Donato N. 2495. Fu soppressa nel 1806, in cui la cura d' anime fu divisa fra san Sigismondo, santa Maria Maddalena, san Bartolomeo e san Martino.

Santa Cristina di Pietralata. — Esisteva nella strada nominata con tal nome al N. 982.

S. Cristoforo di Saragozza. — Antica chiesa vicina alla mura della città della seconda cerchia, che per essere dalle altre più bassa era detta delle *Muratelle*, e dopo ancora di *Saragozza*, perchè trovavasi nel fine della via Urbana nell'angolo che il Monastero del Corpus Domini fa col vicolo Bocca di Lupo.

Santa Croce de' Gerosolomitani. — Esisteva ove è oggi la seconda arcata a dritta del tempio di san Petronio.

S. Damaso P. e M. — Edificata nel 1053 dai Scannabecchi, presso cui vi avevano le loro case. Fu una delle più antiche parrocchie di Bologna. Esisteva nella via degli Orefici fra il Voltone delle Cimarie, e la strada delle Calzolerie.

Santi Fabiano e Sebastiano. — Edificata in mezzo al luogo della strada ora detta Battissasso avendo una porta laterale contro la via degli Usberti. Fu atterrata nel 1798.

S. Geminiano delle Scuole. — Antica parrocchia così detta perchè vicina alle case dove facevasi studio pubblico. Il suolo in cui era eretta venne occupato dal coro della Basilica Petroniana.

Santi Gervasio e Protasio. Già convento di Monache Benedettine. — Chiesa soppressa nel 1798. Giaceva in strada S. Felice N. 94.

S. Giacomo de' Carbonesi, Decanale. — Dal nome della nobile famiglia proprietaria. La maggior porta era nella strada di san Mamolo dirimpetto al palazzo Pizzardi segnata col N. 102. Fu soppressa nel 1806.

Santi Giacomo e Filippo de' Piatesi. — Chiesa fondata dalla famiglia di questo nome, la quale ebbe la casa che tuttora si vede di antica e bella architettura, corrispondente da un lato nella via Canonica, e l'altro nel vicolo delle Donzelle, segnata col N. 1732, accanto alla quale, nella casa marcata col N. 1731, eravi la riferita chiesa de' Santi Giacomo e Filippo che fu soppressa nel 1806, ed atterrata nel 1821 per togliere un nascondiglio, che dietro a lei procuravasi talvolta la scostumatezza, e provvedere perciò alla pubblica decenza.

S. Giusto. — Antichissima chiesa esistente nella via delle Accuse dove ora è il N. 1294. Nel di lei circondario eravi la residenza della maggior parte de' tribunali, combinazione che ha forse influito alla scelta del titolare come precipuo avvocato di quelli a cui veniva affidata la giudiziaria giurisdizione.

S. Lorenzo di Porta Stiera. — Esisteva nel principio della strada delle Lamme, e venne poi distinta col N. 193. Fu conservata sino al 1824.

Santa Lucia. — Parrocchiale antichissima che esisteva nel campo a cui diede il nome, ma non in quel tratto che ora è detto così, e che comunicando colle Vigne di san Nicolò metteva nella via degli Orti, ma nell' altro che dalla via de' Chiari cominciava fra il Collegio di san Luigi, e la casa N. 439, ed incurvandosi s'avanzava in strada Castiglione.

S. Mamolo, o *S. Mamante.* — Esisteva dove fu posto il N. 23 della strada di tal nome dicontro al prato di S. Antonio. La sua cura fu riunita a san Paolo.

S. Marco. — Giaceva nella così detta Piazzetta di Porta Ravegnana, ove si vede la casa segnata col N. 71. Fu soppressa nel 1798.

Santa Margherita. Monache Benedettine. — Parrocchia fra le più antiche di Bologna. Era essa situata nel vicolo Gangaiolo, e precisamente dove oggi nel luogo ridotto a militare Caserma fu messo il N. 1443. Proseguì ad essere parrocchia fino al 1806, in cui per la riforma delle parrocchie, la di lei cura d'anime venne divisa, e parte a san Paolo conceduta.

Santa Maria in Bethlem detta del *Carrobbio.* — Già esistente nelle vicinanze del Tribunale di Commercio detto delle *Mercanzie* nel locale segnato N. 71. Profanata nel 1806. Prima chiesa in Bologna dedicata alla Beata Vergine.

Santa Maria della Ceriola detta anche *Santa Maria di Castel de' Britti.* — Cognome di famiglia bolognese. Quivi eravi prima un convento di Monache, poi nel 1369 divenne dei Cavalieri Gaudenti: tanto questi che la chiesa non ha molto distrutta, erano in via san Stefano nell' angolo della via Pusterla sotto il portico della casa segnata col N. 81.

Santa Maria della Chiavica. — Era aperta nella piazza antica de' Bulgari ora in parte occupata da scuderie, a cui riconduce il vicolo della Scimia, e che comunicava fra il palazzo già Pietramellara oggi Rusconi, e la casa Galli ora Feletti.

Santa Maria de' Guidoscalchi. — Nella strada Val d'Aposa apresi un vicolo che costeggia posteriormente il locale de' Celestini che metteva in san Mamolo, dove ora è la cappella maggiore della Chiesa. Passata l' attuale chiusura estendevasi in un largo che fu detto *Piazzola de' Vizzani*, e qui trovavasi la chiesa di cui portiamo il nome.

Santa Maria Liberata de' Foscherari. — Esisteva in via Marchesana nella casa ora segnata col N. 94.

Santa Maria di Porta di Castello. — Parrocchiale antichissima esistente da tempi remoti nelle case de' Castelli a poca distanza dell'altra di san Luca, che oggi pure conservasi.

Santa Maria in Solario, detta ancora *sant' Egidio.* — Parrocchiale antichissima, che aprivasi nel vicolo oggi detto dei *Ranocchi*, e la sua porta fu poi marcata col N. 1153. Soppressa nel 1798.

Santa Maria del Tempio detta *la Magione.* — Esisteva in strada Maggiore nel luogo che fa angolo colla via Malgrado, e segnata colla casa N. 213. Fu soppressa nel 1808.

Santa Maria degli Uccelletti. — Cognome di famiglia bolognese. Era posta nella contrada di Roma, e gli fu attribuito il numero 1740 ed esisteva ove attualmente è la porta della casa 1626 in via Altabella. Fu soppressa nel 1798.

S. Marino. — Antichissima chiesa parrocchiale situata nella contrada di Porta Nuova fra i Numeri 1198, e 1199. Fu soppressa nel 1806.

S. Martino de' Caccianemici. — Esisteva nel suolo ora occupato dal palazzo Governativo soppressa nel 1798. Il Numero che dovrebbe distinguere il fabbricato che la conteneva sarebbe il 1188 della via delle Asse, giacchè la piazzetta dell'Aurora trovasi ora nel posto di essa.

S. Martino, o *S. Martinino della Croce de' Santi*, o anche *S. Martino dell' Avesa.* Era aperta nella contrada detta Val d'Aposa sotto il portico dell'edifizio segnato N. 1355.

S. Matteo degli Accarisi, detto anche *delle Pescherie*, perchè ivi anticamente facevasi la vendita del pesce nel Vicolo adiacente il che fu proseguito fino all'anno 1817. Esisteva nella via Drapperie nel luogo segnato N. 1147.

S. Michele Arcangelo detto *degli Agresti*, o anche del *Ponticello.* — La sua situazione precisa è indicata col N. 1321 nel vicolo detto ora Pugliole di sant'Arcangelo.

S. Michele del Mercato di Mezzo. — Essa era posta ove è ora la casa distinta col N. 58 nella strada di tal nome.

Santi Naborre e Felice. — *Monache dell' Ordine di santa Chiara.* Via Abbadia in S. Felice N. 376. Fu la prima Cattedrale di Bologna. Ora è reclusorio di Discoli istituito nel 1822.

Santi Pietro e *Marcellino.* — Una delle antiche parrocchiali della città nella piazzetta nominata *Campo de' Santi Pietro* e *Marcellino*, il fabbricato N. 1157 servì alla Chiesa mentovata. Fu chiusa nel 1806.

S. Silvestro in Cantina. — Chiesa sotterranea che esisteva in via Toschi accanto il palazzo già Rossi ora Cesàri nell' edifizio che oggi porta il N. 1226. Ebbe un tal sopranome per esservi tradizione che ne' sotterranei avevasi ingresso ad antichissime Catacombe. Cessò di esistere nel 1792 per decreto del Cardinale Andrea Giovanetti.

Santi Simone e Taddeo. — Era posta nella piazzetta che dallo stesso santo Apostolo il nome tuttora conserva, al N. 2690. Fu soppressa nel 1798.

Santi Sinesio e Teopompo. — Giaceva nella via oggi capricciosamente detta *Carbonara* di dietro al palazzo Arcivescovile, la quale da prima era chiamata di san Sinesio. Fu chiusa nel 1566.

S. Siro. — Esisteva quasi dicontro la porta laterale della chiesa di san Gregorio, e precisamente a sinistra nel angolo che la via Poggiale fa con Belvedere nell' edificio marcato col N. 712.

Santa Tecla. — Eretta nel largo triangolare della strada di san Stefano, dove si divide fra la via di Miola, e l' altra che conduce alla nominata Basilica.

Santa Tecla de' Lambertazzi. — Esisteva in uno spazio ora occupato dal palazzo del Podestà, che non è possibile il precisare.

Santa Tecla de' Lambertini. — Chiesa parrocchiale antica appartenente alla nobile famiglia Lambertini, compresa entro il suolo occupato dalle due prime navate della Basilica di san Petronio dalla parte della piazza maggiore, e che per la loro erezione fu atterrata nel 1391.

S. Tommaso del Mercato. — Esisteva in via Malcontenti N. 1980. Nel 1806 le fu tolta la cura d' anime, e distribuita alle parrocchie di san Pietro, di san Benedetto, e di san Martino.

S. Tommaso di Strada Maggiore. — Era in Cartoleria Nuova N. 584. Fu disfatta nel 1852. Era precisamente all' angolo del Portico de' Servi in Strada Maggiore, nel punto di rettifilo oggidì fatto col portico e strada di Cartoleria nuova.

Santi Vito e Modesto. — Antichissima chiesa e parrocchiale de' Lambertazzi eretta nella via delle Clavature, fra la chiesa di santa Maria della Vita e l' odierna piazza Maggiore di san Petronio, dove oggi sono alcune botteghe.

27.

PUBBLICA BENEFICENZA

Opera de' Vergognosi. -- Scopo della sua istituzione. Benemeriti concittadini che contribuirono a renderlo più benefico.

Egli è questo il più grande Istituto di Beneficenza di Bologna. Esisteva sino del 1320, ed era retto da una Congregazione religiosa chiamata *fratres verecundorum*. Essendo in progresso stata soppressa, sorse nel 1479 dalle ceneri di quella la Congregazione de' Nobili e Cittadini detta di san Nicolò, *a prò di coloro che per la loro nascita, o pel naturale pudore vergognassero di andarsi attorno mendicando*. Tale benefico Istituto venne ognora crescendo in dovizia di patrimonio per la inesauribile carità de' bolognesi. La voce pubblica lo dice ora possessore di un'annua rendita netta da aggravi, e spese di amministrazione di circa Scudi 50,000. Dessa viene erogata in quanto a circa Scudi 12,000 in limosine di contanti, e farina di frumento, distribuita a povere famiglie vergognose. Il rimanente s' impiega in dotazioni a zitelle che prendono stato nel secolo o nel Signore, in ispese di vestizioni, e professioni religiose, in patrimoni sacri, in mantenere Alunni in Seminario, zitelle in Conservatorii, nell' esercizio di quello detto di santa Marta, in sussidi ad alcuni pii Stabilimenti, ed in altre opere religiose e di beneficenza. Ci è grato di brevemente accennare in questo luogo alcuni nomi di que' benemeriti concittadini che con testamentarie disposizioni contribuirono all' incremento e prosperità di questo primario Stabilimento.

Alamandini Girolamo nel 1577	Sc.	1,000
Benazzi Don Agostino nel 1590	,,	2,000
Vizzani Alessandro nel 1606.	,,	6,000
Desideri Alessandro nel 1615	,,	12,000
Negri Girolamo nel 1616	,,	19,500
Negri Don Antonio nel 1632	,,	28,000
Benazzi Gio. Francesco nel 1635	,,	4,000
Lombardi Barbieri Cornelia nel 1639. . . .	,,	1,000
Righi Giovanni, e Melchiorre fratelli nel 1640.	,,	8,000

Barbieri Don Giovanni nel 1650	,,	3,500
Benedetti Gio. Francesco nel 1680	,,	15,000
Belli Fiorenzola Angelo nel 1704	,,	20,000
Garzoni Canonico Gio. nel 1735	,,	60,000
Golinelli Carl'Antonio nel 1738	,,	30,000
Galli Don Andrea nel 1780	,,	16,000

Un patrimonio così ingente: un istituto di tanta carità avea mestieri di Amministratori forniti di uno zelo indefesso, di una probità conosciuta, di una capacità non comune. Tali sono appunto i dodici rispettabilissimi Soggetti che incombono alla retta direzione del medesimo. A questo Stabilimento per governativa disposizione dell'anno 1814 vennero pure concentrate:

L'Eredità del fu Cardinal Vincenzo Gotti di circa Scudi 6,000 lasciata nell' anno 1742 affinchè colle rendite annuali di essa si distribuissero due doti di Scudi 30 l'una a povere Zitelle cittadine bolognesi, ed il restante si erogasse in sussidio a poveri, preferendo quelli della famiglia del testatore.

L'eredità di Paolo Setti di circa Scudi 9,000 lasciato nell'anno 1733 per rogito di Giuseppe Gaetano Gardini da erogarne l'annua rendita di limosine a poveri della parrocchia di santa Caterina di Saragozza.

L'Eredità del fu Rinaldo Duglioli di circa Scudi 3,000 nell'anno 1734, la cui rendita deve annualmete erogarsi in limosine a sessanta poveri di una delle Parrocchie della città, da estrarsi a sorte, e nel conferimento di 4 Doti di Scudi 30 l'una.

Il Legato di Scudi 8,000 del fu Matteo Conti istituito nel 1725 per mantenere questuanti in apposito locale, ed in difetto, sovvenire poveri infermi esclusi dagli Spedali.

Il Legato del fu Dottor Giuseppe Anarti di Scudi 2,000 istituto nell'anno 1795 per erogare le rendite in limosine a poveri della parrocchia di santa Maria Maggiore.

La Compagnia de'poveri Ciechi istituita sino nell'anno 1610, le cui rendite vengono erogate a sollevare, in più solennità dell'anno, poveri Ciechi ascritti alla medesima.

N. B. La maggior parte delle somme qui sopra indicate si sono desunte dalle rendite di un decennio. (A. G. M.)



28.

GENEALOGIA PATRIA

Cenni Storici intorno all' origine della nobile ed illustre famiglia Gozzadini di Bologna.

Nell' antico libro della repubblica di Bologna chiamato delle *Provvisioni*, v' è un atto dell' aprile 1306, in cui i magistrati dichiararono, che i *Gozzadini* traevano origine dal popolo, e dalla società del popolo di Bologna, e che perciò avevano diritto alle pubbliche onorificenze. Ciò accadeva dopo l' espolsione de' Lambertazzi, ossia della fazione Ghibellina. Un tale documento distruggendo tutte le ipotesi antecedenti immaginate dai genealogici sull' origine di questa casa, sia che la facciano provenire da un condottiero venuto in Italia cogli imperatori di Germania nel Secolo XI, o da un Grisante giun-

to in Bologna da Costantinopoli in tempi ancor più remoti, è pienamente conforme all' opinione pubblica, che ha sempre riputato i *Gozzadini* di condizione popolare. E di fatti essi stanno registrati per la fazione de' *Geremei*, ch' era quella dei Guelfi ordinariamente composta di famiglie popolari. Furono per altro i *Gozzadini* antichissimi in Bologna. Fino dal secolo XI si sentono a nominare. Ne' successivi tempi ebbero mano in tutte quante le vicende della loro patria, e si resero particolarmente benemeriti in difesa della libertà, or lottando contro i Legati pontificii, or contro i Bentivoglio. Furono essi molto numerosi fino al secolo XVI, anzi talmente diramati nell' epoca del medio evo, che il trarsi d' impaccio nell' ordinare le notizie di questa casa riesce estremamente malagevole: ed è sì vero, ch' erano tanto diramati, che nel 1322 dovendosi fare un' inquisizione contro alcuni de' *Gozzadini*, furono citati 23 capi di famiglia a comparire avanti i giudici. Alcuni de' *Gozzadini* in conseguenza delle politiche perturbazioni della patria emigrarono, per cui si propagarono in Ferrara, in Rimino, nel Friuli e nella Grecia. Nel Friuli si spensero nel 1631 in un Mario, che apparteneva al Consiglio Maggiore d' Udine in qualità di consigliere nobile. Ma tuttavia esistono nella Grecia, ove ebbero la Signoria di Sifanto, della Ferminia di Chea, e da una Bolla di Paolo V appare anche di Chimolo, Polimolo, Policandro e Gnioanzi discendente da quella diramazione viveva poc' anni sono un Basilio, ch' era Vescovo scismatico di Chea. In Bologna ora più non rimangono che due famiglie; una derivante dal Senatore Alessandro Gozzadini, e l' altra dal cavalier Priore Giuseppe. La famiglia Gozzadini usò molti nomi a sè particolari de' quali non se ne sa dare la derivazione, ma che dovevano avere qualche significato. Questa circostanza si scorge quasi in ogni famiglia antica, avendo ciascuna nomi propri a sè sempre singolari. Ciò se non altro è di qualche soccorso nell' esame delle vecchie carte, mentre se il cognome di un personaggio è taciuto, si può talvolta indovinarne la stirpe dalla singolarità del nome, con cui negli atti è menzionato. Il primo che si vede sortire da questa famiglia è un *Costanzo*; del quale niuna notizia si ha se non che l' avo di lui Barnabò sul fine del secolo XI aveva seguìto *Gherardo Lambertini* alle Crociate. Vogliono alcuni che *Costanzo de' Gozzadini* sia un conte *Gozuino* da Federico I costituito nel 1158 in conte della Montesana e del Seprio in Lombardia, il che è favoloso, non potendosi in alcun modo dichiarar falsi gli antichi registri che in Bologna danno manifestamente cognizione dell' antica condizione di questa famiglia.

29.

STORIA DI BELLE ARTI

Del giudizioso modo con cui fu salvato dalla rapacità francese il famoso Quadro della B. V. Assunta, dipinto da Guido Reni, esistente in Castelfranco.

In Castelfranco nella Chiesa Arcipretale avvi un famoso Quadro dipinto da *Guido Reni* rappresentante la Vergine Assunta al cielo, opera veramente maravigliosa e degna del gran pennello che le diè vita. Maria circondata di luce posa modestamente le piante sopra un gruppo di nubi, e due vaghissimi angioletti ne operano l'assunzione, mentre essa se ne sta colle braccia aperte e cogli occhi in cui è espresso il divino amore, rivolta al cielo. Questo singolare lavoro donato due secoli avanti alla Chiesa dal Rettore *Don Cristoforo Masini*, non sarebbe già sfuggito alla rapace avidità degli invasori della bella Italia, se lo zelo vivissimo dell'Arciprete *Don Luigi Sanmarchi*, e del dottor *Antonio Cocchi* Segretario di quel Comune, non lo avessero con destro artificio prodigiosamente salvato.

Il predetto dottor Cocchi, quale benemerito e zelantissimo pel maggior lustro ed interesse di quella terra, potè dal bottino de' francesi salvare così bel quadro, che a dir vero ne forma mirabile decoro ed ornamento. Avvisato egli (come si doveva) dell'arrivo in Castelfranco del Generale francese incaricato alla requisizione dei Capi d'arte esistenti e nelle Chiese, e nella celebre galleria Coroluppi, essendo notte alquanto inoltrata, ed approfittando della favorevole circostanza di avere un orticello, ed il muro davanti in angolo alla Chiesa, fece partecipe di tale venuta l'Arciprete Sanmarhi, onde avesse procurato di salvare quel quadro, da una sicura ed irreparabile perdita, sostituendovi una copia esistente in Sagrestia, ch' era stata fatta dipingere da discreto pennello dal suo predecessore Arciprete Don Stagni.

Intanto, che il Generale, ed i suoi seguaci prendevano riposo e refezione in casa del dottor Cocchi, fu destramente operato il cambio, ed il quadro di Guido involto dentro una vecchia tela, fu nascosto di dietro ad un armadio nella Canonica annessa alla Chiesa in luogo ingombrato da utensili e suppellettili che servivano nelle varie occorrenze del divin culto.

Nella mattina successiva, portatosi il Generale cogli altri Commissari alla Canonica dell'Arciprete per eseguire la requisizione del quadro, non poteva mai egli supporre o dubitare dell' inganno operato, mentre l'Arciprete era ancora in letto a dormire. Entrato nel Coro della Chiesa fu grandemente sorpreso in trovare una Copia meno che discreta in luogo di classico dipinto, ed allora entrato in qualche sospetto riescì al dottor Cocchi, con quella naturale eloquenza, che era tutta sua propria colla quale ben sapeva altrui persuadere, di far credere al Generale che non poteva altrimenti esservi sbaglio nella dubbiosa originalità di quel dipinto per ragione della scomunica fulminata contro chiunque avesse osato asportarlo dal luogo dove era stato collocato dall'Arciprete Masini, come alla lapide esistente nella muraglia del Coro stesso, e che i popolani rispettavano le Bolle Papali; e quanto al dipinto assicurava essere sempre stato quello a comun voce ritenuto per opera autografa originale.

A tali franche parole l' astuto Generale se ne partì oltre modo adirato ed indispettito, tanto più poi per non avere neppure trovato i Quadri da requisire nella galleria Coroluppi, che da molto tempo erano stati con decorosa reputazione venduti.

L' Iscrizione portante la scomunica fulminata dal Pontefice Innocenzo X a chi osasse di levare da quella Chiesa la detta dipintura in tela di Guido, viene qui ripetuta riga per riga tolta da quella che in marmo si legge nel lato sinistro del muro del Coro nella detta Chiesa.

A PERPETUA MEMORIA
SOTTO PENA DI SCOMUNICA LATAE SENTENTIA
DA INCORRERSI IPSO FACTO COME DA BREVE
D' INNOCENZO PAPA X. DATO IN ROMA IL 20 GIUGNO
MDCL. NIUNO DI QUALSIVOGLIA AUTORITA'
PREMINENZA, O DIGNITA' ECCLESIASTICA, O SECOLARE,
ARDISCA, SOTTO QUALSIVOGLIA PRETESTO, COLORE
OCCASIONE, LEVARE DA QUESTA CHIESA, O IN
QUALUNQUE MANIERA, GUASTARE, O CONSENTIRE
CHE SIA LEVATA, O DANNEGGIATA QUESTA IMAGINE
DELLA B. V. MARIA ASSUNTA, LA QUALE A SUE
SPESE D. CRISTOFARO MASINI, DELL'UNA ED
ALTRA LEGGE, DOTT. BOLOGNESE, E ARCIPRETE
DI QUESTA MEDESIMA PARROCCHIALE, FECE
FARE DA GUIDO RENI BOLOGNESE PITTORE
FAMOSISSIMO, ED ALLA STESSA LIBERALMENTE
DONO'

30.

COSTUMANZE RELIGIOSE

Antico, e sacro rito, che celebravasi nell' ingresso di un nuovo Vescovo in Bologna.

Affinchè sia perpetuata la ricordanza delle consuetudini di cose sacre, ci confidiamo che non sarà disgradita la notizia Storica dell' antico e sacro rito, che osservavasi nell' entrata d'un nuovo Vescovo nella città Felsinea. Esso Pastore entrava per la porta di strada Stefano, ed incontrato ivi processionalmente dal Clero, da' Magistrati, dalla Nobiltà e dal numeroso popolo, vestito degli abiti pontificali, montando a cavallo sotto d' un magnifico baldacchino di porpora portato da nobili giovanetti vestiti di seta bianca, veniva accompagnato alla Basilica di santo Stefano, e poscia nella Chiesa dell' Apostolo S. Pietro, ch'era l' antico Duomo. La moltitudine degl' applausi, e le strade festosamente adorne, dove il nuovo pastore teneva passaggio, facevano testimonianza del giubilo, che ciascuno dentro di sè risentiva. Giunto alla detta Basilica, incontrato alla porta del tempio dall' Abate e da' Monaci, scendeva da cavallo, e prostravasi o innanzi l' altar maggiore, o innanzi a quello del Santissimo Sacramento, ed ivi fatta breve orazione, offriva in dono un ricco pallio ad ornamento dell' altare suddetto. Dopo ciò, sedutosi ivi presso l' Abate inginocchiato davanti a lui, lo scalzava; e lavati ed asciugati a lui i piedi, con umiltà glie li bacciava. Ciò fatto il nuovo Vescovo, uscito dalla chiesa di s. Stefano procedeva a piè nudi alla Cattedrale. Al suo arrivo sulla porta con eguali sentimenti di riverenza da' Canonici era distintamete accolto ed inchinato. Entrato in Chiesa e avanti l'Altar Maggiore, dopo d'aver fatta breve orazione, ed offerto ciò che prescrivevasi di destinargli in dono, recavasi a sedere con i ministri di cerimonie nella principal sedia del Coro. Dall' Abate, di nuovo calzato con sandali, prendeva il possesso della sua dignità. In così bella e devota cerimonia, le sinfonie, i concerti di voci, e di musicali strumenti manifestavano la pubblica allegrezza. Questa religiosa costumanza durò fino al 1447 in cui la suddetta Basilica fu commutata in Commenda; dopo il qual tempo entrava in città il nuovo Vescovo per la porta

di santo Stefano, ma senza più fermarsi alla visita della Basilica; e da ultimo fu posto in obblio anche quest' uso di rito, nè più si conta alcun Vescovo che l'abbia osservato, tranne l' Arcivescovo Gabriele Paleotti nel 1566 ai 24 di febbraio. (V. Pullieni. *Relazione Storica della Chiesa di S. Stefano* --- *Vaccari*. Relazione Storica della vita, morte e miracoli di s. Petronio. Tom. 2. Cap. 46.)

51.

FACOLTÀ DELL'ANIMO

Onore a Bologna per aver dato i natali all' uomo di tutti i tempi, di tutti le nazioni, di tutto il mondo, nella persona del Cardinale Giuseppe Mezzofanti.

Giuseppe Mezzofanti nacque in Bologna l' anno 1774 da Francesco e da Gesualda Dall' Olmo. I primi rudimenti ebbeli da certo Don Filippo Cicotti sacerdote bolognese: il P. Respighi dotto Filippino lo condusse più oltre nel cammino del sapere; e di poi frequentò le scuole pie; nè occorre dire che egli per la sua prontezza in percepire per la sua facilità di ritenere a memoria, per la sua indefessa applicazione, formava la maraviglia de' suoi istitutori e de' suoi compagni di studio; che ebbe elogi e premi, ed escì dalle scuole stimato già per un talento straordinario. Infatti all' età di 15 anni avea già compito il corso di Filosofia e conosceva qualche lingua straniera. La latina e la greca assai presto perfettamente conobbe, della quale ultima gli fu maestro il famoso Emanuele Aponte, che parco sempre di lodi, non sapea lodarlo abbastanza.

Non solo uelle scienze sagre, ma nella filosofia, nella storia, nella geografia, nella botanica, nella poesia, ed in ogni genere di erudizione possedea cognizioni vastissime, che colla portentosa memoria sua ritenea ed avea pronto ad ogni occorrenza. I Classici Greci e Latini gli eran familiari, ed i più rinomati autori che nelle lingue antiche e moderne hanno scritto conoscea pienamente; cosicchè per questo solo avrebbe meritato il titolo di uomo singolare. Ma è nelle lingue ove la straordinarietà del suo ingegno sorprende, e si fa più ammirare.

Sono tanti i linguaggi, i quali egli conobbe e parlò, che può dirsi fosse *l'uomo di tutti i tempi, di tutte le nazioni, di tutto il mondo*, e qui termineremo coll' Elenco alfabetico secondo le più accurate notizie che ne diedero alcuni Biografi.

1. Albanese.
2. Amarico.
3. Angolano.
4. Arabo.
5. Arameo.
6. Armeno.
7. Armeno odierno.
8. Bulgaro.
9. Catalano.
10. Caldeo.
11. Celtico.
12. Cilese.
13. Cinese.
14. Cofto.
15. Caracao.
16. Cardo.
17. Danese.
18. Ebraico.
19. Ebraico Rabinico.
20. Etiopico.
21. Francese.
22. Giorgiano.
23. Greco.
24. Greco moderno.
25. Illirico.
26. Indosteno.
27. Inglese.
28. Irlandese.
29. Italiano.
30. Latino.
31. Litteano.
32. Malese.
33. Maltese.
34. Mongollo.
35. Norvegio.
36. Olandese.
37. Peguano.
38. Persiano.
39. Polacco.
40. Portoghese.
41. Rezio.
42. Russo.
43. Samaritano.
44. Sanscritto.
45. Sardo.
46. Sassone.
47. Scozzese.
48. Singalese.
49. Siriaco.
50. Spagnuolo.
51. Svedese.
52. Svizzero.
53. Tamulico.
54. Tartaro.
55. Tedesco.
56. Turco.
57. Ungarese.
58. Valacco.
59. E per fino la lingua dei Zingari.



32.

DISTINZIONI PERSONALI

Con quale onorifica importanza fosse anticamente distinto il Bargello o Capitano de' Birri. (1)

L'incarico di Bargello, correndo l'epoca del 1326 circa, presso il popolo di Bologna, non era punto ignominioso e nè sprezzato, come divenne ne' tempi a noi più prossimi, ma invece era tenuto in conto di elevatissimo onore, e sommamente importante, perchè non suonava in significato di *Capo Birro*, ma bensì di *Conservatore della pubblica tranquillità*, ed era quello ancora che presiedeva agli ordinamenti contro i grandi. Ond'è che allora saliva in ufficio di Bargello anche talvolta un magnate, un nobile, un titolato, che aveva distinta residenza, e ragguardevole provvisione, e seguito di famigliari e ufficiali funzionari stipendiati dal pubblico erario.

33.

COSTUMANZE SUPERSTIZIOSE

Venerazione de' Bolognesi per le altissime Querce.

Vetustissima era fra' bolognesi, e quasi superstiziosa, se non appunto avanzo di superstizione, la venerazione che essi professavano alle antiche altissime Querce. In molte piazze se ne vedeva alcuna che nel secolo XIII, e l'ultima fu quella detta de' *Beccadelli*, famiglia allora potentissima quasi quanto quella de' Pepoli, e che aveva molte delle sue case nella piazza di S. Stefano in allora s. Pietro e Cattedrale. Era questa Quercia posta nel mezzo della detta piazza, e talmente venerata, che quando la piazza selciossi nel principio del secolo XIV la Quercia fu bensì da selci contornata, ma non atterrata: locchè accadde poi sulla metà di quel secolo. Sotto quella Quercia si pubblicavano a suon di trombe i bandi, si vendeva all'incanto, e nelle belle serate estive si facevano serenate in onore delle belle che abitavano nelle case contornanti la piazza.

(1) Negli antichi monumenti *Barigellus*, significava Usciere, Sargente, Littore. In una carta risguardante i Bolognesi e i Modonesi scritta l'anno 1233, si legge *Barixellus de Castellarno*. (*Murat. Antiq. Ital.* tom. 4. p. 390. A).

34.

ANTICHITA' SACRE

Sull' antica Statua di S. Petronio appoggiata ad un Pilastro nel di lui maggior Tempio.



Tipi Chierici

Nell' anno 1411 tosto che da Bologna fu partito il Re di Francia Luigi d' Angiò regalato quivi della *Rosa d'oro* da Papa Giovanni XXIII, lo stesso Pontefice, dopo esservi stato eletto e coronato dal Conclave tenuto nell' antico palazzo del Podestà, ed appena passato all' altra vita il Cardinale Minutoli Legato, e trovandosi la città senza capo, senza governo, e con pochissimo presidio; la Plebe bolognese costituente le Arti minori, cui era grande la preponderanza, ruppe in una sollevazione contro la Nobiltà, dalla quale riteneva oppressa e soverchiata la Repubblica, per la grande predilezione che gli aveva usata il Pontefice nella lunga sua permanenza fatta in questa città, ed impadronissi perciò del Reggimento cacciandone i ricchi ed i Nobili invertendo l'ordine delle pubbliche cose, non senza spargimento di sangue, con stragi, saccheggi, e tant' altre insolenze e ribalderie, de-

ponendo dall' ufficio il Pretore, il quale teneva residenza nel palagio del Podestà. Nella matta esultanza di tale vittoria, non perdendosi però mai le idee di religione, nè la divozione verso il santo Protettore della città, volle quel popolazzo attribuire al giusto Protettorato di lui il mal fatto accaduto (vedi che ignoranza), e ad effetto di più facilmente poter espugnare la Fortezza di Galliera tenuta dal capitano *Antonio Molinari*, e da quel *Luigi Dal Prato* che il Papa aveva dato per consigliere al cardinal Minutoli prima di partire da Bologna, collegatosi nel popolo d' ogni maniera sia di città che di campagna, volle che dal Reggimento da esso istituito (da loro denominato de' *Ciompi* e degli *Arlotti*) fosse decretato un solenne Triduo con una processione generale in tutta la Città, con gran mostra o parata di tutte le forze della Repubblica, dopo di che nella già edificata Basilica (1) si rese di nuovo venerazione all'antica Statua di S. Petronio, e quella appunto che al presente vedesi posta in uno de' pilastri sostenente gli Archi dello stesso Tempio accanto la Cappella di proprietà della nobil Casa Amorini Bolognini, e che di essa ne diamo qui unito fedele disegno. Il giorno appresso a tale funzione si pose l' assedio alla Fortezza; la quale conoscendo non poter sostenersi onorevolmente ed amichevolmente, si rendette alla plebaglia, dopo aver assicurata la franca partenza alla Nobiltà che quivi erasi ricoverata. E tosto sino a terra venne dal popolo affatto demolita e spianata, onde quelli del contrario partito non avessero avuto più luogo a prendervi rifugio.

Il capitano Molinari, e il Dal Prato per altro, in unione ai parecchi Nobili corsero a Roma, e presentandosi al Pontefice, e raccontandogli ogni particolarità dell' avvenimento del rovinato Castello di Galliera per fatto della commossa plebaglia formata di ben quindici mila armati, non che il pazzo governo che facevasi d' ogni bisogna della Repubblica, il Pontefice mosso a caldo sdegno comandò a Carlo Malatesta, che tosto radunato un buon esercito muovesse in un a' fuorusciti Nobili verso Bologna, costringendo i Felsinei a ritornare all' ubbidienza della Santa Sede, e così venne fatto. Il perchè lo scompiglio alla novella accrescendosi, e i pochi ordini già mal digeriti non avendo forza nè esecuzione, fu facile a' Nobili uniti ed armati secretamente nella casa di *Giacomo Isolani* nobile di quella famiglia, dottore di grandissimo ingegno, fama ed autorità che

(1) Ghirardacci Tom. II Lib. XXVIII.

fu poi Cardinale, nella notte delli 14 Agosto 1412 l'impadronirsi d'improvviso del palazzo e della piazza, cacciandone i *Ciompi* e prigionandone i Capi, per poscia ritornare la Repubblica agli antichi ordinamenti, e sotto il protettorato della Chiesa (1). A rendimento di grazie all' Altissimo fu fatta solennissima Sagra nelle Petroniana Basilica, per la quale occasione alcuno de' Nobili principali, e cioè *Galeazzo Pepoli*, *Giacomo Saliceti*, *Giovanni Malvezzi*, *Guglielmo Dolfi*, *Marco Canetoli*, *Benedetto Ratta*, *Gabrielle Guidotti*, *Lorenzo Cospi*, *Alberto Cattani*, *Battista Magnani*, e *Nicolò Loiani*, mal veggendo la rozza uniformità del legno di cui era stata scolpita la Statua del santo protettore Petronio, a memoria del ritorno del nobile ed equo ordinamento dello Stato, fecero la Statua decorosamente indorare ed abbellire.

Questa Statua come ognun vede, rappresenta il Santo in piedi, di statura grande alcun poco più del naturale, apparato alla greca, col pastorale in mano, e la Mitra in capo in atto di benedire. Alcuni formano opinione, anzi per più ragioni probabilissimo, che sia la prima Immagine posta nell' antica chiesa al detto santo dedicata, nella via ora chiamata di *san Petronio vecchio*, e che poi demolita quella, per essersi fabbricato questo nuovo e magnifico Tempio, fosse quivi trasportata l' anno 1392, e all'atto dell' aprimento venisse collocata nella Cappella de'signori Bolognini, nella quale, per essere stata la prima a terminarsi, fu ivi pure celebrata la prima Messa davanti a detta Statua correndo l' indicato anno 1392 alli 4 di ottobre.

Nel ristaurare che si fece tale devoto simulacro l'anno 1707, fu osservato essere questo di legno bianco e di un solo pezzo, e conservato in modo come se si fosse costruito di nuovo; e posto che la sua formazione appartenesse all' anno 1141, epoca in cui fu fondata la prima chiesa in onore del nostro santo Vescovo sino all' anno in cui ora scriviamo, avrebbe da oltre 712 anni, che per moltissimi indizii si tiene per certo essere essa la più antica immagine destinata al culto del medesimo.

Oltre di ciò, da quanto riferisce il Padre *Giambattista Melloni*, nel giorno dell' ottava di S. Petronio, davanti alla medesima Statua ergevasi un Altare per celebrarvi Messe basse, ed una solenne cantata.

(1) Negri. *La Basilica Petroniana*.

Nel Secolo XVII, il Venerando Padre Ettore Ghisilieri dell' Oratorio, lasciò un pio Legato perpetuo per lo mantenimento di lumi davanti a quella Statua, per cui ne' tempi addietro eravi appesa una ricca lampada d'argento.

Questa fu anche ristaurata nel 1708 per opera di alcune pie persone che concorsero ad abbellirla ed ornarla, come oggi si vede; e nel piedistallo o mensolone che la sostiene, da un suo devoto venne posto il seguente Distico latino esprimente le parole:

Prisca Diù non prisca modo quae apparet Imago
Nos nova Petronii Priscaque dona docet.

Anno 1708.

VERSIONE

Quest' Immagine, che non è più antica, come fu per lungo tempo, ci ricorda le presenti ed anche le passate beneficenze di Petronio.

Altro Distico composto dal medesimo Autore sull' istesso soggetto, che fu poi tralasciato per mancanza di posto, esprimeva:

Sculpta haec multiplici à saeclo renovatur Imago
Ut tuus in nobis sic renovetur Amor.
Felsineis Pater, Praesul et Protector ab Astris
Respice, Petroni dedita Corda Tibi.

VERSIONE

Si rinnova quest' Immagine da molti secoli scolpita, affinchè così si rinnovi in Noi il tuo amore:
O Petronio padre, preside e proteggitore dei Bolognesi, volgi dal cielo lo sguardo ai cuori a te divoti.

35.

FESTE PUBBLICHE

Fausto arrivo in Bologna dell' Imperatrice Giuseppina Bonaparte.

Volgeva il mese di giugno dell'anno 1805, quandochè per lettere private fu sparsa voce in Bologna, che il magnanimo Imperatore *Napoleone I.* sarebbe venuto, reduce da Milano dopo la sua incoronazione a Re d'Italia, insieme coll'Augusta Consorte *Giuseppina*, per visitare il suo Dipartimento del Reno. A tale notizia il popolo di Bologna si diede alla più viva gioia, mostrando la maggiore ansietà di vedere fra le sue mura gli amatissimi Sovrani. Furono a parte di sì nobile sentimento le Amministrazioni Dipartimentale, e Comunale, che assistite dai rispettivi Consigli si applicarono con ogni fervore a tutto ciò, che si rendeva necessario al grande accoglimento. Fu quindi stabilito, che maestoso Arco di Trionfo sarebbe stato eretto in onore degli incliti Regnanti, i quali per esso entrati, e per la porta di S. Felice a bella posta riedificata, sarebbero poi iti al palazzo Caprara destinato a loro abitazione.

Un tale Arco trionfale venne quindi innalzato a poca distanza fuori di detta porta con architettura d' ordine jonico, decorato di finti bassirilievi ed iscrizioni allusive alle gloriose gesta dell'immortale Monarca, ed alla lodevole protezione che esso largamente compartiva alle scienze e alle arti. Il disegno architettonico apparteneva alla bravura degli Ingegneri bolognesi *Gio. Battista Martinetti*, *Giuseppe Tubertini*, e *Giovanni Bassani*. Il macchinismo e l'esecuzione fu opera di *Antonio Peli*. La pittura a bassirilievi in quanto alle figure venne eseguita da *Felice Gianni*, e gli ornamenti furono *di Gaetano Bertolani*.

Fra il ricordato Arco e la Porta vagamente ornata eravi la strada guernita di finti fabbricati, che facevano invito all' ingresso della città; e tale Porta tanto nella parte esteriore che nell' interno era abbellita e decorata di erudite iscrizioni, intermediate da bassirilievi e stemma reale dipinti dal valente pennello di *Pietro Fancelli*.

Dalla detta Porta nel tratto compreso dall' imboccatura delle mura interne veniva continuata una specie di finta galleria la qua-

le univasi ai caseggiati della città. Tutta la strada di s. Felice, fino al palazzo Caprara erasi coperta di gran telone, e decorata di ricchi drappi di velo intrecciati da festoni parimenti di serici veli a diversi colori, ed ornata a doppia spalliera con vasi di fiori, di verdissimi aranci, e di quanto potea rendersi grato agli sguardi Sovrani. Le case tutte, e le colonne de' portici e le finestre erano riccamente addobbate e tappezzate di altrettanti panni di seta e di damaschi.

In prossimità del da principio riferito Arco di trionfo era innalzata una magnifica e ricca tenda, nella quale raccoglier si doveva la Municipalità di Bologna nell'attendere gli Imperiali e Reali ospiti. Essa veniva scortata da un distaccamento di Guardia Nazionale, e da un Corpo di Guardia d'onore che dovevasi schierare sulla strada. Dirimpetto al palazzo ove risieder dovevano i Sovrani scorgevasi una grandiosa prospettiva rappresentante un ben ideato e simmetrico architettonico edifizio maestrevolmente dipinto dall'egregio artista *Mauro Berti.*

Oltre di ciò, dai Magistrati Dipartimentali e Municipali si pensò ad altre dimostrazioni di rispettoso giubilo, caso che le LL. MM. avessero per più giorni onorata di loro presenza la città di Bologna. Si dispose che nelle sere in cui si fossero quivi trattenute, le finestre delle abitazioni de' cittadini, si avessero ad illuminare, e nelle strade ove Esse dovevano far transito venissero dippiù collocati frequenti candelabri con fiaccole, e così pure il palazzo Caprara e la piazza che vi faceva prospetto, dovevano essere illuminate con moltissime torcie.

Il giorno dell'arrivo dell'Augusta Imperatrice, veniva dedicato ad un breve trattenimento serale mediante cantata nel Liceo Filarmonico. In quanto alla musica era composta dal celebre Maestro *Padre Mattei*, e dai signori *Gaiani*, *Rodolfi* e *Palmerini*; e la poesia doveva essere dettata dall'idraulico signor *Luigi Giusti*, la quale venne stampata ed offerta a S. M.

Intanto sempre più cresceva il desiderio del popolo di veder arrivare le prelodate LL. MM. nel territorio bolognese. Bello e commovente era il mirarlo affollato per molti giorni avanti, sulla strada postale di S. Felice onde avere qualche notizia del giorno in cui erano Esse per giungere. Non passava Corriere, non viaggiatore anche particolare, intorno ai quali non accorressero ansiosi i Cittadini a dimandare se i Sovrani movevano già verso Bologna, e se avrebbero tardato ancor molto ad arrivarvi.

Finalmente giunse questo sospirato giorno che fu il giovedì 20 giugno 1805, quandochè il popolo stesso venne avvertito dalle sue Autorità, che avrebbe avuto luogo l' ingresso dell' Augustissima Imperatrice, e Regina. Tutta la strada a più miglia della città era ingombrata di cittadini ansiosi di ossequiarla. Le Municipalità del Dipartimento lungo la via stessa stavano schierate in bell' ordine colle rispettive Guardie Nazionali, nè da esse erano disgiunti i Parrochi e Sacerdoti che avevano cura spirituale su qualche punto della medesima. Tutti sospiravano la bella sorte di vedere la Sposa dell' Eroe, la degna compagna della sua gloria, e de'suoi trionfi. Il degnissimo Prefetto Barone Somenzari in compagnia di alcuni Amministratori del Consiglio Dipartimentale erano già andati ad incontrarla ai confini del Dipartimento, e alle ore tre pomeridiane seppero che l' Imperiale e Reale Viaggiatrice toccava il suolo bolognese. Non è possibile descrivere l' entusiasmo degli abitanti; alle ore sei della sera entrò Ella solennemente allo sparo dell' artiglieria, ed al suono di tutte le campane, ricevuta da miglioni di evviva di un popolo esultante, che prorompeva in grida di ammirazione e di gaudio. Ne fu Essa oltremodo commossa, e con quella dignità e clemenza che non va mai disgiunta dalla vera grandezza, si degnò corrispondere ripetutamente alle dimostrazioni d' affetto, che i bolognesi le andavano tributando. Fu Essa complimentata dalla Municipalità, che ricevette con segni di particolare compiacenza. Dai componenti della medesima le venne offerta una cantata per musica composta in onor suo, e da eseguirsi come fu detto nel Liceo Filarmonico. Rispose colle più obbliganti maniere, che non l'era possibile di profittare per quella sera di alcun divertimento, bramando riposarsi dalle fatiche del viaggio. Questa intanto ebbe luogo, e si fe' plauso migliaia di volte, benchè non presenti le persone di *Napoleone e di Giuseppina*.

Il popolo però cui non era nota la volontà Sovrana, vi stette radunato lungo le strade che dal palazzo Caprara conducono fino al locale del detto Liceo, aspettando che la Maestà Sua vi facesse passaggio. È fuor di luogo il dire che nol rattenne la pioggia continua di tutto quel giorno.

Vedendo che non era più da lusingarsi che l' Imperatrice si portasse al detto Liceo Filarmonico, il popolo si dispose pel giorno appresso al ricevimento dell' Eroe della Francia e dell' Italia, del quale fausto arrivo e permanenza, e delle feste ivi avvenute, se ne farà in appresso subietto di altra dettagliata Relazione.

36.

COSTUMANZE RELIGIOSE

Messa Vespertina che anticamente celebravasi in alcune Chiese di Bologna.

Monsignor *Antonio Pucci* Fiorentino, che fu Vescovo di Pistoia e poscia Cardinale, sul disegno di un tal messer Arduino, ingegnere della fabbrica di san Petronio, fece innalzare la magnifica e nobile Cappella in san Giovanni in Monte, cui dedicò alla santa vergine e martire Cecilia, e per colmo di magnificenza l' arricchì eziandìo di quella celebre Tavola dipinta dal divino Raffaello d' Urbino estimata comunemente per un prodigio dell' arte, la quale oggidì fa di sè bella mostra nella nostra Pontificia Pinacoteca. Il Padre *Gio. Battista Melloni* nella sua meritissima Opera *Atti e Memorie degli Uomini illustri in santità nati o morti in Bologna*, accenna che questa Cappella ebbe già nel 1540 l' insigne e particolare privilegio, che nelle due Vigilie di Natale e di Pasqua, vi si potesse solennemente celebrare una Messa sul tramonto del Sole. E quanto alla Messa del dopo pranzo nella Vigilia di Pasqua di Rissurezione, è da sapere che i Padri Serviti eziandìo (in memoria dell' apparizione della Beata Vergine, la quale sul Monte Senario avea loro data la forma dell' abito religioso) godevano molto prima il privilegio impetrato nell' anno 1457 per opera del loro Padre Taddeo Garganelli bolognese, Procuratore e Vicario generale di quell' Ordine, di poter celebrare nella Chiesa della Nunziata di Firenze, e di santa Maria de' Servi di Bologna, una Messa nel Sabbato Santo *hora vesperarum sive per duas horas post meridiem, vel circa.*

37.

PRIVILEGI MUNICIPALI

L'Arte, o Società de' Beccaj, quanto fosse onorata e potente in Bologna.

Nelle venti *Compagnie d'Armi*, le quali ne' Secoli XIII e seguenti servivano la città di Bologna in tempo di guerra, e portarono l' Insegna o Stemma loro particolare, trovasi

quella de' *Drappieri* e *Strazzaroli*, e quella de' *Beccaj*. Le rimanenti Arti non avevano particolare Compagnia ed Insegna, ma si distinguevano nelle Compagnie d'Armi, composte degli uomini delle varie Contrade e Quartieri della città, le quali assumevano diversi nomi, come di compagnia della *Branca*, de' *Leoni*, del *Grifone*, dell' *Aquila*, delle *Sbarre* ec. E qui si noti, che il Muratori nelle *Antichità Italiane. Dissert.* 52 prese abbaglio, credendo che la Compagnia delle *Sbarre* fosse composta di falegnami o fabbricatori di sbarre per giostre o tornei. La Compagnia delle Sbarre in Bologna era composta di uomini che abitavano in strada san Donato, e chiamavasi delle *Sbarre*, perchè nella loro insegna v'erano dipinte delle Sbarre, in quella stessa guisa che quella dell' *Aquila* così denominavasi per avere un Aquila dipinta nello stemma ec. S'incontrano poi nelle storie nostre gl' importanti servigi prestati alla Repubblica bolognese dall'Arte de' Beccaj, nella qual Arte si veggono ascritte persone ragguardevolissime. E non è da farne meraviglia; imperocchè, come osserva il citato Muratori (*Tom.* 18 *Rev. Ital. Script.*) nella prefazione al Memoriale di Matteo Griffoni, nel quale appunto se ne incontrano parecchi esempi; essendo allora nelle città d'Italia il Governo della Repubblica in mano del popolo e delle Arti, le persone nobili erano astrette a farsi ascrivere alla Compagnia delle Arti, per partecipare agli onorevoli uffizi della Repubblica medesima. Di questo costume torna l'Autore a parlare più a lungo nella detta dissertazione 52. Nel *Libr.* ✝ *Provis. Comm. Bonon. cart.* 30 si leggono sotto l' anno 1311 i nomi degli Anziani e Consoli per il mese di maggio; e tra quelli del quartiere di san Pietro è notato *D. Nicolaus de Bentivoglis pro societate Becariorum pro Armis*. Nel *Lib. Memor. cart.* 199. V. sotto l' anno 1313, si legge tra i nomi degli Anziani e Consoli per il mese di giugno, *Joannes de Bentivoglis pro Societate Becariorum*, dai quali Documenti si rileva quanto fosse onorevole e potente questa Società o Compagnia.

L'insegna o Stemma de' Beccaj veniva rappresentata con un Bue rampante, colla marca di un giglio sopra ad una coscia.

38.

SPETTACOLI PUBBLICI

Gladiatori che anticamente davano spettacoli in Bologna.

Il Ghirardacci, *Storia di Bologna* Tom. 2 all'anno 1322, pag. 29. Il Negri (*Annal. Mss. di Bologna*) all'anno 1322, dopo aver parlato del concetto di Santità della morte e dei miracoli del Beato Simone da Todi Agostiniano, siegue a dire: *L'ottavo giorno dopo che questo felicissimo spirito salì alla gloria del Paradiso, fece il pubblico della città cantare una solennissima Messa in san Giacomo con l'assistenza del Podestà, Capitano del Popolo, Bargello, e tutti li Sapienti, et al tempo dell'Offertorio fecero l'Oblazione all'Altare ad onore di Dio, e del Beato Simone da Todi, e finita la Messa furono scelti 40 giovani esercitati ne'giuochi d'aste, conforme l'uso di que' tempi, intitolati* Hastilusori *dieci per ciascun Quartiere, acciò festeggiassero il rimanente del giorno su la piazza e per la città, con giuochi di destrezza tenendosi serrate le botteghe, non essendo lecito ad alcuno il lavorare, per comandamento de' Magistrati e Consiglieri ec.* L' usanza in Bologna degli accennati *Astilusori* richiama alla mente l'altra simile costumanza già quivi molto più antica *de'Gladiatori*, cioè di coloro, che ammaestrati dagli schermitori nell'arte di maneggiare le armi combattevano poi nell' Arena per dar diletto al popolo in occasione di feste e di trionfi. Celebri sono gli spettacoli Gladiatorii, che Fabio Valente Generale dell'esercito di Vitellio apprestò in Bologna con grande pompa, alla presenza dello stesso Imperatore e del Senato romano l'anno di Cristo 49, de' quali fa relazione Cornelio Tacito (*Histor. lib.* 2). Gli spettacoli Gladiatorii derivarono dagli Etruschi, e fra l'altre città, Bologna, che fu la Capitale dell'Etruria, abbondò come osserva il Malvasia (*Marmor. Felsin. p.* 364), di Gladiatori. Il poeta Marziale, che fiorì nello stesso primo secolo di Cristo, parla più volte d'un Ciabattino, il quale consumava il suo guadagno ne' Gladiatori, e altrove dice, che egli dava spettacoli alla *colta Bologna* (*Ex lib.* 3. *Epig.* 50.)

39.

MASSIMA ONORIFICENZA

Notizia intorno a un personaggio Bolognese creato Re di Algeri.

Gloria non è certamente, che Bologna abbia avuto tra suoi concittadini un Apostata alla cattolica fede; con tutto ciò a perenne conservazione di storia patria, non vogliamo tacere che alla pag. 141 di una Cronaca di Bologna scritta da certo *Tommaso Pasi* che incomincia dall'anno 1512, e progredisce fino al 1588, così si legge. *Ancora per eterna memoria diremo, che regnando Gregorio XIII* (Boncompagni) *Pontefice Bolognese, fu fatto Re di Algeri un bolognese, benchè rinegato, fu molto amato dal Gran Turco, et da tutto il popolo, et a sua Corona fedelissimo; questi era di una casata nominata de' Giambelli, famiglia antichissima di Bologna, che al dire del Ghirardacci che ci nomina un Giambellino di Giovanni de' Giambelli nel Maggio del 1323 rimasto tra morti in Modena per fiera discordia che si accese tra tedeschi e italiani che militavano nell' esercito della Santa Sede.*

40.

ANEDDOTO PATRIO

Visita dell'Imperatore Carlo V alla camera di Fra Damiano da Bergamo nel Convento de' Domenicani di Bologna.

Giova ritenere per fermo, che non siavi in Bologna colta persona, cui non conosca le bellissime e pregevoli intarsiature in legno che adornano i postergali o stalli del Coro della chiesa di san Domenico lavorate da certo Frate Damiano da Bergamo, Converso dell' Ordine de' Predicatori, che da quanto ne parla *Leandro Alberti nelle Storie di Bologna, quelle figure in esso contenute, paiono da ottimi pittori con il pennello dipinte.... e sono veramente cosa di tanta ammirazione degne, che con gran piacere molto minutamente furono considerate da Clemente VII Pontefice romano, e da Carlo V Imperatore, e da molti Principi e Cardinali, essendo venuti in Bologna due volte ec.* Aggiunge il Masini

nella *Bologna perlustrata* P. 1 p. 113, ragionando della stessa chiesa di san Domenico ,, *Vi è un lavoro intarsiato con figure del vecchio e nuovo Testamento, opera mirabile di Fra Damiano da Bergamo, Converso di detta Religione, fatta nel* 1500 *circa, aiutato da Fra Antonio Asinelli bolognese* (1), *e nel prospetto di due Armari nella Sagrestia sono otto pezzi di tavole intarsiati dal medesimo, quattro della vita di S. Domenico, e gli altri de' successi della Sacra Scrittura.* ,,

Di questo Frate Damiano, a ricreazione de' nostri lettori, vogliamo in succinto raccontare un caso assai curioso il quale trovasi descritto nell'Opera del Padre Giambattista Melloni inintitolata *Atti e Memorie degli Uomini illustri in santità nati e morti in Bologna*, e poscia ripetuto nella Cronaca dell'eruditissimo Gaetano Giordani intorno alla *venuta e dimora del Sommo Pontefice Clemente VII, per la Coronazione di Carlo V Imperatore celebrata nel* 1529 *al* 1530.

Ivi dunque si narra, che nel giorno sette di marzo, dedicato alla festività del magno dottore san Tommaso d' Acquino, l' Imperatore Carlo V. in compagnia di Alfonso d' Este Duca di Ferrara, e de' loro Cortigiani, si portò ad assistere alla solenne Messa nella chiesa di san Domenico celebrata dal prelodato sommo Pontefice, dopo di che passarono ad osservare le già ricordate intarsiature del Coro, che non han pari nel loro genere, e che più volte dallo stesso Carlo V. eransi osservate e lodate. (2) Indi entrato nel Convento ed accompagna-

(1) Nel 1744 le dette Storie furono restaurate da Fra Antonio Cosselli dello stesso Ordine Domenicano.

(2) TASSI. *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi Tom.* 1. *pag.* 60 . . . . e ripetuta *Cronaca del Giordani. Nota* 650 *pag.* 156.... Essendo il Pontefice Clemente VII. e Carlo V. Imperatore in Bologna pervenuti, nel tempo che Fra Damiano travagliava in tale mirabile lavoro, non si sdegnarono amendue di voler minutamente considerare tale manifattura, ed esaltarla con infiniti encomi; il simile fecero li Cardinali, i Principi, e Signori, che colà portati si erano in grandissima quantità per l'Incoronazione dell' Imperatore, del quale vi è anco in Bologna certa tradizione, che non ben persuaso che quelli fossero legni uniti insieme, e non fosse piuttosto pittura, come tutta l' apparenza dava a credere, cacciato uno stocco in una di quelle sedie volle col rompere alcuni di que' pezzetti di legno far prova della verità, e per segno di tal cosa hanno sempre voluto lasciare quel luogo così infranto, sino a che in questi ultimi tempi, essendo stato con somma diligenza ripulito tutto il Coro da un Religioso dello stesso Ordine, eccellente in tal arte è stata anco acco-

sto dallo stesso Duca, pensò fargli cosa grata conducendolo alla stanza di Fra Damiano, trattenendo a breve distanza i loro cortigiani. l' Imperatore batte alla porta, ed il Frate a quel battere franco domanda subito chi è? all' istante si risponde; Carlo d' Austria: quella porta ben presto si apre, entra Sua Maestà, e frattanto che dal Duca volevasi metter piede sul gradino o limitare della porta, l' umile Frate ed egregio artista respinge addietro il Duca Alfonso, e con ferma voce gli dice non volerlo in sua camera. Padre, disse l' Imperatore, quegli che mi siegue, è Alfonso Duca di Ferrara, ed il detto Frate prontamente risponde: Sacra Maestà, lo conosco benissimo, ma non voglio che entri quivi a verun patto; e per ciò se ne vada egli col suo seguito di Baroni e Cortigiani: e credo d'avere ben giusto e ragionevole motivo di respingerlo. Come va questa faccenda, ditemi, o buon Frate? riprende a dire lo Imperatore: lasciate ch' egli venga nella vostra stanza e con lui salderemo le partite, ed io me ne faccio malevadore. Se la Maestà Vostra si contenta, come dice, di accomodare questa differenza io mi pacificherò volontieri, ma il signor Duca intanto avrà la sofferenza per un poco di restar fuori, ed io esporrò le mie ragioni. l' Imperatore sorrise e fe' cenno ad Alfonso di soffermarsi: poi in disparte ascolta le lagnanze del Frate, il quale gli narrò, qualmente passando egli per gli Stati spettanti al dominio o ducato di Alfonso, gli fu ingiunto senza indugio o riguardo alcuno di pagare gabella sopra il valore de' ferramenti, che egli portava bisognevoli per l' arte sua, e per i quali in addietro non pagò mai dazio: laonde questa angarìa eragli spiaciuta tanto, che credendo fosse per volontà di esso Duca, si fissò alla mente che se gli veniva occasione lo avrebbe ben bene contraccambiato. Appunto tale occasione era la presente. Intesosi dall' Imperatore quanto esponeva il Frate: per un momento lo fece alla sua stanza rientrare, ed egli venuto appresso al Duca, che passeggiava a poca distanza co' Baroni imperiali gli raccontò scherzevolmente quale fosse il motivo dello sdegno di Fra Damiano, e perciò fu facile venire ad un accomodamento. Il Duca Alfonso a un detto e un fatto, si offerse pronto a dargli ogni soddisfazione. Fece rimettere al Frate i denari pagati ai gabellieri di sue terre: di più fecegli spedire una patente

modata in parte quella fattura, lasciandovi però qualche segno per memoria di un tale fatto, che serve di marca onorevole alla sublime virtù di Fra Damiano da Bergamo.

autentica nella quale dichiarava lui e i famigliari e compagni suoi aiutanti nell' esercizio della detta arte, che da ogni gabella fosse da suoi ufficiali in avvenire conceduto libero passo ed eccezione di dazio sopra gli anzidetti ferramenti dell'arte sua: stabilendo inoltre volere che ciò fosse ordinato ed osservato quanto prescriveva, in segno della stima grande, in cui tenevasi per lui un così egregio e valente intarsiatore. A questo modo soddisfatto Fra Damiano, soggiunse: Ora ben conosco la benevole liberalità decantata dal signor Duca: e perciò egli pure entri quanto più gli piaccia nella stanza mia: e si abbia sin d' ora a dimostrazione della stima e riverenza, che gli professo un saggio de' miei lavori. E così dicendo offerivagli una bella istoria intarsiata. Pel generoso tratto fin qui riferito, la Casa d' Este, con sì prezioso presente d'arte, guadagnò non solo l' affezione del Frate, ma enziandìo una bell' opera di un artista singolarissimo.

Li due mentovati Principi, accomodata essendo ogni differenza, entrarono col seguito de' cortegiani nella stanza del Frate, e si compiacquero attentamente vedendolo con tanta diligenza lavorare. E per fare a loro conoscere, che i colori delle figure non erano di pennello, diede di piglio ad uno de suoi pialetti e raschiatene via la sottile superficie di legno, che faceva velo alla sottoposta configurazione, senza alcun guasto rimase ripulita e visibile una storia rappresentante un tratto della passione di Gesù Cristo, la quale incitò a maraviglia tutti gli osservatori; e tanto piacque che il nostro Frate ne fece dono alla Maestà Sua, la quale se gli offerse ad ogni sua occorrenza. E così ogni spiacevole risentimento con somma compiacenza e dimestichezza d' ognuno ebbe a terminare.

41.

PERPETUE RICORDANZE PATRIE

Del grandissimo decoro che ne verrebbe a Bologna addottando il sistema di apporre Lapidi con iscrizioni all'esterno delle Case ove nacquero, vissero e morirono Uomini illustri.

Non vi fu terra, non vi fu mai paese incolto e barbaro, ove con un qualche siasi monumento non si cercasse di eternare la memoria di que' genii sublimi che specialmente lo illustrarono.

Bologna, quest' inclita Madre di Studi, fu quella che diè la vita a tanti sommi di cui si gloria la comun Madre Italia a solo fine di conservare ed accrescere il decoro del suo nome, e dell' alta sua celebrità.

Se pertanto le floride rive del piccol Reno possono gloriarsi di vincere le più cospicue Città Europee nel copioso numero di Uomini Eletti sia nelle scienze, che nelle armi e nelle arti; e se le odierne penuriose circostanze, non ci permettono di erigere in loro onore delle statue e de' grandi mausolei, come solevasi praticare nella vetusta opulenza de' greci e de' romani, sarebbe savio pensamento quello di conservarne la memoria con imprimerne i nomi in semplici ed umilianti lapidi marmoree, apponendole alle case ove essi Illustri nacquero, ove abitarono, oppure ove cessarono di vivere. Varii sono i vantaggi da ciò resultanti, e non così reconditi che rozza mente non li comprenda. Veggono i Giovanetti i loro sapienti compatriotti non mai dimenticati, nè cessare per essi col termine della vita gli onori, ma estendersi anche oltre la tomba, e il loro nome divenire maggiormente immortale. Per mezzo di tali marmoree tavole parlanti, gli Esteri viaggiatori che fossero tratti in inganno da fallaci Dizionarii o Storie, o da bugiarde Guide, o da ignoranti Servitori di Piazza, conosceranno il vero senza cercarlo, solo passeggiando per le pubbliche strade, e vieppiù ne saranno convinti, in quanto che vedranno apposte le lapidi a quelle beate mura, le quali ebbero la fortuna di racchiudere gli illustri Soggetti.

E indubitato altresì, che quelle Iscrizioni vengono a dare una sublime idea di venerando se anche dovessero ornare la fronte de' più umilianti abituri, e tanto dal cittadino, che dal forestiere verrebbero queste riguardate con devota riverenza.

Trascurando siffatte ricerche, è lo stesso che accusare manifestamente non avere noi veruna premura per il lustro e decoro della nostra Patria. Perchè dunque i proprietari delle case tardano e trascurano onde adornarle di simili gloriose ricordanze che le riguardano? E perchè fanno a noi ricercare ove sia la pietra che ci additi la casa o scuola degli insigni giureconsulti *Irnerio*, *Azzone*, *Bulgaro*, *Graziano*, *Accarisio*, *Oddofredo*, *Saliceti*, *Ancarano*, *Barbazza*, *Tartagni*, *Lignano*, *Ruini?* Dov' è una lapide che ci rammenti ove ebbero cuna i magnanimi Pontefici *Onorio II* (Scannabecchi) *Lucio II* (Caccianemici) *Gregorio XIII* (Boncompagni) *Gregorio XV* (Ludovisi), e la casa che ha nell' interno sem-

plice memoria soltanto nella quale nacque *Benedetto XIV*? Ove trovasi indicazione donde abitava il capo scuola e patriarca degli artisti bolognesi *Francesco Francia*, pittore tra i più eccellenti, orefice e intagliatore; e così pure le abitazioni del famoso incisore *Marcantonio Raimondi*, del pittore *Primaticcio*, dell'architetto *Tibaldi*, i quali per l'arti loro l'uno fu celebre in Francia, l'altro nella Spagna, non meno che lo fosse stato più innanzi per architettura e meccanica il *Fioravanti* appellato l'*Aristotile* nell'Ungheria e nella Moscovia? In quale luogo furono allevati e tennero scuola i pittori *Caracci*, *Guido Reni*, l'*Albani*, il *Domenichino*, il *Cignani*, la pittrice *Lavinia Fontana*, l'infelice *Elisabetta Sirani*, la cui casa ove morì non si può precisamente additare? Dove furono le case de' sommi fisici naturalisti *Mondini*, *Valnisieri*, *Aldrovandi*, *Montalbani*, *Malpighi*, *Taglicozzo*, *Molinelli*, e quel *Galvani*, le cui scoperte oggi in tante guise maggiori e portentose ne recano grido per tutta Europa? Ove ebbe alloggio *Pietro Crescenzi* padre dell'Agricoltura italiana? E chi c'insegna donde fossero le abitazioni de' celeberrimi poeti e filologi *Guinicello*, *Ghislerio*, *Guidotto*, *Beroaldo*, non che *i Manfredi*, *i Zanotti*, *Ghedini*, *Palcani*, *Canterzani*, *Guglielmini* ed altri profondi astronomi e matematici? In qual luogo furono educati un *Martini*, un *Mattei* nelle scienze musicali così dotti e rinomati, quanto lo fossero per l'innanzi e *Graziano* e *Spatario*? Come riconoscere la magione del celebre architetto militare *Francesco Marchi*? ..... tacendo infine i nomi di tanti e tanti altri benemeriti bolognesi.....

Concludesi quindi, che ornando l'esterno delle civiche abitazioni con queste marmoree lapidi, si verrebbe a mostrare che il genio della Patria nostra vive sempre costante e vigoroso, e che ogni età anche più barbara conta fra noi uomini distinti e peregrini, per cui sempre anderemo alteri di tanta gioia e di tanto splendore, scorgendo con tali onorande Iscrizioni le loro elevate virtù, avendo ad ogni nostro sguardo sempre presenti le soavi e carissime rimembranze. — *G. Bosi principal promotore.*

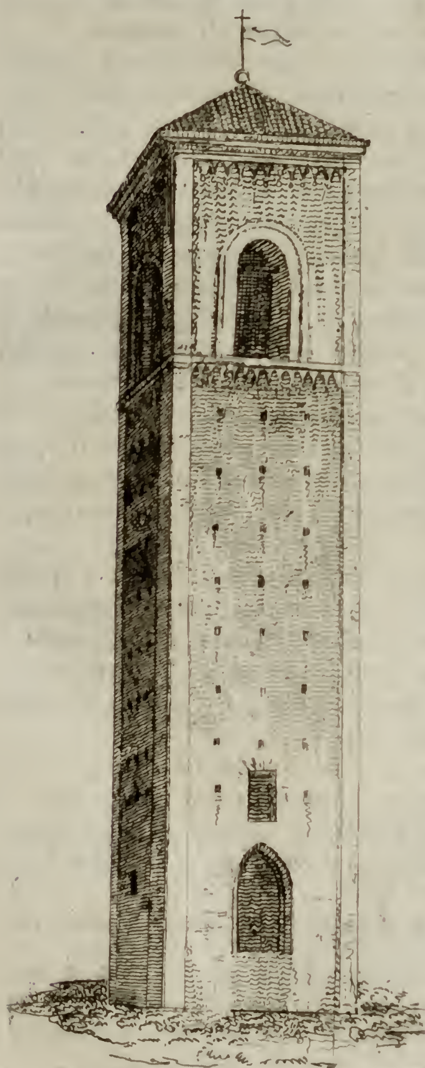


ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI COMPILATORE.

42.

STORIA MONUMENTALE ANTICA

Notizie Storiche del maraviglioso trasporto della Torre detta — la Magione — *già esistente in Strada Maggiore.*



Nell' anno 1307, il Pontefice Clemente V, dopo un Concilio Generale di più di trecento Prelati tenuto in Vienna di Borgogna, e coll' assenso di tutti i Sovrani Dominanti, soppresse l'Ordine de' cavalieri del Tempio di Gerusalemme, chiamati *Templari*, instituito fino dall' anno 1118. Di questo instituto era in Bologna una famiglia che abitava a santa Maria del Tempio in Strada Maggiore, la cui casa ed unita chiesa, dopo la detta soppressione, fu assegnata ai cavalieri dell' insigne Ordine di Malta, quando la loro chiesa fu atterrata per fabbricare il tempio di san Petronio, ed ai quali cavalieri venne ceduta la maggior parte del patrimonio de' Templari stessi. (1)

(1) L' ultimo Commendatore Gerosolimitano di s. Maria del Tempio della *Magione* fu il Marchese *D. Cesare Lambertini*, ultimo di sua Pontificia Famiglia.

Accanto al palazzo di residenza del Commendatore esisteva la nominata chiesa. Soppressa poscia la Commenda per l'invasione francese avvenuta sul declinare del decorso Secolo, la chiesa stessa conservò la semplice giurisdizione parrocchiale della quale nel 1806, concentrata la cura d'anime nell' in allora parrocchia di santa Maria de' Servi, venne affatto chiusa, cessando dal servire al pubblico culto.

Annessa alla ripetuta chiesa eravi una *Torre*, costrutta con mattoni di cotto, alta sopra terra piedi 65, oncie 6, larga per ogni lato piedi 11, oncie 3 e mezza di Bologna (1), la quale formò interessante e singolare argomento alle Accademie italiane e straniere, segnatamente della Francia e dell' Inghilterra, per il *trasporto* di essa eseguito nell' Agosto 1455, idea, pensiero, ed azzardo dispendioso del munifico cittadino bolognese *Achille Malvezzi* Commendatore di detta Corporazione, e del famoso Maestro *Ridolfo Fioravanti* ingegnere architetto del Reggimento di Bologna che venne soprannomato *Aristotele*, trasportandola dritta colle campane dal primiero posto in cui venne innalzata, sino alla distanza di piedi 35, superando le gravi difficoltà delle dirotte pioggie accadute nel giorno dell' opera, non che la rottura di un trave del meccanismo.

La Torre della Magione trovandosi da prima collocata in faccia ai muri della Chiesa, per modo che toglieva il libero adito, e la veduta di una Porta ivi vicina, venne in pensiero al citato Commendatore Malvezzi di riportarla indietro per la suaccennata distanza.

Per l'eseguimento di un tale *trasporto*, stando a quanto ripetutamente concordano gli scrittori, occorse scavare una fossa, che fa d'uopo credere assai profonda e larga, poichè la Torre tratta su cilindri sopra grossissimi abeti, portava con sè oltre la necessaria armatura per trascinarla, anche li tredici piedi e mezzo di fondamenta. (2)

Nel rammentare, come si è fatto, che tale trasporto seguì pure insieme alle campane, incontrando gli applausi di uno straordinario numero di spettatori accorsi da ogni parte, che per più giorni quì si fermò, e che fece eccheggiar l' aria

(1) Del tempo di costruzione di questa Torre non si è potuto ritrovare notizia sicura.

(2) Sarebbe stato in vero a desiderarsi che ne' racconti degli Storici medesimi, e nelle indubitate testimonianze avute del mirabile trasporto della Torre della Magione si fosse data la descrizione delle macchine, degl' argani, e de' metodi adoperati dall' ingegnoso architetto.

di evviva e di lodi al Commendatore *Achille Malvezzi*, ed all'Architetto *Fioravante*: operazione tanto più applaudita, quanto che nuova del tutto, nè mai tentata da nessuno per lo passato, mostrando al mondo quanto fosse estesa la scienza meccanica degli antichi bolognesi. E il Pontefice Pio II, che nel 1459, trovavasi in Bologna diretto a Mantova, non potè fare a meno di manifestare distinti rallegramenti allo stesso Commendatore Achille, allorchè passando per strada Maggiore, gli fu additata la Torre e fatto il racconto del coraggio e generosa risoluzione di esso. (1)

Ma purtroppo! Questa Torre divenuta di proprietà particolare fino dal 23 Marzo dell'anno 1825 fu colpita da mortale decreto di essere atterrata, senza alcun timore e minaccia di rovina, e pregiudizio altrui; e dopo un'esistenza, su l'angolo della Via di Malgrado, di quasi quattro secoli, Bologna dovette perdere un sì memorabile ed antico monumento.

„ *Muoiono le Città, muoiono i Regni* „ anche la Torre della Magione nel Secolo XIX doveva soggiacere al termine fatale di cui non solo il tempo è ministro, ma il furore talvolta, o il capriccio degli uomini. E di questo capriccio fu vittima la nostra Torre, cui la volontà del proprietario diede fine anzi tempo, ordinandone le demolizione.

Da taluni si è voluto argomentare ed istituire positiva fede, che la Torre della quale quì ragioniamo prima dell'accennato suo *trasporto*, giacesse sul principio della vicina via detta *Torleone*, e precisamente nell'angolo che questa strada fa con strada Maggiore di facciata all' attuale campanile di santa Catterina, e che la Torre de' Leoni servisse di campanile alla vicina Chiesa ed Ospitale detto di *S. Gio. Battista Decollato* o del *Torrelione*. Una tale fallace credenza giova smentirla, imperocchè ponendo a mente a quanto raccontarono gli Storici sul particolare, e calcolata la distanza della strada del Torlione, al luogo dove la Torre stessa fu *collocata*, sorpassa di assai

(1) Volgeva l'anno 1459 quando che il Pontefice Pio II si mosse da Roma, onde passare a Mantova, dove aveva convocati i Ministri de' Principi d'Italia per insinuare loro di unirsi colle armi, ed impedire i progressi de' Turchi nella Grecia. Achille Malvezzi fu con banda di cavalleggieri destinato ad incontrarlo a Firenze, e scortarlo in Bologna, dove giunse ai 9 Maggio con undici Cardinali, e sessanta Vescovi. Partì per Mantova nel giorno 13 Maggio daddove, dopo anche tenuto un Concilio, ritornò alli 22 Gennaio 1460, ed il giorno seguente partì per Roma scortato sempre dal bolognese Malvezzi.

la misura delli trentacinque piedi indicata dagli scrittori tutti. Vero è però, che in capo alla indicata strada esisteva in quei tempi il detto Ospitale erettovi dai Cavalieri Templari a comodo dei Pellegrini, che nel 1390 fu dato ai Cavalieri Gerosolimitani di Malta, che lo dedicarono appunto al loro Protettore S. Gio. Battista, indi atterrato. Di quest'Ospitale si conoscono tutt'ora le antiche vestigia in una colonna murata al di fuori di un' altra, che è la prima del piccol portico che introduce alla strada medesima, e dal contorno di una porta che servir doveva d'ingresso all' Ospitale sotto il portico stesso.

Dopochè però questa Torre fù demolita, dall'eccelso Municipio di Bologna, venne fatta collocare marmorea lapide colla seguente Iscrizione a perpetua memoria del suo maraviglioso trasporto.

Ex. Decret. Ord. Municip.

Lapis. Hic. Adfixus. Index. Loci.

Ubi. Turris. Altitudinis. Ped. LXV.

Ad. Templum. Equitum. Hierosolymariorum.

Barptolomei. Rodulphi. F. Fioravanti.

Cui. Aristoteles. Agnomen. Fuit.

Ausu. Novo. Et. Opere. Intacto.

Per. XXXV. Pedum. Spatium. Aducta.

Annos. CCCLXX. Stetit.

Quam. Nullo. Iam. Usu. Et. Vetustate. Squalentem.

Aloisius. Aldinius.

Praetio. Sibi. Una. Cum. Ædibus. Continentib. Comparatam

Permissu. Ordinis. Eiusdem. Demolitus. Est.

An. M.DCCCXXV.



TRADUZIONE



Qui Fu
Per Decreto Del Magistrato
Infissa Questa Lapide
Indicante Il Luogo
Dove Stette Per 370 Anni
Presso Il Tempio Dei Cavalieri Gerosolimitani
La Torre
Da Bartolommeo Figlio Di Ridolfo Fioravanti
Per Soprannome Aristotele
Alta 65 Piedi
Con Nuovo Ardimento Spostata Nella Sua Interezza
Per Lo Spazio Di 35 Piedi
La Quale Già Squallida Per L' Antichità
E Pel Nessun Uso
Fu Da Luigi Aldini Comprata
Insieme Colla Casa Contenente
E Col Permesso Del Magistrato Medesimo
Demolita L' Anno 1825.



Dal fin qui esposto ragguaglio del trasporto della descritta Torre unito alla figura o disegno della medesima, e ciò che può credersi del suo peso, tanto i presenti che i posteri ne avranno durevole ricordanza.

All' atto dell'atterramento della Torre si ebbe a verificare che la sua base o sia il fondamento, era di piedi 13 perfettamente quadrati, i quali risultano piedi cubici... N. 2197.

Egualmente fu trovato che per piedi 4 dalla base in su, i muri della Torre erano della grossezza di piedi 1.10. che calcolati danno il risultato di piedi cubici ——— „ 277.

Gli altri muri, fino alla sommità della Torre, e per piedi 61 furono ritrovati della grossezza di piedi 1. 6, il cui risultato corrisponde a piedi cubici ——— „ 3613.

Il masso o volume materiale componente la Torre ——— fu riscontrato essere di piedi cubici ——— N. 6087.

Cubato un piede bolognese dello stesso materiale della Torre, si trovò del peso di libbre 235. 2., che moltiplicato pel cubato masso suddetto, fu conosciuto che il peso della medesima Torre *trasportata* sarebbe stato di libbre 1,431,460.

Si noti, che per circostanza di una rigorosa gelosìa che impedì la verificazione di alcune misure, non si potè precisamente conoscere quella dei vani che vi esistevano per farne dettrazione, e che d' altronde non essendosi per egual ragione potuto rilevare il peso del tetto formato di tavole di rovere, di tegole, palla di metallo, croce, e banderuola di ferro, come egualmente non si potè calcolare il peso delle campane, e i loro macchinismi che vi esistevano all' atto del *trasporto*, non si è creduto azzardare di darne un risultato incerto.

Nell' epoca stessa in cui fu demolita la prenarrata Torre, un nostro concittadino bolognese prese motivo di pubblicare un breve *Dialogo*, in cui la Torre Asinelli, famosa per la sua altezza (V. *Archivio Patrio pag.* 19), muove parole di gioia, e di scherno contro quella della *Magione*, perchè i forestieri, più che ad ammirare l' altezza di lei, si arrestavano a considerare l' artifizio del *traslocamento* di quella. Le risponde la moribonda sorella esponendo modestamente i suoi pregi.

L' Opuscolo di questo Dialogo venne stampato in Modena, e trovandosi esso fra noi sommamente raro e difficile a rinvenirsi in commercio, crediamo di far cosa grata ai cortesi nostri lettori di riprodurlo a compimento di quanto si è fin quì ragionato intorno al maraviglioso *traslocamento* della Torre della Magione.

Dialogo fra la Torre Asinelli, e la Torre della Magione in occasione che questa nell'anno 1825 veniva demolita.

Torre Asinelli. — Finalmente è stata sottoscritta la sentenza di tua morte.

Torre della Magione. — Perchè tanta esultanza scorgo in te, o sorella, per tale decreto?

T. Asin. — Dopo la tua caduta non più vedrò il forestiere (cosa per me troppa disgustosa) fermarsi a' miei piedi dando un'occhiata all'alta mia vetta, e senza più passare avanti, e venire a mirar di piè fermo te, che pur ardisci di chiamarmi sorella.

T. della Mag. — Io non iscorgo in te merito alcuno per trattenere chichessia lungamente. Quando uno ha veduto la sperticata tua lunghezzà, che gli resta più a far con te?

Torre Asin. — Sì certo la mia altezza è tale, che ognun, che la vede, l'ammira; e se a te sembra non portentosa e singolare, com' è, ma sperticata, non tale sembra alla maggior parte de' miei ammiratori siano cittadini, o siano forestieri. A te manca questo pregio ancora, e di ciò, che ridonda in disonor tuo, vai baldanzosa.

T. della Mag. — Di qual disonore intendi tu favellare?

T. Asin. — Affè che sarà un grande onore l'esser un boccon di torre, come sei (se pure questo nome di torre in buona coscienza ti si può dare) o l'averti trovata le genti così leggera, che ne fosti una volta per non so qual tratto di via portata innanzi, come si fa delle masserizie di casa. Ma voglio pure concederti che ciò possa forse a taluno parere per te d'alcuna gloria; ma quale gloria è questa poi mai? Ella è certo non rara, nè unica, ma volgare, e comune a tante altre moli e per gravezza di peso, e per difficoltà di trasporto a te di gran lunga maggiori.

T. della Mag. — Oh tuo mal talento! piuttosto che riconoscere in me un pregio singolarissimo, derivato dal maraviglioso traslocamento, ti volgi ad avvilirlo accomunandolo a tante altre moli, come tu dici: quasi che tutto il giorno e fabbriche, e massi e torri si trasportassero; e non fosse anzi uno sforzo straordinario d'ingegno e d'arte, quando alcuna di siffatte opere si conduce a buon fine. Ma sia come vuoi: chiamerai tu ad ogni modo e l' Obelisco del Vaticano, ed il Sasso di Pietroburgo, contro la fama comune, inonorati; l'uno de' quali fu trasportato dall' architetto Fontana con arte fino allora

a' tempi moderni sconosciuta (1), e l'altro con somma disinvoltura dal Carburi ? (2). Ma io fui rimossa dal mio luogo assai prima del trasporto di questi massi in tempo che a nissun altro forse sarebbe venuto in mente sì ardua impresa fuorchè al dotto Bartolomeo di Ridolfo Fioravanti, a cui l'eccellenza dell'ingegno fece il glorioso soprannome di Aristotele, e che a tanta opera si accinse per far cosa grata al mio padrone d'allora cavaliere Achille Malvezzi, il quale mi dò a credere che oltre esser ricco, sarà stato anche dotto, od almeno, con esempio degno ne' suoi pari d' imitazione, fautore dei dotti.

T. Asin. — Ti so dir io, che quel tuo Signore seppe spendere assai bene il suo denaro. Se aveva bisogno di quel suolo da te prima occupato, perchè non cacciarti a terra? convien dire, che quelli fossero in vero gran bei tempi, quando si stimavano sì belle fabbriche, come la tua, e non reggeva il cuore a demolirle.

T. della Mag. — Non che a quei tempi ancora non andassero a terra edifizii antichi e memorabili, che il mondo d' allora non sarà per avventura stato esente da tutte le taccie del mondo d' oggidì; ma si procurava altra volta (forse più d' ora) di conservare un edifizio benchè antico, qualora l'utilità, o il decoro nel richiedeva. Perciò il mio Signore, che avea bisogno di me ad un tempo e del luogo da me occupato, pensò a trasportarmi piuttosto, che a demolirmi.

Torre Asin. — Or bene: postochè ora non sei utile al tuo moderno signore, e non sa egli che farsi di te, molto rettamente ti condanna ad una tale distruzione.

T. della Mag. — Questo poteva essere ottima ragione prima del mio trasporto; ma da poi che io cominciai a formare la curiosità de' forestieri, ed a guadagnarmi la considerazione de' cittadini e de' dotti meccanici, la tua ragione scema in gran parte della sua forza. Oltre di che è forse per colpa mia se sono inutile ? Io sono ritta e robusta; e se così piacesse al mio nuovo Padrone, porterei ancora quattro buone campane. (3) Se altro è il disegno suo, quello per sorte di farsi più

(1) L' Obelisco Vaticano fu trasportato nel 1586.

(2) Marino Carburi di Cefalonia la trasportò nel 1769.

(3) Torna quì opportuno il notare, che nell' indicata epoca in cui fu soppressa la vicina chiesa parrocchiale di santa Maria del Tempio della Magione, in questa Torre v' erano tre campane che per anni ed anni servirono al comodo della medesima; e dopo vennero vendute e trasportate nella comunità di Monte Budello al servizio di quella Arcipretale Chiesa

ampia, e capace la casa, io già non l'impedisco nè punto, nè poco; posta siccome pur sono in luogo appartato, nell'angolo estremo del suo confine; e potea egli bene, lasciandomi intatta, farsi di me una bella vedetta a modo di terrazzo, da cui vagheggiare a piacere l'amena campagna dal lato di levante, i cui primi raggi ricevo io lietamente sulla mia cima (1). Ma già veggo, che non m'è dato retta; che tu cospiri a'miei danni, e che le mie voci sono sparse al vento. Ti dico per altro, che questo tuo contegno mi fa vedere a chiare note, che l'antica tua emulazione non può essere mitigata neppure dalla mia disgrazia. Invidiosa e crudele che sei!

T. Asin. — Datti pace, o sorella. La tua passata esistenza vivrà nella memoria de' posteri per una iscrizione del bolognese Morcelli, la quale nel luogo, ove ora posi, sarà collocata.

T. della Mag. — Alla spietatezza ti piace anche accopiare le derisione e l'insulto? Come servirà quella lapide alla memoria mia se io stessa, piu stabile certo di quella, devo cedere alle ingiurie degli uomini? È vero che in una raccolta d'inscrizioni di quel grand' uomo acquisterei eterna fama, ma ad ogni modo l'essere notato, e magnificato in cento libri

di S. Andrea distante miglia 13 fuori di Porta sant'Isaia. Di tali sacri bronzi ci prendiamo cura di ripertarne le seguenti sicure notizie.

La Campana Maggiore, di peso lib. 700. bolognesi fatta gettare alli 9 Giugno 1628 dal cardinale Antonio Barberini Priore Commendatario di santa Maria del Tempio nipote di Papa Urbano VIII in allora regnante.

La Mezzana, peso suddetto lib. 525 fatta gettare nel 1779 dal Commendatore Marchese D. Cesare Lambertini bolognese Pro-nipote della S. M. di Pp. Benedetto XIV, ed ultimo di sua Principesca famiglia cessato di vivere li 2 Aprile 1821.

E la piccola di peso lib. 350 suddette fatta gettare l'anno medesimo dallo stesso Commendatore è tutta ornata di immagini sacre, di emblemi, stemmi ecc.

Queste Campane però, come si scorge dalle iscrizioni che su di esse si trovono impresse, segnano un'epoca ben posteriore a quella del trasporto della Torre, e null'altro eravi a supporre che potessero essere state fuse col metallo delle antiche intorno a che manchiamo di sicuri e positivi documenti.

(1) Questo partito, il quale per le passate vicende era sì facile e comodo a prendersi, fu abbracciato da pochi e piuttosto fu preferito di assumere non piccole spese per atterrare e distruggere i campanili senza profitto, di quello che conservarli e goderli senza sacrifizio d'interesse, e con non poco diletto, e nello stesso tempo farli servire a maggiore ornato della città nostra.

il mio trasporto, e le varie circostanze, che l'accompagnarono danno un indubitato fondamento alla memoria perpetua delle future età; e quell' iscrizione non servirà di più che a rendere eterna la memoria della decretata mia distruzione. E fossi io pure l'ultima cosa degna d'essere conservata, che andasse a male; ma non è così, Torre mia, non è così perchè.......

T. Asin. — Zitto là; che senz' altri discorsi ti conviene cedere alla forza del tuo destino.

T. della Mag. — Hai ragione; e solo mi resta ad incontrare il mio fato con animo invitto. Prima però voglio dirti alcuna cosa, per cui ora incontrerò il tuo disprezzo; ma forse un giorno l'approvazione tua dovrai tuo malgrado accordarmi. Tempo verrà (chi può sapere i casi del mondo?) che avrai a perire tu pure nel modo stesso, com'io tra poco perirò; se anzi di peggio non ti avviene; e cioè, che tu cada da te stessa, disonorata, ed infame per l'esterminio almeno del vicinato che tanto va ora di te superbo; (1) facendo, *un brutto scherzo* in capo *a' tuoi ammiratori* insieme colla tua sempre minacciante vicina (2). Ti si è fatto è vero non ha molto una buona difesa contro i fulmini, e sia pure; ma contro i terremoti, che difesa avrai? Ma tu nell' auge presente della fortuna non fai nessun conto delle triste mie predizioni; ond'io mi tacerò: tanto più che già veggo appressarsi co' duri strumenti della mia distruzione gl' inesorabili miei nemici; ed esser venuta la fine degli innocenti, ed onorati miei giorni.

(1) Molte Torri ne' passati tempi sone cadute con grave rovina di case, e morte di non poche persone. Basta svolgere i libri di storia patria per conoscere la verità di quanto si asserisce. Solo citeremo la Torre degli Alberighi (Ghirardacci Tom. 1. pag. 103), la quale cadde nel 1410, e sotto cui restarono 37 persone, e quella de' Bianchi che nel 1483 alli 3 di Aprile crollò con grandissimo danno, e perdita di 23 persone e spavento di cittadini, e di tale orrendo fatto ne descriveremo le più minute e dettagliate particolarità nel corso di questa Operetta. Queste torri erano innalzate poco distanti a quella degli Asinelli.

(2) La Torre Garisenda.

45.

PATRIE ONORIFICENZE

Notizie intorno l' acclamazione ed aggregazione di Napoleone Bonaparte, *a Membro dell' Instituto bolognese.*

A comodo degli amatori delle cose storiche risguardanti il nostro patrio Studio, riportiamo di buon grado le seguenti notizie, ricavate dagli Atti della cessata *Amministrazione del Dipartimento del Reno* esistenti nell' Archivio di nostra Legazione.

„ 1° Nel giorno 11 Fruttidoro Anno 8. E. F. (29 Agosto 1800) fu pregato il nobile conte *Marescalchi* membro della Consulta della Repubblica Cisalpina, allora in Parigi, a voler esplorare, se fosse per essere accolta l' idea di nominare *Bonaparte* in Socio dell' Instituto di Bologna. „

„ 2° Nella seduta dell' Amministrazione suddetta dei 20 Vendemmiale dell' anno 9. (12 ottobre 1800) si trattò dell' acclamazione di *Bonaparte* primo Console della Repubblica francese in membro dell' Instituto Nazionale. (*L' Instituto bolognese ecc. per uniformarsi allo spirito de' tempi aveva allora assunto il nome d' Instituto Nazionale*, od anche *di Cisalpino*), e fu decretato, che ciò si facesse ne' modi più onorifici, e adattati al soggetto: che in lapide di marmo da collocarsi in una sala, o in altro luogo del locale più conveniente fosse inscritta la detta acclamazione, e che la iscrizione fosse composta dal dottor *Luigi Palcani* in lingua italiana. „

„ 3° Nella altra seduta del 22 Vendemmiale suddetto (14 ottobre), si presentò il professor *Palcani*, ed' offrì la modula dell' iscrizione, che egli propose d' innalzare nell' Instituto Nazionale a perpetua Memoria dell' acclamazione del primo Console della Repubblica Francese, e fu applaudita ed approvata. „

„ 4° Nel susseguente giorno venne dall' *Amministrazione Dipartimentale* rimesso al Deputato *Marescalchi* il piego diretto a *Bonaparte*, e contenente la lettera di nomina indirizzatagli dall' Instituto, e l' iscrizione, piego accompagnato da analoga lettera dell' *Amministrazione*, firmata dal Vice - Presidente *Giuseppe Ghedini*, e dal Segretario *Lorenzo Bonaventura Zecchini*. „

L' iscrizione del Palcani, la quale fu posta nella gran sala dell' Instituto (ora Università) dirimpetto alla parete, ove esiste il bellissimo musaico rappresentante Benedetto XIV. P. O. M. dicea così

Napoleone . Bonaparte.
Primo . Console . Della . Repubblica . Francese
Guerriero . Letterato . Politico
Sommo . Incomparabile
Fu . Acclamato . Socio
Di . Questo . Instituto
Addì . XXIII . Vendemmiatore . Anno . IX
A . Memoria . Eterna
D' . Un . Avvenimento . Così . Glorioso
All' . Italiana . Letteratura
L' . Amministrazione . Del . Dipartimento . Del . Reno
Pose.

La lettera poi di nomina fu scritta dallo stesso *Palcani*, allora Segretario dell'Instituto, ed era del seguente tenore.

,, Repubblica Cisalpina — Bologna 23 Vendemmiatore anno 9.

Cittadino Primo Console

,, L'Instituto Cisalpino avrebbe poco amato sè stesso, se non fosse da lungo tempo entrato in desiderio, che il Vostro nome aggiugnesse nuovo e raro ornamento al catalogo de' suoi colleghi. Pur si restava egli, nè osava di pregarvi d'essere contento temendo la taccia di troppo ambizioso ed ardito. Ma il cittadino *Berthollet*, approvando egli stesso quella nostra ambizione, ce l'ha fatta parer bella, e, in grazia di sì grand'uomo, abbiamo confidato, che non debba dispiacere anche a Voi. Quindi l'Instituto, a questo solo fine, e straordinariamente oggi unito, bramoso di poter più, per dimostravi maggiormente l'ossequio suo, in mezzo a' popolari applausi e alla comune allegria, v'ha acclamato suo collega, compartendovi così un titolo, che per sè non è nuovo, in modo affatto nuovo. Ho l'onore per l'ufficio mio di darvene parte, e l'incarico di ricordarvi, che *Alessandro* tenne cara la cittadinanza di Corinto, poichè seppe, che questa non s'era offerta, che ad *Ercole*, ed a lui. Ma nella celebrità dell'acclamazione niun *Ercole* vi precedette. Quale *Alessandro* sarà giammai creduto degno di seguirvi?

„ Gradite pertanto quest'atto della giustissima riverenza, che ha l'Instituto Cisalpino verso di Voi, e riguardatelo come cosa, che anche per questo nuovo titolo è Vostra.

„ In nome comune di tutto l'Instituto, e in nome proprio v' auguro tanto di felicità, quanto avete di sapienza e di virtù.

LUIGI PALCANI
Seg. Generale dell' Instituto Cisalpino.

44.

STORIA CIVILE

Assurda tradizione sull'antica privativa accordata dal Governo alla tipografia Benacci in Bologna.

Le provvisioni emanate dal Senato di Bologna nel 1563 in poi risguardanti le doti, i banchetti, ed altre pompe, vennero tutte date alle stampe da Alessandro Benacci, a cui poscia in premio della sua diligenza ed attenzione fu concesso il privilegio esclusivo delle Stampe Governative. Questo privilegio, che al presente conservasi dai tipografi signori Tinti e Merlani, è delli 27 ottobre 1587. Veggasi dunque quanto sia falsa la tradizione volgare, che questa concessione fosse data alla famiglia Benacci in compenso dell' ingiusto supplizio a cui fu condannato Damiano Benacci imputato di omicidio contro la persona di Orazio Zagniboni. Giova smentire questa calunnia data ai Giudici di que' tempi. La concessione è del 1587, e Damiano Benacci fu decapitato li 6 Maggio 1613 dopo un anno di prigionìa. Dotti criminalisti vollero, non ha molto, esaminare questo voluminoso processo di mille e duecento pagine, e trovarono regolare la procedura, ed il Benacci giudicato realmente colpevole; e comecchè si legga aver lui protestato della sua innocenza, ed essersi addossata la colpa per non soffrire altri tormenti, pure la cagione del dilinquere, che fu gelosìa, le antecedenti minaccie del Benacci contro il Zagniboni, le deposizioni testimoniali, e le confessioni dell' imputato conformi alle suddette deposizioni risguardanti l' ora, il luogo, l'arma e la carica dell' archibugio, cioè due palle l'una di piombo, l' altra di ottone trovate nel cadavere del Zagniboni, fanno troppo chiara la colpabilità del Benacci. Verisimilmente i compagni di carcere o per troppa credulità alle proteste del Benacci, o per ignoranza di tutta la processura, o per maligna vendetta contro i Giudici sparsero la fama dell'ingiusta condanna.

45.

STATISTICA

Prospetto del Numero complessivo de' Morti sepolti nel Cimitero di Bologna dalli 14 *Aprile* 1801, *giorno dell' attivazione del medesimo*, *a tutto il* 30 *Dicembre* 1853.

Anno	Numero	Anno	Numero	Anno	Numero
		Riporto N.	54228	Riporto N.	105575
1801	4021	1819	3345	1837	3153
1802	2669	1820	3325	1838	3001
1803	2723	1821	2673	1839	2873
1804	2499	1822	2634	1840	2837
1805	2359	1823	2570	1841	3297
1806	3191	1824	2421	1842	2953
1807	2773	1825	2437	1843	2532
1808	2598	1826	2461	1844	2892
1809	2590	1827	2295	1845	2945
1810	2701	1828	3308	1846	2636
1811	3102	1829	3035	1847	3168
1812	3281	1830	2744	1848	3113
1813	2850	1831	2857	1849	4063
1814	3041	1832	2762	1850	3156
1815	2959	1833	2867	1851	2923
1816	3187	1834	4027	1852	2707
1817	4955	1835	2894	1853	3030
1818	2729	1836	2692		
N.	54228	N.	105575	Totale N.	156,854

Marca del Recinto	Morti dal primo Gennaio alli 31 Dicembre 1853 — Loro Qualità	Loro Numero
A	Fanciulli	453
B	Fanciulle.	411
C	Uomini della Città	367
D	Donne della Città	551
E	Fanciulli Esposti.	129
E	Detti degli altri Spedali.	12
F	Uomini degli Spedali	395
G	Donne degli Spedali.	376
H	Ecclesiastici Secolari	10
I	Monache e Religiose.	5
L	Femmine in educazione e loro Direttrici . .	7
M	Maschi in educazione e loro Direttori . . .	
N	Impiegati comunali	4
O	Canonici , Parrochi , Vicari ec.	2
P	Militari Pontificii	15
P	Militari esteri.	57
Q	Fanciulli del circondario	42
R	Uomini del circondario	19
S	Donne del circondario	25
T	Condannati	7
T	Giustiziati alla Fucilazione, e Decapitati . .	38
U	Nati morti	95
Y	Protestanti	10
	Totale . . . N.	3,030

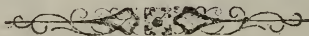
OSSERVAZIONI



Ponendosi di primo aspetto ad esaminare la quì addietro *Statistica Mortuaria* riferibile al 1853, qualcuno facilmente potrebbe essere indotto a credere, che nel corso di detto Anno fosse stata maggiore mortalità nelle femmine in confronto di quella de'maschi, e ciò nel trovare indicate N. 651 *Donne della città*, N. 25 *Donne del Circondario*, e N. 376 *Donne Morte negli Spedali*, il che costituirebbe la somma di N. 952 Donne defunte. Riscontrandosi quindi registrati soltanto N. 367 *Uomini di città*, N. 19 *del Circondario*, e N. 395 *degli Spedali*, formando la somma di 781 Uomini, verrebbe ciò ad indicare essere morte N. 171 Donne di più: osservando per altro che il numero degli Uomini trovandosi riportato e sparso in diverse altre categorie alle quali non appartiene veruna Donna, si avrà facile motivo di verificare che nella totalità i defunti maschi furono . . . . N. 1560
e le femmine . . . . „ 1375

per cui il numero degli individui Uomini diventa superiore a quello delle Donne di . . . . „ 185

Tornerà d'altronde sempre difficile di poter noi in tal modo avere un'esatta e positiva cifra de'due sessi, attesochè ne' *Fanciulli Esposti* in N. 129, che vengono notati in tale Statistica, sono confusi i Maschi colle Femmine, e così pure dicasi di quelli *Nati morti* in N. 95. Come pure non si potrà mai agevolmente giungere a conseguire la conoscenza di un numero *certo* degli Individui morti entro la città, trattandosi che gli *Ecclesiastici o Religiosi regolari* dell'uno e dell'altro sesso, non vengono tumulati nel Comune Cimitero, ma bensì entro i rispettivi Conventi e Monasteri *(B.)*



ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI COMPILATORE.



46.

STORIA MONUMENTALE ANTICA

Quale doveva essere l'estensione della Chiesa di san Petronio se si fosse ridotta al suo totale compimento. Altre contemporanee notizie relative.

In una Cronaca manuscritta trovasi, che nel 1388, il devoto popolo di Bologna col voto di seicento scelti cittadini adunatisi in consiglio, fece determinazione di erigere un nuovo Tempio nobile e maestoso ad onoranza del protettore massimo san Petronio, ponendolo sulla piazza maggiore dicontro alla veneranda Arciconfraternita della Morte.

Fra i varii disegni presentati dai più rinomati architetti di que' tempi, venne a favorevoli voti prescelto quello di *Antonio Vincenzi*, uomo de' più estimati della città, e la direzione architettonica fu affidata al celebre Frate *Andrea Manfredi* da Faenza, Generale de' PP. Serviti. (1)

L' idea della prima pianta, come rilevasi da un Breve di Martino V, portava la chiesa in forma di croce latina, colle porte d' ingresso nel piede, e ne' due bracci, ed a queste porte dovevano corrispondere altrettante piazze; onde in detto Breve fu ordinato l' atterramento di otto chiese comprese nel circondario di quella pianta, e dell' area di quelle piazze; ordinando ancora che le rendite rispettive di tali chiese si applicassero a benefizio della Reverenda Fabbrica di questa Basilica, e si trasportassero i loro titoli nelle cappelle da costruirsi in essa, e la cura d'anime di quelle ch' erano parrocchiali, si fossero consolidate nel Rettore della medesima. Le chiese che si dovettero atterrare furono: S. Ambrogio — S. Cristoforo de' Geremei — S. Croce de' Gerosolimitani — S. Geminiano delle Scuole — Santa Maria de' Bulgari — Santa Maria rotonda de' Galluzzi — Santa Maria de' Rustigani — Santa Tecla de' Lambertini.

La prima pietra di questo grandioso tempio si pose alli 7 luglio 1390. Il Masini sotto il 14 aprile dice, che dessa fosse posta ne' fondamenti presso l' angolo della prima cappella dicontro alla chiesa dell' Ospedale della Morte detta prima di san Giorgio, dopo di san Aconcio, e da taluni chiamata di san Abondio, la quale cappella fu compita nel 1392.

(1) *Frate Andrea Manfredi* viene proclamato uomo dottissimo in ogni maniera di scienze matematiche, e nelle arti meccaniche. Egli oltre di avere colla scienza e col consiglio diretta la fabbrica della grande Basilica di san Petronio, fu anche l' architetto del magnifico portico della chiesa de' Servi di Maria. Il sepolcro di questo illustro Religioso si osserva sulla sinistra navata della stessa chiesa di dietro al Coro dirimpetto alla porta laterale che mette sotto il riferito gran loggiato. In detto sepolcrale monumento scorgesi un Monaco disteso su di una lapide murata nella parete, colle mani adagiate sul seno a guisa di persona morta. — Il *Freddi Fr. Angelo Maria*, nella Vita di san Filippo Benizi. Bologna 1671, pag. 741, dice, che *Frate Manfredi* venne aggregato alla Nobiltà di Bologna nel 1380. — Fu cura di *Frate Manfredi* di far comporre le Lezioni che si recitano nell' Ufficio di san Filippo Benizi, e di promuovere il rito di benedire il pane, che in onore di questo Santo suole dispensarsi agli infermi, il qual rito si osserva in tutte le chiese de' PP. Serviti.

Per strane vicende un tale grandioso concepimento non ebbe il suo pieno effetto essendo stato costrutto il solo braccio dell'ideata pianta a croce latina portante le seguenti parziali dimensioni.

L'altezza della navata di mezzo è di piedi 118 bolognesi; ed è larga piedi 42.6. — Le navate laterali, sono di altezza piedi 70 e mezzo, e larghe piedi 21 e mezzo. — Il Presbitero, ed il Coro, dai gradini al muro in fondo (compreso il coretto de' canonici per l'inverno lungo piedi 19), portano la lungezza di piedi 119, ed il Coro è alto piedi 106. La totale lunghezza della chiesa è di piedi 350, compreso il Coro; e la larghezza 153 circa compreso lo sfondo delle cappelle.

La dimensione di questa grande Basilica se fosse stata compiuta giusta il disegno stampato nel 1653, doveva essere:

Dalla porta al fondo della lunghezza di	piedi	608
Da un capo all' altro de'due bracci	,,	436
Con una cupola centrale ottangolare del diametro. .	,,	110
Altezza della medesima compresavi la lanterna . . .	,,	250

che riesciva più bassa di piedi 7 dell' altezza della Torre Asinelli. Tutta la chiesa doveva comprendere 54 cappelle, e quattro torri o campanili ne'quattro angoli esterni de'due bracci, ed altrettante sagrestie sottoposte.

Durante la sospensione del proseguimento dell'ideata pianta furono sentiti i primari architetti del mondo intorno al disegno della facciata. Vignola, il Tibaldi, Baldassare Peruzzi, Giulio Romano, Alberto Alberti da S. Sepolcro, Girolamo Rinaldi, e Francesco Martini, Arduino Ariguzzi, Cristoforo Lombardi, Andrea Palladio, Giacomo Ranuccio, Andrea da Formiggine, Domenico Aimo denominato il Varignana, e Francesco Terribilia; offrirono svariati disegni. Abbiamo voluto quì dare quello dell' ultimo, che conservando tutta l'analogia con quanto erasi edificato, manteneva così l'esterno carattere della facciata. Altri modelli oggidì si conservano in una camera a pianterreno del luogo chiamato la Residenza della Fabbrica di san Petronio, nella parte corrispondente alla Piazza del Pavaglione, dove pure si osserva una collezione di disegni della facciata medesima immaginati e presentati, come si è detto, da rinomatissimi architetti concorrenti, i quali disegni formiamo intendimento di darli di quando in quando alla luce nel corso periodico della presente raccolta di patrie ricordaze, non senza corredarli delle opportune illustrazioni.

A compimento di quanto si è parlato intorno a questa insigne e maestosa Basilica, reputiamo non essere estraneo al proposito di ricordare, che volgendo l'anno 1845, Spiridione Masi non è guari defunto, originario livornese, e per elezione da molto tempo domiciliato in Bologna promosse il lodevolissimo pensiero o *patrio progetto* d'illustrare la città nostra compiendo la facciata di detta chiesa, la quale nello stato in cui trovasi, spiace del pari all'occhio del cittadino che a quello dello straniero, e mentre si ristaurano quasi tutte le chiese della Città, si debba vedere da alcuni secoli dimenticata e posta affatto in obblìo la fronte esterna del Tempio di quel gran Santo vescovo verso cui la colta Bologna è debitrice del suo lustro, del suo ingrandimento, e della sua gloria. E conoscendo che per sostenere la spesa di un tale progetto si aveva bisogno del soccorso spontaneo de'devoti e generosi bolognesi, i quali avessero in ogni mese pagato una tenue offerta: così fu aperto un richiamo agli abitanti della città e della provincia affinchè da ciascuno si fosse almeno contribuito un baiocco in ogni mese. E tale somma riunita ad altre maggiori a seconda del grado, condizione e facoltà economiche de' contribuenti avrebbe potuto prestare per varii anni il lavoro a molte braccia di operai di diverse arti, le quali ora ne mancano, e dare in pari tempo maggior lustro alla patria nostra.

La seguente Tabella somministra un calcolo del prodotto che avrebbero potuto dare le varie offerte volontarie mensili, escludendo anche due buoni terzi della popolazione.



PROSPETTO

indicante le varie classificazioni de' Contribuenti assoggettabili alla spesa diretta in parte per condurre a total compimento la Facciata della Basilica di san Petronio.

CLASSI DIVERSE DELLA POPOLAZIONE

Classe	Titolo	Categoria	Qualita' de' componenti	Numero	Offerte mensili individua		Somma totale	
					sc.		scudi	
1	*Ecclesiastici*	1	Emin.mi e Rev.mi Cardinali	2	1		2	
		2	Illus.mi e Rev.mi Prelati	7	—	20	1	40
		3	Rev.mi Canonici, Parrocchi	67	—	15	10	5
		4	Altri Sacerdoti Secolari .	562	—	2	11	24
		5	Regolari.	123	—	1	1	23
2	*Magistrati*	1	Giudici , Amministratori , Consiglieri, Direttori ecc.	72	—	20	14	40
3	*Nobili*	1	Titolati ed appartenenti ad Ordini Cavallereschi .	1216	—	15	182	10
		1	Signore Nobili	1324	—	5	66	20
4	*Possidenti*	1	Proprietari e Capitalisti viventi di rendita. . .	3245	—	3	97	35
5	*Professori e Arti liberali*	1	Avvocati, Procurat. e Notari	462	—	10	46	20
		2	Medici e Chirurghi . .	252	—	10	25	20
		3	Chimici e Farmacisti. .	92	—	5	4	60
		4	Flebotomi, Mammane, Veterinari e Dentisti. .	117	—	1	1	17
		5	Ingegneri , Architetti , Periti-Agrimensori ec. .	122	—	10	12	20
		6	Pittori, Scultori, Incisori ec.	351	—	5	17	70
		7	Ragionieri , Agenti , Sensali , Stimatori ec. .	498	—	2	9	96
		8	Amanuensi, Copisti di Causid.	384	—	1	3	84
6	*Istruzione pubblica e privata*	1	Professori di Scienze , Lettere e Arti belle . .	121	—	15	18	15
		2	Maestri Elementari . . .	102	—	5	5	10
		3	Studenti, Convittori, Pratic.	3573	—	1	35	73
7	*Impiegati*	1	Nei diversi Eccl. Stabilimenti	37	—	5	1	85
		2	Nel Giudiciario Amministrativo e Finanze ec. . .	714	—	5	35	70
		3	Negli Stabilimenti d' Istruz.	138	—	2	2	76
		4	Idem di Beneficenza . .	193	—	2	3	86
			N.	13,777		Sc.	610	29

CLASSI DIVERSE DELLA POPOLAZIONE

Classe	Titolo	Categoria	Qualita' de' componenti	Numero	Offerte mensili individua		Somma totale	
					sc.		scudi	
			Somma dicontro N.	13,777			610	29
8	*Commercio*	1	Mercanti di grosso, Banchieri e Spedizionieri .	129	—	10	12	90
		2	Mercanti di dettaglio di drappi, Chincaglierie ec. .	292	—	3	8	76
		3	Librai, Venditori di stampe e Carte ec. ec. .	264	—	1	2	64
		4	Rigattieri, vend. di robbe usate	232	—	1	2	32
		5	Locandieri, e locatori di stanze mobiliate . .	56	—	5	2	80
		6	Caffettieri, Confetturieri, e Liquoristi ec. ec. .	360	—	3	10	80
		7	Osti, Bettolieri, Pasticcieri, Frigioni ec. ec. .	568	—	2	11	36
		8	Venditori al min. di Erbaggi	1513	—	1	15	13
		9	Idem di Combustibili .	294	—	1	2	94
		10	Noleggiatori di Carrozze, Cav.	135	—	2	2	70
9	*Manifaturieri e Artigiani*	1	Tipografi, Calcografi, Litografi, e Cartolari .	308	—	2	6	16
		2	Meccanici e Ottici. . .	26	—	2	—	52
		3	Orologiari, Orefici, Gioiellieri, Doratori . . .	270	—	2	5	40
		4	Fabbricatori di Carrozze, Carri ec. ec. . . .	244	—	2	4	88
		5	Sellai e Cuoiai ec. . .	212	—	1	2	12
		6	Drappieri, Setaiuoli, Gargiolai, Filatoi ec. .	620	—	1	6	20
		7	Vernicatori, Colorai, Tintori	284	—	2	5	68
		8	Tappezzieri, Addobbatori ec.	290	—	2	5	80
		9	Ebanisti, Legnaioli, Seggiolari	771	—	1	7	71
		10	Fabbri ferrai, Arrotini, e Armaioli.	658	—	1	6	58
		11	Muratori, Scarpellini, Imbianchini ec. ec. . .	804	—	1	8	04
		12	Cerai, Fabbricatori di candele	122	—	2	2	44
		13	Lanternai, Vetrai ec. .	107	—	2	2	14
			N.	22,336		Sc.	746	41

CLASSI DIVERSE DELLA POPOLAZIONE

Classe	Titolo	Categoria	Qualità de' componenti	Numero	Offerte mensili individua		Somma totale	
							scudi	
			Somma dicontro N.	22,336	sc.		746	41
		14	Ramieri, Vascellai, Stovigliai	271	—	1	2	71
		15	Parrucchieri, Barbieri, Prof.	240	—	2	4	80
		16	Modisti, Ricamatori, Cuffiare	351	—	2	7	2
		17	Sartori, Cucitrici ec. .	442	—	1	4	42
		18	Calzolai, Calzettai ec. .	508	—	1	5	8
		19	Cappellai, Berettai ec. .	248	—	1	2	48
		20	Lavandari, e Stiratrici .	148	—	2	2	96
10	*Coltivatori entro mura*	1	Ortolani, Giardinieri, e Agricoltori	209	—	1	2	9
11	*Mercenari e Inservienti*	1	Inservienti d' Uffizi, e Stabilimenti Ecclesiastici .	207	—	1	2	7
		2	Idem Governativi . . .	106	—	1	1	6
		3	Idem d' Istruzione. . .	45	—	1	—	45
		4	Idem di Beneficenza . .	80	—	1	—	80
		5	Ministri e Garzoni di Bottega	522	—	1	5	22
		6	Domestici e Familiari .	1314	—	1	13	14
		—	Signore Cittadine . . .	3468	—	2	69	36
		—	Stabilimenti di pubb. Benefic.	18	—	30	5	40
		—	Conventi varii	12	—	30	3	60
		—	Collegi, e Seminario . .	7	—	30	2	10
		—	Parrocchie di tutta la Diocesi	387	1	—	387	—
		—	Abitanti della Provincia, sopra 300,000 . . .	20,000	—	1	200	—
			Numero individuale	50,919			Sc. 1,468	17

Mensile Incasso . . .	Scudi	1,468 : 17
Annuo Incasso . . .	,,	17.618 : 01
Incasso di un Decennio .	,,	176,180 : 40

Mercè il conseguimento di tali moderate volontarie contribuzioni non sarebbe questo il primo caso in cui Bologna si fosse altre volte distinta innalzando monumenti di più ardita mole. Sarebbe egli dunque impossibile di veder compiuta la facciata di san Petronio con l' ingiunto progetto? Nò, evvi ancora a sperare che i Bolognesi non deporanno il pensiero e la buona volontà di offrire in un modo costante generose oblazioni per veder terminato quel Santo Tempio che i Padri loro lasciarono ad esso di porre a pieno termine.

Nell' anno in cui venne motivato il Progetto in discorso, fu stabilito che le somme che si fossero incassate, si avessero dovute depositare alla Cassa di Risparmio, ed i qui sottosegnati Illustrissimi Signori, ne fossero stati gl' Amministratori.

N. U. Signor Marchese Annibale Banzi.
N. U. Signor Marchese Camillo Zambeccari.
N. U. Signor Marchese Emilio Malvezzi.
Illustrissimo Sig. Cav. Prof. Gioacchino Rossini.

Illustrissimo Sig. Luigi Reggiani Conservatore.

47.

FESTE POPOLARI

I Palii o Corse di Cavalli, che anticamente in diverse epoche dell' anno accadevano in Bologna.

Nei secoli trascorsi, le corse di Palio in Bologna, facevano insorgere ardenti gare fra li proprietari de' più scelti nobilissimi destrieri. L' annunzio di una corsa era inviato in paesi lontani; principi e privati mandavano i loro cavalli, agognando il premio, ora di magnifica bandiera, ora di ricchissimi drappi ricamati in oro dei quali erano fra noi rinomatissime fabbriche.

Non sarà quindi disgradevole dedicando poche pagine del nostro Archivio col rammentare le più festevoli e clamorose Corse di Palio che ne' tempi andati facevansi in Bologna, dispensandoci di dare rigorosa spiegazione intorno allo scopo a cui erano rivolti sì fatti passatempi.

Palio di S. Petronio. — Per decreto perpetuo, correndo il 1141, e 1395, dal Senato di Bologna veniva disposto, che in ciascun anno, nel giorno 4 Ottobre dedicato alle glorie di san Petronio principal protettore della città, si dovesse contendere la palma ai cavalli barberi destinandone un Palio di velluto color rosso del valore di cinquanta bolognini d' oro, ognuno de' quali bolognini corrispondeva a trentasei soldi e mezzo. Tale premio si sborsava dai due Capitani del popolo, e dove questi fossero mancati, pensava il Senato a ciò corrispondere. Il Palio si correva da san Felice a strada Maggiore, come s' usa anche oggidì, colla differenza, da quanto racconta lo storico Ghirardacci, i cavalli si distaccavano dalla porta san Felice, svoltavano su per la seliciata di san Francesco, a Porta nova,

via delle Asse, ed indi alla piazza di san Petronio, e per le Clavature entravano in strada Maggiore sino alla porta. Al dire dello stesso storico ed altri ancora di que'tempi, in tale corsa non v'era che un premio, il quale consisteva nell'accennato Palio o stendardo di velluto rosso che davasi al padrone di quel cavallo che prima toccava la meta.

Palio di S. Pietro. — Il Consiglio degli Ottocento decretò, che a spese del Comune felsineo alli 29 giugno, per la strada di Galliera vi fosse corsa di cavalli in memoria della consacrazione solennemente celebrata dal Pontefice Lucio III nell'anno 1184 della chiesa cattedrale dedicata all'Apostolo san Pietro, che prima esisteva nella chiesa de' Ss. Naborre e Felice della Badia, e per ricordare ancora la solenne giornata della festa di detto Santo. Il premio consisteva in un Palio di velluto cremesino su cui erano due paia di guanti, e in dipintura un gallo al cui cantare il santo Apostolo pianse il suo fallo.

Dal Podestà ed Anziani venne anche ordinato che in perpetuo nello stesso giorno, si facessero correre cavalli barberi col premio al vincitore di un Palio di drappo cremesino, per i felicissimi successi de'bolognesi dall'ottenuta conquista e lungo assedio fatto soffrire alla città di Cervia nell'anno 1254, epoca nella quale i Veneziani erano intervenuti per soccorrerla, essendosi i Cerviesi ricusati di somministrare il sale dovuto per obbligo di stabiliti patti ai bolognesi.

Palio di S. Bartolomeo. --- Nel giorno 24 agosto ricorrendo la festa di san Bartolomeo, per strada Maggiore eravi corsa dando in premio un cavallo, due cani levrieri, uno sparviero, ed altri strumenti da caccia, in memoria del valore mostrato dagli antichi cittadini che in tal dì nell'anno 1281, ebbero la gloria di avere in poche ore ricuperata al proprio dominio la città di Faenza, e scacciati i sediziosi, ordinarono molte cose per l'utile e pacifico stato di quegli abitanti.

A tempi anche più remoti nello stesso giorno memorando di san Bartolomeo, per serbare perenne ricordanza dell'entrata trionfante de'bolognesi col Re Enzio fatto prigioniero nella battaglia di Fossalta, veniva istituita altra corsa di Palio con egual genere di premio. La quale primiera istituzione venne in appresso quasi del tutto cambiata; perchè in quella vece, dopo essersi gittato dalla ringhiera del pubblico palazzo gran quantità di volatili alla plebe che con le pugne stavasi preparata a contenderli, gittavasi un porco arrostito, che venendo squarciato

con molta lotta ed alto schiamazzo porgeva cagione di riso e di applauso a coloro che in que' tempi si dilettavano di sì strani e bassi divertimenti.

Palio di S. Ruffillo. --- Nel 20 giugno di ciascun anno, nella strada di san Stefano, veniva data disfida di cavalli barberi per festeggiare il giorno anniversario della vittoria riportata nel 1361 dai bolognesi nella famosa battaglia data al ponte di san Ruffillo presso il fiume Savena tre miglia distante fuori di porta san Stefano, contro Bernabò Visconti di Milano, dietro spedizione fatta di grosso esercito a nome della santa Sede, sotto gli ordini del cardinale Egidio Albernozzo. In tale corsa veniva dato in premio un Palio di velluto pavonazzo alessandrino, con un pennone sopra, e nel mezzo eravi dipinto un san Ruffillo, non che lo stemma della città di Bologna. Oltre di ciò si aggiungeva al Palio una spada od un stocco dorato, un paio di manopole di ferro, una lancia, una targa, e due speroni dorati. Fu anche disposto, che nel medesimo giorno in ogni anno si pagasse al Cappellano della chiesa di san Ruffillo, presso la quale fu data la strepitosa rotta e sconfitta ai nemici, dieci lire ad onore del Santo. Si ordinò pure, che la mattina di essa festa si celebrasse Messa sulla piazza di san Stefano, esponendo ivi il detto Palio con tutti gli indicati ornamenti, il quale doveva stare colà appeso fino al momento della corsa del Palio. Come si è detto, stando sempre alla relazione dello storico Ghirardacci, i cavalli barberi si muovevano dalla porta di strada Stefano dirigendosi per Miola, dalla Croce de'Santi presso san Paolo, e quindi venivano fermati alla porta di sant'Isaia.

Palio di S. Martino. --- Nel giorno 11 novembre dedicato alle glorie di detto Santo, per strada Maggiore, dall'Illustrissimo Reggimento fu reso decreto che si corresse un Palio di broccato d'oro in memoria della solenne entrata di Papa Giulio II in Bologna accaduta nell' anno 1506, liberando la città dalle mani oppressive de'francesi.

Da un'annotazione lasciataci dallo storico Girolamo Bolognini, questo Palio si faceva correre a tutte spese degli ebrei; ma nel 1569 fu ridotto di velluto cremesino cessando per essi un tale obbligo nella circostanza che dal Pontefice Pio V furono fatti scacciare da Bologna togliendo loro la sinagoga in via san Vitale, venendo anche privi dell'orto ove solevano seppellire i morti, che fu dato alle Monache Domenicane di san Pie-

tro Martire in vicinanza del Baraccano. (*Fantuzzi.* Notizie dei Scrittori bolognesi. Vol. 2 pag. 259.)

Palio di S. Gregorio. --- Questo pure per annuale istituzione dell' eccelso Reggimento di Bologna nel giorno 13 Maggio si correva per la strada di Galliera fino a porta san Mammolo, assegnando un drappo di velluto cremesino in memoria della solenne creazione dell' inclito Pontefice Gregorio XIII della nobile famiglia Boncompagni, avvenuta nell' anno 1572.

Palio de' Ss. Simone e Giuda. --- Per ordine del Senato fu fatto decreto che in ogni anno si corresse un Palio di velluto cremesino per la strada san Felice onde nel giorno 28 Ottobre si festeggiasse l' anniversario dell' assunzione al Papato del concittadino Innocenzo IX Facchinetti avvenuta nell'anno 1591.

Palio di S. Andrea. --- In memoria della solenne venuta in Bologna di Papa Clemente VIII nel 1598, giorno 30 novembre si correva un Palio di drappo d' oro portante gli Stemmi di 32 Paggi nobili bolognesi che in tale lieta circostanza servirono il detto Pontefice, il quale dopo di averli creati cavalieri, e conti Palatini, donò loro mille scudi d'oro, dopo di che dai medesimi nel successivo 1599 una tale somma venne ceduta alla Camera di Bologna per formare un fondo di rendita perpetua affinchè in ogni anno a memoranza della dimora di detto sommo Gerarca si fosse fatta provvisione di un Palio simile a quello, onde assegnarlo in premio al più franco cavallo corridore.

Palio di S. Apollonia. --- In questo giorno (9 febbraio) celebravasi una cappella solenne in san Petronio per la promozione al Pontificato di Gregorio XV de' conti Lodovisi di Bologna, seguita nel 1621 a cui intervenivano tutte le superiorità. Nel dopopranzo per strada Saragozza eravi una contesa di cavalli, al più corridore de' quali veniva assegnato un Palio di velluto cremesino. Questa funzione fu abolita per ordine di Benedetto XIV nel 1742 all'oggetto di sollevare dalle spese meno utili la pubblica amministrazione.

48.

STORIA MILITARE RELIGIOSA

Nota Cronologica delle tredici Crociate promosse dai Pontefici contro i Turchi donde in quella di Lépanto molto si distinsero i bolognesi.

Dopo che lo snaturato Selim II aveva commesso tante empietà a danno de' cristiani, e specialmente de' Veneti, giunse il 25 maggio 1571 nel quale il Pontefice, il Re di Spagna, e Venezia si unirono contro il comune nemico, e giurarono fra loro di mantenersi in una sacra alleanza offensiva e difensiva in odio de' Turchi, eterni e crudelissimi persecutori del nome cristiano.

E quì tornerà bene di segnare cronologicamente le altre dodici Crociate, anteriori a questa promossa da san Pio V. Le due prime ebbero luogo nel 1364 e 67 sotto Urbano V, la terza sotto Gregorio XI nel 1376; la quarta sotto Eugenio IV nel 1444; un' altra sotto Calisto III del 1455, cui segue quella di Pio II nel 1464; ed un'altra di Sisto IV volgendo l' anno 1472. L'ottava Crociata ebbe luogo al tempo d'Innocenzo VIII, e di Baiazette II; la nona fu promossa da Alessandro VI contro il medesimo Baiazette, entrato il secolo sestodecimo; la decima fu intimata da Leone X nel 1520 a' danni di Solimano I che saliva allora all' impero, il quale ancora sostenne le altre due nel 1623 e nel 39, regnando in Roma Adriano VI e Paolo III. — Nessuno a dir vero, di tanti generosi sforzi adeguò l' importanza della causa cui era diretta, ma il complesso di tante ripetute scosse riuscì fatalissimo al maomettismo; ed è dovere il riconoscere in essi uno dei più grandi benefizi che la Chiesa Romana abbia resi alla causa della civiltà e della religione.

Ma ritornando alla tredicesima Crociata, ecco le flotte delle tre cristiane potenze raccolte nel porto di Messina, in numero circa di dugento navi, fra le quali settantasette dell' Imperatore, sei maltesi, tre savoiarde, dodici pontificie, quattordici venete, ed altre di diverse proprietà, le quali tutte combatterono (7 ottobre del detto 1571) contro l'armata Turca, forte di trecento e più vele, la memorabile battaglia di Lépanto, detta comunemente delle *Curzolari*, in cui andarono perdute dugento sessanta navi Osmane, quindici mila schiavi cristiani

furono liberati, trentamila Turchi vennero uccisi, quattro mila circa posti in catene, e dugento cannoni con molte spoglie d'immenso valore caddero in potere de' collegati. La quale giornata fu senza dubbio uno dei più solenni trionfi delle armi cristiane sui Turchi, e segna l'epoca faustissima in cui questi, avvertiti per dura lezione che i favori della sorte non sono eterni, cominciarono a dubitare di sè stessi, perdendo quella cieca e temeraria fidanza che gli aveva fino a quel tempo resi sul mare invincibili.

Molti gentiluomini bolognesi si segnalarono sotto le insegne della chiesa o de' Veneti in sì famosa battaglia: di che la città nostra si gloriò doppiamente delle altre; ma non potè segnalarvisi il capitano Vincenzo Legnani Senatore, perchè morì di febbre alla Canea poco prima del conflitto, col gran dolore di non poter sacrare il braccio e la spada sua a benefizio di Papa Pio e di tutta la cristiana famiglia.

Dottor Salvatore Muzzi.

49.

STORIA ECCLESIASTICA

Arena data agli spettacoli pubblici, e in seguito ridotta a luogo di cristiano martirio.

Era in Bologna del 1303 un' amplissima Arena per gli spettacoli pubblici, la quale venne dappoi convertita in campo di multiforme martirio. Estendevasi questo *Circo massimo*, dall' antica *Piazza Asinaria*, oggi *Piazza de' Leprosetti*, a tutta la chiesa e convento de' Santi *Vitale ed Agricola in Arena*, e dal Voltone presso la Selliciata di strada Maggiore, alla via de' *Bagnaroli*, dov' è di presente quella delle *Campane*.

La via *Vitali* che mette alla chiesa di san Vitale in faccia al palazzo *Bonfiglioli*, in antico fu detta via *dell' Arena*, e nell' interno dell' ex Convento delle Monache di san Vitale, ora in parte casa *Martinetti* si conservano ne' sotterranei le *Cave delle Belve* che nell' Arena davano spettacolo.

In questo Circo furono tratti a ricevere le celesti palme i santi bolognesi confessori di Cristo *Vitale* ed *Agricola*. *Er-*

mete, *Cajo*, ed *Aggeo*. (1) Qui dove il popolo pagano accorso a vedere l'atro spettacolo del martirio, faceva calca sui gradini che rigiravano all' intorno dell'anfiteatro; qui dove le guardie del magistrato si travagliavano per contenere la moltitudine plebea, che avrebbe voluto sbramarsi più da vicino colla vista de' mansueti imperterriti, e scender quasi in mezzo all'Arena del Circo, là dova stavano i manigoldi coi diversi strumenti di tortura e di morte.

50.

MORALE PUBBLICA

Processo fatto contro Torquato Tasso trovandosi scolaro in Bologna.

Pensiamo di far cosa accetta ai nostri lettori riferendo ciò che si trova registrato nell' Archivio degli Atti Criminali nel *Libro* 204. *anno* 1563. *pag*. 290. *Scanzia* A. *Piano* III intorno ad un processo fatto contro il rinomato classico poeta *Torquato Tasso* nel tempo ch' egli nell' età di dicianove anni trovavasi scolaro in Bologna. Fu egli accusato di avere composti cinquanta o sessanta versi in obbrobrio de' suoi condiscepoli, e di qualche dottore dello Studio pubblico. Si disse che li andava recitando a memoria agli amici suoi, ora alla lezione della lingua greca nella casa di Carlo Sigonio, ora in altre scuole. Furono esaminati a testimoni quattro o cinque scolari, e tutti concordemente affermarono che il Tasso era l'autore della satira. Un solo condiscepolo mosso, non si sa se da invidia o da benevolenza, se per disprezzarlo o per scusarlo, disse al giudice essere voce nelle scuole che il Tasso non avesse tanto ingegno da comporre que' versi. La satira non è interamente trascritta perchè Torquato fu cauto a non scriverla. Solamente la recitava ai compagni, e ad istigazion loro tanto spesso la ripeteva, che alcuni di questi poterono far noti

(1) Il Patricelli Scrittore del Secolo XVI nella *Cronaca di san Stefano*. *pag*. 43; ed il P. Giambattista Melloni *Atti e Memorie de' Ss. Vitale ed Agricola Martiri:* all' appoggio di antichi Storici notano che questi due Santi, furono bolognesi, e si dice che san Vitale fu della casata de'*Papazzoni* e sant' Agricola dalla famiglia de' *Scannabecchi*; Vitale era il servo ed Agricola il padrone.

al giudice parecchi versi. Quelli che si leggono nel processo sono i seguenti :

PER UN GIOVANE DA VICENZA

I vizi di costui così appuntino
Dir non saprei perchè è novizzo ancora ,
Ma basta solo a dir ch'è Vicentino.

SOPRA UN CERTO POMPONIO CUSANO

Olio consuma più costui che vino
Ma intendi bene , olio da borzacchino.

PER UN ALTRO GIOVANE

Studia la sfera , e studia la poetica ,
E non intende i termini : or guardate
S' egli vaneggia forte, e se farnetica.

PER CERTO ORAZIO TRECCHI CREMONESE

Bell' esser crede , e acceso è di sè stesso ,
E crede avere in ciò molti rivali ,
Ma n' ha ben pochi in ver, e fra quei tali
Niun ve n' è che non sia amato espresso.

Con altri versi vituperava un Cesare Dada nominandolo *bardassa*; scherzava sul collare di Monsignor san Vitale, e chiamavalo monsignore *Monna Badessa;* derideva o i bassi natali di alcuni la femminatezza, e la libidine di altri. Gli scolari e i dottori per vendicarsi di queste ingiurie sparsero nelle scuole polizze scritte in latino, ove leggevasi che il Tasso, avendo composto una Pasquinata in disonore loro , ed in biasimo di tutta la nobiltà dello studio, meritava il debito premio ; quindi si avvertivano tutti gli scolari che con altra polizza sarebbero stati invitati ad assistere alla incoronazione del Poeta, che si sarebbe fatta con una corona di legno (che convien credere , volesse dire , con un bastone). D' allora in poi Torquato non apparve più nè alle scuole , nè alla città. Stette nascosto e fuggì. L'Auditore del Torrone lo fece citare tre volte ; l' una ad esaminarsi , l'altra a difendersi , l' ultima ad udire la sentenza. Torquato fu sempre contumace. Quale fosse la sentenza non appare, o non fu posta nel processo, o fu tolta dagli atti, o non fu pronunciata.

VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di erudite Note, ed istruttivi Ricordi di municipali successi, desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati scrittori di cose patrie (1).

1. Nel giorno 5 Gennaio 1678, ebbe principio la pubblicazione della Gazzetta di Bologna, la quale sortiva dal tipografo *Giacomo Monti* sotto le Volte de' Pollaroli.

2. *Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino di Cento* celebre pittore scolare di *Benedetto Gennari*, *del Cremonini*, e seguace del proprio genio, nel 1662 venne compensato dal *P. Maria Santi* Domenicano di Lire 2500, per avere dipinto il magnifico quadro di san Tommaso d'Aquino esistente nell' Altare presso la Sagrestia de' PP. Domenicani.

3. Da molti processi esistenti negli Atti dell' Archivio civile e criminale si ha motivo di leggere, che nel secolo decimosesto (1555) molte delle pene o multe pecuniarie che s' imponevano a taluni delinquenti o trasgressori venivano erogate a favore di qualche fabbrica pubblica. Il muro per esempio che circonda il Convento delle soppresse Monache di san Mattia, la bellissima Cisterna esistente nel terzo Cortile del pubblico palazzo architettata dal Terribilia, ed il Collegio Montalto furono fabbriche sussidiate dall' importo delle condanne pecuniarie.

4. Dagli Istrumenti dotali esistenti nel grande Archivio generale pubblico, si rileva che nel decorrere del 1500 al 1600 la Dote consueta che dalle famiglie nobili bolognesi veniva data alle figlie che andavano a marito, non eccedeva per l' ordinario le lire cinquemila o seimila, ed al sommo lire ottomila, e molti minori furono nel 1300, abbenchè Dante mostri che a' suoi tempi facevano paura al Padre

Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.

Parad. Cant. 15 v. 103.

5. Tanto prima, che dopo il 1294, i Bandi pubblici di Bologna, venivano rinovati ogni sei mesi per mezzo di grida, cioè a voce, perchè in quel tempo non si scriveva se non la lingua latina che non era intesa dal volgo, nè usandosi la stampa potevano queste leggi essere alle mani di tutti.

6. Nel 1334 i Magistrati di Bologna decretavano che verun scolare avesse avuto ardimento di portare fuori di Bologna alcuna sorta di libri senza licenza bollata col sigillo degli Anziani e dei Consoli, sotto pena non solo di venire severamente puniti, ma di perdere essi libri; perdita grande a que' giorni in che un volume, perchè manuscritto e quasi sempre in pergamena valeva considerevoli somme.

(1) *Tali succinte storiche notizie furono con indefessa pazienza raccolte, registrate e riunite dal Compilatore in una serie di oltre* 4000 *Schede, indotto dal solo genio e volontà d' impiegare quelle ore che da taluni sono dedicate all' oziosità o negli oggetti vani ed inutili, e le tante volte anche pregiudicevoli alla buona morale.*

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

51.

SINGOLARITÀ FIGURATA

Il Gigante Pepolier *milite di Carlo V in dipintura* (1).



Nell'anno 1530, allorquando Carlo V dovette trattenersi a Bologna per essere incoronato da Clemente VII, dietro alle imperiali sue milizie, nella solenne pompa della cavalcata, faceva di sè bella e magnifica mostra un certo *Antonio Pepolier* fiammingo, di statura presso che gigantesca. All'atto della partenza del cesareo Monarca, il Pepolier cadde infermo in casa Guicciardini ch'era posta nella strada san Felice, distinta col civico N. 109, oggi proprietà del signor dottor *Giuseppe Vigna dal Ferro*. La grave malattia o acuta febbre da cui fu assalito e travagliato questo singolare milite lo ridusse a morte in brevissimo tempo, per cui ebbe onorevole sepoltura, insieme colle sue armi, nella chiesa parrocchiale oggi distrutta di san Lorenzo a Porta Stiera, in

(1) Dalla Cronaca dell'eruditissimo *Gaetano Giordani*, Ispettore della Pinaco-

principio della Via Lamme, dove al cominciare del presente secolo, a durevole ricordanza di sua straordinaria struttura, in una parete era stata dipinta a fresco da *Nicolò dell'Abate* l'effigie al naturale, e della giusta misura ch' era il di lui gran corpo, alto sette piedi di Bologna. Un tale dipinto dopo un buon secolo fu rinnovato da *Leonello Spada* scolaro de' Caracci; in appresso con disegno del pittore *Iacopo Alessandro Calvi*, detto il *Sordino*, fu ritratta quella figura, e da *Paolo Bernardi* ne venne fatta un' incisione, la cui lastra di rame conservasi tuttora presso al prenominato signor dottore *Vigna dal Ferro.*

Ora ne piace di riprodurre noi pure una tale incisione identica al soggetto di cui si parla, accompagnando in un tempo tanto la sepolcrale epigrafe che dicesi composta da *Claudio Achillini*, (1) quanto i due versi latini che si leggevano a piedi della prenominata dipintura ora coperta e rinchiusa da un muro a pietre in taglio, ed esistente in un camerone nella casa e farmacia degl' Eredi *Salaroli.*

teca nella Pontificia bolognese Accademia di Belle Arti, descrivente la solennissima coronazione dell' imperatore Carlo V in Bologna celebrata per mano del Sommo Pontefice Clemente VII, noi abbiamo tratto questo storico Articolo usando quasi delle stesse parole da lui adoperate, valendoci ancora della medesima incisione cui egli ci ha cortesemente favorito, la quale entra pure nel novero delle belle dodici tavole che decorosamente adornano in fine la suindicata Opera che reputiamo di sommo interesse storico-artistico, e ne raccomandiamo agli italiani, e specialmente ai bolognesi la lettura, sia per la vasta erudizione di che è ripiena, sia per i rari ed interessanti storici Documenti che contiene, e sia nel complesso di tutto il Libro assai istruttivo e nel tempo stesso dilettevole. Il *Giordani* diede pure alle stampe moltissime altre produzioni con diligenza elaborate risguardanti la Storia Patria e le Arti belle, e si propone egli, sempre infaticabile nello studio, di pubblicarne altre ancora per le qnali si è meritato, e gli sarà accresciuta la stima e gratitudine de' suoi concittadini, e di quanti altri tengono in pregio le molte glorie di questa illustre città da' nostrali e da' stranieri grandemente ammirate.

(1) *Claudio Achillini* nato in Bologna nel 1574 da Clearco Achillini e da Polissena de' Buoi. Fu filosofo, medico, teologo, astronomo, musico e celebre Lettore di Legge nello Studio pubblico. Nel tempo delle vacanze passava i suoi giorni tranquillamente in una Villa al Sasso, ove morì li 3 ottobre 1640 in età di anni 66, ultimo di sua famiglia, lasciando Erede Monsignor Cesare Fachinetti, Arcivescovo di Damiata allroa Nunzio Apostolico al Re di Spagna suo grande amico. Il suo corpo trasportato a Bologna fu seppellito in san Martino Maggiore de' PP. Carmelitani ove era il sepolcro de' suoi Antenati.

D. O. M.

Hunc septem pedum longitudinis Gigantem
Antonium Pepolier
Non Fabulae sed Flandria detit
Non adversus Sydera, sed adversus
Caroli V. Hostes Militem
Non Fulmine, sed Febre Percussum
Non tantem Sub Montibus
Sed hic Sepultum
Anno MDXXX
Virginius Vero Guiciardinus
Ut Pereuntem Immaginem
Ab Oblivione Vindicaret Instaurare Curavit
Anno MDCVIII

TRADUZIONE

Non le Favole, ma la Fiandra
Diede
Antonio Pepolier gigante
Alto sette piedi
Il quale combattendo non contro il Cielo
Ma contro i nemici di Carlo V.
E colpito non dal Fulmine, ma dalla Febbre
Fu non già sotto le montagne
Ma quì sepolto
L' Anno 1530
Virginio Guicciardini
Perchè fosse alla memoria degli uomini
Conservata l' Immagine che stava per perire
Ne procurò il ristauro
L' Anno 1608

SOTTO LA PITTURA DEL GIGANTE.

Cunctarum Genitrix proprio hic sub pondere languens
Tantae molis opus terra dedisse docet.

TRADUZIONE

La terra genitrice di tutte le cose potè dare un' opera di grandiosa mole che quì giace sotto il suo peso.

Il Foppens, nella *Biblioteca Belgica*, *par.* 1 *pag.* 86, 87, riporta, che nella sepoltura del *Pepolier* furono scritti anche questi versi :

Tantae molis, talis voltusque manusque,
Brachia, crura, animum pingere nemo potest

TRADUZIONE

Era di tanta grandezza, e tale di aspetto e di forza
Che niuno può descriverne le braccia, le gambe e l'ardire.

52.

STORIA ANTICA CRIMINALE

Quale fosse l' infelicità de' bolognesi ne' tempi delle fazioni; e della severità delle antiche leggi criminali.

Non deve tornare disgradevole ai benevoli nostri leggitori, se nella presente Rivista di storiche ricordanze patrie, assumiamo speciale impegno di riprodurre succintamente alquanti interessanti documenti già in parte fatti altrove di pubblica ragione dall' estinto eruditissimo letterato, e benemerito concittadino *Ottavio Mazzoni Toselli*, del quale ci è grato confessare, che spesso ci giovaremo ancora de' numerosi ed importantissimi scritti che dopo la dolorosa di lui perdita mortale restarono inediti, per cui vengono da noi reputati oltremodo meritevoli di estesa pubblicazione, perchè contenenti notizie fino ad ora ignorate.

L' infaticabile nostro raccoglitore nel fare particolare e frequente ragionamento sui costumi de' passati tempi, ricorda l' infelicità e la miseria de' nostri antichi padri, costretti a vivere fra le sfrenate turbolenze delle cittadine fazioni, e fra gli orrori dell' anarchia: in tali suoi dettati, espone ancora, che in

quella miseranda epoca ovunque era ferocia, vendetta, stragi, e tutto forniva oggetto di pianto e di sciagura. Continui erano gl' insulti, le risse, gli assalti, gli omicidi e i tradimenti. Sempre prepotenze, soperchierie, indegne opere si commettevano. Il popolazzo di continuo ingordo ed inebbriato di sangue, si esponeva a ferirsi, ad uccidersi per la più piccola cosa. Le pubbliche vie erano quasi sempre infestate dagli assassini e da' banditi che imprigionavano i viandanti imponendo grosse taglie, come ad essi parevano a capriccio, e tormentandoli acciocchè presto si facessero redimere. Niuno gli averi, la vita avea sicuri. Chi a mano armata invadeva le altrui possessioni tagliando le siepi, atterrando gli alberi, mietendo le biade, vendemmiando le uve, incendiando case e fienili, e comandavano ai contadini che si partissero dai poderi, che non seminassero i loro campi. Chi toglieva da' cardini le porte per derubare, per rapire e violare le donne percuotendole, e minacciandole di morte ove avessero osato di fare resistenza; e di qui nascevano le sanguinose risse, le disumane vendette, i brutali omicidi per la maggior parte provocati, ed anche concordati da' potenti e da' ricchi. Costoro contornati da inique turme di sicarii, e dando ricovero a' banditi si afforzavano ne' loro castelli guerreggiando di continuo fra loro sotto pretesto di aversa fazione, usando più che le armi, i tradimenti e le insidie. — Quelle sventurate epoche dividevano l'uno dall' altro i paesi, l'uno dall' altro i più angusti villaggi, sì che a due passi del tuo recinto, ti imbattevi non nel fratello, ma nel forestiero, e spesse volte nell' inimico. La nobile gioventù educata fra l'armi e negli eserciti commetteva atroci misfatti da inoridire, che per la maggior parte restavano impuniti. Uccideva per rubare, faceva uccidere per vendicarsi. Per piccola ingiuria, per lieve sospetto, per occulta calunnia, veniva ordinata la morte del più intimo amico, e quegli indisolubili vincoli d' amicizia servivano spesso di sprone al tradimento e alla vendetta. Quindi non è a maravigliarsi se dai tradimenti provenivano uomini perfidi, finti, disleali, dall' asilo che i potenti signorotti feudatarii davano ai banditi, e per parte de' magistrati l' ammettere l'impunità dei delitti.

Nell' interno della città nostra in que' disgraziati tempi non si sa dire abbastanza quanti fossero i pericoli, le sciagure e l' infelice vivere. Il pubblico Teatro che era nella sala del Palazzo del Podestà, distrutto nel decorso secolo, doveva essere chiuso all'ora di notte nella stagione invernale, e all' Ave

Maria nell' estiva. Niuno poteva star fuori di casa dopo il terzo suono della campana; e se alcuno sortiva dal proprio abituro per recarsi a passare breve tempo di veglia o di conversazione, oppure a visitare un parente od un amico, conveniva ch'ei fosse sempre provveduto di lanterna, e più che mai armato di pugnale, di spada, di coltello, ed anche di archibugio, sempre incerto di ritornare a casa a rivedere la propria famiglia. Nè solo i nemici, ma gli amici stessi, e perfino i più prossimi congiunti dovevansi temere ove fra loro fosse stato qualche lieve diverbio od antica offesa comechè in apparenza pacificata e soppìta.

A tutto ciò vi si aggiungevano le severissime ed arbitrarie leggi, che in que' miserevoli giorni venivano emanate contro i delinquenti inventando ogni sorta di atroci pene e di barbari supplizii; e di questi non riescirà grave la lettura intrattenendoci di farne particolare menzione.

Dai libri delle Sentenze e Processi esistenti nel nostro Archivio Criminale, si può conoscere che non passava giorno senza che in Bologna, o nel Contado si comettessero tre o quattro misfatti; non scorreva un intero mese quandochè quattro o cinque malvaggi non venissero *dati alle fiamme*, o *appesi alle forche*, o *decapitati*, o *mutilati*, o *lacerati*, o *tanagliati*, o *mazzolati*, o *squartati*, con mille altri tormenti.

Non si possono leggere senza ribrezzo due Sentenze pronunciate nell'anno 1288 (fasc. 524,) colle quale il Podestà d'allora Corrado di Monte Magno condannò due spacciatori di false monete, ordinando che ad uno di questi per nome Dionisio, colati i falsi *Perpèri*, che così erano chiamate le monete, fosse gettato il liquido bollente nella gola, e poscia quell'infelice dato alle fiamme (1). Con altra Sentenza, e per egual titolo condannò un Nicolò Marchesini ad essere bollito in una caldaia.

I falsi monetari venivano bruciati, e quand'erano condannati a morte semplice, bene spesso si assogettavano al taglio della mano destra. — Un certo Corsi modonese fu condannato alle fiamme per aver spese monete false. Mentre il Carne-

(1) Il reo condannato alle fiamme si metteva entro una canovella o capannella, consistente in un involto fatto di paglia unta con olio a cui si metteva il fuoco. In un Libro del 1286 notato col N. 1440 alla pag. 57 si leggono due mandati l'uno di soldi 20 da pagarsi al Carceriere per la giustizia fatta a certa Giacomina che fu abbruciata, per le spese della paglia e delle pertiche. L'altro è di soldi 10 per sei libbre di olio.

fice lo legava alla colonna giunse un Nunzio del cardinale Cossa con ordine che si comutasse la pena del fuoco in quella della decapitazione.

In altra sentenza data l'anno 1295, fasc. 793 è scritto, che un tale Enrichetto condannato alle forche confessò di avere indotto falsi testimoni contro certa Superchia, in forza delle quali testimonianze fu data innocente alle fiamme. Da ciò risulta che le sole deposizioni testimoniali, e la confessione dell'accusato ottenuta a forza di tormenti, erano sufficienti prove del delitto.

Un certo Brizio de' Brizzi reo d'incesto, dopo d'essere stato strascinato a coda di mulo per tutta la città fu condotto nel luogo solito della giustizia ed ivi dato alle fiamme.

In altra sentenza pronunciata l'anno 1311 contro certo Mirabelli reo di furto, si dice, che dovesse essere frustato fuori di città, e bollato con ferro caldo.

Quanto fosse obbrobrioso, e punito ai tempi di Dante il brutto vizio del *lenocinio*, lo mostrano le molte accuse e sentenze esistenti nel ricordato Archivio degli Atti Criminali. — Nel 1295 il Podestà di Bologna Fiorino da Ponte Carali ordinò con Sentenza, che nella piazza del Mercato, ora la *Montagnola*, si fosse levato un'occhio a certo Princivalle Bonacursi, indi esiliato per essere stato *Lenòne* di alcuni giovani studenti, ricevendo da questi in regalo scarpe, calze e danari.

Nell' indicato anno 1288, lo stesso Corrado di Monte Magno condannò un certo Uzzolo accusato d'aver fatto violenza a Bonora Nascimbene derubandole *unam cordellam de seta quam habebat in capite* (così il latino di quel Secolo). Scoperta la falsità e conosciuta l'innocenza di Uzzolo, il Podestà ordinò che all' accusatrice Bonora fosse tagliata la lingua.

Da qui si vede, che la mutilazione ne' secoli anteriori al XVI era frequentissima. — Nel ricordato anno 1288, fu tagliato il naso a certa Giacoma da Piacenza serva, o come dicevasi allora schiava di Zannellino da Modena per avergli rubato una pelliccia ed altre poche cose. — Nel giorno 9 luglio 1295 furono cavati gli occhi ad Odoardo Sarmona che aveva rubato al Priore Scipitello due libri.

Nel 30 agosto 1292 fu strappata la lingua e tagliato un piede a Lorenzo Pellegrini per avere falsamente affermato di aver eseguita una citazione; ed alla stessa pena del taglio della lingua erano condannati coloro che sparlavano in obbrobrio del Principe o di altro Superiore.

Nel 1300 li 16 agosto fu troncata la destra mano a Paolo Zavatti perchè con dadi falsi del meno, aveva vinto due soldi al giuoco.

Merita anche di essere riferita altra Sentenza delli 28 settembre 1314. Un Pietro Matteuzzi, ed un certo Ricciardo portarono false testimonianze. Il Podestà volendo mitigare la pena a costoro ordinò che fosse ad essi strappata la lingua, indi recisi i labbri acciocchè rimanessero scoperti i denti. È da notarsi che alla mutilazione stava presente un Medico coi medicamenti per poi curare il mutilato.

Nel giorno 9 novembre 1323 allorchè a Romengada Rizzoli si tagliava il piede destro per aver ferito di coltello una giovane onesta, stavano presenti due Medici — Mastro Mercadante, e Mastro Nicola.

In un altro Libro scritto l'anno 1286 ove sono notati i mandati del Podestà per diverse spese, si legge che il Podestà di quell' anno ordina al Depositario generale di dare dieci soldi a Mastro Giacomo Medico, il quale nel giorno 14 dicembre aveva fatta la medicatura a Domenico Martini del taglio della lingua e di una mano. Nel taglio della mano gli si aggiunsero altri cinque soldi *pro expensis factis per eum in medelis.* (1)

Nel 1543 a dì 6 ottobre sotto il priorato di Gio. Francesco Cataneo, a Giuseppe Castello fu tagliata la mano destra, e poi appiccato per aver dato uno schiaffo in pubblica piazza all' Uditore del Torrone.

Possiamo citare altro genere di supplizii. Nel detto Archivio esistono tre Sentenze colle quali gli assassini e rei di omicidio furono condannati alla pena di essere piantati. Questa razza di tormento consisteva nel piantare il reo col capo in giù in una fossa fatta a tal' uopo, che poi riempita di terra lo soffocava (2).

Nel 1300 fu parimenti piantato un certo Ghedini quondam Lambertini de' Riostri, per avere ucciso uno scolaro fiorentino. La Sentenza ordinava in prima che al reo si strappasse la carne dal dorso, indi che fosse condotto nel luogo ove comise l'omicidio, ed ivi gli fosse tagliata la mano destra, poscia

(1) In quel tempo trenta soldi bolognesi equivalevano ad un fiorino d' oro il quale era del peso e titolo dell' odierno zecchino da paoli ventuno. Perciò la lira equivaleva a paoli quattordici.

(2) Tale supplizio doveva essere praticato in tutte le città d' Italia, perciocchè ne fa menzione Dante nel Canto 19 dell' Inferno.

che nella piazza del Mercato venisse scavata una fossa, e vi si piantasse col capo in giù, e dopo morto avessero strascinato il cadavere alle forche, e poi dipinto sul muro del Palazzo pubblico. Letta la Sentenza si diede principio ai tormenti.

Lo stesso supplizio d' essere piantato, sofferse li 28 Agosto dell' anno 1320 Pietro della Villa per aver ucciso suo zio e donna Lambertini.

Accostiamoci ad epoche più recenti, e ricordiamo le severissime pene proclamate da' Bandi, e segnatamente quello pubblicato li 23 giugno, e 24 luglio 1610 cap. 6, limitandoci a quella parte che risguarda il delitto del *Patricidio* o *Parricidio*. Ivi viene spiegato come segue. — *S. Signoria Illustrissima ordina, commanda, e vuole, che se alcuno occiderà Padre, Madre, o altro qualsivoglia ascendente, ouero figlio, o altro qualsivoglia descendente, o fratello, o sorella, fratello cugino, zio, o altro trasversale dentro del quarto grado rispetto a' trasversali, et dell' uno, e l' altro sesso, ouero marito, o moglie, genero, o nuora, suocero, ò suocera, padrigno, o matrigna, figliastro. o figliastra, ouero dolosamente sarà causa della morte seguita nella persona d' alcuno delli sudetti, sia ATTENAGLIATO, e SQUARTATO come patricida; la quale pena vuole, che abbi luogo, et si eseguisca, non ostante, che la congiuntione di sangue non fusse per legittimo matrimonio, ma la parentella fusse illegitima.* „

Oltre alla esposta serie di tanti atroci tormenti, ricorderemo ancora che sul cominciare del decorso secolo XVIII, e progredendo in avanti, erano in Bologna mantenute in osservanza le Criminali Costituzioni di vedere i colpevoli tormentati fino al luogo del supplizio con tanaglie infuocate, e talune volte venivano percossi con un maglio di ferro nella testa; poscia erano scannati per la gola, ed in ultimo diviso il cadavere in quattro pezzi si appendeva sulla forca. Intorno a ciò cade in acconcio di qui ristampare a modo di esempio due originali ed autentiche copie di Sentenze, che in piccolissimo quarto di foglio venivano affisse e pubblicate negli assegnati angoli delle piazze e ne' bivii delle strade alcune ore prima dell' esecuzione.

1.

Questa mattina si Mazzola, Scanna, e Squarta

Lorenzo Zanolini da Bologna per homicidio da lui commesso con qualità di proditione, e furto la mattina delli otto di questo presente Mese in persona di Domenica Guizzardi Bolognese nella propria Casa posta nella Via di S. Isaia, dentro questa Città. — Dat. in Bologna dal Torrone questo dì 11. Marzo 1702.

2.

Questa mattina si Mazzola, Scanna, e Squarta

Teodoro figlio del quondam Bartolomeo Grandi dal Commune del Trebbo Contà di questa Città di Bologna per haver ammazzato proditoriamente con partecipatione d'altri Gioseppe Corrazza dal detto Commune e strozzata, et ammazzata la Domenica Corrazza figlia del sudetto Gioseppe d'età d'anni dieci in circa, e buttattala dentro un Sacco nel Pozzo à fine di rubbare, si come li rubbò denari, et altre robbe.

Bologna questo dì 9. Luglio 1701.

Dobbiamo pertanto azioni di grazie alla Suprema provvidenza, perchè tutti i descritti atroci e crudeli tormenti furono dalle provvide nostre odierne leggi tolti e vietati. La sola decapitazione, ed anche rare volte eseguita, è la maggiore delle pene. Giova dunque persuaderci, che ponendo a confronto la severità de' supplizii de' secoli passati, con quella de' tempi presenti, si verrà a conoscere la moderazione e riforma delle leggi criminali, ed il miglioramento de' nostri costumi proveniente dal progresso della civiltà, e dell'educazione. Negli uomini ha più potere l'educazione che il timore de' supplizii; perchè coll'educazione s'inspira nell'animo di essi la pietà, la religione, l'aborrimento al vizio, il timore dell'infamia, l'inclinazione all'ordine e l'amore alla gloria.

55.

COSTUMANZE RELIGIOSE

Nobilissima Cavalcata, e visita di Voto, che in ogni anno celebravasi nel 14 agosto al Santuario della Madonna del Monte.

Nel 1443, stanchi i bolognesi della tirannia di Francesco Piccinino sopraintendente al Governo di Bologna per l'Arciduca di Milano Filippo Maria Visconti, e liberato da ceppi Annibale Bentivogli nel castello di Varano per patrio ardimento de' Mariscotti, fu il Piccinino fatto prigione dal popolo sollevatosi.

Irritato perciò il Duca, fece tosto una spedizione di milizie comandate da Luigi Dal Verme per conquistare il territorio e la città, la di cui rocca di Galliera occupava ancora colle sue armi. Mentre Annibale animando fino le donne, dispose tutto per il blocco di questa, sul far del giorno 14 Agosto di detto Anno fece suonare a raccolta la pubblica campana, e sortendo coi cittadini armati per porta Mascarella ragiunse le truppe accampate a Corticella, dove organizzò le squadre. Passato il castello di s. Giorgio, s'incontrò nel nemico che passava di là per impadronirsi di Cento e della Pieve, e l'attaccò. Il fatto d'armi durò per quasi tutto il giorno seguente, e tale fu la disfatta de' Milanesi, che eccettuato Luigi, che con altri due compagni fuggì al Finale, tutti gli altri Capitani rimasero o morti, o prigionieri, ed uniti a questi furonvi undici capo squadra, 260 uomini d'arme, e 2000 cavalli. Il rimanente fu distrutto, ed il campo occupato con la presa di tutti i carriaggi, ed il bagaglio. Alla novella di tal vittoria tutta Bologna giubilò, e diedesi ad apprestar grandi feste per l'arrivo dei vincitori alla patria. Ed Annibale fu incontrato dalle Arti e dal popolo, che faceva plauso a lui ed a tutti i commilitoni, mentre le campane della città suonavano a festa, ed egli otteneva tale onore che dirsi poteva trionfo. Gli Anziani ne fecero le lodi, e gli donarono i prigioni di guerra, e moltissime spoglie, ch' ei divise frai soldati più valorosi; dopo di che Annibale fu acclamato salvatore della Patria, e primo Magistrato della Repubblica.

Per un fatto così segnalato s' intimarono alla città sacri ringraziamenti. La divozione de' Bentivogli alla Madonna del Monte, le preci del popolo a lei contemporaneamente dirette,

ed il successo ottenuto nel giorno della dedicazione della sua chiesa, furono i motivi che a questa fossero portati i pubblici voti, ed a quell' Immagine gli onori della vittoria attribuiti. L'apparato per parte dei monaci di quel Santuario fu maestoso. Le strade per cui la marcia trionfale dovea trasferirsi erano ornate a festa, e popolate d'esteri in folla concorsi allo spettacolo. Tutte le Autorità in lungo ordine distribuite, dai corpi della città precedute, e dai trofei seguite delle spoglie dei vinti salirono al colle, ed arrivate all' Oratorio, Annibale offrì gli oggetti più preziosi del bottino in rendimento di grazie e di riconoscenza, e volle che fossero appesi alla vólta della santa Casa della Vergine a perpetua memoria. (1)

Da questo avvenimento derivò il titolo a quest' Immagine di *Madonna della Vittoria*, titolo però che non potè prevalere nel popolo al costume di chiamarla *Madonna del Monte.*

Caduto poi il Forte di Galliera, e distrutte affatto le altre forze del Visconti tali furono i grandi vantaggi che alla quiete e prosperità pubblica derivarono, che il Gonfaloniere, gli Anziani, ed i Riformatori dello stato di Libertà di Bologna decretarono che accomodata, e resa di più facile accesso la strada, e a quest' oggetto, si dovesse nel giorno 14 agosto di ciascun anno ripetere una funzione corrispondente, ed in segno di continua riconoscenza la primaria Autorità offerisse cera, e preziose suppellettili, e che per otto giorni consecutivi dovesse praticarsi la maggiore solennità. Da questo decreto derivò l' istituzione di quella nobile *Cavalcata* tanto enunciata dagli storici, perchè i corpi civici e religiosi, ed i magistrati tutti v' intervenivano nel treno il più maestoso.

L' ordine della marcia era il seguente. Partivano a piedi dalla Metropolitana dopo il Vespro le compagnie delle arti: le seguivano le confraternite secolari, indi le corporazioni religiose, poscia il clero secolare le succedeva. In seguito prendeva posti una vanguardia di cavalleria leggera, e dippoi comparivano i Magistrati montati a cavallo circondati dalle compagnie degli Alabardieri Svizzeri, e seguìti da molto corteggio di nobiltà. Li corpi a piedi si fermavano alla Porta di S. Mamolo, e

(1) Nel numero delle offerte fatte a quel Santuario v' erano venticinque braccia di velluto cremisi e molti stendardi nemici ed armamenti di soldati.

depositavano i doni all'antica chiesa di *S. Maria delle Grazie*, (1) dove per il rimanente del giorno restavano alla pubblica vista, e quelli a cavallo proseguivano il cammino fino alla Chiesa del Monte. Ripigliando il ragionamento intorno alla cavalcata, resterà a dire, che ne' due secoli seguenti questa si mantenne nella primiera sua onorificenza, ma col andar del tempo, come delle pie belle istituzioni sempre suol accadere, andò degenerando in maniera, che nel 1746 erasi ridotta ad una meschina comparsa. Nell'anno seguente infatti fu tralasciata. Ma per aderire al desiderio del popolo, che mal soffriva questa trascuratezza, alcuni magistrati tanto si adoperarono che nel 1748 fu con maggior decoro ripigliata. Questi sforzi però che eccitarono la comune sorpresa, non furono coronati dall'esito bramato, poichè nel 1751 tali ostacoli vi si frapposero, che convenne lasciarla interamente.

Non è però che la pietà pubblica venisse meno, e la memoria delle gesta vittoriose degli antenati fosse dimenticata, poichè le solite offerte, o si depositarono nella chiesa di S. Maria delle Grazie (2), e si spedirono a quella stessa del Monte, e questo costume fu seguito con diverse pratiche più o meno

(1) Era questa Chiesa contigua alla porta di san Mamolo nel recinto del luogo ora segnato col N. 117 quasi rimpetto al Conservatorio per le Fanciulle di santa Croce, dove trovavasi l'antico Studio pubblico. Fabbricata nel 1322 fu denominata santa *Maria della Pace*, o anche santa *Maria degli Scuolari*, nome più analogo all'oggetto di sua rimarchevole fondazione, come in appresso formeremo soggetto di apposito articolo. Passate le Scuole nel guasto degli Andalò, che era nei contorni del palazzo Legnani ora Pizzardi nella strada di san Mamolo, fu ceduto il luogo ai Frati della Congregazione di Fiesole, mentre abbandonar dovettero il loro Monastero colla chiesa di san Cristoforo delle Muratelle, già accordato nel 1455 a santa Catterina de' Vigri. Questi estinti, vi furono sostituiti i Carmelitani nel 1671, i quali soppressi nel 1797, i signori della Missione succedettero ad ufficiarla, finchè nel 1810, cessò essa di esistere.

(2) Tralasciata la Cavalcata nel 1751, fu stabilito che anche i Magistrati dovessero portarsi processionalmente a piedi a santa Maria delle Grazie. Ma nuovi motivi affaciavansi ogni anno or dall'uno, or dall'altro corpo per dispensarvisi. Sul riflesso, che questa cerimonia più non avea lo scopo suo di prestare l'omaggio di adorazione alla santa Immagine, e che in tal modo più non era compensato l'incomodo del caldo notabile, che in ora così sollecita doveasi necessariamente soffrire, fu convenuto che lasciata questa devota consuetudine nel 1777, fossero soltanto portati i doni pubblici alla chiesa del Monte dai putti dell'Opera pia de' Mendicanti seguiti dalla musica del Magistrato, degl'Anziani, e della di lui famiglia.

solenni (1), fino all' agosto del 1796 essendo stato nel seguente aprile abolito il Senato per l' occupazione dell'armi francesi avvenuta in Bologna nell' antecedente giugno.

54.

ANEDDOTO PATRIO

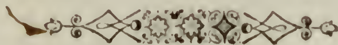
Quanto possa la fortuna, e l' ardire in paese straniero.

Verso la metà del passato secolo viveva in Bologna certo *Mariano Bergonzoni Martelli*. Nato da poveri parenti, e gobbo di persona si diede al mestiere di sartore. Aveva sortito dalla natura un talento vivacissimo, e molta disposizione alla poesia; onde si occupava più nella lettura di qualche libro di componimenti poetici che gli veniva di trarre in prestito, di quello che più attendere alle forbici ed all' ago; e così s' invogliò di comporre versi, ne' quali riusciva sufficientemente. Ma trasportato dalla vivacità, senza educazione, e proclive alla satira e alla maldicenza, prese a motteggiar chicchessia; nobili e plebei, preti e secolari, giungendo perfino ad intaccare la religione, del che per salvare la pelle per non imbattersi in quelle disgrazie che gli venivano minacciate fu costretto a partirsene dalla patria. Si rifugiò pertanto a Venezia, dove visse alcun tempo sostenuto dalla bontà e protezione del Conte

(1) Informato il cardinale Farnese, che nell' anno seguente 1658 venne a Legato d'Alessandro VII, quanto fosse stato malagevole e grande la difficoltà di salirvi colla Cavalcata, immaginò fra le tante opere belle da lui promosse al comodo ed ornamento della città di costruire la magnifica strada, per cui attualmente si sale, la direzione della quale commise all' Ingegnere *Paolo Canali* nel 1660. Superate infatti tutte le difficoltà che opponevano gli erti dirupi, e sostenuta qua e là da grosse muraglie e terrapieni, riuscì essa come ideata l' avea l' intraprendente Cardinale, ed arrivata al punto in cui le due cime di san Paolo dell'Osservanza e della Madonna del Monte si separano, fu sopra di ambedue pure condotta, terminando sulla seconda in una estesa spianata di forma quadrata, che avea a sinistra il monastero, a fronte la chiesa, ed agli altri due lati un risalto del muro da cui era sostenuta, che serviva di sedile a comodo de' concorrenti.

Questa magnifica costruzione, che agevolava di gran lunga l' accesso alle mentovate colline, diede occasione ad un più frequente trasporto della nostra Immagine alla città nella chiesa parrocchiale di san Procolo, quando furono decretate preghiere straordinarie, o per minaccia di contaggio, o per terremoti, o per altre pubbliche calamità.

Cornelio Pepoli, che ivi soggiornava, e quella di altri bolognesi che stavano all'ombra del vessillo di san Marco, ai quali si fece conoscere. Dopo gli si presentò occasione di recarsi in Portogallo accompagnato in qualità di domestico con Monsignor Acciaiuoli, che colla carica e rappresentanza di Nunzio Pontificio venne spedito presso quella Corte. Passò il nostro gobbo a Lisbona alcun tempo in questo stato. Finalmente fattosi conoscere da alcuni di que' Nobili colle sue poesie, ed aiutato dai Campana e Brunelli Ingegneri della Corona, fu introdotto alla famigliarità de' Principi, indi alla presenza ed intima confidenza del Re; e tutti gradirono in guisa tale le composizioni del Bergonzoni, che divenne Direttore e R. Ministro dei Teatri della Capitale, e fu dichiarato Poeta di que' Reali Sovrani con annuo abbondevole stipendio. Avendo poi colà fatto maggiore studio di lingua, ed applicata la sua attenzione sopra i migliori Poeti Italiani, le cui composizioni teatrali, e le altre, che faceva nelle solenni ricorrenze di corte, divennero non al tutto spregevoli, per cui giunse ad acquistare il titolo di Pastor Arcade, ed il nome di *Mirtillo Felsineo.* Finalmente li 10 febbraio 1777 cessò di vivere improvvisamente in Lisbona in età d'anni 58, avendo lasciato esempio, come si è detto, *quanto possa la fortuna e l'ardire dell'uomo in paese straniero.* Si hanno alle stampe diverse opere del sartore poeta. In Bologna nel 1751 compose e pubblicò venti stanze, quando il Marchese e Senatore Luigi Monti divenne la terza volta Gonfaloniere di Giustizia: in Lisbona, dal 1761 al 1770 diede alle stampe otto poemetti drammatici, epitalamici, laudatorii, per altrettante feste alla corte. Oltre di che diede ai torchi non pochi Sonetti volanti in varie congiunture solenni della Corte di Portogallo. (G. F.)



VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di erudite Note, ed istruttivi Ricordi dèsunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

STORIA ANTICA.

7. Nel 1526, il Vicelegato Goro da Pistoia Vescovo di Fano, venuto in Bologna pel Cardinale Cibo, amantissimo com' era delle Belle Arti, e protettore degl'Artisti, avendo saputo come in Bologna vivesse ed operasse la famosa scultrice Properzia de' Rossi, volle commettergli le bellissime candeliere di marmo che si veggono ancor di presente adornar l' arco della Cappella maggiore della Madonna del Baraccano, le quali furono dall' esimia donna condotte con piacevolissimo stile sopra una vaga sua invenzione.

8. Il Canale dell' acqua derivata dalla Savena che discende ora coperto per istrada Castiglione, trovavasi fino al 1660 scoperto e lurido, dalla chiesa di santa Lucia sino ai Palazzi de' Pepoli: laonde scorrendo lungo la strada di Castiglione, ed attraversando il congiungimento di Ponte di ferro con Miola (vie frequentatissime della città nostra) apriva pericoli ai passaggieri ed emanazione di mal odore. Il che fu ottimo provvedimento quello di chiuderlo con opportune vólte, allargando la strada, facendola sicura e salubre. Cosa lodevole che videsi nel 1844-45 in Fiaccacollo, e di poi nell' Avesella, inferiormente al Santuario della Pioggia, nella Parrocchia di santa Maria Maggiore.

STORIA CONTEMPORANEA.

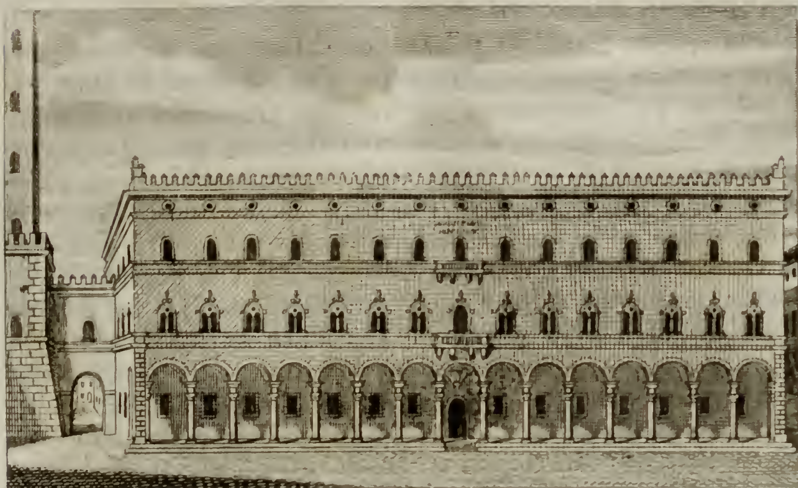
9. Il Principe Eugenio Vice-Re d' Italia nel giugno 1808 concedeva per tratto di generoso dono alla Biblioteca della Università di Bologna un insigne *Opera Poliglotica* stampata in Parma dall' immortale tipografo *Gio. Battista Bodoni*, contenendo essa l' Orazione Domenicale ossia il *Pater noster* tradotta in 155 lingue.

10. Nel Luglio 1805, l' Imperatore Napoleone I con suo decreto in data di Genova nominava a Consulenti ad *Honores* al Consiglio di Stato del Regno d' Italia il bolognese Cardinale *Gio. Battista Caprara* Arcivescovo di Milano, e il Cardinale *Carlo Oppizzoni* tuttora Arcivescovo di Bologna.

11. Nello stesso anno e mese, per le mani di S. E. il signor conte Marescalchi Ministro degl' Affari Esteri del Regno Italico, al sullodato Imperatore Napoleone veniva offerto un Inno Greco della celebre *Clotilde Tambroni* colla traduzione italiana della medesima; come pure la parafrasi di un' Epigrafe latina ad onore dello stesso Monarca fatta in dieci lingue orientali dal dottissimo professore abb. Giuseppe Mezzofanti, divenuto in seguito Cardinale di Santa Chiesa.

12. Sua Eminenza il Sig. Cardinale Carlo Oppizzoni odierno meritissimo nostro Arcivescovo, in virtù di ossequiata sua Circolare delli 25 gennaio 1819 proibisce a Parrochi della Città e Diocesi, di levare dalle loro Chiese qualunque Tavola, Quadro, o Pittura, ancorchè per diritto gentilizio fosse appartenuta a qualche particolare famiglia.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Antico Palazzo Bentivoglio distrutto

55.

ARCHITETTURA

Descrizione storica dell'antico palazzo Bentivoglio atterrato nell' anno 1507.

Nell' anno 1460, *Sante Bentivoglio* già pervenuto al primato della signoria di Bologna ed alla maggiore grandezza, per aver degna e magnifica abitazione deliberò fabbricare un palazzo di sontuosità tale che a niun altro esistente in Italia cedesse al paragone. Comprate sedici case presso la sua nella Via de' Castagnoli, fece demolirle; e quindi chiamò da Firenze l' eccellente architetto *Pago* commettendogli il disegno di tale palazzo che doveva occupare lo spazio interposto tra la strada di san Donato e il Borgo della Paglia. Vide il Senato quale lustro e decoro ne sarebbe derivato alla città da un principesco edifizio, e per facilitare l' eseguimento di sì bell' opera, decretò che i materiali da impiegarvisi fossero esenti da ogni dazio. Indi col modello del prelodato *Pago* ai dodici di marzo si cominciarono a scavare le fondamenta, e alli ventiquattro aprile vi fu posta la prima pietra; e la fabbrica proseguí fino alla morte di Sante Bentivoglio avvenuta nell' ottobre 1462, venen-

do poscia terminata da Giovanni II, successore a detto Sante nel principato, e recata a tale di magnificenza e splendore che al dire di *Leandro Alberti* costò forse meglio di centocinquantamila ducati d' oro.

A questo grandioso palazzo esso Giovanni aggiunse una torre mirabile per ornamenti e per altezza, come fu stupendo il palagio per ampiezza e per venustà. Gli storici contemporanei assicurano che vi si contavano dugento quaranta quattro camere, senza i gabinetti e gli altri minori luoghi, e che quantunque costrutto di mattoni e macigno porrettano, vinceva in bellezza quello de' Medici in Firenze, e quello de' Montefeltro in Urbino. Anzi il prefato *Alberti* assicura che per edifizio di mattoni non eravi forse l' uguale in tutto il mondo. La facciata principale dava sulla via di san Donato, e si estendeva novantaquattro piedi: i fianchi si prolungavano per quattrocento venti, l' uno sulla Via de' Castagnoli, l' altro su quella che oggidì si dice del *Guasto* attiguo al palazzo della nobil famiglia Paleotti. Il prospetto posteriore guardava sul Borgo della Paglia, ed era munito di portico assai nobile e decoroso. In due soli piani aveva il *Pago* architettato questo palazzo. — La facciata davanti di cui quì se ne presenta il disegno, posava sopra quattordici colonne, ed il portico era largo piedi dieci. — I piani erano distinti da ben intagliate e dorate cornici, ed il cornicione superiore era della maggior magnificenza ed ornato di rosoni dorati, talchè pel contrasto del color terracotta, il nero degli ornamenti di macigno, tramisto alla lucidezza delle dorature, pareva un incanto. Sulla cornice del primo piano s'innalzava il secondo. Sopra la luce d' ogni arcata eravi una finestra superiormente semicircolare e bipartita con leggiera colonnetta, come allora usavasi. Nel fregio della facciata si vedevano tante finestrelle circolari quante ne stavano nel piano secondo; e sopra il cornicione della fabbrica torreggiavano merli a somiglianza del Palazzo dell' Arte degli Stracciaiuoli, e di quello del Foro de' Mercanti che ancora vediamo. Una porta ornata di marmi metteva ad un vestibolo, e quindi a capo di un loggiato vi erano le magnifiche scale, che ai piani superiori conducevano. Poscia pervenivasi in cinque spaziosi cortili, in due giardini con fontane, statue, busti ec. I piani erano tutti in vôlto con camere per le mense, ed altre ove riposare, riccamente decorate di preziose suppellettili; v' erano dipinture di nobilissime istorie operate per mano di eccellenti pittori, fra i quali primeggiava il famoso *Francesco Francia.*

Appresso ai cortili v'erano poste le scuderie, una delle quali verso il Borgo della Paglia nello spazio ora occupato dalla Casa Felicori, e l'altra sotto gli alloggiamenti de' Militi Bentivoleschi dirimpetto all' odierno Teatro del Comune, convertita ora in un fondaco da legname. Annesso a tali Scuderie eranvi ancora immensi magazzini per armi, artiglierie, grani, bestiami, ed alloggiamenti per guardie, falconieri ec.

Di fianco al palazzo, il prefato Giovanni II vi fece erig-gere un'altissima torre, a cui accedevasi mediante un arco che attraversava la Via de' Castagnoli, la quale torre (che corrispondeva dov' oggi è il Cortile del Palazzo Malvezzi Bonfioli) era stata innalzata da Giovanni dopo la congiura de' Malvezzi contro di lui ordita, e che con un altro storico cenno descriveremo. — Questa torre era costrutta di saldissime mura, capace a contenere molta gente che ivi riparasse in caso di tumulto, e sovrastante in altezza ad ogni altra, tranne quella degli Asinelli. Internamente era divisa in sette piani, e di tali ornamenti arricchita, che il Burzio asseverò avervi potuto abitar degnamente un imperatore. Al di fuori s' ergeva dalle fondamenta a scarpa per lungo tratto; nella cima eravi un corridore merlato, ove stavano appesi gli stemmi lavorati ad oro de' principi e de' baroni stretti in affinità e parentela co' Bentivoglio cioè Visconti, Sforza, Gonzaga, Este, Malatesta, Manfredi, Torrelli, Rangoni, Pio, ed Orsini. E sulla sommità poi della torre fu posta una grossa campana del peso di oltre quattromila libbre bolognesi (1). E perchè in tale torre nulla mancasse di quanto a luogo fortissimo e ben munito si conveniva, nel piede della medesima venne costrutto un Mulino da grano. Per essa avevasi ingresso mediante corridoio all' appartamento di Giovanni.

Quest' ammasso di maraviglia delle Arti, questo splendidissimo ornamento di Felsina, venne a compimento sul finire del 1503, tempo in cui la potenza de' Bentivogli in Italia era salita alla maggiore altezza, come le tirannidi e le scelleratezze di Ginevra moglie di Giovanni, e de' figli di lei erano pervenute all' eccesso, e vi poneva il colmo scacciando spietatamente da Bologna gl' infelici avanzi di una famiglia del loro grande benefattore Galeazzo Mariscotti, spogliandoli d' ogni sostanza

(1) Questa campana servì di materiale a Michelangelo Buonarroti per formare la famosa statua di Giulio II la quale al ripristinamento della signoria Bentivolesca, venne fatta in pezzi dalla matta plebe sempre disposta nelle sue frenesie a prorompere contro i monumenti d' arte.

che veniva poi tra' partigiani Bentivoleschi ripartita. E intorno al decadimento di questa stirpe, e della distruzione del testè descritto sontuoso palazzo avvenuta nel 1507 per fatto di furore popolare, con immensi danni, rovine e morti, se ne darà in appresso fedele ed esatta narrazione.

56.

STORIA MONUMENTALE ANTICA

Cenni Storici intorno l'antico Palazzo de' Notari, detto anche del Registro.

Il fabbricato dell'*Università* o *Collegio de' Notari* posto sulla Piazza Maggiore a destra di chi guarda la gran chiesa di san Petronio, conterminante da una parte colla strada di san Mamolo, e dall' altra la via denominata de' Pignatari, fu già anticamente un casamento della famiglia *Passeggeri*, la cui Parrocchia era quella di santa Croce, che fu demolita per fabbricare la Basilica di san Petronio. Al detto illustre nobile casato apparteneva il celebre *Rolandino* Primo Pro-Console che ne fece dono al Collegio de'Notari per formarne la loro residenza (1). Sotto questo palazzo da prima eravi una Loggia, ove per un tempo si ebbe la pubblica Pescheria. In altr'epoca stavano ivi alcune botteghe di profumeria. L'una aveva l'insegna del *Basilisco*, l'altra dell'*Elefante*, altra del *Melone*; accanto a quest' ultima bottega era la Spezieria della *Colonna*. I nobili e i ricchi di quell' età usavano radunarsi mattina e sera a queste profumerie ed assidersi al di fuori siccome oggi si costuma al Caffè, e il luogo di tale raduno dicevasi la *Braveria*, o il *Trebbo de' Nobili* (2) perchè ivi si univano con maggior prontezza in occasioni tanto di sommovimenti armigeri, quantà per funzioni civili ed ecclesiastiche, tenendo poi quà e lo dintorno a posta di loro numerosi e rispettivi *Bravi* ossiano *Sicari*.

(1) La carica di Proconsole de' Notari univa in sè nella Repubblica maggiore autorità, e si può dire che la Sovranità della medesima veniva in essa rappresentata.

(2) La terza Cappella de' Misteri del Rosario sotto il Portico della Madonna di san Luca, dicesi fosse fatta costruire a spese di un' Unione di cavalieri detta appunto la *Braveria*, porgendone indicazione l'emblema o stemma che di questi in tal cappella esisteva.

Nel 1384 la compagnia de' Notari avendo ottenuto la grazia di ricevere a protettore celeste l' angelico dottore della chiesa san Tommaso d' Aquino, volle che a maggiore grandezza ed onoranza del medesimo fosse rifabbricato quasi per intero il palazzo di sua congregazione, il quale dalla detta arte de' Notari come tuttora si vede fu coronato di merli, ricco di molte camere, in due piani avente ingresso nella nominata via de' Pignatari. Salendo le scale si arriva nell' ampia e bella sala o cappella ornata nel 1792 con disegno dell' architetto *Giuseppe Tubertini*, valendosi degli stessi merli esterni per appoggiarvi il coperto. (1)

In questo luogo di residenza tutti li Notari erano tenuti di portare le loro scritture. Servì in appresso per le Udienze de' sedici Riformatori dello Stato di Libertà. È anche meritevole di ricordare, che il Gonfaloniere, gli Anziani, ed altri Magistrati della Città nostra ebbero provvisoriamente alloggio e residenza in questo locale durante la dimora in Bologna dell' Imperatore Carlo V, allorchè nel 1529 al 30 venne dal Pontefice Clemente VII incoronato nella perinsigne Basilica di san Petronio. Nella sala che serve di Sagrestia si conserva il Diploma dell' Imperatore Federico III datato li 13 gennaio 1462, e confermato da Giulio II, con sua Bolla delli 15 febbraio 1505, per accordare il privilegio al Correttore de' Notari di poter creare in forma pubblica Notari apostolici ed imperiali, e di legittimare figliuoli spuri.

Annesso alla indicata sala o Cappella sono le Camere che servivano per le radunanze del cessato Collegio Notarile, ove nella prima d' ingresso si osserva il ritratto del prelodato Rolandino Passeggeri collocato per ornamento del grandioso cammino. Vi esistono pur anche alcune iscrizioni, le quali fanno perpetua ricordanza dei privilegi che godeva questo illustre Stabilimento. Nell' altra Camera poi che serviva alla così detta *Trapèa*, il quadro pel traverso della B. V. con s. Giovanni e s. Tommaso d' Aquino, è della scuola di Guido Reni. La tavola della cappella rappresentante la Madonna, s. Tommaso d'Aquino, e s. Petronio, è di Bartolomeo Passarotti.

(1) Questa Sala, appartiene agli Eredi del Notaro Giuseppe Maffeo Schiassi come pure le adiacenze che ora qui si descrivono.

57.

MORALE PUBBLICA

Rapimento di una fanciulla per fatto di uno Studente, per cui nacquero discordie fra i Magistrati della Città e la Scolaresca.

Un certo Giacomo di Valenza scolaro dimorando il Bologna nel 1321, innamoratosi perdutamente di Costanza figlia di Cecchino Zagnoni d'Argelata, nè potendola ottenere in isposa tanto fece, che gli riescì di rapirla. Colto poco lungi dalla città in compagnia della giovinetta, il padre di lei fece istanza presso il Pretore Giustinello perchè fosse punito con tutto il rigor della legge. A nulla valse che la figlia niun onta avesse sofferto nell'onor suo; il padre insistette nella fatta domanda, e Giacomo condannato a morte fu decapitato.

Per questo fatto i scolari esteri indispettiti, si unirono coi Professori stranieri ed abbandonarono la città per recarsi a Siena, e colà continuare il corso delle loro lezioni. Mal soffrendo il Senato di Bologna che la madre degli studi così deserta corresse a tanto scapito di sua riputazione, congregò il consiglio generale, che dopo mature riflessioni determinò essere cosa di somma importanza il pacificare lo studio con la Città, e che nulla dovesse tralasciarsi per ottenere l'intento. Fu pertanto spedito a Siena Giacomo Bottrigari, mentre si mandarono Ambasciatori al Papa per la sua interposizione al buon esito delle trattative. Scrisse egli diffatti al Consiglio che ciò molto desiderava, e prometteva di cooperarvi.

Con l'unò e coll' altro mezzo rapattumati gli animi si devenne a stabilire una convenzione, i capitoli principali della quale erano così voluti.

1.° Che Giustinello domandasse pubblico perdono di tutto ciò che avesse trascorso nel decretare la sentenza di morte di Giacomo da Valenza.

2.° Che gli scolari dovessero in avvenire essere giudicati dal Capitano del popolo, finchè Giustinello fosse Pretore.

3.° Che Cecchino e sua moglie per la loro ostinazione, causa principale di tanto male, fossero dalla città banditi.

4.° Che gli scolari dovessero essere riguardati come gli altri del popolo di Bologna, e potessero avvanzare le loro istanze direttamente al consiglio generale.

5.° Che fosse fabbricata a piacere degl'Anziani una Chiesa a comodo ed uso degli studenti, la spesa della quale non fosse stata maggiore di lire duemila e trecento, e questa in monumento perpetuo della seguìta riconciliazione.

Questi capitoli furono accettati dal Consiglio, e vennero spediti al Papa per l'approvazione, essendo a ciò deputati Folco de' Paci, Tommaso Artemisi, e Buonvicino di Francesco Buonvicini, e l'ottennero; anzi per l'esatta esecuzione del trattato incaricò la Santità Sua, l' Arcivescovo di Ravenna, e il Vescovo di Bologna.

Ai 2 di Marzo 1322 fu gettata la prima pietra della nuova chiesa nella contrada di san Mamolo a poca distanza della porta dello stesso nome nel recinto del luogo ora segnato 117, ed in pochi mesi edificata ricevendo il titolo di santa *Maria della Pace* come il più analogo all' oggetto di sua fondazione.

Nell' anno 1402 trovandosi la chiesa in istato deplorabile fu riparata, ed al nuovo rettore di lei fu ingiunto che dovesse celebrare quattro messe all' anno per le anime degli scolari defunti, e per quella specialmente di Giacomo da Valenza, e che in seguito dasse sepoltura gratuita ai cadaveri degli scolari poveri giacchè erasi ottenuto dal Vescovo, che per questo solo fossero esenti dalla parrocchiale giurisdizione. Da ciò ne derivò che generalmente fosse questa chiesa detta ancora santa *Maria degli Scolari*, o anche santa *Maria degl' Angeli*.

Giunta in Bologna santa Catterina Vigri nel 1456 per fondarvi il famoso Convento del Corpus Domini, venne a lei assegnato il monastero di san Cristofaro delle Muratelle, ed ai padri Gerolamini della Congregazione di Fiesole che vi dimoravano, fu data in vece la cura di presiedere a santa *Maria degli Scolari*.

Correva già l' anno 1330 che i professori condotti abitavano nelle case acquistate a tal uso da Giovanni da Lignano o Legnani in faccia al trebbo degl'Andalò, e al comodo dello studio serviva più che santa Maria il vicino san Geminiano detto perciò *delle scuole*; ciò nonostante fu quella sempre riguardata come la propria dello studio. Quando poi i professori si divisero, ciò che fu nel secolo XV, e che i teologi impresero di far scuola presso la cattedrale, mentre i filosofi ed i medici leggevano nelle stanze superiori dell' ospitale della morte, ed i leggisti si radunavano nelle vicinanze di san *Cristofo-*

ro del bolatoio (1), allora gli scolari aveano già tralasciato di convenire in una sola chiesa, e a diverse si erano dedicati, come per esempio a san Domenico i Germani e gli Ungari, a san Martino i Polacchi, al SS. Salvatore gl'Inglesi, a san Clemente gli Spagnuoli, ed in esse davano ancora ai loro morti sepoltura. Nell'anno 1562 per cura di san Carlo Borromeo Legato di Bologna, essendosi costruito il magnifico palazzo dell'Archiginnasio nella vicina Piazza del Pavaglione, ivi allora le scuole si concentrarono, e santa Maria de' Bulgari che in quel fabbricato fu compresa, cominciò a servirgli di cappella.

In seguito la chiesa di santa Maria delle Grazie venne dai PP. Fiesolani alquanto ingrandita, il che fu fatto nel 1594. Questa fu da loro convenientemente mantenuta fino al 1669 in cui furono soppressi per ordine di Clemente IX, e l'abbandonato convento due anni dopo fu occupato dai Carmelitani i quali rivolsero le prime loro cure alla chiesa che rimodernarono. Sciolta anche questa corporazione nel 1797, vennero destinati ad uffiziarla i signori della Missione che vi furono traslocati dalla Chiesa di sant'Ignazio. Questi vi rimasero fino al 1810, in cui per la loro soppressione dovettero abbandonarla, ed essa in seguito alienata a diversi proprietari venne distrutta.

58.

SCENE DI COSTUMANZE PATRIE

Sull'antica organizzazione, e carattere morale de' così detti Biricchini di Bologna, *e qualificata distinzione di coloro che venivano riconosciuti col nome* di Ritirati.

Due significati ha la denominazione di *Biricchino* in Bologna: quello di scapestrato, ineducato, e svogliato da ogni ben fare, tuttochè di classe civile: e quello dell'ultima classe della plebaglia. Noi qui parleremo de' *Biricchini* plebei.

Leggesi in antiche carte, che questa numerosissima plebe tutta propria della nostra Bologna (come già Roma s'ha i suoi *Montagnani* e *Trasteverini*, Napoli i suoi *Lazzaroni*) sino al secolo XVII era organizzata secretamente in parecchie

(1) Chiesa antichissima prima de' Lambertini poi de' Geremei, sotto il dominio de' quali fu sopranominato del Ballatoio, indi de' Calderini ed in fine de' Ghisilieri, presso le quali case era eretta, e rimasta fino al 1798 in cui fu profanata.

masnade che ubbidivano ad altrettanti Capi, e tali bande prendevano nome dalla strada alla quale appartenevano, come a dire quella del *Campetto*, *Torleone*, *Fiaccacollo* ossia del Quartiere orientale; de' *Mirasoli* e del *Borghetto di santa Catterina*, ossia del meridionale; *del Pratello, di Pietralata*, ossia dell'occidentale; della *Sega dell' acqua*, e del *Borgo S. Pietro*, nel settentrionale. Tagliaborse, crassatori, ladri famosi erano le loro classi. Avevano leggi e legami tra loro molto feroci. Scuola comune, fratellevole, come comune in ragione di grado il prodotto; terribili erano pel coltello e pei sassi; rubare, aiutare a' sicari, spartirsi e godere in istravizi d' ogni genere le prede fatte, era la loro beata vita. Pagando una somma di convenzione ad uno de' Capi di costoro, s' era salvi da ruberìe non solo, ma se si voleva s' era scortati in lontano per sicurezza, bisognando, tanto in città che in campagna. Andavano i Capi come di concerto col Bargello, poichè s' era trovato più sicuro, più utile in certi casi il convenire seco loro, e vale a dire, a modo d' esempio, essendo stato rubato tra altre cose un portafoglio, una gioia rara, un qualche capo singolare, prezioso ec., datone parte del rubamento al Bargello, richiedeva il Capo de' Biricchini sotto la giurisdizione del quale trovavasi la località, e tosto sapevasi se l'oggetto desiderato era caduto nelle mani di quella masnada, nel qual caso, nè essendo oggetto sì facile a subito vendersi alli Ebrei, si redimeva dietro proporzionata regalìa. In tempi di libera Repubblica prestarono anche pubblici servigi non indifferenti ne' casi di guerre esterne, perchè costoro sentiron sempre grandemente una specie di *boria* municipale. Funestissimi ognora nelle guerre civili per i saccheggi ed incendi, che la parte più destra sapeva col denaro volgerli in ausiliarii ai loro progetti, siccome, oltre il suddetto amore o meglio boria municipale, pungolo di parteggiamento non sentivano, erano di chi primo e meglio sapeva svolgerli coll' utile. Natura di plebe! Sul finire del passato secolo la civiltà sempre crescente li aveva annullati in quanto all' antico ordinamento, e quindi alla loro forza in certo modo preponderante. L' Isola d' Elba poscia sotto il regno napoleonico ne fu l' ultimo ricetto dopo che la rivoluzione francese del 1796 ne fece compagnie e battaglioni. E fin qui basta aver spiegato la tenacità di carattere di questa satanica fratellanza.

Ciò posto, diremo qualche cosa a chi nol sa, a quale razza di gente appartenevano coloro che chiamavansi i *Ritirati*. E-

rano ladri, assassini, furfanti d'ogni sorta, contro cui il magistrato spediva ordini di cattura affinchè fossero arrestati, giudicati e puniti secondo le leggi; se non che così fatti ordini di sovente venivano inutili, perciocchè coloro ad ogni passo trovavano un asilo aperto a loro, e chiuso ai messi del magistrato. Questi asili erano i così detti *sagrati*, ove se ne stavano in sicuro e si facevano scherno delle leggi e della giustizia. La gente onesta, che di notte camminava per quelle strade buie con una lanterna, che serviva, più che a vedere, ad esser veduto, sentiva il batticuore come se fosse stato in mezzo ad una foresta di malandrini: molti portavano armi, col permesso del bargello o senza, al fine di difendere se stessi contro i *Ritirati*, non chiusi, non impediti, pronti a piombare sui passeggieri: e s'incontravano *Ritirati*, quasi direbbesi, ad ogni uscio; che luoghi immuni erano i rialti delle sacre scalée ed il circuito delle chiese (1), ed alcuni de'signori godevano il privilegio insigne di ricoverare masnadieri sui marciapiedi dei loro palazzi, ove costoro con baracche di stuoie si accasavano, e chiedevano l'elemosina, che davasi loro per paura e non per compassione. Là, ove trovavansi a dirimpetto due palazzi immuni, tutta la strada era un sagrato (2), ed i patrizi privilegiati doveano passare per mezzo a quella sentina di bricconi, ciò che i birri non potevano e gli altri non osavano. Gli sbirri facevano la ronda per cogliere que' che uscissero dal sagrato, ed i *Ritirati* uscivano talvolta per dar la baia ai birri, e massime se v'era concorso di popolo; chè allora aveano cent'occhi che loro guardavano le spalle, e cento voci preste ad avvisarli del rischio che loro sovrastava d'esser presi, poichè in que'tempi gli sbirri erano odiati dal popolo più che gli stessi *Ritirati*. (3)

(1) Se ne contavano allora in Bologna oltre a dugento trenta.

(2) Come nella via Castiglione fra i palazzi dei Pepoli, uno de'quali fu fatto fabbricare da Taddeo nell' anno 1344.

(3) Di qui ebbe origine un giuoco da ragazzi detto dei *quattro cantoni* ed anche de' *birri e ladri*. Il paziente che sta nel mezzo, sostiene le beffe degli altri, i quali s'ingegnano di tornare sul posto d'immaginata immunità, od in sagrato, senz'essere acchiappati.

59.

STORIA GENEALOGICA

Famiglie illustri bolognesi trapiantate per varii luoghi dentro, e fuori d' Italia.

Molte famiglie bolognesi durante le fazioni de' *Lambertazzi* e *Geremei*, de' *Scaccheschi* e *Maltraversi*, de' *Bentivoglio* e *Canetoli* per furore di partito furono esiliate ed allontanate dalla patria. I cognomi delle più celebri che si diramarono fuori di Bologna sono questi: I *Pepoli* a Palermo e nella Romagna, ove specialmente i *Samaritani*, i *Carrari*, i *Ghiselli* a Ravenna, e questi poi si denominarono *Xella* a Imola. Li *Gozzadini* a Zante, ed a Cefalonia. I *Guarini* a Forlì. I *Malvezzi* a Cesena, ed a Camerino. Gli *Ariosti* e i *Benticoglio* a Ferrara. Li *Nanni* cognominati poi li *Filiguasti* a Padova, nella quale città i *Sabadini* si diramarono in *Bembi*, e in *Zabarelli*: e colà pure li *Guidetti*, i *Conti* i *Panico* i *Bazzani* e *Sacchi* a Parma. I *Bentivogli* a Ferrara, a Carpi ed a Milano; i *Beroaldi* a Viterbo; i *Buoninsegni* a Terni. i *Malpighi* a Lucca. Li *Marescotti* e *Mattei* a Roma; così anche i *Ghisilieri* colà mostrarono cognome in *Consiglieri*, poscia lo ripresero e mantennero a Ferrara, a Vicenza, a Pavia, dov' è un Collegio Ghisilieri; ad Arezzo, a Jesi, ad Assisi, ed in Osimo si fecero chiamare li *Gozzolini*; a Siena ed a Pistoia i *Bracciolini*, ed a Perugia furono detti li *Fortebracci*: e per sino andarono esuli per la Francia, ove dicesi, da un Ferrante della famiglia *Ghisilieri* essere nata la celebre *Giovanna d'Arco*, ossia la Pulcella d' Orleans.

Fuvvi inoltre una famiglia Malvezzi bolognese, che mentre viveva in bando della patria, fece sorgere abitazioni unite a forma di un paese, che per la piccolezza sua e per amore del natìo luogo si piacque chiamare *Bolognòla* posta sui monti in distanza di circa diciotto miglia da Camerino; essendo fama che alcuni Malvezzi anticamente raccogliendosi colle genti loro vi facessero edificare un castello, che ora anche si vede con fortissime mura, e che gli architetti fabbricatori, e le guardie, e i serventi condottivi dai Malvezzi maritandosi con le donne di Fiastra, terra ivi vicina, popolassero quel luogo, che poi cresciuto di molte case, contiene ora ben 500 abitatori, i quali si pregiano di esservi stabiliti per le antiche beneficenze e fon-

dazioni di questa famiglia. Ora Bolognòla non presenta che un raduno di poche case, le quali sono abitate per lo più dai pastori. Ciò che dà risorsa a quel paese, collocato sul dorso degli Appennini, è una fabbrica di saie, che soddisfa al bisogno della maggior parte de' Conventi, e degl' Ecclesiastici del nostro Stato. Ristrettissima è la sua popolazione, e sonovi adesso due chiese soltanto, le quali poco hanno di cose d' arti da potersene qui fare menzione. Nella *Storia di Camerino* del Lilli part. 1, lib. 8 pag. 242, anno 1240 si nota che Bolognòla fu fabbricata da diverse famiglie bolognesi; e nella part. 2 lib. 9 pag. 314, 315 anno 1528, diconsi gli uomini di Bolognòla seguaci, e partigiani de' Varani. (G. G.)

60.

STORIA ECCLESIASTICA

Incombenze, attribuzioni, e privilegi, che venivano conferiti all' antica Arciconfraternita dell' Ospitale della Morte.

Questa spirituale Congregazione eretta in Bologna aveva per istituto di visitare i prigioni, e di confortare i condannati alla pena di morte, il che nel 1351 venne ad essa concesso da Giovanni Naso Vescovo nostro. In tal anno i Confratelli di detta Compagnia recarono a compimento la chiesa di S. Gio. Battista decollato presso la Montagnola, in quello spazio di terreno che ora è occupato dal giuoco del pallone, dando ivi cristiana sepoltura a chi lasciava la vita sul patibolo. La qual Confraternita della Morte recavasi processionalmente alla detta chiesa in ogni ultima settimana dei mesi onde recitarvi i sette Salmi Penitenziali, e v' ascoltava Messa per l' anima de' defunti giustiziati. — In seguito essa Compagnia con Breve del Pontefice bolognese Gregorio XIII, ottenne di poter liberare dal carcere un condannato a morte nell' anniversario della decollazione di san Giovanni (29 Agosto), purchè il condannato non fosse reo d' eresia, nè di lesa Maestà, nè sacrilego, nè incendiario di chiese, e di Luoghi Pii, nè falsatore di monete. E se in tale anniversario non eravi nelle carceri alcun dannato alla morte, se ne dimandava uno fino a quel giorno, nel quale facevasi libero.

Nel 1433 (31 agosto) dal Senato, e da Marco Vescovo d'Avignone Governatore di Bologna fu dato a questa Arcicon-

fraternita il privilegio e la sopraintendenza di condurre, ordinare e disporre i viaggi delle Processioni per Bologna colla B. V. di san Luca nelle Rogazioni Minori (1) e questo fu il primo anno in cui la detta santa Immagine venne recata a Bologna, e quivi trattenuta con solenne triduo.

Nel 1592 nel seno di detta venerabile Confraternita, per Breve di Clemente VIII, venne eretta una Congregazione detta *di Carità*, destinata a visitare settimanalmente le carceri, a provvedere di vitto i carcerati, e sollecitare le loro cause criminali, e a dare tutte le disposizioni necessarie alla nettezza e sanità. I Statuti di tale Congregazione furono fatti ed approvati da Monsignor Alfonso Paleotti, mentre era Coadiutore dell'Arcivescovato di Bologna al Cardinal Gabriele.

61.

BIOGRAFIA PATRIA

Di Giulio Pozzi professore dello studio pubblico, Medico filosofo bolognese, delle sue lezioni, e disgraziata sua morte.

Giovanni Fantuzzi nelle - Notizie degli Scrittori bolognesi, Bologna 1781-1794 nel vol. 7 a pag. 93 - consacrava poche linee per ricordare *Pozzi Giulio* dottore di filosofia e medicina, e pubblico Lettore di chirurgia, poi di medicina, che lesse nel pubblico Studio sino all'anno 1566. Lasciò al dire dell'*Alidosi* e dell'*Orlandi* alcune lezioni *De Plagis, seu vulneribus capitis, cruentis, lectiones* in fol. senza accennare nè anno di stampa nè stampatore. — Sin qui il *Fantuzzi*, il quale non vide certo a stampa le lezioni del *Pozzi* che cita sulla fede *dell'Alidosi* ove non se ne trova il titolo, e su quella *dell'Orlandi* in cui è male indicato. Nessuno poi dei tre ricorda la tragica fine del *Pozzi*. Più diligente è stato l'erudito *Serafino Mazzetti*, di corto defunto, nel suo Repertorio di tutti i professori antichi e moderni dell'Istituto delle scienze di Bologna; ivi 1847 in 8° ove a pag. 252 è fatto ricordo del nostro *Giulio Cesare*, non però delle sue lezioni a stampa. *Giulio* fu laureato in medicina il 24 maggio 1538; da quell'epoca al 1549 professore di chirurgia; di nuovo dall'anno 1552

(1) Questo privilegio fu confermato da Clemente VII nel 1524; da Pio IV nel 1562; e da Pio V nel 1567.

al 1562, dopo il quale tempo insegnò medicina. Ai 10 di giugno 1567, vigilia della sua capitale esecuzione, venne spogliato dei titoli di cui era insignito.

Nell'archivio dello spedale maggiore, denominato della Vita, che comprende quello più antico detto della Morte ed altri, trovansi alcuni libri dei Condannati alla pena capitale. In quelli degli anni 1540 a 1567 leggesi: — 1567 Maggio (intendi Giugno) L' Ecc. *M. Iulio Cesare dal Pozzo* Medico fu impiccato adì 11 detto et fu confortato da *.M Francesco Diola* et *M. Francesco Pimazino*, et fu sepolto nel nostro hospitale (della Morte) in Chiesa — Qui non è detto per qual causa venisse fatto morire, la quale però ci è fatta palese da altro mss. dello stesso archivio — lib. 1 de' Giustiziati dall'anno 1540 al 1673-1567 11 Giugno (data vera). Ecc. *M. Giulio Cesare Pozzi* medico fu impiccato per avere avvelenato sua moglie, poi venne sepolto nello spedale. —

Un caso fortunato ci ha fatto possessori dei pochi fogli delle Lezioni stampate, delle quali, come dicemmo, ignorava il titolo *l'Alidosi*, e veniva male espresso dall'*Orlandi*. È una bella e nitida edizione in 4° gr. di carte 32 o pag. 64 numerate; il registro comincia dal B. e termina coll'I inclusivo. Ecco il titolo che sta in capo della prima carta — *Iulio Putei Bononiensis Medici ac Philosophi, de Plagis seu cruentis vulneribus Capitis Lectiones* — il nostro esemplare, rarissimo per sè stesso, porta a capo ed a piedi della prima carta queste due note mss.

(1) --- *iste iulius puteus fuit suspensus ad ringheram bononiae cum fune ad collum et cum oculis meis vidi ipsum.* --

(2) --- *iste lectiones non sunt julii putei sed sunt furate ex lib. de fractura cranei Eccel. Jacobi Carpi que p. multum tempus antea in lucem posite fuerunt ab ipso carpo in capitulis. et ipse puteus quia suspensus non potuit espedire operam sed solum presentes lectiones stampare fecit (sic).*

(1) *Trad.* Questo Giulio Pozzi fu impiccato alla ringhiera di Bologna con una fune al collo, e lui stesso io vidi cogli occhi miei.

(2) *Trad.* Queste Lezioni non sono di Giulio Pozzi, ma furon tolte dal libro *Sulla fratura del Cranio* dell'Eccel. Giacomo Carpi: le quali da molto tempo prima furon date alle luce dallo stesso Carpi coi Capitoli: e lo stesso Pozzi fece stampare le presenti Lezioni, e poscia impiccato non potè terminare l'Opera. (L'EDITTORE)

Così la giustizia volle avvelenatore *Giulio Pozzi*, e lo faceva appiccare, ed un anonimo in suo barbaro latino lo dichiarava un ladro.

Questo *Jacopo* da Carpi non può essere che *Giacomo* , di *Faustino Berengario*, che pubblicò in Bologna il suo Trattato della rottura del cranio, l'anno 1518.

Ignota mi è quest' opera come la materia che tratta, quindi non abile a costituire un confronto e giudicare sino a quale punto sia vera o falsa l'accusa di plagio data dall'anonimo all'abbastanza disgraziato medico filosofo bolognese, il quale ebbe fama di sapiente dai suoi contemporanei; dirò soltanto che in una scorsa data alle tredici lezioni a stampa del *Pozzi* , s'incontrano spesso lodati molti autori antichi e moderni e non pochi fra i viventi al suo tempo; si avverta ancora mancare la prefazione alle lezioni che dovevano formare un volume, non che il seguito delle medesime. Chi può dire che l'Autore in alcune delle successive non avesse palesato il nome del Carpigiano e di quanto si era giovato delle opere sue? La bolognese Università nel XVI secolo , come negli antecedenti , era in fiore e contava uomini sommi; un plagio troppo palese non sarebbe per certo andato impunito.

Comunque la cosa sia, abbiamo voluto intanto provare l' esistenza delle poche lezioni pubblicate dal nostro professore, mentre con più agio cercheremo per entro l' Archivio Criminale il processo del delitto che lo condusse al patibolo, per compiere con quello, e con altro articolo, la biografia di *Giulio Cesare Pozzi*.

MICHELANGELO GUALANDI



VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di erudite Note, ed istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

STORIA ANTICA.

13. La felice memoria del cardinale *Lazzaro Pallavicini* di Bologna nel suo Testamento fece legato di scudi diecimila per la costruzione della Cappella ove è collocata la santa Immagine della Vergine di san Luca.

14. Nel 1189 ed anche prima, al dire di Odofredo, le scuole di Bologna ebbero diecimila scolari ascoltanti.

15. Ne' tempi che seguivano il 1300 progredendo avanti qualche secolo, convien dire che le scienze formavano quasi esclusivo privilegio dei Dottori e de' Monaci: per cui essi erano calcolatori, essi architetti, essi agronomi, essi annotatori di cronache, essi in una parola, posseditori delle cose intellettuali, di preferenza alla massa del popolo, la quale era braccio dipendente da essi, era strumento diretto delle menti loro elevate: e in conferma di tale proposito troviamo che buona parte delle mura che cingono ora la città di Bologna, nel 1327 vi stavano per architetti frate Lombardino de' Predicatori, e Frate Giacomo da san Vitale Minorita: ciò che mostra ad evidenza come le arti belle in que' secoli ferrei fossero solo ed esclusivo privilegio degli studiosi e dotti claustrali.

16. Nel 1566 secondo il Masini vol. 1. pag. 48 nella città e diocesi di Bologna v'erano circa 3000 monaci in 85 conventi, e circa 2000 monache in 34 conventi. — Nel 1588 secondo il Sarti *Theshoro delle Indulgenze* pag. 260 e seg. v'erano nella città e suburbi di Bologna 1105 monaci in 31 conventi, e 2085 monache in 26 conventi. — Nei 1741, secondo il Barbieri, e da un manoscritto, nella città e diocesi di Bologna v'erano 1378 Monaci (manca il numero delle Monache). Nel 1796 nella città e diocesi di Bologna si avevano sacerdoti, chierici e conversi regolari 1334, monache e converse 1206. (Diario Ecclesiastico del 1796).

STORIA CONTEMPORANEA.

17. Il Cardinale *Antonio Rusconi* nobile bolognese già vescovo d'Imola e Legato Apostolico di Ravenna nel 1822 faceva trasportare dal suo palazzo in Bologna, al celebratissimo Instituto delle Scienze, secondando i replicati voti de' dotti Archeologi Bolognesi, l'intatta egregia Statua di Nerone giovanetto, e ancora a que' tempi non depravato ne' costumi, che aringando presso il Senato di Roma a favore de' Bolognesi nella disgrazia di un rovinoso incendio, ottenne a favor di Bologna un generoso sussidio, dalla magnificenza del Romano Senato.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

62.

COSTUMANZE RELIGIOSE

Sull' origine del Voto fatto dal popolo bolognese, in devota gratitudine verso Nostra Donna, ora venerata sotto il titolo del Soccorso, *per l' ottenuta liberazione del contagio che nell' anno* 1527 *per tutta Italia orribilmente infieriva.*



B·V·DEL SOCORSO
Calcografia Salmi nel Pavaglione

Da tempi antichissimi, la divozione professata dai Bolognesi verso la Vergine Maria, fu così singolare, che per essa la nostra patria venne da molti scrittori chiamata la *Città Mariana.* Leggesi nelle antiche scritture di Felsina, che nell'anno 1517, a due giovani cittadini l'uno nomato *Alessandro Salani*, e l'altro *Pietro dalla Barba* si svegliò il desiderio di chiedere licenza al Gonfaloniere di Giustizia conte Ercole Bentivoglio, ed ai Reggenti dell' eccelso Senato, di levare quella parte di terra che fortificava e riempiva il Bastione della mura fra la Porta di Galliera, e quella della Mascarella di prospetto alla strada volgarmente detta Borgo di san Pietro (1) dove per

(1) Questa contrada prese la denominazione del Borgo di S. Pietro dall' essersi fabbricate molte case sopra una gran parte di terreno ch' era di ragione del reverendissimo Capitolo di san Pietro, e perciò anche nel 1558 molti abitanti proprietari delle medesime pagavano al detto Capitolo alcuni Canoni in ricognizione del suo diretto dominio.

quanto si dice, da prima eravi una Porta di città. Per soddisfare a questo loro pensiero si accinsero sì bene all' impresa, che coll' industria, e a proprie spese in breve sgombrarono il terreno, facendo di poi costruire dalla parte di dietro una nuova e solida muraglia a sostegno dell' antica, che priva del solito appoggio minacciava rovina. (1)

Il favorevole risultamento delle cure assunte dai prelodati due devoti fu quello di affiggere nel detto Cancello o Bastione rimpetto al Borgo un' immagine della Madonna in carta, affinchè dal popolo di que' contorni acquistasse particolare fede e venerazione. Ma nacque discordia fra i detti due giovani volendo ognuno di loro collocarvene una di proprio genio.

La Provvidenza volle, che un certo *Filippo Altesani* pittore di que' tempi, uomo di dottrina e di incorrotti costumi, si ponesse all' opera di comporre la dissensione di quei due devoti, ed a questo fine promise loro di donarli un' antica statuetta della Madonna formata in legno e colorata, alta circa due piedi, tenente in braccio il Divin Pargoletto in atto di benedire, da collocarsi questa nel posto donde erano state dapprima le altre Immagini levate.

Non tornarono vani gli ufficii dell' amorevole pittore perchè i contendenti giovani accettato il dono e pacificatisi, si diedero la cura di formare una nicchia nel detto muro ove decentemente collocare il venerato simulacro. In seguito si recarono dal reverendo Don *Girolamo Fracassetti* cappellano di santa Maria della Mascarella, uomo di esemplarissima vita, pregandolo di volere processionalmente trasportare la devota Immagine al divisato luogo, come difatti fu eseguito nel 1522 col concorso di tutti gli abitanti del Borgo che con torce e salmodìe si recarono ad accompagnarla.

(1) In un Autografo manoscritto di *Francesco Cavazzoni* del 1518, concordemente col Masini suo coetaneo, a pag. 67 Feste Mobili, viene narrato, che alcuni fanciulli posero un' Immagine di carta della Beata Vergine nel Cancello delle Mura in faccia alla Strada del Borgo di san Pietro, e la veneravano; ma che dopo il corso di quattro anni, cioè del 1522 *Alessandro Salani* ve ne pose un' altra, la quale fu levata di notte tempo furtivamente da *Pietro della Barba*, che ve ne sostituì una terza. Il *Salani* levò questa, e ve ne ripose una nuova, per cui nacquero gravi contese, per sedare le quali s' interpose *Filippo Altesani* pittore, donando loro quell' Immagine che ora si venera sotto il titolo di *Maria del Soccorso*, e che dapprima esisteva in casa di *Michele Biselieri*.

Nè qui cessò lo zelo e la divozione, poichè appena ivi collocata la detta effigie, nel corso di quattro anni fabbricarono una Cappelletta con Altare per celebrarvi la Messa, e nei giorni festivi i divini ufficii, ed altre opere d'amore verso la Suprema Avvocata Madre. In progresso divisarono di formare della loro Unione una Compagnia laicale sotto particolari regole e statuti della veneranda Confraternita ed Ospedale di san Giobbe approvati dai Superiori Ecclesiastici. I Confratelli di questa Pia Unione si prestarono con tutto il fervore per ammaestrarli, onde ne sorse un' edificante compagnia sotto la denominazione di *santa Maria del Borgo di san Pietro*, cosicchè poterono per la prima volta inalberare la propria insegna nelle pubbliche processioni, indossando quindi una Cappa bianca, tenendo sul petto uno scudetto di raso celeste ricamato, e nel mezzo due chiavi in aureo lavoro.

Essendo perciò quel luogo ristretto e mancante delle comodità necessarie ad una Compagnia, un certo *Marco Bonelli* fece loro dono di una casa per servirsene a tal fine.

La convenienza del bel titolo del *Soccorso* dimostrossi in appresso luminosamente nell'anno 1527 in occasione d'essere la città di Bologna e suo territorio travagliati da pestifero morbo contagioso detto *Carbonchio*. Vittoriosa la morte passeggiava le infelici bolognesi contrade, e tutte mieteva le vite dei cittadini; piangevano estinti i teneri lor pargoletti le madri, i loro genitori i figli, e le smarrite spose rapire vedevansi dal fianco i cari loro mariti. Guari non andava però, che spose, figli, e madri vittime si rimanevano dello stesso terribile destino.

Fatto opportuno ricorso dai devoti Confratelli e dai cittadini alla potentissima intercessione della gran Vergine, nella fiducia di esser liberati dal lagrimevole infortunio, pel quale perirono in breve da oltre tredici mila persone, si obbligarono con Voto di festeggiare ogni anno in perpetuo sì segnalato beneficio nella seconda Domenica dopo Pasqua di Risurrezione portando la sacra Immagine processionalmente dalla sua Chiesa a quella di s. Rocco in capo alla contrada del Pratello, facendo ivi cantare Messa solenne in musica coll' intervento di tutte le compagnie temporali e spirituali. Cessato l' orribile flagello un tale Voto nell'anno successivo fu fedelmente adempiuto per la prima volta intervenendo personalmente l' Eminentissimo Cardinale Legato *Innocenzo Cibo*, l' Eminentissimo Cardinale *Lorenzo Campeggi* Vescovo, monsignor *Gregorio Goro Geri*

Vescovo di Fano e Vicelegato, l' Illustrissimo dottor *Alessandro Paleotti* Gonfaloniere di Giustizia, gli Anziani, Senatori, e Magistrati coll' unito popolo; e fu dippoi una tale divozione di Voto sempre continuata colla seguente costumanza.

La miracolosa Immagine sta esposta alla pubblica venerazione nella sua chiesa per tutto il precedente Sabbato, recitando preci, e tenendosi un breve analogo discorso; indi la Domenica di buon mattino viene levata, e quindi processionalmente condotta per la città stabilendone apposito viaggio come viene precedentemente indicato in ciascun anno per mezzo di Notificazione Arcivescovile (1), e finalmente viene deposta nell' anzidetta chiesa di S. Rocco. Ivi si canta Messa solenne davanti la santa Immagine, la quale vi rimane sino al dopo pranzo; poscia con religioso accompagno viene con altro diverso viaggio condotta sulla scalinata della Perinsigne Basilica di s. Petronio ove al devoto popolo viene data la Santa di Lei Benedizione. (2) Immediatamente con la stessa processione è riportata alla propria Chiesa nel Borgo di S. Pietro. Ivi data nuovamente la Benedizione viene collocata nel suo altare maggiore, rimanendovi esposta alla venerazione per tutto il successivo Lunedì colla celebrazione di molti divini Sacrifizi, e di Solenne messa cantata, e finalmente verso sera cantato il vespro all' esterno della Chiesa è compartita la Santa Benedizione.

Non conviene passare sotto silenzio l' incoronazione di Nostra Signora, e la solenne funzione fatta in simile circostanza nell' anno 1613. A questo gli Uomini della Compagnia avevano cominciato a pensare nell' anno precedente, cosicchè nella Domenica seconda dopo Pasqua, che fu il 6 maggio venne tale rito con indicibile pompa celebrato davanti la Perinsigne Basilica di san Petronio dall' Eminentissimo Cardinale *Maffeo Barberini* Legato di Bologna, assunto poi al Pontificato col nome sempre mai memorabile di Urbano VIII.

(1) Nell' anno 1575 si pubblicò per la prima volta mediante Notificazione dell' Eminentissimo Arcivescovo Gabrielle Paleotti il viaggio da farsi annualmente nella votiva processione; e nel detto anno si cominciò a stampare il viaggio, come poi si è proseguito fino al giorno d'oggi.

(2) Nell' anno 1691 per la prima volta venne introdotta la costumanza di recare l' Immagine della Beata Vergine del Soccorso sulle Scale della Perinsigne Basilica di san Petronio, ed ivi dare al popolo la Benedizione conforme poi fu sempre ciò praticato ogni anno, fuorchè in tempo di Sede vacante, che venendo la Piazza Maggiore occupata dalle Truppe, una tale funzione veniva in vece celebrata nella Seliciata di san Francesco.

In ogni tempo nell' onorare la Sacra Immagine, assai si distinse l' Arte de' Macellari, non solo accompagnandola in tutte le processioni con torce ec; ma di più nella festevole circostanza della coronazione seppe ricordarsi della celeste sua Protettrice facendo a loro spese formare ed ingioiellare la corona, e fare eseguire il prezioso manto; ed indi dal pittore *Francesco Brizzio* scolaro di Lodovico Caracci fecero in gran quadro rappresentare tale funzione, la quale dipintura vedesi tuttora nella Cappella in S. Petronio, che fu della detta Compagnia de' Macellari, che è la decima a mano drittà entrando in chiesa dalla porta maggiore. La stessa Arte de' Macellari mostrandosi sempre devota alla B. Vergine fece tante altre spese in suo onore e decoro, fra le quali contasi il grande Armadio della sagrestia di sua chiesa, il baldachino di damasco cremisi con cornici, intagli ornamentali, statue dorate, galloni, fiocchi d' oro ec.

Per la esemplarità e cura della nuova Confraternita, e per le grazie che la Vergine continuamente dispensava a' suoi fedeli, crebbe tanto la divozione e il concorso a segno, che nel 1581 poterono cominciare a costruire una nuova chiesa, che è la presente magnifica che si osserva, e che nel periodo di un triennio fu condotta a pieno termine. Tutto ciò si ottenne colle offerte raccolte da tre Assunti Confratelli, contribuendo moltissimo ancora la generosità del conte Alessandro Bentivoglio allora Rettore di detta Confraternita. Crescendo sempre più nella città la divozione verso questa Sacra Immagine, si volle che il detto tempio fosse consacrato; il che fu eseguito da Monsignor Giulio Cesare Segni già Vescovo di Rieti li 28 Agosto dell' anno 1611.

Molte parrocchie, ed unioni di devoti offrirono ancora alla gran Madre pezzi d' argento lavorato, gioie, apparati, cosichè la chiesa divenne fornita di tutto mirabilmente, e tali particolari dimostrazioni non mancarono mai per le continue grazie che venivano da Lei compartite a chiunque ricorreva al suo efficacissimo patrocinio (1).

Oltre la suddetta Chiesa per munificenza di molte famiglie di Nobili e Cittadini vennero erette altre località, cioè l'Oratorio, la Sagrestia, ed abitazione.

(1) Uso tenevano i bolognesi nei loro bisogni di portare processionalmente questa sacra Immagine alle quattro Croci situate nei quattro quartieri della Città.

Sul finire del passato Secolo la Cappella maggiore della chiesa della Vergine venne ampliata mediante porzione di terreno ceduto dall'eccelso Reggimento coll' essersi posta la prima pietra dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo *Andrea Gioanetti* li 6 Gennaio 1780, il quale Porporato degnavasi ancora di essere speciale protettore della Confraternita.

Questa è l'origine, e tale è il fine dell' annua processione alla quale i Bolognesi concorrere si vedono con tutto fervore di spirito, dove non solo deve attribuirsi alla gratitudine, che essi dimostrano ogni anno alla gran Vergine per la mentovata liberazione della peste per essa Lei ottenuta, ma ancora alla non mai mancabil memoria d'altri segnalatissimi favori ricevuti, che qualora fu invocata dalle loro suppliche in questa sua venerabilissima Immagine, non mancò mai di dargli il pronto e valido di Lei *Soccorso.* GIUSEPPE BOSI.

63.

FESTE POPOLARI

La cólta, e la porcellina nell'elezione di un nuovo Gonfaloniere.

Allo spirare dell' ultimo giorno dell' anno 1793, e della durata del sequestro (1), il conte Fabio Montalbani Lupàri, gonfaloniere nominato pei due primi mesi dell' entrante 1794, aveva a sue spese fatto apparecchiare al popolo bolognese un doppio spettacolo, la *cólta* e la *porcellina* : di più aveva ottenuto per grazia che dopo gli officii divini fosse permesso il mascherarsi; affinchè i poveri vergognosi che non avevano il coraggio di cercar l' elemosina, potessero celatamente andare alla côlta e profittare anch' essi della sua munificenza. Se non che i poveri vergognosi, per essere affatto sprovveduti delle cose necessarie al vivere, erano deboli, snervati, non atti a lottare cogli *Achilli.* (2)

Presso al palazzo Bolognini s'era innalzato il palco sul quale stava una porcellina, cotta a fuoco lento, tutta adorna

(1) Tanto prima del 1796 erano chiamati *giorni del sequestro* i tre ultimi del febbraio, dell' aprile, e così di due in due mesi, perchè il Gonfaloniere di Bologna nuovamente eletto, prima dell' ingresso, se ne stava que' tre dì sequestrato nel suo palazzo a ricevere le visite dei nobili della città e forestieri.

(2) Così si chiamavano i facchini, per la loro forza e robustezza : ad esso per estensione si dà un tal nome a tutti i poveri.

di abbigliamenti signorili, che proscritti dalla moda, si volevano per tal mezzo screditare; e davanti la porchetta una tavola, sovra cui due spugne, un catino e quattro o cinque sciugatoi bianchi di bucato. Fra i palazzi Bolognini e Montalbani (1) era eretto uno steccato, ove si chiudevano coloro che andavano per far bottino, ed alle entrate due drappelli di sbirri, i quali visitavano tutti que' che entravano, e toglievan loro le armi di cui fossero muniti; precauzione suggerita dall'esperienza e tendente ad evitare che gli *Achilli* s'ammazzassero l'un l'altro per un tozzo di pane: e contuttociò accanto ai birri v'eran due fila di cataletti o cocchietti per raccogliere i feriti e trasportarli allo spedale.

Il tempo, nel cuor del verno, era crudo, ma sereno ed asciutto, onde la gente correva a furia nella piazzetta di santo Stefano, e vi si affollava. Taluni bene in arnese si assettavano nei portici che cingono la piazza, sovra tavolati posticci collocati rasente il muro; altri su due file di panche parrocchiali davanti la porta principale della basilica. Già lo steccato, i tavolati, le panche, tutta la piazza erano gremiti di popolo; fino i tetti delle case erano carichi di curiosi: dalle finestre dei palazzi pendevano tappeti rossi, ed a quelle del primo piano mostravasi il fiore della nobiltà; alle altre s'affacciavano persone di garbo e civili, e sulla porta da via stavano famigli sfaccendati: ed a rendere affollato per ogni dove il palazzo Bolognini concorreva per fino l'opera dell' architetto, che presso alla coperta formante il tetto aveva scompartite finestre rotonde da cui spuntavano teste d'uomini rivolte verso la piazza. Attorno allo steccato una ragazzaglia impaziente gridava quanto ne aveva nella gola, ed alle voci stridule di costoro s'aggiungevano urli più gagliardi che mandavansi dallo steccato.

Alle invetriate chiuse delle finestre del palazzo Montalbani di quando in quando si accostavano parrucche incipriate coi capelli divisi e distesi sulla fronte, attorti dai lati in forma cilindrica ed appoggiati alle orecchie come due colubrine sulle carriuole, e di dietro un sacchetto d'ermesino nero, con un nastro alla cima.

I giovani, incipriati ancor essi, portavano un ciuffetto sulla fronte, che si chiamava *topè*, due ale arruffatte alle tempie, e dietro la nuca un mazzocchio a foggia di randello.

(1) Ora palazzo Isolani nella piazza di san Stefano.

La vista di que' signori risvegliava l'impazienza di coloro ch' erano nello steccato, e le strida più e più rinforzavano, e in questo mentre nello scoppiare un tuono d'applausi allo spalancarsi le finestre del palazzo Montalbani cominciarono a sbucare, come da un cratère (1), pani, ciambelle, salumi, polli, formaggi, uova cotte e crude, e da queste, pigliate di volo, si vedeva schizzar fuori l'albume e il torlo che dorava il viso dei circostanti. I signori si pigliavano diletto di lanciare tutta quella roba, con quanto più fiato avevano, nello steccato ove la stretta era maggiore, uomini nerboruti, in zucca, sbracciati, spettatori, s' accapigliavano e si rovesciavano per prender quello che cortesemente s' imbandiva loro.

Poi si mutava la scena, e le dame si presentarono alle finestre del gonfaloniere e si davano a buttar giù confetti, zuccherini ed altri dolciumi confacevoli alle loro mani gentili, non alle bocche dei facchini: e quelle minuzie, nè pur giungevano fino a loro, ma piovevano giù, come gragnuola rasenti al portico.

S' udiva inoltre il mormorìo a guisa d' un torrente che sbocca; e quì vedevasi la ciurma ondeggiare, ammassarsi, serrarsi, premersi, urtarsi.

Da' mascheroni sporgenti dalle fasce ammattonate che segnano i confini del palazzo Montalbani scaturivano due fontane, l'una di vino rosso, l'altra di vino bianco, le quali inaffiavano i rinchiusi nello steccato: alcuni tiravansi indietro, altri accorrevano con secchi e vasi a gran bocca, e si affaticavano a tenerli sotto il getto; ma un urto dato per caso o a bella posta rovesciava il vaso, ed il vino si disperdeva per lo selciato. Talora con certo ordigno praticato di dentro trattenevasi la vena; che poi, uscendo di brocco con gran forza, si spingeva fino al lato opposto della piazza, e toccava lor parte del giuoco anche ai curiosi, che non potevano rinculare.

La *cólta* ebbe quì il suo termine, sebbene si continuasse a saettare dalle finestre qualche rimasuglio, e nel frattanto si cominciò a dare l'altro spettacolo della *porcellina*: il perchè fu grande il battere delle mani e il gridare di quelli che dai portici dei Montalbani e dei Bianchini non avevano (2) fino allora veduto dalla finestra altro che il garbuglio.

(1) Dicesi dagli scrittori naturalisti l'apertura che è nella sommità de' vulcani, per cui buttan fuoco.

(2) La Casa Bianchini è quella che trovasi accanto al palazzo Isolani N. 91 ora di proprietà della famiglia Paolini.

Le acclamazioni del popolo si raddoppiarono allorchè montò sul palco lo scalco, (1) con veste o gonella nera, seguìto da due guatteri con grembiale bianco e coltella alla cintola, che a due mani portavano pel manico un calderone, in cui contenevasi il brodo della porchetta: deposto il calderone, la spogliarono e la posero dinudata sovra la tavola. Lo scalco dato di piglio a due coltellacci, ed affilato l'uno sull'altro, cominciò a trinciare con maestria, separando la testa dal corpo, e questo tagliando in pezzi simili a quelli che i pizzicagnoli tengono in mostra. Or non è a dirsi se quell'apparecchiamento stuzzicasse la fame degli *Achilli*, adescati dalla fragranza di spezierie che esalava dal calderone fumante. Ben sapevano, come esperti del gioco, che quella nube di fumo era foriera di tempesta che in ultimo cader doveva su loro: vedevano venire il temporale, ma ignoravano l'ora in cui avesse a scoppiare.

Lo scalco, compita la sua opera magistrale, scagliò quei pezzi nello steccato fino a che rimase la testa sola sul tavoliere. Si vedevano gli urtoni, le percosse, si udivano i lamenti di coloro su cui si arrandellavano le membra della porchetta, e ad accrescere la confusione si gettavano pani, dicendosi che bisognava aggiungere il pane al companatico.

Non dovevasi buttare la testa finchè non si fosse dato il segnale da una finestra, da cui il maggiordomo del Gonfaloniere aveva a tirare contemporaneamente una borsa vuota o non d'altro piena che di stoppa. Il pigliare quella borsa era l'impresa più importante; perciocchè il prode nelle cui mani restava, veniva, come vincitore della festa, condotto alla presenza del Gonfaloniere, dal quale riceveva in cambio della borsa vuota un'altra piena, che conteneva non più di dugento nè mai meno di cento lire: cento lire per un facchino valevano un mondo. Il segnale era ignoto, ma un altro doveva precederlo, che ognuno conosceva: non si dava il segnale se non dopo che fosse arrivato nello steccato un drappello di sbirri ad impedire che colui cui fosse riuscito pigliare la borsa venisse poi messo a brani dai concorrenti. Frattanto lo scalco annunziava che butterebbe le vesti e gli ornamenti della porcellina: allora si levavano strida acute, e vedevansi donne sucide, cenciose, mettere ad opra le mani e i gomiti per farsi vicino al palco d'onde piovevano tali vesti, le quali dalle

(1) Dicesi *Scalco* a quello che trincia o taglia le vivande.

mani che vi si appiccavano erano ridotte in brandelli, che toccavano a molte e niuna contentavano.

Alla perfine i sbirri, col loro spazzacampagna dando spuntonate senza misericordia a tutti quelli che involontariamente loro impedivano il passo, giungevano nel mezzo ove la gente era più calcata. La ciurmaglia si volgeva verso il palco, e cento boccacce s' aprivano gridando come se fino allora si fossero tenute chiuse, e cento mani rovesciavano, arrotolavano e spingevano sopra il gomito gl' impacci che coprivano le braccia annerite e nerborute. Lo scalco teneva gli occhi affissati alla finestra, e gli *Achilli* allo scalco; ed allorchè questi faceva segno di scagliare la testa della porchetta, tutti si voltavano verso la finestra del Montalbani, facendo un mezzo giro, come soldati in ordinanza alla voce del capitano.

Intanto l' ultimo servito venne apprestato dallo scalco alla gentaglia ordinando a un punto ai guatteri di versare sul popolo il brodo ancora scottante della porchetta: e qui un fuggire da ogni banda, cozzare, cadere, urlare alla disperata. I cavalieri intanto con maggior forza e con più gusto snettavano l' avanzo; i ladri profittavano del disordine, e gli *Achilli* rimasti a mani vôte correvan dietro a quelli che via se n' andavano col bottino; e così ponevasi termine a questa festa municipale, a questa popolare costumanza.

64.

ARALDICA

Dell' origine de' Cognomi in genere, e congetture sopra i Cognomi Bolognesi.

I cognomi si formarono dall' agnome, ossia soprannome, dalla dignità, dai trionfi militari, dalle arti, dalle scienze, dalle scoperte, dall' agricoltura, dalla pastorizia, dal luogo di abitazione, dal nome de' feudi e delle ville, da quello della patria, della nazione, dalle virtù, dai vizii, dalle imperfezioni e difetti delle persone.

I romani trassero i loro cognomi principalmente dall' agricoltura e dalla pastorizia, arti tenute anche da essi in onoranza. Tale fu il loro amore per la campagna ed agricoltura, e per le analoghe cose rusticane che per distinguere le loro famiglie e discendenze, assunsero dalle stesse cose campestri il

cognome, come i *Lentuli*, i *Meli*, i *Fabi*, i *Pisoni* ec.; nomi tutti proprii della coltivazione de' campi che bagnavano con onorato sudore, e lavoravano colle proprie mani.

Altri romani dalla pastorizia presero il cognome e lo imposero e tramandarono alle loro famiglie; quindi sono pur noti i *Iuvenci*, i *Pilumini*, i *Caprilli*, gli *Equini*, i *Vitelli*, i *Porzi* ec. Presso di essi specialmente il difetto della natura, il vizio dell' animo, la bellezza, i virtuosi costumi si presero per qualifiche, colle quali si cognominarono le famiglie, per cui i *Crassi* presero il loro dalle persone pingui e robuste che le componevano; i *Cincinnati* dalla lunga capellatura, i *Nasoni* dal difetto del naso; i *Postumi* per quello che nacque dopo la morte del padre, e che solo dal suo nome poteva sperare soccorso; i *Scipioni*, i *Torquati*, e tanti altri, che per diverse ragioni ebbero un soprannome dal popolo, per le loro virtù, valore e altre qualità, il quale poi rimase loro, e ne' discendenti in perpetuo. Ciò accade pure presso i greci, che ancora ponevano alle persone il cognome relativo alle individuali azioni, il perchè il cognome di *Sotero* venne di Salvatore; quello di *Lamiro* dall' essere ciarliero; di *Gripo* dal naso adunco; di *Fiscone* dalla pancia grossa; di *Evergete* dall' animo benefico, ec. Altre denominazioni e cognomi si presero poscia dagli italiani, giacchè gli antichi cognomi erano stati trascurati; per cui i nobili lo presero dalle castella, e feudi che possedevano.

Fuvvi anche talvolta che il nome di un ascendente posto in genitivo, in molti casi servì per cognome, siccome diciamo gli *Orsini*, i *Frangipani*, gli *Annibaldesi* ec., e non più di *Orso*, di *Frangipane*, e di *Annibaldo*, come dissero i nostri antichi. In Roma specialmente durò lungo tempo questo costume.

Infiniti sono i cognomi di famiglie italiane che li presero dalle loro patrie, o città, terre, castella, e feudi. Così i *Gaetani* ripetono l'origine dalla città di Gaeta, ed altrettanto si dica delle famiglie *Acquaviva*, *Sanseverino*, *Sangro* ec., mentre altri il presero dalle magistrature e dignità esercitate, come i *Conti*, i *Mastrogiudici*, gli *Alfieri*.

A tutto ciò si aggiunge che fino dal 1320 i cognomi venivano presi pure da qualche Santo, che erano in Italia molto frequenti, e si latinizzavano col *sesto caso*, premettendo a questo la proposizione *de*; perlocchè avviene, che nelle antiche carte di quasi tutte le città italiane si trovino spesso persone cognominate de *s. Pietro*, de *s. Ioanne*, de *s. Hiero-*

nymo, de *s. Egidio*, de *s. Simone*, de *s. Agatha*, e simili altre. Addomesticatisi questi Cognomi colla lingua italiana divennero poi *Sampieri*, *Sangiovanni*, *Sangirolami*, *Santegidii*, *Sansimoni*, *Sangiorgi*, *Santagata* ec.

E passando all' uso e alle origini de' cognomi bolognesi, anche a parere del celebre Muratori, provengono, quali da mestieri o da arti; quali, come fu detto, da cariche o da soprannomi; quali da paesi o da terre, in cui le diverse famiglie abitarono; e quali, infine, da nomi proprii sincopati. — L' infaticabile *Mazzoni Toselli* diede di tali derivazioni un lungo e dettagliato ragguaglio; ai quali altri noi ne aggiungeremo, formati specialmente mediante le determinazioni di parecchi cognomi composti, o sincopi degli accrescitivi.

Cognomi derivanti da nomi sincopati o da Cognomi composti.

Angelelli - Lelli. — Arrighetti - Righetti. — Ariosti - Osti. — Amorini - Morini. — Alidosi - Dosi. — Alessandri - Sandri e Alessandrini. — Armellini - Mellini. — Arnoaldi e fors' anco Arnaldi, indi Naldi.

Borromei - Romei. — Bersani - Sani. — Boninsegni - Segni. — Bonincontri - Contri. — Baruffaldi - Faldi. — Bazzani - Zani. Bonariva - Riva. — Bargellesi - Lesi. — Baroncelli - Celli o Cella. — Bonacorsi - Corsi. — Boncorsini - Corsini. — Bonaventura - Ventura o Tura ed anche Turra. — Bonifazio e Bonifaci, poscia Faci o Facci, oppure Fazzi. — Borghi - Borghini - Borghignoni, poi il derivativo Ghignoni e forse Gugnoni.

Casignoli - Gnoli. — Clavaturi - Turi e forse Turri. — Capacelli - Pacelli e può essere Paselli. — Camuzzini - Muzzini e probabilmente Muzzi. — Castellani - Tellani.

Degli Antoni e da questo Toni, poscia il diminutivo Tonini. — Dalfuoco - Fochi. — Dondi - Dondini.

Emiliani - Miliani.

Fiori - Fiorini.

Giovanni - Vanni. — Grazia - Graziani - Iani. — Guidotti - Dotti. — Gavasetti - Setti. — Gualandi - Landi. — Guglielmo e Guglielmi indi Elmi e i suoi diminutivi.

Lamandino - Mandini e forse Maldini. — Lanfranco o Lanfranchi, indi Franchi. — Lorenzo - Enzo e probabilmente

da Lorenzi - Lenzi. — Leonardo - Nardo e i suoi plurali. — Lolli - Lollini. — Lorenzini - Zini.

Montanari - Tanari. — Maccaferri - Ferri. — Maranesi - Nesi. — Miserocchi - Rocchi. — Michele - Michelino e i suoi plurali, poi Michelotto indi Chelotto o Chelotti. — Marchignoni - Marchi e Gnoni.

Neri o Negri. — Nerini e Negrini e forse l' accrescitivo Negroni. — Natale - Natali e Natalini. — Nanni - Nanetti - Nannini.

Orlandi - Landi nè sarebbe in proposito Rolandi. — Odofredo - Fredi oppure Freddi. — Oderighi - Righi.

Pallavicini - Vicini. — Passaponti - Ponti. — Pepoli - Poli. — Pelagatti - Gatti. — Paolo - Paoli - Paolini, e il peggiorativo Paoletti. — Pungileoni - Leoni.

Querzola - Zola.

Rimondi - Rimondini - Mondini. — Ranuzzi o anche Ranucci e forse Nucci. — Roberto - Roberti indi Berti. — Rinaldo - Rinaldi indi Naldi. — Rolandino - Rolandini - Landini. Roncarati - Carati.

Salaroli - Roli. — Salvatori - Tori e forse Torri.

Tavecchi - Vecchi. — Tommasini - Masini. — Tebaldo - Tibaldi - Baldi. — Tommaso - Maso e poscia Masi.

Ungarelli - Garelli.

Vancini - Cini. — Valdiserra - Serra.

Zacchi - Zacconi - Zacchiroli. — Zappi - Zappiroli - Zappoli. — Zandonati - Donati. — Zucchi - Zucchini. — Zanotti - Zanoli - Zanolini. — Zanelli - Zanetti - Zanettini e forse Zanne o Zanni, e il derivativo Zannini o Zanini. — Zaniboni - Zamboni o Zambonini o anche Zambonelli. — Zecchi - Zecchini.

Cognomi derivanti da Paesi o da Terre.

Gli Argelati, i Boschi, i Mirandola, i Belvederi, i Modena, i Bolognesi, i Budriesi, i Sangiorgi, i Massa, i Poggi, i Faenza, i Romani, i Sassi, i Rossi, i Cremona, i Milani, i Ferraresi, i Romagnoli, i Parma, gl' Isolani, i Padovani, i Campeggi, i Pradelli, i Prati, i Bresciani, i Monti, i Casoni, i Borghi, i Caprara, i Bologna, i Bentivogli.

Cognomi derivanti da Arti e Mestieri.

I Calzolari, i Fabbri, i Canovari, i Sartori, i Sarti, i Marescalchi, i Ballarini, i Beccari, i Rasori, i Rizzoli, i Bottoni, i Facchini, i Boari, i Capellari, i Carbonesi, i Calderari, i Barbieri, i Muratori, i Fusari, i Fornasari o anche i Fornasini, i Canestri, i Molinari, i Magnani, gli Agucchi.

Cognomi derivanti da soprannomi o da varie denominazioni di piante, animali, ed altro.

I Canetoli, i Calegari, i Gonfaloni, i Baroni, i Visconti, i De' Buoi, i Dalle Donne, i Bevilacqua, i Fava, i Melega, i Marzola, i Malvasìa, i Dallanoce, i Peri, i Pesci, i Cisterni, i Pozzi, i Dall'Olmo, i Bigatti, i Martelli, i Mazzoli, i Dalla Volpe, i Merlani, i Rusconi, i Dall'Oca, i Bianchi, i Grossi, i Morelli, i Piccioli, gli Altissimi, i Tagliavini, i Melloni, i Fagioli.

65.

STORIA ORNAMENTALE

La Porta del Palazzo Gozzadini ora Brusa.

In istrada santo Stefano nel palazzo senatorio *Gozzadini* oggi proprietà dell'ingegnere ispettore *Vincenzo Brusa*, quasi dirimpetto al Teatro del Corso N. 83, è osservabile una porta chiusa da due imposte elegantemente ornate in bronzo con annessovi *battente* o *martello* (ora levato dall'attuale proprietario per timore di derubamento), le quali dal volgo erroneamente si crede chiudessero una delle porte del distrutto palazzo Bentivoglio, e che venissero indi tolte da *Camillo Gozzadini*, e per mostra di superbo trofeo le collocasse nella propria dimora. A smentire questa falsa credenza, basterà far riflettere che *Camillo Gozzadini* abitava in san Mamolo nella casa già stata de' Sanuti, poi de' Campeggi, ed ora de' Marchesi Bevilacqua Vincenti, il perchè è da ritenersi che colà avrebbe collocato, e non quì codesta spoglia nemica. E tale considerandola l'orgoglioso Camillo, non mai sarebbe venuto nella risoluzione di cambiarvi il battitoio e mettervi il drago sormontante il suo stemma gentilizio da noi figurato con incisione a pag. 57; ma invece vi avrebbe lasciato, o il leopardo, o qualunque altro cimiero de' Bentivogli, e così perpetuare un avvenimento, di cui egli avrebbe dovuto farsi vanto, e renderlo

degno di memoria. Di già sappiamo, che tanto l'imposta della porta coll' unito battente, che l' ornamento di macigno che la contorna, furono fatti fare da *Gabbione Gozzadini* nel 1532. Il chiarissimo conte *Pompeo Litta* di Milano nella storia illustrativa delle celebri famiglie d' Italia, esponendo la Genealogia della casa *Gozzadini*, ne riporta un bellissimo disegno.

Passando ora ad accennare i diversi palazzi che in Bologna appartennero ai Gozzadini, ricorderemo che uno posto in istrada maggiore, per quanto ne dice il Negri (1) serviva di abitazione a *Lattanzio Gozzadini*; ma siccome questo individuo non è punto ricordato dal detto chiarissimo conte Litta, è da supporsi che lo storico bolognese abbia voluto accennare in un tale personaggio *Vincenzo* di Lodovico *Gozzadini*, la cui sorella Ginevra, circa in questo tempo si congiunse in matrimonio con Pompeo di Armaciotto Ramazzotti. Nell' anzidetta strada maggiore i *Gozzadini* abitarono pure altra casa ora proprietà degli eredi del fu Eugenio Pozzi marcata col civico N. 237; e vuolsi ancora che il portico della chiesa di san Bartolomeo di Porta Ravegnana, architettato nel 1516 da *Andrea Formiggine*, ed ornato con belle candelliere intagliate ne' pilastri dagli scultori *Bargellesi*, *Tiepolini* e *Lombardi* ec. fosse un magnifico palazzo di quel monsignor *Giovanni Gozzadini* Datario del Pontefice Leone X, spento per fatto di detestabile congiura in Reggio ove sosteneva l'onorevole carica di Governatore, del quale personaggio in appresso daremo un breve cenno biografico.



(1) Annal. Mss. di Bologna 1529.

VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

18. La Famiglia de' Gozzadini sul finire del 1300 teneva in Bologna un Banco di ingente somma, il quale reputavasi fra uno de' più forti in Italia, imperocchè ebbe potere di fare prestiti immensi a molti Signori, ed in ispecie al Pontefice Bonifacio IX (*Tomacelli napoletano*), il quale come è a credere però religiosamente soddisfece.

19. Troviamo da una patria Cronaca, che anticamente le Signore bolognesi di distinto grado marciavano unite in Carrette magnifiche ma basse ed a più sedili, tirate quando da due, quando da quattro, ed anche da otto cavalli leardi secondo le ricchezze delle proprietarie. I *Charaban* moderni ne sono presso a poco una riproduzione modificata. Gli uomini andavano sempre a cavallo, o a piedi d'intorno a quelle, come a difesa e per lo più a corteggio delle belle.

20. Nello scorrere dell'anno 1325 fu fatto bando che trovandosi qualcuno dopo il terzo suono della campana della sera o innanzi la campana del giorno andasse per la città col lume o senza, cadesse in pena di cinquanta soldi, e non pagando entro dieci giorni tale multa, gli verrebbe tagliato un piede. Vedi o lettore quai disgraziati tempi!....

21. Tanto prima, che dopo il 1294, i Bandi pubblici di Bologna venivano rinnovati ogni sei mesi per mezzo di grida, cioè a voce, perchè in quel tempo non si scriveva se non la lingua latina che non era intesa dal volgo nè usandosi la stampa potevano queste leggi essere alle mani di tutti.

22. La fabbrica oggidì Gabella Vecchia proprietà de' signori conti Mattei fu costrutta nell' anno 1572 in vigore di un decreto del cardinale Sforza. Per le spese di detta fabbrica fu imposta una gravezza ai Mercanti, che di ogni Collo di mercanzia pesante libbre 250 che venisse a Bologna e ne uscisse, si pagasse un bolognino; della qual gravezza i Mercanti si dolevano. Queste notizie sono tratte da un processo fatto ad Innocenzo Monterenzi figlio dell' dottore Alessandro imputato di aver sottratto calce, e falsificate bollette di riscossione. (*V. Lib.* 965 *p.* 207).

23. Sotto il Sepolcro di *Rolandino de' Passeggeri* posto nella piazza di san Domenico si seppellivano i Correttori de' Notari quando morivano in tale officio. — Questo sepolcrale monumento più volte restaurato, è ora proprietà della famiglia Schiassi Cecchi.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Veduta del Palazzo Rossi a Pontecchio, dalla piazza del Por

66.

VEDUTE PROVINCIALI

L'antica Signorìa della nobil famiglia de' Rossi *in Pontecchio, e distinti personaggi che vi alloggiarono.*

La vignetta in incisione posta a corredo del presente articolo, offre la Veduta del superbo palazzo appartenente all' antico Feudo o Signorìa della Famiglia *Rossi* situata nella Parrocchia rurale di Pontecchio, distante circa sette miglia da Bologna, fuori di Porta Saragozza, lungo la via Provinciale conducente ai Bagni della Porretta, e quindi al Gran Ducato di Toscana (1).

Giunti pertanto al quadrivio di *Colle Améno*, (già antica villa de' *Ghisilieri*), e spiccandosi dalla detta via provinciale alla sinistra verso la regione di levante, entrando in altra strada alquanto augusta nel suo principio, e prima di arrivare all' angolo che essa fa voltando a dritta, lasciata sulla sinistra

(1) Un tanto sontuoso palazzo venne fondato da *Bartolomeo Rossi*, e terminato da *Mino* suo figliuolo.

la villa elegante *Benacci* detta al *Curt* (1), ecco comparire allo sguardo del viaggiatore, davanti vasto e quadrato prato cinto di fossa e mura merlate, il venerando e maestoso prospetto del regale palazzo (2). Esso è volto a ponente, e costrutto a modo di fortezza, con architettura alla così detta *gotica*. A mezzodì dov'è vasta praterìa, il recinto murato ha ingresso al prato per un antico arco chiuso da ferreo cancello. In detta praterìa, a capo di un viale ombreggiato da ipocastani, e spalleggiato da boscaglia di pini, cipressi ed abeti, mostra suo prospetto invero religioso la chiesa fabbricata ne' bassi tempi, davanti la quale i chierici del Pontefice Giulio II (*Della Rovere*) nel 1507 dispensavano al popolo quivi accorso belle monete coniate dal celebre pittore ed orefice bolognese *Francesco Francia* colla leggenda — *Bononia per Julium a tyranno liberata* — mentre l'immortale Pontefice stavasene in essa orando, e ringraziando il Dio delle vittorie per aver liberato Bologna dalle tirannidi de' figli di Ginevra Sforza moglie di Giovanni II Bentivoglio, non che dal minacciato saccheggio de' francesi. (3)

(1) Questa villa, ne'Diplomi di Giulio II, Leone X, ed in altri documenti esistenti nell'Archivio di Casa Rossi, trovasi denominata *Curti*, e formata nell'attuale unione di beni con terreno già proprietà degli antichi *Catanei* da *Pontecchio*, poscia delle famiglie *Vizzani*, *Muti*, de' *RR. PP. Celestini*, e finalmente de' *Rossi*, che nel 1775 ne fecero permuta cedendola alla famiglia *Benacci*: dalla quale famiglia è stata ridotta all'eleganza in che oggi si vede. Evvi opinione, e per l'antica denominazione, e per aver prove dell'esser quivi stati casamenti de' *Pontecchi*, che questi antichi Signorotti del luogo vi tenessero loro residenza, dappoichè *Curt*, *Curte*, *Corte ecc* altro non volle indicare ne' bassi tempi se non se recinto murato con abitazioni, giardini, orti ec. ed abitazione infine del Signore. Vedasi in ciò il Muratori *Antiq. Ital.*, e Toselli *Dizionario Gallo-italico* alla parola Corte.

(2) Acciò che ben si veda che non è esagerazione prodotta da eccesso di amor patrio nel dare a questo palazzo l'epiteto di *regale*, riportasi quì ciò che ne diceva alla metà del secolo XVII *Cesare Salvietti* tanto stimato dai nostri storici *Orlandi*, *Vizzani*, e *Fantuzzi* -- *Fuori e nel Contado di Bologna possedono il nominatissimo palazzo grande di Pontecchio con forti torri, circondato da fruttiferi e vaghi giardini copiosi di fontane, peschiere, uccellationi, et altre vaghezze nominato dai scrittori per* il Regal Palazzo di Pontecchio *da potervi alloggiare un Imperatore*; *con Molini per infranger frumento, e fabbricare carta; et un canale proprio di questi edifizi, fatto con notabilissima spesa.* -- MS. *lib.* 3 *p.* 344. E vedansi le parole, alla Nota 60, del Pontificio Vicario Generale delle tre Provincie, *Giovanni d'Amelia*, splendidissimo Prelato, ed assuefatto alle pompe delle principali Corti Europee.

(3) Giulio II, con tre Cardinali, e tutta la sua Corte durante la di lui permanenza nella Villa di Pontecchio fu trattato con la maggior splendi-

E non solo in questo palazzo o castello fuvvi con suo gran diletto alloggiato per tre giorni il magnanimo Pastore della Chiesa *Giulio II*, ricevendo le visite d'*Alfonso* Duca di Ferrara, e d'Ambasciatori d'altri Potentati (1), ma dimorovvi

dezza da *Nestore di Bartolomeo Rossi* cavaliere di Rodi, dottore di legge, Protonotario ed Uditore della Sacra Rota. E il detto Pontefice dimostrò sommo piacere nell' osservare la maestosità della fabbrica, la vaghezza delle fontane, e la disposizione de' giardini, ed altre delizie, che quantunque in istagione invernale v'eran gustose, per esser tenuto detto luogo con molta accuratezza e diligenza, da certo *Pietro della Gatta*, che sebbene contadino, gli fece privilegio di esenzione per sè e suoi discendenti, donandogli dieci doppie d'oro con la sua effigie. (*Fantuzzi -- vol 7. p.* 216); e così ancora la Cronaca *Negri* nella Biblioteca della Pontificia Università.

(1) Tutti i nostri storici e cronisti parlano della gita di piacere di Giulio II a Pontecchio, confermando tanto il detto del Ghirardacci nella Parte terza, ossia il MS; quanto le parole della pregevole cronaca *Rampona* MS. che conservasi nella Biblioteca dell' Istituto — ivi — 1507 *Il Papa andò a Pontecchio al Palazzo di M. Astor di Russi, et vi stette tre dì a piacere* — Il perchè un conte Camillo fece porre in marmorea lapide questa inscrizione che si vede di facciata al magnifico scalone conducente agli appartamenti nobili.

Arcem. Ponticulanam
Prisca. Majestate. Dominio. Iuribus
Conspicuam
R: P: Iulii. II. Leonis. X. Pauli. III
Hospitio. Insignem
Decreto. Clementis. XIII
Castri. Conditione. Tituloq: Auctam. etc.
. . . .
Camillus. Roscius
In Hanc. Splendidiorem. Formam
Cum. Omni. Cultu. Restituit
CIϽIϽCCLXXIII

TRADUZIONE

Fu la Rocca di Pontecchio
Cospicua
Per l'antica Maestà, pel Dominio, e pei Diritti
Insigne
Per l'ospitalità data ai Romani Pontefici
Giulio II, Leone X, Paolo III.
Onorata
Per Decreto di Clemente XIII
Del titolo e della condizione di Castello
. . . .
Camillo Rossi
La restituì con ogni ornamento
A forma più nobile
L'anno 1773

ancora l'altro grande Pontefice Leone X *(Medici)* nel 1516 venuto a Bologna per abboccarsi col re francese Francesco I, onde abolire la Prammatica Sanzione (1), stabilendo invece il primo *Concordato*; (2) e fu questa Villa, che nel dì 6 Aprile di detto anno volle dichiararla *Feudo* de'*Rossi* col titolo di *Contéa*, unendovi alla giurisdizione oltre *Pontecchio*, quella ancora di *Montechiaro*, *Nugareto*, *Moglio*, *Mongardino*, *Tignano*, e *Castel del Vescovo*; ed eziandìo Paolo III *(Farnese)*, il quale nel 1541 venendo a Bologna dopo il Congresso tenuto in Lucca con Carlo V per le cose d'Europa, visitò codesto luogo, siccome contenente la villa che era allora la più famigerata nel territorio bolognese; e il custode che ivi attualmente abita, suole appagare il desiderio de' curiosi ed eruditi amatori di storiche rimembranze col mostrare il magnifico appartamento che il primo de' ricordati Pontefici alloggiò, e la regia Sala ove tutti s'ebbero dai *Rossi* laute e splendide imbandigioni.

Questo signorile luogo nel 1587 fu pure personalmente onorato dal celebre poeta *Torquato Tasso*. Egli è quindi, che ad onore eterno di *Giovanni Galeazzo Rossi* de'conti di Pontecchio, (3) giova pure rinovellare alla memoria de' posteri, l'affezion

(1) Per *Prammatica* s'intende quel *Rescritto* o risposta del Sovrano, data col parere del suo Consiglio a qualche collegio, ordine, dicastero ec. il quale lo ha consultato sulla maniera di agire in certe circostanze (B).

(2) Intorno a questo famoso abboccamento di *Leone X*, e *Francesco I* vedansi tutti gli storici italiani, ed in ispecie l' interessantissima operetta di *Paride Grassi* bolognese, maestro di cerimonie di *Leone X*, e Vescovo di Pesaro pubblicata dal Moreni; il Fraboni, ed il Giovio *Vita di Leone X*. Fu in questa circostanza ed in Bologna, che il *Tiziano* venutovi per fare il ritratto a Francesco I, fecevi eziandìo quello di *Leone X*, del *Bembo* allora Prelato Segretario del Pontefice, e quello del *Beccadelli* Arcivescovo di Ragusi. L'andata di *Leone* a Pontecchio fu poi precisamente quando quel Pontefice mandato *Paris Grassi* colla Corte e i sacri arredi verso Roma, egli facendo tortuosi giri per li monti raggiunselo soltanto dopo dodici giorni. PARIS GRASSI. *De ingressu Leoni X Flor* p. 41 - ivi - *quia ipse per aliam viam non rectam intendebat ad Urbem redire* -- Quella di Paolo III è così descritta da *Pompeo Vizzani* Tom. 2. Lib. 11 p. 23. *Alli 27 ottobre giunse il Papa al Bagno della Porretta, il giorno seguente alloggiò al Vergato, e l' altro dì desinò a* PONTECCHIO nel PALAZZO ROSSI, *e la sera essendo passato per mezzo a campi fuori di strada alloggiò nel Convento de' Frati Crociferi* (in oggi detto i *Crociali*, e serve di Villeggiatura ai convittori del nobile Collegio di S. Luigi) *presso la città circa un miglio fuori di Porta Maggiore.* -- Di dove poi il giorno appresso fece solennissimo ingresso in Bologna.

(3) *Rossi Gio. Galeazzo*, figlio di *Lodovico*, conte di Pontecchio, e di *Lucrezia Pepoli*, cavaliere aurato, e molto distinto per lettere. Fu mem-

sua manifestata al classico poeta, e l'amore e la stima di cui volle dargliene bellissime prove nel tempo delle sue sventure. Conciossiachè tosto che ne seppe l'arrivo in Bologna, da san Benedetto di Mantova, la sera del 25 ottobre si determinò d'accoglierlo nel suo palazzo (1) bramoso di vedere e praticare colui, al quale singolare riverenza professava. Difatti giunto *Torquato* in Bologna prese ospizio dall'amico suo *Antonio Costantini* Segretario dell'Ambasciatore di Toscana a Ferrara, ed allora in Bologna. Il cavaliere *Gio. Galeazzo*, non sì tosto ebbe nella seguente mattina notizia dell'arrivo del sommo poeta, che subito corse a visitarlo; e poichè smaniava d'aver esso l'onore di alloggiarlo presso di sè, si diede ad ufficiare il *Costantini* colle maniere più efficaci, perchè avesse a lui voluto cedere un tanto ospite (2). Era questo cavaliere sì fattamente innamorato delle virtù e qualità del *Tasso*, che pochi mesi innanzi aveva mandato espressamente a Mantova un pittore, perchè glie ne facesse il ritratto, per collocarlo tra quelli d'altri uomini famosi che teneva per ornamento del suo studiolo. E non avendo potuto *Galeazzo* avere il *Tasso* in sua casa per essersi fermamente proposto di restare col *Costantini*, lo trattò di lauto pranzo nella sua magnifica villa di Pontecchio, facendogli di molti ragguardevolissimi personaggi della città eletta corona; nel quale convito l'immortale Cantore di *Gerusalemme liberata* fu con ogni maniera d'argomenti sommamente onorato.

Fra i distinti e principali personaggi che tanto festeggiarono il nostro *Tasso* oltre il detto *Costantini* sono da nominarsi, *Giulio Segni*, i conti *Girolamo Pepoli*, *Ulisse Bentivoglio*, *Cornelio Lambertini*, *Evangelista Canobio*, e il *P. Don Gaspare Pastarini* Abate di Pontecchio ec. tutti amici ed ammiratori di *Torquato*, ricevuti e serviti con indicibile gentilezza dalla ricordata nobil signora *Lodovica Felicini Rossi* moglie del prefato cavalier *Gio. Galeazzo*, donna di gran senno, di molta

bro dell' Accademia detta de'*Confusi* istituita in Bologna circa il 1570 assumendo il nome di *Disposto*. Fu cavaliere eruditissimo, d'eleganti e magnanimi spiriti, amico e mecenate de' Letterati a' quali sempre prestò distinto favore. Ebbe in moglie Lodovica Felicini.

(1) Il palazzo de' *Rossi* in Bologna, è nella Via detta de' Toschi, la quale comincia dalle Clavature, e mette alla via Ponte di Ferro di fronte alla piazza Calderini; del medesimo n'è oggi proprietario il sig. *Francesco De-Maria Cesàri*. Fu abitato dal conte *Lodovico di Mino*, padre del detto conte *Gio. Galeazzo*.

(2) Abate Serassi. *Vita di Torquato Tasso*, *pag.* 361, *Nota* 5.

bellezza e vivacità. Il cavaliere de' *Rossi*, dopo tante affettuose dimostrazioni, volle anche presentare a *Torquato* ricchissimi doni, il che pure cercò di fare il P. *Abate Pastarini*, compassionando le vicende e la povertà di un letterato di tanto merito. Esso però li ricusò e li cedette al suo amico *Costantini*.

Proseguendo il giro del palazzo in discorso, e discendendo di poi dalla grande cordonata che mette alla porta del castello, all'entrare nella piazza interna, sembra di vedere uno de' castelli della Scozia descritti da *Walter-Scott*; quivi vetuste mura, ivi alte torri merlate; quà le varie botteghe, là il mulino, la cartiera!.... Di facciata l'altra porta cui sovrasta la torre dell'orologio; lo spazioso stradone che fuori di quella si vede conducente alla selva; a sinistra il ponte sul canale, che decorato di stendardi cavallereschi mette nel palazzo per una imponente altra porta arcuata a sesto acuto; i due altissimi ed annosi tigli che guardan la porta prima; il cupo rombo che danno le idrauliche ruote degl' opificii.... tutto quì insomma ha del romantico che sorprende!

Dopo tutto ciò, si ha anche motivo di poter essere introdotti ai maestosi quartieri del feudale palazzo, ove le arti belle contribuirono sontuosamente ad arricchirli; dippiù si può avere facile campo di accedere ai giardini pittoreschi, pensili e simmetrici, ed ove fa singolare lontana prospettiva il Monte della Guardia col suo maestoso tempio di nostra Donna protettrice alla cima. Dall'alto di quella Torre si presenta un incantevole e stupendo panorama.

E quì corre motivo il dire, che nel 1520 la contéa de' *Rossi* in Pontecchio ebbe il privilegio della *caccia riservata*, che fu confermato unitamente al diritto della *pesca* nel 1768 per Breve di Clemente XIII.

Nelle praterie di questo vasto palazzo borgato in ogni anno nel giorno 8 settembre si celebra una grossa fiera di bestiami e merci la quale ebbe principio nel 1673, e nei primi anni di sua origine non avendo regolato metodo, il mentovato Pontefice Clemente XIII. con altro suo Breve delli 10 ottobre 1768 la ridusse a migliore sistema, e convalidata con ulteriori privilegi e concessioni vivente il conte cav. *Cammillo Ottavio Rossi* ultimo della famiglia, dopo la cui morte la detta *Contéa* e palazzo furono lasciati all' unica superstite figlia di lui N. contessa *Ersilia Rossi* in *Marsili* madre del vivente esimio patrio be-

nefattore nob. sig. co. *Carlo Marsili* (1), per la quale divenne proprietario della maestosa villa di Pontecchio fin quì descritta. Una tale fiera salita in rinomanza fra noi, vi concorrono non solo i mercanti di bestiami, ed i venditori di merci, ma ben anco eleganti Signore con belle compagnie vengonvi a godere de'divertimenti che in tale occasione si danno eziandio dai villeggianti de' contorni. — E ciò basti a rendere la villa di Pontecchio celebre e famosa nelle nostre istorie patrie.

67.

COSTUMANZE RELIGIOSE.

Origine, e progresso degli Apparati decennali delle Parrocchie di Bologna nella solenne festività del Corpus Domini.

Nel tempo che Urbano IV fu costretto a riparare in Orvieto, in conseguenza dell' avere Manfredi conquistatore della Sicilia, chiamati i Saraceni in Italia (1263), avvenne in Bolsena (2) che un prete pellegrino di Boemia celebrando la Messa nella chiesa di S. Cristina di detta città, dopo la consacrazione, cominciò a dubitare che il pane e il vino, fossero il corpo e sangue di Cristo, mentre improvvisamente dall' Ostia consacrata ne stillò sangue vivo, onde ne fu tinto il Corporale (3), Il sacerdote per occultare la sua miscredenza, cominciò a piegare il detto Corporale, ma in questo restarono impresse tante effigie di uomo, quanto erano le pieghe, e tanta

(1) E debito di ricordare il massimo zelo e filantropica cooperazione che questo benemerito e cospicuo Signore costantemente esercita a benefico profitto de' figli del povero nella nostra città, acquistando a proprie spese, ed ordinando la preparazione di vasti locali per gli Asili d'Infanzia, affine di procurar loro una ben retta educazione morale, fisica ed intellettuale, e così colle offerte ed operosità di molte classi di Socii contribuenti, allontanare tanti fanciulli dalla irreligione, dalla scostumatezza, dall' ozio e dal bisogno, semi purtroppo fecondissimi di delitto e di sciagura (B.)

(2) *Bolsena.* Città Vescovile dello Stato Pontificio, vicina al Orvieto, Delegazione di Viterbo, discosta da Roma Poste 10. Nel suo abitato conta circa 1.600 anime. (B)

(3) Questo Miracolo venne con tanto stupore effigiato da *Raffaelo d' Urbino* nelle Camere Vaticane in Roma, e intorno al medesimo può leggersi la *Storia del Duomo di Orvieto* del padre *Della Valle*, il quale ne tratta ivi a dilungo, e precisamente al cap. IX. a cart. 171 (B).

copia di sangue sgorgò dal Corporale, che ne rimasero eziandìo intrise ancora le tovaglie, e bagnato l'altare; onde rapidamente divulgato il miracolo, corse il Pontefice dalla vicina Orvieto, e dal gloriosissimo san Tommaso d'Aquino che era presente a tal fatto, avute le debite informazioni, fece con solennissima processione e con molta pompa trasportare ad Orvieto il Corporale, ordinando di poi di fabbricarvi la nota sontuosa cappella. Un tale miracolo venne detto del *Corporale o Miracolo di Bolsena* (1) in commemorazione del quale il ricordato Pontefice istituì per tutto l'Orbe cattolico, e per tutti i secoli avvenire, la festa denominata del CORPUS DOMINI, dodici giorni dopo quella di Pentecoste, e pubblicò l'Uffizio di tale solennità che fece comporre dallo stesso s. Tommaso d'Aquino, allora professore di filosofia in Orvieto (2).

Ottaviano Ubaldini vescovo di Bologna in quel tempo, vista la Bolla Pontificia, la comunicò al Reggimento bolognese, il quale emanò una *Provvisione*, onde in tal giorno da alcune Parrocchie per turno portandosi processionalmente l'AUGUSTISSIMO (3), nelle vie di esse fossero curati i ristauri delle chiese, case, palazzi, e delle stesse contrade; e tutto di serici veli e drappi a colori, e d'altre magnificenze si rendesse adorno.

Il benemerentissimo e primo Arcivescovo di Bologna Cardinale *Gabriele Paleotti* bolognese, nel primo anno del suo Vescovato che fu nel 1566, diede compimento a tale istituzione riducendo le Parrocchie a minor numero, ed ordinando un turno più regolare e preciso, onde ogni dieci anni ad ognuna parrocchia sarebbe toccato di tributare magnificenza a tale solennità. E di quì una indicibile gara ed emulazione.

(1) *Corporale*, è il pannolino sacro formato di lino o canepa, con merletto bianco agli orli, che si distende sulla mensa dell'altare in tempo della Messa, per mettervi sopra immediatamente il calice, e poi il Corpo di nostro Signore G. Cristo, per cui è appunto chiamato Corporale. Serve ancora un tal pannolino a raccogliere le particelle dell'Ostia consacrata, che si possono staccare quando si deve usare dal sacerdote (B).

(2) In quanto all'istituzione della Processione del *Corpus Domini* alcuni pretendono, che Urbano IV abbia colla festa istituita parimenti la processione, che in tal giorno si suol fare: altri l'attribuiscono a Giovanni XXII del 1316, non avendo Urbano IV parlato nella sua Bolla, di processione, ma della festa soltanto (B).

(3) La Processione del *Corpus Domini* venne chiamata *trionfale* perchè a modo di trionfo si porta per le pubbliche vie il Redentore del mondo, il re de're, e il dominatore dei dominanti.

In tale ricorrenza nelle parrocchie si ristauravano ed abbellivano le case, e terminavasi l'inalzamento de' palazzi e delle chiese. S' intonacavano le pareti esterne in molte abitazioni di patrizii, ove i pennelli più celebrati dipingevano o i simboli delle virtù possedute, o le storie di fatti ammirandi per cui la città riveriva per nobilissime quelle famiglie. Grandi tele coprivano in alto le strade onde difendere la processione dagli ardori del Sole; e da queste pendevano festoni di veli con vari colori a vicenda. Le colonne de' portici coperte di tessuti serici rossi, verdi, gialli, e cinte spiralmente di fiori od a festoni e ghirlande. Dalle finestre i drappi di colori vari e di seta, spesso adorni di tessute o ricamate immagini di santi, o de' simboli di virtù e valore, od anco de' stemmi delle famiglie. Le porte tutte adorne di seta e veli, velluto, argento ed oro in modo magnifico ed elegante, nel cui mezzo, oggetto d'ammirazione, qualcuna tavola d'eccellente pittore bolognese. E di queste era ripieno, a modo di galleria, ognun portico de' palazzi e delle case. Erano vasi d'aranci in ogni arco de' portici, ed altre piante di fiori odorose ognidove: candelabri ogni passo, e lumiere di cristalli finissimi appese nel mezzo delle strade, infilate ed intrecciate, accese di molti ceri ognuna: archi di trionfo magnifici, ed in molte vie le orchestre, i concerti di musicali strumenti; e canto d' inni, salmodie e preghiere: tutto ordinatamente e con delizia de' concittadini e degli abitanti delle città d'intorno, accorrenti come a spettacolo edificatore ed unico.

Nè questo è il più. In tali parrocchie distribuivansi elemosine a tutti i poveri, spontaneamente offerte da ognuno proporzionatamente allo stato; non per fasto ma per pietà, e tali da non dimenticarne presto gli effetti. Dotavansi zitelle fidanzate ed oneste: erano consolate le vedove, provveduti gli orfani: solennità interne di famiglie, paci, riconciliazioni, voti religiosi, premi ai giovinetti addottrinati nella fede e nella morale cristiana; ed i canti soavissimi de' nostri migliori poeti tributavano lode, rispetto ed amore agli esemplari sacerdoti ed ai benefattori. Tutte le quali cose formavano un insieme che univasi ai cieli.

I nostri padri non dimenticano il famoso apparato di san *Matteo degli Accarisi*, detto anche delle *Pescherie*; e la magnificenza di cui era adorna la via degli Orefici: tale che fu resa ricordevole anche nei posteri per una incisione di *Mauro Berti*. Ricordevole quell'apparato sontuoso, segno della

pietà e ricchezza di Bologna; e ricordevolissimo quel giorno che si fece (1796): giorno, in cui l'avanguardia de' francesi inondante l'Italia entrò in Bologna, ed in quell'epoca di straniera invasione, e per i grandi mutamenti avvenuti, e per la riduzione delle Parrocchie fece sì che questo bell'ordine si trovasse sconvolto, e la pia usanza de' decennali giorni per lo addietro celebrati, restasse sospesa e caduta presso che in obblìo.

Caduto Napoleone, e restituita Bologna al dominio della Sovranità Pontificia, l'Eminentissimo Cardinale *Carlo Oppizzoni* benemerito Arcivescovo di questa nostra Città e Diocesi, nel giungere di nuovo alla felicissima sua sede ed abbracciare il fedelissimo suo gregge, fu mosso dall'ardente intendimento di richiamare gli ottimi Istituti de' nostri maggiori al loro pieno decoro ch'egli trovò sospesi ed interotti, fra' quali teneva in primo luogo la rinomanza delle processioni così chiamate *generali*, le quali pel corso di dieci anni venivano per turno fatte in tutte quante le Parrocchie della città. Laonde con apposita Notificazione 27 giugno 1817 venne ad esso in determinazione di riordinare tali Processioni nel modo che quì appresso viene indicato. Con ciò nel successivo anno 1818 vennero nuovamente ripristinati gli *Addobbi decennali*. Una tale maravigliosa costumanza procacciava onore a GESU' SACRAMENTATO, e lustro alla città medesima, la quale all'ombra della religione metteva in fiore le belle arti, e chiamavale di nuovo tutte ad ornare le vie per le quali passar doveva la solenne Processione.

Di tutto ciò al presente andiamo lieti di poter concludere, che nella festività del Corpo di Cristo, nel periodo di dieci anni, ogni abitante gareggia con ristaurare, abbellire ed imbiancare il prospetto della propria casa, ed i porticati in quell'occasione si trasformano in eleganti gallerie adorne di ricche stoffe, di piante d'agrumi, di vasi di fiori, con lampadari di cristallo, rendendo con tali magnificenze sempre più allegra e maestosa la città, la quale, siccome sempre fu madre di abili artisti, sa anche in tale circostanza profittare di esporre al pubblico scelte collezioni di pitture, delle quali vengono talvolta distribuiti dettagliati cataloghi posti a stampa, indicanti il soggetto del dipinto ed i nomi dell'autore, e dei rispettivi proprietari.

Nel porre in pratica, a maniera di turno l'annuale distribuzione degli accennati apparati, viene seguìto l'ordine seguente:

1851
Santissima Trinità.
Santa Maria della Carità.

1852
S. Caterina di Strada Maggiore.
S. Benedetto.
Ss. Vitale ed Agricola.

1853
S. Procolo.
S. Maria della Mascarella.

1854
S. Giovanni in Monte.
S. Caterina in via Saragozza.

1855
S. Maria Maddalena.
Ss. Filippo e Giacomo.
S. Pietro Metropolitana.

1856
S. Maria Maggiore.
S. Giuliano.

1857
S. Bartolomeo.
S. Isaia.

1858
S. Gregorio.
S. Maria della Pietà detta dei Mendicanti.

1859
S. Martino.
S. Paolo.

1860
S. Gio. Battista de' Celestini.
S. Sigismondo.
Ss. Giuseppe ed Ignazio.

E così continuando con alternativo annuale turno 1861, 1862 ec. ec.

Nella citata Notificazione venne fissato per regola costante e generale, che una delle due Processioni fosse fatta la Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*; l'altra il Giovedì giorno dell'ottava, venendo espressamente proibito il trasportarle in altri giorni, ed in altre ore.

Con altra Notificazione poi del prelodato Eminentissimo Arcivescovo in data 6 Giugno 1827, fu disposto che da quest'epoca in avanti la seconda Processione Generale, che nel Regolamento primiero era affissa al Giovedì, giorno dell'ottava del Corpus Domini, che è feriale, si dovesse fare in vece la Domenica susseguente, a modo che, sia la prima, sia la seconda Processione avvenissero in giorno di Domenica, e ciò tanto per servire al maggior decoro della sacra funzione, come al miglior comodo degl' Esteri, e de' Diocesani.



68.

BIOGRAFIA PATRIA

Brevi cenni intorno la vita, e tragico fine di Giovanni Gozzadini.

Giovanni Gozzadini, figlio di *Bernardino* nato nel 1477, li 31 dicembre. Laureato in patria nel 1499 in diritto civile e canonico. Andò a Roma nel 1502 probabilmente perchè il padre, (che fu poi ucciso da Ermete Bentivoglio) volle tenerlo presso quella Corte con persone a lui fidate, onde operare senza pericolo nelle pratiche contro i Bentivoglio, che tiranneggiavano Bologna. Giulio II appena eletto nel 1503 lo fece avvocato concistoriale e lettore di diritto civile nell' Università di Roma, nel 1504 Chierico di Camera, e nel 1505 Datario. Seguì nel 1506 il papa con carica di tesoriere, quando si recò a cacciar i Bentivoglio da Bologna, e nell' ingresso andava gettando le monete al popolo colla leggenda in esecrazione de' vinti. Nel 1507 ricomparve in Bologna qual commissario apostolico. Si presentò al Reggimento, e vantando poteri illimitati, si pose al possesso delle sostanze di chi era fuggito co' Bentivoglio. Le prepotenze commesse diedero moto a lagnanze. Fu accusato di aver fraudolentemente ottenuto il Breve di nomina, e di averne anche alterato l' articolo, che risguardava le facoltà. Giulio II se la prese col Legato di Bologna cardinale *Ferreri*, che in qualche modo si giustificò, onde tutte sopra Giovanni piombarono le colpe, per cui carcerato in Castel s. Angelo, e processato fu privato della Datarìa. Credesi, che rimanesse in disgrazia fino all' epoca, in cui Giulio II ebbe bisogno d' uomini coraggiosi e risoluti. Difatti appena s' era immaginato di cacciare i Francesi dall' Italia, nel 1512 (9 giugno) lo nominò commissario generale in Romagna, gli diè in Commenda il monastero di santa Maria d' Opleta in Bologna dell' Ordine Vallombrosano; gli donò il palazzo de' *Sanuti*, allora de' *Bentivoglio* e ora de' *Bevilacqua* in s.Mamolo, e lo mandò Nunzio a' fiorentini per togliere l' interdetto, in cui erano incorsi proteggendo il conciliabolo di Pisa, che tanto stava a cuore a Lodovico XII, e per indurli a seguirlo contro i francesi. Fu quindi creato protonotario apostolico, ed avendo il Papa ricuperata Piacenza dalle mani de' francesi, ve lo posse governatore. Vi ebbe altresì anche l' amministrazione del vescovado, giacchè

il vescovo *Vassino Malabaila* nella ritirata de'francesi, se n'era fuggito con essi. In Piacenza rovesciò tutte le pubbliche rappresentanze e formò nuovi consigli, cacciandovi entro tutti coloro, che seguivano la parte guelfa. Sembrandogli d'esser sicuro nel potere si abbandonò a' passatempi, ben lontano dall' immaginare che molto breve doveva essere il suo governo. Morto Giulio II nel 1513, gli *Anguissola*, e i *Landi* capi de'ghibellini presero le armi ed egli, non senza molto stento, potè trarsi d' impaccio. Convenne adunque abbandonare Piacenza, città che passò nelle mani degli *Sforza* siccome antico retaggio del Ducato di Milano. Leone X nel 1513 lo nominò governatore di Reggio. Sceso Francesco I in Italia nel 1515, e divenuto padrone di Milano, fu uno de' prelati spediti ed ossequiarlo, ed essendosi in quel momento conosciuto che il re di Francia doveva tenere congresso in Bologna col papa, i bolognesi dubitando che si potesse trattare del ritorno de' Bentivoglio, ch' erano sempre stati parziali per i francesi, lo scelsero con molti altri in oratore a Leone X per dissuaderlo da quella trattativa. Fu scelto in quella missione perchè molto accetto al Pontefice, e perchè il figlio di colui ch' era stato massacrato da' Bentivoglio, non poteva, che essere loro nemico. Dopo di ciò ritornò al Governo di Reggio. Era egli in questo tempo arcidiacono di Bologna; aveva un canonicato nella chiesa della Trinità di Pavia, nel 1513 il monastero in commenda di s. Maria degli Angeli de'Camaldolesi di Bologna, e il privato di s. Salvatore di Piacenza. Aveva altresì la rettoria di s. Bartolomeo in patria, e con architettura di *Andrea da Formigine* nel 1516 vi edificò il bel portico da due lati della chiesa; portico che comunemente ha il nome di *Pilastrate di san Bartolomeo*. In quell' anno fondò e dotò la cappella della Concezione nella Chiesa della Misericordia degl' Agostiniani Osservanti fuori di Porta Castiglione. Era Giovanni molto dotto. Viveva con grande magnificenza, discorreva molto e con gran senno delle cose degli Stati. Era assai bello della persona e pieno di grazie. Ma sempre fiero, sempre ingiusto, se si trattava di fazioni. Governatore di Reggio, aveva veduto con indifferenza il massacro de' figli d' Antonio conte di *Bebbio*, perchè la colpa era della fazione *Scajoli* da lui protetta. Giambattista conte di *Bebbio* col favor degli Estensi aveva tentato d' impadronirsi di Reggio senza riuscirvi. Finalmente nel 1517 fu concertata una congiura e la morte del *Gozzadini* da eseguirsi in domenica, giorno di s. Pietro, nel Duomo all' atto dell' elevazione. Paolo

conte di *Bebbio* capo de'congiurati, dopo di aver adunati molti pugnali, li portò egli stesso in casa, nascondendoli tra le vesti della madre Golìa, onde il segreto si mantenesse. Agitata tra cospiratori la sorte, *Bertolla*, e *Caselio* ebbero l' incarico di uccidere il prelato. Entrò nella cattedrale il *Gozzadini* in mezzo a' suoi famigliari, come sempre usava. I due sicari all' atto dell' elevazione gli furono adosso, ma egli appena ferito fuggì pel tempio, ricoverandosi all' altar maggiore. Scoppiò in quel momento un mortaio, ch' era l' avviso a' congiurati di uscire dal vicino palazzo di *Bebbio* in aiuto de' feritori. Mentre il prelato inviluppato nelle vesti talari, era caduto, Paolo conte di *Bebbio* gli si avventò, e con 25 pugnalate lo uccise. Tre de' famigliari che avevano sguainate le spade in soccorso del *Gozzadini* rimasero morti. Tale fu il tragico fine di questo prelato bolognese. (P. L.)

69.

MORALE

Singolare Clausola di Testamento.

Il benemerito ed erudito Giovanni Fantuzzi nel vol. 2. pag. 291. Notizie degli Scrittori bolognesi fa menzione di un Libro *De Claris Gymnasii Bononiensis Professoribus* part. 1 pag. 131, riportando, che nel disperso Archivio de' PP. di s. Francesco di Bologna eravi il Testamento di Bonifacio Bonfiglioli dottore di Legge nel nostro Studio, figlio di Odorico uno de' Giureconsulti del Secolo XI. In tale Testamento, fatto l'anno MCCXXXIII, *ad summam animae suae securitatem*, sapendo di aver peccato in molti modi nel tenere Scuola, lasciava cento Lire da distribuirsi a' poveri per iscarico d' indebito lucro fatto sopra i Scolari. Con ciò forse volle intendere que' patti, che a' tempi d' allora facevano i Maestri co' Scolari, perchè andassero alle loro scuole, prestando ad essi denari a censo, o con finti contratti mostrando di avergli prestati, e ciò per assicurarsi della Colletta, che da essi esigevano in luogo di stipendio oltre il lucro che facevano sopra i Libri che gli prestavano con determinato frutto. Comandò pure Bonifacio a' suoi eredi, che se nel difendere le cause avesse fatto un illecito guadagno, fosse restituito il mal tolto, secondo le forze del suo stato, e si venisse a composizione con quelli che avesse danneggiati.

70.

STORIA MILITARE

Antica forza armata di Bologna.

Non sarà discaro ai benevoli nostri concittadini il conoscere la quantità di armati che nel 1360 potevan i Bolognesi radunare ad un punto pel suono della campana situata sulla Torre degli Asinelli.

Fra Cherubino Ghirardacci ci fornisce questa notizia nel lib. XIV della sua Istoria alla pag. 477 = ivi = *Fatto questo gli Anziani, et Consoli fecero la descrizione degli huomini, et de Balestrieri, che nelle vinti Società si trovavano, la quale descrizione, per essere a mio giudizio degna di memoria, l' abbiamo in questo luogo registrata et è questa.*

Società per le Arme

Società de'Leoni	huom. --	1316	— Balestrieri	. . . —	131
,, della Branca	,, --	1088	— ,,	. . . . —	108
,, del Griffone	,, --	837	— ,,	. . . . --	83
,, dell' Aquila	,, --	470	— ,,	. . . . —	47
,, delle Spade	,, --	690	— ,,	. . . . --	69
,, delle Sbarre	,, --	776	— ,,	. . . . --	77
,, de' Vari	,, --	787	— ,,	. . . . —	78
,, de' Drappieri	,, --	724	— ,,	. . . . —	72
,, de' Leopardi	,, --	746	— ,,	. . . . --	74
,, del Dragone	,, --	751	— ,,	. . . . --	75
,, delle Chiavi	,, --	1231	— ,,	. . . . --	123
,, de' Balzani	,, --	980	— ,,	. . . . --	98
,, de' Castelli	,, --	926	— ,,	. . . . --	92
,, de' Quartieri	,, --	841	— ,,	. . . . --	84
,, delle Traverse	,, --	822	— ,,	. . . . --	82
,, delle Schise	,, --	1018	— ,,	. . . . --	101
,, de' Toschi	,, --	872	— ,,	. . . . --	87
,, de' Lombardi	,, --	1038	— ,,	. . . . --	103
,, delle Stelle	,, --	742	— ,,	. . . . --	74
,, de' Beccari	,, --	122	— ,,	. . . . --	12
Somma total. degli huom.		16777	de' Balestrieri		1670

Queste Società si tenevano sempre pronte a prendere le armi ad ogni bisogno e pericolo della città. Erano da tutti grandemente stimate ed onorate, come dai loro Statuti si raccoglie. Oltre di che venivano con maraviglioso ordine governate e dirette.

VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

24. Lo Storico *Masini* nel Vol. 1 pag. 272, ricorda che l' innalzamento delle Torri in Bologna ebbe principio nel 975; e che erano fatte sì per la grandezza, e all' occasione di difendersi da' suoi nemici; e quanto più fabbricavansi alte, tanto più venivano stimate. E l'*Alidosi*, (Istruzione delle cose notabili di Bologna, pag. 189), dice che fu fatta provvisione, che per umiliare i cittadini prepotenti, le Torri venivano abbassate. Le Torri nella città nostra si contavano a centinaia: ogni cittadino di conto faceva a gara per avere la casa sua fabbricata e munita di Torre.

25. Merita che qui si abbia a rammentare come passo di storia, la galleria, che nel nostro pubblico palazzo del Podestà vedevasi correndo l' epoca del 1293. Non v' era esecuzione di barbara sentenza, o dell' estirpazione degli occhi, o della strappatura della lingua, o della mutilazione di un membro, o della combustione del corpo, che il Podestà non ne ordinasse la rappresentazione a colori su le pareti di detto palazzo, acciò fosse, diceva egli, *ad perpetuam rei memoriam*.

26. Dal Pontefice Giulio II nel 1507 venne abolito l' odiato dazio così detto delle *Carticelle*. Quale fosse questo dazio imposto da Annibale Bentivoglio, quindi da Giovanni II, cel dice il *Vizzani* (pag. 467),, Era quel datio di tal sorte, che chiunque pigliava moglie era forzato di pagare il due e mezzo per ogni centenaro di quello che gli era dato per dote, e se alcun pover' huomo si maritava senza dote, era costretto di pagare sedici soldi; e tutti coloro che vendevano o affittavano possessioni, o case, era necessario che pagassero il cinque per cento di netto sul prezche si contrattava.,,

27 Sant'Antonio di Savena fuor della mura e porta san Vitale, al tempo di Sisto IV (1472), era chiesa collegiata- Nel 1484 sotto il Pontificato d' Innocenzo VIII venne unita al Capitolo di san Pietro dentro Bologna.

28 Il Fantuzzi. *Notizie degli Scrittori bolognesi tom. 2 pag.* 123 avverte che la girandola de' fuochi artificiali, spettacolo a giorni nostri famigliare, era del tutto incognito nel principio del secolo XV (1400), Fu veduta la prima volta in Bologna per le nozze di Annibale Bentivoglio II pomposamente celebrate l' anno 1487; e fu descritta dal celebre Beroaldi *Oratio Nuptiae Bentivolorum* ec. *in Vol. Oration. Bononiae.* Giordani. *Cronaca della venuta e dimora di Carlo V in Bologna ec. Nota* 36 *pag.* 12.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

71.

AMENITÀ

Il Corso fuori di Porta Saragozza, o sia dilettevole passeggiata fino al Meloncello. (1)


A. Neri dis e inc.
Corso fuori di Porta Saragozza

Nel sortire appena dalla porta *Cesare-Augusta*, per corruzione denominata di *Saragozza*, devesi da prima volgere lo sguardo alla bellezza de' Colli, che alla regione di mezzodì vagamente si ammirano. Qui di leggieri si resta soddisfatto per incanto alla quantità di case e palagi che queste ridenti colline adornano, e fan capo ad altrettante ville di cui i bolognesi furono sempre amantissimi. Sul Colle detto il *Monte*, il primo di que' tre palagi che vedesi

(1) La denominazione di *Meloncello* alcuni l' attribuiscono da un piccol Rio vicino distinto con tal nome. Altri poi la congetturano derivata all' Arco dall' esservi anticamente in vicinanza la villa della famiglia *Meloncelli* da gran tempo estinta; e perciò dicesi al *Mlonzel* nel modo stesso col quale sentiamo dire al *Griffon*, il Griffone; al *Ghislir*, il Ghisiliero; al *Cosp* il Cospio; al *Ghisel* il Ghisello; al *Ranuzzin* il Ranuzzino; al *Bentvoi* il Bentivoglio.

in minore altezza degli altri, fa parte della villa del conte *Carlo Marescalchi* nobilissimo per abbellimenti fattivi dal defunto di lui padre ex ministro degli affari esteri nel cessato regno d'Italia: l'altro posto a sommità del Colle di *Valscura* appartiene al marchese *Nicolò De-Scarani*: la grandiosa fabbrica poi di gusto greco ideata dall' ingegnere architetto bolognese *Giuseppe Nadi* che è nel mezzo a questi due, fu innalzata d'attorno il sontuoso tempio detto della Madonna del Monte, celebre nei fasti bolognesi, per cura del già defunto conte *Antonio Aldini* ex Ministro di Stato di Napoleone, all'intendimento di fornir ivi al suo signore vasta casa o reggia di delizia per festeggiarne in ogni anno le bellicose gesta e il natalizio. Di questo degno moderno monumento, e delle sue particolari e strane vicende ne fu dato illustrativo ragguaglio a pagina 8 della presente Operetta di storiche ricordanze, riportandone ancora la bella veduta in incisione.

L'elegantissima chiesa che vedesi in vicinanza del menzionato palagio *De-Scarani* è posta sulla cima del Colle di san Paolo ov'è unito il Convento de' Minori Osservanti Riformati. Essa fu fabbricata dal valente architetto *Vincenzo Vannini*, adorna per pitture del *Pedrini*, e per le sculture del *Franceschi*. — Molte altre graziose villette sottostanno al famoso Colle di *Valscura*, fra le quali quella che un tempo apparteneva al cavalier Senatore *Sebastiano Bologna* divenuta ora proprietà del signor *cav. Cipriano Ghedini*.

Il portico conducente al *Meloncello*, e quindi al Santuario della Vergine di san Luca, comincia vicino alla porta di città con ben architettato ingresso dovuto alla liberalità del cardinale *Bonaccorso Bonaccorsi* allora Legato di Bologna fatto costruire nel 1675, con disegno dell' egregio pittore *Gio. Giacomo Monti*. Tale ingresso è rappresentato da un maestoso arco in forma di Tribuna, sostenuto da quattro grandi pilastri, come scorgesi dalla qui annessa veduta in prospettiva.

Di fronte a quest'arco che corrisponde verso la continuazione del portico, leggesi ancora la seguente iscrizione:

Clemente X. Pont. Opt. Max.
Bonaccursius
S. R. E. Cardinalis Bonaccursius
Bononiæ de Latere Legatus
Singulari
Civium erga Beatam Virg. Pietate
Eleganti Hoc Fornice Præivit
Ann. Jub. CIϽIϽCLXXV
Legationis II
Raymundus Com. Cas. s. Petri in Sabinis
Et Aly Fratres de Bonaccursis
Card. Bonaccursi ex Fratre Nepotes
Restaurarunt
Ann. Sal. MDCCXVI

TRADUZIONE

Sotto il Pontificato di Clemente X
Bonaccorso Bonaccorsi
Cardinale di S. Romana Chiesa
Legato a Latere in Bologna
Nella singolare pietà dei Cittadini
Verso la B. Vergine
Si distinse
Per quest' Arco elegante
Fatto L' anno del Giubileo 1675
Secondo della sua Legazione
Il Conte Raimondo di Castel S. Pietro nei Sabini
E gli altri fratelli Bonaccorsi
Nepoti del Cardinale per parte di fratello
Ristaurarono l' anno 1716.

La costruzione del portico ebbe cominciamento agli archi numerati 130 e 131, prima di giungere allo stradello detto degli *Orbi*; e da questo segno venne protratto verso la città. Quivi con solenne rito li 28 giugno 1674 fu gettata la prima pietra con una medaglia di bronzo, portante da una parte l'effigie dell' allora regnante Pontefice Clemente X (*Altieri*) con attorno la seguente iscrizione — *Clemens Pont. Max. et Hieron. Boncompagnus Archiep. Bonon.* — e dall' altra parte lo stemma di Bologna col millesimo 1674. Su la medaglia fu posta altra pietra benedetta con una croce incavata, ed ivi dentro varie reliquie, coprendo tutto con una lamina di latta. La memoria di tale funzione si legge chiaramente nella parete del muro di uno dei detti archi in una lapide, nella quale è incisa la seguente epigrafe latina, che a maggiore intelligenza se ne aggiunge la traduzione italiana.

Ubi
Jacto solemni ritu primo lapide
Aeneoque Numismate
Effigiem Clem. X. et Insignia Bonon.
Referente
Porticus Inchoata est
An. MDCLXXIV. IV. Kal. Jul.
Societas S. Marie de Guerinis
S. Iob. appellata
Superstructo Fornice
Deiparae Virgini
Amoris et Honoris Monumentum
Posuit

TRADUZIONE

Gettata che fu con solenne rito
La prima pietra, ed una medaglia di bronzo
Portante l' effigie di Clemente X. e le insegne di Bologna
Si diè principio
Alla costruzione del Portico
Li 28 Giugno L' anno 1674
La Congregazione di S. Maria dei Guerini
Sotto il nome di S. Giobbe
pose
nell' arco già costrutto
questo monumento di amore, e di onoranza
Alla Vergine Madre di Dio

Una serie continuata di 306 archi mette termine fino al *Meloncello* distaccandosi dal detto Arco Bonaccorsi. Questo portico è disposto in tante arcate di doppi pilastri verso la via, con muro continuato dalla parte opposta, il tutto coperto di tetto a vôlto con sue chiavi di ferro ad ogni pilastro, le quali tengono legate le dette arcate al muro. Più o meno alti da terra tra l' un arco all' altro sonovi idonei muricciuoli destinati a prestare al passaggiero un comodo e conveniente riposo. Nelle lunette del muro corrispondenti alla luce di ogni arco si riscontrano stemmi dipinti o in rilievo indicanti le denominazioni delle famiglie, e benefattori dai quali gli archi furono acquistati o fatti costruire, assumendone ancora l'obbligo della necessaria loro manutenzione.

Proseguendo il tratto del corso di Saragozza, e dipartendosi dall' arco Bonaccorsi per la lunghezza di circa piedi 525 (metri 199, 50), e rivolgendo il passo a sinistra, s'entra nel così

detto *Prato de' fanciulli*, ora ridotto a piazzale per esercizii di cavallerizza militare. (1) Nella linea del piccolo Colle soprastante a questo prato vedesi la ridente *Cipressina*, (2) già della nobil famiglia *Grassi*, ed ora dell' egregio artista ed eccellente ristoratore di antiche pitture signor *Giuseppe Guizzardi*. A capo di tal prato è la rimodernata chiesa suburbana di *S. Giuseppe Val di Pietra, o Valletta delle pietre*, prendendo un tal nome dall' esservi stata l' antichissima officina de' *Lapicidi o Petrai*, e l'introduzione alle cave sì di macigno che di pietre specolari (ossia di gesso) oggidì presso chè del tutto disusate. E qui fermandosi alquanto a prendere breve e stazionario riposo, non dovrassi ommettere di far invito agli amatori delle cose patrie, onde ammirare l'accennata chiesa di s. Giuseppe, già Convento di santa Maria Maddalena di Val di Pietra, passata poi ai Serviti, ed ora ritenuta dal Convento de' PP. Cappucini (3), e così trarre notizie degli oggetti d'arte, ed altre opere moderne che questo serafico tempio rendono abbellito e decoroso, intorno al quale in appresso ne daremo la descrizione.

Rimettendosi al porticato, e volgendo l' occhio verso ponente, vedesi da lontano il monte della Guardia, ove è innalzato l' ampio quanto ardito tempio di S. Luca con il bel seguito di arcate quasi inerpicanti sul monte.(4)

(1) Da taluni documenti antichi e moderni si trova notato che questo *Prato* fu detto de' *fanciulli*, per essere stato in origine acquistato da un Benefattore bolognese il quale ne fece dono alla Comune in perpetuo a vantaggio appunto de' fanciulletti, acciò quivi pervenuti, colla corsa, col salto, ed ogni altro giuoco ginnastico ad essi proprio, potessero acquistare agevolmente forza, destrezza ed ogni bella dote fisica sì giovevole all' acquisto d' ogni virtù morale.

(2) Sotto il Colle della *Cipressina* passava un acquedotto per le *Terme Augustali*, del quale vedonsi avanzi nella villetta del già prof. medico *Giuseppe Zerri*, che conduce copiosa sorgente di limpidissima e fresc' acqua perenne anche ne' tempi di maggior siccità.

(3) Il suddetto Convento in Valdipietra passò ai PP. Serviti, che diedero in cambio alle Monache il Convento di santa Maria Maddalena in parte ora Arena del Sole. — Per la rivoluzione del 1796, soppresse le Religioni, il Convento venne incorporato ai Beni Demaniali. Comprato poscia dal Frate Servita Don *Gabrielle Cella*, fu da esso venduto alla famiglia *Tinti* dalla quale i PP. Cappucini a mezzo del sig. *Antonio Maria Costetti* fecero l'acquisto. — (Gozzadini Cav. Com. Giovanni. Cronaca di Ronzano. Not. 4 pag. 87.)—

(4) Nella pregiatissima Cronaca di *Suor Deodata Malvasia* è detto che tal Monte nel 1087 prese la denominazione della GUARDIA per le guardie postevi dopo le scorrerie de' Modenesi uniti ai Reggiani, e Parmeggiani.

Pervenuti quindi alla metà del Corso fra gli archi N. 167 e 168 indicata da una colossale Statua di Maria Vergine sedente col bambino volgarmente detta la *Madonna grassa*, che è in apposito nicchione, sotto un grande Arco, opera di *Andrea Ferreri* scolare di *Giuseppe Mazza* a poca distanza della quale passandovi il torrentello *Ravone* ne apre a sinistra la Valle, le cui delizie si godono nelle principali ville del cavaliere *Giuseppe Giacomelli* ora del signor *Vincenzo Rizzoli*, del signor conte *Luigi Zucchini*, non che quella sontuosa del principe *Don Clemente Spada*. Le ville *Govoni* già *Pepoli*, e le eleganti dei nobili *Marescotti* e *Mattei* già *Lepri*, decorano l' altre Valle di Casaglia, a capo la quale ecco terminare il Corso di Saragozza coll' imponente prospettiva del *Meloncello*, rappresentato da un doppio e magnifico Ponte ornato con macigni, e con più di trenta maestose colonne, che sostentano una Tribuna architettata a foggia di Arco trionfale d' ordine Jonico fatto a spese della beneficentissima casa Monti, con disegno del valente pittore architetto *Francesco Galli Bibiena.* Dall' accennato anno 1675 sino al principio del 1676 venne compiuto il numero di 303 archi, che si contano dal già descritto maestoso arco *Bonaccorsi*, sino al così detto arco *Moretti*, che rimane, nel salire dalla scala del Ponte, al limite che ascende al sopraponte del *Meloncello.*

Quattrocento cinquantaquattro mila, e cinquecento lire bolognesi, corrispondenti a novantamila e novecento scudi romani importò questo tratto di portico, che dalla bolognese divozione, e da zelanti nazionali di varie classi, e sessi furono contribuite nel breve periodo di un anno e mezzo incirca.

Al *Meloncello* trovasi un trivio costituito di due maestosi archi, il primo in linea della strada opera terminata nel 1831 per la quale il passaggiero voltandosi ad angolo retto sulla dritta, imbocca uno stradone carrozzabile fornito di corispondente porticato pei pedoni, e che conduce all' interno della Certosa oggi Comune Cimitero; il secondo traversa la strada, la quale proseguendo in parte il fiume Reno arriva ai Bagni della Porretta, ed ai diversi Castelli e Terre del montano territorio bolognese, e quindi nello Stato Toscano; e per altra parte seguitando la salita dello stradale e porticato sul Monte della Guardia, si corrisponde alle prime radici e diramazioni degli Appennini.

Dell' Arco *Meloncello*, e del braccio del Portico che da esso si diparte e conduce al Cimitero Comunale, nel regolare periodo di quest' opera, ne sarà data speciale storica descrizione.

72.

ARALDICA MUNICIPALE

Famiglie Nobili forestiere aggregate alla Nobiltà di Bologna prima del 1796 disposte per ordine alfabetico.

Cognomi	Patria	Epoca dell' ammissione
Albici	Cesena	27 febbraio 1740
Basile	Napoli	28 giugno 1771
Bardi	Firenze	13 maggio 1774
Belloni	Roma	13 novembre 1761
Belmonte	Rimini	28 giugno 1754
Bentivoglio	Ferrara	anteriore al 1451
Boncompagni Lodovisi	Roma	)
Boschetti	Modena	)1 dicembre 1778
Braschi Onesti	Roma	)
Busca	Milano	28 giugno 1776
Calori	Modena	27 maggio 1649
Campori	Modena	3 settembre 1641
Carandini	Modena	12 agosto 1720
Cassini	Genova	26 febbraio 1702
Cavalieri	Cento	28 novembre 1772
Cenci Bolognetti	Roma	19 dicembre 1783
Cesi	Modena	28 aprile 1746
Cestari	Chiozza	18 dicembre 1781
Chiarelli	Cento	29 dicembre 1770
Ciccolini	Macerata	 1794
Codronchi Argeli	Imola	29 agosto 1698
Dadini	Imola	16 agosto 1762
Dondi Orologio	Padova	18 novembre 1757
Duchi di Carignano	Napoli	28 agosto 1780
Fabri	Modena	31 ottobre 1544
Facchini	Mantova	29 agosto 1695
Fantuzzi	Ravenna	23 dicembre 1658
Fontanelli	Reggio	4 maggio 1737
Forni	Modena	8 Febbraio 1642
Foscarini	Venezia	anteriore al 1451
Gambara	Brescia	5 dicembre 1622
Garagni	Torino	1 dicembre 1716
Gavardini	Pesaro	28 aprile 1749
Ginnasi	Roma	)22 maggio 1790
Ginnasi	Imola	)
Giran Principe	Carreto	29 agosto 1743
Guidiccini	Cento	13 dicembre 1782
De l' Hopital francesi già Galluzzi	Bologna	8 gennaio 1751
Delle Lanze	Torino	29 dicembre 1747

Cognomi	Patria	Epoca dell' Ammissione	
Latanzi	Orvieto, e Fossombrone	31 gennaio	1575
Lepri	Roma	20 marzo	1779
Maggi	Cremona	26 febbraio	1765
Estense Malaspina . .	Villafranca	29 dicembre	1751
Malavolta del Benino .	Firenze	29 dicembre	1723
Malvinni Malvezzi . .	Matera	1 dicembre	1742
Marescotti	Roma	27 febbraio	1796
Marulli	Napoli	7 dicembre	1751
Martini	Crema	29 ottobre	1776
Martinozzi	Fano	28 gennaio	1633
Meliluppi di Soragna Sforza Fogliani . . .	Piacenza	28 giugno	1771
Menafolio Principe di Roccasinibaldi . . .	Milano	21 maggio	1773
Millo	Casal Monferrato . . .	29 agosto	1740
Montecuccoli	Modena	22 marzo	1618
Morard d' Arce . . .	Grenoble	27 aprile	1791
De Nobili	Lucca	27 febbraio	1776
Obici	Padova	23 marzo	1641
Paci	Rimini	8 gennaio	1745
Papafava Fasanini . .	Venezia		
Paveri Fontana . . .	Piacenza	28 aprile	1783
Pedicini	Benevento	18 dicembre	1780
Pero (dal) Bertini . .	Imola	20 dicembre	1785
Pertengo (de)	Torino	26 febbraio	1765
Pucci	Firenze	28 giugno	1728
Rangoni	Modena	28 giugno	1577
Riario	Napoli	25 gennaio	1684
Rimondini	Bassano	29 agosto	1743
Ripanti	Jesi	29 dicembre	1745
Rossi	Lugo	28 aprile	1756
Roveri Conti di Pica Santo Stefano . . .	Asti	13 maggio	1774
Ruffo card. Fabrizio .	Napoli	10 dicembre	1791
Rusconi	Cento	4 dicembre	1781
Sacchi	Verona	29 ottobre	1734
Sacrati	Ferrara		
Savioli	Padova	28 agosto	1712
Savergnano	Venezia	15 febbraio	1777
Scuttellari	Parma	1 dicembre	1778
Selvatici	Piacenza	12 giugno	1691
Sorboli	Bagnacavallo	3 giugno	1766
Tassinari	Cento	28 aprile	1781
Tomasoli Laziosi . .	Forlì	27 febbraio	1796
Trevisani	Venezia		
Trionfi	Ancona	29 agosto	1780
Valentini	Modena	12 agosto	1720

Cognomi	Patria	Epoca dell' Ammissione	
Vigodarzére	Padova	18 novembre	1757
Villa	Ferrara	9 dicembre	1749
Zabarelli di Padova già Sabbatini	Bologna	15 novembre	1658

Altre aggregazioni alla Nobiltà di Bologna dopo il ristabilimento pontificio, disposte per ordine cronologico

Cognomi	Patria	Epoca dell' Ammissione	
Spina card. Giuseppe	Sarzana	8 marzo	(
Oppizzoni card. Carlo.	Milano	detto	(
Bacciocchi Principe. .	Ajaccio	detto	(
Rusconi	Cento.	detto	(1822
Tozzoni	Imola.	detto	(
Marini	Roma.	detto	(
Muzzarelli	Ferrara	24 aprile	)
Fantaguzzi	Cesena	detto	)
Zappi	Imola	detto	) 1823
Tallandini	Bagnacavallo	detto	)
Benedetti Forestieri .	Senigallia	detto	)
De Gregorio	Messina	9 novembre	1824
Spaventa	Atessa.	30 Maggio	1831
Massei	Lucca.	8 luglio	1834
Labella	Terni	detto	
Orfei	Bagnorea	20 agosto	1836
De Ferrari	Genova	22 gennaio	1838
Brignole Sale	Genova	detto	
Macchi.	Capo di Monte	22 settembre	1841
Spalletti Trivelli . . .	Reggio	10 ottobre	1845
Rinaldi	Bologna e Padova. . .	19 maggio	1846
Torlonia	(		
Potenziani	(Roma (1)	9 ottobre	1847
Gennarelli	(		
Bedini	Senigallia	19 aprile	1852

(1) L' eccelso Municipale Magistrato con applaudita deliberazione volle aggregare alla Nobiltà bolognese queste tre cospicue casate nelle persone de' signori *Lodovico Marchese Potenziani*, *Don Marino Duca Torlonia*, ed *Achille Avvocato Gennarelli* nella ricorrenza di essere stati eletti a degni Deputati dell' illustre missione di offrire alla città di Bologna la venerata marmorea effigie dell' augusto regnante Gerarca Pio IX, a titolo di prezioso dono che la munificenza de' Romani inviava ai Bolognesi in nobile concambio del Vessillo in segno d' amore e di fratellanza da questi ultimi precedentemente trasmesso.

75.

STORIA ECCLESIASTICA

Quale fosse in Bologna l' elemosina delle Messe ne' Secoli XIII, e XIV. (1200, e 1300)

Nella celebre opera di *Guid' Antonio Zanetti* — Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia, vol. 5, pag. 78 — è riportato, che in Bologna, l' elemosina delle Messe era assai tenue. Difatti nel 1299 *Alberto Odofredo* fra gli altri legati da lui istituiti, lasciò ai Padri Predicatori di san Domenico quindici Lire l' anno per la celebrazione di mille Messe, che venivano ad essere denari tre e un terzo per cadauna; ed ai Padri Agostiniani di san Giacomo cinque Lire per *trecentis, et triginta quatuor* (334) *Missis cantandis, parvis pro anima domini Alberti pro quolibet anno* (Sarti de Claris Archigymnasii Bonon. a pag. 89.) Nel Secolo XIV tanto in Bologna che in Modena l' offerta era comunemente di quattro denari, poichè si trovano più volte pagate Lire 16 : 13 : 4 per l' elemosina di mille Messe, come in rispetto a Bologna fu ricavato dai Libri di san Francesco. Ciò proveniva, non perchè quei tre, o quattro denari equivalessero all' elemosina d'oggidì, ma perchè allora i sacerdoti, e i religiosi claustrali erano provveduti d' altronde di elemosine, e di benefizii, che ad essi rendevano tal provento, che si potevano sostenere anche senza elemosina di Messe avventizie. E poi i generi erano ad un prezzo tenuissimo. In prova di ciò, dai Libri delle spese de' PP. Conventuali di san Francesco, furono tratte le seguenti annotazioni:

Frumento: a soldi 12, *e denari* 3 *la corba.*
Uva a Lire 3, *e soldi* 15 *la castellata* (1).
Fava: soldi 6 *la corba.*
Formaggio secco: denari 8 *e mezzo la libbra.*
Olio d' oliva: denari 8 *la libbra.*
Ova cento per 5 *bologninì.*
Candele di sevo. Un bolognino la libbra.

(1) Il valore della lira bolognese nel 1300 equivaleva a Scudi 1. 40; ed il soldo era la ventesima parte della medesima che corispondeva a baiocchi sette di nostra odierna moneta.

A cagion d'altro esempio non pochi testamenti a tutto il secolo XIII trascritti in un Registro dell' Archivio Capitolare della Metropolitana, ci parlano delle disposizioni di varii Ecclesiastici e Secolari intorno agl' anniversari che in perpetuo volevano che fossero fatti a suffragio delle anime loro, incaricando i loro Beneficiati a spendere in ciò una determinata somma. Quivi fu trovato che la spesa di un anniversario non si limitava a più di cinque soldi imperiali. Con tale somma si dava la mercede al Sacerdote, al Diacono, al Suddiacono che celebravano la Messa solenne, si pagavano i Cantori, i Campanari, ed altri Uffiziali, e vi rimaneva ancora da far celebrare delle Messe basse. Eccone qualche prova: *Guido da Bagnolo* il giorno 28 di novembre del 1232 nel suo testamento disse: *Et teneantur facere Anniversarium ipsius Domini Guidonis annuatim praedicti Sacerdotes suis expensis expendendo annuatim quinque sold. imperialium, ex quibus quatuor sold. imperialium dentur Choro Parmen. Ecclesiae, et Presbitero qui celebrabit Missam cum Diacono, et Subdiacono, et Sacristano pro campanis, et canellis, sicuti consuetum est in Parmen. Ecclesiae Reliqui vero denarii, scilicet duodecim dentur duodecim Sacerdotibus, qui celebrabunt Missam.* Un denaro Imperiale adunque era la consueta elemosina che davasi a un prete per la celebrazione della Messa bassa. Le altre distribuzioni tassate per gli altri risultano dal testamento di *Alberto da Sorbolo* rogato il giorno 20 marzo del 1230 ove si ordinano le paghe secondo il solito: *videlicet pro Sacerdote II imper.; pro Diacono, II imper.; pro Subdiacono, II imper; pro Custode Chori, II imper; Insuper cuilibet ex sacerdotibus Ecclesiae prefatibus III. Parm. pro Missa Canenda.*

In quel tempo cinque soldi imperiali corrispondevano al valore di mezzo zecchino: e una sì piccola somma bastava a soddisfare la elemosina di tanti Sacerdoti.

A validità del nostro argomento è inoltre da vedersi la *Dissertazione Storico-Teologica delle obblazioni all' Altare*, del chiarissimo Berlendi stampata in Venezia nel 1733. Dimostra egli, che ne' primi Secoli i fedeli, acciocchè restassero loro applicate le Messe, offerivano all'Altare obblazioni comuni di Pane e di Vino, ed altro per servire e di materia al santo Sacrifizio, e di mantenimento agli Ecclesiastici.,, Di tal sorte, dic'egli alla pag. 117, sono state quasi tutte le donazioni antiche per la fondazioni de' Monasteri, e fatte alle

chiese, contentandosi gli Offerenti delle semplici orazioni, e di essere fatti partecipi in comune de' Sacrifizii de' sacerdoti. Perciò i monasteri, e le chiese, benchè sieno stati anticamente cotanto beneficati ed arricchiti, non avevano obblighi di Messe co' loro stipolati in que' secoli antichi; ma quasi tutti cominciano dopo il XII secolo; benchè anche dopo di quell' epoca in qualche donazione si trova essere continuata la pratica di non ordinare Messe, ma di farla sotto l' antica lodevole formola, *pro remedio anima nostra*. Alle dette intenzioni degli Offerenti. *Pro remedio, redemptione, mercede, purgatione animae*, e consimili addotte, i sacerdoti soddisfacevano anche con una sola Messa,,. Dopo detto tempo si cominciò da alcuni la pratica di presentare le obblazioni, e fare le donazioni particolari in danaro, o nell'equivalente, con la clausola obbligatoria di certa applicazione particolare di Messe: ma siccome ne naquero da ciò grandissimi inconvenienti,, si pensò (pag. 192) saggiamente di rinnovare nella Chiesa gli antichi Statuti, co' quali già si vietava di ordinarsi alcuno, se non avesse avuto un titolo determinato di Chiesa il che si praticava fino co' Monaci, i quali si ordinavano a titoli de' loro Monasteri.

74.

RICORDANZE PATRIE

Le case ove in Bologna nacquero od abitarono Benedetto XIV (Lambertini) — *Luigi Galvani* — *Ulisse Aldrovandi* — *Pietro Crescenzio* — *Rolandino de' Romanzi* — *Elisabetta Sirani.*

La casa *Lambertini-Scappi*, nella quale nacque l' immortale Pontefice Benedetto XIV, è quella che fa angolo al piazzale dinanzi la chiesa di san Giacomo, ed ha il suo ingresso dal lato della Via delle Campane, marcata col N. 3016 in allora sotto la parrocchia di san Donato. A capo delle scale per debito ricordo furono in lapide incisi questi due versi.

Parva Domus Benedictum Excepi Matris al Alvo
Magnum Parva Cui Maxima Roma Fuit

TRADUZIONE

Io piccola casa accolsi fin dalla nascita Benedetto il grande
A cui Roma grandissima fu piccola.

Di essa casa già Lambertini-Scappi è odierno proprietario il nobil uomo signor conte *Giovanni Malvezzi*.

La casa abitata dal celebre *Luigi Galvani* all' epoca degli ultimi suoi studi, si era l' antico palazzo Facchinetti, ora casa rimodernata Mantovani in istrada san Felice N. 96. In quel locale che ogni forestiere osserva, per essere quasi di facciata al grande Albergo Brun o Pensione Svizzera, dovrebbero i bolognesi porre una lapide al di fuori, per la quale venisse fatto palese al pubblico, il luogo ove l' uomo celebre intraprendeva quegli studi e quelle sperienze, le quali furono e sono cagione di tanti progressi nelle scienze fisiche. Esso nacque li 9 settembre 1737, morì li 4 dicembre del 1798. — Le sue ceneri furono deposte nella chiesa del *Corpus Domini* detta *della Santa*.

Il celebre filosofo e naturalista *Ulisse Aldrovandi* aveva la sua casa nello stradello così detto *Viario de' Pepoli*, il quale principia su la piazza di san Stefano e mette in strada Castiglione, questo vicolo anticamente passava a dirittura in via Miola. In casa dell'Aldrovandi stette un anno circa lo scultore *Michelangelo Buonarotti*, nella quale occasione ebbe motivo di poter finire la statuetta marmorea di san Petronio da altri lasciata imperfetta nella celebre arca di san Domenico, e il pregievolissimo Angelo Portafiacolla a cornu-evangeli, nell' altare dell' arca stessa.

La casa che fa angolo nel trivio colle vie *Santa* -- e -- *Gerusalemme* distinta col N. 862 è una delle più venerande siccome fu l' abitazione del *Ristauratore dell' agricoltura per tutta Europa*, il grande *Pietro Crescenzio!* Quivi abitava quel gran bolognese: quivi nel suo Orto fece ben molte delle innumerevoli ed utili sue sperienze; quivi corre voce da gran tempo, che la Società Agraria si disponga per collocarvi una decente iscrizione, sinchè la carità cittadina abbia combinato di erigere un degno monumento onorario al tanto classico e be-

nemerito italiano. — Nella predetta casa abitaron anche in tempi a noi vicini il celebre pittore ornatista, paesista, ed architetto *Flaminio Minozzi*, ed il non men celebre pittore figurista e poeta *Jacopo Alessandro Calvi* detto il *Sordino*. Questa casa resta di facciata all'inscrizione marmorea romana antica che vedesi impostata nel muro della Basilica di santo Stefano a diritta di chi esce, e precisamente presso la Cappella di san Bovo, la quale inscrizione come colli avanzi di un famoso tempio della Dea Iside, venne da' primitivi Cristiani in gran parte la stessa Basilica fabbricata.

Il palazzo, che ora è il grande Albergo di Brun in via san Felice N. 73, già antica dimora della nobile famiglia Malvasìa, fu già ancora di *Rolandino de' Romanzi* grandissimo leggista, e de' suoi discendenti. Fioriva nel 1229, e si crede essere stato il primo a trattare le cause criminali con certo ordine e regole. Morì in Bologna li 3 settembre 1284.

La casa abitata dalla famiglia *Sirani*, ove è a credere avesse nascita l'esimia pittrice Elisabetta era posta in via Urbana, ed è a ritenersi essere quella oggidì distinta col civico N. 257. Apparteneva ai padri Barnabiti di san Paolo, i quali appunto nei primi mesi dell'anno 1666 l'allogarono a certo Carlo Vanetti. (*Archivio Demaniale lib.* 20 *n.* 52 — *Gualandi Michelangelo*). Ecco la di lei fede battesimale. — *Die* 9 *mensis Januarii* 1638. *Elisabeth filia dni. Io. And. Sirani et dne. Margherita de Masini* (Altrove Manetti e Marini), *ejus uxoris nata ac nocte hora* 5 *sub capella s. Mamae bapt. ut supra, Comp. ill. de Saulus de Guidottis.* Questa celebre pittrice morì nel 1665, in brev'ora fra spasimi, a quanto vuolsi di veleno. Lo stesso Senatore Guidotti che l'aveva tenuta al sacro fonte battesimale le fece fare solenni esequie in san Domenico, e le diede riposo vicino alle ossa dell'immortale *Guido Reni*.

75.

ARCHITETTURA

Poche parole storiche del Palazzo Bocchi ora Piella; e delle iscrizioni apposte nel basamento della facciata.

Ognuno certamente conosce in Bologna il grandioso palagio che è nel mezzo la *Via Monari* o *de' Monari* (ora di pro-

prietà del N. U. signor *Lorenzo Piella*) segnato col N. 1678, Palagio che merita di essere ricordato anche perchè oggidì attesta, a chi lo guarda, la nobiltà d'animo in chi l'abitò, e la santità dell'uso a cui era destinato. Conciossiachè nella fascia che ne cinge la base, leggonsi incise in lettere ebraiche le parole del Salmo 119 e 120, *Domine erue animam meam a labio mendaci, et a lingua dolosa:* ed in caratteri romani cubitali la bellissima sentenza, con cui Orazio loda e raccomanda la tranquillità ed il coraggio dell'animo, e quella specie d'onesta superbia cui inspira una coscienza che si sente pura.

. . . . Rex eris, ajunt
Si recte facies: Hic murus Aheneus esto,
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

1. — O Signore, deh vogli difendere, redimere l'anima mia dalle labbra bugiarde, dalla lingua fraudolente.

2. — Sarai Re, dicono, se farai bene. Sia questo come un muro di bronzo, non esser conscio a sè stesso di alcun delitto, non aver a impallidire per colpa alcuna.

Questo palazzo che può dirsi vero tipo di robustezza, coi resti di non dubbia sontuosità fu fatto fabbricare nel 1546 dall' erudito *Achille Bocchi* sul disegno di *Giacomo Barozzi* da Vignola, diretto però dal *Bocchi* stesso che per soddisfare il di lui genio ed umore così lo volle. Ivi dallo stesso *Achille* fu eretta un'Accademia filosofico-letteraria che fu chiamata *Bocchiana* o *Ermatena* composta da insigni uomini di lettere, che a quel tempo in Bologna erano non pochi, e non volgari a trattare di cose erudite. Essi come narra il *Fantuzzi* ed altri storici, assistevano premurosamente alla correzione de' libri che in detto palazzo si davano alle stampe, e molte belle edizioni si vedono impresse fra le quali il *Libro de' Simboli* del detto *Achille*, il manuscritto prezioso è con grande cura conservato nella Biblioteca dell' Università, e l' Opere in *Ædibus Novae Accademiae Bocchianae.*

Questo magnifico palazzo può dirsi uno de' celebri monumenti del secolo XVI, rendendo sempre più splendida e decorosa la Sala dell' appartamento terreno la cui vòlta è dipinta da *Prospero Fontana.*

VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

29. Nel 1538 fu per la prima volta introdotta in Bologna la religiosa costumanza praticata nel Mercoldì delle Rogazioni, di benedire il popolo sulla gradinata della Basilica di san Petronio coll' immagine di Nostra Donna di san Luca.

30. Ne' passati tempi le Signore di Bologna destinate a nozze, andavano accompagnate e fornite di casse, per lo più lavorate in legno di noce, con lavori d' intaglio e di tarsia, per riporvi abiti e biancherie, onde custodire il loro muliebre corredo. Di queste casse molte se ne vedono ancora presso famiglie particolari che rappresentano soggetti bacchici, grotteschi ed altro, non che di arme gentilizie, che distinguono il nome delle illustri famiglie cui tali casse appartennero.

31. Prima, e forse anche dopo del 1336, v' era la consuetudine in Bologna di castigare i Barattieri di professione coll' acqua. (1) Si guidavano perciò nel cortile del Podestà presso un pozzo, e quivi per loro ignominia venivano versate sul capo delle secchie d' acqua, bagnandoli con essa dai crini alle piante : avanzo forse dell' antica legge di purgare coll' immersione nell' acqua parecchi viziosi, fra quali i giocatori nocivi, e le donne di pessima vita.

32. *S. Martino de' Caccianemici*, più tardi detto delle *Bollette*, esisteva ove ora è la piazzetta dell' *Aurora*. Al presente trovasi il Caffè e la Bottega da rosolii portante tal nome. Ivi anticamente era un Uffizio finanziario, e vi pagavano Dazio i forestieri, Istrioni, Saltimbanchi, ec.

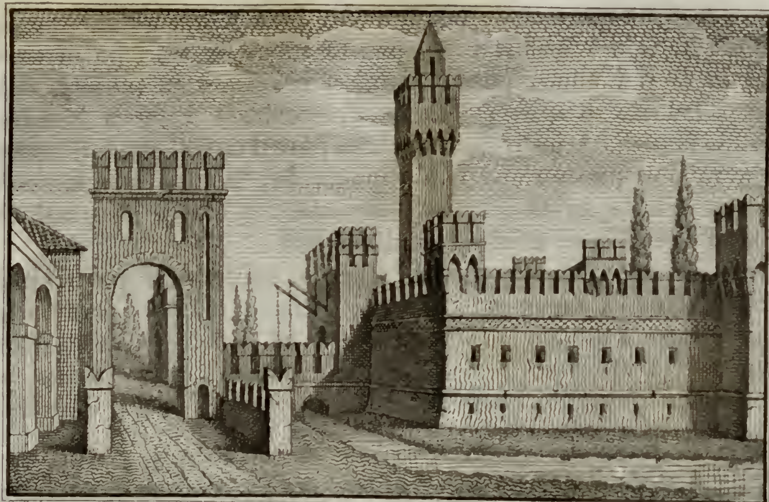
33. Prima del 1600 i condannati a morte si facevano appendere alla ringhiera od ai finestroni del palazzo del Podestà: ma nel 1604 fu decretato che si appiccassero alle forche. Domenico Grandi di Cà de' Fabbri, fu il primo che salisse al nuovo patibolo; il qual Domenico si gettò giù dalla scala, e tentò fuggire tra la folla; ma preso dai sbirri, venne per mano del carnefice strozzato.

34. Per disposizione emanata dal Pontefice Pio V nel 1569, veniva stabilito che quando in Bologna le Meretrici morivano *ab intestato* senza figliuoli, le loro sostanze, anche legittimamente acquistate, fossero devolute per eredità alle Monache Convertite, il cui Monastero era in Via Lamme; e facendo testamento, potessero disporre soltanto della metà del loro stato.

35. Nel 1611 dal Padre Gian Ambrogio Magenta Barnabita, fu dato il disegno del tempio magnifico del Santissimo Salvatore, uno de' più vasti e meglio compiuti di Bologna, che costò a Canonici Renani ottantacinque mila scudi, e che fruttò all' architetto il plauso e la stima dell' intera città.

(1) Barattiere. *Uomo vile e di mala vita che vive di guadagni illeciti.*

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



V.V. del. — Castello de' Manzoli — L. M. inc.

75.

VEDUTE PROVINCIALI

Notizie Storiche risguardanti il Castello di san Martino in Soverzano volgarmente denominato de' Manzoli.

La diligente incisione che si mette in fronte al presente scritto, porge la fedele veduta prospettica esterna del ben conservato Castello di *Soverzano* volgarmente appellato di *san Martino de' Manzoli*, edifizio in vero il più raguardevole e vetusto, e forse l'unico che abbia la provincia bolognese atto a somministrare l'idea di Baronale fortificata dimora.

Siede esso in vago e dilettevole piano alla parte settentrionale fuori di Porta san Donato, non più che miglia dieci lontano da Bologna.

Per debito di giustizia devesi in primo luogo meritamente tributare lode all'illustre e nobile famiglia che n'è proprietaria e conservatrice; imperocchè essa porge imitabile esempio come siano da mantenersi le monumentali fabbriche del genere di questa, per essere stata già ricetto, asilo e qual fortilizio ben guardato e sicuro alle primarie famiglie che

vi ripararono per vari tumulti e sanguinosi conflitti ne' miseri tempi di fazioni; e come oggidì possa servire di gioconda, deliziosa e signorile abitazione.

A chi appartenesse poi sino dai bassi tempi questo luogo, abbenchè non v' abbiano in pronto memorie storiche di esso più in là del 1300, pure vedendosi nel 1337 in possesso del giuspadronato di questa Chiesa Parrocchiale l' antica e nobilissima famiglia Ariosti, che possedeva pure il circostante territorio, si avrà una presunzione ben ragionevole, che da lunghissimo tempo datasse in esso un tale possesso, e che li Magnati di questa famiglia vi edificassero la Chiesa.

Nel possedimento di tale Tenuta successe di poi l' altra nobile famiglia bolognese de' conti Manzoli (1), per opera della quale sorse l' attuale nuovo Castello, ed un irrefragabile documento l' abbiamo nella Lapida marmorea posta sopra la Porta che mediante Ponte levatoio dà accesso al detto Castello.

Insignia Comitis Melchioris — de Manzolis posita — Anno Salut. MDXIIII — Mense Julio — Sub Divo Leone X Pont. Max.

È per altro notabile che negli avvenimenti politici sopravenuti in Bologna ne' tempi che i Pontefici Leone X, e Clemente VII convennero in Bologna l' uno con Francesco I, e l' altro con Carlo V, que' signori Manzoli ebbero titoli, privilegi e distinzioni; delle quali e di altre onorificenze si videro poi privati. *Da un breve discorso sopra il Castello di san Martino degli Illustrissimi signori conti Manzoli; di Giovan-*

(1) La nobile famiglia *Manzoli* si vuole originaria di Cremona: da altri si dice derivata da un Lanfranco Paleotti. Furono conti di Monzone, Ripoli, Carpineta, Vado e Brigadello. Il palazzo Manzoli in Bologna venne buona parte compreso nel moderno de' signori conti Malvasìa a strada san Donato: a que' giorni era ben ornato e con belle pitture, tra le quali una rappresentante la SS. Famiglia del Parmegianino, che poscia passò per vendita fattane dagli eredi Manzoli nella Galleria Corsini di Roma. Ebbero un palazzo rurale nel luogo detto il *Belvedere*, poscia Monte Calvario de' PP. Cappucini fuori di porta s. Mamolo, già villeggiatura appartenente al non è guari defunto sig. conte Senatore Filippo Bentivoglio, ed ora acquistata da S. Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Carlo Oppizzoni. I Manzoli ebbero Cappelle gentilizie nelle Chiese del Corpus Domini, in s. Giacomo Maggiore, dove sono inscrizioni onorarie a loro appartenenti. Per ragione di matrimoni seguiti colle famiglie Bentivoglio, Barbazza, Ranuzzi, e Marsili, i beni di essi furono divisi, e la famiglia Manzoli si estinse nel 1751. (*Montefani* Schede MSS.)

ni Battista Bombelli sotto l'anno 1514, *vi è memoria della benificenza e liberalità a favore del suddetto Melchiorre.* Questi concesse amichevole ospitalità nel suo Castello al Duca Borbone e suoi Baroni, allorchè passando sul bolognese conduceva armati al famoso sacco di Roma; ma il nostro conte fu tratto da lui in inganno, ed ebbe ben a pentirsi della sua generosa azione; poichè standovi entro con forte presidio, e molta provvisione, non sarebbesi mai indotto a far ciò, se avesse conosciuto il mal animo di colui che permise a suoi di porre a rubamento questo luogo ospitale. (1)

Presso i Manzoli nell'anno 1557 alloggiò il Duca di Guisa ch'era venuto in Italia generale del re di Francia per l'impresa di Napoli, e fuvvi con seguito di personaggi distinti splendidamente per alcuni giorni trattenuto.

È per certo noto, come si è detto, che i Manzoli furono spogliati non solo degli onori e dignità, ma eziandio della Signoria del loro Castello; la quale ebbero per qualche anno i signori Bentivoglio, che al dire dello stesso *Bombelli*, per testamento di Giorgio Manzoli credevano loro dovuta. Finalmente dopo lunga aspra ed intricata lite, convenute le parti avversarie in un compromesso, il Castello di san Martino fu ai Manzoli restituito per opera del cardinale di san Sisto, cioè del nostro Ugo Boncompagni, il quale salì al trono Pontificio coll' immortale nome di Gregorio XIII. (2)

Quelli che in appresso ricuperarono il dominio del Castello di san Martino in Soverzano furono i tre fratelli *Melchiorre*, *Alessandro* e *Giorgio Manzoli*, appellati juniori per distinguerli dagli altri di tal nome. Essi ne impresero l'edificazione o ristauro, ed ugual Lapida sull'arco davanti al detto Ponte ne addita un tale riattamento.

Melchior Alexander et Georgius — Juniores Restaurarunt — Ann. Salut. MDLXXI. Die XV Maii.

È perchè constasse, a che li nuovi lavori e ristauri si riducessero, questi furono descritti in altra analoga Lapida posta sopra la Porta.

Se le memorie per mezzo di marmoree Lapide tramandate alla posterità non facessero fede dell'epoca in cui que-

(1) *Giordani Gaetano*. Almanacco Statistico Bolognese, anno 1837 pagina 178.

(2) *Giordani Gaetano*. Almanacco suddetto pagina 178.

sto Castello venne fondato, di leggieri dalla sua architettonica forma potrebbe rilevarsi, conciossiachè fosse quella che in edifici di tal natura si usasse di quel secolo.

È questo di figura quadrata cinto di alte muraglie merlate. Ai quattro angoli sorgono Torri parimenti coronate di merli, con al di sotto di questi li relativi arconcelli, e questi di molto s'innalzano al di sopra dell'altezza delle mura di circonvallazione.

S'apre l'ingresso al Castello per mezzo di porta sottoposta ad altro Torrione di uguale architettura delle altre Torri, il quale avanzandosi a guisa di avancorpo sulla linea della muraglia, forma il Cassero della porta d'ingresso difeso da un Ponte levatoio. L'abitazione del Signore del luogo poggia in giro dalla parte interna alle mura del Castello, e lascia nel mezzo uno spazio a vasta Corte. Riceve poi lume detta abitazione tanto da finestre che guardano in detta Corte, quanto da altre praticate nelle mura di circonvallazione. Erano queste ultime cinte un tempo da fossa con acqua, ma ristagnandovisi essa nell'estate recava un ingratissimo fetore, e pregiudicevole riuscendo alla salubrità dell'aria, tali acque furono tolte circa il 1824. (1) Non lungi dal Castello anticamente esisteva un Mulino da granaglie, ma venendo meno a questo spesse volte le necessarie acque, l'esercizio suo fu abbandonato e soppresso.

La Chiesa ed ogni altro edificio che vi ha relazione è posta fuori del detto Castello, e con saggio accorgimento fu ciò ordinato dalli antichi suoi Signori, imperocchè volendo ad ogni occasione potersi in questo rinchiudere, dovevano togliere ogni motivo o pretesto ad ognuno d'introdursi nel Castello, anche a titolo di esercitare atti di religione.

Succeduta intanto, come si disse, nel possesso di detto luogo la famiglia Manzoli, e da Lei trasferito il dominio per eredità nell'altra nobilissima Casa Marsili Duglioli, forma questo in oggi con altri acquistati terreni un vasto signorile tenimento, con più il mentovato principesco Castello che potreb-

(1) Il condotto di quest'acqua è tuttora conservato e chiuso: veniva esso da ben tredici miglia lontano, e cioè dall'acquedotto che il famoso Taddeo Pepoli fece fabbricare per uso dell'arte della lana di Bologna, derivando l'acqua dal fiume Savena. Questo acquedotto fu più volte ristaurato. (*Ghirardacci*. Storia di Bologna vol. 2 pag. 465 -- *Calindri* Dizionario della Montagna bolognese vol. 1 pag. 193 a 203 -- *Giordani G.* Almanacco Statistico-Archeologico Bolognese. Anno 1837 pagina 222.)

be emulare in magnificenza e grandiosità le Ville di qualsiasi gran Feudatario. E ad accrescere il lustro del medesimo, si ottenne dalli di lui proprietarii che si tenesse entro il medesimo una fiera annuale nelli giorni 4, 5 e 6 ottobre, fiera assai frequentata, specialmente allorquando la stagione autunnale non corra burrascosa. (1)

76.

BIOGRAFIA PATRIA

Donne celebri che nella famosa Università di Bologna sostennero l' onorifico posto della Cattedra.

Se debbonsi pregiare gli uomini, i quali colla loro potenza dell' intelletto s' innalzarono al di sopra degli altri, tanto più debbonsi stimare quelle femmine, le quali superando tutti gli ostacoli inerenti al loro sesso e alla loro particolare educazione, seppero mostrarsi degne rivali degli uomini stessi tanto nelle scienze che nelle lettere, dando una solenne mentita agli egoisti che tuttora ardiscono asserire non essere Elleno adattate a queste classi di studi.

Le donne celebri a di cui lode diamo compendiati cenni, sono del bel numero di queste, giudicandosi a chiare note dalla loro fama, dalle loro opere meritamente applaudite, e dall' onore che conseguirono nell' assumere il pubblico insegnamento nel bolognese Istituto, onorando l' epoca in cui nacquero, e la terra italiana di cui furono figlie.

AGNESI *Maria Gaetana*, nata in Milano nel 1718. Fu un vero prodigio di natura, trattandosi che nell' età di nove anni sapeva sì di Greco e Latino per cui fu in grado di tradurre una Mitologìa. Nell'anno 1748 pubblicò le *Instituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana.* Il Pontefice Benedetto XIV largo proteggitore de' sapienti, assegnò all' Agnesi la Cattedra onoraria di *Geometrìa analitica* nella rinomata Uni-

(1) Volendosi acquistare più estese e dettagliate notizie intorno a questo onorato Castello, potrassi rivolgere a quanto su di esso ne scrisse *Bombelli*, dedicandosi pari tempo nella breve lettura su di un articolo relativo dell' eruditissimo signor *Gaetano Giordani* inserito nel da noi più volte cittato *Almanacco Storico-Archeologico bolognese* pubblicato nel 1837 per cura del benemerito Calcografo *sig. Natale Salvardi.*

versità bolognese, come l'insegnò sino al 1796 sempre come *Lettrice onoraria*. Restituitasi dopo le turbolenze politiche della rivoluzione francese alla sua patria, nel 9 gennaio 1799, chiuse gli occhi nella pace del Signore, nell'età d'anni 81 compiti.

BASSI *Laura Maria Caterina*, nata in Bologna li 29 ottobre 1711. Fu dessa la gloria de' maestri che ebbero ad istruirla. Nel dì 12 maggio 1723 fu insignita della laurea dottorale. La funzione ebbe luogo nel pubblico palazzo governativo nella gran Sala d'Ercole superbamente addobbata: ivi si raccolse il Collegio di filosofia: vi sedevano spettatori il Legato a Latere cardinale Grimaldi, e l'Arcivescovo Prospero Lambertini (che fu di poi Pontefice col nome di Benedetto XIV); inoltre molti cospicui ed illustri personaggi; l'eccelso Gonfaloniere conte Filippo Aldrovandi, gli Anziani, e il fiore di nobili matrone, e centinaia e centinaia del popolo. Lo sperimento di esame fu maraviglioso, l'applauso universale. Il Priore del Collegio impose una ghirlanda d'argento sul giovine capo della pudica fanciulla, pronunziando un'orazione di lode, cui fecero eco d'acclamazione quanti convennero a sì festevole cerimonia. Come donna famosa venne aggregata al Collegio filosofico non avendo ancora l'età di anni 21. Senza di lei inchiesta il Senato di Bologna nel detto anno 1732 volle conferirgli una Cattedra di Filosofia Universale nella quale sempre lesse con concorso straordinario, e sommo plauso. Li 19 maggio 1776, dietro la morte del dottor Paolo Balbi professore di Fisica sperimentale del celebre Istituto delle Scienze venne la nostra *Laura* scelta in suo luogo. In tale dignità d'insegnamento durò per sei anni. Era tanto il grido di questa illustre donna, che Sovrani e Personaggi eminenti, nel passare per Bologna, non mancavano di portarsi ad ossequiarla e visitarla. Per elezione fattane dall'immortale Benedetto XIV venne ascritta anche all'Accademia Benedettina. Ebbe per sposo il dottor medico *Giuseppe Veratti*. Fregiata di onori e celebrata dalla fama, morì *Laura* in questa sua patria il 20 febbraio 1778, ed ebbe sepoltura nella chiesa del *Corpus Domini* volgarmente detta della *Santa*, ove pochi anni dopo si deponevano le ceneri dell'immortale *Luigi Galvani*.

BOCCHI *Dorotea*, figlia di Giovanni bolognese Lettore di Filosofia morale, e di Medicina pratica nel patrio Istituto. Questa illustre femmina vuolsi istruttissima della più recondita

filosofia, ed in essa laureata, continuò ad ammaestrare pubblicamente gli scolari del genitore con grandissimo concorso.

BONSIGNORI *Madalena*, moglie di Giovanni Bianchetti laureata in Leggi. Lesse nel nostro Studio dall'anno 1380 al 1396, nel qual tempo cessò di vivere.

DALLE DONNE *Anna Maria*, nata da poveri giornalieri in Roncastaldo nella montagna bolognese nel luglio 1778. Dopo di avere con molto profitto ed assiduità compiuto il corso degli studi Latini sotto il dottor Rodati, della Filosofia sotto il celebre Canterzani, e della Chirurgìa e Medicina sotto il professore Riviera, e sostenute quindi con sommo applauso pubbliche disputazioni, venne nel giorno 19 decembre 1799 decorata della Laurea di Filosofia e Medicina, ed abilitata all' esercizio di quest' ultima scienza. Quando giunse questo nostro paese in dominio dell' Italico Regno, l' Imperatore Napoleone, passando per Bologna, nel visitare la famosa grecista Clotilde Tambroni, la *Dalle Donne* ancora volle vedere, e tanto rimase del suo sapere ammirato, che a bella posta per Lei volle istituire la Cattedra d' Ostetricia per le Mammane, elegendola a professare quella scienza, dandole ancor privilegio a fare in propria casa il corso delle necessarie lezioni. Una tal carica di Direttrice della Scuola delle Levatrici ebbe a sostenerla con moltissima eloquenza e perizia sino all' epoca di sua morte. Li 4 maggio 1829 venne ascritta come sopranumeraria alla classe degli Accademici Benedettini. Un repentino malore la colse in Bologna nel gennaro del 1842 rendendosi vane le più sollecite cure, e gli apprestati soccorsi.

GOZZADINI *Bettisia*. (Di questa preclara donzella si potrà leggere quanto succintamente fu esposto a pagina 32 di quest' Opera.)

CALDERINI *Novella*, moglie di Giovanni Legnani o da Legnano Lettore pubblico dello Studio bolognese. Fu laureata in Legge, e peritissima anche nelle arti liberali. Secondo che ne dicono i biografi nostri antichi vuolsi con certezza che leggesse dalla Cattedra del marito quando questi eravi impedito da pubblici e gravi affari. Col compianto generale finì suoi gloriosissimi giorni nel 1366, ed ebbe sepolcro nella chiesa di san Domenico.

MORANDI *Anna* figlia di Carlo, nata in Bologna nel 1716. Fu scolara in pittura di Giuseppe Pedretti, e di Francesco Monti; poi in Anatomìa di Ercole Lelli. Sposò nel 1740 *Giovanni Manzolini*, che lavorava in cera figure anatomiche, e sapendo essa di belle Arti, prese ad aiutare il marito nelle preparazioni pel gabinetto dell'Istituto, e in breve divenne più abile e più celebre di lui. Famosa Anatomica e Modellatrice, venne ascritta all'Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna nel 1756, e ad altre Accademie estere. Nel 1760 dal Senato gli venne conferita una Cattedra di Anatomìa nell'Università col carico di Modellatrice. La di lei fama si sparse per tutta l' Europa, e perciò venne invitata a Milano, in Londra, e a Pietroburgo con offerte amplissime a voler prender stanza in esse città; al che ella ognora si ricusò per l' amore che nutriva alla sua patria. Ebbe sempre grande concorso di forestieri e scienziati che la visitarono, ed ammirarono i suoi lavori, tra' quali l' Imperatore Giuseppe II nel suo passaggio per Bologna. Morì l' egregia donna nel 1774, e fu sepolta nella chiesa di san Procolo, ove nella navata di mezzo fu posta una lapida di marmo che tuttora si legge a di lei memoria. I suoi libri e le sue cere, in parte già raccolte per compra del Senatore conte Girolamo Ranuzzi, in parte dal Senato dopo la morte di Lei arricchirono la suppellettile anatomica dell' Università.

TAMBRONI *Clotilde* figlia di Paolo e di Maria Muzzi, nata in Bologna nel 1758. Dal Senato bolognese nell' anno 1794 ebbe l' alto onore di essere eletta ad istruttrice di Lettere Greche nelle quali era divenuta famosa e celebratissima. I celebri *Giovanni Colomes*, ed *Emmanuele Aponte* (1) si accinsero ad informarla alla conoscenza delle Lettere greche, latine e italiane. Venne per qualche tempo sospesa dall' esercizio delle sue Lezioni nell' anno 1798 per non aver voluto prestare il giuramento repubblicano; ma in vista del suo gran merito con disposizione di quel gran principe che resse di poi l' Italia,

(1) Merita di ricordare un particolare aneddoto. Il padre Emmanuele Aponte, ragionando un giorno colla fanciulla Clotilde, gli disse che voleva insegnarle la lingua greca. Le quali parole udite dalla madre, che si ritrovava con essi: *alla mia figlia*, disse, *si conviene intendere all' ago*, e *al fuso e non ad altri studi*. Ma Emmanuele, saggio com' era ed accorto, ripigliò. *Fa cuore, o donna, la figlia tua potrà imparare la lingua greca senza lasciare i donneschi lavori.*

per organo del Ministro dell' Interno 19 novembre 1800 fu confermata, e restituita alla sua Cattedra, che disimpegnò sempre con molta chiarezza e vastissima erudizione sino al 15 novembre 1808 in cui per Vice-reale Decreto venne l'istessa Cattedra abolita, avendo però in appresso ottenuto la ben meritata, e dovutale pensione, che godette sino alla di lei morte avvenuta in Bologna li 4 giugno 1817, e dell'età sua 58 compianta da tutti i buoni. Fu Accademica Benedettina, ed insigne donna conosciuta per lavori pubblicati.

77.

STORIA ECCLESIASTICA

Le quattro Croci venerate nel tempio di S. Petronio, e luoghi ove anticamente esistevano.

Croce de' santi Martiri di Porta di Castello. — Questa era venerata in una pubblica cappella contigua alla soppressa parrocchiale dei Ss. Fabiano e Sebastiano, fabbricata in mezzo al largo della via detta Battissasso fra Calcavinazzi, e il Voltone de' Gessi. Questa Croce di marmo era collocata su di una colonna, e secondo la popolare tradizione vuolsi che ivi a non molta distanza venisse posta da S. Petronio, giacchè per essa si ha che all' ingresso esterno delle quattro porte dell'antichissima Bologna il santo Vescovo altrettanti di questi vessilli innalzasse della cristiana fede. Se però in questo luogo esisteva una porta, si dovrebbe credere che al vicino castello dovesse appartenere.

Per il di lei atterramento seguito nel 1798 si volle osservare il sottoposto terreno, nè altro si rilevò che fu basata sopra un gran masso composto a strati di lastre di macigno e di gesso, e forse sul fondamento del Forte che allora esisteva alla pubblica sicurezza. La cappella di questa Croce fu eretta nel secolo XIV, cominciando a celebrarvisi messa nel 1315 essendone stata affidata la sua custodia ai PP. Carmelitani, i quali la ritennero finchè l'unita chiesa di s. Sebastiano divenne parrocchiale.

Nel corso del seguente secolo per la comunicazione aperta mediante una piccola finestra vedevasi questa Croce, ed adoravasi all' altar maggiore della parrocchiale mentovata; ed allora fu che dai santi martiri titolari che ai lati vi compari-

vano, cominciò a nominarsi *Croce de' Santi Martiri*. Per distruzione della cappella, la Croce venne trasportata in san Petronio, ed appoggiata contro il pilastro vicino alla cappella della Madonna della Pace, sotto l'iscrizione in cui rammentasi che mercè le divote cure del fu piissimo cardinale Arcivescovo D. Andrea Gioanetti, questi Simulacri di nostra salutar Redenzione vennero nella Perinsigne Basilica di s. Petronio collocati.

Croce de' Santi. — Questa antichissima Croce era racchiusa in una piccola cappella isolata innanzi la chiesa di san Paolo nella piazzetta tra il Trebbo de' Carbonesi, la via Barberìa, quella del Collegio di Spagna, e i due rami di Val d'Aposa superiore ed inferiore. Una tal Croce veniva sostenuta da una colonna, che per comune opinione vuolsi che fosse ivi eretta da san Petronio. Nessuno però può assicurare, che eccettuata la Croce di Porta Ravegnana, le altre tre si trovassero nel 1798 sullo stesso luogo in cui prima furono collocate. Questa Croce prima del 1190 non ebbe alcun titolo; e soltanto due anni dopo cominciò a chiamarsi *Croce de' Santi* perchè il vescovo Gerardo nel collocarvi appresso molte reliquie a tutti li Santi la dedicò. Il Senato nel 1315 fece erigervi la cappelletta che ebbe lo stesso titolo, cominciando tosto a celebrarvisi il divino sacrifizio, incaricati di esso giornalmente i Frati Minori. Nel 1614 questa cappella fu risarcita, e di nuovo fu fatta accomodare dal Cardinale Legato Santacroce; al principio poi del seguente secolo fu ornata di pitture. Per rendere la strada più libera nel 1798 fu atterrata, e la Croce trasferita in san Petronio, e collocata vicino all' altare di sant' Antonio verso la sagrestia.

Croce delle sante Vergini, o Croce de' Casali. (1) — Questa era innalzata su di una colonna, e venerata in un piccolo Oratorio chiamato delle SS. Vergini. Esisteva nel quadrivio fra Ponte di Ferro, Miola, e i due rami superiore ed inferiore di strada Castiglione. Attribuita che fu nel secolo XIII la parrocchiale giurisdizione a santa Lucia, nacque in seguito una differenza col rettore di santa Maria di strada Castiglione ossia di sant'Agata intorno al confine dei due circondarii, e fatto un compromesso la decisione fu, che questa Croce dovesse servire di limite all' uno e all' altro. Rimane però incerto se prima ivi esistesse o fosse allora in quel dato luogo trasportata.

(1) È denominata Croce de' Casali, perchè ivi presso è il palazzo di tale famiglia ora proprietà del nob. uomo sig. conte Gaetano Isolani.

Nel 1304 era ancora allo scoperto; e nell' occasione della festa di santa Lucia dell'anno stesso, i vicini dell'una e dell'altra parrocchia fecero una supplica agli Anziani del Senato per ottenere di potervi erigere una cappelletta. La dimanda fu esaudita ai 20 del successivo dicembre, ed essi tosto si accinsero al lavoro, il quale nell'anno seguente terminato, in venerazione delle santi titolari d'ambedue le parrocchiali vollero che alle sacre Vergini fosse dedicato. Solamente però ai 21 di Maggio nel 1315 fu concesso il poter celebrarvi la messa, e li frati Domenicani vennero dal Senato incaricati di uffiziarla.

Questa cappella fu ne' seguenti secoli più volte ristaurata, ed anche abbellita, ma nel 1798 se ne ordinò il di lei atterramento, e la Croce venne portata in san Petronio ed eretta contro il pilastro vicino alla cappella di san Michele.

Croce di Porta Ravegnana. — Trovavasi in una cappelletta sotto l'invocazione de' Ss. Apostoli ed Evangelisti già rimossa dall' imboccatura del Mercato di mezzo verso il Trivio di Porta Raveguana. Era tal cappella difatti costrutta intorno a una colonna di marmo portante questa Croce, formante unica memoria pubblica dell'arrivo del Metropolitano sant'Ambrogio da Milano nel 393 per l'invenzione dei santi Vitale ed Agricola. S. Petronio nel sottoporvi il sacro deposito di due piccoli corpi d'innocenti, volle che colla cassetta che li racchiudeva fossevi memoria del primo fondatore, e questo infatti dopo il trasporto della Croce stessa alla Basilica Petroniana seguìto nel 1798 fu ritrovata.

La fabbrica di questa cappelletta era attribuita al principio del secolo XIV; infatti non vi si celebrò la messa prima del Maggio 1315 di cui gli Agostiniani di san Giacomo ne ebbero la cura. Nel 1433 fu dal Senato concessa all'arte de'Drappieri che nove anni dopo la fecero ristorare e coprire di rame dorato con rabeschi e stemmi della medesima compagnia. Dentro la cappella leggevasi: — *Divi Petronii Sugestum* — più sotto — *Qui gregem suum -- Ab Hereticis et mundavit -- Et hanc Crucem -- Insignibus Reliquiis -- Exornavit -- Anno a Partu Virginis MCCCCXXXIII.*

Per rendere libero il corso delle strade, questa colle altre superiormente ricordate fu demolita e la colonna colla Croce venne come si è detto, trasportata in san Petronio, vicino alla cappella dello stesso Santo Protettore.

Vuolsi inoltre indicare, che sino dal tempo del santo protettore Petronio, nel trivio di Porta Ravegnana vicino alla mentovata Croce, eravi un Pulpito di marmo colla iscrizione — *Questo Pulpito fu di s. Petronio* — il quale, e prima di lui, ed a lui stesso, non che dopo di lui, servì ad arringare sia religiosamente, sia politicamente il popolo Bolognese. Anche questo Pulpito fu demolito nel 1796: ed era precisamente situato vicino la Statua del santo Protettore innalzata per le cure del marchese Senatore Balìo *Ferdinando Cospi* noto e benemeritissimo nostro concittadino per l' incremento che procurò, e largizione che ei fece all' Istituto delle Scienze. Di tale Statua ne faremo particolare soggetto di storica illustrazione nel corso della presente raccolta di patrie rimembranze.

Oltre le quattro Croci che ora si conservano in san Petronio, altre ancora se ne scorgevano alla pubblica divozione erette in Bologna. Infatti una esisteva fuori della Chiesa di san Vitale, un' altra sorgeva nella Piazza maggiore, dove fu già la chiesa di santa Maria de' Rusticani; una settima vedevasi presso le Moline, la quale vi fu posta da Enrico de'Conti Podestà nel 1219; e che ora conservasi nel Cimitero Comunale; ed altre quattro stavano erette ne' seguenti luoghi: al Serraglio di Barberìa nella Parrocchia di san Barbaziano; al Serraglio di Porta Stiera; presso la chiesa delle Muratelle; presso quella di santa Maria Maggiore detto il Serraglio di Galliera (1) senza dire di altre molte il cui numero fa d' uopo di argomentare essere stato grande, intorno alle quali però non se ne può avere una positiva memoria.

Che Bologna fosse ristretta all' area brevissima segnata dalle quattro Croci od antiche Porte, le quali ne indicavano i confini a mezzo circa del quinto secolo dopo Gesù Cristo, è cosa più di tradizione che di fatto, intorno a che cui difficilmente se ne può dare prova di certezza.

(1) Il *Serraglio* di Galliera, allora detto de' *Panico* per le principali abitazioni di questa antichissima famiglia che vi erano vicine, esisteva precisamente ov' è ora la macellarìa di facciata alla Chiesa di s. Maria della Pioggia. Quivi eravi una Portella che divideva la più antica città dal suo fossato e dal Borgo; così il *Ghirardacci* Tom. 1 Lib. VI. pag. 195.

78.

CARITÀ CITTADINA

Il vero modello de' difensori de' Rei, rappresentato dal celebre giureconsulto Ignazio Magnani.

Ignazio Magnani fu uomo di grandi virtù così private che pubbliche. Nacque in Bologna alli 5 di maggio del 1740, e cessò di vivere li 19 agosto 1809. Datosi alla scienza delle leggi, e specialmente alla pratica criminale, l'ufficio che pareva più confacevole al suo cuore, si era quello di avvocato de' poveri e di difensore officioso dei rei. Infatti nel 1779 dal Pontefice Pio VI fu prescelto a tale ministero. Non è a dirsi con quale animo sommamente pietoso in quest' officio si adoperasse. Nei giorni che poneva cura alla difesa di qualche inquisito per delitto capitale invano al suo studio concorrevano i clienti; non vi trovava accesso nè l'amico, nè il parente, nè il ricco; non dava udienza ad alcuno. Se ne stava solo attentissimo e con pazienza mirabile svolgea da quegli immensi volumi dei processi criminali, e dove non poteva appigliarsi al diritto spiava se tracciar poteva qualche difetto nell'ordine della procedura. Non cercò fama a sè stesso, solo cercò la salvezza degl' inquisiti, e come la ottenne assai di sovente, così per la efficacia delle sue difese si procacciò grande celebrità.

Con tanto fervore adoperavasi il *Magnani* nella difesa dei rei che qualche volta fu veduto commoversi fino alle lagrime. E questo accadde specialmente allorchè ebbe a difendere *Luigi Marchesi* in sul fiorire dell' età fattosi reo di omicidio doloso. Dal padre di costui il benemerito *Magnani* era stato molti anni addietro scampato dal pericolo di affogare in un fiume. Non mai gli era uscito dall'animo quel benefizio, e considerava come propria la sventura di quel misero padre. Pose quindi ogni studio a mostrare che il *Marchesi* al delitto gravissimo fu provocato e conchiuse che dovevasi fare grazia all'età: ma il tribunale convinto del dolo lo condannò alle forche. Questa sentenza, benchè preveduta, gli passò il cuore; pure non si sconfortò nè abbandonò l'arringo, ma con improvvisa e vivissima orazione mostrò quale e quanto obbligo egli avesse verso il padre del suo cliente; e voltosi al cardinale Ignazio Boncompagni, che ai giudici presiedendo con autorità di principe poteva graziare, gli schierò innanzi, tuttochè lontano da ogni superbia, i me-

riti proprii e chiese che donando al condannato la vita si concedeva grazia al difensore, non meno che al difeso: pregò, scongiurò, pianse,..... a tal che il Cardinale, vedendolo così intenerirsi, fu mosso a pietà, s'intenerì anch'egli spargendo lagrime,.... e commutò la pena capitale in quella del remo, ossia della galera perpetua.

Con eguale sollecitudine e maggiore speranza imprese dopo alcuni anni a difendere quel *Girolamo Lucchini* ladro al *Monte di Pietà,* che lo straordinario eccellentissimo ingegno a sì mal uso rivolse. Confidava nelle molte irregolarità del processo, e più nelle qualità singolari e mirabili dell'inquisito. Sembravagli che non fosse da troncarsi la vita di un uomo sommo nelle arti meccaniche e di animo non in tutto perverso, dal quale toltagli la facoltà di nuocere, si potevano ottenere maravigliose opere, e di somma utilità. Ma poichè gli riuscì vano ogni sforzo a salvarlo, ne provò dolore amarissimo: onde fatto da valente mano scolpire il busto a mezza figura del condannato, lo collocò nel suo studio; e dove altri avrebbero fatto incidere il catalogo di quelli salvati dall' estremo supplizio volle che una iscrizione latina continuamente ricordasse la funesta fine del suo infelicissimo cliente (1). Al quale, di più non potendo, aveva procacciato mediante la interposizione del conte Carlo Caprara che il tormentoso supplicio della forca fosse cambiato nell' altro meno atroce ch' è in uso a' dì nostri della decapitazione. Imperocchè l'avvocato *Magnani* non solamente abborriva, ma in presenza del principe e del magistrato biasimava con franchezza mirabile quella barbarie.

E fu egli anche che con questo arringo valse a reclamare contro il barbaro uso della tortura, che dagli antichi romani venne introdotta solo pe' schiavi, i quali in que' tempi non si conoscevano per uomini. Contro la qual pena il *Magnani* caldamente accennava essere insorti molti filosofi da tutte le parti d'Europa provandola inutile, pericolosa, ingiusta, e contraria all' umanità, alla religione.

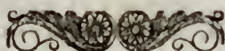
E intorno a ciò dobbiamo lodi, ed azioni di grazie alla santa memoria del Pontefice Pio VII, che al ricuperamento de'suoi Stati, emanò decreti per i quali ordinava che non si rinnovasse più quel barbaro ed incerto metodo di estrarre a forza di tormenti la confessione de'rei, e dobbiamo egualmente lodare l'umanità de' successori suoi che si piacquero di confermare questa provida disposizione. (A. A. Z.)

(1) Si legge tuttora nella casa che era dell' avvocato Magnani poscia del di lui erede dottor De Cork situata *in Via Larga di san Domenico al N.* 989, sotto il busto di *Girolamo Rodolfi* sopracchiamato *Lucchini*, la seguente iscrizione latina della quale a norma di nostr' uso ne è data la relativa versione.

HIERONYMO . RODULFHIO . EQU . VERONEN
QUOD . IN . SUMMA . RERUM . EGESTATE
INGENIUM . DEXTERITATEM . CONSTANTIAM
AD . FURTA . PETRANDA . MONETAS . FINGENDAS
AEDES . PIETATI . SACRAS . MAGNO . AUSU . DISRUMPENDAS
DIRIPIENDASQUE . CONTULERIT
IV . KAL . MART . MDCCLXXXXI
IN . BONONIENSI . FORO . NUNDINALI
SECURI . PERCUSSO
CLIENTULO . INFELICISSIMO

TRADUZIONE

GIROLAMO RODOLFI CAV. VERONESE
PERCHE
CADUTO IN ESTREMA POVERTA'
IMPIEGATO AVEVA
L'INGEGNO, LA DESTREZZA, LA PERSEVERANZA
A COMMETTER FURTI, A FALSAR MONETE
A ROMPERE
CON GRANDE ARDIMENTO IL SACRO MONTE DI PIETA'
E A DERUBARLO
FU IN BOLOGNA
NELLA PIAZZA DEL MERCATO
LI 26 FEBBRAIO 1791
CLIENTE INFELICISSIMO
DECAPITATO



VARIETÀ STORICHE

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

36. La Ringhiera del Podestà, rimpetto alla maggior porta di san Petronio, chiamavasi dal volgo *l' orto della Lazzarina*, perchè questo era il nome della moglie del carnefice, la quale amando molto i fiori e l' erbe odorose, aveva convertito il davanzale dell' aringhiera, in un fioritissimo giardinetto.

37. Nel giorno di san Martino (10 novembre) la città di Bologna manteneva il previlegiato costume di liberare quattro prigioni per delitti criminali, in memoria che in tale giornata nell' anno 1506 Papa Giulio II entrò al possesso di Bologna, sgravandola da molti dazi e gabelle, ed accrescendo il numero de' Senatori, che dapprima erano venti, furono ridotti a quaranta.

38. A conseguimento di ricordanza patria, è d' uopo che s' abbia cognizione che alcuni de' palazzi di Bologna nell' ingresso de' quali sono vastissimi loggiati senza finestre esteriori, come quello de' già Ghislardi ora dei Fava dirimpetto alla Chiesa de' Padri dell' Oratorio, e quello dei Fibbia in Galliera, dei Guastavillani in strada Castiglione, dei Sampieri in strada Stefano presso la Mercanzia, e dei Berò nella Via de' Poeti, furono in quel modo costrutti nel 1400 affine di tenere in quelle loggie le rastelliere delle picche, delle lance, delle alabarde e delle spade quali a due mani, quali ad una mano e mezzo, e là radunare satelliti e bravi come in luogo inosservato e da grossi muri difeso dalle fazioni nemiche.

39. L' anno 1746 fu il primo di gloriosissima vita della celebre Accademia delle scienze dell' Istituto detta Benedettina, dal nome del gran Pontefice Benedetto XIV, che ne volle essere il massimo Mecenate. Fu egli che dal corpo dell'Accademia delle Scienze, scelse ventiquattro individui, che sono i pensionati, cui vennero aggiunti i non pensionati, e gli alunni accademici, ed i corrispondenti italiani e stranieri. Papa Lambertini ordinò gl' annuali premi dell' Accademia, coll' obbligo ai pensionati di dover recitare ognuno un discorso sopra materie scientifiche. E le produzioni più degne di stampa stabilì che venissero inserite nei celebri Commentari dell'Accademia, che si danno a stampa periodicamente.

40. Il palazzo Scappi, occupava lo spazio del casamento, che oggi comprende il Caffè denominato degli *Stelloni*, estendendosi dal principio, fino alla metà della via così detta *Cantone de' fiori* dirigendosi verso san Pietro. Mostra ancora la sua antica ed abbassata Torre. Ivi pretendesi che sia il punto medio e centrale della città di Bologna.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



MEA MATTUIANI.

79.

BIOGRAFIA PATRIA

Mea Mattuiani *celebre poetessa bolognese.*

> Poca cosa è bellezza in donna, se a coltura d'animo ed a saviezza non è congiunta.

Fra le molte donne illustri, ed a gran parte di uomini colti che per rara virtù si onora Bologna, deve annoverarsi la savia, bella ed egregia poetessa, che fu *Mea o Bartolomea* congiunta di stirpe con Giovanni I Bentivoglio, stretta in matrimonio con *Michele Mattuiani* nato da antica, nobile e ricca famiglia ora estinta, restandovi solo una Via non molto distante da san Domenico che ritiene il nome *de' Mattuiani* perchè ivi avea le sue case, le quali in seguito furono lasciate

alla nobil gente de' Tanari, ed ora a quella de' Lambertini. Di Bartolomea nulla più della somma saviezza ed altezza di mente celebravasi, che a niun corteggiatore lasciava speranza, benchè la più innocente, di corrispondenza galante.

Carlo Cavalcabò Marchese di Viadana, erasi fatto Signore di Cremona occupandone il diritto nell' anno 1404, quando Ugolino suo zio gemeva prigione del Visconti Duca di Milano, ma poi fu ucciso a tradimento da Cabrino Fondulo li 24 luglio 1406. In tale tempo, gonfiando Cavalcabò in cima di fortuna, s' innamorò perdutamente dell'illustre *Mea* bolognese cui aveva veduta in Bologna nel 1405 in tempo che ivi trovavasi per lo zio nella rappresentanza di ambasciatore, e forse prima in qualche passeggiata guerresca, quando scorreva capitano da una in altra regione italiana. Innamoratosi di questa prestantissima donna, gl' indirizzò una lettera scritta in terza rima, nella quale esaltando la sua rara bellezza, non che le belle doti di lei sì fisiche che morali, ne chiedeva in un tempo corrispondenza d'amore. Ma la savia poetessa non era fatta per piegare a voce di lusinga, a suono di prezioso metallo, a speranze di grandezza, ad amicizia di potenti amatori. Ella era fatta per la virtù, per la sola virtù; e volle darne saggio al poeta insidiatore, scrivendogli lei pure risposta in terza rima filosofica a maniera di Capitolo, nella quale si rilevano gli onesti suoi sentimenti, umiliandosi innanzi alla grandezza dell' incauto e vanitoso Carlo, non per viltà, ma per disporlo ad ascoltare sue lezioni, e così correggerlo contro le mire di un disonesto amore, e che non poteva nutrire per lui quel rispettoso affetto che solo si deve verso la maestà di un Principe: poi fa le scuse perchè non vale a tanto da raggiungere in poetica facoltà come esso Cavalcabò. Discende poscia con erudizione ad enumerare que' molti spiriti nobilissimi, che anteposero la illibatezza e la morte alle brutture ed alle intemperanze della vita; e ne mostra nobile invidia: come addimostra rifuggir da coloro che rotti ad ogni sensualità ebbero in non cale la virtù, e ne fa enumerazione a fine d' obbrobrio. E quasi alludendo ad esso Carlo Cavalcabò, che per amore di lei voleva discender di sua grandezza, esclama:

» Mi dispiace d' udir ch' Ercole il forte,
Fattosi prigionier d' un' aurea chioma,
Di trattar vil conocchia ami la sorte.

Mi vergogno d' udir che per le insane
Furie d' Amor in veste femminile
Tutte tradì le sue virtù sovrane.

Non consento in uom magno atto servile:
Indegno è di venir da illustre vena
Chi da principio buon divien poi vile. »

E poco appresso, volgendo apertamente il discorso a lui, così gravemente sentenzia:

Dov' è l' error non è diletto intero;

E finalmente chiude il discorso con magnanima esortazione.

Come sentisse il cremonese questa franca lezione è cosa che non potrebbe immaginarsi, e che la storia non dice. Certo è però che se sdegnossi d' un tal rispondere, se ne sdegnò ben per poco. (1)

Non solo a Carlo, ma a tutta la città fu *Mea* di ammirazione per la grande carità e soda religione, imperocchè al Santuario del Baraccano lasciò generosi regali non solo, ma più larghe elemosine distribuì ai poveri, che molti ne erano a causa delle guerre civili; e nel ritornare le armate Bentivolesche vittoriosamente da Molinella, associò a sè parecchie ricche e gentili donne onde soccorrere con pronte medicine a' feriti, e con instituir pensioni alle povere famiglie orbate per la guerra dell' uomo che le sosteneva: e perchè codesti effetti di pietoso soccorso non andassero a vantaggio di alcun indolente mascherato a bisogno, essa di persona con tutta attività accorreva alle case de' miseri, ove con dolcissimi modi confortandoli, e co' soccorsi aiutandoli, da molti al vederla anco sì bella era tenuta per un messo celeste, per cui veniva spesso appellata col nome di *Angelo della consolazione.*

È certo ancora che *Mea Mattuiani* è salita in fama, non tanto per suo sapere poetico, quanto per sua virtù esemplare; sicchè colla vita propria mostrò vera la sentenza de' filosofi: *che poca cosa è bellezza in donna, se a coltura d' animo ed a saviezza non è congiunta.*

(1) La proposta, e risposta di questa Lettera, è rapportata dall' Arisi nella sua *Cremona Letterata*, dal Crescimbeni, *Commentari della Poesia.* Ne parla pure il Quadrio nella *Storia, e Ragione d' ogni Poesia*, la Bergalli nella *Raccolta delle Rimatrici.*

80.

STORIA RELIGIOSA

Cenni Storici della Religione Riformata de' Cappuccini; del suo primo soggiorno in Bologna; della dimora poi al Monte Calvario; e della stanza presente a s. Giuseppe in Val di Pietra.

I Minori Conventuali ed i Minori Osservanti sono rami d'un medesimo albero monastico, la cui radice fu piantata in Assisi città dell'Umbria, circa del 1208, per le cure e lo zelo di quel Francesco, il quale, ascritto al novero de' santi, nomato venne il Serafico. Dopo tre secoli poi da che fu messa la nobil pianta, ecco pullularne novello ramo nel 1525 per opera del Venerabile P. Matteo da Baschi, che un tallo del primo ceppo trapiantò in Camerino.

Ora pertanto diremo che tutte le Religioni derivate dall'austera Regola di san Francesco d'Assisi, si distinguono pel loro aggiunto di *Minori*, intendendo esse di cedere il primato ad ogni altro Ordine Monastico, o ch' esistesse o che potesse istituirsi. E aggiungeremo che il P. Matteo il quale riformò in più rigida norma i Francescani statuti, apparteneva alla Congregazione dei Minori Osservanti, e in essa morì nella fresca età di sette lustri, e nella Chiesa del suo Ordine in Venezia ebbe degna sepoltura.

Lodovico e Raffaello da Fossombrone, fratelli uterini, furono poi i primi compagni di esso P. Matteo; ed eglino, il terzo giorno di luglio del 1528, inchinatisi in Viterbo a Clemente VII Pontefice, ottennero la Bolla d'istituzione della nuova austera famiglia, che, per la forma singolare del cappuccio, fu da tutte classi di persone de'*Cappuccini* appellata.

Così nasceva, e non altrimenti, la Religione cappuccina, riforma dell'antico serafico Istituto de' Minori; alla quale (come espone nella sua opera storica il P. Gabriele da Modigliana) non mancarono contrarietà fin dai primordi della vita; e sì potenti che quasi furono per estinguerla anzichè venisse a giovinezza. E di esse contrarietà quella che le nocque sopratutto in què' primi tempi, fu l'orribile caduta nell' eresìa del troppo famoso Bernardino Ochino da Siena, mentre nel 1538 go-

vernava il novello Ordine come Vicario Generale: imperciocchè, sendo maggiore lo scandalo quando più muove dall'alto, e solendo il mondo apporre a colpa dell' intera famiglia i peccati d' un suo membro, gridò la croce addosso alla novella Congregazione, e la tacciò di bugiarda e di falsa, sussurrando persino malignamente che l' apostata Ochino ne fosse il vero e primo fondatore, e che malvagio dovesse dirsi un istituto che aveva a padre un eresiarca. Il quale al certo non poteva essere l' istitutore dei Cappuccini, se non entrò nell' austero Ordine che nove anni dopo la fondazione del medesimo, da cui fra poco si distolse per apostatare indegnamente, e piangere poi l' apostasìa, e morire compunto e dolentissimo, siccome il Beza lasciò scritto. (1)

Ma se più grandi si paiono i prodigi di Dio nei gravi casi disperati de' suoi fedeli, grande sopra misura si mostrerà l' onnipotenza sua per aver campata da morte la nascente Congregazione del Serafico, cui diede a campione, in que' pericoli suscitati dall' Ochino, il Padre Francesco da Iesi, che sostenne appiè del Papa e in faccia al mondo la difesa de' suoi fratelli, i quali dalle insidie dei nemici usciron tutti trionfanti. — Questo avveniva in sul 1542, anno fatale dell' aberrazione di Ochino: dopo il qual tempo la Religione Cappuccina sostenne, egli è vero, gravi e diversi disastri, ma di più facile vittoria, che non i primi combattuti. Poi crebbe forte in breve tempo, e moltiplicò come fertile pianta: chè se del 1534 non aveva stanza che nell' Umbria e nelle Marche, e non vantava tra' suoi seguaci che trecento individui; volgendo poi il 1546 contava i suoi prodi a milliaia e milliaia, (2) e diffondevali edificanti per ogni terra d' Italia.

(1) Il padre *Bernardino Ochino* fu eloquente predicatore: avendo dato gravi sospetti con certe proposizioni, sul timore di essere processato, abbandonò i cappuccini, e si ritirò fra gli eretici luterani, e dopo aver insegnato diversi errori, morì nella Moravia o in Genova ravveduto e pentito de' suoi errori. Molti argomenti ricavati in antichi manoscritti comprovano la di lui penitenza in morte. Fece la sua ritrattazione, ricevè i ss. Sacramenti, ed assistito da un sacerdote cattolico, fu costante nel suo ravvedimento; motivo per cui gravi scrittori asseriscono, che venne pugnalato ed ucciso nel proprio letto dagli eretici istessi. (B)

(2) Il P. Francesco Longo da Coriolano cappuccino, nella sua *Cronologia*, a pag. 392 afferma che nell' anno 1621 i religiosi cappuccini ascendevano a quindici mila. Nel libro poi intitolato: *Narrazione sincera e generale del principio, progresso e stato presente di tutta la serafica religione cappuccina, distesa dal P. Gabriele da Modigliana dell' istesso Ordine*,

E fu in quest'anno per l'appunto del 1546, che un padre Giuseppe Cappuccino venne a Bologna con parecchi suoi compagni, sendo raccolto insieme ad essi da D. Girolamo Casalini Canonico di san Petronio e Paroco di santa Lucia, che loro diede sufficiente abitazione in sua casa, poichè per fama ebbe saputo come essi, ristretto avendo la vita, l'abito ed i costumi all'antica osservanza delle regole di s. Francesco, avessero preso a dar saggio al mondo di elette virtù da porsi in esempio. Di che i Bolognesi andarono sì lieti che procacciarono loro per abitazione quel côlle suburbano, tra le vie esterne di s. Mamolo e di Castiglione, che fu detto il Monte Calvario, al quale salirono ad abitare i Cappuccini il 19 maggio del 1554: ma solamente del 95 videro consacrata la loro Chiesa da Gabriele Paleotti, onore della Sacra Porpora e di Bologna sua patria, onde fu il primo dei quattordici Arcivescovi, che sino ad ora ne abbian retta la Diocesi.

Stettero i Padri Cappuccini al prefato Convento del Monte Calvario fino alla soppressione degli Ordini Monastici al chiudersi dell' andato secolo. Ma ripristinatosi fra noi il Governo de' Pontefici, e restituite per tutta cristianità le corporazioni de' Regolari, rinnovellaronsi alla vita del chiostro anche i Minori Cappuccini, i quali, fatto ritorno a Bologna, non presero più stanza sul Monte Calvario, ma a san Giuseppe in Val di Pietra fuori di Porta Saragozza, dove già furono dei Monasteri di vario istituto e di titoli diversi; e dove nei primi anni di questo secolo, fino al 1818, il Convento restò vuoto, all' infuori di poche camere che godeva un Curato, perchè la Chiesa di san Giuseppe aveva titolo ed uffizio di Parocchia.

E perchè non ci vien dato di proceder oltre senza molte parole intorno alla Chiesa suddetta ed al Convento di s. Giuseppe de' Cappuccini; così tornerà bene che si prendano le mosse col narrare la storia dell'antica Chiesa, da poco tempo demolita, e le vicende del Monastero che ad essa Chiesa stava presso. — Nel decimo secolo dell' Era Cristiana esisteva senza dubbio in Val di Pietra una Chiesa, dove nel decimo secolo fu sepolto il giureconsulto Battista Gambalunga. Allora

già annalista per la sua provincia di Bologna, e *della medesima Provinciale*, *stampato in Venezia nel* 1736, dice, che il computo de' Conventi di questo Ordine ascendeva a mille settecento quindici, oltre a cento settantacinque ospizi; e quello de' religiosi allora viventi ascendeva a trenta due mila ottocento venti circa, senza comprendervi le cappuccine da loro dirette. (B).

però quella Chiesa non era nomata da s. Giuseppe, ma da santa Maria Maddalena, ed era uffiziata da Monaci Cluniacensi, che presero poi la Regola di sant' Agostino con costituzioni della Congregazione di san Marco di Mantova, prima del 1254. — Più tardi una colonia di Monache di questa Congregazione, che abitava alla Trinità di Ronzano poco lungi dal côlle di san Paolo in Monte, si stabilì dove sono ora la Chiesa ed il Convento dei Reverendi Padri Cappuccini, passando il luogo di Ronzano ai Cavalieri Gaudenti. Esse Monache poi, in appresso abbracciarono l' istituto di s. Domenico, e stettero in Val di Pietra ad abitazione fino al 1566; nel quale anno (prendendone cura il Vescovo Gabriele Paleotti) le Monache Domenicane della Maddalena passarono ad abitazione in città nella strada di Galliera a s. Giuseppe, dov' era allora un Convento dei PP. Serviti; ed i PP. Serviti di s. Giuseppe recaronsi nello stesso giorno da Galliera fuori di porta Saragozza. E facendo i Frati e le Monache mutamento scambievole di stanza, venne mutato ad un' ora l' antico titolo delle Chiese; il perchè quella di Galliera si disse poi della Maddalena, e quella di Val di Pietra si nomò allora, e si noma pur anche di s. Giuseppe. In essa chiesa a Val di Pietra, avvenne del 1333, li 12 maggio, lo stupendo prodigio alla Verginella Imelda Lambertini; che anelava di venir cibata col pane degli Angioli, e che nol potendo, per l' età sua troppo tenera, ottenne grazia che Cristo in sacramento scendesse a lei volontario; onde poi quella Beata per immensa letizia volò al Cielo ben tosto. — Alla soppressione poi de' Conventi cessò un tal luogo memorando di appartenere ai Serviti, i quali abbandonar dovettero ad un tempo gli altri loro Monasteri in istrada Maggiore e in Via Poggiale. Oggidì però han riposto piede nel principale, a Santa Maria intitolato; essendo passato quel di s. Giorgio ai Minori Conventuali, poi ai Ministri degli Infermi, la prima delle quali famiglie venne poi a ristabilirsi nel suo antico Convento di s. Francesco, e l' altra per sconosciuti motivi venne a congedarsi, e i pochi Preti Ministri che ivi erano tornarono a Roma; e il Convento di s. Giuseppe fu ceduto ai Reverendi Padri Cappuccini, siccome abbiamo già tocco. — Questi l' acquistarono adunque nel 1818; e non appena ne furono in possesso, presero a restaurare l'intero Cenobio, il quale per vetustà e per incuria avea sofferto non lievemente. Ed in seguito, perchè la Chiesa era volta in siffatto stato di rovina che il ripararla tornava inutile; così si

tennero que' provvidenti che reggono le bisogne dell' Ordine, al savio partito di suscitare nuova Chiesa dalle fondamenta: della quale opera considerandola pienamente artistica, se ne terrà speciale ragionamento nel periodo di questa Serie di cose patrie.

DOTTOR SALVATORE MUZZI.

81.

STORIA ORNAMENTALE

Il bell' Ornato della Porta della Casa Salina.

La Casa ora di proprietà della nobile famiglia Salina posta nella Via di mezzo di S. Martino N. 1829 appartenne all'antica ed illustre famiglia *Lamandini*, o *Alamandini*. L' Ornato della Porta che alla medesima dà ingresso, da taluni si crede opera degli intagliatori Andrea e Iacopo da Formigine, che fiorirono nel XVI secolo, e che si resero celebri per molti ornamenti scolpiti in diverse fabbriche di questa città: altri vogliono debbasi attribuire ad un artista di poco tempo posteriore ai Formigini, e forse a qualche loro discepolo. Tra gli artisti di quel secolo, che lavorarono sotto la direzione dei prelodati intagliatori, è noverato un maestro Lombardo, un maestro Teporino, un maestro Girolamo Bargellesi da Bologna. Quale de' nominati maestri fosse l' operatore del detto Ornato, non è stato possibile rinvenire: e però anzi che aggiudicarlo arbitrariamente, si deve lasciare incerto il nome dello Scultore, che fu certo uno de' più valenti, e pregiarne in vece il buon gusto dell' architettura, la scelta e varietà dei fregi che l' adornano. La testa d' Ercole, sopraposta all' Ornato, la quale sembra scolpita da Alfonso Lombardi, tiene una certa tal quale relazione con le due forze di quell' eroe, rappresentate in piccole figure a bassorilievo ne' pennacchi laterali all' arco. Stando questa testa senza proprio appoggio, e non essendo da quanto appare scolpita per quel luogo, si ritiene con buona ragione un frammento di figura che intera forse era collocata altrove. La qual cosa pare verisimile, e fa seguire l'opinione di quelli, i quali vogliono ancora, che l' Ornato stesso non sia stato intagliato per la Porta, sopra cui si vede, ma bensì per una Porta interna di grandioso palazzo.

Ciò posto, non sarà pure discaro agli amatori delle belle arti, che si riferisca ciò, che nelle ultime Guide del forestiere per la città di Bologna, si trova notato di più pregevole nella Casa che noi qui brevemente accennammo appartenente alla nobile famiglia Salina.

E primieramente si dirà, che al pian terreno evvi una Camera nella quale più volte pernottò san Camillo de' Lellis, ridotta ora a Cappella sacra. Dappoi si noterà che il fu nobile cav. sig. Conte avvocato *Luigi Salina* essendo cultore delle buone lettere ed amatore delle belle arti, nelle Sale superiori formò una ricca raccolta delle medaglie de' Pontefici, di Principi, e di Uomini illustri; una considerevole Gallerìa di pregevoli pitture di varie scuole ed una copiosa collezione delle Guide pittoriche italiane ed estere, e di altri libri d' arte. Evvi pure una rara raccolta d' oggetti appartenenti alla storia naturale, e particolarmente alla mineralogìa, riunita per cura del vivente sig. conte *Camillo* degnissimo figlio del prelodato signor cav. *Luigi* (1).

Merita ancora in questa Casa speciale ammirazione la vaga prospettiva dipinta nella parete dell' interno cortile (a riscontro della porta d' ingresso) e maestrevolmente condotta, per quello che spetta alla grandiosa architettura, con invenzione ed opera del valente pittore ornatista signor *Onofrio Zanotti*, e per quello che riguarda al paesaggio è lodato lavoro del signor dottor *Giacomo Savini*; da tutto ciò si conclude che la Casa Salina può dirsi veramente un edificio tutto dedito alle scienze utili, e alle arti gentili, e fatta degno di appartenere al suo Signore che ebbe instancabile cura di conservarla e di abbellirla. (G. G.)

82.

FASTI DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Uomini Celebri, che dopo di avere nello Studio pubblico di Bologna sostenuto il posto della Cattedra, salirono alla dignità di Pontefici.

ALESSANDRO III, chiamato prima *Rolando Bandinelli* di Siena, creato Pontefice nell' anno 1159. Dal celebre

(1) Questo benemerito e dotto Signore per essersi in tali ameni studi tanto distinto, venne meritamente eletto a Socio d' onore della celebre Accademia Benedettina.

Abate P. Sarti venne creduto Professore di s. Teologìa nelle nostre Scuole verso la metà del Secolo XII; e questo è confermato anche dallo Storico Ghirardacci. Morì nell'anno 1181. — *Sarti Tom. I. part. II. pag.* 5. — *Ghirardacci part.* 1. *Lib.* 2. *p.* 63.

GREGORIO XIII, ossia *Ugo* figlio *di Cristoforo Boncompagni* di nobilissima famiglia di Bologna, ivi nato li 7 gennaio 1502. Nella prima età gli fu maestro di Grammatica e di Umanità D. Girolamo Tencarari. Passò indi allo studio delle Leggi, avendo per maestri dell' Instituta Lodovico Muzzoli ed Annibale Caccianemici, pubblici lettori dell'Università, recandosi poscia alla scuola di Lodovico Gozzadini la mattina; e la sera da Carlo Ruini per le ordinarie lezioni della Civile e della Canonica che si davano da questi celebri lettori. Compiti tali studi venne laureato in Legge Canonica li 15 settembre 1530, e li 12 agosto 1531 in Legge Civile. Nel detto anno 1530 ottenne la Cattedra delle Istituzioni Legali nel nostro pubblico Studio dalla quale nel 1534 fu promosso dai Riformatori dello Studio alla Lettura ordinaria maggiore di Legge, che sostenne con indefessa attenzione e numeroso concorso di Scolari, tra i quali annoveransi il celebre Giureconsulto ferrarese Ippolito Riminaldi, e li non men celebri e famosi Alessandro Farnese, Cristoforo Mandrusio, Ottone Truchoes, Reginaldo Polo, e san Carlo Borromeo, che furono poi Cardinali celebratissimi. Nel 1536 fu Giudice del Foro de' Mercanti per lo primo semestre. Continuò ad insegnare per tutto il 1539 al 1540, ed avendo chiesto al Senato un aumento alla sua Lettura, gli venne ricusato; motivo per il quale rinunciò alla Cattedra, e ciò fu origine de' suoi luminosi progressi portandosi a Roma, ove ottenne varie luminose cariche.

GREGORIO XV, ossia *Alessandro* del conte *Prospero Lodovisi*, nato in Bologna li 9 gennaio dell' anno 1554, ed ivi in ambe le Leggi laureato li 4 giugno 1575, ed aggregato all' uno e all' altro Collegio. La Cronaca Ghiselli il fa Lettor Pubblico nel nostro Studio, ed è fuor di dubbio che ne era degnissimo: nei Rotoli però de' Professori non si è trovato il suo nome. Certo è che dopo il suo dottorato non si fermò egli molti anni in Patria, ma a Roma portatosi vi ottenne varie cariche luminosissime, e dopo importanti servigi prestati alla Santa Sede, Paolo V li 12 marzo 1612 gli conferì l' Arcivescovato di Bologna, e li 21 settembre 1616 lo

innalzò alla Sagra Porpora. Venne eletto Pontefice nel 1621. — *Fantuzzi IV. p.* 287.

SISTO IV, detto prima *Francesco dalla Rovere* nato nella villa di Celle poco distante da Savona nello Stato di Genova, assunto al Pontificato li 9 Agosto 1471. Era stato Francescano, e Lettore di Filosofia e di Teologia nell'Università di Pavia, di Bologna, e di Padova, in Siena, in Firenze, ed in Perugia con fama di Professore valoroso. Morì li 28 agosto 1484. — *Tiraboschi tom. VI. part. I. pag.* 107.

NICOLO' V, *Tommaso Parentuccelli* da Sarzana. Dallo storico Ghirardacci apprendiamo notizia, di avere questo Pontefice studiato la Teologìa in Bologna sotto il Beato Nicolò Albergati Monaco Certosino e Vescovo di Bologna nell'anno 1417 Nel 1447 venne creato Pontefice — Nel nostro Studio fu lettore di Filosofìa naturale dal anno 1420 al 1426.

85.

ANTICA PROCEDURA CRIMINALE

Sul modo con cui ne' passati tempi erano in Bologna tenute le Congregazioni Criminali.

Vuolsi che quì non debba riescire innoportuno lo spiegare, a ricordo di storia, il modo col quale prima del 1796 tenevansi in Bologna le Congregazioni criminali, e ciò che costumavasi in appresso per darvi esecuzione.

In ogni Causa, appena seguita la legittimazione del processo, si assegnava al reo il termine di tre giorni alla difesa il quale era prorogabile a comodo del difensore e della Curia. Nel tempo stesso consegnavasi al difensore il processo unitamente al ristretto fiscale che si faceva dall' Uditor generale criminale. Tre giorni prima della Congregazione, i Giudici votanti unitamente all' Avvocato de' rei ed al procuratore de'poveri si univano in casa dell' Uditore generale suddetto, e discutevano la causa, cosicchè il difensore avea campo in tal sessione di sentire le difficoltà dai Giudici proposte a prepararsi alla loro risposta, e veniva questa chiamata col vocabolo di — *Congregazioncina* — Le Congregazioni criminali si facevano nella residenza dell' Eminentissimo Legato, che ne era il Presidente: esso però non aveva voto deliberativo, ma solo faceva la *grazia*. Quelli che avevano voto deliberativo, erano

sei; il Vice-Legato, l'Uditor generale criminale (che faceva da fiscale ed era quello, che concludeva per l' applicazione della pena), l'Uditore di Camera, l'Uditor generale Civile, e i due sott' Uditori (che erano gl' incaricati alla formazione de' processi), coll'assistenza del Capo Notaro che rogavasi degl' Atti di Congregazione. Aveva prima la parola l' Uditore generale criminale, il quale come si disse, concludeva per l'applicazione della pena; indi i Giudici, ed il difensore era sempre l'ultimo a parlare: non eravi deliberazione secreta ossia scrutinio, ma tutti davano a voce il loro voto in presenza del difensore: ottenutasi la pluralità de' voti, trattandosi di condanna di morte, il difensore supplicava l'Eminentissimo Legato per la *grazia*, che qualche volta veniva fatta colla comutazione in altra pena; ed il capo Notaro a dettatura dell' Uditore generale criminale si rogava della risoluzione, che era concepita brevemente in questi termini v. g. *ad triremes per quinquennium*, avvero *ad poenam ultimi supplicii et pro gratia* (quante volte avea luogo) *ad paenam ec.* Se la condanna non era capitale il capo Notaro, nel giorno stesso della Congregazione citava il reo *ad audiendam sententiam, et videndum se condemnari in causa criminali*, e faceva intimare la citazione al reo da un cursore: nella mattina seguente, senza veruna lettura, consegnava al reo la risoluzione della Congregazione stesa in succinto, e dietro tale consegna veniva immediatamente il reo tradotto nel luogo di condanna senza veruna appellazione, che non era ammessa, a riserva in casi rari e determinati di ricorso al Sovrano. Se poi trattavasi di Sentenza di morte si aspettava il giorno di maggior concórso, che era comunemente il Sabbato, per la esecuzione, ed il giorno avanti si citava nel modo come sopra. Non si leggeva da veruno attenente alla Curia la risoluzione della Congregazione, ma un'ora prima dell'ave maria di detto giorno il *Parroco* in compagnìa dei *Confortatori* portavansi alle carceri, ed annunziavano al reo il suo tristo destino; indi veniva dopo poche ore trodotto in *conforterìa*. Nel giorno dell' esecuzione l' Uditor generale criminale stendeva la Sentenza col rilascio dei mandati, la quale veniva letta nella Cancellerìa criminale da un Notaro del Torrone alla presenza di due testimonii e si rogava dell' atto di lettura, e poscia il condannato veniva condotto al luogo di esecuzione.

Dalla succinta esposizione fattasi della procedura Criminale di que' tempi ben facilmente potrà ognuno conoscere quanto la medesima siasi a' nostri giorni migliorata.

84.

DIVERTIMENTI POPOLARI

Strana e ridicola giostra in Bologna

Nel 1482 Giovanni I Bentivoglio per dare nuove feste alla città istituì un giorno stranissimo e dilettevole. La pubblica piazza era tramutata in ampio anfiteatro. Ventiquattro giovani, dodici per parte, si disponevano ad un combattimento. Una fazione armavasi d'elmo, di corazza e di lancia, e copriva l'armatura con una cotta o corsetto di tela, e difendeva la faccia con una visiera di ferro bucherata come vaglio, per dar passaggio alla vista. Costoro dovevano ferire gli avversarii con urto di lancia, i quali dal canto loro si schermivano colla destrezza de'cavalli, rintuzzando gli antagonisti, ma non con armi eguali, ma con pazza schermaglia. Ognun di loro aveva una canestra piena d'uova; e quindi s'apprezzavano quei dalle aste, gittavan loro con impeto alcune uova, e ritiravansi. Da principio gli armigeri astati la vincevano; ma in seguito, entrando loro la gomma delle uova pei fori della visiera, li turava siffattamente che più non sapevano che si facessero, nè dove fossero, perchè fatti ciechi, non avean più arte per governare e diriggere i destrieri. Ecco dunque un dibattimento ineguale. I dodici astigeri, non sanno più che si facciano; percuotonsi l'uno l'altro, menano a dritta ed a sinistra, ma senza pro, e fanno ridere il popolo che innalza grida d'esultanza, e e trova divertimento nella loro impotenza.

85.

RICORDANZE STORICHE

Le Case ove nacquero od abitarono i Pontefici Onofrio II, e Gregorio XV. — *Il pittore* Gio. Francesco Barbieri *detto il* Guercino.

La Casa in cui ebbe nascita il Pontefice Onorio II (*Lamberto di Fagnano*) evvi grande fondamento per ritenerla essere quella anticamente abitata dai Bombacci in strada maggiore N. 273 presso l'angolo a destra entrando nella Via detta Borgo nuovo, posseduta già dai Fagnani sino dal 1291 come si rileva dagli atti del pubblico Archivio. Ne' Capitelli delle

colonne della medesima Casa, sulli scudetti frapposti alle foglie, ne'tempi in cui viveva lo Storico *Masini*, e forse anche fino al 1796, vi si scorgevano le Armi gentilizie della famiglia Fagnani. (Masini. *Bologna perlustrata Part. II. pag.* 1.)

Il Pontefice Gregorio XV (*Ludovisi*) nacque nel Palazzo abitato sino dal 1367 dalla di lui famiglia posto nella Via che ab antico chiamavasi della *Pigna*, ora appellata *Cavalliera*, sotto la parrocchia di san Lorenzo de' Guarini (oggi Oratorio di san Giobbe.) (1) Appartenne ancora alle proprietà dei Pelloni, degli Uguzzoni, de' Cappi, de' Tubertini, ed ora della famiglia Pianesani. Esso casamento conteneva una Torre e Portico simmetrico sostenuto da colonne di legno. Nell' anno 1712 essendo rovinato per vecchiezza fu nel 1713 ricostruito, e nel 1773 a spese de' conti Tubertini ridotta la facciata a nuova forma con disegno dell' architetto *Raimondo Compagnini*. Non è gran tempo dacchè nella detta facciata, precisamente dicontro alla Via Altabella, si scoperse lo stemma gentilizio col nome, in caratteri gotici, del milite bolognese Giovanni de' Ludovisi Senatore di Roma. (Montefani. *Schede MSS.* delle *famiglie di Bologna esistenti nella Biblioteca dell'Università*).

(1) Per conseguire una maggiore e più sicura autenticità del luogo di nascita di questo Pontefice abbiamo assunto speciale interessamento di estrarre dai Libri Battesimali di questa Metropolitana la Fede di nascita che qui litteralmente riportiamo.

Die 15 *Iannuary* 1554.

Alexander filius Mag.ci Comitis Dni Pompeij olim Dni Ludovici de Ludovisiis C. S. Laurentij de Guirinis et eius uxoris Mag.ca Dna Camilla filiae Mag.ci Dni Alexandri de Blanchinis natus die...... huius dicti Anni bap.s die quo supra. Comp. Reverendissimus, ac Illustrissimus Cardinalis de Carpo, et pro eo Rdus Dns Marcus Antonius de Bentivolis, et Reverendissimus ac Illustrissimus Cardinalis de Petro, et pro eo Dnus Martinus de Zani.

In Cento, piccola ma graziosa città della Provincia di Ferrara, diocesi di Bologna alli 8 febbraio 1591 nacque *Gio. Francesco Barbieri* denominato il *Guercino*. Stabilì dimora in Bologna ove le opere di *Lodovico Caracci* furono la sua

guida. Egli morì alli 22 dicembre 1666. Fu sepolto nella chiesa di san Salvatore nella sepoltura di mezzo, vestito da cappuccino presso il di lui fratello *Paolo Antonio*, come egli stesso aveva disposto con suo testamento delli 12 ottobre 1665. La di lui casa grande che appartenne già alla famiglia dei conti *Manzoli* sotto la parrocchia di san Nicolò degli Albari, è quella odiernamente segnata col civico N. 1703 nella via di sant'Alò presso l'Arcivescovado. Dai libri del *Guercino* leggesi che la pagò lire 17,000 bolognesi. Possedeva poi altra casa, ma più piccola, (che probabilmente comunicava colla maggiore) ed è quella situata nel piazzale di dietro alla già nominata chiesa di san Nicolò degli Albari, distinta in oggi col N. 1647.

Sarebbe assai onorevole, che sopra la porta di una di queste case vi si leggesse la seguente iscrizione che l'erudita penna dell' illustre *Melchiorre Missirini* scrisse in elogio di tanto classico maestro.

Qui dimorò
GIO. FRANCESCO BARBIERI
nomato Guercino da Cento
Pittore di un vigore e di una freschezza pari alla vergine Natura
Quando uscì dalle mani dell' Amore
Colle ombre opposte ai chiari il massimo effetto cercò
E tolse dalla scuola de' Caracci la sola fierezza.
Nelle altre parti avvalorato dal suo Genio
Seppe essere originale.
Tondeggiò il rilievo mirabilmente:
E unendo a tutti i colori della primavera
La diafana opacità delle nubi
Ottenne un misto che ti desta piacere e terrore.
D' animo fervido d' ingegno veloce di mano instancabile
Popolò d' opere illustri le pinacoteche:
Raro coloritore nel paese nelle vestimenta
Negli accessorii
Per emulazione seppe anche ammansare i suoi impeti terribili
E condusse sembianze di più aperta ilarità:
Ma la sola sua natia robusta maniera
E il tocco risoluto e gagliardo
Lo fecero Capo-Scuola.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

41. La Piazza maggiore di Bologna anticamente era dov' è il suolo ora occupato dall' Isola di case, che prendendosi di faccia alla Chiesa dei Celestini arriva alla Piazzetta dell'Aurora formando le Vie di san Mamolo, Fusari, e Marescalchi. Il Palazzo pubblico poi era circa d' ov' è ora l' isola di case che dal Vicolo di dietro al palazzo del Registro arriva a quello detto oggi della *Colombina* nell' angolo del quale verso san Petronio dirimpetto al Campanile ne esiste ancora un avanzo di colonna unita ad ingente trabeazione.

42. Nella Piazza di san Biagio, il Palazzo Vizzani, poi Magnani, venne acquistato per 35 mila scudi dal cardinale Prospero Lambertini che fu poi Pontefice col nome di Benedetto XIV, e tale acquisto fu fatto nel tempo in cui egli era Arcivescovo di Bologna. (*Da un Manuscritto esistente nella Biblioteca dell'Università.*)

43. Il celebre pittore frescante *Michele Colonna* nell' incamminarsi alla decrepitezza, e pensando alla fine di sua vita, acquistò per sè e suoi successori un sepolcro in una cappella di san Bartolomeo, e fu quella dedicata a sant'Andrea Avellino, e li PP. Teatini vollero che per il prezzo del convenuto acquisto dipingesse tutta la vôlta della navata di mezzo della Chiesa, com' egli eseguì in compagnia dell'*Alboresi*, avendo di più ornato tutta la sua cappella con superbissima pittura a fresco, tanto ne' laterali, quanto nella cupoletta, dipingendovi graziosi angioletti nei peducci.

44. Il Vescovo o Arcivescovo di Bologna ogni anno al principio di Maggio era tenuto a rivedere i conti delle rendite e spese del Real Collegio di Spagna; e non facendo ciò, era devoluto il diritto della revisione al Priore dei PP. di san Michele in Bosco; e mancando pur questi all'Arcidiacono della Cattedrale. Ma da lungo tempo il Collegio non dipende che dalla Corte di Spagna. Così il *Fantuzzi*, ed altri Storici.

45. Strada del *Corso* anticamente chiamavasi l' odierna strada di san Mamolo per la concorrenza degli abitanti e delle carrozze per essa praticate nel tempo di carnevale, e nell' occasione di pubbliche solennità. Questo costume fu soltanto interotto per qualche anno sotto il dominio de' Bentivoglio, nè fu tralasciato che nel 1700 circa, quando cioè fu prescelta la strada di san Stefano, a tale oggetto più comoda e più regolare.

46. A' tempi di Dante era tanto il numero degli Scolari in Bologna, che un solo maestro di grammatica aveva nella sua scuola quattrocento Scolari. Così il *Toselli* nel suo *Dizionario Gallico-Italico. Vol. II, p.* 1243.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

86.

ARCHITETTURA

Notizie storiche ed artistiche del Palazzo Ruini, *ora proprietà della principesca famiglia Baciocchi.*

Carlo Ruini, riputato grande e famoso giureconsulto, dalla città di Reggio sua patria fu chiamato a leggere il diritto civile nel nostro Studio del 1511 con stipendio di 650 Ducati d'oro, e lire 100 per l'affitto della casa. Nel 1515 venne dichiarato cittadino bolognese. Nel 1530 pel suo grande sapere, il di lui onorario era giunto a Scudi 1200, per cui con altre somme, al dir del Fantuzzi, guadagnate, arrivò a costituirsi un Patrimonio di centomila Ducati, e nello stesso anno morì in età d'anni 73, e fu sepolto nella chiesa di san Giovanni in Monte, dove gli fu fatto solenne funerale. Nel giorno seguente a quello delle sue esequie avvenne, che scoppiato un fulmine dal cielo, cadendo nella camera del *Ruini*, abbruciò ed incenerì il letto sul quale pochi giorni addietro egli era giacciuto. La prima abitazione della famiglia *Ruini* fu una casa situata nella Via di mezzo di san Martino, ed era precisamente ov' è ora il palazzo del nobil uomo signor marchese Banzi.

Carlo juniore di Antonio del suddetto Carlo, coperse il grado Senatorio, ed alcune volte fu Gonfaloniere di Giustizia, carica di sommo onore. Questi cominciò la fabbrica del vasto Palazzo di cui ora si tiene speciale ragionamento, eriggendola sul suolo di cinque case di ragione de' Monaci Cassinensi di san Procolo; alli 24 agosto nel 1582 ne furono gettate le fondamenta, e nel 3 novembre diedesi mano alla grandiosa facciata con disegno del celebre architetto *Andrea Palladio.*

Con tutto che la fabbrica s'incominciasse, e si proseguisse con celerità, pur giunse il termine della vita di *Carlo Ruini*, senza vederne il fine, e restò anche la facciata imperfetta, fintantochè passò ad altro possessore.

Sembrerà strano a qualcuno che al prenominato cavaliere fosse venuto il pensiero d'intraprendere l'erezione di una sì grande fabbrica in un angolo della città, ed interrogato del motivo, rispose: *per conoscere e distinguere i veri amici*,

vale a dire quelli che fossero andati a ritrovarlo senza soffrirne incomodo, ma *soltanto sarebbero stati condotti dalla vera amicizia.*

Quella nobile famiglia nel 1634 andò a mancare di successione maschile nel marchese *Ottavio Ruini*, e fu anch'egli Senatore e Gonfaloniere di Giustizia, ed ebbe in moglie la marchesa Maria Mattei romana, vedova del marchese Gio. Paolo Pepoli, da' quali nacque la marchesa Isabella Ruini maritata nel Duca Gonzaga Borelli di Roma, unica e sola erede Ruini, la quale pel prezzo di Lire 37,500 ossia Scudi 7,500 vendette il palazzo al conte Senatore Marcantonio di Annibale Ranuzzi, la cui antica famiglia possedeva il palazzo in Galliera, ed era quello oggi Zucchini che tuttora fa angolo alla Via di Bertiera scoperta N. 489.

Il Ranuzzi intraprese tosto a terminare la facciata, ed il braccio che guarda a ponente. Il conte Gio. Carlo continuava ad ingrandirlo, quando nel 1706 la morte gli tolse la soddisfazione di tale sua idea. Il conte Vincenzo fece costruire la grande sala, la galleria, ed altre opere murarie, e nel 1712 comprò dai marchesi Ratta tutte le Case ed Orti annessi di loro spettanza, che si trovavano nella Via de' Vascelli, all'oggetto di formarvi un esteso Giardino fino alla piazzetta di san Bernardo di fronte al Borgo Arienti, lo che per la ragione di sopra adotta non ebbe effetto.

La magnifica e grandiosa scala ornata di statue, è disegno di *Gio. Battista Piacentini* scultore ed architetto del Reggimento bolognese, fatta fabbricare nel 1688 dal cardinale Arcivescovo di Bologna *Angelo Maria Ranuzzi* figlio del predetto *conte Marc' Antonio*, il quale Porporato fu in trattativa con i Padri Domenicani di formare una Piazza davanti il detto Palazzo; ma l'incontrata sua morte occorsa nel 1689 (1) privò questo edifizio di tale ornamento. Le nominate statue della scala sono dello scultore bolognese *Filippo Balugani.*

Come si è detto, il *Palladio* formò il disegno della facciata costrutta a tre ordini di finestre. Del medesimo architetto sono pure disegno e l'Atrio anteriore e lo spazioso Cortile. *Giuseppe Antonio Torri* architetto bolognese, disegnò l'altro Atrio posteriore.

In esso ammiravasi una copiosa Galleria di Quadri di rinomatissimi Autori, fra i quali ad intercessione del conte An-

(1) Nel condursi al Conclave per la morte del Pontefice Innocenzo X che lo aveva creato Cardinale, morì in Fano ai 27 Settembre del suddetto anno.

nibale Ranuzzi, molte delle più belle Dame della città si degnarono, anzi gareggiarono per servirgli di modello.

Ora questo palazzo appartiene agli Eredi di S. E. il signor *Principe Felice Baciocchi*, che nel 1822 lo acquistò dai conti Ranuzzi, nella qual' epoca venendogli ceduto il terreno e casamenti occupati dal convento de' prelodati PP. Domenicani, fece aprire la spaziosa piazza che il descritto palazzo rende oggidì cotanto maestoso. Dal detto benemerito Principe, fu fatto risarcire, rimodernare e dipingere, non che costruire un' aggiunta di fabbrica, cominciando dal piano nobile fino all' altezza del tetto, affidandone il disegno e la direzione al vivente architetto signor *Filippo Antolini*, e commettendone le dipinture al celebre frescante *Luigi Cini* di Prato. In questo grandioso palazzo sonovi altre Sale e Gallerie fin dal tempo dei Ranuzzi dipinte da *Marc' Antonio Franceschini*, *Vittorio Bigari* e *Stefano Orlandi*, le cui ideate favole alludenti ai Bagni della Porretta, già Feudo e Signoria della nobilissima casa Ranuzzi appartengono all'ammirato poeta bolognese *Pier Jacopo Martelli*. La sala grande è di *Ferdinando Bibiena*. Altre innovazioni furono fatte dal Principe Baciocchi, non che molti ambienti che vennero ridotti con magnifiche decorazioni in marmi, scagliole e stucchi; di pitture nelle vôlte e soffitte, nelle quali si distinsero li pittori *Antonio Basoli*, *Felice Giani*, *Gaetano Bartolani*, *Gio. Battista Sangiorgi*, *Floriano Puglioli*, *Filippo Pedrini* e il ricordato *Cini*; ed in paesaggio *Ridolfo Fantuzzi*, e *Gaetano Burcker* nelli magnifici quadri dipinti a tempera che formano ornamento al salone, per cui a questa gran mole ne viene raddoppiata la magnificenza e lo splendore.

87.

SCENE FUNESTE

Imeldà Lambertazzi trovata spirante dalle Donzelle sul trafitto cadavere di Bonifazio Geremei. (1)

Oh quanti mali derivano dall'ira funesta di parti! Quante morti, quanto sangue, allorchè la discordia squassa la face

(1) La presente Storica narrazione dell' infelice caso d' Imelda Lambertazzi, e di Bonifazio Geremei potrebbe opportunamente servire al concepimento del pensiero o composizione del Soggetto dato a concorso di prima Classe al disegno di figura pel venturo anno 1855 dalla Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna.

dell'incendio, e mette l'ira ne' cuori, la follìa nelle menti! Così accadde in Italia nel secolo decimoterzo, quando i due nomi di Guelfo e Ghibellino avevan divise le città in turbe di nemici, le famiglie in drappelli di avversarii accaniti. Così addivenne in Bologna, nel 1273, dove i *Lambertazzi* capo-ghibellini ed i *Geremei* capo-guelfi tenevan vivo e germogliante il mal seme dell'odio concittadino! Ma in tanto rancore fra i partiti, il giovinetto Bonifazio Geremei la fanciulla Imelda Lambertazzi non odiavansi. Presi l'uno per l'altro d'amore a malgrado de'partiti, non disperavano però della pace comune, e di venire alle nozze, tanto da essi desiderate. Tuttavolta, ben altramente successe! — Una fantesca d'Imelda, assecondando l'affetto dei due giovani, introdusse un dì Bonifazio nelle stanze della fanciulla: ma, o non fosse cauta abbastanza nell'introdurlo, o un servo de' Lambertazzi, accerrimo nemico de' Geremei si fosse posto in agguato per ispiare i passi del giovine e coglierlo in mal punto, è fatto certo che costui rapportò sull'istante la cosa ai due fratelli d'Imelda; i quali dati di piglio a pugnali avvelenati, e inviperiti di furore, irrupero precipitosi nelle camere della sorella; e prima che l'avversario potesse porsi in difesa, col ferro avvelenato l'ebbero già trafitto mortalmente. A tale apparizione inaspettata, l'atterrita fanciulla mandò un urlo, fuggì; e i due furibondi, trascinato il ferito giù per le secrete scale, lo trassero ad un piccolo cortile, lo gittarono là in un canto e copertolo di cocci e di rottami di fabbrica, esultanti per soddisfatta vendetta, partirono. Imelda, rinvenuta dal primo spavento, e non udendo zittire nella sua camera, vi rientrò; e veduto il sangue sparso, e la traccia a righe ed a gocce che prolungavasi fuor della stanza, palpitante, angosciata, vacillante seguì quella traccia e pervenuta al cortiletto, e rimossi i rottami, allo spettacolo che mirò ne ebbe a morire di spavento. Ma parvele che Bonifazio non fosse appieno spirato; e potendo in lei più l'amore che la paura, le sovvenne che suggendo il sangue delle ferite avvelenate, affinchè non si difondesse a tutto il corpo, potevasi talvolta sospendere ed impedire la morte. E ciò fece: e in quell'istante medesimo ch'ella adempiva l'opera pietosa, Bonifazio mise un fioco sospiro, crollò il capo, e spirò. Imelda disperata dilacerossi i crini, si percosse il petto, si dibattè gemente, e mandò urli; ma il veleno ingoiato le produsse un tremito à tutte le membra, ed in brev'ora la spense sul freddo cadavere dell'amante suo. — Frattanto le damigelle di lei, che in

molta angoscia l'ebbero cercata dappertutto, giunsero al luogo funesto mentr' ella spirava: e disperatamente urlando e narrando la cosa a tutti i servi della famiglia, in poco tempo s'accese tant'ira fra i Ghibellini ed i Guelfi, che nell' anno venturo (1274) questi cacciarono quelli, in numero di ben ottomila!

Dottor Salvatore Muzzi.

88.

PUBBLICI DISASTRI

Succinta narrazione del grande incendio distruttore del pubblico Archivio di Bologna, *accaduto nel* 1313. (1)

Nel principiare dell'anno 1313, grave ed irreparabile sventura ne incorse Bologna, quando dalle finestre del palagio dov' era il pubblico Archivio videsi uscire un denso nembo di fumo, il quale di momento in momento facendosi più denso e caliginoso, mise tutti in sospetto che dentro lo stesso Archivio si dilatasse vampa di fuoco divoratore. Corrono guardie, corrono uomini con chiavi, con pali, con vasi d'acqua. È aperta la porta onde si passa alle sale dell'Archivio, ed ecco uscirne a vortici impetuosi del fumo, cui fa contrasto l'atmosfera esteriore che lo respinge e raddensa. Tra il fumo sorgono tratto tratto lingue di fuoco onde sono investiti scaffali e libri dell'Archivio; sicchè quella vista è una vera desolazione! Indarno si atterrano le imposte delle finestre; indarno si gitta l'acqua a piene secchie, e quinci e quindi si tenta tagliare al fuoco la strada con diversi mezzi. Non si avevano le macchine che ora si hanno, la meccanica era più bambina che ora non è, le case meno sicure perchè in gran parte di legno, i cammini ampii e mal costrutti, i pericoli più spessi e maggiori, e i mezzi di riparo più rari e meno efficaci. L'Archivio adunque arse, arse con immenso danno per la patria nostra. Importantissimi codici furon ridotti in cenere, altri sì guasti dalla fiamma che appena se ne trassero poche carte malconce, altri sì molli per l'acqua, che poi nell'asciugarsi trasmutaronsi quasi in pezzi di duro legno o di materia non isvolgibile in fogli, altri si sbiadaron tanto dell'inchiostro, che il volerne leggere un brano si rese cosa impossibile. Così

(1) L'Archivio pubblico in tal tempo esisteva in quella parte del pubblico Palazzo Governativo così detta *Cantone dell' Orologio*.

molti volumi di ordinazioni, di bandi, di privilegi, di provvedimenti, e molti cataloghi di grandissima importanza furono per sempre perduti e segnatamente quelli anteriori al 1282. Laonde non è meraviglia se poche notizie si hanno degli Annali bolognesi innanzi questo tempo, se la memoria di molti fatti egregi è ita in dimenticanza, e se fra gli storici v'è qualche discrepanza nelle date e nell' esposizione degli antichi fatti, secondochè essi hanno meglio interpretate le rimaste pagine, o un maggior numero ne hanno potuto leggere, per tramandarne ai posteri le studiate notizie.

89.

ANTIQUARIA SEPOLCRALE

Lapide storica esistente nel Chiostro de' RR. PP. di S. Domenico.

Prendendosi a passeggiare il Chiostro dell'interno Cortile de' RR. PP. di san Domenico di questa città, e ponendosi a leggere le molte iscrizioni sepolcrali che un tempo esistevano nella chiesa prima che fosse ridotta all'odierno ingrandimento, merita di prendere a considerazione un marmo o piccola lapida nericcia quasi innosservabile allo sguardo del curioso, perchè posta in luogo mancante di favorevole luce, che certa Donna Bianca da Brescia (saranno oramai tre secoli) fece porre al figliuol suo *Orazio Marenzi* studente le leggi in Bologna morto nel giorno 24 di gennaro dell' anno 1555, nella sua verde età di anni dicianove. In quel marmo si viene a narrare brevemente come lo sfortunato giovinetto avesse a perire, per ferita datagli in rissa da altro giovane scolare, il cui nome nella detta lapida è cassato. Nel fare quindi ricerca di questo fatto, consultando moltissimi antichi documenti, si è offerto motivo di poter conoscere come in Bologna a que' tempi per la frequenza delle risse e de' duelli ebbero misero fine molti giovani studenti, con indicibile dolore de' loro genitori.

Al quale proposito, viene qui riportata breve narrazione del fatto per cui ebbe misero fine lo studente *Orazio Marenzi*.

Nella casa di certa Lucia degli Elefantuzzi posta in Val d'Aposa di dietro al Collegio di Spagna stavano due scolari l'uno chiamato *Orazio Marenzi* da Brescia, l'altro *Latanzio dei Romandioli* da Acquafredda, Castello pure di Brescia. Costoro nel giorno della vigilia di santa Lucia 12 dicembre 1554,

alla presenza di altri scolari Bresciani, vennero a contesa su la nobiltà de' loro natali — *Sono gentiluomo più di te*, disse Orazio a Latanzio, e questi rispose — *Tu menti per la gola*. Orazio senz' altro dire gli diede uno schiaffo, e Latanzio dato mano ad un pugnale ferì il compagno nel ventre. Il feritore fuggì, ed Orazio dopo quarantatre giorni, cioè nel 24 gennaro 1555 morì, e condotto nella chiesa di san Domenico fu ivi sepolto. La dolente madre e i fratelli gli eressero sepolcrale iscrizione; ordinando che a perpetua infamia di Latanzio vi fosse scolpito il suo nome.

La iscrizione fu eretta e scritta nel modo seguente:

HORATIO MARENTIO BRIXIANO
JUR. CIV. STUDIOSISS.
A SOCIO LACTANTIO SICA
VULNERATO NAEC ITA MULTO
POST VULVERE CONSUMPTO
BLANCA MATER ET FRATRES
MOESTISS. F. C. C.
VIXIT ANNO XIX OBIIT IX
KAL. FEB. ANNO DOMINI
M. D. L. V.

TRADUZIONE

AD ORAZIO MARENZI BRESCIANO
STUDIOSISSIMO DEL DIRITTO CIVILE
FERITO DI STILO DAL COMPAGNO LATANZI
E MORTO POCO DOPO PER LA FERITA STESSA
LA MADRE SUA BIANCA E I FRATELLI DOLENTISSIMI
POSERO QUESTA MEMORIA
VISSE ANNI XIX
MORI LI 24 *GENNARO L' ANNO* 1555.

Latanzio fu condannato in contumacia alla pena del capo e alla confisca de' beni, ma ottenute le paci da Orazio prima ch' ei morisse, indi dagli eredi di lui, porse supplica al Cardinale Legato per ottenere l' assoluzione della condanna e la facoltà di ritornare allo studio in Bologna. Egli ebbe il favorevole rescritto li 19 febbraro dell' anno 1557, e morta Donna Bianca madre di Orazio ottenne dai figliuoli di lei il potere far cancellare il suo nome nel marmo sepolcrale, che ora trovasi incastrato nel muro a dritta accanto l' abitazione del portinaio appena oltrepassato che s' abbia l'antiporto del detto Chiostro. In detta lapide vedesi ancora il solco o cassatura ove leggevasi il nome di Latanzio.



Jac. Muzzarelli pinx.

90.

BIOGRAFIA PATRIA

Cariche impartite al merito del consigliere avvocato Ignazio Magnani, *ed onorevole Monumento eretto alla di lui memoria.*

Ignazio Magnani, nacque come dicemmo (V. a pag. 205) nel 1740 da parenti non ricchi di avere ma di onore. Non aveva ancora compiuto il ventunesimo anno quando venne aggregato al Collegio de' Legali che s'intitolava *sapientissimo*, e che si poteva dire il semenzaio nel quale si allevavano i giudici, ed a cui spettava l'autorizzare i contratti de' pupilli e de' minori di età; per lo chè non vi si ammettevano d'ordinario se non que' dottori in legge che avessero passati i venticinque anni, e che fossero de' più reputati. Dopo ottenuto dal padre di trasferirsi in Roma per apprendere meglio la pratica del foro, fece ritorno a Bologna nel 1763 ove fu annoverato fra i dottori del Collegio canonico e civile. Poco dopo fu destinato lettore pubblico di pratica criminale nella Universtà.

Era in quel tempo Arcivescovo di Bologna il Cardinale Vincenzo Malvezzi, il quale conoscendo quanto valesse il *Magnani* nell'addottrinare i giovani, volle che aprisse studio di Leggi nel Seminario Arcivescovile. Per lo che vi fu creata una cattedra di scienza legale che non v'era per lo passato, ed il professore *Magnani* fu il solo laico che ivi tenesse scuola ai conviventi allievi ed agli estranei che pure accorrevano in buon numero allettati dalla fama de' precettori. Nel 16 gennaio 1779 dal sommo Pontefice Pio VI fu prescelto all'incarico di avvocato de' poveri e di difensore ufficioso dei rei, la quale carica avuta dal Senato sostenne fino al 1796 nella quale epoca essendo anche giudice del nuovo tribunale di appellazione venne chiamato alle prime cariche della repubblica. In fatti nell'ottobre di detto anno fu eletto primo fra i Segretari del Congresso per la Confederazione Cispadana per voto dei rappresentanti della nazione che lo deputarono al Direttorio esecutivo, e gli diedero per compagni Lodovico Ricci e Giambattista Guastavillani. Da tale Direttorio esecutivo passò il *Magnani* nel Comitato centrale della repubblica cispadana, la quale dopo pochi mesi ebbe fine, essendosi congiunta colla cisalpina per volere di quella dominante repubblica che di là dall'Alpi dettava le leggi e regolava i destini di questa parte d'Italia. Allora dal generale in capo dell' ar-

mata francese Buonaparte furono tostamente chiamati in Milano i componenti quel Comitato, i quali vennero destinati a varii officii importantissimi, ed al *Magnani* toccò l'incarico di ambasciatore della repubblica cisalpina alla Corte di Torino. In seguito dallo stesso Direttorio venne nominato primo fra i giudici del tribunale di cassazione della detta repubblica. Nel 1800 le milizie imperiali occupando queste contrade, invece d'essere da quel Governo per quanto credevasi perseguitato e negletto, venne a tale ufficio confermato. Ricondotte le armi francesi in queste contrastate provincie, fu il Magnani rieletto a giudice del Tribunale di revisione residente in Bologna: e così negli anni successivi ebbe posto nella Consulta straordinaria di Lione, nel Collegio elettorale dei dotti e nel corpo legislativo costituito pei comizi nazionali, e nel 1802 fu ammesso nel consiglio legislativo della repubblica italiana. Poscia trasformatasi in regno quella repubblica e creato nel 1805 un nuovo consiglio di stato, il *Magnani* vi fu ricevuto nella sessione di Giustizia; la quale dignità di consigliere legislativo ritenne poi fino al termine della sua vita. Nel 1805 in cui Napoleone fregiato delle insegne reali ritornò in Bologna, tutti i più ragguardevoli cittadini furono ad inchinarlo, e vi fu pure il consigliere *Magnani*. E bene spesso lo udirono i suoi più intrinseci amici ricordare con diletto un tal giorno in cui dall'Imperatore de' Francesi e Re d'Italia fu accolto con famigliarità di privato e vi ebbe promesse di premi e di onori. Dai nuovi Governi di Francia e d'Italia fu ordinato di scuoprire le frodi, estorsioni, ruberie e falsità che si operavano da alcuni custodi de' Magazzini nel tempo che Massena fu supremo capitano in Italia. A tale difficile incarico per la Francia furono eletti il Generale Favereau, ed il Commissario ordinatore Le Roux; dal vice-rè dell'Italia fu prescelto il consigliere di Stato *Magnani*. In appresso venne creato commendatore dell'Ordine della corona di ferro. Il magnanimo Monarca desiderando di rimunerarlo de' tanti servigi prestati, tornando a riposata vita in patria volle provvedere di un gagliardo sostegno l'amministrazione della giustizia; il perchè instituita una Corte di appello in Bologna, elesse il *Magnani* a primo Presidente concedendogli per ispecial grazia che oltre al nuovo stipendio godesse la provvisione di consigliere legislativo.

Per l'efficacia delle sue difese criminali, il *Magnani* procacciò grande celebrità ottenendo assai di sovente la salvezza degl'inquisiti. E per vero, se alle cose si guardi più che

alle parole, si vedrà che non mancano di veri pregi quelle orazioni.

Entrato nel settantesimo anno di sua vita gravemente infermò, che la gotta salitagli al petto gli fu inevitabile cagione di sua morte che con tutta rassegnazione ricevette li 19 agosto 1809.

La perdita del commendatore *Magnani* fu molto ed universalmente compianta, perchè molti sinceramente lo amavano. Vennero quindi di un tanto uomo alli 21 di detto mese celebrate con magnifica pompa le esequie, alle quali assistettero il commendatore Prefetto, i Capi della milizia, i Magistrati civili e giudiciari, ed una moltitudine grande di popolo che univa le sue voci a quelle de' sacerdoti pregando pace all' anima del loro benemerito concittadino. E ben gli dovette largo tributo di lagrime la di lui moglie Rosalia Lodi, alla quale egli procacciò, mentre visse, tutti gli agi della vita, e pel suo ultimo testamento volle lasciarla provveduta di abbondevole pensione.

La spoglia del *Magnani* fu portata solennemente al comunal Cimitero, e posta in distinto luogo entro decoroso monumento operato dagli egregi pittori *Giuseppe Muzzarelli*, e *Pietro Fancelli*, corredandolo di erudita iscrizione del celebre professore canonico *Filippo Schiassi*, la quale unitamente al disegno di detto monumento qui riportiamo, affinchè delle virtù e degli ufficii di *Ignazio Magnani*, abbiano i bolognesi perpetua e laudevole ricordanza.

IGNATIO . FRANCISCI . F. MAGNANIO
IVRISCONSVLTO
COOPTATO . IN . COLL. CC. VIRVM
ELECTORVM : REGNI . DOCTORVM
PRAESIDI . PRIMO . IVDICVM
LITIBVS . APPELLATIONE . INTERPOSITA . DIRIMENDIS
ADLECTO . IN . CONSILIVM . PRINCIPIS . LEGIBVS . FACIVNDIS
E . PROCERIBVS . SECVNDI . ORDINIS . EQVITVM . COR. FERR.
VIRO
INGENIO . DOCTRINA . ELOQVENTIA . PRAESTANTI
IN . VARIO . REI . PVBLICAE . STATV
MVNERIBVS . ET . HONORIBVS . AMPLISSIMIS . PERFVNCTO
QVI . VIXIT . A . LXVIIII . M . III . D . XIIII
DECESSIT . XIII . KAL . SEPTEMB. A . M . D . CCC . VIII
ROSALIA . LODIA
DONATARIA . ET . HERES
MARITO . OPTIME . DE . SE . MERITO . PONEND . CVRAVIT

AD IGNAZIO MAGNANI FIGLIO DI FRANCESCO
GIURECONSULTO
AGGREGATO AL COLLEGIO DEI DUECENTO DOTTI
E SCELTI PERSONAGGI DEL REGNO
PRIMO PRESIDE DEI GIUDICI
NEL TRIBUNALE DI APPELLO
ANNOVERATO TRA I LEGISLATORI DEL PRINCIPE
UNO DEGL'INSIGNITI DEL SECOND'ORDINE DEI CAVALIERI
DELLA CORONA DI FERRO
UOMO
PER INGEGNO PER DOTTRINA PER ELOQUENZA SINGOLARE
CHE IN DIVERSE CONDIZIONI DI GOVERNO
SOSTENNE CARICHE ED ONORI AMPLISSIMI
VISSE ANNI 69 *MESI* 3 *GIORNI* 14
MORI LI 20 *AGOSTO L' ANNO* 1808
ROSALIA LODI
AL MARITO CHE LE FU LARGHISSIMO DI BENEFIZII
PROCURO' QUESTO MONUMENTO.

91.

STORIA ECCLESIASTICA

La Porta donde l' inclita Vergine santa Caterina de' Vigri fece ingresso nel Monastero del Corpus Domini.

A mezzo di luglio dell' anno 1456, essendosi terminata la fabbrica del monastero detto del *Corpus Domini*, o anche della *Santa*, sotto la reggenza ecclesiastica del Vescovo cardinale *Filippo Calandrino*, e del governo temporale del cardinale Legato *Bessarione*, furono chiamate di Ferrara a Bologna diciotto Monache dell' Ordine di san Francesco, e di santa Chiara, perchè abitassero in esso convento, e l' ordinassero secondo la loro regola. E furono queste donne Reverende accompagnate da una sorella del famoso Duca Borso Estense e da altre matrone, non che da molti gentiluomini ferraresi, fino a Corticella tre miglia distante dalla Porta di Galliera, dove a quel tempo si fermavano le barche del Canale naviglio. (1) E quivi

(1) Quel ramo del picciol Reno, che da Casalecchio discende alla città di Bologna, dando moto e vita a tanti idraulici edifizii, e che da due punti della città ne va fuori col nome di Canal Navile, e di Canale delle Moline, anticamente (1494) non era atto al corso delle navi da carico mercantile, che dal paese di Corticella a quello forse di Malalbergo; laonde per le tre miglia da Corticella a Bologna conveniva recar le merci per mezzo di carri, scaricando le navi che venivano, e caricando quelle

ricevute vennero da gran concorso della nobiltà di Bologna, che le addusse al novello monastero, presso la chiesa che allora si nomava di san Cristoforo delle Muratelle, entrando per la Porta oggidì chiusa corrispondente al muro di cinta del medesimo in Via Urbana, nella parte che risguarda il Collegio di Spagna, in prossimità dell'angolo della Via Bocca di Lupo, sopra la qual Porta fu collocata una lapide marmorea che resa quasi non più riconoscibile, perchè alterata dalle ingiurie del tempo, vuolsi quì sotto originalmente riportare:

PER QUESTA PORTA ENTRO' NEL NOSTRO MONASTERO
LA B. MRE CATHERINA DE VIGRI HONOR DI QUESTA
PATRIA LA NOTTE DEL SABBATO
XIII DI NOV.RE MCDLVI.
CON QUINDECI SORELLE DOPPO HAVERE DIMORATO
NELL' HOSPEDALE DELLA CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA
DALLI XXII LUGLIO GIORNO DEL SUO
FELICE INGRESSO IN BOLOGNA
DEL MEDESIMO ANNO
SINO AL DI XIII SUD. TERMINE DELLA CLAUSURA DI
QUESTO MONASTERO DI CUI FU FONDATRICE ET PRIMA
ABBADESSA SOTTO GL'AUSPICIJ E CON L' ASSISTENZA
DEGL' ILLMI E REV.MI SIG.RI CARD. LODOVICO BESSARIO
DEL TITOLO DE SS. QUATTRO CORONATI LEGATO ET
FILIPPO CALANDRINO DEL TITOLO DI S. LORENZO
IN LUCINA VESCOVO DI QUESTA CITTÀ ET DEL
PROVINCIALE DELLA NOSTRA RELIGIONE
IL B. D F. MARCO FANTUZZO
R.TA L'ANN. MDCXXX

che andavano, con sommo danno di tempo e di spese. A tale incomodità provvide Giovanni II Bentivoglio, che colla sua mente sempre rivolta al maggior lustro della propria terra, risolvette col mezzo di Sostegni di far navigabile il detto Canale pel tratto ancora da Corticella a Bologna, quivi costruendo un piccol porto per facilitare l' interno commercio della provincia, e quello coi limitrofi paesi, e specialmente colla non lontana Ferrara. E tornando alla nostra santa Caterina abbiamo campo di narrare che arrivata al Porto di Corticella colle sue venerande Compagne, smontate dalla nave, trovarono una moltitudine di nobili Matrone, le quali con carrette erano a bella posta venute ad incontrarle, ed unite in loro compagnia con grandissima festa dell' accorso popolo pervennero a Bologna. I gentiluomini Bolognesi che dovettero condursi a Ferrara per chiedere la Colonia di Monache da trasferirsi nel nuovo Convento in Bologna, nel presentare a quell'Abbadessa i Brevi del Sommo Pontefice la supplicarono che in esecuzione di essi, si compiacesse di assegnar loro un' ottima Abbadessa, ed alquante buone Monache per Maestre del nuovo Monastero. E l' Abbadessa di Ferrara Madre Suor Leonarda degli Ordelaffi di Forlì mossa dallo spirito di profezia, diede loro la seguente memorabile rispo-

Si è detto che diciotto furono le Monache venute in Bologna per la fondazione del nuovo Monastero. Quindici erano Professe, due Converse, ed una Terziaria; ed erano le seguenti. Nove erano bolognesi, cioè: *Caterina di Bartolomeo Vigri* Badessa, di cui Bologna oggi si gloria di averla qual protettrice: *Giovanna Lambertini* Vicaria; *Paola* e *Gabriella Mezzavacchi* Maestra delle Novizze; *Pacifica* ed *Eugenia Barbieri*; *Pellegrina Lianori*, *Bernardina* ed *Anastasia Calcina*. Le altre furono *Anna Morandi* di Ravenna; *Samaritana Superti*, ed *Innocenza Orichini* Ferraresi; *Andrea* da Cremona; *Illuminata Bembo* Veneziana; *Modesta degl' Argenti* da Ferrara. Le Converse furono *Filippa Boari* da Parma; e *Margherita* da Sassuolo; e la Terziaria *Benvenuta Mandini* da Bologna; le quali donne divotissime, osservando la Regola della loro istitutrice, diedero esempio di santimonia all'intera città nostra, onde le seguaci loro furono e sono universalmente rispettate.

92.

PUBBLICA BENEFICENZA

Primitiva epoca dell' introduzione del morbo gallico in Bologna. — Origine dello Spedale di san Lorenzo de' Guarrini detto di poi di san Giobbe, in progresso riunito con quello di sant'Orsola. — Notizie particolari di quest' ultimo Stabilimento.

Nel 1494, o come taluni vogliono sul finire dell' anno 1496 e da altri sul principio del 1497 entrò in Bologna il fatalissimo morbo fin d'allora conosciuto col nome di *lue venefica* o *venerea francese*, che sembra portata fosse dalle milizie di Carlo VIII per la conquista del Regno di Napoli. Tale malattia fu a que' giorni così atroce ed immedicabile che moltissimi ne morirono. *Male francese* fu detto dai nostri per la memoria di chi ne recava il mal seme; *mal napolitano* dai francesi, *male indiano* dagli europei in generale, che sembra lo recassero dalle Indie occidentali, allora allora scoperte. In Bologna, città distinta per pietose istituzioni nel disseminarsi questo malore, alcuni signori dabbene, riuniti in Pia Confraternita presi da compassione alla vista de' miserabili colti a quel male, poser

sta: ,, *Vogliamo onorati Signori, per ogni modo del tutto consolarvi e rimandarvi alla patria lieti e contenti. Sappiate ed abbiatelo per certo, che abbiamo risoluto di darvi un' Abbadessa, che sarà appunto un altra santa Chiara, una vera discepola del nostro Padre san Francesco.* (Melloni Atti e memorie di santa Caterina da Bologna. Vol. III p. 242.)

modo alla schifezza di vederli bruti e deformi per le vie, e li raccolsero nello Spedale di san Lorenzo de' Guarrini, che provvidero di letti e di ogni necessario, e che destinarono pel servizio de' malcapitati infetti di detta malattia. Ed avendovi fabbricato lì presso una chiesa od oratorio, cambiossi la primitiva denominazione di santa Maria de' Guarrini, in quella del pazientissimo e santo Giobbe; ed essi medesimi que' benefici Signori recavansi a visitare gl' infermi ed a servirli, e facendoli per medici e spedalinghi con sollecitudine assistere e soccorrere sinchè fin d'allora si cominciò la cura de' Celtici nella città nostra, convertendo nel 1797 lo Spedale di san Giobbe in quello di sant' Orsola posto fuori di porta san Vitale, già istituito nel 1567 dai Governatori dell' Opera dei Mendicanti, in origine destinato per curare mendicanti infermi, e così tenerli separati dai sani; ma in progresso fu dedicato alla cura e mantenimento de' malati cronici, e dementi d'ambo i sessi. Inoltre nell'anno 1801 vennero concentrati in detto Spedale di sant' Orsola, quello di san Lazzaro fuori di strada maggiore lontano circa tre miglia, istituito nel 1692 per curare poveri lebbrosi, e così pure nel 1814, per decreto governativo, fu unita la Congregazione della Buona morte eretta fino dall' anno 1606, nella chiesa di santa Lucia, ad oggetto di somministrare a' poveri infermi degenti nello Spedale di sant' Orsola, ciò che dal detto Spedale non viene lor dato.

Fra i molti Benefattori di questo Pio Stabilimento, vuolsi aggiungere il professor nostro medico Gaetano Conti tolto ai vivi nel 1834, il quale non potendo, siccome era uso, soccorrere dell' opera sua i miseri infermi, ordinava per testamento la erezione in detto Spedale di sei letti, ed assegnava la rendita occorrente per la perpetua e continua cura e mantenimento di sei malati.

Lo Spedale di sant' Orsola possiede un' annua rendita di Scudi 5,200, che viene amministrata da una Commissione composta di nove integerrimi ed abili soggetti i quali amministrano eziandio altri pii Stabilimenti. Tale azienda così unita appellasi *Opera de' Mendicanti.* Colle dette rendite si mantengono e curano costantemente in ogni giorno circa N. 50 malati cronici d'ambo i sessi, e circa N. 20 dementi pure d'ambo i sessi. Ogni anno poi nella stagione estiva si accorda la cura di N. 50 infermi di morbo gallico, e N. 18 rognosi ed affetti di altre malattie cutanee.

Moltissimi infermi vengono pure accolti in questo Spedale dietro pagamento di una limitata dozzina a carico delle rispettive famiglie, o Comuni, o di Legati Pii.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

47. Il primo Libro stampato a Bologna fu il rarissimo Ovidio coi tipi di *Baldassare Azzoguidi* nel 1471, la quale edizione si conserva nella Biblioteca o Archivio del Collegio di Spagna. Intorno a ciò merita tenersi per vera la tradizione dell'aneddoto raccontato da molti, cioè che in quel tempo i primi Stampatori inseguiti dalla persecuzione degli emanuensi o Scrivani, si rifugirono nel detto Collegio, onde protetti e sicuri poterono campare la vita, e trarre buon frutto dall' utilissima invenzione della stampa.

48. Il Collegio canonico e civile dell' Università di Bologna è di origine antichissimo sostenendo il titolo di Principato per detto di Accursio celebre giurista, e salì a tanta estimazione che l' Imperatore Carlo V, concesse ai Collegiati il titolo di cavalieri aurati e conti palatini.

49. A beneficio pubblico fu lasciata in dono da Monsignor Francesco Zambeccari la Biblioteca denominata di santa Lucia presso i PP. Barnabiti avente ingresso al cominciare del Portico dell' abitazione o Collegio de' medesimi in strada Castiglione presso l' angolo ove ha principio la Via di Cartoleria vecchia.

50. Nel decimo quarto Secolo si dava il titolo di *Messere* anche ai Santi. Questo era un titolo di maggioranza. *Messer san Petronio*, *Messer san Pietro* si legge in una Cronaca bolognese pubblicata dal Muratori S. R. I. tom. 18 — ivi — *Ann.* 138. 3 *luglio si pubblicò la moneta d'oro che fece fare il Comune di Bologna, e questa si decretò che corrispondesse al Ducato, e aveva un Lione col Confalone in mano*, e dall' altra *Messer san Pietro.* — *Anno* 1390 *del mese di Marzo si cominciò a disfare le case dirimpetto all' Ospedale della Morte per incominciare la chiesa di Messer san Petronio.*

51. In tempo di Sede vacante era d' uso in Bologna di porre uno steccato colle artiglierie alla Porta del Palazzo pubblico. E così pure veniva costrutta la così detta *Camera matta* in Piazza presso al Portico dei Banchi, la quale Camera consisteva in una lunga galleria posticcia di legno, per alloggiamento di quelle guardie che solevano corteggiare i Legati. In tale epoca venivano poi chiuse le porte della città, meno le principali.

52. Negli antichi Sigilli e nelle vetuste Monete di Bologna era figurato l' Apostolo e Pontefice san Pietro colle lettere attorno: BONONIA DOCET — MATER STUDIORUM — PETRUS UBIQUE PATER — LEGUMQUE BONONIA MATER.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



PALAZZO GIÀ RIARIO SFORZA ORA DONZELLI IN BOLOGNA

93.

ARCHITETTURA

Cenno Storico Artistico risguardante il palazzo Riario Sforza *ora* Donzelli *in Bologna.*

Tra i cospicui fabbricati, che adornano in Bologna la spaziosa Via denominata Strada Maggiore, si presenta alla vista dell'osservatore un ben ornato casamento, o palagio che dire vogliamo, il quale ha la facciata rivolta a mezzo giorno, con decorazioni di buona architettura; esso fa angolo alla strada detta de' Vitali, nell'aspetto che noi presentiamo con la Veduta, la quale sta in fronte a questi cenni ricavati da una relazione che si metteva alle stampe venti anni or sono. Prima che venisse al modo presente ristaurato ed abbellito, fu in parte composto di due case appartenenti già ad illustri antiche famiglie, ad una delle quali spettava quel tronco di torre, in oggi pur soprastante alle fabbriche circonvicine. Venne questa torre innalzata nel 1140 dai nobili *Uccelletti* sulla loro casa, siccome era usanza in que' tempi, ne'quali una torre isolata elevatis-

sima tenevasi fra i cittadini un segno di ricchezza, di nobiltà, e di potenza. Appartenne poi alle illustri antiche famiglie *Papazzoni*, *Cancellieri*, *Accarisi*, *Fava*, *Loiani*, e *Riari*. Nel 1380 fu abbassata con molte altre torri per comando del Consiglio dei seicento, che di questa città reggeva il governo, perchè la suddetta minacciava rovina. Si dice fabbricata nello spazio di luogo, in cui credesi fossero le prigioni ove stettero rinchiusi del 296 li Ss. Vitale ed Agricola, ed altri santi bolognesi de' primitivi cristiani, venuti alla fede di Gesù Cristo, per cui soffrirono tra noi il martirio ne' primi anni del secolo III. L' arco acuto, che volgarmente dicesi gotico, sulla porta della casa, s'eresse del 1360. L'altra casa, che de' nostri cenni è principale argomento, fu già delle famiglie Loiani, e Poeti. Del 1374 un Giovanni di Giovanni Loiani la fece riffabbricare: e si ha per sicuri documenti là certezza che la famiglia Loiani ne tenne il possedimento sino al 1568, dopo di che la venderono ai signori Riari. Ognuno che abbia letta la storia del *nostro bel paese*, non ignorerà forse come del 1488 ebbe infelice fine il conte Girolamo Riario signore di Forlì e d'Imola, e marito della rinomatissima Caterina Sforza; e come Galeazzo loro figliuolo, che aveva condotta in moglie Maria della Rovere nipote del massimo Pontefice Giulio II, non potendo fermarsi in Imola, abbenchè vi avesse stabilita la sua principesca abitazione, per ordine dello zio si recava nel 1554 ad abitare in Bologna, e vi trapiantò quella famiglia Riario, che per esso avendo ricevuta origine fra noi, venne ampliata in vari rami, acquistando case, possedimenti, e quelle concessioni di nobiltà in forma che chiamasi amplissima: in guisa che a lui ed ai discendenti fu accordata l'aggregazione di cittadinanza, e il diritto di tutti gli altri onori e gradi, che sono per consuetudine speciali e privilegiati delle più distinte famiglie della città nostra.

Ercole figliuolo di Giulio Riario, ch'ebbe in consorte Isabella Pepoli, non contento del palagio che aveva comperato il suo nonno Galeazzo da un Bonifazio Piatesi nella strada di s. Donato, che è presentemente in possesso de' conti Scarselli, acquistò nel 1569 in prezzo di diecimila scudi da un Giacomo Loiani, ammogliato con Eugenia Piatesi, figlia del detto Bonifazio, il casamento ovvero palazzo nella strada maggiore, di cui ora si fa menzione. Lo fece egli riattare ed ornare al di fuori con fregi di terra cotta, e mettervi in vari siti il rosone, emblema gentilizio di sua famiglia: e dentro

per tutti i luoghi lo stesso rosone colla vipera, la quale è insegna della casa Sforza. Fece poi abbellire con pitture a fresco le stanze e la sala grande; e tra quelle , che vedevansi in questa, come in un fregio a foggia di quadri grandi, volle che vi fossero espresse le azioni memorabili degli illustri antenati suoi, cioè dei già ricordati Girolamo Riario, e Caterina Sforza. Il pittore a cui venne data la commissione di rappresentarle , fu *Giovanni Battista Cremonini* di Cento, che in quel tempo aveva grido di buon maestro e di perito frescante. Esso bravo pittore divise il detto fregio della sala in quindici quadri o comparti; e così pure ebbe ad eseguire altre pitture figuranti in pari modo le gesta de' sunnominati coniugi Riari dopo la morte del Pontefice Sisto IV loro zio, e durante gli anni della loro Signoria ; ma quelle pitture furono disgraziatamente cancellate imbiancando i muri, ed affatto raschiate dai medesimi, fosse per le ingiurie del tempo, o per altro motivo che non ci è dato di conoscere, o conosciuto di rapportare.

Le citate pitture , poterono vedersi nel fregio della sala Riario in Bologna sino all' anno 1795. Nel corso del seguente anno si dispersero per la circostanza in cui il palazzo prese nuova e grandiosa forma, ed in cui ne divenne possessore l'avvocato conte cav. *Antonio Aldini* , che fu già Ministro Segretario di Stato del Regno Napoleonico. Il sumenzionato Aldini l'ebbe dal marchese Rafaello Riario Sforza in locazione enfiteotica coll'altre case e stabili urbani; de' quali nel 1812 fu fatto assoluto proprietario dal Duca Don Giovanni Riario figliuolo del predetto. Del 1798 mediante una parte della ricordata casa degli Uccelletti, a spese dell' Aldini stesso si rifabbricò ed ingrandì l' indicato palazzo con architettura e direzione di *Gio Battista Martinetti*, il quale ridusse a nuova forma la facciata, l'atrio, la loggia, il cortile , le scale , e col dare un nuovo ordine al giro delle stanze: ritenendo però alla sommità della vecchia facciata il fregio ornamentale di terra cotta, che s'estese all'aggiunta parte della fabbrica. Nel cortile dipinse a buon fresco *Luigi Busatti* il paesaggio , il prof. *Francesco Santini* l' architettura, e del medesimo *Santini*, sono pure gli ornati nelle pareti d'intorno alla scala. Nell' appartamento a pian terreno alcune stanze furono vagamente decorate con pitture vaghe e spiritose di *Felice Giani* figurista, e di *Gaetano Bartolani* ornatista.

Nell' appartamento nobile superiore, le stanze furono dipinte a chiaroscuro e colorite di figure , paesi ed ornamenti

da *Serafino Barozzi* , *Agostino Corsini*, *Francesco Santini*, *Antonio Basoli*, *Pelagio Pelagi*, *Pietro Fancelli*, *Vincenzo Martinelli* e *Gaetano Tambroni*. Devesi anche accennare che in una stanza a pianterreno nella vôlta vedesi tuttora dipinto per mano di *Agostino Carracci* il nume Bacco , il quale ritrova l'abbandonata Arianna.

Si porrà termine a questi cenni col ricordare che il palazzo in discorso, fu dappoi venduto nel 1815 al nobile sig. don Diego Penalverd dell' isola di Cuba, che aveva fissata la sua dimora in questa città: e che per morte di lui dagli Amministratori del patrimonio, ch' ei lasciò al figliuolo suo , fu venduto colle contigue case al celebre cantante tenore signor *Domenico Donzelli*, il quale senza risparmio di spesa lo ha continuamente ingrandito e ristaurato nella foggia magnifica che al presente si dimostra: e nel secondo cortile vi fece eseguire una grandiosa veduta di prospettiva dall' egregio pittore *Domenico Ferri*, la quale veduta per casuale circostanza del muro vetusto ed infiltrato di nitro andò tra poco cancellata e perduta; non evvi però chi non la ricordi opera magistrale lodevolissima, e degna dell' artista nostro che a questi tempi onora coll' arte sua la scuola bolognese per modo, che egli s' è acquistato, nel dipingere scene da teatro, anche negli esteri paesi, una rinomanza ed una celebrità, da essere meritamente annoverato tra i più egregi scenografi della classica terra italiana, sempre madre di sublimi ingegni , e maestra di tutte le arti e da essere prescelto a direttore d'ornamenti dei Reali Palazzi di S. M. il Re di Sardegna nella corte del quale continua a dar saggi del valore suo artistico. (G. G.)

94.

MATERIA CRIMINALE

Il conte Girolamo Lucchini *soprachiamato* il Ladro del Monte *addebitato di più delitti*.

Girolamo Ridolfi , che spesso si fece anche chiamare col cognome di *Lucchini* , e poche volte con quello di *Rossi* , nacque da nobili genitori nella Villa di Capiadi territorio veronese li 11 dicembre 1742 senza beni di fortuna. Era però dalla natura dotato di singolare abilità in qualunque mestiere,

ed in meccanica fornito di straordinario ingegno. Imprigionato a Venezia ov'era rinchiuso per fabbricazione, e smaltizione di false monete, fuggì dai camerotti nell'anno 1772 col mezzo di false chiavi, ch'esso medesimo in carcere si fabbricò: ma pubblicatosi da quella Serenissima Repubblica contro di lui il bando di 20 anni di galera per la presa qualificata fuga, si portò di volo a Napoli, a Roma, e per ultimo a Bologna dove fissò la sua dimora. La civile educazione, e le apparenti buone qualità che aveva, lo avvicinarono, e posero in relazione con un rango distinto di persone, e colla nobiltà, avendo ancora il titolo di *Conte*: s'innamorò perdutamente di certa *Berenice Seracci* vedova *Nanetti*, ed a costei confidò l'esser suo, e la volle a parte persino de' suoi pensieri. Nel periodo di 15 anni in cui dimorò in Bologna, quattro delitti vi commise: un furto qualificato la notte del 23 febbraro 1775 a danno del negoziante *Lorenzo Righetti* pel valore in circa di Scudi 500 con uso di chiavi false: la fabbricazione, e smaltizione di scudi di Spagna, e Pezze di Bologna, confessando egli medesimo d'averne esitate per Scudi 1200: un furto qualificato con uso parimenti di chiavi false commesso la notte dei 3 ottobre 1785 nella pubblica *Salara*: ed il furto magno commesso nella notte del 24, e parte del giorno 25 gennaro 1789 per la rilevante somma di circa scudi 9000 nel Monte principale di Pietà. L'ingegnoso modo da lui tenuto, e le molte, e gravi difficoltà incontrate e superate nella esecuzione di questi delitti, massimamente in quello del predetto *sacro Monte*, trovansi con chiarezza descritte nella difesa dell'esimio Avvocato *I. Magnani* che in ogni parte è uniforme al processo. Intenta la Curia allo scuoprimento di questi delitti, per cui qualche persona era come sospetta imprigionata, potè comprendere dal Capo degli sbirri, mediante carteggio con quello di Venezia, che da quindici anni era dai camerotti fuggito certo *Girolamo* bravo fabbricatore di false monete, e chiavi. Sapendosi intanto che un certo *Girolamo* pur dimorava in Bologna da tale epoca, e mantenevasi con decoro, senza che si sapesse con quali mezzi, il detto Capo con una squadra di sbirri la sera dei 3 marzo 1789 si portò alla casa del *conte Lucchini* (che per tale era soltanto conosciuto) onde fargli una perquisizione; in questo frattempo la *Berenice* credendosi inosservata staccò un orologio d'oro che appeso trovavasi di sopra al letto del padrone, e se lo mise in saccoccia: ma veduta dalla sbirraglia, ed essendo

stata ritrovata al *Conte* una pistola proibita, furono per tali motivi ambidue carcerati: esaminati poi nel giorno appresso, si resero negativi di qualunque delitto. Non passarono che sette giorni dacchè la *Berenice* domandò, che qualora le venisse accordata la *Impunità libera da qualunque pena*, avrebbe alla Giustizia manifestato delitti, e delinquenti. Piacque all'Eminentissimo Legato nel giorno seguente di accordargliela come fu chiesta; in vista di che confessò e rivelò i delitti commessi dal *Lucchini* con tutte le più minute ciscostanze, scuoprendo ancora il sotterraneo ove trovavansi nascosti quasi tutti gli oggetti preziosi derubati al Monte. *Lucchini* da prima stette sulla negativa; poscia alle molte ricerche confessò il furto del Monte, la fabbricazione e smaltizione delle false monete. Erasi però nella costruzione del Processo incorso in insanabili nullità dopo l'assunzione del corpo del delitto fatta dalla Curia Ecclesiastica, sotto la cui giurisdizione era il Monte di Pietà, come anche diverse altre irregolarità ebber luogo, per cui nulli essendo tutti gli atti, nullo rendevasi il corpo di delitto, la confessione, e quant'altro erasi fatto; e fu per questo motivo che si ebbe ricorso a Sua Santità per la sanazione degli Atti medesimi. Sanò il Santo Padre li Atti nulli, meno la confessione spontanea del reo, che volle inefficace e nulla. Laonde costituito di nuovo il *Lucchini*, e lettogli la volontà Sovrana, confessò il solo furto del Monte; e sebbene fosse avvertito del rivelo avutosi dalla *Berenice*, ed eccitato a dire almeno, se a costei giammai confidato avesse il detto furto da lui confessato, da prima negò, indi ai molti eccitamenti l'ammise; ed ebbe a dire che aveva avuto ripugnanza da prima a manifestare la confidenza, per timore che ciò solo non avesse apportato alla donna che amava un qualche castigo. Ma la incolpazione della *Berenice* ad onta della negativa restò verificata in ogni parte: pure eravi pratica allora nella Curia, che dovesse una Impunità sostenere, e purgare, o la confessione, o il rivelo in faccia al reo negativo sotto la *tortura*, e questa venne appunto dall'Uditore ordinata: si prepararono i tormenti dei *Sibilloni* (1), (giacchè non potevasi assoggettare a quello della *Corda* per essere cagionevole di un braccio,

(1) Nel corso di questo Volume dovendosi tener motivo di mostrare i supplizi, i tormenti e le torture che anticamente si usavano per ottenere a forza il rivelo e la confessione de' rei, spiegheremo ancora quale fosse la barbara pena de' *Sibilloni*.

come dall'attestato del chirurgo) e già erano alla *Berenice* per adattarsi, quando non potendo il *Lucchini* reggere a tal vista proruppe in questi detti = *Senti, donna iniqua, giacchè la giustizia ti ha concesso l' impunità in vista di quello che hai rivelato, confesserò anch' io il vero, ma sappi altresì, che essendo stata tu a parte ne' miei delitti, Iddio sarà quello che ti darà quel castigo che meriti.* — Ciò detto domandò che le fossero levati i tormenti, e tutti quattro i delitti limpidamente confessò.

Questo è il ristretto di una causa complicata di quattro, delitti, e tutti capitali, comprovati in ogni loro rapporto dalle risultanze del processo unite alla confessione del reo. E benchè tale fosse la situazione di questo che non vi fosse tempo di salvarlo, nondimeno la difesa, che per lui venne fatta dal celebre Avvocato *Magnani* fu meritamente da tutti ammirata, considerandosi come un modello di vera eloquenza.

Esito del Giudizio.

Venendosi a parlare della risoluzione Criminale della Causa del conte *Lucchini*, e premesso che sino dal giorno 25 ottobre 1790 venne al reo assegnato il termine alla difesa, la Congregazione formale che si tenne li 18 febbraro 1791 uniformandosi alle conclusioni dell' Uditor generale, lo condannò alla forca mediante il decreto — *contra Hyeronimum Ridolfi pro fabricatione, et smaltitione monetarum falsarum, nec non pro furtis qualificatis, aliisque, in paenam ultimi supplicii, scilicet furcarum, et Berenix Saracci pro complicatione in iidem delictis ad formam impunitatis* — (cioè dimessa da condanna a motivo del rivelo da lei fatto sotto garanzia d' immunità da pena). Venne in seguito *pro gratia* commutato al reo il supplizio della forca nel *taglio della testa*, che ebbe luogo il 26 febbraro essendosene dal conte Carlo Caprara qual Priore dell'Arciconfraternita di santa Maria della Morte avanzata supplica all'Eminentissimo Legato la quale venne stesa dallo stesso difensore Avvocato *Magnani*.

Dalla succinta esposizione fattasi della procedura Criminale di quei tempi, ben facilmente potrà ognuno conoscere quanto la medesima siasi a nostri giorni migliorata.

95.

STORIA ECCLESIASTICA

Accidentale circostanza che diede pensiero al Beato Niccolò Albergati bolognese di vestire l'abito Certosino.

L'anno 1595, dell'età sua ventesimo, trovandosi Niccolò a caccia fuori di città con alcuni giovanetti cavalieri suoi compagni dalla parte appunto ov' è il Monastero de'Certosini, che spesso era solito di visitare, mossosi un grandissimo vento con lunga e dirotta pioggia, non permettendogli di poter giungere per tempo in città, (le cui porte sull' imbrunir del giorno si chiudevano dai soldati che le avevano in guardia, a cagione de' tempi di turbolenza) dopo essersi Niccolò sotto a un rustico tetto durante il piovoso turbine riparato, presero tutti consiglio di ritirarsi alla vicina Certosa, ed ivi cercar alloggio per la notte. — Cordialmente accolti da que' buoni Religiosi, ivi pernottarono. Niccolò, su la mezza notte, inteso il suono del Mattutino, e l'alzarsi de' Religiosi, ebbe talento di fare altrettanto, e di portarsi al Coro a salmeggiare con loro. — La sua indole morigerata, il religioso suo pensare, la vista dell'umile e modesto contegno di quegli Anacoreti, ascoltandone poscia il devoto canto, lo commossero a segno, che si trovò acceso di un ardentissimo desiderio di rimanersi fra essi, e di abbracciare il venerando loro istituto. Sul mattino ne fece istanza al Priore, che si compiacque della richiesta, ed assaissimo la commendò, ma non volle ammetterlo senza il consenso del Padre, e più maturo esame. — Fu nel dì seguente dolentissimo il genitore, (da che la Madre era morta) per la richiesta che tosto gli fece il figlio di volersi ritirare fra i Religiosi della Certosa, e gli si oppose con lunghe e gagliarde resistenze; ma convenne infin cedere alle replicate istanze, e fra non pochi mesi si portò l'Albergati a vestir l'abito di quei Monaci nel Convento di Bologna. — Mirabili furono i progressi che in lui si fecero di mano in mano; la pietà, la prudenza, e tutte le religiose virtù che in lui soprammodo fiorirono, lo lasciarono passare undici anni, che fu scelto a loro Priore; e ciò fu nell' anno 1607.

96.

BIOGRAFIA PATRIA

Il Pittore Francesco Albani, *e la sua numerosa ed amorosa prole.*

Nacque *Francesco Albani* in Bologna nel 1578. Agostino suo padre fu ricco mercante di seta, e la madre Elisabetta Torri, era pure di comodo casato. Fu scolare di Dionigio Calvart, poi de'Carracci. Questo artefice si ammogliò in Roma con una savia e ricca zitella nomata *Anna Rusconi*, che gli morì nel dare alla luce una bambina nel 1614, che al sacro fonte battesimale gli venne imposto il nome di Elisabetta. Due anni dopo facendo ritorno in patria, condusse seco la sua tenera fanciulla, la quale in seguito la collocò nelle Suore della Concezione in strada Saragozza, dove poi si fece Monaca, e vi morì Priora. In appresso ebbe la sorte di sposare in seconde nozze una gentile e bella giovine nomata *Doralice Fioravanti* che lo rese padre di undici bellissimi figli, la quale era tanto cortese al marito, che allorquando aveva esso bisogno di ritrattare dal vero qualche porzione di bel corpo femminile, non isdegnava di prestarsi decentemente come pronto e gentile modello per le sue graziose Veneri, per le sue vezzosissime Diane, per le sue gaiose Naiadi, e Flore, e Madalene e simili femminili deità. E premurosa com' era questa cara compagna di cooperare al vantaggio ed alla gloria del marito, gli arrecava sovente ignudo alcuno de' suoi pargoletti di cui lo arricchì, e si affaticava di tenerli nelle occorrenti attitudini, affinchè potesse studiare quelle forme leggiadre e quella vaghezza di colorito gentile; e se ne valse ad effigiare i vezzosi Amori, i bellissimi Adoni, i lietissimi Angeli, i giovanetti vari, per cui non è a far tanto caso, che talvolta ne risultasse in essi qualche somiglianza. Per questa circostanza vantaggiosa si può a tutta ragione Bologna darsi vanto di avere avuto in Albani il *pittor delle Grazie, e degli Amori*. Moltiplici furono le pitture da lui eseguite nel rappresentare le sue Veneri dormienti, le sue Diane nel Bagno, le Galatee nel mare, gli Adoni, le danze degli Amori, e li suoi Cristi adoranti la Passione, e le Nunziatine così frequenti, gli Adami ed Eve mille volte replicati.

Dietro Memoriale presentato dall'*Albani* al Senato di Bologna, trovandosi padre di undici figliuoli tutti viventi nati dalla Doralice, cioè *tre* maschi e *otto* femmine, e in virtù anche del decoro ed onore ch' egli rendeva alla patria, venne ammesso a tutte le esenzioni che in que' tempi godevano i padri di numerosa figliuolanza in conformità degli ordini e capitoli de' Dazi delle Porte, Moline ec.

Il nostro Francesco ebbe moltissime occasioni di turbarsi, e incontrare inquietudini domestiche per continue querele di un suo maggior fratello, e per travaglio di lunghe ed ostinate liti: e dovette anche con grave suo scapito, pagare una grossa sigurtà fatta dal detto fratello di molte migliaia di scudi, che morendo gli lasciò il carico di soddisfare: e fu per questo che ebbe sempre a lamentarsi della perpetuità delle liti. L' onorato pittore perciò non ebbe quiete se non quando a forza di molto faticare e di molti sacrificii, non vide in gran parte pagato sì enorme debito. Conoscendo vicino il termine di sua vita, chiamò a sè l' amatissima sua moglie, i suoi amorosi figli, ed abbracciandoli e baciando tutti, dimandò perdono delle offese loro fatte, e rivolto al Crocefisso pregavalo ad assistere e benedire tutta la sua famiglia. Confortato dai presidii di religione, verso la sera del quattro ottobre 1660, giorno appunto dedicato a due de' quattro Santi primi protettori della città, Petronio e Francesco di cui portava il nome; e perciò in età di circa 82 anni passò alla beatitudine dell' immortal gloria.

Ignorasi ove l'*Albani* avesse sepoltura. Solo si fa menzione della moglie, riportando le seguenti Fedi Mortuarie, che si ricavano dalle istruttive *Memorie originali risguardanti le Belle Arti*, che con indefessa cura furono raccolte e pubblicate dal sempre eruditissimo nostro coolaboratore signor *Michelangelo Gualandi*. (Serie III. p. 107.)

Libri di santa Maria de' Foscherari morì.
— 1667 4. Gennaro. *Doralice Fioravanti* vedova del celebre pittore *Francesco Albani* d' anni 67, sepolta in san Gregorio *Arca Fioravanti*.

Libri di san Gregorio: sepolta:
— 1667 4. Gennaro. *Doralice Fioravanti* Vedova Albani P. Santa Maria de' Foscherari. Quivi *Arca Fioravanti*.

97.

MUNIFICENZA SOVRANA

Carlo VI Re di Francia in segno d'amore verso de' Bolognesi regala ad essi un nobilissimo Stendardo in nome di Orifiamma.

Nel 1389, per causa di alcune differenze nate fra Galeazzo Visconti conte di Virtù ed i Bolognesi, i quali per comporre le cose a bene, mandarongli Ambasciatori *Giovanni de' Fantuzzi*, e *Francesco Rusconi* ambidue fregiati del grado di Dottori. Ma il conte che pareva cercasse occasione di romperla coi Bolognesi, come già ebbe fatto lo zio di lui Bernabò, non diede alcuna risposta agli Oratori prefati, e in vece li trattò colla più ruvida asprezza: il perchè gli Ambasciatori se ne tornarono sdegnati ed umiliati ad un tempo. Il Senato pertanto, che ben conobbe il mal animo dell' ambizioso Visconti, volendo provvedere alla salute della Repubblica, congregato il Consiglio de' Seicento, discorse e ragionò di un tanto affare importantissimo; e di comune parere si conchiuse doversi ricorrere per aiuto a Carlo IV Re di Francia, che sempre si fu mostrato benevole verso de' Felsinei. Al qual fine vennero eletti Ambasciatori al suddetto Monarca *Pietro de' Bianchi*, *Galeazzo dalla Fava*, *Matteo di Giacomo de' Fusi o Fuci*, e *Prendiparte de' Castagnoli*, i quali con fronte lieta furono accolti e ben veduti, ed ebbero assicurata la protezione di lui, quante volte il conte di Virtù intendesse muover guerra a' Bolognesi: ed in segno d'amore alla città di Bologna, fece agli Ambasciatori parecchi doni veramente reali; e regalò alla Città ed al Comune Felsineo uno stendardo notabilissimo, nomato l'*Aurea fiamma*, od *Orifiamma*, o *Fiamma d'oro*, il quale al dire del Ghirardacci, aveva superiormente una corona d'oro, ed un legame di catenelle d'argento, ed era sparso di cento gigli d'oro in campo azzurro E questo fu il vessillo che dicesi usasse pel primo tra' francesi il Re Clodoveo figliuolo di Chidelberto. — Un tale stendardo fu presentato al Senato di Bologna da Pietro di Bianco de' Bianchi (1) che narrano n'avesse dal Senato stesso, in segno di

(1) Questo benemerito cittadino essendo nel 1391 tornato a Parigi per missione avuta dai Bolognesi, fu si accetto a quel Re, che lo volle decorare del cingolo d'oro, il qual titolo oltre al tornargli onorifico, gli fu dal Senato riconfermato a lievissimo fitto le terre, pascoli e ville del contado di Piano, affinchè colle rendite di tali beni viver potesse più agiatamente.

gratitudine, l'investitura del Castello di Piano per sè e suoi discendenti in perpetuo. Fu questo dono gratissimo al popolo di Bologna ed al Senato, che usava spiegarlo e farne mostra pubblicamente nell' entrata de' nuovi Anziani e de' Gonfalonieri del popolo, e nelle feste principali, od in alcune straordinarie circostanze. Si poneva allora alla Ringhiera del Palazzo degl' Anziani; e quando si portava per Bologna, teneva luogo di mezzo fra lo stendardo col leone e la croce di Bologna, e lo stendardo della *Libertà.* Un tale *Orifiamma* non è ben certo se fosse rapito, o consunto, o incendiato non molto dopo che l'ebbero in dono i Bolognesi: solo si sa che venne dipinto sopra il Cammino della Sala degl'Anziani, dove si conservò fino al 1451, con sotto questa leggenda:

Vexillum Aureum Flammae Donatum
Bononiensi Populo per Illustrissimum
Regem Carolum
Anno Domini MCCCLXXXVIII

E nella circostanza di un tale dono furono inquartati nello Stemma di Bologna i Gigli col rastrello rosso; e molti de' nobili e del popolo gl' introdussero allora nelle proprie armi, com' è puranche oggidì.

98.

SCIENTIFICHE COSTUMANZE

Carnevalesca funzione di Anatomia in Bologna.

Una particolarità dello Studio di Bologna imprendiamo ora a narrare. Dal secolo decimo sesto all' ultima discesa degli eserciti francesi nell' Italia usò Bologna una singolare solennità scientifica, cui davasi il nome di *Anatomia.* Facevasi nell' antico Archiginnasio, luogo di bellissima, e amplissima maestà, che da ogni parte offre alla vista i monumenti, le inscrizioni, e le immagini degli uomini illustri che lo nobilitarono colla lor voce, e nel quale non puoi porre il piede senza sentirti l'animo per riverenza commosso. Il magnifico teatro anatomico di quel rispettabile luogo era la palestra assegnata a sì nobile cimento. Accorreavi in folla ogni ordine di persone. E ciò accadendo per antica consuetudine nel carnevale v' intervenivano le stesse persone mascherate. Decoravano la funzione i

Professori pubblici: a' quali, di qualunque scienza lo fossero, era dato di argomentare contro le cose dette dall' Anatomico. Nel che fare acconsentivano, che il primo fosse il Priore Artista degli studenti dell' Università, il quale assisteva allo spettacolo sedendogli da costa i suoi consiglieri. In mezzo il teatro una tavola con sopra un cadavero, ovvero la parte del corpo intorno la quale doveasi disputare. Saliva la cattedra uno dei Professori d'Anatomia eletti a questo ufficio dal Senato. Recitava la sua lezione: la quale tuttochè contenesse la descrizione degli organi, de' quali era a parlare, versava massimamente intorno il mistero loro nella vita. Le lezioni erano sedici, tutte disputabili; della prima, e dell' ultima in fuori, che solevano essere onorate dalla presenza degli Eminentissimi Cardinali residenti in Bologna, del Gonfaloniere di Giustizia, e de' Senatori Prefetti degli studii. Terminate le lezioni, e le dispute, l'Anatomico discendea dalla cattedra, e facea la dimostrazione delle parti preparate a' circostanti, mentre il maggior numero degli spettatori paghi delle udite gare in fretta dal teatro si dipartivano. E qui deesi ammirare un *Giambattista Cortesi* (1) che diede il primo esempio di ragionare in tal modo da una cattedra: e così pure meritevoli di essere ammirati i tanti e tanti professori bolognesi, che lo seguirono agitando con certa disinvoltura e leggiadria materie, cui le più lunghe e profonde meditazioni de' sapienti non poterono mai trarre dall' incertezza: che l' aspetto di uomini dottissimi e di un pubblico non li sbigottisse: che non li sconfortasse il dovere rispondere improvvisamente alle innumerevoli obiezioni, che potevano essere affacciate.

(1) *Cortesi Giovanni Battista*, nato in Bologna nel 1553, o nel 1551, professore celebre di Chirurgia e in Medicina. Nel 1583 fu provvisto di una Cattedra di Chirurgia nella nostra Università. Nel 1590 fu incaricato di insegnare pubblicamente l'Anatomia, nella quale giunse in tanto credito che nel 1592 venne a percepire l'onorario di Sc. 800. Nel 1598 passò a Messina a leggervi la Medicina, ed ottenne ciò nonostante dal Senato la riserva della sua Lettura in Bologna. Si trattenne per 21 anni nell' eminente Cattedra di Medicina in Messina con molto suo vantaggio e decoro, essendo stato fregiato del titolo di conte Palatino, e di altre distinzioni Fu richiamato in Patria nel 1620, ma non attese all' invito, dacchè ne' Ruoli più non vedesi il suo nome. Morì d' anni 80 in Reggio di Calabria l' anno 1634. — (*Fantuzzi*. Notizie degli Scrittori bolognesi tom. III. pag. 209, e tom. IX. pag. 87. — *Mazzetti*. Repertorio di tutti i Professori dell' Università di Bologna pag. 100.

99.

STORIA PROVINCIALE

L' Università di Bologna trasportata in Castel S. Pietro. — Alcuni onori e privilegi in vari tempi e circostanze compartiti a cotesto paese.

Per comprovare il pregio e la considerazione, in che s'ebbe sempre il paese di Castel S. Pietro, e i favori e le distinzioni, di che restò dalla munificenza de' Sovrani onorato, ci gode l'animo di riportare i seguenti passi di storia.

Nel 1338 quando per ribellione fu Bologna dal Pontefice Benedetto XII *Fournier* fulminata dalla censura ecclesiastica, non pure alla intera città, ma ben ànco al contado, privando quella del benefizio dell' Università, e come nei casi di gran rigore facevasi. E fu questa scomunica tanto solenne, che quantunque volgesse il tempo quaresimale, si cessò fra il popolo felsineo il santo Ministero di ogni uffizio divino. Il magnanimo *Taddeo Pepoli* vero padre della patria, che di Bologna teneva la signorìa, nel vedere l'istruzione in pericolo, e nel conoscere come gli scolari partendosi da Bologna, avrebbero tolto assai di decoro e di vantaggi alla città, recossi personalmente all'Archiginnasio, e loro disse essere cosa il rispettabile comando del Pontefice, e la rassegnazione al suo interdetto; non doversi nè l'uno nè l'altro violare e disprezzare, ma non doversi ad un tempo privare la città di tanto lustro qual era lo Studio rinomato, non solo in Italia, ma fuori; non volere egli che a Benedetto si fosse usata disubbedienza, perchè aveva ad esso spedito Ambasciatori per rendere certa la sommissione di Bologna; potersi però ogni danno minacciato evitare, essendovi luogo nella provincia non percosso dalla Scomunica, ed ampio abbastanza, e non molto lontano, dove poter stabilire provvisoria Università. Fu questo quindi Castel S. Pietro. E siccome cotesto paese nel suo dintorno era ben forte e difeso da argini, così rendevasi luogo sicuro da qualunque sorpresa di aggressione che interrotta avesse le pubbliche letture; e se qualcuno nell' Emilia fosse stato mal fermo nella fede ai bolognesi, non avrebbe certamente osato di avvanzare per la provincia, trovando pronte a rintuzzarlo le migliaia de' giovani arditi che colà si fossero raccolti. — Un grido universale di applauso rispose alle parole del magnifico

Taddeo, partirono difatti i Maestri, partirono con loro gli scolari; in breve le case che erano di Bittino de' Fabbri, ove in Castel S. Pietro ora vi è la Locanda della Corona, vennero disposte a servizio dello Studio pubblico; ed era cosa nuova ed imponente, vedere una colonia di studiosi trasferirsi ad un paese, che per loro acquistava incremento di nome, di sicurezza, e di concorso di genti.

Nel mezzo di tal tempo furono perciò spediti al Pontefice in Avignone alcuni Ambasciatori i quali a nome dell' Università e del popolo di Bologna, umilmente prostrati implorarono perdono dei commessi mutamenti, e supplicarono il gran Vicario di Cristo a volere usare la sua alta clemenza. Il Papa inchinò benigno alle preghiere degl' Ambasciatori perdonando alla città e al territorio. Levò l'interdetto e restituì lo Studio generale, coi privilegi, le indulgenze e tante altre concessioni. Il quale interdetto giunto e letto in pubblico Consiglio li 19 ottobre essendo incominciato ai 4 di marzo, ebbe una durata di sette mesi e quindici giorni. Quando il popolo seppe del lieto fine óttenuto dagl' Ambasciatori alle vicende della patria, e vide ritornare gli scolari e maestri, ne fece feste di lieto cuore, e di universale contento.

Alle cose fin qui narrate torna anche in acconcio di aggiungere, che nel 1410 il Pontefice Giovanni XXIII, fuggendo da Bologna la pestilenza, non trovò ove meglio che in questo Castello rassicurarsi. Egli giunse col seguito di ventun Cardinali, nel dì 15 Settembre, e vi si fermò sino alli 4 del successivo novembre. Piacquegli dimorar sempre in Canonica, mentre gli altri ricevevano affettuose accoglienze, e comode abitazioni presso le principali famiglie del paese. Giulio II, quel gran Pontefice guerriero, poco dopo il suo esaltamento, cioè nel 1503, si diè ogni premura di riconquistare Castel S. Pietro, e alle passate sue calamità riparare chiamandolo *la prima chiave di Bologna.*

Nel 1537 Paolo III, si degnava quivi prender riposo, e oltre gli encomii e le benedizioni, estendeva, e accresceva di molti privilegi cotesti abitanti. Altre particolarità di questo paese, abbastanza s'incontrano scritte dagli storici bolognesi ai quali per non allungarci soverchiamente rimettiamo i nostri lettori.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

53. Memore il Pontefice Clemente VII delle prove di affetto e divozione ricevute dai Bolognesi, quando nell' orribile sacco di Roma venne chiuso in Castel sant' Angelo. Essi per sua liberazione lo soccorsero collo sborso di ventiquattro e più mila scudi d'oro: e fu allora che in ricompensa la città di Bologna ottenne da lui in *vim contractus* di poter cavare ogni anno dalle Saline di Cervia, a Porto Cesenatico, alcune migliaia sacchi di sale, di che ricorda il Breve notato dal Toriggio nella sua Opera delle *Sacre Grotte Vaticane p.* 261.

54. Tra i considerevoli beneficii fatti dal cardinale *Alessandro Campeggi* bolognese alla diletta sua patria, fu quello di abbellire la basilica di s. Petronio, ornandola della magnifica tribuna di legno dell'altar maggiore sostenuta da quattro colonne di marmo, e lavorata a decorosa architettura. Fra le memorie possedute dal sig. Michelangelo Gualandi distinto amatore e scrittore di storiche notizie concernenti a belle Arti, trovasi l' obbligazione del 3 settembre 1551 colla quale mastro *Annibale Nanni* promette di fare l' altar grande in s. Petronio con la tribuna sopra, secondo il disegno di *Antonio Morandi* (è il *Terribilia* architetto, zio di *Francesco*), e ciò per il convenuto prezzo di Lire 260. Più di un secolo dopo (nel 1668) vi lavorava un *Francesco Buciani*, al quale e ad un suo compagno trovasi data una somma del 1671; nè si và più oltre.

55. Nel locale interno della Basilica di santo Stefano evvi una Sala dell'antichissima compagnia già militare de' Lombardi fondata in Bologna l'anno 1170, nella quale si conservano le chiavi delle porte d'Imola conquistata per la seconda volta dai bolognesi nel 1222. Questa Società ricorda agli Italiani epoche famose per gloria e per infortuni.

56. La piazzetta di santo Stefano in antico veniva rallegrata da ombrose piante, sotto cui stavano i Rettori a dettar lezioni alle migliaia di studenti che concorrevano dalle parti più remote ad istruirsi per portare alla lor volta in lontane regioni i frutti dell' italiana sapienza. (Gualandi M. — *Tre giorni in Bologna pag.* 61.)

57. Nel 1573, era costume in Italia, che quasi tutti i Signori fra i loro servi tenevano lo schiavo etiope. In Bologna un fanciullo moretto e riccio per nome *Giacometto* sosteneva la coda a Donna Orsina dalla Volpe moglie di Annibale Campeggi allorachè ella passeggiava per la città. Altro Moro aveva il conte Girolamo Pepoli, ed altro la nobil famiglia dei Scarlattini. (*Notizie raccolte dallo storico Toselli*).

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

100.

ARCHITETTURA

Descrizione Storico-Artistica del famoso Palazzo Bevilacqua.

L' ornatissimo palagio posto in istrada san Mamolo N. 107 venne fatto fabbricare nel 1485 circa dal celebre dottore giureconsulto *Nicolò Sanuti* primo conte della Porretta. In seguito passò in proprietà di Annibale figliuolo a Giovanni II Bentivoglio, mentre nella cacciata di questi l' anno 1507 ordinata dal Pontefice Giulio II, venne donato a monsignor *Giovanni Gozzadini* Datario e Tesoriere Pontificio, che n' ebbe conferma da Leone X.

Dopo la misera e funesta morte avvenuta del detto prelato *Gozzadini* in Reggio nel 1517, (1) il detto palagio fu restituito al Bentivoglio, che ne fece di poi cessione per via di vendita al cardinale *Lorenzo Campeggi*, e quindi per eredità pervenne alla nobil famiglia *Malvezzi* dalla quale per qualche tempo venne abitato; in appresso fu venduto ai marchesi *Bevilacqua-Vincenti*, che ne sono gli attuali possessori. Volgendo l' anno 1547 entro un' ampia e magnifica Sala a pian terreno, meritevole di osservazione, vi si tennero tre Sessioni del generale Concilio di Trento per timore di pestilenza trasferito a Bologna, d' ordine del Pontefice Paolo III.

Un tale magnifico casamento fu per le grandezze sue e per arredi e per addobbi così sontuoso che considerati quali rarissime cose erano mostrati ai forestieri. E quanto alle preziosissime sue suppellettili, monsignor *Campeggi* era tanto generoso e liberale nel prestarle, che nella venuta a Bologna di Principi, e gran Signori non v'era alcun cavaliere, il quale impegnato essendo di dar loro alloggio non trovasse prontissimo il *Campeggi* a fornirlo de' suoi mobili ed addobbi, acciocchè potesse in queste occasioni accoglierli colla dovuta pompa, e nobile decoro. Nel palazzo de' viventi signori marchesi *Malvezzi* eredi *Campeggi* in via S. Donato dirimpetto al portico

(1) Vedi pag. 172 del nostro Archivio.

di s. Giacomo, si ammirano ancora conservatissimi e belli i preziosi Arazzi figurati, che altra volta appartennero all' estinta famiglia *Campeggi*. Essi furono operati sopra disegni di *Luca d' Olanda*, e regalati dal Re Enrico VIII d'Inghilterra al mentovato cardinale *Lorenzo Campeggi*.

Ritornando a dire poc' altra cosa del palagio formante soggetto del presente ragionamento, ricorderemo che la facciata è tutta di macigni intagliati a punta di diamante, con graziosi ornamenti, con grande Cortile, Giardino, non che magnifiche Sale e Camere. L'architettura bellissima e assai pregevole, da alcuni si crede dell' architetto *Bramantino da Milano*, per altri si vuole eretto con bella architettura di quel Pago fiorentino, che diede il disegno al sontuoso palazzo, cominciato da Sante e finito da Gio. II Bentivoglio, poi distrutto a furia di popolo nel 1507. Nel Cortile interno evvi un fregio in terra cotta figurato e ripetuto quale si vede nel Portico anneso alla Chiesa de' PP. Eremitani-Agostiniani di s. Giacomo.

101.

MUNIFICENZA SOVRANA

Ricchissimi Piviali o Manti regalati da Carlo V ai PP. Monaci della Certosa, e ai RR. Canonici di s. Salvatore.

Diversi manti o piviali indossò l' Imperatore Carlo V per le cerimonie della sua incoronazione celebrata nel 1530 nella Basilica di s. Petronio per mano del Sommo Pontefice Clemente VII *Medici*. Due ne regalò a' Monasteri bolognesi; uno cioè ai PP. della Certosa quali ne fecero un pallio da altare, come nota il *Laffi* (*Viaggio da Bologna a Lisbona pag.* 52); un altro ai RR. Canonici Renani di s. Salvatore che ne formarono un magnifico piviale; poscia per improvviso accidente di un incendio, dal fuoco venne consumato; ma di esso rimane una ricordanza nella grandissima pittura che si ammira nella Pontificia Accademia di Belle Arti, opera sublime di *Guido Reni* rappresentante la Pietà; e li cinque santi Protettori di Bologna che pregano per detta Città posta in modello fra quattro Angioletti, i quali s'occupano intorno ai segni, onde sono distinti, s. Petronio Vescovo, s. Domenico Guzmano, s. Carlo Borromeo, s. Francesco d'Assisi e s. Procolo guerriero, perciocchè il sulodato celebre pittore ritrasse quel piviale ve-

stendo pontificalmente la figura del s. Petronio. (Trombelli. *Memorie istoriche di santa Maria di Reno e s. Salvatore, cap. XII. pag.* 56. 57. — Giordani G. *Almanacco Statistico bolognese Ann.* 1838 *pag.* 110. — *Idem. Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la Coronazione di Carlo V Imperatore ec. a pag.* 3. *N.* 428. *)*

102.

ANTICHE LEGGI CRIMINALI.

Della Tortura e dei Tormenti che anticamente si usavano, in Bologna per ottenere a forza il rivelo e la confessione de' rei e dei testimoni.

Molti uomini eruditi scrissero intorno l' uso barbaro della procedura tormentosa, e da quanto si riporta dalle antiche carte, e da ciò che ne raccolse l'infaticabile *Mazzoni Toselli*, ne piace di raccontarne poche cose.

Allora che un imputato era negativo, e contro di lui stavano forti indizii di reità si metteva ai tormenti. Il primo di questi era la *corda*, e come altri dissero la *colla*. Gli si legavano le braccia di dietro, indi per le stesse braccia così legate si sospendeva ad una grossa fune che si avvolgeva attorno a una carrucola, e così sospeso all' altezza circa di un uomo si teneva per alcun spazio di tempo. Questo tormento sembra antichissimo, e pare fosse usato anche ne' primi secoli dopo il mille. In un libro nell' anno 1286 leggesi, che nella causa di certo Giuliano accusato di oscenità, il Capitano permette e concede licenza *Dom. Ugolino de Rubeis tondolandi et tormentandi dictum Julianum.* Questo *tondolare* d' onde *dondolare* pare che fosse il tormento della corda, perchè nello stesso libro è scritto il seguente mandato dello stesso Capitano *Percipimus tibi Matteo* (Tesoriere) *quod des et solvas de avere comunis bon. Artisiano et Teste Marochis* (1) *qui spazzaverunt latrinas et apposuerunt canapos ad Tondolos, et alia servitia fecerunt in palatio sold.* 11. *den.* 6.

In questo stesso secolo si usavano altri tormenti. In una pergamena del anno 1295 si legge, che un certo Upicino fu posto ai

(1) *Marocchi* sembrano i Facchini, cioè gente bassa, d'onde *Maroca* che in bolognese, in milanese, ed in ferrarese vale cosa cattiva, guasta.

tormenti alla presenza del Podestà, dei Giudici, e di sei Anziani; poi fu deposto, indi legatagli una gran lapide ai ferri che aveva alle gambe, gli si versò acqua nel dorso e nella bocca.



Nei processi del 1500 si vede usato il tormento della *Capra*, e questo era un alto scanno, in cima del quale stava una capra di legno colla testa fornita di corna o piena di spini su cui poggiava colle natiche chi stava sospeso alla corda. Un amanuense ne fece il disegno nel margine di un processo mentre il reo ne subiva il tormento; e noi parimenti coll' unita incisione ne porgiamo l' idea.

Così era il tormento della *Veglia:* uno scanno altissimo terminante in forma di cono su cui il reo dopo essere stato penzolone attaccato alla fune per un'ora e più, poggiava coll' osso sacro. Questo tormento solevasi dare nelle ore di notte.

Era purtroppo doloroso di vedere sollevare per le braccia incrocicchiate di dietro, l'appeso addolorato paziente, che abbandonato in alto, alla caduta e scossa dell' isolato corpo, le veniva sfibrata la nervatura, e nello scroscio delle ossa sconesse, presentava un orrendo lacrimevole spettacolo d' un miserabile, che sentiva senza morire, un continuo dolore di morte.

Per ottenere a forza il rivelo e la confessione dal reo negativo, si adattava talvolta ancora al tormento de' *Sibilloni* o *Tasselletti*, il quale consisteva nell'apporre, ed internare fra le unghie, e la carne dei piccoli pezzi di canna acuminati fino ad una determinata profondità. Questo tormento (uno fra i più discreti) che esso pure chiamavasi *Tortura* era in uso secondo la pratica antica in molti casi. La virtuosa e religiosa umanità



de'nostri tempi seppe per sempre togliere tali barbarie. Sino dall'anno 1815 come altrove dicemmo, per disposizione della santa memoria di Pio VII, qualunque sorta di tortura comprensivamente alla *Corda* venne per sempre abolita negli Stati Pontificii, e confermatane l'abolizione coll' articolo 100 dell'organizzazione Governativa del Motu-proprio di S. S. Leone XII in data 5 ottobre 1824. Saggie e provvide disposizioni vegliano ora contro i delinquenti. Sarà sempre giusta quella Legge, la quale più che punire, saprà spesso prevenire i delitti.

103.

STORIA DELLE BELLE ARTI.

I Capi d'Opera della Pittura trasportati in Francia, ed a Milano nel 1796 e 1806, *e poscia restituiti a Bologna nel* 1815, *e* 1816.

Dopo che la fortuna dell' armi europee ebbe ricondotte per ben due volte nella Capitale della Francia le trionfanti schiere de' Sovrani alleati, questi avvisarono, che con singolare giustizia, e a tutto diritto restituiti fossero all' Italia i Capo-lavori della pittura e della scultura, che ne' sacri templi, e nelle pubbliche gallerie erano gelosamente conservati; e così pure i rari codici e manoscritti, e le pregevoli curiosità artistiche e naturali, che nelle varie Biblioteche, Archivi e Musei si tenevano gelosamente, e quasi con venerazione custoditi, e che purtroppo negli sconvolgimenti politici del 1796, coll'abuso del potere e della forza, furono dal Governo francese levati da varie città d'Italia e dello Stato Pontificio e da Bologna segnatamente, servendosi all' uopo nel farne scelta il pittore francese *Denon*, e l'italiano pittore *Boccolari*; a' quali servendo scorta taluni de' cattivi cittadini, sia vergogna loro rammentare, si prestarono per vantaggio personale a siffatto biasimevole spoglio.

Tale risoluzione de' possenti Monarchi alleati venne maggiormente promossa ed ottenuta dalla sollecitudine ed autorevole cooperazione del magnanimo e glorioso Pontefice Pio VII, non che dalle incessanti cure di que' ragguardevoli e benemeriti cittadini che tanto s'interessarono per la restituzione degli oggetti artistici a noi *vandalicamente* tolti (1), e fu grande e lieta la gioia di vederli di nuovo riacquistati mentre si tenevano per perduti.

Difatti un convoglio di queste famose opere di pittura, tanto in tavola che in tela appartenenti alla nostra Bologna, e alla città di Cento, giunse tra noi il giorno 30 dicembre dell' anno 1815, coll' aspettativa, in che pur si era dell' arrivo

(1) Tra questi merita di essere distintamente nominato il fu Cav. avvocato conte *Luigi Salina*.

di quel celebre scultore che fu *Antonio Canova*, (1) il quale con somma difficoltà e diligenza li aveva convogliati nel R. Museo di Parigi. All' arrivo di lui, artista celebratissimo e benemerito, si rallegrò la città nostra come per festosa giornata, ed alla presenza di monsignor *Giacomo Giustiniani*, Delegato Apostolico di questa città e provincia e di altri ragguardevoli Commissari e funzionari di Governo, s' aprirono le casse racchiudenti i sospirati Quadri tanto in tavola che in tela, e di subito per soddisfare la vogliosa ammirazione del pubblico vennero in bell' ordine esposti nell' in allora soppressa chiesa dello Spirito Santo, ed in seguito alcuni mandati a Cento, perchè, come si è detto, a quella città appartenevano, e gli altri per concessione Sovrana dati in deposito alla nostra Accademia di belle arti, nel cui locale poscia si videro collocati per opera di zelanti Accademici e Professori dentro la bolognese Pinacoteca nell'Accademia stessa, essendo aggrandita di magnifiche Sale appositamente costrutte, aventi essi quadri il lume dall'alto, e distribuiti nel bell' ordine in che al presente si ammirano, onde fossero, come sono, valevole mezzo di studio alla gioventù e splendidissimo ornamento della città nostra.

Considerando noi quindi, che gli amatori delle Belle Arti ci sapranno buon grado se si presenti un completo Catalogo de' quadri, che furono restituiti alla nostra Città, dappoi che erano stati condotti a Parigi ed a Milano, preferendo di seguire per ordine alfabetico la denominazione de' rispettivi Autori, e dando le indicazioni dei luoghi, ove prima del loro trasporto esistevano, e così faremo nel porgere in altro tempo la nota de' quadri che passarono parimenti in paese straniero, e non mai furono a noi per restituzione rimandati.

ALBANI FRANCESCO

1. Maria Vergine col Bambino, e li ss. Gio. Battista e Francesco d' Assisi, e Matteo Apostolo.

Era all' altar maggiore della Chiesa de' RR. PP. Cappuccini di S. Giovanni in Persiceto: nel 1806 *fu trasportato a Milano, e nel* 1816 *riportato a Bologna.*

(1) Bello fu il vedere quell' immortale uomo del Canova dar mano premurosa agli altri operai, e schiodare ed aprire le grandi casse che racchiudevano li riportati quadri. Si aperse da prima quella che conteneva li quadri che erano in tavola, e gli stirati su telari: ed in seguito si svolsero due ben intesi cilindri ov'erano ravvolti con molta diligenza gli altri dipinti su tela senza telari. (A. A. B.)

BARBIERI GIO. FRANCESCO detto IL GUERCINO

2. S. Guglielmo Duca d'Aquitania in atto di ricevere l'abito di Monaco per mano del Vescovo s. Felice.

Era nella chiesa di s. Gregorio nel primo altare a mano sinistra nella cappella Locatelli. Nel 1796 *fu trasportato a Parigi, e nel* 1815 *riportato a Bologna.*

A questo quadro fu sostituito il s. Lorenzo di *Iacopo Alessandro Calvi* trasportato dalla ora distrutta chiesa parrocchiale di s. Lorenzo di Porta Stiera.

3. S. Bruno ginocchioni nel deserto adorando la Vergine apparsagli fra corteggio d'Angeli col Bambino in gloria.

Era nel primo altare a destra nella chiesa della Certosa. Venne trasportato a Parigi, e riportato come il suddetto.

A questa tela è stato ora sostituito altro quadro rappresentante esso pure s. Bruno orante nel deserto attorniato da' suoi Monaci, e nelle nuvole il Redentore accompagnato da alcuni Angeli, opera di *Bartolomeo Cesi.*

4. S. Pietro Martire genuflesso.

Fu dipinto per l' Oratorio di s. Croce di Castel Bolognese. Venne trasportato a Milano, poi riportato a Bologna nel 1816.

5. Il Dio Padre che posa una mano sul globo terrestre: venne condotto a fine in una notte.

Era nel sopra ornato della chiesa delle RR. MM. di Gesù e Maria, e serviva di sopra-quadro alla grandiosa pittura in tela dello stesso Autore, che passò in Francia ov' è rimasto, e che sarà poi da noi in seguito descritto.

CARRACCI AGOSTINO

6. La Comunione di s. Girolamo assistito dai Monaci del suo Ordine.

Era nella chiesa della Certosa, nel primo altare a sinistra. Fu trasportato a Parigi nel 1796, *e qui riportato nel* 1815.

A questo quadro venne sostituita altra bella copia tratta dall' originale dal vivente professore *Clemente Alberi*, la quale fu donata nel 1825 da S. E. il Signor Principe *Clemente Spada Varalli*, come si apprende dalla inscrizione posta nel muro dal lato del Vangelo.

7. La vaghissima Assunta in cielo cogli Apostoli intorno al sepolcro.

Era collocata nella Chiesa de' RR. Canonici Renani del Ss. Salvatore alla cappella già Zaniboni. Fu trasportata a Parigi, e riportata come l'anzidetto, nel 1815.

Sul luogo ove esisteva questa dipintura ora evvi un' Adorazione dei Re Magi, di *Prospero Fontana.*

CARRACCI ANNIBALE

8. L' Assunzione della Beata Vergine cogli Apostoli al sepolcro.

Era nella chiesa de' RR. PP. Conventuali di s. Francesco alla cappella Bonasoni. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

9. L'Annunziazione di Maria Vergine figurata in due quadri; in uno si rappresenta la B. Vergine, nell' altro l' Arcangelo Gabriele.

Stavano nella Sagrestia de' RR. PP. Filippini di Galliera. Furono trasportati a Parigi, e riportati come gli anzidetti nel 1815.

CARRACCI LODOVICO

10. La Madonna in trono col Bambino, Angeli, e li Ss. Domenico, Francesco, Chiara e Maria Madalena oranti, figurati nelle effigie votive dei Bargellini committenti.

Era nella chiesa delle MM. Convertite in un altare della famiglia Boncompagni. Fu trasportato a Milano, e poscia riportato a Bologna nel 1816.

11. La Vocazione di s. Matteo all'Apostolato.

Era nella Chiesa di s. Maria della Pietà detta de' Mendicanti nella terza cappella a dritta appartenente alla già Compagnia dell' arte de' Salaroli. Nel 1796 *fu trasportato a Parigi, e riportato nel* 1815.

A questo quadro venne sostituita altra tela rappresentante Gesù Cristo che sazia le turbe con cinque pani e due pesci, dipinto da *Lavinia Fontana.*

12. La Madonna della Concezione in gloria d' Angeli col Bambino, e li ss. Girolamo e Francesco.

Fu detta la Madonna degli Scalzi, *perchè era nella chiesa suburbana de' RR. PP. Scalzi fuori di Porta Maggiore, ora sostituita alla distrutta parrocchia degli Alemanni.*

Tale tela che lo stesso Lodovico chiamava la *sua diletta*, esisteva nella ricca e magnifica cappella de' Bentivogli, alla quale ora è sostituito il quadro rappresentante la B. V., s. Giuseppe col Bambino Gesù, opera di *Lorenzo Pasinelli.*

CAVEDONE GIACOMO

13. Li Santi Alò, e Petronio, che genuflessi adorano la B. Vergine.

Era nella chiesa de' Mendicanti in città alla quarta cappella a dritta della Compagnia de' Fabbri-Ferrai. Nel 1796 *fu trasportata a Parigi, e riportata nel* 1816.

FRANCIA FRANCESCO della famiglia RAIBOLINI

14. Gesù Bambino adorato nel presepio dalla B. V., dai Ss. Agostino, Giuseppe e Francesco, e da due Angioli, con li ritratti di monsignor Antonio Galeazzo Bentivoglio, e del poeta cav. Girolamo da Casio coronato di lauro.

Era nella chiesa della Misericordia in coro. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

A questa pittura venne rimpiazzato altro Presepio di Autore incerto di poco conto.

15. La Beata Vergine col Bambino tra li Ss. Gio. Battista, Agostino vescovo, Giorgio guerriero, Stefano martire, ed un Angioletto portante un giglio.

Era in una cappella che fu de' Manzoli nella Chiesa della Misericordia fuori di Porta Castiglione. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

A questo quadro venne sostituita una Santissima Annunziata di *Gaetano Gandolfi.*

FRANCIA GIACOMO della famiglia RAIBOLINI.

16. S. Fridiano vescovo, s. Giacomo Apostolo, le sante Lucia ed Orsola martiri, ed una devota persona vestita di nero.

Era nella cappella Cavalca nella soppressa e distrutta Chiesa de' RR. PP. Carmelitani delle Grazie in s. Mamolo. Fu trasportato a Milano, e restituito nel 1816.

FRANCUCCI INNOCENZO detto comunemente
INNOCENZO DA IMOLA

17. La B. Vergine col Bambino e quattro Angeli sulle nubi: nel piano li Ss. Pietro Apostolo, Benedetto Abbate, e l'Arcangelo Michele che atterra il Demonio.

Era nell' altar maggiore della chiesa de' RR. Monaci Olivetani di s. Michele in Bosco. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

Tolto l' originale venne sostituito un quadro rappresentante la B. V. Assunta cogli Apostoli, opera di *Gaetano Sabbattini*, ma ritoccate da *Carlo Giovannini*, ed era nella chiesa ora soppressa di santa Maria della Morte. Dopo alcuni anni fu sostituita una diligente Copia del Quadro originale di *Innocenzo da Imola*, dipinto da *Federico Gnudi* allievo della nostra Accademia di Belle Arti.

GENNARI ERCOLE

18. La Ss. Trinità nelle nuvole, e sotto li Ss. Francesco d' Assisi, Antonio da Padova, ed Orsola martire.

Era nella chiesa de' RR. PP. Cappuccini di Cento. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

GESSI GIO. FRANCESCO.

19. La B. Vergine col Bambino, s. Giuseppe, s. Giovannino e due Angeli.

Quadro di mezze figure. Era nella Sagrestia della Madonna di Galliera. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

MAZZOLA FRANCESCO detto il PARMIGIANINO

20. S. Margherita inginocchiata accarrezzando il bambino Gesù nel grembo della Genitrice Maria; di più avvi s. Agostino in abito Pontificale, s. Girolamo ed un Angelo.

Era nella chiesa delle RR. MM. della detta Santa alla cappella Giusti. Nel 1796, *fu trasportato a Parigi, e riportato* nel 1815.

RENI GUIDO

21. La Madonna della Pietà con due Angeli piangenti il morto Redentore, ed in adorazione li Ss. Petronio vescovo, Domenico Guzmano, Carlo Borromeo, Francesco d' Assisi, e Procolo guerriero; quali sono li protettori della città di Bologna che dipinta in piccolo modello, vedesi fra quattro Angioletti.

Questa gran tela fu commessa dal Senato di Bologna per la cappella maggiore della chiesa di S. Maria della Pietà de' Mendicanti; dalle epoche del 1796 *fu tolta, e nel* 1815 *restituita.*

Ora in luogo dell' originale avvi una bella copia dipinta dal Professore *Clemente Alberi*, a spese de' Parrocchiani, ed altra copia si ha a Pietroburgo eseguita dal pittore russo *Simeone Givago.*

22. La Strage de' fanciulli innocenti.

Era nella chiesa di s. Domenico entro la cappella Ghisilieri, già de' Berò. Nel 1796 *fu trasportato a Parigi e riportato come l' antecedente nel* 1815.

Questo quadro venne rimpiazzato da un' antica Immagine di M. V. chiamata *delle Febbri* che un tempo era venerata nell' soppressa Chiesa di Miramonte.

23. S. Sebastiano legato ad un tronco d'albero: abbozzo.

Era nella Sagrestia della chiesa de' RR. Canonici Regolari del Ss. Salvatore. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

SANZIO RAFAELLE ovvero RAFAELLO D' URBINO

24. Santa Cecilia in estasi per la musica degli Angeli. È dessa in mezzo alli Ss. Paolo apostolo, Gio. evangelista, Agostino vescovo e Maria Madalena; i sottoposti musicali strumenti furono coloriti da *Gio. da Udine.*

Era già nella chiesa di s. Gio. in Monte nella cappella della Beata Elena dall' Olio, poi Bentivoglio.

Questo capo lavoro fu trasportato a Parigi nel 1796; *dove qualche anno dopo venne levato dalla tavola, e posto sopra la tela, poi riportato in Bologna nel* 1815.

A questo mirabile quadro fu sostituita una pessima copia.

TIARINI ALESSANDRO

25. Gesù Cristo deposto dalla Croce nel grembo della Madre, colle pietose Marie e Discepoli dolenti.

Era nella chiesa del pontificio Collegio Montalto, ora soppressa. Fu trasportato a Milano, e riportato nel 1816.

VANNUCCI PIETRO detto il PERUGINO

26. La B. V. col Bambino in gloria. Nel piano l'Arcangelo Michele, le sante Caterina ed Apollonia martire, e s. Gio. Evangelista.

Era nella cappella Vizzani della chiesa de' RR. Canonici Lateranensi di s. Giovanni in Monte. Nel 1796 *fu trasportato a Parigi e riportato nel* 1815.

A questo quadro fu sostituita altra tela rappresentante s. Michele Arcangelo dipinta da *Ercole Petroni* scolaro di *Alessandro Calvi.*

ZAMPIERI DOMENICO detto il DOMENICHINO.

27. Il Martirio di s. Agnese rappresentato a vista di tre donne, del giudice e seguaci con due carnefici morti presso al rogo. Nelle nubi la SS. Trinità tra gli Angeli, de' quali uno riceve la corona ed un ramo di palma per la Santa.

Fu dipinto in Roma, e mandato a Bologna al sig. Pietro Carli, che glie lo aveva commesso, per regalarlo come fece, alle Monache di detta Santa, in occasione che una di lui figlia prese il velo fra loro. Nel 1796 *fu trasportato a Parigi, e riportato nel* 1815.

Era nella distrutta Chiesa e soppresso Convento delle dette Suore di S. Agnese, ora ridotto a Caserma Militare.

28. La Madonna del Rosario col Bambino, s. Domenico nelle nubi, ed Angeli all' intorno che portano gli emblemi del

Rosario. Nel piano l'argomento è allegorico sacro, e figura un Pontefice, e diversi devoti intercedenti grazie. ecc.

Era in una cappella Ratta nella chiesa di s. Giovanni in Monte. Fu trasportato a Parigi, nel 1796, *e riportato come il precedente nel* 1815.

A questo quadro fu sostituita l' Immagine di M. V. detta *della Salute* che si venerava nella vicina chiesa ora soppressa nella Via de' Chiari.

104.

STORIA ANTICA

Delle antiche abitazioni, e strade di Bologna.

È difficil cosa il poter bastantemente dire, come ne' secoli XIII, e XIV (1200, e 1300) si trovasse la città di Bologna, e come i nostri padri, e specialmente la primaria nobiltà, nelle loro abitazioni miseramente vivessero. — Molte delle case antiche erano d'ordinario coperte di paglia, il che apparisce dal divieto di coprirle in tal modo. — ,, Anno 1294. *Niuno debba avere le case coperte di paglia, e chiuse con melegari* (forse gambi di frumentone) *fra la cerchia della città in pena di quaranta soldi.* — Esse case non avevano sotterranei, nè chiaviche, nè pozzi. Un pubblico pozzo esisteva nella contrada, e quelli del vicinato dovevano contribuire per colletta al mantenimento di quanto occorreva per attingere acqua. Nell'anno 1294 fu pubblicatà la seguente grida. ,, *Nelle contrade della Città o de' Borghi ove sia Pozzo di vicinato sia obbligato di farlo rimondare due volte nell' anno, e debba tenere presso il pozzo una tinella di macigno, o di legno che sia per lo meno della capacità di sette corbe, ed ogni pozzo che sia nella strada o vicino alle pubbliche vie debba avere a spese dei vicini un molinello o rota, o forca con catena di ferro, e secchio ferrato infisso nella catena, acciocchè non si possa rimovere.* ,, Nel giorno 7 di febbraro 1312 fu punito con l'ultimo supplizio certo Pietro per avere di notte rubate le catene di alcuni pubblici pozzi. Le leggi statutarie vietavano di gettar immondizie in vicinanza dei detti pozzi. ,, *Niuna persona lavi panni, o gramigna, o batta pelli o lana, o getti sudiccerie vicino a questi pozzi, nè possa esservi sedile o altro che conduca qualche putredine nella strada in vicinanza di venti piedi al pozzo. Nè alcun barbiere debba vicino al pozzo radere barba o tosare,*

o salassare alcuna persona o animale fuori della casa alla distanza di venti piedi dal pozzo, in pena ecc. ecc.

In alcune case dei Borghi si entrava per una finestra con scala come ora si pratica nelle teggie coloniche. Nell'anno 1286 il *Notaro del fango*, che così chiamavasi il deputato alle strade, accusò certo Sagimbene di avere tenuto ingombrato il portico con una scala. Il Sagimbene comparve davanti al Giudice, e disse essere lecito agli uomini della Città e dei Borghi aventi case di poter tenere sotto al portico delle loro abitazioni le scale per ascendere in casa.

Non lastre di vetro davano luce alle finestre, ma per lo più impanate di tela o di carta. — Non colonne di pietra o macigno sostenevano gli appartamenti superiori, ma tronchi d'alberi, ed alle volte greggi. — Le facciate delle case non erano imbiancate e coperte di vaghe tinte quali vediamo oggidì, ma gregge senza intonaco, o al più al più tinte di rosso. — Esse case per essere piccole e di niuna solidità erano per conseguenza di pochissimo valore. In uno de' nostri Archivi si è rinvenuto un inventario fatto da certo Bernardino Notaro l'anno 1285 che una casa di certo Pietro Donusdei posta nella capella di santa Lucia è stimata 46 bolognini. Altra degli eredi Filippini nella cappella di san Giacomo de' Carbonesi 18 lire, e nello stesso inventario una tornatura di terra è stimata lire 20. Da ciò si può dedurre, che in Città vi erano case di valore inferiore a quello di una tornatura di terra.

Dall'ampiezza delle dette case si può anche avere un' idea per alcuni contratti di locazione fatti dal comune di Bologna di case appartenenti agli esuli Lambertazzi. Nell' anno 1290 fu locato per soldi *cinque* di annuo affitto un casamento di Guidotto figliuolo di Gerardo degli Orsi con una corticella posta nella parrocchia di san Donato, la cui testata era di piedi 18, e la lunghezza pertiche quattro. Nel 29 febbraro fu deliberata per sei soldi d' affitto la casa di Tommasino dalle Pelli posta nel Borgo di san Donino la cui testata era di piedi 15, e la lunghezza di pertiche sette, per cui da sei pilastri o colonne avremo l' idea di un bel portico, perciocchè essendo sei pilastri in una testata di piedi 15, l' intercolonnio doveva essere minore di tre piedi. Si tralasciano per brevità altre locazioni delle case e terre che si contrattavano in que' tempi; e alcune cose piuttosto diremo dei Borghi o delle Strade.

Abbiamo da alcuni de' nostri Storici che le strade della città di Bologna nel 1322 erano in certi luoghi talmente an-

guste e sì guaste, che non era possibile il camminarvi speditamente, e si correva pericolo di cadere volendo correre, e dislogarsi alcun membro del corpo nelle buche, e nei grossi selci ond'erano ingombre. Perciò si rendevano schifose, fangose e strette: vi si gettavano alla rinfusa immondizie d'ogni sorta: vi pascolavano i porci, le capre come fossero in campi incolti: le latrine vi stavano scoperte: il letame si collocava al di fuori della casa, ed i portici erano ingombrati di legni, di carri e di altro. Le piazze e i mercati erano luoghi di atroci spettacoli: vi si facevano macellerìa di carne umana. Nelle pareti interne del palazzo tanto del Podestà, che nelle esterno delle Carceri del Torrone vi si dipingevano appiccati que' rei che per la loro contumacia, non furono appesi alle forche.

A questo proposito, mediante l'aiuto delle instancabili nostre ricerche, abbiamo rinvenuto che nel 1798, sotto il dominio della repubblica francese, da alcuni abitanti della città veniva presentata la seguente petizione al Municipio del Cantone di san Francesco. „ *Alcuni cittadini pongono in vista alla Municipalità di san Francesco di fare cancellare un prospetto infame, barbaro ed ignominioso, essendo contro l'umanità, e la religione; ed è il vedere esposto al pubblico un Quadro di due figure dipinte appese per un piede, collocato in vicinanza alla Carceri del Torrone dirimpetto alla Dogana di Bologna. Tale richiesta è giusta e doverosa per l'esecuzione* ipso facto, *che nel caso non venghi accordata dall'Autorità di questo Dipartimento, si farà ricorso al Corpo Legislativo di Milano, perchè venga accordato ciò che si brama, intorno di un oggetto sì obbrobrioso, che è da tanti anni esposto sotto l'occhio del popolo.*

In vista della medesima supplica, quella Municipalità non esitò un momento a far cancellare le due indicate figure nella notte del 20 decembre 1798. E colla stessa protesta dai Municipalisti veniva riportata altra petizione invitando a nome del popolo di Bologna, a far levare dalle Porte attinenti al detto Cantone di san Francesco, e segnatamente di quella di san Felice la *gabbia di ferro*, e la testa del *Cremonini*, ed insieme venivano invitati i cittadini delle altre Municipalità a fare egualmente in ogni Porta della Città, e così togliere all'occhio de' buoni questi segni di antica barbarie.

In appresso ragioneremo ancora sul modo con cui gli antichi bolognesi si tenevano in rispetto alle mobilie, alle suppellettili, ed altre masserizie necessarie agli usi e comodi della vita.

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

58. Il Reverendissimo Capitolo de' Canonici della Metropolitana di san Pietro ebbe instituzione l' anno 401 da san Felice Vescovo di Bologna, de' quali poscia erano Dignitari il *Penitenziere maggiore* ed il *Teologo*: coll' andare de' tempi furono aggiunte altre Dignità, cioè l'*Arcidiacono* nel 430 da Teodosio II Imperatore; l'*Arciprete* nel 1045 dal Pontefice Gregorio VI; il *Prevosto* nel 1507 da Gio. Antonio Albergati; ed il *Primicerio* nel 1581 instituito da Monsignor Gio. Battista Campeggi Vescovo di Majorica, ed è per tal titolo che il diritto di nomina della Dignità di Primicerio appartiene alla nobil casa *Malvezzi Campeggi*.

59. La Piazzetta de' Leprosetti venne aperta nella circostanza del guasto od atterramento delle Case di *Antonio dalle Caselle*, e di *Gaspare de' Bernardini*, famiglie originarie di Firenze, che nel 1216 furono dei Capi della Compagnia de' Toschi, i quali nel 1399 avendo dato per denaro il Castello di Salarolo a Nestore Manfredi signore di Faenza, furono banditi, e come traditori dipinti capovolti in varii luoghi pubblici della città, e ivi per maggior vitupero, fu decretato e pubblicato un Editto, che la Piazza ove esistevano le loro Case esser dovessero destinate alla vendita degli Asini, e perció venne per lungo tempo anche chiamata *Piazza degli Asini*.

60. Nel 1630 dal benemerito cardinale *Bernardino Spada* Legato di Bologna venne aperta la Via Urbana, che dalla Strada san Mamolo s' incontra colla Via Larga di san Domenico, proseguendo di fianco al Monastero del Corpus Domini, mettendo capo in Saragozza nell' angolo del Collegio di Spagna, presso a Belvedere di Saragozza suddetta: via ampia, retta, ben costrutta, che serba il nome di Papa Urbano VIII *Barberini*, sotto il cui pontificato fu aperta, e che reca onore al prelodato Cardinale Spada, che lasciò in Bologna diversi altri segni di sua paterna beneficenza.

61. Da Monsignor *Alfonso Malvezzi Bonfioli* venne donato all' Istituto di Bologna un bellissimo busto condotto in marmo dall' immortale benefattore Pontefice Benedetto XIV *Lambertini*, ed è quello che ora trovasi a metà delle Scale del Palazzo dell' Università dicontro all' altro busto del cardinale *Pompeo Aldrovandi*.

62. Il celebre pittore bolognese *Guido Reni* era solito di usare sempre di un semplice e modesto vestire: quando però dipingeva si copriva di un ricco mantello, e dicea far questo *per riverenza dell' arte*.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Monumento sepolcrale del Cavaliere Buttrigari

105.

BIOGRAFIA PATRIA

Monumento di Ercole Buttrigari *nel Cimitero di Bologna.*

Nobilissima fra le più nobili famiglie bolognesi, è quella de' Buttrigari. Da così illustre ceppo il cavalier *Ercole*, di cui si tiene ora parola ebbe sua origine. Nacque nel 1531 da *Giambattista Buttrigari* che fu podestà di Lucca, quale maritato prima ad una de' Guastavillani, poi ad una de' conti di Bruscolo resta indeciso quale di queste due gli fosse madre. Fino da' suoi primi anni addimostrò che le arti e le scienze sarebbero state indivisibili compagne della sua vita. Non avea che soli undici anni quando fu scelto per uno de' dodici paggi destinati ad incontrare e ricevere il novello nostro Legato *Gasparo Contarini*, quale di poi annoverò fra i cavalieri della sagra corte e milizia Lateranense il giovanetto *Buttrigari*. ---- Donna Lucrezia degli Usberti gli fu moglie, e non ebbe altra prole che *Giambattista* a cui toccò in isposa Giulia del Senatore *Ghiselli*, e mantenne la sua nobile discendenza.

Fu gran tempo ignota a tutti gli storici che di lui scrissero la causa per cui circa il 1567, il *Buttrigari* dovette abbandonare Bologna, e vivere ritirato in Ferrara. Ma nel consultare una lettera sopra tale argomento dell' esimio raccoglitore di notizie patrie *Ottavio Mazzoni Toselli* diretta all' egregio signore *Gaetano Giordani*, ne toccheremo brevemente la vera cagione.

Era il dopo pranzo del dì 13 gennaro 1574 quando il cavaliere *Ercole* passeggiando seguìto da due famigli, scontrò per via *Ser Virgilio Ghisilieri*; giunti a fronte, il primo appoggiò la sinistra spalla al muro, e si pose immobile; l' altro lo imitò gridando ,, *questo è mio luogo, ed è mia strada* ,, ma il primo replicò piu forte ,, *no anzi è mia* ,,. Allora un servo del *Buttrigari* afferrò pel mantello il *Ghisilieri*, e scostatolo, il cavaliere passò oltre. Ingenerò questo fatto cotant' odio fra le due famiglie, che l' Auditore, per porre un freno allo sdegno di esse, comandò ai contendenti di non più offendersi fra loro sotto pena di mille scudi a chi prima disobbediva. Ma non scorsero quattro giorni che Ser Curzio figlio del Ghisilieri mal potendo contenere lo sdegno, deliberò vendicare l'ingiuria fatta al padre. Era verso la metà del giorno 17 dello stesso gennaro che il cavaliere *Ercole* ascoltata la messa nella chiesa di s. Giacomo ne uscì scortato sempre da due servitori, e s' incamminò per la strada detta la Via di mezzo di s. Martino. Era presso la casa del dottor Dalla Fava quando il cavaliere fu sopraggiunto da Curzio che accompagnato da più persone gli fece metter mano alla spada. Vibrati alcuni colpi dall' una e dall' altra parte, il cavaliere *Buttrigari* restò malamente ferito nel braccio sinistro presso la giuntura della mano, e seguìto da' suoi sgherri se ne fuggì. Fu circa in quell'epoca che il *Buttrigari* temendo de' *Ghisilieri* potentissimi allora, si ritirò in Ferrara, e vi dimorò fino agli ultimi del Carnevale 1578, molto caro e famigliare a quei serenissimi Duchi.

Ritornato in Bologna raccolse infiniti libri ed ordigni matematici, formandone così bel Museo; ed ebbe amicizia e dimestichezza coi primari letterati che a' suoi tempi vivevano, fra i quali è da ricordare Torquato Tasso. A lui furono famigliarissimi il latino, il greco e l' ebraico; l' architettura, la prospettiva, le matematiche, e la musica; onde anche oggi si conserva il di lui ritratto nel Liceo di Bologna, e gli fu coniata una medaglia colla sua effigie e datorno -- *Ercules Buttrigarius Sacr. Lat. Au. Mil. Aur.* -- e nell' altra parte una sfera, uno strumento da musica, una squadra, un compasso, ed

una tavolozza da colori col motto --- *Naec has quaesisse satis.*

Cessò di vivere nella terra di S. Alberto (1) sua villeggiatura il dí 30 settembre del 1612 ottantesimo di vita sua. Riposò la sua spoglia mortale nel marmoreo avello, che vivendo aveasi fatto erigere nella cappella de' suoi maggiori in S. Francesco de'PP. Conventuali, ed ora traslocato nel nostro Comune Cimitero sotto il Portico del cortile ove si osservano i Monumenti sepolcrali del Secolo XVI.

Fu il cavaliere *Buttrigari* uomo pio, generoso ed erudito ; a niuno portò nocumento ; a molti giovò , ed ebbe per questo nemici assai e maligni che amareggiarono spesse volte i momenti piu lieti della sua vita.

Vuolsi ora dire alcun che del bellissimo monumento eretto, dicesi, a suo onore per ordine del padre di lui *Giambattista.* *Alfonso Lombardi* si crede che ne fosse l'artefice, la quale asserzione però manca di documenti. In tale scultura vedesi con molta maestrìa la figura del cavaliere *Buttrigari* giacente a modo, che ti sembra vedere un uomo vivo messo a riposo dei travagli della mente. La testa giudicata un capo-lavoro dell'arte , il braccio sinistro disegnato a scorcio mirabilmente , il tutto insieme del più fino artificio , sono tali pregi che fanno primeggiare il monumento, fra i tanti eretti e scolpiti nel periodo di quel secolo.

E quì si pone fine enumerando brevemente tutti della famiglia *Buttrigari*, che nelle scienze, arti e lettere primeggiarono, poichè lustro grande ne viene non tanto alla stessa famiglia quanto alla patria. Due Ercoli, un Antonio, due Franceschi seniore e juniore , un Bartolomeo , appellato *juvenis magnae scientiae doctor*, un Giacomo di Salvetto che negli atti è distinto *Immensae sapientiae vir.* : altro Giacomo glossatore di leggi, un Giovanni Battista , un Giangaleazzo , un Giuseppe , un Paolo , ed un Bernardo , tralasciando di annoverare tanti altri che nelle armi e nelle leggi ebbero il nome di Saggi.

Che se una sola famiglia quale fu quella de' *Buttrigari* vanta tanti uomini illustri, quanti non ne vanterà *Bologna la dotta*, la *Madre degli studii* e delle *Arti belle*, onde chè di essa sola si potrebbe dire ciò che di tutta Italia esprimeva un sommo Poeta

Se non sei donna di provincie e regni ,
Un vanto più sublime a te rimane ,
L' onnipotenza de' divini ingegni.

(1) *S. Alberto* fuori di porta Galliera distante circa 13 miglia da Bologna.

106.

COMODITÀ PUBBLICA

Il cardinale Girolamo Farnese *Legato di Bologna* --- *Belle provvidenze ed opere di pubblico abbellimento sotto di lui ordinate ed eseguite.*

Farnese cardinale *Girolamo* romano, dei duchi di Latera, Delegazione di Viterbo, nato nel 1599, uomo di bello ingegno e di esemplare pietà. Di sedici anni stampò la dialettica di Parma da se compendiata. Protesse con amore tutti gli scienziati, e si diè ad ogni potere per accrescere il progresso delle arti belle e degli studi ameni. Da Paolo V fu fatto cameriere di onore, e referendario dell' una e dell' altra Segnatura; e da Urbano VIII nel 1649, Nunzio Apostolico in Svizzera. Nel 1652 fu fatto Governatore di Roma. Il Pontefice Alessandro VII lo ebbe in tanta e tale considerazione, che volle chiamarlo al suo palazzo in qualità di maggiordomo, e trattenere in Vaticano la principessa Cristina regina di Svezia, quando nel 1656 recossi a Roma per abiurare l'eresìa. Nel 1657, lo stesso Pontefice lo creò cardinale del titolo di s. Agnese fuori delle mura, e nel tempo stesso, poi nel 1658 Legato di Bologna dove fece ingresso li 23 giugno di detto anno. Ivi si applicò a stabilire il buon ordine, e provvedere alla conservazione della pubblica tranquillità.

Fra le molte altre cose, che furono ordinate ed eseguite in Bologna sotto il governo del cardinale Farnese a decoro della città e ad utilità pubblica, sono da distinguere le seguenti.

L' allargamento, e la costruzione della bella strada, che dalla Porta Maggiore conduce a s. Maria delle Lagrime detta degli *Alemanni.* --- L' abbellimento di strada Castiglione, facendo prima coprire il canale conducente le acque di Savena che dalla chiesa di santa Lucia rimaneva scoperto fino alle case de' signori Pepoli. --- L'apertura della strada di Mezzaratta, detta del *Monte* la quale ora conduce alle ville *Contri*, *Minghetti*, *Baruzzi*, *Marescalchi*, *Scarani*, *Aldini*, *Gozzadini*, (a Ronzano), e al *Convento de' PP. Riformati dell' Osservanza*, la quale opera stradale nel 1660 venne per provvida mente del Porporato *Farnese* fatta aprire sotto la cura e di-

rezione dell'ingegnere architetto *Paolo Canali* (1), e ciò col fine di agevolare la cavalcata che in ogni anno si faceva sino a santa Maria del Monte per rendimento di grazie della vittoria riportata dai bolognesi nel 1443 contro Francesco Piccinino sopraintendente al governo di Bologna per l'arciduca di Milano Filippo Maria Visconti.

Il nominato Cardinale *Farnese* fece porre in euritmìa il primo cortile del Palazzo Apostolico o Legatizio, commettendone il disegno della facciata unica, non adorna di portico, al ricordato architetto *Canali*, nella quale facciata vi è un orologio, e negl'ornamenti delle finestre sonovi memorie ad Alessandro VII *Chigi*, al cardinale Legato benemerito, e al tempo, ed al pensiero di un tanto pubblico ornamento.

Al cardinale *Farnese* devesi anche attribuire la pittura del muro nel terzo cortile del palazzo Governativo ove trovasi la fontana, e che un tempo fu giardino botanico; la costruzione ed abbellimento della vasta Sala chiamata *Sala Farnese* dalla statua di marmo di Paolo III che ivi era collocata, a cui fu sostituita quella di rame rappresentante Alessandro VII che dallo stesso cardinale Farnese li 29 novembre 1660, aveva fatto collocare nell' in allora Sala della Guardia degli Svizzeri, non che l'ampliazione dell'altra Sala dell'antico Foro civile ora ridotta a Computisteria di Legazione, entrambe poste nel pubblico Palazzo Apostolico, facendo la prima dipingere dal concorso de' migliori artisti che in que' tempi vivevano nella nostra scuola. Riedificò quasi del tutto la rovinosa cappella fondata da s. Carlo Borromeo che serviva ai Legati spediti da Roma, alle occasioni di ricevere in ogni bimestre il giura-

(1) *Paolo Canali*, nato da Pellegrino, e da Camilla di Giulio Bosi, fu valente architetto, e per qualche tempo esercitò l'arte sua in Baviera con tanto credito, che fu colà richiamato ripetutamente. In Bologna veggonsi tutt'ora di suo disegno, come si disse la facciata, detta della *Artiglieria* e della *Munizione*, che è quella a sinistra entrando nel primo Cortile del palazzo pubblico. — La magnifica Scala di nuovissima e bizzarra invenzione nel Palazzo Fantuzzi ora Pedrazzi in Via san Vitale. Nella città di san Giovanni in Persiceto architettò la chiesa Collegiata. Morì il 28 aprile del 1680, in età d'anni 62. Da questo *Paolo Canali* nacque *Carl'Antonio Maria* Notaio Collegiato di Bologna, che fu padre di molti figli, i quali vennero amorosamente educati, ed impiegati in ufficii onorevoli della città, e fra questi fuvvi *Giulio Cesare Luigi Canali*, parroco di sant'Isaia di onorata e veneranda memoria per le varie Opere di beneficenza da lui istituite, fra le quali è degna da ricordarsi lo *Spedale degli Abbandonati*, ed il *Ritiro delle fanciulle pericolanti*.

mento dal Gonfaloniere di Giustizia, il quale interveniva coi Senatori, Anziani, Tribuni della Plebe, ed il corteggio relativo. Serviva anche ai Legati in occasione di festività d'ingressi di Sovrani ed altri. Soppresso tale uso per le vicissitudini nel 1796 fu poscia ridotta nel 1811 dal Governo italiano ad uso di Archivio in allora dipartimentale, ed in oggi di questa Legazione con nuova porta d'ingresso ordinata dall' Eminentissimo cardinale *Luigi Vannicelli Casoni* Legato di Bologna nel 1845, ed ora Arcivescovo di Ferrara. In detto locale si conservano, tuttochè coperti da scaffali, un quadro a buon fresco di *Prospero Fontana*, e quattro dipinti negli angoli dello stesso autore.

Nel 1662 essendo cessato il termine della Legazione affidata al *Farnese*, parve al Pontefice di mandare a Bologna un nuovo Legato nella persona dell' Eminentissimo Cardinale Pietro Vidoni cremonese. Laonde, il porporato *Farnese* nel maggio di detto anno si licenziò da questa città restituendosi in Roma ritirandosi nella sua villa sul Gianicolo fuori di porta Aurelia. Non poco dopo la elezione di Clemente IX, cioè nel 1668 una grave malattia rapì il benemerito cardinale ai viventi in età di anni 69. Questo porporato aveva un sincero carattere e un immacolato costume. Era amato da tutti, e tenuto nella più alta considerazione. Splendido assai nel trattare gli ospiti, parco con se stesso, vigilante e sempre occupato. Egli fu l' ultimo rampollo del ramo de' Duchi di Latera, poichè il Feudo venduto dall' unico fratello suo ai Ghigi nipoti di Alessandro VIII, fu poscia eretto in Principato.

107.

STORICHE COSTRUZIONI

Notizie sulla piazza del Teatro Comunale, e dell' antico Porticato che lo circonda.

La spaziosa piazza che fronteggiava il palazzo Bentivoglio e il fabbricato che la recingea, quale ora vedesi rimpetto al Teatro Comunale di Bologna, furono fatti sotto la signorìa di *Giovanni II*. Alcune cose per variare di tempo vennero cangiate, eltre rimaste quali erano. Il portico di undici archi dirimpetto al detto Teatro, e i quattro laterali verso san Giacomo è tuttora quale fu costrutto, ed in alcuni capitelli si vedono anco-

ra gli scudetti che portarono le armi bentivolesche: sovra al portico era altro piano con finestre arcuate all'alto corrispondenti agli archi, come non ha guari ancora si vedeva: l'edifizio era coronato da una fila di merli, alcuni de' quali, che determinano l'elevatezza della fabbrica sono rimasti presso alla casa N. 1501. Da questo lato al primo arco, evvi tuttora un'assai vasto locale che era la scuderìa degli armigeri di Giovanni che aveano stanza in quella casa. Nella facciata di questa erano dipinti paladini di Francia sostenenti le insegne dei Bentivoglio, e dei congiunti di quella famiglia. (1) L'architettura è del 1390 fatta a spese di *Salvuzzo Bentivoglio* (2). Nel 1692 i Presidenti del Monte di Pietà avendo in vista di sollevare i poveri della città di Bologna, e particolarmente gli esercenti l'arte de' Garzuolari, stabilirono quì il Monte per la canepa detto di *S. Antonio Abate*, la cui immagine si osserva tuttora sopra la Porta, dipinta da *Gio. Francesco Spini* (3). Nel 1796 questo luogo servì per quartiere al Presidio stabilito in Bologna dal Pontefice Pio VI. Ora serve a fondaco o magazzeno di grosso legname da costruzione.

(1) Coteste pitture furono vedute anche dal Ghirardacci il quale ne parla nell'anno 1507.

(2) *Salvuzzo Bentivoglio* fu uno dei capi della repubblica di Bologna. Egli fa gran figura nelle storie del 1376. In questo tempo i fiorentini s'erano posti in mente di schiantare la potenza pontificia in Italia. A di loro suggerimento s'erano ribellate a Gregorio XI molte tra le città che gli obbedivano, o che vivevano sotto la protezione della chiesa. Pareva che i Bolognesi non si volessero muovere; ma il Legato pontificio, avendo egli dato in pegno Bagnacavallo, e Castrocaro alle milizie che non poteva pagare per mancanza di danaro, essi presero le armi e scacciarono il Legato. *Solvuzzo Bentivoglio* fu uno de' più ardenti promotori di questa sommossa. Gloriosa fu la sua morte, poichè fu ucciso nel 1391 in un fatto d'armi nella guerra che facevano i bolognesi in soccorso di *Niccolò d' Este* marchese di Ferrara contro *Azzo* marchese *d'Este* che pretendeva di spogliare lo stesso Niccolò suo cugino dalle signorie di Ferrara e Modena.

(3) *Spini Gio. Francesco* pittore figurista bolognese discepolo di *Gio. Giuseppe Dal Sole.* Viveva nel 1706.

108.

STORIA DOCUMENTALE.

Alcune parole di artistico e storico argomento, intorno al sacro Fonte, ed Archivio Battesimale della Chiesa Metropolitana di Bologna.

A spese di monsignor *Antonio Albergati* juniore, canonico ed arciprete del Duomo o Metropolitana, nell' anno 1637, epoca in cui egli era in tal carica, fu costrutta la ricca vasca di marmo ornata di bronzo, che ora si vede e serve da Battistero in detta chiesa, l' unico in Bologna, ove il suo successore nell' arcipretura *Vitale de' Buoi*, indi Vescovo di Perugia, nel 1688, gli fece erigere onorevole memoria, la quale si legge in un pilastro tra questa cappella battesimale, coll'altra attigua di santa Geltrude.

Il detto vaso o vasca è sostenuta da un Angelo di bronzo lavoro di *Ferdinando Saint-Urbain* Lorenese celebre coniatore della Zecca di Bologna, siccome è dello stesso il san Giovanni Battista di bronzo che sta sulla cima di esso vaso. (1)

La cappella di questo Battistero fu fatta eriggere dalla felice memoria del Pontefice Benedetto XIV *Lambertini*. Il Cristo battezzato da san Giovanni è di *Ercole Graziani*. — Il dipinto dell' ornato è di *Francesco Orlandi*, e di *Antonio Rossi* sono le figure a chiaroscuro dimostranti la Legge nuova ed antica.

I Libri battesimali che si custodiscono nell' annesso Archivio cominciano col 2 gennaro del 1459 ove sta scritto il primo battezzato *Arcangelus filius Bartholomei de Bassis de Bononiae ec. natus est die Xbris p. p. Patrin. Andreas Malchiavell.... et Jacobus del Ferro*. Vuolsi che un incendio distruggesse i più antichi. Un volume, che comprende gli anni 1465, al 1487 inclusive, non ha frontespizio: e di scrittura meno antica, leggesi semplicemente *Iunius* 1465. Il primo ivi notato è *Bernardinus filius Iuliani etc. natus est die* 19 *Mahj et bapt.* 2 *Iunij ec.* Gl' indici a parte, i quali

(1) *Saint'-Urbain Ferdinando*, scultore discepolo di *Emilio Taruffi*; pel dipinto, si formò da se bravo disegnatore e maestro di scoltura. Dopo essere stato qualche tempo in Bologna, passò a Roma, ove si rese eccellentissimo in medaglie de' Pontefici, de' Duchi di Lorena, e d' Uomini illustri. Fu Accademico Clementino d'onore. Fiorì nel 1720.

non cominciano che più tardi, e cioè nel 1452, accennano prima i nomi, poi la paternità, indi il casato, ma di rado con precisione.

In questa stessa Camera è stato costrutto un piccolo battistero di rosso di Verona dipinto attorno da *Lodovico Lambertini.*

109.

RICORDANZE DI STORIA ECCLESIASTICA

Dimostrazioni di onoranza e di rispetto usate persino dai protestanti alla Sacra persona di Benedetto XIV (Papa Lambertini bolognese).

Il nocivo filosofo che fu *Voltaire,* ammirato un giorno dell' indicibile accorgimento dell' ottimo bolognese *Benedetto XIV,* e dell' incorrotta immutabile virtù sua, avendo osservato in disegno un di lui ritratto, non potè starsi dallo scrivervi sotto sull' istante, con entusiasmo inspiratore, i seguenti versi.

Lambertinus hic est, Romae decus et pater Orbis
Qui terram scriptis docuit, virtutibus ornat.

Questo è Lambertini decoro di Roma, e padre dell' Orbe Cattolico, che illuminò la terra cogli scritti, e la ornò colle virtù.

Avvenne eziandio che questo caustico scrittore nel dichiararsi uno de' più grandi estimatori delle virtù di questo Pastore della terra universa, volle a lui dedicare la tragedia del Maometto. Diremo ancora altra cosa degna di non credibile meraviglia, che uno de' Ministri del Regno d' Inghilterra, il signor di *Walpole,* eresse in Londra nel suo palazzo a lui vivente una statua, sotto cui incise l' elogio che riportiamo dettato dalla mente del suo figliuolo. — PROSPERO LAMBERTINI, *Vescovo di Roma, col nome di Benedetto XIV, quantunque principe assoluto, regnò innocentemente; egli ristaurò il lustro della tiara, con quelle arti solamente, colle quali veramente l'ottenne colle sue virtù; fu amato da cattolici, stimato sommamente dai protestanti, da ogni cupidità ed ambizione alieno, principe senza studio di parte, autore senza vanità, modesto uomo con tanto ingegno, in*

tanta potenza; il figlio del ministro che nessun principe adulò nè corteggiò, nè venerò alcun ecclesiastico, in libero protestante paese innalzò questo tributo di lode, diede questo meritato incenso all' ottimo de' romani Pontefici.

I giornalisti di Lipsia, d'Olanda, di Vittemberga, di Londra e mille altri protestanti unanime lode tributarono a questo magnanimo Pastore annunziando con riputazione le sue opere. Il signor *Pitt* parente egli pure di un Ministro d' Inghilterra, si procurò il suo busto e vi fece similmente scolpire sul dado del piedistallo questa epigrafe --- GIOVANNI PITT *che non ha mai detto bene di alcun prete della chiesa romana, ha fatto innalzare questo monumento ad onore di Benedetto XIV sommo Pontefice.*

110.

VIRTU' FAMIGLIARI

Esempio di affezione figliale corrisposta da amore materno.

Di tali eccellenti virtù, Bologna si reca a gloria nel ricordare il celebre astronomo e matematico *Eustachio Manfredi* (1) e la di lui amatissima madre Anna Maria Fiorini. Vivendo *Eustachio* tutto agli studi, gli era dolce conforto provvedere dalle sue fatiche, in molta parte, alle sorelle (2) e al-

(1) *Eustachio Manfredi* figlio di *Alfonso* nato nel 1674. Fu laureato in amendue le Leggi. In appresso si diede allo studio delle Matematiche per cui nel 1699 fu fatto Lettore pubblico nell'Università. Nel 1711 venne nominato professore di Astronomia, alla qual cattedra egli diede origine in Bologna, e sotto di lui fu fabbricata la Specola dell' Istituto delle Scienze. Il nostro *Eustachio* scrisse e pubblicò effemeridi celesti, trattati sulle comete, sulli ecclissi, sulle stelle fisse, sui pianeti Pieno di meriti e di fatiche, colto da fierissimi dolori di reni, uscì di vita santamente nel 1739, avendo anni 65 Ebbe sepoltura nella chiesa priorale e parrocchiale di santa Maria Maddalena in istrada s. Donato (giacchè abitava nel Palazzo dell' Università.) Sopra il suo sepolcro per cura de' suoi fratelli fu posta onorevole iscrizione.

(2) Le sorelle di questo celebre Astronomo, che furono *Teresa* e *Maddalena* si distinsero esse pure per esimie coltivatrici nelle matematiche ed astronomiche discipline. La prima ricamò, poetò, fece calcoli; la seconda calcolò pel fratello Astronomo tutte le effemeridi da lui pubblicate nel principio del secolo XVIII. Tali due virtuose donne nel rendersi famigliari con *Teresa* ed *Angiola Zanotti*, composero tutte insieme la *Banzola* ossia favole in lingua bolognese, e così pure sullo stesso dialetto tradussero il *Bertoldo* in ottava rima.

la madre stessa, la quale sì forte amava, che non era alcuno, cui volesse meglio che a lei: onde era ossequioso ad ogni suo detto, lei consolava di graziose parole, nelle infermità la serviva con infaticabile sollecitudine, e singolarmente per la letizia, che quella ne prendeva, si rallegrava della celebrità del suo nome. Nella tenerezza di così riverente ed ingegnoso figliuolo, la buona donna talvolta trovava conforto alle sue sventure. Il che ai parenti ed agli amici fece palese, quando venuta a termine di morte, lo chiamò presso del suo letto, e non senza lagrime de' circostanti così gli disse. — *Io ti ringrazio, figliuol mio carissimo, della tua costante pietà verso di me, la quale mi ha reso comportabili le ingiurie della fortuna. Tu sei stato il consolatore agli affanni miei, la speranza della mia vita, tu il sostegno mio, la mia gloria. Iddio conceda giusto guiderdone alle tue virtù, e intanto ti conforti il sapere, che io per te mi tenni la più felice di tutte quante le madri.* — Intenerì *Eustachio* a queste parole; e quante volte poi, gli soccorreva la ricordanza della sua genitrice, e degli estremi detti di lei, tanto prorompea in pianto. Nè può rimanersi ad occhi asciutti, chi legge i qui sotto pochi versi latini da lui composti, dopochè quella fu morta, i quali in carta pecora, e chiusi in una cassettina di ottone fece rinchiudere nel sepolcro insieme con essa ponendogli tali versi sotto un' ascella affinchè, se col volgere degli anni si avesse a dischiudere quella tomba, rendessero testimonianza dell' amore, che alla madre aveva portato, ed inducessero alcuna pietosa anima a sclamare. — *Oh riposino mollemente le ossa di costei, e Dio nella beata pace lo spirito ne riceva.* —

O quicumq. solo defossa cadavera tractas,
Et sparsos cineres, bustaq. nuda legis,
Non haec, ut titulos perituraq. nomina servet,
Paupere sub tumulo lamina tecta iacet,
Sed lacrymas nati, et longum ut testetur amorem,
Officium fructu nec vacet usque suo
Atq. aliquem seris moveat venientibus annis
Dicere: defunctae molliter ossa cubent

Hoc est cadaver Annae Florenae Bononiensis
Uxoris Alphonsi Manfredi de Lugo.

Nata est anno Domini MDCXLVI. V. id Jun.
Obiit Anno Domini MDCCIII. Prid. Non. April.

Matri dulcissimae
Eustachius Manfredus J. U. D. Et Math. Lect: Publ. Pro se, et fratribus.
P. AEmilio Soc. Jesu. — Gabriele Phil. Doct. — Heraclito. — Magdalena. — Theresia.

Schedam hanc apposuit
Ut sit aliquando, qui Deum oret pro ea.

TRADUZIONE

O chiunque tu sia, che metti la mano sui sepolti cadaveri, e ne raccogli le sparse ceneri, e le ossa ignude;
Questa lamina che trovi sotto povero sepolcro, non giace quì per conservare la memoria dei titoli, e delle rinomanze,
Ma perchè testifichi le lagrime, e l'amore indefettibile del Figlio, onde il dovere non manchi giammai del suo tributo;
E perchè nei tardi anni muova alcuno a dire: Riposino in pace le ossa della defunta donna.

Questo è il cadavere di Anna Fiorini bolognese, moglie di Alfonso Manfredi di Lugo.
Nata l' anno del Signore 1646, li 9 Giugno. — Morì l'anno 1703, li 4 Aprile.
Alla Madre dolcissima
Eustachio Manfredi dottore in ambo le Leggi, e pubblico Lettore di Matematica, pose questa scheda a nome suo, e dei fratelli.
P. Emilio della comp. di Gesú. — Gabriele dottore in Filosofia. — Eraclito. — Maddalena. — Teresa.
affinchè un giorno siavi chi preghi il Signore per lei.

111.

STATISTICA ECCLESIASTICA

Per chi fosse curioso di sapere quanti e quali Conventi nella provincia di Bologna al momento della loro soppressione al cadere del passato Secolo, e sul cominciare del presente, e a quanto ascendessero secondo le perizie i loro averi, si da quì un' indicazione tratta dagli stati relativi in tre volumi, posseduta dall' eruditissimo e storico scrittore Nobil Uomo Signor Conte Commendatore Don Giovanni Gozzadini. È a notarsi come egli averte nel suo celebre lavoro relativo alla Cronaca di Ronzano (1851) che le cifre quì appresso non sono portate a quel totale che dovrebbero, perchè nei suddetti stati molte partite sono registrate senza le cifre rispettive.

CONVENTI DI RELIGIOSI	ORDINE	COMINCIA-MENTO	SOPPRESSIONE
(*) S. Giacomo . . .)	. . . .	1247	1798
S. Biagio e Misericordia.)	. . . .	1557	1797
S. Giacomo a Castel Franco)	*Agostiniani*	——	1797
S. Bartolomeo a Castel S. Pietro)	. . . .	——	1797
S. Giacomo a S. Agata .)	. . . .	——	1797
S. Procolo, e S. M. del Monte	*Benedittini*	1436	1797
Ss. Cosma e Damiano .)	*Camaldolesi Eremitani* .	1007	1797
S. Benedetto dell' Eremo)		1655	1797
S. Salvatore a Crovara .)	. . . *Renani* . . .	1430	1798
S. Giovanni in Monte, Pon-)	*Canonici*	——	
tecchio e Monteveglio .)	. . . *Lateranensi prima del Secolo XIII*	——	1797
S. Croce del Montecalvario)	. . . .	1554	1810
S. Croce a Budrio . .)	*Cappuccini*	1562	1810
S. Matteo a S. Gio. in Persiceto)	. . . .	1579	1805
(*) S. Giuliana a Castel S. Piet.)	. . . .	1628	1805
S. Martino . . . .)	*Carmelitani*	1293	1798
S. Maria delle Grazie .)	. . . .	1671	1797
S. Maria di Strada Maggiore)	. . . *Scalzi* . . .	1625	1797
S. M. delle Grazie a Medicina)	. . . .	——	1797
S. Gio. Battista . . .)	*Celestini*	1358	1797
S. Stefano . . . .)		1469	1797
S. Girolamo	*Certosini*	1337	1797
S. Paolo . . . . . .)	. . . *Barnabiti* . .	1533	1797
S. Andrea de' Piatesi .)	. . . *Barnabiti penitenz.*	1595	1810
(*) S. Lucia . . . .)	*Chierici regolari Barnabiti*	——	1810
(*) Spirito Santo . . .)	. . . *Minori* . . .	1619	1797
S. Bartolomeo . . .)	. . . *Teatini* . . .	1599	1797
(*) S. Domenico. . .)	*Domenicani*	1219	1798
Ss. Rosario a Budrio .)		——	1797
S. Barbaziano. . . .	*Eremitani Girolamini* .	1480	1797
S. Antonio Abbate . .	*Fate bene fratelli* . .	1629	1797
(*) S. Maria di Galliera.	*Filippini*	1621	1798
(*) S. Francesco . . .)	. . . *Conventuali* . .	1219	1798
S. Francesco alla Riccardina)	. . . *Conventuali* . .	1293	1797
S. Fran. ai Ronchi di Venezano)	*Francescani Conventuali* .	—	1797
(*) S. Paolo in Monte .)	. . . *Riformati* . .	1212	1810
(*) SS. Annunziata . .)	. . . *Osservanti* . .	1417	1810
S. Francesco a Castel S. Pietro	. . . *Osservanti* . .	1600	1810
S. Maria della Carità .)	. . . *Terz' Ordine* . .	1464	1798
S. Francesco alla Corla .)	. . . *Terz' Ordine* . .	——	1797

CONVENTI DI RELIGIOSI	ORDINE	COMINCIAMENTO	SOPPRESSIONE
S. Benedetto . . . .)	*Minimi di S. Francesco di Paola*	1539	1797
Ss. Gregorio e Siro . .	*Ministri degl' Infermi* .	1597	1798
S. Bernardo . . . . .)	*Olivetani*	1364	1797
S. Michele in Bosco. .)	*Olivetani*	1364	1797
S. Michele a Scaricalasino)	*Olivetani*	1528	1797
S. Francesco alla Riccardina)	*Olivetani*	1509	1797
S. Ignazio	*Padri della Missione.* .	1730	1810
(*) S. Maria de' Servi .)	. . . *Conventuali* . .	1260	1798
S. Giorgio . . . . .)	. . . *Osservanti* . .	1508	1797
S. Giuseppe . . . .)	*Serviti*	1566	1797
S. Lorenzo a Budrio. .)	. . . .	1406	1810

CONVENTI DI MONACHE	ORDINE		
S. Agostino . . . .)	. . . .	1335	1799
Gesù e Maria . . .)	. . . .	1626	1798
S. Maria della Concezione)	*Agostiniane*	1542	1799
S. Maria degli Angioli .)	*Agostiniane*	1570	1799
S. Elena . . . . . .)	. . . .	1537	1805
S. Monica . . . .)	. . . . *Terziarie* .	1493	1805
Ss. Bernardino e Marta .)	. . . .	1267	1799
Ss. Lodovico e Alessio .)	. . . .	1350	1798
Ss. Naborre e Felice. .)	. . . .	1512	1799
S. Maria della Vittoria .)	*Francescane Terziarie riform.*	1625	1805
S. Gio. Battista . . .)	. . . . *Terziarie* .	1602	1805
S. Elisabetta . . . . .)	. . . . *Terziarie* .	1653	1805
S. Maria Egiziaca . .)	. . . . *Terziarie* .	1687	1810
Ss. Vitale e Agricola .)	. . . .	389	1798
S. Margherita. . . .)	*Benedettine*	1502	1798
S. Gervasio . . . . .)	*Benedettine*	1228	1798
S. Michele a S. Gio. in Persic.)	. . . .	——	1798
(*) S. Cristina . . .	*Camaldolesi*	1251	1799
S Lorenzo	*Canonichesse Lateranensi* .	1349	1799
Ss. Filippo e Giacomo .)	. . . .	1568	1805
S. Gabriele . . . . .)	. . . .	1624	1805
Ss. Giuseppe e Teresa .)	*Carmelitane Scalze Terziarie*	1741	1805
S. Maria Maddalena de' Pazzi)	*Carmelitane Scalze Terziarie*	1724	1805
S. Teresa a Medicina .)	. . . . . . *Terziarie*	——	1798
SS. Trinità . . . . .)	. . . . . . *Gesuate*	1443	1799
Ss. Chiara e Gioachino .)	*Cappucine.*	1628	1806
Ss. Orsola e Leonardo .)	*Cistercensi*	1545	1799
(*) Corpus Domini . .)	*Clarisse*	1456	1806

CONVENTI DI MONACHE	ORDINE	COMINCIAMENTO	SOPPRESSIONE
S. Agnese. . . . . .)	Domenicane	1219	1799
S. Pietro Martire . .)		1290	1798
S. Gio Battista . . .)		1468	1799
S. Maria Maddalena. .)		1566	1798
S Maria Nuova . . .)		1402	1799
S. Guglielmo. . . .)		1306	1799
S. Mattia. . . . . .)		1280	1799
S. Apollinare. . . .)	*Terziarie* .	1620	1810
S. Francesco di Paola .	*Minime Terziarie*. . .	1653	1805
S. M. della Pace e S. Omobono)	Servite	1501	1799
S. Maria a Medicina. .)		——	1799
Tutti i Santi. . . .)	*Terziarie* . . .	1413	1810
S. Lorenzo a Budrio. .)	*Terziarie* . . .	1586	1798
S. Antonio a Lojano. .)	*Terziarie di Clausura* .	1653	1805
S. Caterina . . . .)	*Vallombrosane* . . .	1526	1798

STATO ATTIVO E PASSIVO DEI 91 CONVENTI SOPPRESSI

ATTIVO	CAPITALE	FRUTTI
Beni rurali della semina di Corbe 16,736. . Lire	27,685,692. 2. 8.	L. 1,242,297. 8. 9
Stabili Urbani	2,823,144. 6. 1.	,, 137,199. 7. 0
Capitali vivi e morti (fra i quali oncie 201,886 di argenti apprezzati a cinque Lire l'oncia; L. 1.002,930 la più parte già versati nelle contribuzioni e sustituiti da Cartelle.) .	10,933,315. 2. 2.	,, 250,885. 1. 2
Lire	41,442,151, 10 11.	L. 1,630,681. 16. 11
PASSIVO		
Inclusivamente a messe d'obbligo annuo N. 93. 016.	3,476,122. 1. 5.	,, 171,623. 8. 8
Attivo depurato dei 91 conventi soppressi. Lire	37,966,029. 9. 6	L. 1,159,058. 8. 3

pari a Scudi 7,593,205 : 89 : 6. Scudi 291,811 : 68 : 3.

N. B. Il segno (*) distingue i Conventi e Monasteri ripristinati.

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

63. Il cardinale *Lorenzo Campeggi* bolognese, nel famoso sacco di Borbone accaduto in Roma nel 1527, mediante la sua somma prudenza e sagezza verso i generali dell' esercito nemico, nel successivo 1528, seppe por freno alla sfrenatezza e libidine delle milizie, e persuase il nemico a partire dalla città. Laonde per tanta benemerenza, oltre i segnalati privilegi, il Pontefice Clemente VII nel 1530 gli fece dono del nobile castello di Dozza nel territorio d' Imola, cui tuttora come feudo possiede la famiglia *Malvezzi Campeggi* di Bologna, della quale il detto Porporato fu il primo conte.

64. Nel Giardino del Palazzo Arcivescovile si conserva una colonna con una Statua sottoposta di marmo, che è del 1230, quale fu innalzata ed onore di Federico II Imperatore per aver confermato il titolo di Principe ai Vescovi di Bologna.

65. Consultando spesso le scritture degli storici bolognesi apprendiamo che ne' secoli passati, e specialmente nel decorrere del 1400, e 1500 in tempi di pubbliche indigenze, i professori dello Studio pubblico di Bologna si assoggettavano a qualche diminuzione sullo stipendio loro. Vero esempio di amor pubblico !!

66. Dicesi che l' antica Cattedrale di Bologna fosse eretta dal Comune l' anno 910 nel centro della città, invece dell' altra Episcopale fino dal tempo de' Gentili, la quale era allora fuori della Città, e precisamente ove trovasi ora la Casa d'industria detta della *Badia*.

67. Attraversando il Cortile del Palazzo dell'Arcivescovo, e giungendo nel Vicolo di S. Alò, vedesi la Torre costrutta di pietre cotte cominciata nel 1176 circa con architettura del *Marchione*, per ordine della famiglia de' Prendiparte della quale si ha memoria nel 1149 essendo gli individui di essa Capi della fazione de' Guelfi ; poi venne questa compita dalla famiglia antichissima de' Fabruzzi. E chiamata *Torre Coronata*, perchè quasi alla sommità di sua altezza è contornata da una specie di corona, ed è anche detta dell'Arcivescovo, per aver servito ad uso di prigioni del Foro Ecclesiastico sino al 1796.

68. I Maestri delle Scuole pubbliche di Bologna nel Secolo XIV (1332) mantenevano l' uso d' imprestare danaro ai loro scolari, il che facevano non solamente per il lucro che glie ne veniva, ma più ancora per tenerli obbligati ad intervenire alla loro scuola.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

112.

BIOGRAFIA PATRIA

Cenni intorno la vita del bolognese conte Francesco Zambeccari. -- *Esperimenti Aereonautici da lui tentati.* — *Suo miserando e luttuoso fine.* (1)

Francesco Zambeccari nacque in Bologna da nobilissimi genitori il 14 novembre 1752. Educato nel Collegio di Parma, sino da verdi anni palesò molta profondità d'ingegno nelle scienze fisiche e matematiche. Giovanetto di non molti anni fu mandato dal di lui Padre in Ispagna per essere ammesso nelle regie guardie del córpo di quel Monarca. Ma il giovine militare prestamente stanco del servizio di terra, che gli parve a que' dì troppo ozioso, cercò quello di mare d'assai più faticoso. L'ottenne, e il Re, cui erano noti i singolari talenti di Zambeccari, lo promosse al grado di Tenente di fregata. Nelle acque d'Affrica pugnò in vista d'Orano contra i Mori, e n'ebbe grido di valoroso. Intento sempre a meditare sulle opere de' grandi uomini, gli accade che leggendo più sovente le opere del famoso Raynald, ebbe calde parole col Cappellano del vascello, e tali ch'entrò egli in sospetto poter essere accusato. Antepose pertanto al rigore del tribunale i pericoli della diserzione, per cui abbandonando improvvisamente il mare, si riparò a Parigi dove conobbe Mongolfier, e concepì l'arduo disegno di condurre a perfezione la sua scoperta. Ma colà non gli fu permesso di trattenersi lungamente, perchè il Ministro di Spagna presso quella corte sarebbe stato imputato a colpa il difendere la sua diserzione. Zambeccari costretto a fuggire si ricoverò a Londra. Ivi si pose all'impresa di costruire un globo aereostatico, vi riescì, e in compagnia di un ammiraglio inglese prese ad elevarsi ne' campi dell' atmosfera.

(1) Torna conveniente avvertire che la presente Storia biografica del conte *Zambeccari* è desunta da una elegante lettera del fu chiarissimo letterato *Francesco Tognetti*, e quindi facente parte di una eruditissima memoria del celebre professore di fisica *Francesco Orioli* inserita nella *Collezione de' Monumenti Sepolcrali del Comune Cimitero di Bologna* pubblicata per cura del nostro benemerito Calcografo sig. *Natale Salvardi*.

Alcuni disgusti in appresso, e l'instabilità del suo carattere lo portarono in Russia, dove fu accolto dal Principe di Potemkin, il cui favore e protezione gli valse a farlo inscrivere ne' ruoli dell'armata, col grado di Tenente. Le disgrazie dovunque il seguivano. Destinato ad un'onorevole spedizione nella fregata della Maria Maddalena, viene da una fiera burrasca balzato ai Dardanelli, per cui cade fatalmente prigioniero dei turchi, e secondo l'uso di quella gente dato alle carceri nelle torri.

Non è a dire se il misero Padre dietro la notizia di tale disavventura si dolesse. Ma tosto la corte di Spagna in forza delle sue istanze nè trattò la liberazione mediante il conte di Boulignì a quel tempo incaricato d'affari della Spagna presso la Porta Ottomana. Gli ufficii non sarebbero tornati vani se alcune gelosie insorte fra il capitano Bassà ed il gran Visire per altri prigionieri non avessero costretto Zambeccari già messo in libertà a dover seguitare sua vita in carcere, dove stette dal giorno 23 settembre 1787 a tutto gennaro 1790. Così nella miseria di quell'ozio, e nella durezza di quella sua prigione, costretto a cercare qualche sollievo, lungamente meditò le leggi della navigazione aerea, e compilò il *Saggio sopra la teorica e pratica delle Macchine aereostatiche*, che mise poi alla luce in Bologna l'anno 1800.

Dopo ventisette mesi di prigionìa per le molte istanze della Corte di Spagna, al nostro Zambeccari venne finalmente donata la libertà. La quale ottenuta si recò tosto in Ispagna a ringraziare il regio suo generoso liberatore, da cui implorò ed ebbe la grazia di venire per alquanti mesi in Italia a rivedere la sua famiglia. Ma quì giunto s'invaghì di bellissima ed onestissima giovane, onde lasciato il pensiero di tornare fra l'armi, e chiesto ed ottenuto il superiore congedo dal militare servigio si congiunse in matrimonio con essa, che il fè padre di tre figliuoli l'uno maschio e femmine l'altre. Qui nel nuovo stato si diede con più animo al favorito suo studio dell'aereonautica, e fermò nella mente di fondare per sempre l'arte, invano sin ora cercata del dirigere in aria la volante barchetta. E prima disegnò di far palesi al modo colla stampa i suoi pensamenti, e ciò eseguì pubblicando un saggio di che parlavamo poco sopra.

Insegnava molto ingegnosamente che barca e navigatori, e tutto il corredo degl'attrezzi necessari al volare, si attaccassero ad un pallone ripieno d'aere infiammabile, per sì fatto

modo che la somma de' volumi avesse peso appena maggiore del peso d'un eguale volume d'aria. Sprezzava ogni presidio di paracaduta e di valvole; e riputandosi sicuro della forza del suo trovato ricusava di vedere ostacoli ed eccezioni. Con ciò padrone a suo dire dell' elevarsi, del fermarsi, del discendere, potendo or crescere, or diminuire la gravità relativa del globo, ed or metterla al pari con quella dell' aria discacciata, s' argomentava che facile cosa sarebbe stata lo andare in cerca di que' strati di vento che più fossero stati favorevoli, e di poter sempre governare la barca volante a tutto suo piacimento.

Narrano che in pari modo, primo dello Zambeccari, avesse immaginato ed operato Pilâtre de Rosiers, il più temerario de' fisici della Francia, e Pilâtre de Rosiers cadde morto volando! Il funesto esempio non ispaventò il volatore bolognese. Un Saladini, un Canterzani, un Avanzini, un Venturoli lodavano la teorica, ma non si tenevano obbligati a stabilire i limiti della pratica. L' Italia per un momento fu tutta in entusiasmo, e favorì con voti le promesse del nuovo Aereonauta, il quale non fu pago di dar precetti, ma volle se stesso affidare all' aria infida per ben tre volte su fragile barchetta con avviso di dirigerla secondo le sue leggi. Zambeccari tanto persuaso della verità delle sue teorìe, sprezzava i pericoli e derideva chi avesse pur usato di fargli a modo di consiglio una qualche obbiezione. Aveva ammaestrato un' ardita giovinetta di dieci anni appena ad affrontare i pericoli stessi. Ma per superiori prudenti vedute distolto da questo divisamento, le sostituì un giovine assai versato nelle matematiche e fornito del necessario coraggio, che in compagnia d' altro del pari intrepido dovea salire con esso lui nell' animosa intrapresa.

Volò difatti il *Zambeccari* per la prima volta in Bologna il 7 ottobre 1803 a quindici minuti dopo la mezza notte del venerdì entrando nel sabato, e per poco non si restò sepolto nelle acque dell' Adriatico co' due intrepidi compagni dottor *Grassetti* romano, e *Pasquale Andreoli* di Ancona. (1)

(1) Questo illustre concittadino dopo gli studii e i viaggi fatti prese la risoluzione di aggirarsi per gli spazi celesti col favore di un proporzionato macchinamento, e diriggersi per l' aria come per l'immensa superficia del mare il pilota regola il suo naviglio. Non perdonò egli nè a spese, nè a fatiche, nè a veglie, nè a prove per condurre ad effetto il concepito disegno, e tutto andò a seconda de' suoi desideri. La prima volta egli volò ne' pubblici giardini della *Montagnola* entro un vastissimo steccato appositamente costrutto a quello spettacolo. E fu intimato che quando dall' av-

Fu destino trovarsi obbligato dalle circostanze tutte, dal popolo, e da altre cause a cimentarsi contro volontà, con un tempo non solo dubbio, ma già minacciante. Questa elevazione non è possibile di poterla descrivere; ma fu grande al segno, che le parole de' volatori appena potevano ferire l'udito, prova della grande rarefazione dell'aria nella quale erano ascesi. Li vestiti stessi erano ricoperti di densi vapori congelati. Veruna nube restava ad essi al di sopra, e ne avevano bensì oltrepassati tre strati rimasti al disotto. La Luna sembrava nel medesimo piano dell' elevazione de' viaggiatori, parendo a loro di un perfetto colore sanguigno. E allora fu, che al dottor *Grassetti* sopravenne un'emorragìa di sangue dal naso. Il globo gravato del suo peso per la perdita del gas discese con un moto non però accellerato. Sommersi nell' acqua si trovarono gli intrepidi volatori, non avevano altra risorsa, se non che quella di lasciarsi trasportare dal vento burrascoso di *Ponente*, il quale con molta veemenza agiva contro il globo a guisa di una vela gonfia, ora sommergendolo nelle onde agitate, ora innalzandolo alla superficie, sicchè dalla costa della Romagna furono spinti in quella dell' Istria, lottando per lo spazio di cinque ore continue con la morte, sino a tanto che, alle ore otto della mattina del sabbato in vista del *Porto di Veruda*, in distanza di miglia dieci furono ricuperati dalla Manzera di *Antonio Bazol*.

Volò il *Zambeccari* li 22 agosto del 1804, sul prato del convento dell' Annunziata, e fortuna assunse di beffarlo mostrandoglisi alcun poco più favorevole nel cominciamento per poscia tuffarlo una seconda volta nei marini flutti in vista delle coste Adriatiche. Nell'anno 1812 gli inni di gloria ad onore del Zambeccari mutarono in poesie funebri, distruggendo le illusioni con un memorabile naufragio che ora mercè le fedeli relazioni di dotti ed eruditi scrittori, qui brevemente s' imprende a descrivere.

vanzamento de'lavori conosciuta si fosse la vicinanza del tempo del volo, ne avrebbero dato il segnale al pubblico gli strepiti delle artiglierie. E qui torna assai strano di narrare, che vivendo in quel tempo il celebre anatomico *Carlo Mondini* professore della nostra Università, il quale amando teneramente lo *Zambeccari*, conoscendolo di un cuore risolutissimo, e credendo che un tanto ardimento gli costerebbe la vita, era oppresso dalle angustie, tremava, e palpitavagli il cuore. Giunte le cose al punto bramato dal Volatore diedesi premesso annunzio. E nello stesso momento in cui udissi il rimbombo del primo colpo di cannone, nel medesimo tempo il *Mondini* fu colpito da fulminante apoplessia, che dopo sette ore gli tolse la vita. (Medici prof. Michele. *Vita di Carlo Mondini.*)

Correva il giorno 21 settembre di detto anno. Serena era la notte che presagiva il più bel giorno vicino. A mezzo del suo corso un colpo di cannone annunziò che lo stato dell'atmosfera era tranquillo per l'operatore, e un secondo colpo sull'albeggiare assicurava che erasi messo mano alle chimiche operazioni. Grande fu il movimento e l'entusiasmo della popolazione bolognese, l'affluenza delle persone de' vicini paesi accorsi allo spettacolo, e il desiderio di tutti perchè i risultamenti del filosofo aereonauta *Francesco Zambeccari* rispondessero alle sue teorie. D'ampio triplice steccato era cinto il vasto prato dell'Annunziata posto a piedi del colle di san Michele in Bosco, rappresentandosi con esso un grandioso anfiteatro, e al di fuori quasi tutto all'intorno circondato di palchi. Si vedeano pure de' ponti sovraposti alla sommità de' tetti contigui ai bastioni della mura. Lo spettacolo non potea essere più imponente, più bello e più vago altresì pel numero infinito di seriche ombrelle a vario colore che a difesa de' raggi del sole si vedeano spiegate. Spettatori forse cinquantamila aspettavano co' desideri il momento in che lo *Zambeccari* solcando a sua posta le difficili vie dell' aria si mostrasse pur finalmente all'Italia e al mondo promettitore non vano. D' improvviso si scatenano rabbiosi e contrari venti, e soffiano con forza contro il globo sospeso nel mezzo dell' arena. L' atmosfera è campo di battaglia. Tre volte l' inviluppo si squarcia, ed è racconciato. Quattro delle funi maestre che sostenevano la macchina si troncano nelle mani di coloro cui erano raccomandate. In questo scompiglio di tristi combinazioni, alla meglio si riparava al disordine della macchina per metterla in istato di partenza: e il nostro *Zambeccari* taciturno e pensieroso si aggirava, presagendo che la sua sperienza non avrebbe potuto avere un lieto fine. Fu lotta di voleri tra gli spettatori come de' venti nel cielo. Palpitavano gli uni e avrebbero bramato si ristasse dall' esperimento e non si ponesse in rischio la vita del nobile volatore. Altri si sdegnavano dell' indugio. Però circolava intorno una voce sinistra, comechè forse di pochi, essere omai tempo che alla pubblica espettazione si soddisfaccia. Niente doversi stimare i pericoli d' un uomo a petto della dignità vilipesa dal popolo che da lungi accorreva. Esitavano i Magistrati. All' orecchio dello Zambeccari veniva indistinto il fremito degli uomini a' quali era spettacolo. Si lanciò vittima com' ei pensava, necessaria nella fatale navicella non ignaro del grave rischio, facendo fronte al mal viso dell'avversa fortuna.

De' due compagni che dovevano essere con lui, fu d'uopo che uno restasse, più non bastando la fiaccata macchina a levar con seco tanto di peso, e fu mirabile che nacque grande contrasto non tampoco del rimanere ma del partire, ognuno de' due cercando gloria nel pericolo. Decise la sorte; e favorì, oppure piuttosto schernì *Vincenzo Bonaga*, lasciando a terra sconsolato quel *Francesco Orlandi*, il quale per lungo tempo in seguito corse l'Italia volatore secondo il modo comune. Salgono nella galleria adunque *Zambeccari* e *Bonaga*. Ecco ardono i lucignoli tutti della pendente lampada, e la macchina non abbandona il suolo! È forza scaricarsi d'altro peso; di lasciare a terra alquanti strumenti fisici: e sminuita la quantità della zavorra, a grande stento pur s'ottiene di veder lentamente andare in alto come a pompa di funerale la già disadorna barca. Infelice tentativo! Un colpo di vento interviene. Appena abbandonato in mal punto il globo, fu palese che non avea tanta forza ascensiva che bastasse col peso indicato a sorpassare la sommità di un albero, incontro a cui per fatale combinazione andò a cozzare. Si scuote, al duro scontro due o tre volte la mongolfiera, e colla mongolfiera la lampada. Alcoole acceso piove in lingue di fiamme sul misero piloto, che al governo di quella si stava solertemente. ,,*Bonaga siamo morti*:,, fu il solo grido che gli uscì dal labbro nella convulsione del dolore: e disse vero. Il liquore ardente inzuppato aveva intorno le vesti, e orrendo incendio avvolgeva quell'infelice raccogliendosi in un gruppo, e abbandonato d'ogni speranza. Il giovine *Bonaga* coraggioso rivolge la lampada verso sè, si abbassa, lacera l'involucro detto il pozzetto della galleria, e grida ,,*Zambeccari seguimi*,, e così slanciandosi a balìa di fortuna con difficile salto sul suolo sottoposto, e tanto la trova clemente che senza grave offesa vi giunge. Alleggerita la nave risalta e s'avvìa più franca verso il cielo. Un' ultima scintilla d'inutile coraggio si riaccende nello *Zambeccari* del quale di fuoco avvampavano i vestimenti, e si precipita egli ancora da maggiore altezza fin presso all'arena. Un grido d'orrore accompagnò la caduta, e la seguitò. Le mani si facevano visiera agli occhi per non vedere...... Ma la pietà è adesso inutile. Lo Zambeccari è moribondo, e i molti che pur gli si affollano intorno a prestare soccorso troppo tardi estinguono quelle fiamme che lo han già fatto mostruoso a' riguardanti.

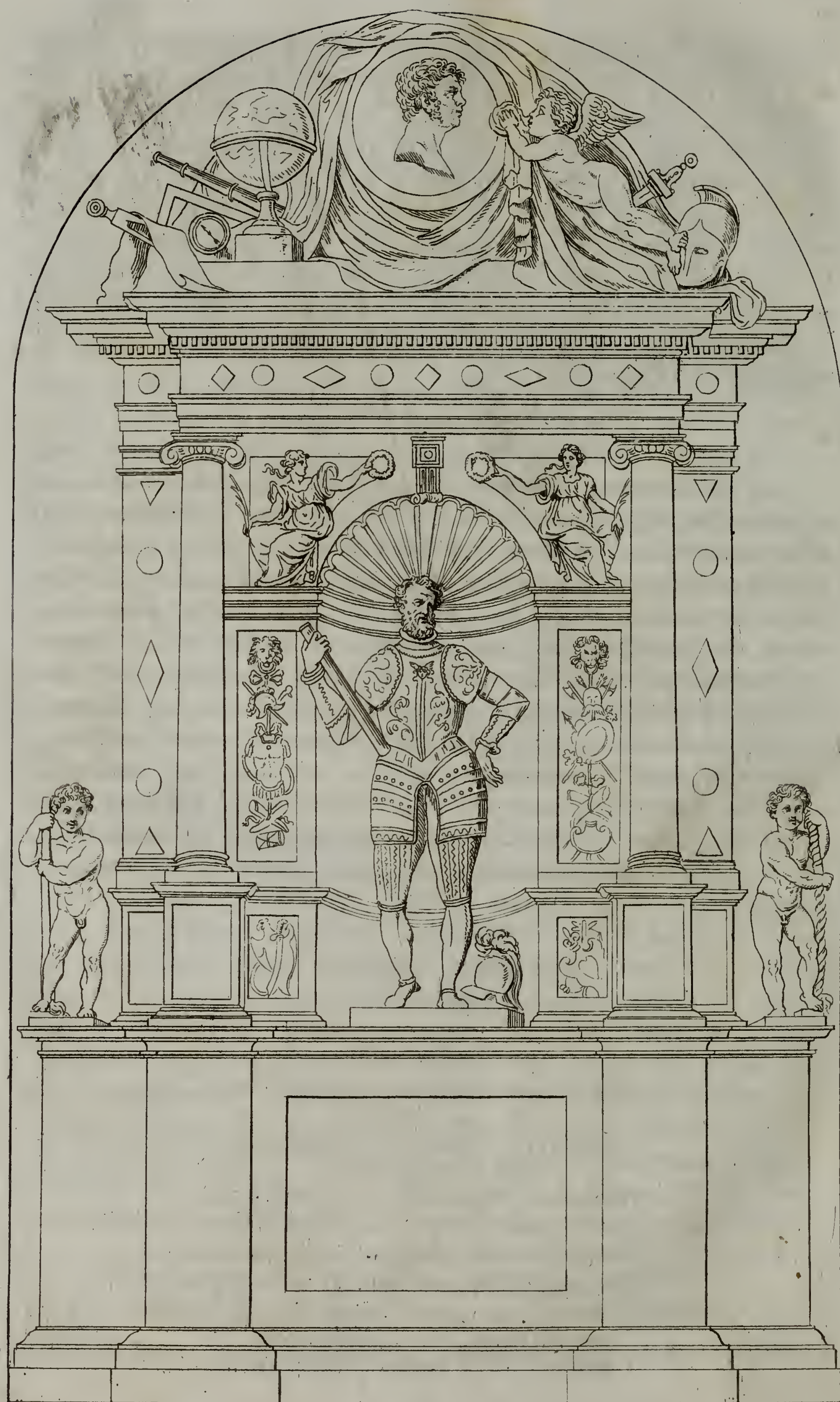
Così ebbe fine un uomo, che per la singolarità de' suoi talenti si rese degno di onorata ricordanza nella storia de' filo-

sofi arditi e sventurati, uomo che tentò d'illustrare il secolo e la sua patria col sacrificio delle proprie sostanze senza aver potuto dimostrare la verità delle sue teorie. Il *Zambeccari* vivido ingegno, ma sbrigliato, non guari tollerante di consigli: egli è certo però, che negli annali dell'aereonautica un posto sarà sempre a lui dovuto, e questo posto che avrà corone di cipressi più presto che di lauri, non sarà però senza onore. Imperocchè fu e sarà sempre d'onore degno lo avere ricusato di vivere vegetando e spassandosi, e lo avere scelto di cercare con ogni disagio la pubblica utilità, quantunque a pochi è concesso di ottenerla.

NOTA

Il Monumento che qui si offre in incisione colla sottoposta epigrafe latina fu costrutto in marmo nell'anno 1571 *alla memoria di* Alessandro Zambeccari *patrizio bolognese capitano rinomatissimo, eseguito dallo scultore* Lorenzo Casario *per ordine della moglie* Vittoria Ruscellai. *Esso esisteva nella chiesa di san Francesco, e nel* 1813 *venne trasportato nel Cimitero Comunale colla direzione dell' Architetto* Angelo Venturoli, *per volere della contessa* Diamante Negrini *madre di tre figli del medesimo conte* Francesco, *aggiungendovi la sovraposta effigie di esso con analoghi moderni ornamenti lavorati dal professore di scoltura* Giacomo De-Maria, *che richiamano alla memoria gli studii del detto defunto aereonauta, le cui ceneri sono pure ivi raccolte.*

ALEXANDRO . ZAMBECCARIO
VIRO . PATRICIA . NOBILITATE
DVCTORI . MILITVM . TERRA . MARIQUE . CLARISSIMO
VICTORIA . RVSCELLAIA
CONIVGI . PIENTISSIMO . INCOMPARABILI
P. . A. . MDLXXI.
ADAMANTIS . NEGRINIA . ZAMBECCARIA
ET . FILII . TRES
INFERENDVM . CVRAVERE . A. . MDCCCXIII.
EX . AEDE . QVAE . FVIT . FRANCISCI . ASISINATIS
EFFIGIE . ET . CINERIBVS . SVPERADDITIS
FRANCISCI . JOANNIS . COM . F. . ZAMBECCARII
SVBPRAEF . NAVAL . IN . CLASS . HISPANIC. . ET . RVTHEN
MATEMATICI . ET . AREONAVTAE
MARITI . ET . PATRIS . CARISSIMI.


Lazarus Casarius sc.

115.

STATISTICA

Della prosperità industriale in cui trovavasi Bologna al cominciare del Secolo XVI.

Per rendere fedele ragguaglio intorno la statistica individuale ed industriale, che nel decorrere degli anni 1606, e 1607 mantenevasi in Bologna, attenendoci ad un esattissimo Autore che tratta di notizie così della città come del contado, ci faremo a dire, che in tal tempo entro la città vivevano circa settantamila persone, fra le quali erano i maschi un quarto meno che le femmine: Frati mille e cinquanta: Suore duemila e trecento. Nascevan in Bologna annualmente tremila e quattrocento fanciulli: si maritavano presso a poco cinquecento donne; se ne facevano Monache forse sessanta. Cocchi e Carrozze camminavano per la città sino a trecento. Si consumavano duecento ventimila corbe di frumento ogni anno; quarantamila castellate d'uva: sedici mila corbe di sale in tutta la Provincia. Si uccidevano fra buoi e giovenche sei mila per anno; otto mila vitelli, quattro mila castrati, cinque mila fra capretti ed agnelli, dodici mila maiali; e quattro mila fra pecore e capre per cibo della povera gente.

E passando alle industrie bolognesi del tempo in discorso. La seta e la canepa soprammodo davan loro denaro tanto che bastava a tenere la città in tale stato di agiatezza che tutti ne sentivan benefizio e ne godevano a sufficienza. Di fatto per nudrimento de' bachi da seta il contado e la città di Bologna producevano allora foglia di mori per centotrenta cinque mila scudi, che andavano nelle mani de' gentiluomini, de' cittadini, e de'contadini padroni dei mori, nonchè di quelle povere persone le quali si affaticavano a coglier su pegli alberi la foglia. Con questa si nutricavano tanti bachi che davan novecento mila libbre di folicelli in circa, che a soldi ventiquattro la libbra si vendevano allora a contanti nella Fiera del Pavaglione; dando così un prodotto in denaro quasi doppio di quanto importava la spesa della foglia: ed il guadagno che da ciò ricavato era di vari cittadini e contadini che allevavano essi bachi e che procuravano i folicelli; dei quali denari, per servigio delle spese pubbliche della Camera di Bologna, i mercanti che li compravano, ne pagavano, oltre al prezzo sborsato ai

venditori, scudi ventidue mila ai Dazieri o Doganieri, a ragione di due soldi per libbra. Con questi folicelli si fabbricavano poco meno di ottantamila libbre di seta reale, che a ragione di quattro scudi la libbra, valeva circa trecento mila scudi: e si fabbricavano medesimamente intorno a dodici o tredici mila libbre di seta doppia, la quale a ragione di uno scudo e mezzo la libbra, fruttava intorno a diciotto e più migliaia di scudi. Con tale seta facevansi diversi lavori di drapperìa e mercerìa con profitto de' lavoranti e de' mercatanti. E di diversi avanzi meno pregiati, che comunemente si appellavano allora cascami, se ne ricavavano più di cinquanta mila libbre buone a far bavelle, che giovavano a varie sorte di lavori, e che importavano circa venticinque mila e più scudi. Colla seta reale venivano fabbricate settanta mila e più libbre di veli, che mandandosi per ogni parte del mondo, e vendendosi a prezzo ordinario medio in ragione di sette scudi per libbra, davano un entrata di oltre a cinquecento mila scudi, i quali fruttando in ragione dell' otto per cento, davano un netto guadagno in mano dei mercanti, di più di quaranta mila scudi; e gli altri erano per benefizio de' venditori, de' raccoglitori della foglia, di coloro che allevavano i bachi e ne traevano i bózzoli, dei doganieri deputati al servizio della pubblica Camera, dei Calderani traenti la seta dai folicelli, delle orditrici e tessitrici dei veli, dei tintori, increspatori, imbiancatori, ed altri diversi operai, che fra tutti in Bologna e nel contado erano più di ventimila persone, le quali vivevano dell' utile e del comodo che ritraeva la città nostra da questa seta. E poichè a noi ne veniva ancora della forestiera da diverse bande ogni anno circa cento mila libbre, questa nell' entrare ed uscire dava un dazio di dogane presso a quattordici mila scudi. Tale seta si adoprava per ordire e tessere ogni sorta di drapperìa, onde in Bologna si faceva tanta copia, che per tale esercizio si mantenevano col guadagno loro presso a dieci mila persone: ma se ne sarebbero mantenute assai più, se non si fosse mandata fuori della città una gran parte di tale seta, che per essere lavorata ne' filatoi dai buoni e pratici maestri di Bologna, era in altissima stima presso a' forestieri, i quali (mancando della materia prima, ma sopperendovi coll' industria) facevano così belle drapperìe che più non curarono col volgere del tempo di comperare tanta copia di drapperìa bolognese, come prima solevano fare.

Dalla canepa poi, nutricata nel contado di Bologna con molta spesa di grassi o letami di buoi, di pecore, di polli, di colombi e di cenci diversi, se ne ottenevano ragguagliatamente dieci in dodici milioni di libbre annuali; le quali, vendute per la maggior parte a' forestieri per farne corde e tele producevano a noi un guadagno di ben quattrocento mila scudi; (in ragione di scudi quattro per ogni cento libbre) i quali andavano distribuiti fra gli agricoltori, ed i cittadini proprietari dei terreni e dei letami. E perchè prima che venisse portata fuori dalla città tutta quella canepa, se ne lavorava anche in Bologna per far gargiuoli da filare e per altre bisogne, molta quantità; così a que' tempi i mercanti che attendevano a tale negozio vi spendevano un anno per l' altro ottanta mila scudi; che andavano per le mani di poveri artigianelli e d' incoraggiati lavoranti. — Ed un altro lucro avevano gli abitanti del contado nella coltivazione de' Gargi o Cardi per cardare, pulire, appianare, e rendere lisci di pelo i drappilani ed i bigelli fra noi fabbricati: dalla quale coltivazione si derivavano in sul 1600 diecimila scudi annuali, o poco o meno.

Anche in questo tempo Bologna ebbe la fortuna e il contento di avere a Legato suo l'esimio Cardinale *Benedetto Giustiniani*. (1) Nella sua carica egregiamente esercitata per cinque anni pubblicò utilissime leggi Civili, Criminali ed Annonarie, fra le ultime delle quali merita d'essere da noi commendato a storica ricordanza, il *Calmiere* o *Ragguaglio* del peso di ogni

(1) *Giustiniani Benedetto* patrizio di Genova creato cardinale dal Pontefice Sisto V nel 1586. Paolo V nel 1606 gli commise la Legazione di Bologna. Oltre le opere di beneficenza da lui composte al popolo felsineo manifestò distinto zelo per il lustro della celebre nostra Università. Fu sommamente generoso coi poveri, per cui è fama che in ogni sabbato distribuisce a loro l'elemosina nel numero personale di settemila, come chiaramente dicono il Maracci ed il Ciacconio. Fu anche singolarmente coi giovanetti che di proposito vi applicavano agli studii, onde somministrava loro l' occorente per compiere il corso delle scienze Nel decembre del 1607 questo Legato fece la cerimonia di porre la prima pietra della chiesa di san Paolo de' PP. Barnabiti, fatta sul disegno del Padre Magenta architetto di quella di s. Pietro Metropolitana. In morte lasciò le sue facoltà parte al Santuario di Loreto, e parte all' arciconfraternita della santissima Annunziata di Roma nella somma di cinquanta mila scudi, per dotare nella festa della Concezione alcune zitelle di Loreto. Intervenne all' elezione di sette Papi, ma nell'ultimo in cui fu eletto Gregorio XV, soggiacque a malattia, e ad una malinconia tale che gli troncò i giorni in Roma li 27 marzo 1621, d'anni sessantasette. — (Meroni *Dizion. di Erudiz. Eccles. Vol.* 31 *p.* 219. — Masini *Bologna perlustrata Vol.* 1. *p.* 235.

quattro baiocchi di Pane posto in giornaliera vendita, la quale Tariffa fu costumata e tenuta in uso a tutto il 1796, e che a comune cognizione ed esempio di provvidenza, e a compimento delle cose esposte ne piace di quì riportare.

Prezzo di una Corba di Frumento.	*Peso di 4 Baiocchi di Pane.*	*Prezzo di una Corba di Frumento.*	*Peso di 4 Baiocchi di Pane.*
a Scudi 1 : 20 . .	Once 48	a Scudi 3 : 60 . .	Once 19
,, 1 : 30 . .	,, 44	,, 3 : 70 . .	,, 18 1/2
,, 1 : 40 . .	,, 42	,, 3 : 80 . .	,, 18 1/4
,, 1 : 50 . .	,, 40	,, 3 : 90 . .	,, 17 3/4
,, 1 : 60 . .	,, 38	,, 4 : 00 . .	,, 17 1/4
,, 1 : 70 . .	,, 36	,, 4 : 10 . .	,, 17
,, 1 : 80 . .	,, 34	,, 4 : 20 . .	,, 16 1/2
,, 1 : 90 . .	,, 33	,, 4 : 30 . .	,, 16
,, 2 : 00 . .	,, 32	,, 4 : 40 . .	,, 15 3/4
,, 2 : 10 . .	,, 30 1/2	,, 4 : 50 . .	,, 15 1/2
,, 2 : 20 . .	,, 28 1/2	,, 4 : 60 . .	,, 15 1/4
,, 2 : 30 . .	,, 28	,, 4 : 70 . .	,, 15
,, 2 : 40 . .	,, 27	,, 4 : 80 . .	,, 14 3/4
,, 2 : 50 . .	,, 26	,, 4 : 90 . .	,, 14 1/2
,, 2 : 60 . .	,, 25	,, 5 : 00 . .	,, 14
,, 2 : 70 . .	,, 24 1/2	,, 5 : 10 . .	,, 13 3/4
,, 2 : 80 . .	,, 24	,, 5 : 20 . .	,, 13 1/4
,, 2 : 90 . .	,, 23 1/2	,, 5 : 30 . .	,, 13
,, 3 : 00 . .	,, 23	,, 5 : 50 . .	,, 12 3/4
,, 3 : 10 . .	,, 22	,, 5 : 60 . .	,, 12 1/2
,, 3 : 20 . .	,, 21 1/2	,, 5 : 70 . .	,, 12 1/4
,, 3 : 30 . .	,, 20 1/2	,, 5 : 80 gagliarde	,, 12
,, 3 : 40 . .	,, 20	,, 5 : 90 scarse	,, 12
,, 3 : 50 . .	,, 19 1/2	,, 6 : 00 . .	,, 11 1/4

114.

ANTICHE LEGGI BOLOGNESI.

Giustizia negata a chi non pagava le imposte al governo della Repubblica.

Veggasi quale sorgente di mali doveva produrre in Bologna un' antica legge repubblicana che negava giustizia a chi non pagava le imposte. Un certo Azzo dei Donzelli (1) magnate e

(1) Forse dal nome di questa famiglia fu nominata la strada delle Donzelle.

potente accompagnato da tre o quattro Bravi armati (1) trovando per istrada certo Ubaldino in compagnia di Anickina sua moglie glie la rapì con violenza ed insulti. Ubaldino lo accusò al Podestà che citò Azzo a difendersi. Questi disse non potersi ne' doversi ascoltare Ubaldino *naec ius sibi reddi quia fuit Malpagus collectarum, naec solvit eas ad terminum modo statorum.* Il Giudice nel primo dicembre 1313 pronunciò ,, vista l'accusa ec, visti gli atti ec, e viste specialmente le ,, provvisioni nelle quali si contiene non doversi far giustizia ,, ai Malpaghi sia nelle cause civili che nelle criminali, e visto ,, l'instrumento che fa fede non avere Ubaldino pagate le col- ,, lette: comandiamo che non si proceda ed assolviamo l'ac- ,, cusato. ,, Ciò venne ripetuto nel 1321 a danno di Mina dei Basacomari, moglie di Dino Tibaldi, che accusò Pietro de'Basacorami suo parente perchè armato d'arme di dosso e di un pugnale, minacciò di ucciderla. Mina in accusar Pietro mostrò l'estimo suo che era di 50 lire. Pietro protestò non potersi, nè doversi procedere in quella accusa stantechè Mina non essendo di legittima età non poteva accusare senza l'autorità di un Curatore; indi perchè essa Mina non pagò le collette ultimamente imposte sopra le terre del Comune, il Giudice pronunciò non doversi, nè potersi procedere. Qual legge più barbara di questa, più difettosa e suscettibile ad infiniti disordini?

Era negata giustizia anche a coloro che non avevano estimo. Un certo Burino trovandosi in palazzo nel dicembre dell'anno 1301 fu maltrattato da alcuni Signori con pugni sulla testa, *itaquod cervellerium quod habebat in capite descendit super nasum iuxta ciglias ex quo percussione sanguis exivit.* La difesa di certo Pascipoveri accusato è la seguente: *Non debere naec posse procedi in dicta Inquisitione, tam quia dictus Boninus non habet extimum. Negans dictum Boninum extimum habere et secundum formam provisionum, et reformationum non debere ei reddi ius in civili vel criminali, praeter quam in morte. Item quia non solvit collectas impositas per Comune Bon quo casu naec redditur sibi ius in civili eut criminali, et impune potest, et potuit offendi.* Pascipoveri e gli altri difensori furono assoluti.

(1) Nei secoli della cavalleria, allora quando erano in uso i duelli *Bravo* fu sinonimo di uomo onesto ed amico leale: una rimanenza di quel uso antico conservarono i francesi nella espressione *un brave homme* per dire un uomo leale ed onesto.

115.

STORIA DOCUMENTALE.

L' antico Castello di S. Prospero nel Comune di Galliera distrutto sul cominciare del presente Secolo. (1)

Nella Parrocchia de' Ss. Vincenzo ed Anastasio, e poco lungi dal fiume Reno sorgeva un Castello in antica Piazza forte dei Duchi di Ferrara, poscia Feudo dei Bevilacqua distrutto nel 1818 da certo signor *Antonio Vaccari* di san Pietro in Casale, che lo aveva acquistato dagli ultimi proprietarii, coi Fondi rusticali annessi. I nostri storici municipali parlano più volte di questo Castello, che fu occupato nel giorno primo di febbraro dell'anno 1402 da Nanne Gozzadini: il quale sdegnoso che la patria fosse caduta nelle mani di Giangaleazzo Visconti, per la morte di Giovanni I Bentivoglio avvenuta violentemente, credeva con quest'atto assicurarsi dalle insidie del malvagio Duca di Milano, che ben conosceva mancatore della data parola, ambizioso di dominio, fiero e crudele nelle risoluzioni, quanto astuto nell' immaginare politiche cavillazioni. Il *Gozzadini* adunque co' suoi armati si fece forte nel suddetto Castello, e presidiò con armi e vittuarie quelli ancora di Galliera, e di Massumatico. (2) Simili avvenimenti operati da quel grand' uomo che fu Nanne, sonosi ricordati perchè acconci più che altri ad illustrare questa località, e perchè ad ogni passo che si muove sul suolo della nostra provincia, incontransi di continuo monumenti di passata grandezza. Esiste un manoscritto che brevemente così lo descrive: ,, Circondato da lunghe e profonde fôsse, alle quali si dà acqua ad ogni occorrenza, sorge il Palazzo de' Signori con un solo ingresso, mediante arco, su cui ergesi una Torre quadrilatera, e guardato da un ponte levatoio tutto ferrato, che abbassasi sulle fôsse. ,, Un monumento storico di tanta importanza che da molti secoli sfidava l'infuriare delle stagioni, doveva poi essere atterrato nel presente secolo. Il Castello de' Principi d'Este piú non esiste, i giardini che lo circondavano sono messi a coltivazione colonica, colmate le fôsse, non resta ora più che una vaga tradizione

(1) Queste notizie sonosi tolte da alcune memorie manoscritte compilate con esattezza e storica verità dall' odierno signor Arciprete de' Santi Vincenzo ed Anastasio *D. Agostino Ortolani.*

(2) V. Bombacci. *Istorie di Bologna lib. II pag.* 204.

nelle menti dei vecchi del luogo, i quali ai figli insegnano là in mezzo ai campi una pietra, unico avanzo di tanta Signorìa. (1).

116.

BIZZARIA ARTISTICA

Mastro Amico Aspertini *bolognese, chiamato il pittore de' due pennelli.*

Mastro *Amico Aspertini* (scolaro del Francia), stranissimo di pensamenti e di mano, nacque in Bologna nel 1474. Il *Vasari* narrando le bizzarìe di *Mastro Andrea*, racconta ancora che questo era chiamato il *pittore de' due pennelli*, perchè dipingeva a due mani, tenendo in una il pennello del chiaro, e nell' altra quello dello scuro, tenendosi a cintola i pentolini delle tinte a fresco, e lavorando cogli occhiali al naso, talchè muoveva alle risa chiunque il riguardava. Toccati i settant'anni l'Aspertini impazzò e vendè per vile prezzo alcuni suoi beni; ma ritornato in senno li rivolse, adducendo ragione che il comperare da un demente è solenne frode. Alla fine uscì di vita nel 1552 in età di 78 anni. In san Petronio di Bologna, in san Martino, ed in santa Cecilia sono di lui buone opere sue, ma un po' bizzarre; come fu bizzarissima una risurrezione di Gesù Cristo, dove figurò alcune guardie schiacciate sotto il coperchio del sepolcro. Questo maestro deve essere stato ancora architetto; ma certamente scultore, come apparisce nel sott' arco di una porta minore di san Petronio dal lato della piazza, in cui si vede un Cristo morto in grembo a Nicodemo, fatto di tutto rilievo in marmo; poco dopo il 1526 in cui gli venne commesso.

(1) Abbiamo alle stampe una gran Carta Topografica di tutta la Provincia Bolognese fatta dall' Ingegnere *Andrea Chiesa* pubblicata nel 1762. In questa è segnato il descritto Castello distinto col nome di Castello di S. Prospero.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

69. L'Angelico dottore san Tommaso d'Aquino per buon spazio di tempo dimorò in Bologna, e secondo il *Padre Altamura* pag. 35, ed il padre *Touron* nella Vita del Santo stesso lib. 3, cap. 3, in questa città compose i due primi Libri del *Governo de' Principi*, il Trattatello sopra le parole dell' *Assoluzione Sacramentale*, e diede in luce la prima parte della *Somma*.

70 Si è detto altrove (*Vedi Bollettino Storico pag.* 112), che anticamente col denaro delle multe si costruivano in Bologna fabbriche pubbliche. Una fabbrica sussidiata col denaro delle multe che merita singolare menzione è il già Collegio Germanico, il quale non può essere se non il Collegio degli Ungari, posto nella Via di Cento trecento, ora Collegio Venturoli. In sussidio della qual fabbrica il Papa ordinò che delle multe imposte e da pagarsi dai signori.. ... fossero dati Scudi mille in oro alla Nazione Germanica per erigere un Collegio in Bologna.

71. Allorchè il Papa Giulio II scacciò i Bentivoglio da Bologna, riformò il Magistrato, e da sedici Anziani che lo componevano (nel tempo di Annibale erano detti Riformatori dello Stato) lo ampliò fino al numero di quaranta Consiglieri, detti poi Senatori, onde si disse *Quaranta* al Senatore della Città.

72. Nel pilastro d' angolo di una Casa della nostra Città nella strada di Galliera N. 585 appartenente alla famiglia *Zacconi*, scorgesi un Capitello, che entro a un circolo a foggia di medaglione, ha scolpito il ritratto di Giovanni II Bentivoglio, e il capitello di altra vicina colonna ci mostra ancora, sebbene a stento in quattro scudetti un falco che dal nido muove a volo, impresa d'Annibale figlio di Giovanni, le quali cose accennano che ad una delle loro case avranno appartenuto, senza tanto confondersi e prestar fede alle nostre Guide e popolari tradizioni, che tali capitelli appartenessero al distrutto palazzo di questa antica e signorile famiglia di Bologna.

73. Li due Leoni di marmo rosso che sostengono le Pile dell' acqua santa laterali alla Porta maggiore della Chiesa Metropolitana di san Pietro furono scolpiti nel 1220 da *Ventura da Bologna* per ordine d' Enrico della Fratta nostro Vescovo, e secondo l' uso di que' tempi fecero parte dell' ornato esterno alla porta maggiore dell' antica Chiesa Cattedrale.

74. Nel grande Archivio Notarile, già camera degli Atti entro il palazzo detto del Podestà conservasi la Bolla detta dello Spirito Santo, data in Firenze da Eugenio IV nel luglio 1439 per l' unione della Chiesa Greca colla Latina.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Enzo Re di Sardegna prigioniero de' Bolognesi a Fossalta.

117.

BRANO DI STORIA BOLOGNESE

La Battaglia di Fossalta, e la presa del Re Enzio fatta dai bolognesi.

In principio dell'anno 1249 Enzio Re, disceso nella Lombardia dalla Marca Veronese, più tardi s'adoperava armato a favore de' Ghibellini di Reggio, affinchè rientrassero nelle Castella sottratte al loro dominio dalla fazione Roberta. A preghiera de' Bolognesi affrettossi per divietarlo il Marchese d'Este co' Mantovani; e frattanto l'intero sforzo de' Felsinei era già al Panaro vicino al ponte di sant'Ambrogio, nè differivasi a passar oltre se non se tanto che gli uomini d'Oliveto procacciassero nella boscaglia di là dall'acque materia acconcia a fornirlo di palancato (. . . . . Maggio). Ed ecco tra Fossalta e il fiume affacciarsi dall'opposta riva l'esercito Modenese, ed Enzio medesimo con alcune schiere di cavalieri Teutonici, Cremonesi, Pavesi, Reggiani, ed esuli di Ferrara e di Piacenza (26 Maggio). A protegger gli Olivetani, côlti alla sprovvista ed in rischio delle loro vite, si mosse il popolo, e

valicato il ponte alla meglio, e mischiandosi senza risparmio, sostenne solo com' era per lunga pezza gli assalti della milizia nimica, finchè dal guado di Ceresa, ove il Podestà rassegnavali, sopravvennero i cavalieri a salvarlo dalla sconfitta. — I due eserciti, sebbene potessero dirsi già a fronte l'uno dell'altro in aperta campagna, non avevano osato per lo addietro di venire alle mani, essendo pressochè uguali di forze. Ma quando, avutone avviso il Comune di Bologna, e fatti muovere due mila uomini della tribù di Porta Piera, esortò il Pretore a venire a giornata immediatamente; allora fu che in sul fare del giorno, essendo la festa di sant'Agostino, i Bolognesi attaccarono a tutt' uomo gl' inimici; e piegando avvedutamente a sinistra, simularono di volerli prendere alle spalle dalla parte d'Apennino. Enzio fu loro incontro valorosamente. Aveva egli divisa la sua gente in due squadre di battaglia ed una di riserva, collocando in ciascuna delle due prime ben la metà di Tedeschi onde cotanto si fidava, e componendo la riserva della sola milizia Modenese. — L'esercito nostro era partito in quattro squadre: nella prima trovavansi i pedoni ausiliarii del Marchese d'Este e de' Mantovani, e parte di sua cavallerìa; nella seconda il rimanente di essa e i sopraddetti della tribù di Porta Piera; componevano la terza le milizie delle tre altre tribù ed ottocento cavalli; e nella quarta noveravansi le milizie elette; sotto gl' immediati ordini dello stesso Pretore, le quali consistevano in novecento cavalli, in mille cittadini, e in novecento arcieri a piedi. Così diviso l'esercito, intendeva il Pretore Ugoni di aver sempre in riposo una parte de' suoi militi per trarli innanzi successivamente a battaglia, e risparmiarne le forze, e sostenere con genti fresche quelle che si vedessero piegare in faccia al nemico. — E questo prova come l'arte della guerra sin da que' tempi progredisse al meglio fra noi. — La battaglia si mantenne vigorosa e dubbia fino a sera: con pari ardore dall' una e dall'altra parte si pugnava: qua e colà cadevano feriti e morti: qua e colà un cozzare, un retrocedere, un avanzare, un mandare di grida spaventevoli. Se rada si faceva una fila veniva tosto riempita; se un' ala piegava volava l'altra in rinforzo; se un capitano cadeva, l'intera squadra ingrossava a difesa di lui. Alcuna volta si fece tremendo il conflitto attorno del nostro Carroccio: ed ecco centinaia e centinaia di prodi correrne a subito schermo. Quest' arca dell'alleanza del Medio Evo d'Italia era il segnacolo cui tutti miravano i militi, era il vessillo principale onde la gloria

e l' ignominia dipendevano. Non era più battaglia di partito che s' agitava, ma pugna, starei per dire, di religione. E quando per religione si pugna, non v' ha più modo a speranza. Vittoria o morte; ecco il solo grido de' battaglieri da una parte; morte o vittoria, ecco la risposta degl'imperterriti dell' avversa. — E cosiffatta fu la battaglia di Fossalta.

Ma in sull'entrare della notte i Ghibellini piegarono in modo che si ruppe l' ordine delle schiere: onde, inseguiti dai nemici, molti perirono sotto i loro colpi; altri smarriti fra le tenebre in una campagna tagliata da profondi canali, trovaronsi separati dai lor compagni, e caddero morti od in poter de' nemici. Enzio, l'instancabile Enzio, nell'ardor del conflitto, rimasto a piedi perchè il destriero gli fu morto, venne avviluppato da' nostri, e costretto a rendersi prigione. — Disarmaronlo Lambertino di Guido de' Lambertini, Michele degl' Orsi, e Lambertolo Buttrigari. Fra gli altri che rimasero presi noveravansi Marino d' Eboli Pretor di Reggio, Corrado conte di Solimburgo, Buoso da Dovara che facevasi potente in Cremona, Antolino dall'Andito, Giacobino Gonfalonieri, Gerardo Pio, Tommasino da Gorzano, Truglione da Sommo, Andriolo degli Avvocati, e più molti fino a dugento fra cavalieri e baroni, senza il numero de' popolani che sorpassava il migliaio. Dei nostri caddero in poter del nemico Rambertino di Rolando Ramponi, Corvolino di Corvolino da Castello, Giacobino di Saviolo Savioli, Cinello da Monzuno, Galvano da Lala, e pochi altri di nessun grido. Guido da Sesso capo-parte in Reggio de' Ghibellini, salvandosi a briglia sciolta, affogò col destriero in un profondo condotto d'acqua. — Gli avanzi del vinto esercito vennero inseguiti dal vincitore fino alle mura di Modena. *(Dottor Salvator Muzzi.)*

118.

ANTIQUARIA

Memorie illustrative e documentali valevoli a dimostrare che il territorio bolognese venne un tempo popolato dalle antiche Colonie Romane.

Non è qui da tacersi, abbenchè molti sappiano, che nel territorio nostro furono scoperte, e non di rado si vanno ancora scoprendo iscrizioni, idoli, urne cinerarie, medaglie, mo-

nele, utensili domestici, ed altri monumenti atti ad indicare l'antico soggiorno fra noi di Colonie Romane.

E su tale proposito, in primo luogo ricorderemo, che nella parrocchia di Cadriano (*Castrum Adriani*), lungi quattro miglia in circa da Bologna, vi passava una comoda strada romana, la quale da Ravenna metteva per Castenaso (*Castrum Nasicae*) a Modena, nei famosi tempi imperiali di quel popolo già fatto sovrano del mondo. Il che essendo non è a stupire che come in Cadriano nel 1810 si dissotterò un tesoro di romane monete da cui si venne a congetturare che in questo territorio avesse avuto dimora nel tempo de'romani una qualche ricca e potente famiglia. — Questo tesoro fu scoperto da un coltivatore, ed era composto di una immensa quantità di monete d' argento e di verghe d' oro, del valore complessivo, secondo la congettura del professore canonico *Filippo Schiassi* di chiara memoria, di scudi 10,000. Tutte le monete di questo tesoro, vedute dagli intelligenti, erano di quelle chiamate consolari e di famiglia, e anteriori agli imperatori, il che mostra quivi aver abitato un qualche ricco uomo colla sua famiglia, che o per serbarlo intatto dai ladri o dai saccheggi, sotterrasse il suo peculio, il quale poi per qualsiasi accidente non essendo venuto dissotterrato dal suo padrone andò perduto. Tanto più pare verisimile questa congettura, in quanto che scavando ivi presso si rinvennero alcuni avanzi di muri, e certi mattoni tagliati simmetricamente, collocati pure con ordine, formanti l'estensione che potevasi occupare da un cadavere, e fu preso per un sepolcro. Altro tesoretto fu pure trovato nel 1845 a dì 19 novembre nel podere della signora Francesca Gandolfi, vicinissimo e quasi alla stessa linea e direzione del luogo ove fu trovato l'antecedente. Si dissodava il terreno presso un filare d'olmi con viti, e furono trovate entro un vaso fittile molte antiche monete d'argento della dimensione, impronta, forma, e antichità di quelle trovate nel primo tesoro. Queste ultime monete formavano il valore di circa 300 scudi, e furono portate, dicesi, a Modena dove ne venne fatto acquisto.

Così in san Donnino distante circa un miglio e mezzo fuori di porta san Donato, si trovarono del 1832 tre rare tazze di argento, una delle quali, e per bontà di materia e per bellezza di lavoro superava di gran lunga le altre due. Tali tazze furono rinvenute da un agricoltore in un podere del chiarissimo per nascita e per virtù di lettere signor marchese professore *Massimiliano Angelelli* tolto non ha guari ai vivi, il

quale poi piegando al desiderio dell'Eminentissimo nostro arcivescovo cardinale *Carlo Oppizzoni*, ne fece dono alla patria, che le conserva nel suo Museo di Antichità, a memoria perpetua dell' arte antica de' Romani, e della liberalità moderna del mentovato distinto filologo signor marchese *Angelelli*. E qui si deve aggiungere che la più bella di esse tazze, fregiata di un bassorilievo bacchico di squisita fattura, venne illustrata con molta copia d' erudizione dal fu chiarissimo professore di Archeologia ora defunto dottor *Girolamo Bianconi* in una memoria che vide la luce in Parigi nel 1832, negli Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, con aggiunta di note del dottor *Teodoro Panoska*, segretario dell'Istituto suddetto: della qual memoria dissero lodi i giornali bolognesi fin quando tra noi si ristampò nel 1834, pei tipi del Nobili la dotta e degna fatica del *Bianconi*, in soli cento esemplari in quarto grande, corredati di un'esatta tavola calcografica, per la quale apparisce meglio il pregio doppio e della scoperta e del donativo.

A continuazione di questo argomento aggiungeremo ancora, che la parrocchia di *Villola* a due miglia appena fuori di Porta san Donato, fu luogo dove stanziarono o riposarono nel passaggio distinte genti romane, e ciò ne diede motivo nel 1817 lo scoprimento d'un tesoro storico-archeologico, del quale non devesi tacere nè come espositori delle vicende di Villola, nè come colonia dell'augusto popolo di Roma. — Leggesi in un Ragionamento aureo del fu chiarissimo monsignor canonico professore *Filippo Schiassi* di onoranda memoria, da lui ristampato nel 1811, come poi dopo sette anni, anche nel Comune di san Niccolò di Villola altre ed altre medaglie si rinvenissero, non può ben dirsi quante, ma certo oltre a mille che vennero scoperte da lavoratori di terreni, tra le quali parecchie ve n'erano di nuove, che non si scontrano nella raccolta copiosissima, come poc'anzi abbiamo detto disotterrata già a Cadriano. Lo Schiassi dice nella sua prefazioncella al Ragionamento, che di tali medaglie ve ne ha non poche di Giulio Cesare Dittatore: il perchè argomenta esso che ivi fossero riposte ai tempi del Triunvirato e della guerra di Modena: del quale parere si mostra pure il chiarissimo professore *Cavedoni* modenese, tanto dotto nelle cose archeologiche. Oltre poi quelle di Cesare se ne rinvennero sedici della gente Acilia, quattro dell'Anzia, sei della Cecilia, cinquantacinque della Carisia, dieci della Considia, ventidue della Cordia, quarantotto

della Giulia, due della Neria, dodici della Plauzia, undici della Postumia, ed altrettante della Vibia. E avendo pure quasi tutte gli stessi tipi, e le stesse epigrafi, si conoscea per piccole sì, ma chiare e distinte diversità essere state impresse con varii conii perchè negli antichi tempi un conio serviva rade volte a più d' una medaglia, ed anzi per l' ordinario se due medaglie erano appiene eguali in tutte, una di esse teneasi vera e l'altra falsa, o riconiata su di quella. Le quali medaglie di Villola, benchè non tutte rarissime, lo erano in buona parte, e quelle specialmente di onorificenza a persone distinte, dove furono espressi i loro pronomi, e i nomi, ed i cognomi e gli agnomi pur anche. Insomma concluderemo che il tesoro archeologico di Villola, il quale venne distribuito a diversi professori di medaglieri distinti , non la cede forse di gran lunga a quella che fu rinvenuto in Cremona presso un fianco della casa Soresina Vidoni, ed illustrato dall' abate Claudio Caccia, nè a quelli di che ragionano nelle loro opere Pietro e Bartolomeo Borghesi dottissimi antiquari; nè a quelli in fine onde fanno i panegirici un *Montfaucon* , un *Fontanini*, un *Mazzucchelli*, ed il *Vinckelman*, e l' *Eckhel*, e quel portento d'erudizione e d'ingegno che fu *Ennio Quirino Visconti.*

Dopo tutto ciò non è da maravigliare, che monumenti romani si vanno rinvenendo in molte parti ancora, e in molto numero nel nostro territorio, che pur fu popolato da Colonie romane; intanto che il professore *Malvezzi*, il quale perdendo ad illustrare la Corografia del territorio bolognese vi rintracciò l' odierna derivazione de' nomi pressochè d' ogni luogo da antichi nomi di famiglie romane, siccome da' nomi di più monti, e villaggi riconobbe l' antico culto di essi prestato alle romane deità. Così Monte Cerere attesta il culto di Cerere; quello di Venere Monte Venerio, che in latino dicevasi *Mons Venerius*; quello di Marte, che i Romani chiamarono anche *Mavors*, Monte Mavore; Montovolo; che prima dicevasi *Mons Palensis*, quello di Pale dea de'Pastori; e Panico quello di Pan, e Vico Verzone quasi *Vicus Vertunni* quello di Vertunno, e quello di Minerva, Minerbio. Ma oltre a queste denominazioni non mancano monumenti, che ne rendano testimonianza dell' antica religione de' Romani verso le loro divinità.

119.

ANTICHE DISPOSIZIONI GOVERNATIVE.

Singolari misure adoperate anticamente dai Governi di Bologna per estirpare i banditi che infestavano il territorio.

Maraviglierà il lettore nostro nel sentire che l'autorità superiore del territorio di Bologna negli antichi tempi rappresentata dal Notaro del Comune, era negletta e senza potere, e vano riesciva il dare allarme agli abitanti col suono della stermida. Ciò proveniva primamente per l'abuso de' privilegi che i grandi signori accordavano ai bravi levati dai loro feudi, e dal difetto della legge forse in allora tanto necessaria, la quale non che facoltizzasse, accordava premi e liberazione del bando agli stessi banditi che fossero accorsi nello sterminio di altri banditi. Inoltre si davano loro patenti perchè ove occorresse si unissero colla forza pubblica, tanto che costoro, di ribelli condannati alle forche, diventavano per altri omicidii ausiliari dello Stato. Nel 1578 la Corte dovendo catturare certi Nanni da Casio banditi dal loro paese capitalmente, chiese il soccorso di altri banditi parte del Comune d'Ajano, parte di quello di Roffeno, e coll' aiuto di costoro i Nanni furono imprigionati, o uccisi. Nel 23 di giugno dello stesso anno l'Auditore del Torrone ricevè da Roma la seguente lettera.

„ *Molto Magnifico Signore*

„ *Ho avuto la nota di quelli della Villa d'Ajano e di Roffeno banditi, che furono presenti al fatto dell'assedio e cattura dei Nanni e suoi, che si portarono così bene. Nostro Signore si contenta che se gli osservi quanto da V. S. fu lor promesso, e però sempre che vi sia la pace, ella li grazierà col far loro cassare i processi e condannazioni che si trovano avere contro di loro, acciocchè possano sicuramente praticare per tutto, e ritrovarsi alle volte in servizio della Corte, che tale è la mente di sua Beatitudine e stia sano.* „

Di Roma il 25 giugno 1758.

„ *Al piacere di V. S.*

Il Cardinale S. Sisto.

Tale era la necessità de'tempi la quale in altro modo si rinnovò non sono molti anni, onde che il Conquistatore d'Italia Napoleone il Grande ebbe a confessare in un suo proclama ,, *Ho dovuto servirmi degli intriganti, e dimenticare gli uomini probi.* ,,

Gli antichi nostri Statuti davano facoltà a chiunque di offendere impunemente *citra tamen mortem* il bandito ancorchè non lo fosse in pena della vita. Il Pontefice Gregorio XIII *Boncompagni* aveva annullata questa barbara legge l'anno 1578, siccome apparisce da una lettera diretta al nostro Governatore esistente in un Processo criminale fatto a Donna Gentile de' Sassoni pag. 87. Questa riforma venne introdotta in seguito di ferite o di un omicidio commesso da messer Girolamo M.... nella persona di un suo nemico bandito soltanto nell' esilio, o in pena pecuniaria, come risulta dalla lettera accompagnatoria l'abolizione di questo Statuto, scritta dallo stesso Cardinale S. Sisto all' Auditore nello stesso giorno 2 luglio 1578.

,, *Ho ricevuto* (così scriveva il cardinale all'Auditore) *le due lettere di V. S. delli* 25, *e quanto allo Statuto nel quale si fondava il sig. Girolamo M.... non solamente l'avrà da circumscrivere nella spedizione di questa sua causa, come avrà già visto, ma N. S. vuole che si annulli affatto, ed acciocchè per l'avvenire non accada più dubitare di questo, V. S. farà pubblicare e registrare questa lettera, e me le offro ec.*

,, *Al piacere di V. S.*

Il Cardinale S. Sisto.

In seguito di questa riforma l' uccisore di uno che non fosse bandito in pena della vita era reputato reo di omicidio.

120.

FASTI DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Note Biografiche di Uomini illustri in Santità, che nell'Archiginnasio di Bologna tennero pubblica lettura.

Sant'ANTONIO detto *da Padova*, nato in Lisbona nel 1195, dell'Ordine dei Minori di san Francesco. Teneva in animo san Francesco di giovare ai cittadini di Bologna in tutte le vie, e perciò vedendo che la Scuola Teologica tra noi aveva biso-

gno di essere coltivata ed ampliata più di quello in che si trovava, deputò Antonio ad aprirvi analoga Scuola, che secondo il parere del chiarissimo Azzoguidi durò dalla Pasqua del 1223 caduta li 23 aprile sino alla quaresima del seguente 1224, in cui il detto Santo si trasferì a Vercelli. Lesse anche a Monpellieri, a Padova, a Tolosa e a Limoges. La di lui partenza non chiuse le nostre Scuole Teologiche, mentre altri gli succedettero nell' insegnamento, ed erano in gran riputazione nel 1236. Fu Antonio di sì vasta dottrina che il Pontefice era solito chiamarlo *Arca del Testamento*, e l' istesso san Francesco lo diceva il suo Vescovo. Morì in Padova li 13 giugno 1231 d'anni 36. Gregorio IX lo canonizzò nel 1232.

S. PIER TOMA d'Aquitania Carmelitano, Arcivescovo e Patriarca di costantinopoli. Nel 1364 fu uno de' primi fondatori del Collegio dei Teologi in Bologna, e de' Maestri chiamati ad insegnarvi tale facoltà. Morì a Famagosta nell' Isola di Cipro nel giorno dell' Epifanìa 1366.

S. RAIMONDO DA PENNAFORT, nato nel 1175 in Catalogna od in quella Diocesi, di nobile famiglia discendente dai conti di Barcellona, ed era stretto di sangue alla casa reale di Aragona. Nell' andare del secolo XII avendo fatto i suoi studi in patria, si recò a Bologna nell' età di 20 anni, ove gli venne dato il titolo di Dottore, ed ove fu professore di diritto Canonico e civile di cui era dottissimo. Trovavasi di sicuro in Bologna innanzi all' agosto del 1211, ed è certo, che era di lustro alle nostre scuole l' anno 1213. Partì da Bologna nel 1219, e dopo tre anni entrò nell' Ordine de' Predicatori in Barcellona, di cui nel capitolo tenuto in Bologna nel 1238 fu eletto Generale. È celebre per la sua collezione di Decretali che fu la quarta dopo quelle di Graziano. Compose una raccolta di casi di coscienza per istruzione de' confessori, la quale è detta *Somma di san Raimondo*, ed è la prima opera che sia stata scritta in questo genere. Morì santamente come visse li 6 gennaro 1275 centesimo di sua vita, e dopo parecchi anni venne annoverato tra i Santi.

S. RICCARDO vescovo di Chirchester in Inghilterra. Fu grande in questo soggetto tanto la pietà, che la dottrina. Studiò in ambi i diritti, prima in Oxford, poi a Parigi ed in fine a Bologna, ove dal noto Padre Sarti viene ascritto tra i professori di Diritto Canonico. Egli si ritirò appresso i PP. Pre-

dicatori, ma dopo qualche tempo ritornato in Inghilterra fu eletto Cancelliere Cantuariense, e non molto dopo vescovo di Chirchester. Morì Riccardo nell'anno 1253, dell'età circa di anni 56, avendo per nove anni posseduto quel vescovato. Resosi chiaro per la quantità di miracoli dopo la sua morte, fu da Urbano IV nel 1262 collocato nel Ruolo de' Santi. Gli fu data l'incombenza di predicare una crociata contro i Saraceni, ma gli prese una febbre in quel tempo che adempiva questa comissione, e morì nello spedale di Doures.

S. RINALDO arcivescovo di Ravenna, ossia Rinaldo Concorreggi milanese. Fu rispettabilissimo per nobiltà, per santità di costumi, e per le cose operate. Fu Dottore delle Leggi con fama non volgare, e fioriva tra professori del Diritto Civile nelle nostre Scuole sul finire del secolo XIII. Era in prima Canonico, indi nel 1296 Bonifazio VIII lo creò vescovo di Vicenza, e Benedetto XI nel 1303 lo fece arcivescovo di Ravenna. Visse sino all' anno 1321 con quella opinione di santità e di fama, che gli fece conseguire dopo morte gli onori dell' altare.

S. SILVESTRO Collega negli studi Teologici, nella nostra Università di Benvenuto da Osimo. Essendo dimorato in Bologna parecchi anni, crede per questo il Padre Sarti, che qui sia stato professore di Teologìa. Fioriva sul finire del Secolo XII.

S. TOMMASO Becquet, arcivescovo di Cantorberì. Fu professore celebre di Gius Civile nella metà circa del Secolo XII, ai tempi di Vaccario. Venne ucciso da empi sicarii li 29 decembre 1170 nella sua chiesa cattedrale, mentre assisteva ai divini uffizii. Nel 1325 venne da Papa Giovanni XXII, ammesso nel novero de' Santi.

S. TOMMASO figlio di Landolfo, nato nel 1225 o nel 1227 in Rocca Secca nella Diocesi d'Aquino. Fu dell' Ordine de' Predicatori, laureato in sacra Teologìa nell' Università di Parigi li 23 gennaio 1257. Benchè per mancanza di autentiche notizie non sia certo che questo insigne e santo soggetto insegnasse tra noi la Teologia, o la Filosofia, tuttavia sarebbe arditezza l' escluderlo affatto, mentre il celebre Tiraboschi appoggiato al Padre Touron ne fa ricordanza, e fa d' uopo qui rammentarlo, anche perchè in una nota de' Santi, che hanno letto nel nostro Studio, esistente nella Biblioteca del medesimo,

vi si trova descritto colla citazione di altri Autori. Morì in Fossanova li 7 marzo 1274.

121.

STORIA MONUMENTALE.

Alcune notizie intorno al sontuoso Portico, e Chiesa di S. Maria del Baraccano.

La loggia che dal grand'arco del Baraccano si estende fino alla chiesa parrocchiale ed abbaziale di s. Giuliano in istrada santo Stefano, devesi al potere e alla munificenza di *Giovanni II*, e di *Galeazzo Bentivoglio*. I loro maggiori avevano avuta singolar divozione alla taumaturga Nostra Donna già detta *della Guerra*, poscia invocata sotto il titolo del *Baraccano*, ossia Cancello, così chiamata per essere dipinta su di un Bastione delle mura della città detto il Baraccano di strada santo Stefano. Innalzò adunque *Giovanni* quell'arco maestoso che dalla detta strada ci lascia scorgere il santuario della Vergine, e insieme, come si è detto, fece costruire quell' ampio porticato che gli è presso, diviso in vent'un archi. I capitelli sovra cui questi poggiano sono d'ordine composito, e lo stemma Bentivoglio inquartato allo Sforzesco, che assai di frequente vi si vede sorretto da puttini, si fa credere che egli col privato censo lo facesse erigere.

Così pure *Giovanni Bentivoglio* fece ridipingere a fresco da *Francesco Cossa* ferrarese la Beata Vergine del Baraccano con appiedi da una parte il ritratto di *Bente Bentivoglio*, e in un angolo dell' altra la vecchiarella madonna *Maria Vinciguerra* cogli angeli, ornati, paesini ec. Furonvi posti due personaggi a rammentare come nel 1401 quando Bologna era piena di timori e di cure, essendo assediata dall' esercito di *Giangaleazzo Visconti* duca di Milano, *Bente* una notte nel visitare le sentinelle trovò Maria davanti ad un'immagine posta nella muraglia della città, e sospettoso non tentasse od ella, o altri da quel luogo parlare col nemico, fece chiudere con muri quel dipinto; ma essi vennero due volte atterrati, dicesi prodigiosamente, per cui assai crebbe il culto della Vergine sotto la denominazione del Baraccano, e vi fu eretta una cappella. Nella pittura si legge ,,*Iohanni Benti. Bononiae.*,, e più sotto ,,*Opera de Francesco del Cossa da Ferrara M.CCCL...*,,

l quale milesimo, come ricavasi dai Libri dell'antica Compagnia di santa Maria del Baraccano, e per le ragioni che adduce l'abate *Pietro Zani* nella sua *Enciclopedia metodica delle arti, part. I. vol. VI. pag.* 182, dovrebbe dire 1472. Questo affresco alto metri 3,420, largo metri 1,820 venne pubblicato dal fu chiarissimo conte *Pompeo Litta* di Milano nella famiglia *Bentivoglio*, altra delle illustri italiane.

Nel dare poscia brevi notizie che artisticamente riguardano la nuova chiesa, diremo, che *Giuseppe Antonio Ambrosi* ed *Agostino Barelli* furono gli architetti. *L'Aretusi*, *Lavinia*, e *Prospero Fontana*, il *Massari*, ed il *Sansuino* contribuirono colle loro belle dipinture a far più insigne questo Santuario. Venne altrove da noi accennato (V. Bol. Stor. p. 128) che Goro Geri da Pistoia, Vice-Legato di Bologna nel 1526 fece adornare intorno di bei fregi l'arco della cappella di Nostra Donna, allogando a Properzia de' Rossi quelle famose candelliere in marmo, che nel secolo scorso Antonio Bonetti pittore imitò a olio con tanta squisitezza d'arte da non distinguersi che a gran pena le scolpite dalle dipinte. Complesso di cose tante storiche che artistiche che rendono la chiesa del Baraccano degna di culto alla Madonna, e di studio e visita per chi si piaccia di bei dipinti e di preziose sculture.

122.

ONORIFICENZA PATRIA

Segni di venerazione ed onoranza prestati ai distinti meriti del celebre pittore bolognese Guido Reni.

Tra le cagioni onde in Bologna tanto fiorì la pittura, fu la riverenza, in che si avevano gli studiosi di quella: tra i quali *Guido Reni* appunto era in ispecial maniera onorato. Imperocchè a lui dettero pubblici segni di venerazione quanti nella sua patria Bologna avevano titoli, od altro stato. Eravi da ognuno avuto in grandissima stima: a talchè non s' intraprendeva dal pubblico opera grandiosa, la quale dal suo consiglio non fosse autorizzata. Lui visitarono Principi forestieri, e nostrali: a Lui ne' tornei e nelle giostre era serbato luogo distinto; e Oratori e Poeti in ogni parte d'Italia celebravano le sue lodi. Che di simiglianti onorificenze venisse altre volte insignito, lo ricorda il *Malvasia nella sua Felsina pittrice, vol.* 2 *pag.* 83,

ove nota che pel merito pittorico fu egli presentato di aurea collana da un cardinale Cornari, d'altra simile dal signor D'Usset Ambasciatore del Re cristianissimo, e d'altra pur anco da un marchese Cospi a nome del principe Giovanni di Toscana, il quale inviolla entro una scatola d'argento con appesavi una medaglia nel cui rovescio eravi questo verso: — *Hoc mage quam manus, pignus amoris erit.*

A ciò si aggiunge, che nel 1616 avendo il Reggimento di Bologna risoluto di ornare la magnifica cappella maggiore della chiesa de' Mendicanti dentro la città, diede a fare la pittura della tela a *Guido Reni* con ordine che vi dipingesse la Madonna della Pietà dalla parte di sopra, ed i quattro Protettori di Bologna con un s. Carlo nel mezzo dalla parte di sotto, ed essendo stata eseguita tale opera di pittura, lo stesso inclito Reggimento ne ebbe grandissima soddisfazione, per cui risolse oltre li 450 ducati datigli per premio, fargli l'onore e ricognizione ancora di una collana d'oro, così per segno di gratitudine come per dare animo a lui ed agli altri pittori bolognesi di avanzare magnificamente in tale professione, e di venire eccellenti: e passarono un mandato di lire 200 di quattrini da pagarsi in mano degli Assunti sopra la cappella di s. Carlo affinchè facessero fare con tale denaro la collana fornita di una medaglia con l'insegna della città da una banda, e dall' altra — *Senatus Bononiensis* — per donare al sig. *Reni*, come così fu fatto per mano del Gonfaloniere *Astorre Volta* che gliela pose al collo.

E perfino gli altri valenti pittori di quell'età significarono apertamente in quanta estimazione lo avessero. Di ciò ebbe solenne testimonianza, quando il Domenichino, il Guercino, l'Albani, e molti altri egregi mossero a riguardare la tavola dell'Assunta, che novellamente per Genova avea compiuta, e innanzi a quella rimasero stupefatti. Lietissimo tornò certo a *Guido* quel giorno da lui sempre con allegrezza rammemorato. Ma se gli fu dolce ricevere libere lodi dagli emuli suoi, lo commosse poi a tenerezza mirare il suo primo maestro *Dionigio Calvart* affrettare il passo senile per venire a bacciargli con immenso affetto le mani; vederlo dare in un pianto di letizia e di maraviglia, e udirlo gridare più volte: *Benedetto sii tu, o mio Guido, e benedette le cure, che io posi nell'educare a quest'arte la tua giovinezza!* — Quindi a ragione i bolognesi sommamente si pregiavano di lui, ed a ragione eb-

bero sopra tutti infelice il giorno dei 18 di agosto 1642, in cui *Guido* giunse alla fine del vivere mortale nell'anno sessantesimo settimo dell' età sua. Mentre giacque infermo, era continuo il trarre de'cittadini alla sua casa per averne novelle: ne' templi si facevano pubblicamente preghiere, affinchè a Dio piacesse tornarlo sano; e poichè le lagrime e i voti di un popolo intero furono indarno, si vidde in tutti i volti dipinta la mestizia e il desiderio. Il suo corpo fu posto nel sepolcro de'marchesi Guidotti nella cappella del Rosario in s. Domenico con pompa dovuta a tanto celebre maestro che aveva nobilitata la patria.

Le più estimate pitture che di Guido si osservano in Bologna sono le seguenti:

Nella Pinacoteca dell' Accademia di Belle Arti. — La meravigliosa tela, che viene chiamata la Madonna della Pietà, e li cinque Santi Protettori della città. — La Strage degli Innocenti. — Il Crocefisso con l'Addolorata, la Maddalena e s. Giovanni Evangelista. -- Il Pallione con la Vergine del Rosario, e li sette Santi Protettori della Città. Il Sansone vittorioso de' Filistei. — Il B. Andrea Corsini.

In S. Domenico. — L'affresco con san Domenico in Gloria nella tribuna o catino della cappella del Santo.

123.

PUBBLICA BENEFICENZA

Cenni storici intorno allo Spedale degli Esposti destinato ad allevare e mantenere fanciulli projetti d' ambo i sessi. — Altri Spedali ad esso concentrati. — Particolari disposizioni Testamentarie ivi aggiunte. — Spesa annua a cui va soggetto, e con quai fondi venga sostenuto.

L'Ospedale degl' Esposti detto de' Bastardini sin dopo la soppressione de'Monaci Benedettini Cassinensi era collocato nel fabbricato ivi dicontro.

A questo Pio Istituto furono aggregati in diverse epoche.

Lo *Spedale de' santi Pietro e Procolo*, istituito nel 1450, dalla pia Confraternita di santa Maria degli Uccelletti, detta degl' Innocenti, per ricoverare bambini abbandonati appena nati.

Lo *Spedale di san Pietro*, istituito nel 1494 presso la Metropolitana pel mantenimento di figli spuri abbandonati.

Lo *Spedale di santa Maria della Carità* istituito nel 1508, per mantenimento come sopra.

Lo *Spedale di santa Viola del Ponte di Reno*, istituito nel 1515 per lo stesso oggetto.

Ad esso vennero pure assegnate, per Governativa disposizione dell'anno 1812, le rendite della eredità del fu conte Attendoli Sforza Manzoli, già destinata al soppresso Spedale de' Fate ben fratelli di san Giovanni di Dio; rimanendo però l'amministrazione in detta eredità all'Opera de' Vergognosi.

Al detto Pio Stabilimento appartengono diverse Beneficenze, fra le quali quella del Legato disposto da Gasparo Becchetti coll' ultimo suo Testamento pubblicato pei rogiti di Antonio Gamberini nel 16 luglio 1799, che chiamò suo universale Erede il detto Ospitale, ordinando che tre quarti delle annue rendite nette di circa Scudi 400 di sua Eredità andassero a vantaggio di Creature Esposte, e cioè un'anno maschio ed un anno femmina da estrarsi a sorte fra quelle aventi i requisiti prescritti dal Testatore, conseguendosi l'altro quarto dal Luogo pio; altra, di sei Legati annui di Scudi 10 l'uno da assegnarsi mediante di estrazione tre maschi e tre femmine instituito dalla Claudia Montanari, come da rogito del Notaro Ignazio Rovatti nel 1829.

Sono poi a carico del Pio Luogo annualmente oltre 2300 individui d'ambo i sessi. I maschi rimangono a peso dell'Azienda sino al compimento degli anni 15, ed egualmente le femmine, le quali però (finchè non abbian preso stato nel Secolo o nel Signore, nella quale evenienza conseguono una Dote di Scudi 40 : 95,) e possono sempre rientrare nello Stabilimento, ove si presta loro un pieno mantenimento, od in altro luogo da designarsi dalla Commissione ed a carico della pia Azienda.

La spesa annua del medesimo è di circa Scudi 40,000, metà si sostiene colle rendite proprie, ed il rimanente col contributo delle Comuni. Viene amministrato da un'apposita Commissione composta di cinque probi e distinti soggetti, la nomina dei quali appartiene; quanto ad uno, al Reverendissimo Capitolo della Metropolitana di san Pietro; quanto a due alla Legazione, e ciò in causa dell'interesse, che hanno le Comuni nell'Amministrazione dell' Azienda.

Il locale di questo Pio Stabilimento è posto in strada san Mamolo entro l'ex Convento de'Monaci Cassinensi annesso alla Chiesa Parrocchiale di san Procolo, distinto colla marca Civica 25, 26.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

75. La denominazione, con cui la Comune degli Alemanni appellasi, trae probabilmente la sua origine da un Ospizio, che esisteva in questo distretto per albergare esclusivamente i pellegrini della Nazione Alemanna, che si recavano a Roma.

76. Da alcune memorie storiche dell' Università di Bologna apprendiamo che anticamente la maggior parte de' Professori usava di dar Lezione nelle proprie abitazioni, e si portavano al pubblico Archiginnasio soltanto per unirsi colla Scolaresca, e condursela con loro.

77. Nel 1564 Ulisse Aldrovandi professore detto de' semplici nel nostro Studio inculcò la necessità di un Giardino Botanico simile a quello che anche a que' giorni trovavasi in Padova, e procurò che il corpo dell' Università si presentasse al Senato, e al Vice-Legato Pier Donato Cesi per farne istanza. Si tennero perciò molte adunanze, e ragionamenti proponendosi da alcuni il Guasto Bentivoglio. Nel 1568 finalmente fu per tale oggetto assegnato il gran Cortile o Prato del Palazzo pubblico nel mezzo del quale correndo l'anno 1587 fu costrutta la bellissima Cisterna architettata da Francesco Terribilia.

78. La prima volta che si portò la Madonna di san Luca dal Monte della Guardia in città fu nel 1433, in cui per soverchia pioggia venne con felice successo invocato il soccorso di Maria. Di tale grazia riconoscenti i Bolognesi stabilirono, che cominciando dal 1434, la santa Immagine dovesse trasportarsi in città la prima Domenica di Luglio, perchè fino al seguente Giovedì vi rimanesse: e così fu fatto anche negli anni avvenire, finchè per decreto pubblico furono in vece destinati i giorni delle Rogazioni minori. Era solito il portarla in tre distinte Chiese; una cioè per ciascun giorno, nelle quali celebravasi una solenne Messa, a cui assistevano i signori Superiori. Questo costume fu poscia tralasciato restando come al presente la santa Immagine esposta nella sola Metropolitana.

79. L'arte o Compagnia de' Brentatori in Bologna, aveva per incarico di misurare il vino, di giudicare della di lui qualità e valore, e del di lui trasporto in certi recipienti adattati al dorso dell' uomo per essere portati sulle spalle, detti volgarmente *Brente*. I Brentatori erano sparsi per la Città e divisi in dodici *trebbi* ossiano ridotti per il comodo della popolazione, e per poter essi più facilmente accorrere agl' incendi, per l'estinzione de' quali erano obbligati a portar acqua colle loro brente. La residenza ed Oratorio de' medesimi esisteva nella Via de' Pignattari al N. 1207.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

123.

FUNZIONI SACRE CONTEMPORANEE

La Dommatica Definizione dell'Immacolata Origine della Gran Madre di Dio solennemente festeggiata dai Bolognesi.



Un nuovo e splendido trionfo di pietà e di fede si aggiungeva nella giornata del 17 dicembre 1854 agli annali religiosi della città di Bologna. (1)

L'Oracolo del Vaticano, avendo fatte paghe col 8 dello stesso mese le fervide brame e l'antica pietà dei credenti, e col voto dell'augusto Senato e dei Pastori della Chiesa, pronunziava DOMMA DI NOSTRA FEDE SANTISSIMA L'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DELLA GRAN MADRE DI DIO MARIA; un così memorabile avvenimento festeggiavasi dai bolognesi nel giorno 17 del ripetuto dicembre, e ciò con una tale dignità e decoro ne' modi più solenni e straordinarii valevoli ad attestare l'antica devozione di Felsina verso la VERGINE AUGUSTA.

(1) La presente narrazione intorno alle feste di questo giorno, che sarà per noi di perpetua ricordanza, venne compendiata da lunghe e ben dettagliate notizie che ne diede la Gazzetta di Bologna, ed altri accreditati fogli periodici che si pubblicano in questa Città.

Miravasi pertanto la Perinsigne Basilica di S. Petronio messa a decorosa pompa di addobbi; ed all'esterno presbitero sorgeva il trono Episcopale e le apposite tribune, ove si accogliessero le Autorità ed i Corpi costituiti, intanto che il grande Coro era disposto pei RR.mi Capitoli e pei Corpi Ecclesiastici, Docenti ed Accademici che pure assister dovevano all'augusta cerimonia.

Il vasto Tempio quasi non bastava alla folla del popolo esultante e a religione composto.

Sortiva intanto la solenne Messa, cantata dal r.mo Mons. Primicero del Petroniano Capitolo, *Giovanni Battestini*, che quella compiuta, intuonava l'*Inno di ringraziamento* all'Altissimo Iddio, il quale serbava ai nostri cuori un'epoca di giubilo così santo e desiderato. (1) La Benedizione poi dell'AUGUSTISSIMO chiudeva le mattutine solennità, che annunziavansi ai lontani pur anche, al meriggio, dal festoso squillare di tutte le campane della città, ed al cominciar del *Te Deum* dal fragore dei bellici bronzi e dalle salve di moschetterìa, eseguite dalle austriache truppe disposte con bella mostra in parata sulla piazza maggiore, dicontro al grande Tempio.

A brev' ora infine dalle matuttine cerimonie succedeva il solenne Vespro, in cui la frequenza del popolo tanta e sì grande si fece, da non bastare a capirla la vasta mole, sicchè la grande esterna scalea, e parte pure della fronteggiante piazza ribocсasse di devoti accorrenti con nuovo dolcissimo spettacolo ai cattolici cuori.

Al Vespero succedeva devota processione colla Sacra Immagine di Maria (2) lungo l'interno della Basilica, e non fuv-

(1) Erano presenti Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor *Gaspare Grassellini*, Commissario straordinario di Sua Santità nelle Legazioni e Prolegato di Bologna, S. E. l'Imperial e Real Signor Tenente Maresciallo Conte *Degenfeld Schonburg*, Governatore Civile e Militare e Comandante l'ottavo Corpo delle armate imperiali, S. E. il signor Marchese Commendatore *Francesco Guidotti Magnani* Senatore coll'eccelso Municipio, i Tribunali tutti qui residenti, Monsignor Rettore della Pontificia Università coi Dottori di Collegio ed i Professori, l'Accademia Benedettina delle Scienze, quella di Belle Arti, la Società Medico-Chirurgica, l'Imperial Real e Pontificia Generalità, e gl'incliti Stati Maggiori, e gli Ufficiali sì delle Austriache truppe che delle indigene. Intervennero pure in corpo l'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo insieme al Collegio Seminario, e li Reverendi Parrochi della Città unitamente all'illustre Capitolo della Perinsigne Basilica.

(2) Questa Statua della B. V. Immacolata di stucco venne formata su d'un modello di *Agostino Corsini*. Fu qui trasportata nel 1798 dalla Chiesa di san Francesco ove esisteva.

vi nobil casa o distinto cittadino, che non fosse rappresentato nel devoto accompagnamento, e molte centinaia di esultanti fedeli accorsero a decorarla con accese faci, che in lunghissima fila davano al Tempio novello aspetto di sfolgorante magnificenza.

Numerosissimo vi concorreva il bolognese Clero con alla testa i dignitari e primieri; ed alla folla immensissima benedir si dovette coll' Augusta Effigie, a farne paghe le devote brame sulla porta del Tempio, nonchè, com'erasi predisposto ai gradi del maggior altare, fra devote preci, e fra l'eccheggio musicale di Inni alla PURISSIMA DELLE VERGINI.

Le solennità tanto del mattino, che quella del pomeriggio si compierono fra l' accompagnamento della intera grande musica della Petroniana Cappella, cui dirigeva il maestro cavaliere *Antonio Sarti*, prendendovi parte i primari Professori, non che distinti cantanti, fra i quali a tutta cagion di onore accenneremo a quel prodigio dell' arte musicale, che è il celebre *Domenico Donzelli*.

Ma non finirono qui in tale giorno le dimostrazioni religiose dei bolognesi.

Un festoso triduo disposero pure questi PP. Minori Conventuali, nei giorni 15, 16 e 17, a solennizzare lo avventurato compimento dei loro fervidi voti.

Anche il vasto lor tempio di S. Francesco era in quei dì messo a sfoggio di doppieri di candelabri e lumiere, che di sè davano imponente e mirabile vista: e tre solenni Messe celebravansi nelle mattine del triduo intermediate da elette panegiriche concioni, che intessevano il P. M. Giacinto Maria Celle, dei Predicatori; il P. D. Francesco Salesio Cutica, dei Barnabiti; ed il P. Michelangelo da Bologna, Definitore degli Osservanti Riformati.

Straordinario in tutti i giorni, ma specialmente nell' ultimo, fu lo spontaneo concorso del clero regolare e secolare ad offrire incruenti Sacrifizii, intanto che il popolo devotissimo pur quel vasto tempio accalcava, confermando Bologna singolarmente devota alla Vergine Purissima, da cui le piove tanta larghezza di proteggimento e di grazie.

Le musiche dei tre giorni festivi, cui dirigeva il maestro signor Giuseppe Busi, riuscirono al tutto degne della solennità ed ebbervi parte egregi profesori sì cantanti che strumentisti.

Spettacolo di tenerezza si fu l' ultima sera del triduo, quando il gran tempio, anch' esso piccolo alla devota folla, rifulgeva sfarzosamente illuminato, e quando intervenienti mol-

tissimi devoti con torcia, intonavasi solenne l' Inno di grazie, benedicendo quindi alla folla coll' AUGUSTISSIMO, a degnamente por fine a tanta solennità.

E come in giorno sì lieto non bastassero a sfogo della devozione bolognese, la vastissima Petroniana Basilica e l' ampia chiesa de' Conventuali, zeppo era pure di accorrenti il suburbano tempio della Vergine Annunziata dei Minori Osservanti, i quali anch' essi, del grande avvenimento e delle somme glorie della Celeste Patrona rendevano a Dio solennissime azioni di riconoscente gioia. E là pure era la chiesa ricca di eleganti addobbi, e là suonavano belle musiche alla Messa ed al Vespro, là diceva con degne lodi alla Gran Donna Monsignor Canonico Gaetano Golfieri, là commosse voci rispondevano all'Inno di ringraziamento, che precedeva il chiudere delle sante cerimonie.

Così Bologna nostra pienamente festeggiava al decretato MISTERO; così mostravasi non degenere dell' avita fama nella devozione vivissima alla VERGINE SENZA MACCHIA, speciale e singolarissima Patrona di questa Città sua devota, la quale a nessuno volle restare seconda nel fervidissimo slancio di sua religiosa pietà, sicchè il festivo giorno rimanga incancellabile memoria e dolcissima nel cuore di tutti che vi assistettero.

Nè la sola religiosa pompa, per quanto solenne e devota, bastava ad intero sfogo della religione di questo popolo; chè sino a tarda ora di sera, come già i pubblici Stabilimenti, così le case dei privati brillavano di spontanee luminarie, intanto che, sotto un benigno sorriso di cielo, che tutto il solenne dì fè propizio, il popolo percorreva le vie, pieno di quella santa letizia, che addicevasi alla festeggiata memorevole solennità.

124.

STORIA DELLE BELLE ARTI

Descrizione Storica del famoso Quadro chiamato comunemente il Pallione *di* Guido, *il quale al presente adorna la Pinacoteca dell' Accademia di Belle Arti in Bologna.*

Allorchè nel 1630 il contagio pestilenziale si estendeva nelle diverse regioni d' Italia, penetrò questo disastro anche in Bologna, che rimase afflitta e desolata; e dopo che si furono

trovati insufficienti i soccorsi umani per liberarsene, il popolo ed il Senato bolognese ricorsero all'aiuto Divino mediante la intercessione di Maria Vergine, e dei Santi Protettori della città con votive pubbliche preci. Fu in questa luttuosa occasione, che il pubblico ordinò a *Guido Reni* il bel quadro riconosciuto col nome di *Pallione*, perchè a guisa di Stendardo portavasi nelle processioni di penitenza che si facevano, incominciando dal pubblico Palazzo ove questo quadro tenevasi custodito, recandolo sino alla Chiesa de' RR. PP. Domenicani alla divozione di Maria Vergine del Rosario, nella cui magnifica cappella veniva collocato nella seconda Domenica di Novembre, giorno anniversario del Voto, fatto in memoria e ringraziamento della ottenuta liberazione del morbo pestilenziale. Avendo il Reggimento di Bologna stabilito di non più rimovere dal suo luogo il suddetto Pallione, ne ordinò a *Pier Francesco Cavazza* una copia da adoperarsi in tale solennità, come fassi anche al presente; l'originale si ammira oggi in questa Pontificia Pinacoteca.

In questo dipinto vedesi effigiata con non meno dignitoso che mansueto aspetto, Maria Vergine assisa in gloria sopra il celeste segno di pace, recandosi in grembo il tenerissimo Gesù Bambino, il quale stringendo con una mano un ramoscello di olivo e di rose, sta colla destra in atto di benedire; da ogni lato diversi Angioletti spargono mistiche rose sopra la città desolata, e due di essi sostengono sopra la detta augusta Vergine una corona di rose; e sotto si riscontrano li Santi Protettori nelle nubi atteggiati a preghiera onde ottenere salvezza e soccorso all'afflitta Bologna posta in distanza sul piano, e questi sono san Petronio vescovo, san Domenico, san Francesco d'Assisi, sant'Ignazio, san Francesco Saverio, e li santi Procolo e Floriano guerrieri e martiri.

Volendo ora intrattenerci brevemente ad esprimere con giudiziosa critica, alcune parole intorno alle particolari bellezze di questo quadro, è d'uopo il dire, che dal grande maestro *Guido* ne' maturi anni di sua vita, venne dipinto con mirabile grazia, con sì pura e angelica bellezza, e con quella facilità e freschezza di colorire che era tutta sua singolare. E quivi è d'uopo di osservare il complesso magnifico di sì grande opera memoranda; e in primo luogo merita attenta osservazione il soave aspetto della Vergine del Rosario intenta ad inclinare il guardo ai mentovati Santi protettori di Bologna, quasi ad assicurarli che le loro preghiere avrebbero ottenuto

certo esaudimento; ammirabile altresì è nel Divo Infante le grazie dell' età e l' affabile dolcezza del possente Riparatore; è da reputarsi meritevole di severa attenzione la preghiera dell'anima, e i patimenti austeri in san Francesco d'Assisi, il vigore dello spirito e l' alto zelo di religione in san Domenico, la pietà provvidente nel massimo protettore san Petronio, il valore e la fede ne' santi Procolo e Floriano, le fatiche e l' affabilità nel Saverio, e finalmente la divozione per Gesù Cristo in Ignazio di Loiola. Nella affettuosa testa di san Francesco volle *Guido Reni* rappresentare il ritratto di Saulo Guidotti nobile di Bologna, che tanto gli era amico che non lo abbandonò puo dirsi mai fino alla morte, per cui fu di lui esecutore testamentario, dandogli sepoltura nella Cappella del Rosario in san Domenico, padronato alla famiglia Guidotti.

È singolare, che per due secoli, che appunto conta questo dipinto, siasi conservato tanto perfettamente da parere terminato pur ieri; è da credersi però, che a questo possa aver contribuito non poco, lo avere *Guido* adoperato in vece di tela un drappo di seta di color chiaro, e senza intonaco d'imprimitura. La parte superiore di quest' opera è compiutamente eseguita con quella soavità e dolcezza consueta a quel Genio distinto; ma le Immagini de' Santi Protettori sembrano dipinte di primo impronto, e lasciano desiderare qualche maggior compimento nell' impasto delle tinte, e nelle gradazioni del chiaroscuro; ma non è cosa improbabile che sia mancato il tempo a dare l' ultimo compimento al lavoro per essere troppo prossimo il giorno stabilito, in cui dovevasi esporre alla pubblica venerazione questo votivo dipinto.

125.

FASTI DELL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Bologna divenuta ricca e potente per cagione degli Studi, per cui venne persino invidiata ed oppressa da ragguardevoli principati.

Si fece altra volta menzione che l' Università o Sapienza di Bologna ai tempi del celebre Odofredo era giunta a tanta fama per ogni dove, che tutte le Nazioni per molti Secoli vi concorsero, molte delle quali vi fondarono Collegi per mante-

nervi i loro Studenti (1) il novero de' quali sommò persino a

(1) I Collegi fondati in Bologna a comodo degli Scolari di varie Nazioni erano i seguenti:

Collegio Avignonese. — Fondato nel 1257 da Zoene Tencarari nobile bolognese, professore e arciprete di questa Metropolitana, ordinando che fossero mantenuti allo studio di Bologna otto giovani della diocesi di Avignone. Esecutore di questa sua volontà ordinò che fosse il Vescovo di Avignone e suoi successori, a' quali se avessero mancato nella puntuale esecuzione della sua volontà, sostituì la Chiesa e Convento de' Monaci di S. Michele in Bosco.

Collegio Reggiano. — Istituito nel 1362 da Guido Ferrarini figlio di Filippino da Bagnolo, terra nel Reggiano, ordinando che si comprassero tanti Beni nel bolognese pel valore di Scudi 1500, e che le rendite di essi venissero distribuite a' poveri studenti Reggiani in Bologna.

Collegio di Spagna. — Venne fondato nel 1364 dal Cardinale Egidio Albernozzo Legato di Bologna per testamento fatto in Ancona a comodo di trenta Scolari nobili Spagnoli, sotto la protezione del Re Cattolico di Spagna.

Collegio Ancarano. — Fu istituito nel 1414 da Giovanni Cola d'Ancarano celebre giureconsulto per mantenervi poveri scolari Parmeggiani sotto la protezione del serenissimo Duca di Parma. Fu aperto nella casa del fondatore in Via Val d'Aposa. Nell' anno 1552 venne trasportato nel Borgo della Paglia, nel locale ove attualmente sono le scuole d'elementi di figura e d'incisione.

Collegio Fieschi. — Ebbe la sua fondazione nel 1508 da Monsignor Emanuele Fieschi per mantenere giovani studenti genovesi.

Collegio Vives. — Perchè nel Collegio di san Clemente di Spagna non venivano ammessi che i Nobili, così Andrea Vives per comodo degli altri Spagnuoli poveri, nel 1528, ordinò la erezione di questo Collegio.

Collegio Illirico Ungarico. — La sua erezione venne ordinata nel 1537 da Monsignor Paolo Sondi Vescovo Rosonense per comodo e benefizio de' Canonici di Zagabria e di gentiluomini Ungaresi. Esisteva ove ora è il Collegio Venturoli in Via Cento trecento.

Collegio Ferrerio. — Fondato dal cardinale Bonifacio Ferrerio d'Ivrea, Legato di Bologna a comodo di giovani Piemontesi. Fu così chiamato dal suo cognome, ed anche della Viola, dal nome che portava il luogo allorchè era delizia de' Bentivoglio Signori di Bologna, ed era ove al presente trovasi l'Orto Botanico.

Collegio Montalto. — Papa Sisto V nel 1586, ordinò l'erezione di questo Collegio in Bologna a comodo di cinquanta poveri giovani della Marca. Venne aperto nel convento e chiesa di sant'Antonio in san Mamolo.

diecimila che produssero alla città immense ricchezze, per cagione delle quali potè essa divenire potente, orgogliosa e forte contra tutti i vicini non solo, ma farsi in grado di poter combattere e vincere i Veneziani, i Signori di Milano, e perfino l'Imperatore Federico II, il quale da ciò fortemente indispettito, volle nell' anno 1225 far divieto dello studio di Bologna acciochè gli scolari si recassero a quello di Napoli, da lui nel precedente anno istituito, con invitare colà insigni professori delle arti e delle scienze. Anche il cardinale Napoleone degli Orsini, non essendo riuscito a ridurre in pace il popolo bolognese, fuggendo, si trasferì in Imola, donde nel dì 21 giugno 1306 scomunicò i Magistrati della nostra città, privolla dello studio, scomunicando ancora chi vi venisse a studiare: il che fu fortuna di Padova, a cui passarono quasi tutti gli Scolari, come riferisce il celebre Muratori ne' suoi Annali d' Italia, edizione Veneta 1833, vol. 42, pag. 20.

Collegio Lucchese Sinibaldi. — Agostino Sinibaldi nobile lucchese nel 1605 fondò questo Collegio pel mantenimento di nove giovani di Lucca, da nominarsi da quella Repubblica.

Collegio Pallantieri — Alessandro Pallantieri nel 1610 ordinò la fondazione di questo Collegio in Bologna, che si appellò col suo cognome pel mantenimento di quattro giovani della sua famiglia di Castel bolognese.

Collegio Iacobs detto de' *Fiaminghi* — Giovanni Iacobs Orefice in Bologna fondò questo Collegio nel 1650 pel mantenimento ed educazione nello studio della Teologìa e delle Arti liberali di giovani della città di Bruselles. Esso rimane tuttora aperto nella strada di Cartolerìa nuova. I giovani debbono essere eletti dall' Università degli Orefici di Bruselles. È governato da un Rettore e da tre Eredi Fiduciari, due de' quali sono Membri del Collegio Legale e Medico Filosofico, e l'altro è un Nobile. Gli alunni compiti gli studi, vengono laureati a spese del Collegio, e rimessi alle loro case.

Collegio Bresciano. — Fondato da Guglielmo da Brescia con suo testamento nell'anno 1326, per mantenervi un certo numero di poveri Scolari forestieri di qualsivogiia Nazione.

126.

STORIA PROVINCIALE

D' un grave rischio di Pianoro nel 1735.

Un grave rischio corse Pianoro nel 1735 per parte del Duca di Montmar, quando conquistato al Re delle Spagne il Regno delle due Sicilie, e congiunti i suoi Spagnuoli coi Francesi e coi Piemontesi stava per varcare l'Apennino.

Era già in Pianoro il vanguardo degli Spagnuoli (con cinquecento circa) che in piccoli drappelli con militare insolenza scorazzavano pel paese foraggiando, e rubando per le case. Alcuni di essi entrarono un dì in una casa di contadini vuota degli abitatori, che lavoravano nei campi, e che avendoli veduti non osarono accostarsi loro: ma appena usciti, una donna che aveva lasciato un bambinello nel letto, vi corse sollecita; e o che il soverchio timore le togliesse la vista, o che il bambino si fosse mosso dal posto ove l'avea collocato, essa nol vide più. Laonde affannata e piangente si avviò correndo al vicino Pianoro. Avvenutasi per via in un contadino suo conoscente, e richiesta perchè fosse in tanta afflizione rispose esserle stato tolto un bambinello, e che il rapitore era stato quel soldato: e accennò uno de' Spagnuoli.

Il villano, uomo di alta statura, grandi forze, e maggior coraggio, fattosi presso al soldato, e rimproveratolo del rapimento, instava perchè rendesse il bambino; ma l'irritato Spagnuolo gli ebbe risposto con uno schiaffo; di che inasprito il villano, gittatosi ad una stanga che avea sul carro, cominciò con quella a percuotere, non il solo offensore, ma anche altri Spagnuoli ch' erano in sulla porta dell' alloggiamento; dal quale uscendo già parecchi soldati, sarebbe incolto male all' uom nerboruto, se un fratel suo pari a lui di cuore e di braccio, non fosse corso in aiuto con grosso bastone. Le poderose percosse, la buona positura de' villani, collocatosi uno per lato della porta, l'accorrere de' Pianoresi a frotte, ed il suono delle campane a martello, fatto fare (come dicesi) dal Massaro della terra, in quel frangente sgomentarono siffattamente gli Spagnuoli, che lasciati alquanti di loro malconci, si diedero tutti a fuggire precipitosamente verso Bologna, appo la quale aveva il campo il Montmar. Questi altamente sdegnato del fatto, ordinava che ad esempio altrui Pianoro fosse

arso e spianato, e già vi si apprestavano i soldati infiammatissimi alla vendetta dei loro comilitoni, quando Prospero Lambertini, Cardinale Arcivescovo di Bologna (poscia *Benedetto XIV*, Pontefice d'immortale e gloriosa memoria), desiderosissimo di salvare la misera terra, s'interpose validamente a perdono, scrivendo al Generale la lettera seguente:

Eccellenza

,, Se non mi trovassi attualmente come mi trovo, facendo ,, la visita, già da molto tempo intimata ad un Monistero di ,, Monache di questa mia città, sarei in persona a presentarmi ,, a Vostra Eccellenza, per chiederle misericordia per la gente ,, di Pianoro, che è della mia Diocesi; non già perchè io ,, intenda di voler difendere o scusare l'eccesso ivi seguìto, ,, ma perchè sapendo essersi fatto e farsi dal Reggimento ogni ,, maggiore diligenza di trovare il Massaro, mi pare di essere ,, in grado di poter sperare da V. E. ogni possibile miseri- ,, cordia e compassione, acciò non resti desolato o esterminato ,, un paese che appartiene alla Santa Sede Apostolica, che è ,, di questo Contado, il cui Reggimento ha fatto quanto ha ,, potuto per servire le truppe di sua Maestà; e nel caso di ,, cui si tratta fa quanto può per ritrovare il delinquente e ,, punirlo come si deve. E come sarà ben noto a V. E. non ,, è la prima volta che leggiamo nelle storie essersi degnati i ,, più celebri conduttori d'armate, di sospendere le esecuzio- ,, ni, che avrebbero potuto fare secondo le leggi militari, a ,, petizione, e supplica dei Vescovi che sono ad essi ricorsi. ,, Appoggiato a questi esempi; e prego, imploro e supplico ,, Vostra Eccellenza per il sopradetto effetto, e se non ho il ,, merito personale che avevano quei Vescovi, che simili gra- ,, zie ottennero da altri famosi Generali, e conduttori d'ar- ,, mate, non posso però negare di non avere quello di esser- ,, mi sempre adoperato in Bologna ed in Roma, nelle cariche ,, ivi ottenute, per il buon servigio dell'inclita Nazione Spa- ,, gnuola. Deve la città di Bologna, deve tutto il suo territo- ,, rio la felicità che in molti secoli ha goduto alle beneficen- ,, ze e all'amore, che già quattrocento anni sono mostrò verso ,, l'uno e l'altro, non meno coi fatti passaggieri, che coll'opra ,, permanente la sempre chiara memoria del signor Cardinal ,, Albornozzo ed a V. E. nelle sue vene il medesimo sangue ,, e su lei si riflette la gloriosa memoria d'un così celebre ,, suo antenato. Di nuovo quanto so, è posso, e con protesta

„ di eterne obbligazioni, riverente imploro la sua gran pietà „ a contentarsi di quelle soddisfazioni, che le saranno proposte, e che al mio debole modo d'intendere, sembrano assai „ eque, condonando il rimanente con quella invitta generosità „ che è propria della sua inclita Nazione e del suo nobilissimo sangue. „

„ Bologna, nel Monistero degli Angeli, 22 maggio 1735. „

Per tali preghiere, e più per la veneranza del cardinale intercessore, accordava il Duca il richiesto perdono, rescrivendogli cortesemente.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore

„ Il delitto commesso in Pianoro contro le truppe del „ mio Signore non può essere più grave, ed avrebbe meritato „ un esemplare castigo; ma il Bando, e la Taglia da codesto „ Senato uscita contro il principal delinquente, e le da me riverite interposizioni di Vostra Eminenza l'hanno impedito; „ e tanto più vien mosso l'animo mio a tale indulgenza, „ quanto che mi è noto il benigno cuore di Vostra Eminenza verso la Nazione Spagnuola in più occasioni manifestato. „ Si degni però in ogni altra congiuntura di suo servigio e „ piacere, impiegare la mia rispettosa attenzione, mentre, ec.

„ Campo della Scala 22 maggio 1735.

E il Lambertini replicava in debito ringraziamento.

„ Dalla risposta di Vostra Eccellenza recatami dal signor „ Conte, e Senatore Aldrovandi, riconosco quanto sia grande „ la bontà e generosità sua verso il Senato di questa mia Patria, e verso la mia persona; e però mi stimo in obbligo preciso di renderle come faccio con questa mia distintissima obbligazione. Il grande Iddio sia quello che le renda la mercede d'un opra sì degna ec. „ (*Manca la data.*)

Il segnalato beneficio del pietoso Arcivescovo meritava dalla gratitudine dei Pianoresi alcun monumento che a' posteri lo ricordasse; ma nulla si fece, nè allora nè poi, e soltanto la famiglia Landi, gita poi a stanziare in Bologna, a memoria di tanto liberatore, fece stampare in foglio volante la seguente latina iscrizione.

D . O . M
VETUS . PLANORII . CASTRUM . STADIO . DISSITUM
ANNO . ANTE . CHRISTUM . CIƆCLIII
A . PRISCIS . THUSCIS . AEDIFICATUM
A
SAEVO . MARTE . DIREPTUM
ANNO . CIƆCCCXXVII
HIC . RESTITUTUM
AB
IBERORUM . FURORE . FLAMMIS . DAMNATUM
AN . DOM . CIƆIƆCCXXXV
BENEDICTI . XIV . TUNC . BON . ARCH.
PIETATE . ZELO . ELOQUENTIA . SERVATUM
SCITO . VIATOR
FRATRES . DE . LANDIS . CIVES . BONON.
EJUSDEM . EMIN . PRAESULIS . HOSPITIO
DECORATI
DE . INCOLIS . BENE . MER . POSUERE
ANNO . A . REPAR . SAL . CIƆIƆCCLV.

G. F. Rambelli.

127.

GENEALOGIA

Brevi cenni Storici intorno all' origine e grandezza della nobile ed illustre famiglia Pepoli *di Bologna.*

La famiglia *Pepoli* fu in ogni tempo, come al presente, una delle più illustri d'Italia, per essere stata dominatrice della città di Bologna, ove si conservano ancora antichissime memorie, le quali attestano che i suoi capo-stipiti furono alcuni illustri signori del regio sangue di Bretagna.

Quando il conte Ugo *de' Pepoli* figliuolo di Alverdo fu spedito al Re d'Inghilterra da Francesco I re di Francia, per trattare alcune negoziazioni, vennero riconosciute le armi e il nobile parentado da tutti quei grandi e dal re medesimo con sicurezza d'aver trovato nelle sue cronache e memorie regie, che andando nell' anno 872 di Cristo a visitare l' Italia un legittimo figlio, terzo genito d'un re di Bretagna, erasi, per sopravvenutagli infermità, stanziato in Bologna, ove poscia, ristabilitosi in salute, ammogliossi ad una gentil donna di nobilissimo sangue in questa città, originando per tal maniera la chiarissima stirpe de' *Pepoli*, la quale fin dal principio del nascer suo essendo ricchissima di facoltà, e per autorità augu-

stissima, si alzò in progresso di tempo come a signora e padrona assoluta di questa patria. Per la qual cosa da varie fazioni per ben tre volte venne scacciata da Bologna, e a fine di estinguere intieramente ogni potenza ed ogni di lei memoria, si ruppero tutte le armi o stemmi, ed alle fiamme si diedero tutti quei libri, nei quali fossero nominati. Ma non pertanto si spegneva il potere di questa famiglia, che anzi ritornava dalle persecuzioni più potente di prima, per l'opinione acquistatasi e per l'amorevolezza che i popoli le professavano; ond' è ch' essa mantenne tal grado di preminenza in Bologna per più di 500 anni. È noto nelle istorie bolognesi, che il conte Ugolino di questa nobile stirpe abbia conquistato il regno di Sicilia, rovinato la città della Quaderna, inimicissima ai Bolognesi, e giunto fosse a tanta opulenza, ch' era stimato ai suoi tempi il più ricco conte di Europa. Ma sorsero in appresso due terribili fazioni a sconvolgere e dilaniare Bologna, appellate i Maltraversi ed i Raspanti. Capi di quest' ultima era la famiglia *Pepoli*. I Maltraversi fecero una congiura, ed uccisero molti dei Raspanti, scacciando dalla città Romeo dei *Pepoli*, come ne fa menzione Giovanni Villani nelle sue cronache. Romeo colla sua fazione rifuggivasi a Cesena; e dopo non molti giorni ritornò in Bologna vendicandosi fieramente sovra i congiurati colla strage e col terrore, e finchè visse signoreggiò in questa città arbitro e rispettato, benchè non insignito di alcun titolo.

Taddeo di lui figlio fu eletto dal popolo a loro signore, e gli successe in questa dignità Jacopo suo primogenito. Giovanni altro figlio di Taddeo, fu fatto governatore di Milano, ed i suoi figliuoli furono tutti condottieri dei Visconti, tranne Guido, che fu dei Fiorentini.

Parimenti dei Pepoli fu l' eroe Galeazzo, che liberò Roma tutta ed il Pontefice Urbano VI dall' armi della Regina di Napoli, e di quei Cardinali che favorivano l' antipapa Clemente VII, scacciando dallo Stato della Chiesa Roberto il vecchio dei Sanseverini, condottiero in quei tempi di poderoso esercito. Fu Galeazzo dal Papa armato cavaliere, ed ottenne il vanto di poter entrare trionfante in Roma il 29 di aprile del 1379. Ugo, figlio d' altro Romeo, servì la Francia, e morì colà cavaliere di san Michele, essendo stato per lo avanti capo delle Bande Nere dei Fiorentini. — Giovanni e Girolamo servirono i Veneziani, e quest'ultimo ebbe il governo di Vicenza, di Brescia, e di Verona.

L'arma dei *Pepoli* è uno scudo scaccheggiato di argento e di nero, sormontato dalla corona di conte: la piramide, non anco condotta al suo termine, che vedesi sovrapposta alla detta corona, col motto: *ut ipse finiam*, fu impresa del conte Fabio, *Pepoli* capitano de' Veneziani.

128.

ANEDDOTO PATRIO

Leonello Spada *bizzarro pittore bolognese. --- Circostanza da cui ebbe motivo di tradurre in volgare ed in altre lingue il* Credo *o* Simbolo degl' Apostoli.

Era *Leonello Spada* uno de' più begli umori che vivessero a' tempi suoi; per l'innata sua propensione alla pittura, divenne nell' arte assai pregevole: ma poco regolata vita conducendo, non seppe con prudenza approfittare delle fortune che gli procacciarono i lavori suoi di pittura. Nato egli da un meschinissimo pentolaio, condusse l'infanzia nella più infelice indigenza, e privo di educazione, fattosi grandicello, voglioso di apprendere a leggere e a scrivere s'abbattè in caritatevole persona, la quale non solo prestavasi ad insegnargli, ma gli dava di che nutrirsi, conoscendo la sua miserabilità. Nei giorni di festa per dare sfogo alla propria inclinazione trattenevasi sotto i portici della città a disegnare, senza studio alcuno, sul pavimento col carbone o col gesso uomini, donne, soldati, fabbriche di palazzi e castelli, e quello che venivagli in mente: erano però fatte queste cose non senza qualche grazia o diligenza, poichè alcuni in passando lo riguardavano, e lodavano per certa scioltezza. In appresso s'introdusse nella scuola dei Carracci dai quali apprese le regole del disegno; il meschino e ridicolo suo vestire, il camminare suo strambo per la città senza mantello, con li calzoni di cuoio strettissimi, ed una cintola a' lombi col grembiale davanti, con un beretto in capo all' antica, quella figura sua secca e lunga, di carnagione nera, col naso arroncigliato, moveva a riso chi lo vedeva; a cui aggiungendo un parlar faceto e molto arguto, tanto agli altri scolari piaceva, che tutti se gli affezionarono per modo, che

non isdegnarono averlo per compagno. In seguito si mise in compagnia di Girolamo Curti detto il *Dentone*, giovine come lui povero, e che era dapprima lavoratore ne' filatoi, ne lasciò l'arte per attendere allo studio della pittura; e per vivere andavano ancora a suonare le campane ai frati di san Giacomo, da cui ricavavano una discreta colazione, che bastava loro per dedicarsi nel restante del giorno ad istruirsi nell' arte. Essendoglisi offerta opportuna occasione, dovendo il Commendatore Zambeccari recarsi a Roma, lo prese seco volontieri. Giunto colà, incontrando amicizia col pittore Caravaggio recossi seco lui a Napoli e a Malta; e in tale incontro e proposito, a noi basterà e piacerà intanto di ricreare i leggitori nostri colla ridicola contingenza, che fecegli metter mano alla traduzione in volgare del *Credo* o *Simbolo degli Apostoli*.

Giunto lo Spada di fresco a Malta in compagnia del Caravaggio, s'accorse una sera che alcuni curiosi sotto la sua finestra stavano ascoltando ciò che dicesse. Convenne tosto col suo compagno; che fingesse d'insegnargli il Pater noster, l'Ave Maria, e il Credo; ed egli fingeva per contracambio di non potere imparare tali Orazioni, spropositando nel ripeterne le parole, e singhiozzando e piangendo a più non posso per la difficoltà d'apprendere così necessari insegnamenti. Di più non vi volle, perchè si spargesse per tutta l'Isola la somma ignoranza del pittore bolognese; e non andò guari, che la notizia ne giunse all' Eminentissimo Gran Maestro. Questi chiamò innanzi a sè Leonello, ed aggiratolo in varie interrogazioni, alla fin fine venne in discorso di spirito, e amorevolmente chiedendogli, se ogni mattina da buon cristiano recitasse il Pater, il Credo, e simili orazioni. Leonello rispose, che sì. Il gran Maestro con faccia lieta allor chiese, che il Credo gli recitasse, ed incontanente lo Spada lo recitò prima in Greco, poi in Latino, e quinci in versi volgari. Ravvisò tosto quel Principe l'umor faceto, e l'indole capricciosa di Leonello, e ne rise a sazietà, e raddoppiogli, finchè in Malta trattennesi, le dimostrazioni più singolari delle sue grazie e della sua confidenza.

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

80. La Via de' *Giudei* fu così chiamata, perchè ivi furono racchiusi come in Ghetto gli Ebrei nel 1366 con tre portoni per l' uscita. Uno esisteva al principio di detta Via, l' altro da san Donato ove ora trovasi il Palazzo Malvasia, che fu da prima della nobil famiglia Manzoli, e il terzo era posto dirimpetto alle Case de' Bevilacqua presso la chiesa di san Niccolò degli Albari. Essi Ebrei ebbero quivi le loro abitazioni fino al 1593 epoca in cui furono scacciati da Bologna.

81. Nel 1117 l'Autorità Suprema destinata a governare la città di Bologna era presso al popolo intero. Convocato nella Corte di sant' Ambrogio deliberava intorno alla somma delle cose; era l' arbitro sì della guerra che della pace, stabiliva le amicizie, proporzionava le imposizioni, e scieglievasi i Magistrati. Tale Corte o Piazza di sant' Ambrogio (antico protettore della città) estendevasi da que' luoghi dove ora sorge la Chiesa di san Gio. Battista de' Celestini fino alla Basilica di san Petronio, lungo le case che furono già de' Galluzzi.

82. La famiglia antichissima Ariosti trasse il nome dalla terra o parrocchia di Riosto nel bolognese. Anticamente le sue case erano ove ora è posto il Monte di Pietà a sinistra della Metropolitana in Via Altabella, e la Torre detta degli Scappi fu degli Ariosti. Possedevano ancora molte altre case che furono vendute l' anno 1624 alla fabbriceria di san Pietro per lire ottantamila, ove vennero atterrate per fabbricarvi l' attuale Seminario Arcivescovile.

83. Quelle Beccherie che sono di rincontro all' antica soppressa Chiesa di san Gervasio furono fabbricate sul suolo delle case dei Canetoli, e cioè quelli che nel 1445 uccisero Annibale Bentivoglio. Quel suolo dopo l' atterramento delle case, operato dalla furia del popolo, fu per qualche tempo detto il *Guasto de' Canetoli.*

84. La ricca cappella adorna di pregevoli marmi dedicata a san Giuseppe nella chiesa de' già RR. Carmelitani Scalzi, ora degli Alemanni, fu fatta ornare dall' ultimo della nobil famiglia Buratti di Bologna, a tutte sue spese, e cioè dal conte *Gio. Paolo Buratti*, che per seguire la sua pietà e religione, convenne colla non meno religiosa di lui consorte *Eleonora Lupari* di abbracciare entrambi l' ordine Carmelitano Scalzo, come difatti abbracciarono prendendo il primo il nome di Antonio Giuseppe di Gesù e Maria, e la seconda il nome di Teresa di Gesù e Maria, come rilevasi dalle memorie scolpite nella Cappella medesima.

85. La famiglia *Bonaparte* trovasi ascritta al Libro d' oro di Bologna tra le più illustri d' Italia, siccome quella che era in relazione con i primari casati della Toscana e cogli stessi Medici. (*Storia di Napoleone pubblicata da un Italiano. Milano* 1838.)

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Casino della Viola.

129.

LOCALITÀ MEMORABILI

Descrizione del Casino, ed Orto detto della Viola *già un tempo luogo di delizia della principesca famiglia Bentivoglio.* (1)

Se molti cospicui e nobili e cittadini, toccando il termine del Secolo XV (1497) fabbricavano in Bologna edifizi di grandezza e di magnificenza, non vollero i Bentivoglio restare agli altri inferiori. Il perchè nel Borgo della Paglia, o a meglio dire in veduta di questa via, Annibale primogenito di

(1) All' appoggio di moltissime Opere scritte da reputati Autori di Storia patria imprendiamo ora a voler dare alcuni cenni del Giardino *della Viola* riportando quanto si legge in un elegante discorso del chiarissimo letterato *Pietro Giordani*, e così facendo ci confidiamo non sia per disagradire ai nostri benevoli lettori, e a tutti quelli che coltivano le buone lettere ed apprezzano la nostra italica favella.

Giovanni II Bentivoglio, e di Ginevra Sforza, vi fabbricò un abitazione ed un casino, laddove egli specialmente, in compagnia de' suoi più intimi amici davasi a solazzi e ad esercizi d'ogni guisa. Esso luogo di delizia fu eretto in mezzo a bellissimo terreno coltivato con arte e con industria, e chiamato anche in oggi *la Viola* per la quantità di questi fiori ivi a bella posta seminati. Esso terreno era palude fuori della città, dalla quale fu abbracciato e chiuso coll' ultimo allargare di essa, circa nel 1428. Annibale Bentivoglio, trovandosi nella gioventù di ventitrè anni (1492), in tanta grandezza di sua famiglia, elesse questo luogo, dove poteva liberamente cogli amici pigliarsi diporto, esercitarsi nelle armi, e godersi in altri piaceri con licenza da giovine e da principe. Chi aveva una casa o terra in questa contrada non potè rifiutarsi di venderla al potente Annibale, che un giardino, per frutti e per fiori delizioso vi fece. Appresso nel 1497 vi murò una piccola ma comoda abitazione, dove potesse a suo diletto colla moglie e colla prole comune ridursi; è questo il Casino detto appunto *della Viola*, di cui ora parliamo, riportandone anche la veduta in incisione, che a' suoi secreti e solitari piaceri apportò. Chi lo abbia architettato non è ben noto: chè *Gaspero Nadi* bolognese, molto domestico a' Bentivoglio, ne' suoi Ricordi non ne parla; onde falsa è l'opinione ch' egli ne fosse architettore o capo mastro. Quivi Annibale, cavalier magnanimo, fu solito regalare i più pregiati ospiti; quì accolse Cardinali e Principi con sovrana magnificenza, e quivi riparò in funesti giorni di terremoto minacevole, per cui fuggendo spaventata Madonna Ginevra al monastero del Corpus Domini, dove Camilla la quarta delle sette figlie legittime era vergine sacrata. Quando poi nel seguente anno fu precipitata l'altezza de' Bentivoglio, che col dominio della patria una gran parte degli averi perdettero, succedette la nobile famiglia de' Felicini al possedimento degli edifizi e del giardino: da questi vennero comperati da Bonifazio Ferreri d'Ivrea, Vescovo di Vercelli, e poi Cardinale, che procacciò a' suoi in Piemonte il titolo e la signorìa di Masserano. Fu desso che del 1540 essendo Legato di Bologna, aggiungendo nuove abitazioni alla Casa già della *Viola* volle ordinare un Collegio, che liberalmente, con entrate di possessioni comperate da lui, dotò: e per un senato-consulto dell' anno appresso, ottenne dai Riformatori dello Stato di Bologna privilegi ed esenzioni a vantaggio e decoro del detto suo Collegio; dove i discendenti della famiglia Fer-

reri ed altri piemontesi fossero alle scienze nello Studio di questa nostra città nutriti: ed a memoria della fondazione fu posta poi presso le scale questa iscrizione:

BONIFACIO FERRERIO HYPPORIGENSI
BONONIAE LEGATO ET COLLEGI HUJUSCE
FUNDATORI

Tale Collegio durò 255 anni sino al 1797: quando per le cagioni tristi e notissime che tanti collegi ed utili istituti furono sospesi o chiusi, esso pure cessò.

Ma prima ancora di codesto Cardinale eporogiense, e fino dalla seconda partita de' Bentivoglio i quali mai più ritornarono, questo fortunato luogo della *Viola* (come il giardino ateniese di Accademo, e l'orto fiorentino di Bernardo Rucellai) avea graziosamente accolte le lettere introdottevi da *Gian Filoteo Achillini*, poeta non dispregevole, e in que' giorni celebre, fondandovi l'Accademia del *Viridario*. — A quest' Accademia succedette un'altra che si chiamò dei *Desti*, e che fu detta anche della *Viola*, cominciata nel 1560 da *Ettore Ghisilieri* cavaliere di Portogallo e da *Valerio Legnani* cavaliere e capitano, e da altri dodici primari nobili della città. Ammutoliti in seguito quegli studii, pensarono i padroni del Collegio da quel Casino di cavarne lucro; e insieme col giardino lo allogarono. Mutò padroni quel luogo, e col mutar di padroni mutò pure di faccia: divenne giardino alla francese. Fu chiuso il piemontese Collegio; ma non a lungo la Casa ed il Casino rimasero senza studii. Carlo Principe di Masserano vendette l'Orto e gli edifizi, che in pochi anni ebbero assai padroni a vicenda. Finalmente nel 1803 dalla munificenza del Governo la scuola dell' Agricoltura sotto la disciplina del professore *Filippo Re* fu in quel Casino condotta: ampliato venne il terreno col contiguo Orto dell'ex Convento di sant' Ignazio che dal nuovo Orto Agrario era diviso per la strada chiamata *Braina* la quale fiancheggiata per due muri, ambidue gli orti divideva; e per unione di essi furono chiusi i due capi strada, atterrando i detti due muri, e facendo un sol luogo de' due spazii di terreno (1). Così all' Orto Agrario si

(1) Ad istanza dell' ingegnere *Giambattista Martinelli* la Municipalità di Bologna per cooperare al ben' essere dello Stabilimento Agrario permise graziosamente al professore *Filippo Re* di godere l' uso del terrapieno interno della mura situato fra l' antica porta della Mascarella, cominciando dal muro del così detto Orto di san Guglielmo sino a porta san Donato, al quale effetto con muri all' estremità da una parte e dall' altra fu tolta ogni comunicazione del detto terrapieno.

aggiunse il Botanico, con la direzione del professore *Scannagatta*, la cui residenza era nella Casa del Collegio. — Di tale guisa sono passate le cose fino a noi: l'Orto e la Scuola Agraria nel Casino vantano un *Contri* a direttor professore; e vantano un *Bertoloni* maestro e guida l'Orto e la scuola Botanica nel già Collegio Ferrerio o della Viola de' Bentivoglio.

Chi entri adesso in quella estensione di terreno e lo scorra, vedrà bellezza di coltivazione agraria e botanica, e piante fruttifere d'ogni modo, e fiori ed arbusti esotici di rara bellezza.

Ma se così era al tempo de' Bentivoglio quel giardino od orto che dir si voglia, magnifica per opera d'arte era la Casa *della Viola*, e bellissimo e pregiato molto il Casino, dove eccellenti artisti in dipintura gareggiarono a rappresentarvi cose di caccia, e delizie villereccie, e tratti eletti delle favole di Diana e d'Apollo. Infra i quali artisti primeggiava per avventura *Innocenzo Francucci* da Imola, il solo di che si serbi vestigio ancor di presente.

Di *Alvisi Quirini Stampalia* prefetto del Dipartimento del Reno duri tra noi lunghissima la memoria, perchè il Casino della Viola, edifizio nobilissimo, e le bellissime pitture ivi esistenti, invocando il governo con quel calore, e con quel potere che in lui si trovavano, vennero salvati e conservati dal decretato atterramento, per cui distrutta sarebbe la memoria d'una tal delizia Bentivolesca.

Il Casino adunque della *Viola* sta ancora nella sua forma quadrata regolare, com'era tre secoli addietro. Logge vi andavano attorno per tre lati, non da ponente dov'è la scala nel basso. Le logge alle camere davan in ognuno de' due piani, e ad un'ampia sala centrale nel superiore (1). Ma nel ridurlo a scuola agraria, e prima ancora, alcune logge furono chiuse e ridotte a stanze; e sola è aperta pur di presente quella in cui dipinse il *Francucci* la gara d'Apollo e di Marsia, colle conseguenze di tale sfida; bella dipintura conservata; come sono pure conservate altre due opere del medesimo Innocenzo, cioè gli amori di Diana con Endimione, e la disgrazia di Ateone convertito in cervo. Della morte lagrimabile

(1) Nella gran Sala superiore ora ad uso di Gabinetto Agrario, vi erano dipinti da *Prospero Fontana*, i fatti di Costantino Imperatore, e di Papa Silvestro: e sopra le storie all' intorno un bellissimo fregio di putti, di leoni, di tigri, bravissimamente colorito: tanta bravura del *Fontana* dopo 207 anni una breve ora del marzo dell' anno 1812, tutto cancellò e distrusse.

di Adone appena si vede un breve tratto in capo della scala: di tutti gli altri fregi del luogo non evvi più vestigio veruno.

Concluderemo pertanto, che il guasto e distruzione delle pitture accadde nel marzo del 1766, quando la loggia superiore fu chiusa intorno e ridotta a camere; che le altre conservate, furono scoperte nel 1797, levando le tappezzerie che ne tenevano nascosta la memoria; che agli architetti benemeriti *Martinetti* e *Nadi*, nonchè all' Archeologo *Schiassi* si debbe la conservazione di tali opere d' Innocenzo; e che l'illustrazione delle medesime è dovuta a quel fiore d' ingegno, di eleganza, di dottrina che fu *Pietro Giordani*, il quale ne mostrò le bellezze nel suo famosissimo discorso che s' intitola da *Innocenzo da Imola*, e dal *Casino della Viola.*

150.

DIVERTIMENTI POPOLARI

Primitiva origine delle Giostre, e de' Tornei. — Trattenimenti pubblici di questo genere che ne' passati tempi si usavano in Bologna. — Spiegazione della Quintana *e del* Rincontro. *— Idea Storica in generale di questi spettacoli nel medio Evo.*

Se si deve prestar fede ad alcune istorie, le giostre ed i tornei sono molto più antichi di quello che altri sarebbe indotto a credere; perciocchè erano in uso tra i Frigi prima delle guerre di Troja; e stando alle storie il nome di *torneo, torneamentum*, non sarebbe che una derivazione corrotta della parola *troiamentum*, cioè giuoco Troiano. Noi crediamo però con più fondamento che tale denominazione abbia la sua etimologia dalla parola *girar intorno* probabilmente perchè i diversi campioni giravano intorno alla lizza presso a poco come fanno nei nostri circhi moderni i cavallerizzi. Sappiamo pure dalle storie, che in tutti i tempi, presso gli antichi, furono in uso giuochi militari o finti combattimenti, il fine de' quali era di tenersi esercitati nella forza e nella destrezza, e di procurare al popolo divertimento. Non è da tacersi però la grande differenza che passava fra i giuochi antichi e le giostre del medio evo. Presso i Greci e i Romani, i soli schiavi si impiegavano nei combattimenti del Circo per sbramare la feroce curiosità di una moltitudine oziosa per la quale la vista

del sangue era in qualche modo necessaria e gradita. I nostri padri al contrario ne' loro tornei e nelle loro giostre facevano risplendere i più magnanimi sentimenti, e non avevano altro movente che quello della gloria, e il desiderio di piacere alle dame.

Il diritto di celebrarè i tornei e le giostre era privilegio dell' alta nobiltà. In Bologna nella venuta, o permanenza di grandi e cospicui personaggi, fu inveterata costumanza del generosissimo pubblico, e di tutta la nobiltà di dare ad essi qualche dimostranza di giubilo e di riverente ossequio, o col mezzo di *tornei*, o con *giostre*; si celebravano ancora in occasione di feste ed allegrezze ai battesimi, ed alle nozze di illustri famiglie. Le giostre fra noi furono pure usate sino alla metà dello scorso secolo per dar solazzo e trattenimento al popolo, che tanto nel giovedì grasso, che nell' ultima Domenica di Carnevale si correvano nella pubblica Piazza, essendo dal Senato stabiliti premi onorevoli ai vincitori.

Tali spettacoli di giostre prendevano le denominazione di *Quintana*, e di *Rincontro*.

La giostra di *Quintana*, (che forse fu distinta con questo nome, perchè inventata da un antico soldato di nome Quinto, o perchè i romani l'eseguivano nel campo per esercizio in quella Via detta *Quintana*, che intersecava le altre quattro degli alloggiamenti) consisteva nel correre con lancia od asta a dintorno qualsivoglia cosa che ferma stesse come a cagion d'esempio ad un finto uomo armato, a un pomo, a un guanto, ad un anello, ma più specialmente alla figura di un Moro o Saraceno di stucco, il quale ferivasi di punta, a simbolo delle battaglie contro le torme degl' infedeli.

La giostra poi di *Rincontro*, facevasi fra cavaliero e cavaliero, i quali cozzavansi di scontro investendosi coll' asta senza punta, e travolgendosi d'arcione con istudiata destrezza cercando fra di loro di abbattersi o almeno colpirsi nel più alto del capo, o nel più vivo del petto.

La giostra al *Rincontro* fu corsa la prima volta in Bologna nell' anno 1147, nella quale *Egano Lambertini* giovine di molto valore, e principal cavaliere di questa patria ottenne un ricco premio a testimonianza della sua forte e gagliarda bravura (1).

(1) Ghirardacci. Istor. di Bologna part. I, lib. 2, fol. 77. Vizzani Istor. lib. 2, fol. 63, anno 1147.

Più volte si videro cavalieri nelle loro festose vittorie cader feriti e morti, e deplorati furono nell'atto stesso che ricevevano lodi ed applausi. E già questa nostra patria vide tre nobili giovani personaggi da tale per loro funesto giuoco restar trafitti ed estinti. Spinello Carbonesi nobile ed ardito giovine cadde ferito e morto per mano del suo avversario. Lelio de' Manzoli da Camillo Gozzadini, ed il conte Andalò Bentivoglio da Ottavio Ruini restarono non che vinti, ma uccisi. (1)

Dopo di aver ragionato brevemente sul particolare delle *Giostre* e de' *Tornei* che venivano rappresentate a Bologna, reputiamo di proposito di presentare la storia di questi generi di giuochi usati anticamente dalle varie nazioni del continente europeo.

Tutto ciò che apparteneva a questi spettacoli era regolato con una diligenza che aveva del minuzioso. L'ordine, l' etichetta, le cerimonie che vi si dovevano osservare, tutto era provveduto o determinato dall' uso o dalla legge. Ecco quello che i nostri antichi storici ci han lasciato di più interessante a questo proposito.

Fu già quì detto, che il diritto di celebrare i tornei era privilegio dei principi e dell'alta baronìa, e ne osservavano scrupulosamente tutte le leggi. Quando un torneo era stabilito colui che lo dava, doveva prima di pubblicarlo, mandare un cartello al signore col quale voleva venire a paragone. Se il cartello era accettato, il re d'arme, gli araldi e gentiluomini percorrevano le provincie proclamando in tutti i luoghi coi termini i più fastosi il giorno e le condizioni del torneo, il premio che ne riceverebbero i vincitori, il nome di chi lo celebrava, e dei giudici che vi avrebbero presieduto. I principi, i signori, i guerrieri, i più celebri per coraggio vi erano particolarmente convocati. La lizza era aperta a tutti i cavalieri, esclusi coloro che colla loro condotta eransi resi indegni di figurare in queste nobili assemblee.

Ben presto la fama si spandeva di bocca in bocca, di paese in paese, l'entusiasmo accendevasi in tutti i petti; ognuno raddoppiava gli sforzi onde perfezionarsi al maneggio delle armi, e riportare il premio destinato. Dal solo avvicinarsi del giorno stabilito avrebbesi potuto giudicare quanto universale era la passione di quelle feste. Per tutto era moto; le

(1) Vizzani e Ghirardacci Ann. 1551, 1590, — Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna, pag. 23 e seg.

strade erano coperte di signori, di cavalieri, di scudieri, di servitori, di cavalli, di equipaggi d'ogni maniera, il movimento era universale. Le donne stesse concorrevano da lontani paesi, ed accrescevano colla loro bellezza lo splendore di quelle brillanti solennità.

I soli cavalieri, come dicemmo, avevano il diritto di figurare nei tornei, ai quali non erano però ammessi indistintamente, ma sol dopo rigoroso esame della loro condotta, nascita e condizione. Prima di essere ammessi nella lizza, i cavalieri erano inoltre assoggettati provare l'illibatezza de' costumi e della propria condotta. I rizzosi, i codardi, i convinti di adulterio, o di fede tradita, quelli che si erano dati al mercanteggiare, venivano esclusi dal far parte de' tornei. La nobiltà poi era una condizione indispensabile per entrare nel numero dei campioni, de' quali dopo esaminata la loro condotta, si passava a quella dell' arme. Alle giostre non era permesso che l' uso delle armi cortesi ed innocenti, cioè che non avessero nè punta nè taglio. Grande attenzione i giudici del torneo dovevano porre perchè l'armi fossero esenti da maleficio o da incantesimo; poichè a quei tempi fermamente credevasi ai sortilegi.

Il luogo destinato al torneo era preparato molti giorni prima con somma diligenza; era circondato da doppio steccato lungo il quale sorgevano tende, padiglioni magnificamente apparati, e molte gradinate disposte a modo d' anfiteatro.

Finalmente il giorno del torneo, con tanta impazienza aspettato, giugneva. Allo spuntar del sole i principi, i signori, le dame della corte recavansi ad occupare i posti loro assegnati ne' padiglioni o nelle gradinate. I giudici, i consiglieri o assistenti sedevano essi pure in luoghi stabiliti, onde mantenere nel campo di battaglia le leggi della cavalleria e de' tornei, e per dare avvisi e soccorsi in caso di bisogno. Gli araldi erano qua e là sparsi a sorvegliare i combattenti per dare un ragguaglio fedele dei colpi dati e ricevuti, e per avvertire i giovani cavalieri che entravano per la prima volta nell' arena di quanto dovevano alla nobiltà de' loro avi. — *Sovvengati*, gridavano, *di chi sei figlio e non degenerare.*

Lo squillo delle trombe annunziava l'arrivo de' cavalieri, superbamente armati ed equipaggiati, seguiti dai loro scudieri tutti a cavallo. Dame e damigelle conducevano alcuna volta sulle file questi fieri lor schiavi tenendoli a catene dalle quali si liberavano quand' era presso il momento dell' azzuffarsi. Il

titolo di schiavo e di servitore della dama che ciascuno altamente nominava entrando nel torneo, era un titolo d'onore che non poteva essere guadagnato che a prezzo di molte nobili prove; e tale titolo era riguardato da colui che lo portava come un pegno sicuro di vittoria. A questo titolo la dama si compiaceva di aggiugnere ordinariamente ciò che dicevasi *favore*, *gioiello*, *nobiltà*, o *insegna*. Ed era alle volte un pezzo staccato dai loro vestiti, o dai loro adornamenti, od un lavoro tessuto dalle loro mani. Il cavaliere favorito ne ornava la criniera dell'elmo, o la punta della sua lancia, o lo scudo, o qualche altra parte della sua armatura o del suo vestito. Queste insegne infiammavano di coraggio i cavalieri, e servivano inoltre a distinguerli nella mischia. Spesso nel calor dell'azione, la sorte dell'arme faceva cadere questi segni preziosi in potere d'un nemico vincitore, o diversi accidenti ne cagionavano la perdita. In simil caso la dama ne inviava un altro al cavaliero per consolarlo e rianimare il suo coraggio.

Due giovinette, adornate di fiori annunziavano in versi che il torneo s'incominciava. Terminati i loro canti, i giudici del campo davano il segnale, ed al suono della tromba si aprivano le barriere, e da opposte parti numerose quadriglie di cavalieri si lanciavano nell'arena.

Tutto quello che si praticava nel campo di battaglia, negli assedi o nei combattimenti veniva fedelmente imitato nei tornei. Vi si facevano giri e controgiri, evoluzioni militari d'ogni genere, ed usavansi tutte le astuzie di guerra che a que' tempi si conoscevano.

Dopo il combattimento in folla seguivano tanti altri fatti d'arme che col loro continuo variare intrattenevano l'attenzione degli spettatori, e porgevano ai diversi campioni l'occasione di far brillare il loro valore e la loro destrezza in ogni sorta di combattimento. Lo spettacolo poi terminava con ciò che chiamavano *giostra delle dame*, ossia con un combattimento in onore del bel sesso, l'unico fine del quale era, secondo l'espressione di quei tempi di far gioia e allegrezza alle dame.

Terminato il combattimento, s'occupavano colla più scrupulosa imparzialità a decretare il premio. I giudici si radunavano, e gli araldi d'arme facevano i loro rapporti. Si contavano i suffragi, e le dame stesse erano sempre consultate. In fine si proclamava il nome del vincitore in mezzo alle acclamazioni degl' astanti, ed al guerriero suono delle trombe. Il

giovane eroe era condotto fuori di se stesso per la gioia, ai piedi della dama, ove riceveva ad un tempo il premio ch' egli s'era con tanto valore guadagnato. Non era distinzione che non gli si usasse; ognuno gli profondeva i più lusinghieri elogi; il principe lo ammetteva alla sua tavola, e non lo licenziava che ricolmo d'onori e di presenti.

Che nobile emulazione dovevano eccitare in tutti i cuori sì dolci ricompense! È difficile immaginarsi la passione de' nostri padri per questa sorta di divertimenti. Era per loro una specie di delirio.

Non era impossibile che nel mezzo di una lotta tanto ardente non accadessero accidenti a prevenire i quali niente veniva ommesso. Malgrado però le più severe precauzioni, i tornei furono sovente sanguinosi. La gioia dei vincitori era quasi sempre mescolata ad argomenti di tristezza. Molti principi del sangue, e molti cavalieri dei quali la patria reclamava i servigi, vi perdevano la vita.

Un abuso non meno funesto si era introdotto ne' tornei. Regnava in generale in questa solennità un lusso, e una magnificenza che necessariamente dovevano produrre la rovina delle più ricche famiglie. La sontuosità e la profusione di molti signori era indicibile. Sembrava che per essi l'onore non consistesse già nella bravura e nella destrezza, ma nelle ricchezze e nello splendore delle arme e degli abbigliamenti. Gareggiavano fra loro in stravaganze e prodigalità. Geoffroy, monaco di Vigeoy, racconta che in un torneo celebratosi a Baucaire l'anno 1174, in nome del re d'Inghilterra, ove si contarono ben diecimila cavalieri, un certo Bertrand Baimbaux, per dare un esempio della sua magnificenza, ordinò che si lavorasse il campo che aveva servito al torneo, e vi fece seminare trentamila pezzi d'oro.

Un tale lusso e i tristi avvenimenti che per il più ne furono la conseguenza attirarono infine contro questi giuochi di sangue l'autorità dei principi e della chiesa. E n'era già molto scemato l'ardore quando venne ad estinguerlo affatto un funesto accidente che gittò la Francia nella massima costernazione, la morte di un monarca caro al suo popolo, Enrico II, ucciso in un torneo sotto gli occhi di tutta la corte. D'allora in poi questi spettacoli non richiamavano più che triste rimembranze, e pochissimi da quell'epoca (1560), se ne potrebbero contare in tutt' Europa.

151.

PATRIE ONORIFICENZE

Onorevoli riconoscenze che un tempo furono compartite alla nobil famiglia Da-Via *di Bologna, per generoso tratto de' Principi Stuardi d'Inghilterra.*

Virginio Da-Via nobile bolognese nelle notissime rivoluzioni dell'Inghilterra nel 1688, quando il principe Guglielmo d'Orange usurpò quel trono, trovavasi alla Corte del re Giacomo II, insieme con Donna Vittoria Montecuccoli moglie sua, celebre presso gli Storici per aver salvata la vita a Giacomo III figliuolo del prelodato Giacomo II. Essa era Dama d'onore di Maria Beatrice d'Este regina d'Inghilterra. In circostanze sì perigliose l'incomparabile Matrona Vittoria, travestitasi in abito di Carbonaia, e rinchiuso dentro una Scatola da parrucche lo sfortunato bambino, con un esempio di fedeltà e di coraggio di eterna memoria degnissimo, in mezzo a mille pericoli lo trasportò sano e salvo a san Germano di Francia. Di Donna Vittoria de' Montecuccoli, che fu singolare ornamento dell'antichissima sua famiglia e di Modena sua patria, gloriasi Bologna eziandìo per essere divenuta consorte di un suo Senatore, e che di Lei si conservano nella Biblioteca della nostra Università quattro lettere; la prima scritta da Boulogne di Francia a' 29 decembre 1688; la seconda da Abbeville il primo di gennaro 1689; le altre due da san Germano ai 30 aprile del 1703. Questa Dama di grand'animo, alla sua somma pietà, congiunse tutte quelle doti dello spirito che la resero sì cara alla famiglia degli Stuardi per cui vennero a Don *Virginio Da-Via* e a' suoi successori gli illustri titoli di Pari di Scozia, di conti d'Almond ec.; come pure il re Giacomo III, e la regina Clementina Sobieski di lui consorte, scrivendo ai predetti singolarissimi loro benefattori, sempre usarono sinchè vissero di dar ad essi il titolo di *Cugini;* e e così usò anche sino al finire dello scorso secolo S. A. il Principe Stuardo di Galles, e l'Eminentissimo Cardinale Duca d'York scrivendo a qualunque della tanto distinta e benemerita famiglia *Da-Via.*

132.

COSE SACRE MUNICIPALI

Funzioni Sacre, e Pie prestazioni annualmente ed ordinariamente celebrate in Bologna, e spese in tali circostanze sostenute dall' eccelso Municipio. (1)

Celebrazione della Messa solenne in onore di santa Cecilia nella chiesa di san Giacomo Maggiore, non compresa la spesa per la musica, la quale si eseguisce *gratis* dagli Alunni del Liceo Filarmonico .	Scudi	60 : —
Corrisposta all' Amministrazione della Beata Vergine del Soccorso per la Funzione anniversaria della Traslazione di quella Sacra Immagine nella Chiesa di san Rocco, in adempimento del Voto fatto nell' anno 1528 per la liberazione della peste . . .	„	50 : —
Per le corde, tendoni ed altro che occorrer può nella circostanza dei Decennali Apparati del Corpus Domini	„	50 : —
Ornamenti ai Palchi della Metropolitana per le varie annue Funzioni, nelle quali intervengono le Autorità	„	6 : —
Corrisposta all' Amministrazione di santa Maria della Pietà per la Festa di san Carlo Borromeo.	„	8 : 40
Offerta ai RR. PP. della Santissima Annunziata per la Festa della Beata Vergine detta del *Monte*	„	40 : —
Per le corde, tendoni, ed antenne nelle strade ove ha luogo la Processione del Corpus Domini nella Parrocchia di san Pietro	„	100 : —
Apparato nella chiesa detta dei *Trentatrè*, come luogo destinato alla riunione delle Autorità nell' ingresso in Bologna della Beata Vergine dipinta da san Luca	„	5 : —
Apparato alla Porta san Mamolo per la Festa della Santissima Annunziata	„	5 : —
Anniversario di san Pio V nella Basilica di santo Stefano in commemorazione del dono fatto a Bologna da Sua Santità Papa Leone XII della Stola di detto Santo	„	40 : —
	Scudi	562 : 40

(1) Queste Notizie sono state rilevate da un Bilancio preventivo dell' anno 1849 pubblicato colle Stampe, e presentato dal Ragioniere in Capo Signor Angelo Ferlini.

Somma decontro Scudi	562 : 40
Funzione della Santissima Annunziata nella Cappella del Palazzo Governativo il giorno 25 marzo ,,	12 : —
Messa solenne, e Vespro in musica all' Altare della Beata Vergine del Rosario in san Domenico, ed offerta di cera, in onore dei santi Protettori di Bologna, e ciò in adempimento del Voto pubblico fatto nel 1730 per la liberazione della peste. . ,,	100 : —
Altra Messa solenne nella Basilica di san Petronio con Esposizione del Santissimo Sacramento, e celebrazione di Messe *lette* nel Santuario di san Luca per la liberazione del Terremoto avvenuto nel 1779, e 1780 ,,	100 : —
Elemosine di Messe che si celebrano nei giorni festivi nella Cappella del Palazzo Governativo . ,,	50 : —
Corrisposta per il mantenimento dell' Olio nella Lampada che arde continuamente nel Sepolcro di san Petronio nella Basilica di san Stefano. . . ,,	10 : —
Scudi	614 : 40

155.

STORIA ECCLESIASTICA

Santa Caterina de' Vigri riguardata come pittrice.

Essendosi altrove toccato discorso della Porta del Monastero del *Corpus Domini* ove fece ingresso la nostra santa Protettrice *Caterina de' Vigri*, non sarà disgradevole di dire alcune notizie di Lei riguardandola sotto l'aspetto di pittrice ed amatrice delle Belle Arti.

Nacque Caterina di famiglia bolognese in Ferrara nell'anno 1413 li 8 decembre, giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine. Fu educata nella Ducale Corte del Marchese Niccolò III d' Este in Ferrara, ove attese alle opere di religione, e agli studi delle buone lettere. Non è ben noto se studiasse l'arte di disegno in Ferrara o in Bologna, e chi le fosse maestro, sebbene alcuni scrittori biografi la vogliono, però senza fondamento, discepola di *Lippo Dalmasio.* Di essa non solo si vedono nel Convento del *Corpus Domini* diligentissime miniature rappresentanti Cristo, la Vergine e Santi,

delle quali ornava il suo breviario, ma conservasi ancora da queste venerande Monache un Cristo Bambino tra fascie ristretto da lei dipinto esistente nella Cappella o Camera dove il corpo della santa seduto si venera, il quale Gesù Bambino, opera assai bella viene mandato agl' infermi, per mezzo di cui ricevono grazie e salute. Di questa Santa pittrice nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti di Bologna, si vede una tavoletta dipinta ad olio di sua mano rappresentante sant'Orsola che stando in piedi raccoglie sotto il manto le genuflesse compagne, e sotto è sottoscritta la Santa colle parole — *Caterina Vigri f.* 1452. Questa tavola, benissimo conservata fu assegnata in dono alla ridetta Accademia di Belle Arti dal N. U. Conte Carlo Marescalchi. — Morì questa santa l'anno 1463 con dolore delle sue compagne, e dell' ottimo Vescovo Calandrino proteggitore del Convento. Molte Accademie letterarie la dichiararono loro speciale protettrice.

Dall' Accademia letteraria degli *Accesi* o de' *Riaccesi* che in Bologna fioriva nel 1500 in onore di santa Caterina, una volta all'anno si recitavano pubbliche lodi nella chiesa di Lei, con orazione, e componimenti volgari e latini. (1) Anche l' Accademia Clementina di Bologna la dichiarò sua principale avvocata e proteggitrice, e nella istituzione del premio *Fiori* in questa Accademia di Belle Arti, fu coniata ad onor suo una medaglia, avente nel dritto l' immagine di detta Santa seduta in atto di dipingere, nel modo che il cavalier *Marc' Antonio Franceschini* pittore bolognese l' effigiò sopra un quadro che ora esiste nella prelodata nostra Accademia.

134.

VIRTU' CITTADINE

Tratto di singolare clemenza usato da un prode bolognese in terra straniera.

Il personaggio di che ora intendiamo di ragionare fu *Lodovico Fava* patrizio bolognese, il quale viveva in patria caro ai parenti, addetto allo studio delle arti, e delle lettere. Giovane ardente e vivacissimo, ascoltando narrarsi le gesta del

(1) L' Accademia degl' Accesi teneva le sue radunanze nel Palazzo de' Conti Fava dirimpetto alla Chiesa de' PP. dell'Oratorio della Madonna di Galliera.

di lui fratello Alessandro lo prese talmente il desiderio della gloria, che nè l'amore materno, nè tutto che si pose in opera per ritenerlo in patria, non valsero tanto, che dal suo pensiero lo ritraessero. Egli fra l'armi fu così prode soldato in ispecie nel Peloponneso, che il fecero condottiero d'armata. Dopo d'avere mietuto sui campi gli allori della gloria, tornò ai patrii lari nelle braccia di sua famiglia. E mentre l'animo volgeva ad imprese novelle, lo colse la morte nel diciottesimo anno dell'età sua.

Egli era giovane di bel portamento, e di molte care speranze. A tessere l'elogio di suo buon cuore, basterà solo questo breve aneddoto. Egli traversava il Peloponneso con sua soldatesca, ed istancato dalle lunghe fatiche che porta la guerra, si ferma avanti un rustico abituro, dove viveva soletto e tranquillo un cultore di prati. Il villano accorre alla porta, e richiede il Capitano del suo nome; ed intesolo, senza far parole, entra in una stanza contigua e ne trae fuori un archibugio, e senza dubitarne un solo istante, lo scarica sul giovane Lodovico, che fortunatamente fu presto a scansarsi dal colpo. Li soldati del capitano furono adosso al rustico uomo, e lo volevano senza perdono trarre a morte. Lodovico usando dei diritti del suo grado, rattenne il furore dei compagni d'arme, e interrogando il villano, quale ragione lo avesse menato a tanta arditezza, n'ebbe tale risposta. — Tu sei il depredatore delle nostre campagne, il persecutore di Maometto, e credea provvedere alla comune salute coll'ucciderti, chè sei della razza dei maledetti. — Sorrise il buon duce, e tutto gli perdonò, condonando la sua colpa con tali parole — Amico, se vuoi altra fiata provvedere al bene di tua patria, ti ammonisco di custodire con più diligenza la tua pelle. — E così detto lasciò il povero villico strabiliato dalla meraviglia. Le ceneri di tanto valente giovane riposano nel tumolo eretto a memoria del fratello Alessandro esistente nella Chiesa dei RR. PP. Agostiniani di S. Giacomo, a ridosso dell'Altar maggiore.

(L. G.)

BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

86. Nel 1202 *Guido Pepoli* in una rissa con *Giovanni Tettalasina* venne morto, per la quale uccisione essendosi generata grande inimicizia tra queste due famiglie ambe potenti, per opera del Beato Giovanni Vicentino Domenicano si pacificarono, e si strinsero fra loro in parentela, per cui i Pepoli in seguito divennero gli eredi di quelli impossessandosi e godendo anche di presente le loro case oggi riconosciute col nome di Palazzo vecchio de' Pepoli in istrada Castiglione.

87. Nel 1070 i Bolognesi fecero un' alveo nuovo al torrente Avesa, che entrava nella città per la strada di san Mamolo, e passando per la Via, che Val d'Aposa tuttora si chiama, scorreva per la contrada di Galliera, e per quella che insino al presente ritiene il nome di *Avesella*, e lo fecero entrare nell' alveo nuovo tra strada Castiglione e la chiesa dei santi Cosma e Damiano nella Via Ponte di ferro, dandogli quel corso, che insino al giorno d'oggi ritiene fabbricandovi sopra alcuni Mulini da grano.

88. Dalle pubbliche carte di Bologna del 1200 sono indicati i Consoli de' Mercanti e de' Cambiatori in un atto che li prova assai benemeriti della pubblica fede. E tanto l' uno quanto l' altro esercizio erano presso a' cittadini primarii: e più il Cambio che la Mercatura; giacchè dallo stesso Statuto de' Cambiatori compilato l' anno 1245 è provato abbastanza come fossero gentiluomini per la massima parte, venendovi qualificati coll' attributo di *nobile generazione*. Non è adunque strano se i Garisendi, gli Orsi, i Pascipoveri, i Bianchetti, i Tettalasina ed altri di chiara stirpe, un tale ufficio adempivano.

89. La Via *Altabella* ebbe nome dalla bella ed alta Torre innalzata dagli Azzoguidi; nel 1486 da Baldassare di Melchiorre Azzoguidi fu venduta a Lippo di Lodovico Muzzarelli e nipoti. Venne poi il linea di vendita fatta proprietà delli Ferri Ramponi, ed ora è de' signori Guarmani. Essa resta nell' angolo che nasce dalla detta Via Altabella, e l' altra detta Venezia. Fu detta ancora Via delle Selle, essendo probabile che in essa avesse la sua casa la nobile famiglia delle Selle; venne anche detta de' Leoni perchè in essa strada vi era la porta d' ingresso della antica chiesa di san Pietro, esternamente ornata di marmo con due colonne sostenute da due Leoni di marmo rosso che in oggi servono nella detta nuova chiesa per sostenere le pile dell' acqua santa.

90. Nella *Piazza* di *Porta Ravegnana* erano anticamente le case dei *Dosi*, *Garzoni*, *Gozzoli*, *Orsi*, *Pascipoveri*, *Parisi*, *Bianchetti*, *Matuiani*, *Asinelli*, *Garisendi*, *Pavanesi*, e furono comperate nel 1288 per fare la piazzola, e porre in isola nel 1296 le due celebri torri *Asinelli e Garisendi*.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



Giulio Cesare Croce

155.

BIOGRAFIA PATRIA

Cenni sulla Vita di Giulio Cesare Croce *autore originario del tanto conosciuto dettato di Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno.* (1)

Il verseggiatore *Giulio Cesare Croce* fu una di quelle fruttifere piante nate spontaneamente, attissime a dare con

(1) Queste Biografiche notizie sono ricavate dall' Opera del Fantuzzi Tom. III *Notizie degli Scrittori bolognesi*, e della Vita del *Croce* da lui stesso scritta.

l'innesto e la coltivazione ottime produzioni; ma che rimasta incolta e cresciuta di per sè, non produce che frutta agresti e selvatiche.

Nacque questi nel carnevale dell'anno 1550, e suo padre ebbe nome Carlo, fabbro-ferraio di professione, al quale ammogliatosi nel Castello (ora città) di san Giovanni in Persiceto, nacquero quattro figliuoletti, tre maschi ed una femmina, e uno de' quali fu *Giulio Cesare Croce*, che fu detto ancora dalla *Lira*.

Ne' suoi primi anni venne mandato dal padre ad imparare di leggere e di scrivere; ma in età di sette anni rimasto orfano ed in un'estrema miseria, passò presso un fratello paterno, che pur egli esercitava il mestiero di fabbro e di maniscalco in Castelfranco. Volle questi che proseguisse i suoi piccoli studi, ma s'incontrò in un Maestro (al dire dello stesso *Croce*), il quale più che ne' libri, impiegava il suo allievo in istrigliare i cavalli, nel governare la stalla, e negli altri uffici di sua casa; e quando *Cesare* stanco allentava il moto delle braccia, ei lavorava di nerbo e di frusta, menando a man bassa sulle di lui spalle, con duro modo di ristorargli le forze; e così durò in questo stato per cinque anni.

Fatto grandicello e robusto di persona, volle suo zio che si determinasse a qualche mestiero, ed egli si dichiarò per l'arte del fabbro-magnano, e restò nella bottega dello zio, che in appresso si trasportò a Medicina ad esservi tuttavia fabbro, e maniscalco in una bottega di ragione della Senatoria Casa Fantuzzi.

Erasi già cominciato da questo tempo a svegliare in *Giulio* il naturale estro poetico, e lavorando improvvisava versi, e la sera dopo il lavoro e ne' giorni di festa andava co' suoi compagni per la villa cantando delle composizioni fatte al suo modo con una [illegible]rabile prontezza.

La sopraddetta famiglia Fantuzzi, che portavasi nell'estate al suo palazzo di campagna, detto *la Fantuzza*, sul Medicinese, avendo avuta occasione di conoscere questo giovinotto di sì bell'umore, che detto era il *Poeta di campagna*, se ne compiacque moltissimo. Per cinque anni si fermò il nostro *Croce* in Medicina impiegato, come si è detto, presso suo zio. Ma la di lui vivacità, la conversazione de' famigli della casa Fantuzzi, e di altri bolognesi che villeggiavano in vicinanza di Medicina, gli fece divenir molesto il soggiorno della campagna, e s'invogliò di portarsi alla città, come fece, ac-

comodandosi per garzone nella bottega di un assai comodo e discreto fabbro, che fu contentissimo di avere presso di sè questo giovine savio ed allegro, e molto pratico del suo mestiere.

Qui cominciò a far pratica con alcuni particolari, che gli prestarono de' Libri di poesìa, e nelle ore d'ozio, e nelle feste sempre s'impiegava in questa lettura, onde in lui sempre più crebbe l'ardore di verseggiare, ed un lacero ed unto Ovidio volgarizzato tolto dalle mani d'un pizzicagnolo, e rosicchiato da topi, oltre ogni credere le infiammò il caldo cerebro, e lo rapì. Cominciò quindi a porre i suoi versi in carta e a farne mostra ai di lui compagni, appresso i quali compariva un ingegno singolarissimo.

Tutto pieno di quest'estro poetico, e distratto dalle compagnie, che lo conducevano quà e là la sera a cantare per la città, e sotto le finestre delle loro innamorate, per cui s'avvenne alcune volte in fastidiosi incontri, incominciò ad alienarsi del mestiere di fabbro.

Siccome oltre la facilità di comporre versi, e all'abilità di cantarli con una delicatissima e soave voce, Giulio ottenuto dalla natura ancora, come si è detto, un genio allegro ed arguto, ed una pulitezza di tratto superiore alla sua nascita; così conciliossi la protezione e la cordialità di molti nobili e gentiluomini, che, gradendolo alle loro mense, e nella loro compagnia gli davano modo ancora con qualche liberalità di sostenersi decentemente senza l'impiego della bottega.

S'aggiunse a sostenerlo in questo stato l'utile grande, che traeva dalle stampe delle sue composizioni sì in lingua bolognese, che in lingua toscana, le quali erano ricercatissime da tutti coloro, che vanno cantando per le piazze, delle quali faceva egli uno spaccio grandissimo non solo in città, ma ne' mercati e nelle ville, e non solo in Bologna, ma in tutte le circonvicine città dallo stesso genere di persone, a tale che lo Stampatore *Bartolommeo Cocchi* ottenne un privilegio Pontificio di poterle egli solo stampare. Ed una prova pure del corso, che avevano queste sue poesie volgari, si è il vedersi anche al giorno d'oggi moltissime di queste giocose composizioni del *Croce*, conservate nelle case di villa, o negli stessi studi di molti, e il suo *Bertoldo* poi, e *Bertoldino*, e *Cacasenno* aver meritato le cure e lo studio de' primi poeti dei nostri tempi da essi ridotto in ottava rima. Il suo ritratto fu lui vivente dipinto da *Lavinia Fontana*, il quale passò ad ornare la Galleria del Re di Polonia.

Visse il nostro *Giulio Cesare Croce* 59 anni, e morì nel 1609, lasciando prova, che l'accozzare de' versi è un dono della natura, ma che l'esser poeta è solo dell'arte e dello studio. Pianse la sua morte Camillo de' Conti di Panico bolognese, con un *Lamento* pubblicato l'anno suddetto per le stampe del prelodato Bartolommeo Cocchi.

Noi non c'impegneremo a dare il catalogo di tutte le sue canzoni e storielle, poichè queste moltissime di numero e pochissimo interessanti per la loro materia, inutilmente occuperebbero queste nostre pagine; e solamente per servire a chi fosse vago di queste notizie, avvertiremo esservi un libretto stampato a Bologna l'anno 1640 per gli Eredi del Cocchi, il quale ha per titolo: *Tre Indici di tutte le Opere di Giulio Cesare Croce; il primo contiene tutte l'Opere sino ad ora stampate; il secondo tutte l'Opere manoscritte dal medesimo, e non stampate. Nel terzo tutte l'Opere, che non si ritrovano.*

136.

LUTTUOSO DISASTRO

Relazione sulla caduta della Torre de' Bianchi presso il Foro de' Mercanti, e strane cose che ne conseguirono.

Le intestine discordie suscitate dai furibondi partiti pei *Guelfi* e *Ghibellini*, aveano condotti i bolognesi a tanta insania, che i più potenti innalzavano le loro case a guisa di altrettante fortezze, e vi facevano edificare a maggior difesa elevatissime torri. Molte negli antichi tempi erano già per vecchiezza o mutilate o cadute; altre per cieca rabbia delle fazioni erano state abbassate al suolo; e molte ancora si ergevano altere, che tante ve ne furono un giorno in Bologna da procacciarle la denominazione di *città turrita*. I Bianchi, famiglia già di gran seguito, ne avevano una eccelsa nel trivio del Carrobbio, che s'innalzava presso il fabbricato così detto delle *Mercanzie*, la quale nel giorno 3 d'aprile 1484 con tremendo fragore crollando e fracassando lo stesso Foro dei Mercanti e le case de' Bolognetti, che furono dapprima dei Matuiani, dove son ora quelle dei Savini-Loiani, ne produsse orrenda ruina. Questa torre nell'indicato giorno ed anno, calando ne' fondamenti da un lato, e traversando la strada per

la lunghezza di piedi cento, e per larghezza piedi sessanta, precipitò, come si è detto, sopra due case de' Bolognetti, le quali rovinarono talmente da non riconoscere esservi stati giammai alcuni edificii; e guastò oltre una parte della casa de' Ghislardi, anche le stanze dell' Archivio de' Mercanti, ove aveansi tutte raccolte le scritture. Erano le case Bolognetti l'una di Antonio eccellente dottore, che cinque anni addietro era stato Giudice del Foro in discorso; l'altra del fratello di lui Giovanni mercadante. Eglino sedevansi in quel fatale momento a tavola con la famiglia loro per desinare: e con Antonio la moglie sua de' Zambeccari eravi lo sposo d' una figliuola di essi, il gentiluomo ferrarese Francesco de' Gualenghi, cognominato altresì dal Sessa. E in quel punto passando un contadino con un carro di fieno, appena potè salvarsi, e vi rimase sotto il carro colli buoi.

Allora aveva l' ufficio di Giudice del Foro Mercantile per la quinta volta un Calderino Calderini; e teneva la signoria di Bologna il magnifico Giovanni II Bentivoglio. Questi al sentire l' orribile rimbombo della torre caduta, l' altissime grida della moltitudine di popolo, che veniva correndo per ogni parte della città, con molti operai andò prontamente al luogo di tanta ruina; e salitovi sopra, adoperando parole amorevoli e larghe promesse invitava ciascuno degli astanti ch' erano a lui d' intorno a prestare mano ed aiuto, perchè tosto si muovessero i tronchi e le pietre della precipitata torre, onde tentare la salvezza di qualcheduno di que' sventurati, se a sorte fosse rimasto ancor vivo. Frattanto che la folla degli accorsi sollecitamente attendeva a levar via i rovinati massi ed i rottami, ei volle che un continuo dar di fiato alle trombe facesse sentire alle persone, in quel diroccamento rimaste in vita, come gli operai stavano presti ed intenti al soccorso.

Non è facil cosa il descrivere gli effetti d' orrore e di commiserazione nell' affollato popolo allo scoprire tra le macerie i corpi de' morti, guasti dalla rovina in guisa, che non si scorgeva se fossero stati uomini; di pietà e d' amorevolezza nel rinvenire quelli anco semivivi; infine di contento e di gioia nel vedere pur vivo in un sotterraneo Ercole figliuoletto del misero Giovanni Bolognetti ed un famiglio di lui, ambidue salvati prodigiosamente; perciocchè al diroccare della torre stavano nella cantina a cavare vino pel pranzo Parimenti la contentezza delle genti al trovare illeso un povero uomo, il quale in quell' ora passava con un pesce in mano da portare

a casa d'un cittadino, onde restò sotterrato tra una parete ed un tronco di torre, caduto a modo che gli si fece quasi padiglione. Interrogato dal Bentivoglio circa il pericoloso avvenimento suo, Messere rispose: a sì grande precipizio, e nel cadermi a trabocco; all'udire le trombe, stando io nel buio sottoterra sepolto credevo che fosse venuto il dì del giudizio universale; poichè intesi a dire più volte dalla voce dei Predicatori, che gli Angeli nell' estremo giorno del mondo al suono delle trombe condurranno tutti gli uomini al cospetto d'Iddio per essere irrevocabilmente sentenziati. Il Bentivoglio sorrise ai detti del povero uomo, e confortatolo amorevolmente con tratti benigni, ordinò che subito gli si cavasse sangue, e gli fosse prestata ogni sorta di assistenza.

In siffatto disastro perirono ventitrè persone: e fra queste il celebre leggista *Antonio Bolognetti*, che ebbe sepoltura in san Giovanni in Monte, nella gentilizia cappella di sua famiglia prestantissima. Ad alleviare i mali in cui quella catastrofe aveva travolti i miseri fanciulli che rimasero orbati dei parenti, il Senato decretò un' annuale sovvenzione fino a che non più abbisognassero dell' altrui soccorso; ed inoltre ebbero esenzione da' dazi e gabelle per la durata di venti anni; e Giovanni Bentivoglio distribuì del proprio agli sventurati fanciulli ottanta scudi d'oro; acquistandosi ognora per questo mezzo la stima di tutti, e il patronato su poveri e gli operai della sua patria, cui trovò sempre modo di dare pane onorato, facendolo loro guadagnare colle proprie industrie e col lavoro.

Per la sciagura della caduta torre, il Senato fatto provido decretò, che la torre de' Catalani (forse la più alta in Bologna dopo quella degli Asinelli) essendo in cattivo stato venisse demolita: ciò che fu fatto, perchè la rovina di quella de' Bianchi era rimasta troppo impressa nell' animo de' cittadini, e troppa paura vi teneva ancora. La quale torre de' Catalani era a poca distanza dai Celestini, forse dove trovasi di presente il Caffè della Barchetta.

Ma ritornando ad *Antonio Bolognetti* leggista, che fu morto sotto le rovine della torre e della sua casa, è a sapersi che tratto cadavere dalle macerie che lo spensero, fu recato a san Giovanni in Monte, dove gli vennero celebrate le esequie con gran concorso di popolo, e quindi ne fu deposta la salma. Ma dopo aperto nel 1801 il Comune Cimitero nell' antica Certosa, quivi furono trasferiti diversi sepolcri dei passati secoli, e fu tra questi il marmo figurato coll' iscrizione latina

in lode del preindicato leggista *Antonio Bolognetti* che qui fedelmente riportasi.

D. O. M.
ANTONIO BOLOGNETTO IUR. CONS.
QUEM TURRIS SUPER AEDES REPENTE
LAPSA MISERA QUONDAM MORTE
OPPRESSIT. ET IAC. MAR. FILIO
INTEGERR- IAC. MAR. EQUES ET
HIER CAMILLI FILII PATRI
AVO ET PRO AVO BB. MM. PP. ANNO
MDLXXII

Questa iscrizione mostra ancora aperto che nel 1572, Giacomo Bolognetti marchese e cavaliere, col fratello Girolamo, posero il titolo sepolcrale ed un comune cenotafio a Camillo, a Giacomo Maria e ad Antonio, padre il primo, avo il secondo, e proavo il terzo di essi nobilissimi e grati discendenti.

Fu già superiormente detto, che al rovinare della torre una parte del fabbricato spettante alla Mercanzìa ed alla Gabella soffrì assai grave danno; ed in particolare laddove chiudevansi le scritture de' Notari, delle quali molte si perderono. Rimane a notare che il magnifico Giovanni Bentivoglio curò ben tosto il restauro della fabbrica, e senza risparmio di denaro: a tal che per i lavori in essa eseguiti nel 1490, quando era Giudice per la seconda volta Petronio Zagni, vollero i Mercanti dimostrare un segno di gratitudine verso lo stesso benevolo Bentivoglio nella iscrizione che fu messa ad intaglio su la porta d' ingresso, la quale da noi in altre pagine sarà riportata con apposita descrizione della fabbrica predetta.

157.

SONTUOSITÀ ARCHITETTONICA

Descrizione del Palazzo appartenente un tempo alla illustre famiglia Albergati Capacelli, *ed ora di proprietà del nobil Uomo signor Marchese* Camillo Zambeccari, *situata nella Villa di* Zola Predosa.

Non è ben nota la etimologìa di *Zola Predosa* nome del Comune dove grandeggia il magnifico palazzo che fu un tempo della illustre e nobile famiglia *Albergati Capacelli*; si suppone per altro possa derivare da *Zolla Pietrosa* corrotto

poi dal volgo; il che non sembra lungi dal vero se facciasi riflesso che pietra in dialetto bolognese dicesi *preda*.

Il marchese *Girolamo Albergati* figlio del marchese Silvio, che morì cappuccino, nacque nel 1607, e morì li 20 novembre 1698 nell'età di anni 91. Uomo quall'egli si era di accortissimo ingegno, e nelle domestiche non meno che nelle pubbliche aziende espertissimo, fu ambasciatore a Roma nel 1644, e per la sua lunga età Decano poscia del tanto allora ragguardevole Senato bolognese. Scorse nell' età sua florida non solo la Francia, ma ben altre molte cospicue provincie, e saziato per cotal guisa il genio suo per le belle arti, concepì generoso pensiero di innalzare nelle amene ed ubertose campagne di Zola, sontuoso Palazzo, che colla maestà e squisitezza superasse li fabbricati non lungi intrapresi dalli signori conti Casali ora Isolani a Montevecchio, e dalli conti Magnani ora Guidotti alle Tombe, tutti meno che a mezzo rimasti. Desso però non contento delle proprie cognizioni si fè a consultare i maestri dell'arte di fabbricare, che a que' tempi fiorivano: e *Francesco Martini*, e *Agostino Barella*, e *Girolamo Rainaldi*, e *Camillo Saccioli* presentarono disegni, i quali non corrispondendo alle vaste idee del marchese Girolamo non furono addottati, ma posti sotto esame, ne fu commesso lo accozzamento a *Bonifazio Socchi*, e a *Giacomo Monti* graziosissimo pittore, allievo dell'*Albani*, valentissimo nelle cose architettoniche, e a cui morto il Socchi, tutta si rimase la direzione della fabbrica intrapresa nel 1659, e protratta oltre il 1694.

Per mantenere vive le voci del volgo che talora non si possono asserire nè distruggere, servirà almeno dilettevole il riferire, che Girolamo vantò che avrebbe fatto un palazzo, nella di cui sala vi sarebbe capìto il sopraindicato palazzo Magnani alle Tombe; che portatosi a Brescia per fare una vistosa compra di ferro, ed entrato in uno di quelli abbondanti fondachi, vestito alla buona, chiese tutto comprare quanto in esso fondaco esisteva: per lo che que' ministri lo derisero, ed egli seriamente ripetè che tutto voleva, e tutto pagava sull' istante. Il contratto si effettuò, anzi essendo la mostra od insegna del negozio del ferraciere una campana di ferro fuso, volle compresa quella ancora, che al presente ritrovasi sulla torre, e serve per l'orologio. Altre grosse compre fec' egli col mezzo di Giuseppe Gaudenzi grosso negoziante di Bologna.

Li villani poi a lui soggetti non poteano coltivare i terreni per la continua occupazione ne' trasporti de' materiali; ed in fine ogni sabato fatti schierare li muratori, egli a cavallo di un asinello girava colle saccoccie di danaro a pagarli. Terminato questo imperioso lavoro per far vedere che non era rimasto senza denaro, raccontasi che diede un pranzo a distinte persone, e le fece sedere tutte sopra sacchetti di monete. Ciò che è certo si è, che a questo pranzo intervenne l' Eminentissimo Cardinale Legato, alcuni del Senato, ed un inviato del Re di Polonia che recavasi a Roma.

Cotesto palazzo adunque, il quale ha tutti i pregi di solidità e di magnificenza, che ritrarre si possano dalla particolare convenienza colla sua situazione, costrutto venne di una rilevante estensione, e cioè lungo piedi 166 largo piedi 83, ed alto piedi 118 sopra terra; con robusti poggiuoli o ringhiere ai quattro angoli a guisa di orecchioni di militare figura di fortificazione.

Sorge nel mezzo del maestoso edificio grandiosa e regia sala di forma quasi quadrata avendo piedi 40 da un lato, e piedi 42 per l'altro, alta poi circa piedi 90; la quale in tutti i piani è circondata di nobilissimi appartamenti distribuiti con decorosa comodità. Questa immensa sala che dal primo piano s'innalza sino alla torre, che sopravanza il fabbricato, e che serve ad immettere lume copioso nella sala stessa mediante quattro grandi finestroni, è d'invenzione del rinomato *Giacomo Monti*, ed è ornata di solidissime colonne con robustissime pilastrate d'ordine composito. Varie loggie intorno la recingono, le quali mediante bene spaziosi finestroni difesi da ringhiere sono di grandissimo comodo in occasione di feste di ballo, o di accademie. Evvi ne' quattro angoli in cima ornamento macchinoso di quattro Lioncorni abbelliti di militari attrezzi denotanti lo stemma gentilizio della famiglia col moto *Discepati*. Li stucchi sono di *Gio. Filippo Bezzi* detto *Giovanni Bologna* valente scultore. Il vôlto di detta gran sala è traforato da una grandissima rotonda ringhiera difesa da ricco e robusto parapetto di ferro: nel mezzo dell' ampio catino ornato di lodevoli stucchi avvi la mostra di esattissimo orologio, la cui macchina è lavoro del celebre *Rinaldo Gandolfi*, e che dà movimento a quattro diverse sfere. Sul vôlto di detto salone innalzasi assai comoda scala in pianta triangolare, che immette alla cima della torre che attorno girasi, e da dove immenso spazio di belle e fiorite campagne, deliziose per la

simetrica loro coltivazione, molti ameni abitati colli, ed il rinomato torrente Lavino rallegrano la vista dei riguardanti. (1)

Perfettissima si è poi la materiale costruzione di questo edifizio per la scelta delle pietre, de' legnami tutti di abete, e delle ferramenta, non che per la finissima intonacatura. Tutto è fatto senza risparmio onde conseguire la più inalterabile solidità.

Vasti e ben disposti sotterranei danno luogo alle officine, stalle per cavalli e bovini, tinelli, dispense, e magazzeni comodissimi, e ad altri luoghi di servizio; asciuttissimi tutti, essendovi per tutto le opportune chiaviche e purgatoi, ed in detti sotterranei si rileva quanti, e quali grossi piloni, e da quali ben intese arcate è sostenuto tutto l' edifizio. Luminosi sono i suddetti sotterranei, come pure il pianterreno; e quantunque quì ancora altri piloni ingombrino gl' interi loggiati, nulla di meno comodamente si gira per tutto con carri e carrozze.

Quattro sono le scale, che comoda rendono la comunicazione di questo grandioso palazzo. La principale è di pianta ovale. Ella è con tale artificio costrutta, che chi non è al fatto della statica degli edifizi, e della forza dell' equilibrio, e della tenacità della nostra calce, si avvisa esser d' essa come in aria. Molti viaggiatori avrebbero amato far qualche apertura per esaminare un tale strano meccanismo, ma dalli padroni non è mai stato permesso. Sei sono li rampanti di detta scala di 29 gradini l' uno, e lunghi circa piedi 6, ed un elegante parapetto di ferro riccamente guarniti di ottoni ben lavorati, serve a debita difesa. Certo *Bartolomeo Bellini* valente fabbro è l' autore del parapetto, e *Giovanni Ferrari* fu l' ottonaio. Sebbene grande e mirabile sia questa scala, pure alcuni amerebbero che fosse più spaziosa, e corrispondente alla vastità dell' edifizio, come non ritrovano bastantemente conveniente l' ingresso a detto palazzo nel piano terreno. Si può pertanto congetturare, che la mente del suo inventore fosse

(1) Non si vuol tacere che verso il mezzodì alla distanza di un miglio da questo palazzo in posizione eminente, ritrovasi situata la chiesa parrocchiale dedicata a' santi Niccolò ed Agata, eretta dalli fondamenti nel 1776 a spese del dottissimo parroco abate dottore *Luigi Patuzzi* sopra il disegno d' ordine composito dell' architetto imolese *Cosimo Morelli* decorata poi con magnifico altar maggiore di marmo, disegno del bravo *Petronio Rizzi* bolognese, singolarissimo nel dipingere marmi; quale altare fu eseguito dalli fratelli *Rottoloni* da san Ippolito, a spese del pio abate don Luigi Comastri.

conforme a quanto aveva immaginato il celebre defunto marchese *Francesco Albergati*, uomo letteratissimo e di ogni disciplina conoscitor perfetto, di fare costruire cioè due spaziose rampe carrozzabili che incurvate a ferro di cavallo formando come due ale, difese da parapetti di macigno ornati da balaustrate e statue, comodamente immettessero al piano della regia sala, poggiando sul gran terrazzo lungo piedi 21 e largo piedi 29 che sporge nel mezzo della facciata a settentrione. (1)

Evvi poi altra scala detta *doppia*, di pianta ottangolare che ha due principii, e due fini diversi, nè mai s' incontrano. Altra scala è detta *a lumaca*, o *a chiocciola*, ricavata nella massima ristrettezza di luogo, ma in sè comodissima. Tutte le dette tre scale partono da' sotterranei, e giungono sino alli mezzanini. La quarta scala poi è singolarissima per la sua strana costruzione, e per l'ingegnoso ripiego. Ella è detta *zoppa*, perchè chi sale è come costretto a zoppiccare, essendo li gradini interpolatamente divisi a mezzo. Questa scaletta comincia dal piano delle ringhiere, e porta alli mezzanini, dovendosi però voltare alquanto, e trovare quattro gradini per giungere alla sommità.

Moltissimi intelligenti viaggiatori hanno ammirato questo palazzo che è stato visitato da principi, e sovrani. Si ha certa notizia che nel 1709 Federico IV re di Danimarca, che viaggiava sotto il nome di conte d'Oldemburgo, e ch' era già stato a Bologna nel 1691, nel dì 12 marzo si recò a Zola per vedere il palazzo, ove fu accolto con musica e trattato con tutta magnificenza. (2) (M. L. A. C.)

(1) All' onorata memoria del marchese suddetto devonsi moltissime ricche spese incontrate per la decorazione di questo palazzo. Fec' egli costruire le due ringhiere di mezzo al piano della sala, l' una a settentrione, facciata principale, e l' altra al mezzodì, quali non erano compite. Altre sei negli angoli del secondo piano mancavano affatto. Il marciapiedi, ossia stillicidio attorno a tutto il palazzo era largo soltanto piedi 3, ed egli lo fece giungere sino alli piedi 10, e lo guernì de' convenienti fittoni. Tutto il pian terreno lo fece il marchese Francesco dipingere dalli *Pesci* e *Bernia*, meno una camera fatta dipingere dal marchese Luigi dal pennello del maestro Bartolomeo *Valliani* pistoiese, nelle cinque camere dipinte dal *Colonna* fece porre negli angoli candeliere di rilievo. Tutte le camere poi nel piano delle ringhiere, che sono dodici compreso il Gabinetto furono fatte dipingere dal marchese *Francesco* per mano del professore *Giuseppe Valliani* discepolo del *Mecucci*, poscia del *Cignaroli*.

(2) Questo sontuoso palazzo venne anche onorato della visita di Carlo Emanuele III re di Sardegna, il quale rimanendo sorpreso da ciò che vi è ammirabile, così disse ,, *Non è molto per un Sovrano*, *ma è troppo per un privato Cavaliere.* ,, (*Nota del Compilatore.*)

158.

STORIA ANTICA BOLOGNESE

Il Re Enzio nel Castello d'Anzola, e pochi cenni contro la popolare tradizione intorno alla sua tentata fuga.

Nelle forti controversie fra l' Impero e la Chiesa a mezzo il Secolo XIII, i bolognesi che tenevano per lo Pontefice, siccome venne altrove da noi narrato, vinsero e fecer prigione a Fossalta, (26 maggio 1249) Enzio Re di Sardegna figlio dell' Imperatore Federico II. Ma perchè non era pienamente allestito il *Palazzo nuovo* detto *del Podestà*, dove il popolo vincitore decretò di chiudere per sempre il re prigioniero: così questi, fino al 18 agosto, fu distenuto co' suoi compagni di sciagura in Castel Franco, a quindici miglia da Bologna verso il confine modonese; e poscia per sei dì nel *Castello*, allora esistente d'*Anzola* in sulla Via Consolare Flaminia o di san Felice distante in egual misura dalla detta Città e dal Forte di Castelfranco. Quivi, sotto antiche e ben guardate vôlte, assiso in umile sgabello quel giovine Enzio che tanto potè come Vicario del padre, e tanto valse come capitano d' Impero, deplorava suo misero stato, e scorreva i giorni pensando che forse l'attendeva in Bologna ben più lunga e dolente cattività. — Ah ben ti veggio sventurato guerriero; ben m' accorgo come tu, nella mestizia che ti preme, abbia rivolto il pensiero alla tua donna ed alle tue figliuole; alla grandezza passata, alla presente povertà, alla futura incertezza della tua sorte! Ben m' accorgo come ti pesa funesto sullo spirito lo squallore delle pareti fra le quali sei chiuso, e di quelle (poco meno tristi ed anguste) nelle quali ti chiuderanno tra poco. E l' ingresso che farai in Bologna? e il dover servire d' ornamento al trionfo de' nemici? — Oh funestissimi pensieri; oh miserando avvenire! Ma ecco aprirsi (24 d'Agosto) il tuo carcere; ecco entrare i bolognesi per addurti con esso loro alla città!

Quando ciò avvenne, tutta la strada da Anzola a Bologna era affollata di gente curiosa di vedere quel famoso guerriero che in giovanissima età aveva senno e valore degni degli anni più maturi. Oltre di ciò, l'esser figliuolo di potentissimo Imperatore, ed egli stesso monarca; l'aver bellissimo aspetto, quantunque non grande persona; e nobile il portamento; e biondo il crine; e maschie le fattezze del viso, sul quale sta-

vano impressi, fermezza, disdegno, sventura,..... queste cose tutte facevano di lui un tal uomo, cui dovea trarre ogni classe di gente, perchè ogni classe di gente aveva ben onde ammirarlo e conoscerlo.

Ma già la pompa de' bolognesi, è presso alle mura della città e poco lungi dall' antica porta Stiera o Soteria. „ Si sentono le trombe, (sono queste le parole di Pietro Giordani) appaiono da lontano i pennoni, le aste lampeggiano. Vengono incoronate di quercia, le schiere vittoriose, quali a cavallo e quali a piè, portando le spoglie de' nemici. Dietro a quelle il re, figliuolo di Federigo Augusto, scema la fronte d' orgoglio, ma non di ferocia. — Vedi come nel folto popolo sono cupidamente da ogni occhio cerchi, e d' ogni bel saluto ringraziati, Lambertolo Buttrigari, Michele Orsi e il figliuolo di Guido Lambertini, che il re terribile abbiano disarmato e preso. Vedi come alzando i piccoli sulle braccia lo mostrano loro di lontano le madri, poco fa spaventate, ora sicurate e imbaldanzite per la salute e la vittoria de' figliuoli e de' mariti. Ma le nuore e le donzelle, in vista non giulive, mostrano che loro non tocchi il passato pericolo nè la presente gloria dei padri e dei fratelli; e negli atti e nelle parole di malinconica pietà pare che cordoglino la sventura di Arrigo (Enzio) e il miserabile compianto che ne farà la dolorosa regina Adelasia con quelle povere fantoline Elena, Madalena, Costanza. Pure ai petti anelosi, ai volti che ora sbiancano ora incolorano, e agli occhi umidi e tremolanti, non t' accorgi di quale celata anzia veramente lor batte il cuore, guardando avidamente, e il fiero aspetto, e la bellissima aiutante persona del principe, e il maturo fior di giovinezza che venticinque anni non passa, e i biondi capegli che cadano quasi alla cintura? Ben s' intende come i loro pensieri maledicono la fortuna che potè tradire quella gagliardìa e quel valore; e come vorrebbero maledir la vittoria che a tanto bel garzone fu rea. La viril turba più volontieri mira la nobile gioventù che colle spade sfoderate circondano il trionfale carro covertato di porpora, e sul carro, in abito purpureo Filippo Ugone pretore de' bolognesi, che coi luoghitenenti dell' esercito, Antonio Lambertazzi e Lodovico Geremei, fra il battere delle palme e la gazzarra (strepito giulivo degli strumenti bellici), i casi rari della battaglia discorre. Seguono la pompa, con facce dimesse e torbide, il tiranno de' Cremonesi Buoso da Dovara, ed una ciurma di catenati Sardi e Tedeschi, strascinanti per la polvere le cattivate bandiere. „

Così finì la solennità di quel giorno, nel quale Enzio incominciò entro il nuovo palazzo la triste sua prigionìa, resa perpetua da immutevole decreto de' bolognesi e dalle vicende luttuose della famiglia di Svevia.

Così l'infelice prigione espiava sua pena; mentre il Comune di Bologna (negata a Federigo la restituzione d'un tanto figliuolo, e rispostogli che un prigione sì nobile non mai sarebbe per dargli) riposò sugli Anziani per la sua sicura custodia di lui; e in questa guisa vi provvide. = *Niun cittadino, il quale non fosse individuo d'alcuna società e maggiore di anni venticinque, potrebbe venir noverato fra' custodi del re: niuno de' prescelti a tale ufficio se ne potrebbe ricusare: il Comune fornirebbe i custodi di stipendio: di trimestre in trimestre potrebbe mutarli da questa cura: a persona veruna, nè nobile nè popolana, verrebbe consentito di recarsi al prigione sotto titolo di visita, senza che gli Anziani o il Consiglio lo concedessero: starebbero presenti al colloquio i custodi tutti, o la massima parte: infine tre dei sovrastanti alle carceri risponderebbero personalmente del prigioniero, e a loro arbitrio lo farebber provveduto di famigliari.* =

E qui cade in acconcio il narrare, che all'aprile 1253 trovarono modo a salvarsi dalla prigione, Guido dal Borgo, Niccolò da Giosano, Enrico di Wardestein e Bernardo d'Harstall, con altri de' Cremonesi e dei Teutonici presi con Enzio a Fossalta; ed il Pretore promulgò la pena del capo sopra Guidotto de' Carboncelli e Guiduzzo d'Ubaldino d'Uzano che avevano loro agevolata la fuga. Questo avvenimento, falsato di mano in mano nelle tradizioni popolari, fornì argomento alla strana favola della tentata fuga di Enzio, creduta dal volgo e da parecchi troppo facili scrittori. Narrarono questi come fra' nobili ammessi a convivenza col re prigione fossero, un Pietro degli Asinelli, uomo di soavi maniere ed esperto nella lingua teutonica, ed un Raniero Gonfalonieri Piacentino, ed altri aggiungono un Guido Caccianemici: ch'egli il re stanco della sua cattività li persuadesse a farlo libero; che un portatore di vino, celatolo per lor consiglio nella vuota *brenta*, lo estraesse dalla prigione; che un soldato, ed altri dicono la garula vecchia degli Scappi, lo scoprissero alla bionda chioma che usciva dall'orlo del vaso; che Raniero e il *Brentatore* venissero tratti al patibolo; che Pietro, salvatosi colla fuga, avesse bando perpetuo; e che il re Enzio sostenesse poi finchè visse più

severa custodia. Questo sogno è taciuto affatto dagli antichi scrittori, come il *Villola* ed il *Griffoni*, cui certo non avrebbe potuto starsi celato. Tuttavolta viene esposto pur oggi sulle scene, e rappresentato ai dì nostri in rozzo intaglio di macigno sull' uno de' pilastri ond' è composto il gran portico del palazzo, che già fu carcere di Enzio, volgarmente detto del *Podestà*. — Vedi come si produce la menzogna.

E ritornando al tralasciato argomento, termineremo col dire, che Enzio visse fra noi in rispettata, ma pur deplorabile servitù, finchè questa (resagli più acerba per la morte del padre e per la noncuranza della moglie e de' fratelli) lo trasse a calar nella tomba il 14 di marzo 1272.

Dottor Salvatore Muzzi.

159.

VARIETÀ

Circostanza che fece acquistare al pittore Gio. Francesco Barbieri *di Cento il sopranome di* Guercino.

Ecco ciò che ci viene raccontato dal *Baldinucci*, dal *Malvasìa*, e dal marchese *Antonio Amorini Bolognini* intorno al sopranome *Guercino* applicato al pittore *Gio. Francesco Barbieri* di Cento. Occorse dunque che per cura della nutrice stessa, standosi egli ungiorno addormentato, vi fu chi presso a lui proruppe d' improvviso in un grido sì alto e sì sregolato che l'infante pieno di spavento svegliatosi dal sonno, diedesi a stralunare gli occhi in sì fatta guisa or quà or là, che la pupilla d' uno di essi, e fu l' occhio destro, fin da quel tempo rimase ferma, e fissa nella parte angolare di esso, e quivi si fermò per sempre, onde egli poi in età cresciuto ne acquistò il sopranome di *Guercino da Cento*.



Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

91. Non volendo quì parlare delle istanze, questioni, liti, giudizi, sentenze e pene che applicavansi in Bologna per titolo di fraude, stocco o dolo dei debitori cessanti e falliti, si avvertirà solo che il cessante o fallito contumace e fuggitivo senza salvacondotto, era pubblicamente bandito con grida nella ringhiera del Foro de' mercanti, e del palazzo della città, nel mercato di mezzo, sul trebbo di Porta Ravegnana, e in altri trebbi, piazze e contrade, in cui facevano riunione i mercanti ed artefici; dinanzi l'abitazione del cessante o fallito, ed in altri luoghi per mezzo di pubblici banditori.

92. Ai tempi (1232) in cui nello studio di Bologna teneva cattedra il celebre leggista *Odofredo*, non era peranche stabilito dal pubblico lo stipendio ai Lettori, onde ognuno faceva più guadagno, quanto aveva maggior numero di scolari, poichè da ognuno di loro esigevano per patto una certa somma, che chiamavasi *colletta*; e alla morte di *Odofredo* si ritrovarono alcuni scolari, che gli andavano debitori per detta colletta ascendibile per fino alla somma di quattrocento lire.

93. Il *Guasto de' Ghisilieri* era nel luogo ove esistevano le case di questa famiglia atterrate nel 1445, ed erano precisamente ove ora è posta la chiesa e convento di san Gregorio. La Torre de' Ghisilieri è quella che in parte costituisce il campanile di detta chiesa. Il detto guasto o spazio di terreno fu donato dalli Ghisilieri alli Canonici di san Giorgio in Alga. Tale indicazione viene data, da quanto si legge, sopra la porta della detta chiesa di san Gregorio, colle parole — *In Solo - a Nobilibus de Ghislerijs - Donato Constructa.*

94. Dalle Monache Domenicane di san Mattia ad ogni triennio si estraevano quelle che andavano custodi al Santuario di san Luca, l'immagine della cui Vergine, detta del Monte della Guardia, veniva recata ogni anno, per le rogazioni minori, a questo ricetto di ancelle di Dio.

95. A cura e spese de' PP. Studenti Domenicani, correndo l'anno 1632, venne fatta erigere la grande colonna di marmo con sopra la statua della Madonna del Rosario di rame dorato, opera di *Giulio Cesare Conventi*, in memoria della grazia ottenutasi della liberazione del contagio negli anni 1628, 29, e 30, come rilevasi dalla iscrizione posta nel dado del piedistallo di detta colonna.

96. La prima Cerchia di Bologna si ha motivo di conoscere ch'era molto ristretta. Difatti non oltrepassava ad Oriente quel ramo dell' Avesa od Aposa che scorre presso Porta Ravegnana; ad Occidente la Zecca; al Mezzodì le case che furono de' Campeggi ora Bevilacqua; ed al Settentrione la Chiesa de' Padri dell' Oratorio della Madonna di Galliera.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

Pag 80. Parte III



CIMA DI MONT' OVOLO

140.

VEDUTE PROVINCIALI

Descrizione storica del Santuario di Montovolo.

Nel territorio, e parrocchia di Vimignano fuori di Porta Saragozza alla distanza di circa miglia ventisette da Bologna, si eleva quasi isolato un'alto monte, le di cui falde sono bagnate dal fiume *Reno* a ponente, e dal torrente *Limentria* a mezzodì. Questo monte singolare e celebre, si conosceva col nome di *Montovolo* e di *Rocca bruna* anche prima del duodecimo Secolo; e più anticamente, atteso l'isolamento suo, e la sua elevazione, ebbe il nome propriissimo di *Mons Palens*, come si legge nell'atto di donazione, che il Vescovo *Adelfredo* ne fece a' suoi Canonici della Cattedrale di Bologna l'anno 1054 confermato dal Vescovo *Vittore* nel principio del successivo secolo.

Questo monte *Palense*, o *di Pale* (dea degli Etruschi, che i Romani poscia confusero con Ope, Cibele, Iside ec.) veduto da lontano sembra troncato, e piano nella sua estremità; ma invece la sua cima presenta varie prominenze, la maggiore delle quali verso occidente assai pronunziata ed estesa, chiamasi ancora, come prima del decimo secolo *la rupe di Cantaglia*, ove i conti da Panico aveano il più forte dei molti loro castelli, e nel quale si rifuggiarono l'anno 1306, inseguiti dall'esercito del Comune di Bologna. Ivi, come si ha dalle storie, il vecchio Maghinardo, ed il terribile Mostarda suo figlio naturale sostennero un lungo assedio, ed innosservati fuggirono poi con tutto il loro seguito a portare la guerra, e l'esterminio in altre parti. È fama, e si ha dalle cronache avere esistito, e forse esistere ancora (otturata però nelle estremità) una via sotterranea, che da *Cantaglia* conduceva alla ròcca di Vigo, e fors'anche un suo ramo fino all'antico Monastero di Carpineta; la qual cosa non è difficile a ritenersi verace, ove si osservi che tanto *Montovolo*, quanto il suo vicino, e più alto detto *Monte Vigese* sono l'effetto di sotterranea esplosione, o di altro cataclismo, come vedesi dalle loro enormi roccie, od ossature in posizione affatto disordinata, per cui debbono lasciare nell'interno molte cavernosità.

Sopra *Montovolo* non trovasi più alcun vestigio del grosso borgo, nè del forte castello dei Paganini; ma invece vi si trova, e molto più antica di quelli, una spaziosa chiesa dedicata alla SS. Vergine madre, tutta formata a pezzi riquadrati di pietra serena, con ingresso occidentale, e coll'abside per presbitero all'uso delle prime chiese innalzate pel culto cattolico. Vi risiede stabilmente un sacerdote col titolo di cappellano-custode; e vi accorrono in varie feste moltissimi devoti, a visitare quel vetusto Santuario, ove si venerano oltre a molte reliquie di Santi Martiri, e della SS. Croce, anche un'immagine della B. V., ed un Crocefisso colossale, entrambi di legno oscuro e pesante, creduto sorbo; e dal lavoro di esse, dall'architettura della chiesa, e dalla forma delle colonne, e capitelli dell'abside, ritengono gl'intelligenti essere quel Santuario non meno antico del VII, o dell'VIII secolo. La porta del tempio, che si vede rifatta molto dopo con architettura meno antica, ha sopra l'architrave una lunetta di macigno, che ottura l'arco, sopra della quale vedesi inciso in prima linea l'anno — MCCXI —, poscia le lettere — R. O. I. O. —, indi vi è traforata una croce greca, quasi simile all'ordine di

Malta in mezzo a due colombe; e sotto evvi parte di uno scudo a scacchi, avanzo forse del Leone scaccato, stemma dei conti di Panico, padroni allora di quel monte. Ornava questo tempio vetusto nell'esterno una campana, sopra la quale era scolpito il nome, e l'epoca remota del suo celebre artefice — *Martinus me fecit anno Domini MCCCLXXIII* —; e questo monumento di vetustà per un male inteso, ed infrenato spirito d'innovazione venne pochi anni sono distrutto per provvedere un concerto di quattro campane, collocate a fianco del venerando tempio sopra una torricella di gusto moderno, la quale tanto si addice al carattere severo del monte, e del Santuario, come la conocchia di Jole al fianco d'Ercole.

Circa la metà del rialto maggiore, detto *Cantaglia* trovasi un'altra chiesa quadrilunga di poca estensione, dedicata a S. Caterina vergine e martire, e costrutta come la grande di macigni riquadrati, avente nell'interno un solo altare. Le mura sono internamente ricoperte di pitture, la maggior parte assai belle, che ritengonsi fatte nel dodicesimo, o nel tredicesimo secolo. Vi si trova pure un'urna di macigno sculta di croci greche, ed un antico cuspide di lancia, venerati e baciati dai devoti, che credono all'antichissima tradizione di avere quella contenuto reliquie di santi Martiri, e di aver servito l'altro d'istrumento al martirio. Queste pareti risuonano ancora dei mesti lagni, e delle ardenti preci che ogni dì sul tramonto vi recava una nobil donzella bolognese di nome *Bramezza*, ostaggio del crudelissimo Mostarda; e quì ne sembra di udire insieme il rimbombo delle bestemmie che quel barbaro proferiva all'annunzio dell'imminente assalto dei bolognesi su questo altissimo scoglio, ultimo ricovero del suo orgoglio, e delle sue nefandità.

Eravi sulla estremità di *Cantaglia* presso il luogo del famoso castello un piccolo oratorio dedicato a S. Croce, fatto pure di macigni quadri, ove si venerava un piccolo Crocefisso finamente scolpito in macigno durissimo; ma l'oratorio rovinò per negligenza di chi doveva conservarlo, e la sculta Croce fu collocata, e si vede ancora nella chiesa di Santa Caterina.

Su questo monte si celebra ogni anno un'antichissima fiera di molto commercio pel bestiame grosso e minuto nei giorni 11, 12, 13, e 14 Settembre, e vi si fanno pure non poche feste, di cui le maggiori sono tre, vale a dire il 3 Maggio, ed il 14 Settembre in onore di Santa Croce, e l'ottavo di questo mese in onore della nascita di Maria Vergine. Il con-

corso straordinario di popolo in ognuno di questi giorni, e la maucanza di ricovero dai turbini, e dalle pioggie aveva fatto nascere la brama che si erigesse qualche gran fabbricato aperto e libero, tanto per gli uomini, che pel bestiame. Nominata dal Capitolo Metropolitano una Commissione amministrativa per questo Santuario (avente a capo l' ottimo, e solerte plebano di Verzuno *Sig. Don Giuseppe Palmieri*) ne fu steso subito il progetto, quindi si chiesero, ed ottenero soccorsi dalle circostanti Comunità; ed il pensiero videsi presto in gran parte attuato, e soddisfatto.

Due strade guidano alla sommità del monte, una a levante, scoscesa, ripida e quasi impraticabile; l' altra a ponente più comoda e frequentata, sulla quale s' incontrano ad eguali distanze quattordici pilastri colle stazioni della Via Crucis. Discendendo poi per la via di Levante, trovansi altre chiese minori ed oratorii, alcuno de' quali si rinviene di antichissima costruzione.

Dottor Luigi Ruggeri.

141.

STORIA DELLE BELLE ARTI

Famosi e più pregiati Quadri, che dalla rapacità francese, si sono tolti da Bologna sul finire dello scorso secolo, ed ai primi anni del secolo presente, cioè portati e rimasti a Parigi ed a Milano, ed anche venduti e trasportati altrove per diverse vicende.

(Nominativo degli Artisti ai quali appartengono le pitture che qui vengono descritte, disposto per ordine alfabetico.)

ALBANI FRANCESCO

La Natività di Maria Vergine.

Era nell' Oratorio della già soppressa Confraternita di Santa Maria del Piombo, e poi ridotta a cappella privata.

Questa stupenda pittura fu portata a Parigi, e videsi incisa dal professore Francesco Rosaspina *pel Real Museo Napoleonico. Ritornato di colà venne per equivoco con altri quadri trasportata a Roma, ove allogossi nella Pinacoteca del Campidoglio, la quale riconosce la fondazione sua dal bolognese immortale Benedetto XIV* (Lambertini), *compiacendosi l' eccelso Magistrato di Bologna che restasse in quella dominante, acciò fosse il valore pittorico dell' Albani,*

celebre per opere di piccola dimensione, ben noto anche in quadri di figure dal vero, poichè l' essere egli vissuto lungamente, e l' incontrarsi talvolta opere grandiose figurate al naturale, e rappresentanti soggetti sacri da lui debolmente dipinti nell' età avanzata, fece nascer presso gli stranieri l' opinione che questo celebratissimo artefice non fosse eccellente che nelle figure di minori dimensioni sopraddette, e in argomenti mitologici e profani.

La Vergine e san Giuseppe.

Quadro di mezza figura stato già nell' interno di un Monastero di Bologna, e trasportato in Francia per allogarlo nel Real Museo di Digione.

La Vergine in gloria, Angeli, e due Sante, con a basso san Guglielmo in orazione.

Questo gran quadro a figure al vero stava nella chiesa delle Monache di san Guglielmo. Fu acquistato da un particolare e ridotto in quattro parti, e vendute poi a diversi: la Madonna sola fu incisa dal vivente professore Antonio Marchi.

Diversi Quadri di sacre rappresentanze, dipinti in legno a piccole figure, con graziosi Angioletti.

Erano nella Sagrestia della chiesa de' RR. PP. dell'Oratorio appellata della Madonna di Galliera: alcuni di essi quadri furono portati in Francia; altri trovansi allogati nella Real Galleria di Berlino.

ASPERTINI AMICO

L' Annunciazione di Maria Vergine.

La Madonna, san Giuseppe, Angeli e Pastori, avanti il divino Infante nel presepio.

Queste due tavole, che esistevano in chiese interne di Monasteri soppressi in Bologna, furono acquistate dal Cartoni romano ben noto negoziante di pitture, il quale, con altre tavole dipinte da indicarsi più avanti ne fece vendita a Berlino per decorare quella Real Galleria, ove tuttora sono conservate.

BARBIERI FRANCESCO detto il GUERCINO

Il B. Bernardo Tolomei ginocchioni, che riceve la regola dalla B. Vergine, stante col Bambino in gloria.

Era nella prima cappella a destra della chiesa de' Mo-

naci di san Michele in Bosco, ora della Villa Legatizia, dove si vede una copia colorita da Jacopo Alessandro Calvi *detto il* Sordino. *L'originale è ora nel Real Museo di Parigi.*

La Circoncisione di N. S. Gesù Cristo.

Quadro grande ch' era nella cappella maggiore della chiesa soppressa poi distrutta delle RR. MM. di Gesù e Maria in istrada Galliera. Capo d'opera il quale fu donato dal Sommo Pontefice Pio VII al cardinale Fesch, *arcivescovo di Lione per quella cattedrale: dappoi passò ad ornamento del Real Museo Lionese.*

Questa Pittura fu incisa dal celebre Francesco Bartolozzi.

Cristo al quale orante nell' orto appare l' angelo col calice della passione.

Questo quadro era nella prima cappella della chiesa delle Monache di S. Margherita, e fu acquistato da un pittore bolognese dai cui eredi fu poscia venduto.

La Madonna, san Giuseppe e santa Teresa.

Dipinto con figure al naturale, che adornava una cappella delle Monache dette le Scalze in istrada S. Stefano ove ora trovasi la Villa Levi già Merendoni, allogato poscia nella I. R. Pinacoteca di Milano.

Una Sacra Famiglia.

Dipinto forse della scuola di questo autore, e forse da uno de'Gennari suoi parenti a' quali ritoccava egli stesso le opere di pittura. Fu parimenti presso i RR. PP. della Madonna di Galliera, e trasportato in Francia.

BOLTRAFFIO GIO. ANTONIO Milanese

La Vergine col Bambino, e li santi Gio. Battista e Sebastiano martire, con i ritratti de' committenti Girolamo Pandolfi da Casio poeta bolognese, e di suo padre, con un Angioletto per aria, figure al vero.

Preziosa e rara tavola in cui si crede posta mano vi avesse Leonardo da Vinci *nella figura dell' Angelo suindicato.*

Adornava già la tredicesima cappella di santa Maria detta della Misericordia fuori di Porta Castiglione. Fu portata a Milano per l' I. R. Galleria di Brera, da cui poscia ceduto al Real Museo del Louver di Parigi, per ottenere in cambio quel gran Quadro di Domenico Zampieri *denominato* il Domenichino, *figurante la B. V., il Fanciullo in trono con Angeli, e li santi Petronio e Gio. Calibita, quadro già appartenente alla chiesa de' Bolognesi in Roma.*

BRIZZI FRANCESCO

La Vergine col Bambino e li santi Francesco d' Assisi, e Carlo Borromeo, con bellisimi Angeli.

Questo quadro era nel primo altare entrando nella chiesa di sant' Antonio Abate del pontificio Collegio di Montalto, già soppresso, nella strada san Mamolo. Fu trasportato a Milano per quella I. R. Pinacoteca a Brera.

BUGIARDINI GIULIANO

La Natività di N. S. con pastori stanti in adorazione.

Dipinto in tavola, ch' era nella chiesa de' Canonici Renani di san Salvatore. Non se ne conosce l' attuale collocazione, perciocchè venduto esso dipinto con altri al suddetto negoziante Cartoni fu da lui asportato in paese estero, dove non essendo noto abbastanza il nome di codesto pittore, sarà tenuto per opera di frate Bartolomeo da san Marco *di cui era molto imitatore.*

Trombelli l' amette della scuola del Francia. (Trombelli memorie storiche concernenti alle Canoniche di santa Maria di Reno, e san Salvatore pag. 81, 82.)

CALVART DIONISIO

La Cena di Gesù Cristo in Emaus.

Quadro appartenente già ai PP. Cappuccini, che avevano il Convento fuori di Porta S. Mamolo, dove oggigiorno è la Villa Arcivescovile dell' Eminentissimo Cardinale Oppizzoni, stata già dell' avvocato Regoli, poi del conte Senatore Filippo Bentivoglio. Fu trasportato a Milano per far parte della I. R. Pinacoteca di Brera.

CANTOFOLI GINEVRA

L' ultima Cena di nostro Signore con gli Apostoli.

Era questa tela, a figure grandi al naturale, dipinta nella cappella de' parrocchiani di san Procolo, da' quali fu tolta via, onde sostituirvi un ornamento architettonico a chiaroscuro; sicchè venduta quella tela ad arbitrio loro, per incuria del nuovo possessore videsi dappoi l' opera, forse più bella di questa pittrice, andare in deperimento e distruzione.

CARRACCI ANNIBALE

La Resurrezione di Gesù Cristo.

Quadro di mezzana grandezza già appartenente al Senatore Angelo Maria Angelelli, marito della Nobil Donna Dorotea Malvezzi, il quale con testamento del 1685, *e codicillo del* 1689 *rogato dal Notaro Mario Marabini, venne donato alla chiesa delle Monache del Corpus Domini per ornamento della esteriore cappella di santa Caterina Vigri, da cui nel* 1796 *il tolsero i francesi per trasportarlo a Parigi, ove tuttora si ammira nel Real Museo, e dov' era l' originale vedesi una copia fatta dal Cavazzoni.*

Dal sopradetto quadro di Annibale Carracci *rimasto in Francia riporteremo la descrizione pubblicata nel compendio delle vite de' Carracci, scritta dal fu marchese* Antonio Bolognini Amorini *esimio cultore in materia di belle Arti.*

„ Fra immensa luce di gloria di bellissimi Angeli, che sembrano aprire le nubi, è il Redentore risorto. Egli solleva la destra in atto di trionfo, e reca colla sinistra l' insegna della vincitrice Croce, spaventate veggonsi destate le guardie; una di esse s' alza imbrandendo la bandiera, coll' altra mano facendosi riparo alla luce. Nel davanti un dormiglione soldato giace supino, ed altro prono sul monumento ha la testa fra le braccia; altro soldato più addietro maravigliando accenna il chiuso monumento. „

Ed aggiungeremo che questa è una delle più compite opere di Annibale Carracci, *da esso dipinta assai prima che andasse a Roma, la quale non si volle vendere per due mila doppie di Spagna, e anche più.* (1)

È da notarsi, che in questo capo lavoro l'Autore vi segnò il suo nome ed anno in cui lo dipinse: di esso esiste incisione in rame di Giuseppe Maria Mitelli.

CARRACCI LODOVICO

L' Apparizione della Beata Vergine col Bambino in gloria d' Angeli a san Giacinto Domenicano.

Era nella ottava cappella a destra, di giuspadronato della nobile Casa Turrini, in san Domenico.

Esso bellissimo quadro fu trasportato in Francia, nè sappiamo ove siasi colà allogato, mancando nella descrizione del Real Museo di Parigi. — Nella cappella da cui fu tolto venne sostituito una piccola copia che ha ceduto il luogo ad una pittura del professore Fausto Muzzi : *altra*

(1) Pitture sculture ed architetture ec. della città di Bologna 1782 pag. 182.

copia della grandezza medesima dell' originale suindicato ed eseguita, credesi, nella scuola Carraccesca, si vede nella chiesa de' RR. PP. Domenicani ora del Consorzio e Casa di Ricovero in Budrio.

L' anzidetto Guido Reni nel mirare questo quadro esclamò, che il vedere simili fatture era un far disperare ogni galantuomo, e darsi al pensiero di buttar i pennelli, e fare altro esercizio.

Questa pittura venne incisa da Sadeler.

Sant' Antonio Abbate assiso e predicante in mezzo a diversi Anacoreti.

Questa singolare opera esisteva nell' altar maggiore della Chiesa del Collegio Montalto. Fu trasportata a Milano, nè più restituita, nè collocata nella Real Pinacoteca.

Avvi incisione di Francesco Maria Francia.

COSTA LORENZO

La Risurrezione di N. S. con gli Apostoli ammirati della gloriosa di lui salita: figure grandi al naturale.

Era questa tavola nella chiesa di santa Maria della Purificazione in strada Mascarella: fu levata di luogo per sostituirvi un moderno quadro, e fu venduta ad un raccoglitore negoziante di pitture, da cui passata poscia ad altri possessori, ne' giorni nostri fu venduta e trasportata in estero paese.

L' Adorazione de' Magi, componimento a molte piccole figure con seguito loro.

Era questa finitissima dipinta tavola al basso dell' ornato che è nel coro della chiesa suburbana di santa Maria della Misericordia fuori di Porta Castiglione. Fu trasportata a Milano, e si conserva nella I. R. Pinacoteca di Brera.

CRESPI cavalier GIUSEPPE

Cristo nostro Signore in Croce, e figure di manigoldi.

Quadro tra i migliori dipinti da lui nella maniera Carraccesca, il quale era nell' altar maggiore della chiesa unita al Monastero delle Penitenti di santa Maria Egiziaca; fu trasportato in Milano, e posto nella I. R. Pinacoteca di Brera.

DONDUCCI ANDREA detto IL MASTELLETTA

Alcuni Angeli, pittura in tavola.

Era presso i PP. della Madonna di Galliera, fu portata in Francia ed ora allogata nel Real Museo di Parigi.

FONTANA PROSPERO

L' Annunciazione di Maria Vergine.
L' Assunzione di Nostra Donna.

Due quadri, che erano nel Convento delle Monache denominate di santa Maria delle Grazie, trasportati a Milano per allogarli in quella I. R. Pinacoteca.

FACINI PIETRO

La Madonna fanciulla che sale i gradini del tempio.

Dipinto in tela, che stava nella decima cappella della chiesa detta degli Alemanni o della Madonna di strada Maggiore: fu tolto di luogo in circostanza del rifacimento della odierna chiesa; e di tale argomento per avere altro quadro di maggior dimensione di quella del Facini, fu ordinata l' esecuzione di un quadro colorito al vivente professore Napoleone Angiolini, *che ora osservasi entrando a destra.*

FRANCUCCI INNOCENZO chiamato comunemente INNOCENZO DA IMOLA

Lo Sposalizio di Maria Vergine, che con tanta modestia porgendo la mano all' anello; volge dall' altra parte vergognosa il capo, in presenza di varie figure di grandezza al vero.

Era nella cappella Fantuzzi dietro il coro della chiesa di santa Maria de' Servi: levata di luogo per acquisto di un signore particolare, in circostanza delle vicende politiche, al finire dello scorso secolo, da quell' acquirente fu venduta in estero paese.

La Vergine in gloria con corona di Serafini, ai lati sant' Alò protettore de' Fabbri-Ferrai e Maniscalchi, e san Petronio Vescovo di Bologna, quale porta il modello della città in mano.

Tavola ch' era nell' Oratorio della Compagnia di S. Alò, la quale fu acquistata dal Cartoni suddetto, e da lui venduta a Berlino per quella Real Galleria di quadri.

FRANCIA FRANCESCO (Raibolini).

San Giobbe giacente a' piedi del Crocefisso, figura di grandezza poco meno del vero.

Era questa tavola nella chiesa dello Spedale per protezione dedicato al detto Santo: tolta di luogo, fu ceduta in cambio d'altri quadri da quest'Accademia di Belle Arti ad un Signore, e da questo venduta all'estero.

La Vergine, Bambino e san Giuseppe.

Era nell' interno del Monastero di santa Maria degli Angeli. Questa tavola porta l'iscrizione Bartholomei sumptu Blanchini maxima, *molto interessante per la storia letteraria bolognese, venduta con altri dipinti al Cartoni negoziante romano, e poscia acquistata per la Real Galleria di Berlino.*

La Natività di N. S. con Pastori in adorazione.

Questa tavola era nella chiesa o nell' oratorio della Confraternita appellata di Messer Gesù Cristo: tra i pastori, ricordasi esservi il ritratto di Giacomo Francia *figlio del pittore, quale forse aiutò il padre nel dipinger quest' opera, che ora ammirasi nella collezione de' quadri riordinata presso il Ginnasio Comunale di Forlì, alla quale città fu ceduta durante il Regno Italico con altri due dipinti per avere a collocare nella Pinacoteca di Bologna il celebre quadro del san Pietro Martire del Domenichino, che adornò un tempo il monastero di religiose Domenicane a Brisighella.*

Di questa pittura avvi una stampa incisa da Gio. Fabbri.

Cristo morto in grembo alla Santissima Madre Addolorata, e compianto dalle Marie.

Tavola che potevasi dire ripetizione d'altra a san Frediano di Lucca dello stesso pittore, la quale suddetta fu già nella Sagrestia delle Monache de' Santi Naborre e Felice in Bologna, ed ora è nella Real Galleria di Berlino.

S. Sebastiano Martire, figura intera, metà del naturale.

Questa tavola ch' era in una cappella Angelelli nella chiesa de' RR. Serviti, ora è nella Quadreria formata dal fu marchese cavaliere professore Massimiliano Angelelli ricca di dipinti pregevoli di altre tre tavole rappresentanti lo stesso Santo martire, ed esposte nelle chiese di san Gregorio in città, e di san Giuseppe e della Misericordia; non si sa più l' attuale esistenza.

La Madonna col Bambino in trono, ed ai lati i santi Francesco d' Assisi ed Antonio da Padova.

Tavola adornante già l'Oratorio della Compagnia di san Francesco, la quale fu acquistata dal predetto Cartoni negoziante di pitture, e venduta da lui fuori d' Italia.

La Vergine coll' Infante Divino in atto d' abbracciare il piccolo san Giovanni alla presenza di sant'Agnese, Maria Maddalena, e i santi Francesco e Domenico.

Questa tavola da taluni attribuita a Giacomo Francia figlio di Francesco, fu comperata dal Cartoni suddetto, che ne fece vendita a Berlino per la Real Galleria.

Nostra Donna col Divino Fanciullo corteggiata da vari Santi.

Era questa tavola in un' interna chiesa d'un Monastero di Bologna, ed ora è ammirata nella I. R. Pinacoteca di Milano.

FRANCIA GIACOMO

Maria Vergine, col Bambino Gesù, due Angioletti, santa Giustina, santa Caterina ed altri Santi, coi due santi guerrieri Gervasio e Protasio.

Tavola che ornava già in Bologna la chiesa de' due Santi quì da ultimo indicati. Fu trasportata a Milano per adornarne quella I. R. Pinacoteca.

La Beata Vergine col Puttino, con sopra il Dio Redentore, e sotto li santi Guglielmo vescovo, Girolamo, Sebastiano, e Gio. Battista.

Era questa tavola nella cappella maggiore della chiesa delle Monache di san Guglielmo: ne fece acquisto il negoziante Cartoni per la Real Galleria di Berlino.

Nostra Signora Assunta incoronata con attorno Cherubini ed Angeli, al basso san Paolo, Gio. Battista, Francesco e Caterina.

Era nella chiesa di san Paolo in Monte appellata dell'Osservanza; mediante il Cartoni medesimo pervenne alla Real Galleria di Berlino.

Santa Barbara, e li santi Gio. Battista e Stefano Martire.

Proveniente questa tavola da una chiesa di Bologna, fu portata a Berlino per la sumentovata Real Galleria dal Cartoni suddetto.

GARBIERI LORENZO

Nostro Signore spogliato delle vesti dopo la flagellazione alla colonna.

Quadro in tela, ch'era nella chiesa, ora distrutta, dei RR. Cappuccini fuori di Porta san Mamolo, già indicata antecedentemente. Il detto quadro fu portato nell' I. e R. Pinacoteca in Milano.

Evvi incisione di Giuseppe Maria Mitelli.

GIOTTO DI BONDONE

La Vergine col Bambino.

Tavola segnata = Opus Magistri Jocti de' Florentia = *passata a far parte de' bolognesi quadri posti nella I. R. Pinacoteca di Milano. Essa tavola appartenne all' Ancona di cinque compartimenti composta, ch' era nella soppressa chiesa delle MM. degli Angeli, poi della Villa Suburbana del Collegio Montalto fuori a pochi passi della Porta di san Mamolo. La detta Ancona, di cui quattro Santi ed un peduccio a mezze figure, sono nella Pinacoteca bolognese presso la Pontificia Accademia di Belle Arti. Ordinata fu al pittore fiorentino da Gera Pepoli di Bologna, e sconosciuta essendo per tanti anni, sino al Malvasia Scrittore della Felsina pittrice, rinvenuta venne dal celebre Eustachio Manfredi rettore del Collegio suddetto, il quale fece pubblicare la notizia del ritrovamento dal pittore* Giampietro Zanotti, *come si legge nella Guida di Bologna dell'anno* 1732.

MAZZOLINI LODOVICO ferrarese

Nostro Signore fanciullo che disputa fra i Dottori.

Tavola preziosa ch' era nella cappella Caprara in san Francesco, ed aveva alcuni guasti di colore nelle parti de' panni ed accessorii; non conoscendosi a que' giorni il raro pregio dell' Autore, nè il modo di ristaurare a' danni dei dipinti in tavola, fu ceduta al negoziante Cartoni di Roma, dal quale venne venduta a Berlino, ed ora si ammira in quella Real Galleria. Il piccolo sottoquadro in tavola rappresentante la Natività di Nostro Signore del medesimo Mazzolini, si conserva nella Pinacoteca presso la Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna.

RAMENGHI BARTOLOMEO di Bagnacavallo

Sant' Agnese, con ai lati san Lodovico e san Petronio, che tiene nelle mani un modello della città di Bologna.

Quadro in tela, ch' era nella chiesa interna delle Monache di sant' Agnese, in oggi collocato nella Real Galleria di Berlino.

RENI GUIDO

Il trionfo di san Giobbe, attorno a cui molte persone che gli offrono regalìe per atto di riverenza.

Era nella chiesa di santa Maria della Pietà detta de' Mendicanti.

La Galleria del Real Museo di Parigi non conta meno di ventidue pitture di Guido Reni; ma il san Giobbe non si trova. Dove mai fu portato? Forse è in qualche Museo di città provinciale a noi d' ignota collocazione. Il lodato quadro vedesi inciso a fronte del Giobbe poema dell' imolese Zampieri.

Una testa dipinta nella scuola Guidesca.

Quadro in tela che trovavasi presso i RR. PP. della Madonna di Galliera il quale con altri andò smarrito.

Il piccolo Cristo nudo portante la Croce.

Quadretto in legno che esisteva nella chiesa de' RR. Canonici di san Salvatore: parimenti tolto di colà e posseduto da ignota persona, se però non fu venduto.

Li santi Girolamo e Francesco con sopra N. S. Gesù Cristo.

Era all' Altare Leoni nell' or ora distrutta chiesa di san Tommaso di strada Maggiore al principio di Cartoleria nuova.

Al finire dello scorso secolo, quando gli oggetti d'arte furono derubati o dispersi, questo quadro si vide per capriccio e speculazione d' interesse, tagliato in più pezzi, i quali a diversi amatori si vendettero. La testa del san Francesco acquistata dal fu cavalier conte Luigi Salina, conservasi nella sua copiosa Quadreria, che ebbe in retaggio il benemerito di lui figlio, fu conte Camillo, cultore ed amatore delle arti e degli artisti.

Cristo portante la Croce.

Quadro a mezza figura, il quale era nell' interno d'uno de' Monasteri soppressi a Bologna; fu portato in Francia, e collocato nel Real Museo di Tolosa.

SACCHI GASPARE imolese

L' Adorazione de' Magi al Bambino nel Presepio.

Era questa tavola in san Francesco nella cappella Bottrigari. Fu comperata dal negoziante Cartoni, e non si trova notizia ove per vendita di lui siasi allogata. Di questo pittore scolaro del Francia rimane solamente la lunetta, con lo Sposalizio di Maria Vergine a mezza figura ch' era sopraposta alla suindicata tavola e conservata di presente nella Pinacoteca bolognese.

SAMACCHINI ORAZIO

Santa Margherita ed altri Santi.

Pittura in tela proveniente dal Monastero di essa Santa titolare portata a Milano, ed allogata in quella Real Pinacoteca.

SIRANI ELISABETTA

La Vergine, il Divino Infante e san Giovanni fanciullo.

Era nella Sagrestia de'PP. dell'Oratorio di Galliera, e si nota tra i quadri piccoli in tela dipinti, che andarono smarriti nello spoglio delle opere d'arte per la soppressione delle chiese, e dei conventi di Bologna.

SIRANI GIO. ANDREA

La Madonna col Divino Infante, li santi Lodovico, Alessio ed altri Santi.

Era nella chiesa delle Monache de'Santi sunominati: ora si trova nella chiesa de'Bolognesi in Roma, postovi in vece del quadro del Domenichino, che fu trasportato alla I. R. Pinacoteca di Milano siccome accennossi più sopra nell'indicare la tavola del Boltraffio.

TIARINI ALESSANDRO

S. Giuseppe, che sincerato dall'Angelo della pura ed innocente gravidanza di Maria, a Lei chiede perdono del vano sospetto, e del pensiero avuto di abbandonarla; mentre Ella in piedi con una mano si muove a sollevarlo, coll'altra gli accenna verso il cielo, per opera dello Spirito Santo essere succeduto tanto mistero. Un Angelo, quello forse che gli apparve in sogno, vedesi alcun poco in distanza, col dito alla bocca posto per indicare silenzio ad altri Angeli più lungi, i quali sembrano tra loro in discorso, ed in diverse attitudini alludono alla principale azione.

Questo quadro che era nella prima cappella a dritta già Monticelli, poi Barbieri, ora Corneti nella chiesa di santa Maria della Pietà de' Mendicanti, fu trasportato a Parigi, e colà adorna il Real Museo.

TISI BENVENUTO detto il GAROFALO (1)

Una Beata Vergine dipinta in legno.

Piccola tavola che era nella Sagrestia de' PP. della Madonna di Galliera. Questa, come altre diverse, ebbe la sorte sgraziata di capitare nelle mani di Generali Francesi, che se ne rendettero possessori ad arbitrio.

TREVIGI (da) GIROLAMO PENACCHI

La Beata Vergine col Bambino in gloria, e al disotto san Girolamo dottore.

Tavola già collocata lateralmente in una cappella della chiesa di san Salvatore de' Canonici Renani, poscia da quel luogo rimossa e venduta ad un particolare amatore di belle arti, il quale ne ha curata la conservazione.

VASARI GIORGIO Aretino

Abramo con i tre Angeli, figure al vero.

Questa tavola era nel Refettorio del Monastero di san Michele in Bosco: fu trasportata a Milano per la I. R. Pinacoteca di Brera nella quale però non venne esposta al pubblico. Le altre due tavole del medesimo pittore, le quali erano nel detto Refettorio, ora si vedono nella Pinacoteca di Bologna.

(1) Benvenuto Tisi era conosciuto sotto il nome di Garofalo, e perchè nato in Garofalo villa ferrarese, e perchè metteva talora nei suoi dipinti il fiore di questo nome.

BOLLETTINO STORICO

97. Nell' occorrenza di erigere la statua in bronzo (1580) del Pontefice bolognese *Gregorio XIII* di casa Boncompagni posta sulla ringhiera sopra la porta d' ingresso del pubblico palazzo Governativo, furono dispensate monete d' argento d'un' oncia l' una; da una parte mostravano la statua stessa, dall' altra Felsina o sia Bologna. Poco dopo il 1796 levato al Papa il triregno e sostituitovi la mitra e nella sinistra parte aggiuntovi il pastorale, fu convertito in un san Petronio, massimo patrono del popolo bolognese. Portando il pensiero a quel tempo di politici sconvolgimenti, non possiamo che lodare quelli i quali operarono una metamorfosi per conservare un bel lavoro di scultura, e l'effigie di un Pontefice benemerito delle scienze e delle arti. (M. G.)

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.



FRANCESCA BRUNI DEGLI ARIENTI

142.

BIOGRAFIA PATRIA

Elogio di Francesca Bruni bolognese *moglie di* Giovanni Sabadino degli Arienti, *dal quale venne composto nel* 1483

Non possiamo fare (sono le stesse parole di *Sabadino*) che a queste nostre lucubrazioni, per invito di benigni cieli, non aggiungiamo con debita laude la virtute della dolce memoria della mia consorte: sì perchè in lei fu vero amore, fu intera fede del matrimonio e la conservata castità; che trovandosi oggi di questa virtute sempre rara, meritamente debbe essere levata in splendore di non poca laude.

Questa mia consorte ebbe nome *Francesca*, figliuola di Carlo de' Bruni. Fu in la nostra citate di nobile ed antica famiglia. La pudica madre di lei fu de' Megivilani e Bargellini. Costei a me fu congiunta vergine polcella di anni diciotto: li suoi parenti la poterono maritare a uomini di più condizione e fortuna di me. Ma essa intendendo in me, e forsi più assai che non era, essere virtute e bontate, subito indissolubilmente le applicò l'animo avermi sopra ogni altro per marito. Ringraziando Dio del dono di tanta donna, dico, che di bellezza fu assai mediocre; ebbe due bellissimi occhi pieni di grande onestate; fu più presto bruna che bianca; fu di onesta grandezza; non fu vana nè pomposa. Parlava raro, ma quando pur parlava, erano prudenti le sue parole. Era ornata e polita in tutte le cose. Era remota; non fu curiosa in veder feste; fu assai virtuosa nell' esercizio donnesco; e discreta per governatrice della casa; gioconda e grata in ricevere li parenti e amici. Avea piacere assai in udire leggere li versi di Virgilio, leggea lei volontieri *Plinio de' naturali historia* posto in materna lingua, e delli libri spirituali e santi. Fu donna molto devota, e di buona coscienza: quando alle mani qualche lucro mi pervenìa, mi dicea, guardassi non fosse di peccato; perchè più presto volea l'acqua ed il pane, che le delicate vivande contra coscienza. Secondo le sue sostanze fu elemosinatrice. In lei fu una liberalità fuori di natura del sesso femmineo. Ella fu di natura molto pietosa: quando la nostra citate fu oppressa da grande penuria che mai tanta si ricordava per viventi, se udiva il giorno, e specialmente la sera e la notte gridare e piangere li poveri fanciulli per la citate addimandando il pane, per non morire di fame, la pietosa mia Consorte si facea chiamare in casa quelli, che passavano per la sua contrada, e cibavali di quello poco pane, che sopportava le nostre sostanze. E la notte non potendo lei patire il pianto delli miseri affamati si levava dal letto, e facevali uno o tre per la serva in casa condurre; e refrigevali al fuoco essendo il verno, dandoli da mangiare e da dormire. Fu sollecita nelle sue orazioni. Fu casta, pudica, continente. Di lei ebbi otto figliuoli, quali sin che visse furono allevati e nutriti, ed in documenti di Dio. Ella venne al termine di sua vita per avere abortito un figliuolo, avendo di sua etate compiuto anni trentatrè, con sessanta giorni. Ma prima che serrasse gli occhi prese della chiesa tutte le sacrate armi, sempre pregando Dio fin all' ultimo spirito le conservasse la lingua, acciò potesse in suo ausilio il

vittorioso nome di Gesù chiamare. Di questa grazia fu esaudita, dimandando perdono a ciascuno presente ed assente, parenti ed amici, se in ciascuno stato di lei virginale o coniugale li avesse offesi. Avendo con le proprie mani dato alcuni denari, e satisfatto ad alcune obbligazioni a Dio, ed avendo dato la sua benedizione alli nostri figliuoli con ottimi documenti; e confortato Angelica nostra prima figliuola che si racchiudesse alli servizi di Dio, che migliore stato non potea trovare. E disse il simbolo della nostra fede, il quale per richiesta di lei dire la aiutai. Detto che l'ebbe affannatamente stette alquanto quieta, e poi spesso Gesù invocando lasciò la misera e dolente vita, e me insieme con gli altri suoi congiunti restammo pieni di pianto e di singulti. Feci vestire l'onesto corpo di sarza bianca ad onore di Maria gloriosa e beata vergine: e così con quello funebre onore che a me fu possibile al sepolcro la mandai. La sua anima possiamo giudicare che si riposa fra le beate donne eternamente.

143.

MONUMENTALISMO

Poche parole descriventi l' Arco del Meloncello fuori di Porta Saragozza, non che quello postovi in prossimità che guida al Cimitero Comunale.

Incamminandosi sotto il portico che dalla Porta di Saragozza conduce al Monte della Guardia, e al Tempio di Nostra Donna di san Luca, e quivi inoltrandosi pel tratto di circa un miglio si ritrova il grand' Arco segnato col N. 306, che unisce il portico di pianura a quello della salita, detto dal vicino torrente, *Arco del Meloncello*. Questi come altrove fu detto, venne costrutto a spese della nobil famiglia *Monti*, con disegno dell' architetto *Francesco Galli Bibiena*, poi riformato sulla faccia del luogo di concerto con *Carlo Francesco Dotti*, a cui nell'assenza del *Bibiena* restò tutto il carico dell' esecuzione, ed il merito di adattarvelo ingegnosamente coll' eleganza e solidità che vi si riscontra. — Annesso al detto Arco nel 1719, fu fatta un' ampia fabbrica per comodo di porre al coperto le carrozze. La livellazione per costruire l'andamento degli archi fu fatta nel 1705 da *Gio. Antonio Conti* a concorrenza di *Giuseppe Antonio Torri*, di *Gio. Battista*

Albertini, e di *Antonio Laghi*, e la linea del *Conti* fu prescelta, ed egli stesso finchè visse assistette alla esecuzione. Quest' Arco è sostenuto da un magnifico ponte, ornato con macigni, e con più di trenta maestose colonne che sostengono una Tribuna innalzata a foggia di Arco trionfale d' ordine ionico, di fianco al quale scorgesi l' altro capo-arco d' ingresso al nuovo braccio di porticato di N. 220 archi che quivi si diparte mettendo alla Certosa o Comune Cimitero.

Tale braccio di portico fu inventato e progettato nel 1811 dall' esimio architetto bolognese *Ercole Gasperini*. Contribuì all' enorme spesa della fabbrica di questo nuovo braccio di portico in gran parte la pietà de' bolognesi con copiose largizioni; ed in altra parte il celeberrimo dottor *Luigi Valeriani* professore enciclopedico e lettore di economia pubblica in questa patria Università, il quale con suo testamento delli 27 settembre 1828, a rogito del Notaro Gio. Paolo Dossani istituì erede in 14 oncie del suo patrimonio la città nostra, coll' obbligo di erogarne parte di essa nella erezione, compimento e manutenzione dei portici che da san Luca conducono al Cimitero.

Accaduta poscia l' immatura morte del detto professore *Ercole Gasperini* nel 26 dicembre 1829, fu affidata la direzione della fabbrica suddetta al vivente signor *Luigi Marchesini* architetto della Comune, il quale lodevolmente terminò l' opera, modificando però il progetto del *Gasperini* tanto nell' arco d' ingresso al Meloncello, quanto in quello sopra il ponte del canale di Reno.

Le sculture poste sopra il primo di questi grandiosi archi sono del *Putti*, a riserva del Leone che sostiene lo stemma di Bologna che è del *Gibèlli* allievo del defunto celebre scultore *Franceschi* di onorevole ricordanza.

Dopo la descritta fabbrica del *Meloncello* comincia la salita fino alla chiesa della Vergine di san Luca seguìta da altri archi di eguale architettura, fatti pure a spese di più benefattori.



BOLLETTINO STORICO

Rivista compendiata di istruttivi Ricordi desunti da autentici Documenti, e da Opere di accreditati Scrittori di cose patrie.

98. Con Bando dell' Eminentissimo cardinale Giovanni Francesco Negrone Legato a Latere della Città e Contado di Bologna, redatto il 30 Luglio, e pubblicato nel 4 Agosto 1690 si proibiva a tutti indistintamente il poter estrarre dalla città più di due Quinterni di Carta di ciascuna sorte senza espressa licenza de' signori Superiori, ed in caso di trasgressione veniva applicata la pena di lire cinquanta di quattrini per ogni volta da erogarsi un terzo alla Camera di Bologna, un terzo all' Accusatore, e l'altro terzo a' Luoghi Pii ad arbitrio degli stessi Superiori.

99. Nel fine della Cronaca Negri esistente nella Biblioteca del nostro Instituto, all' anno 1503 si legge ,, Essendo gran carestia di legna *Cristoforo dal Poggio,* (questi fu il padre del Cardinale Poggi,) dalle Alpi di Pistoia ne fece condurre nelle acque di Reno sino alla Chiusa di Casalecchio, e questa trasmettendo nel Canale s' introduceva in Bologna, avendo fatto un grande coperto nel mezzo della piazza del Mercato, sotto del quale venivano collocate, e dall' assistenza di un Senatore compartite a quei, che andavano a comperare, e fece questa provvisione due anni *con molto suo guadagno.*

100. Nell' Archivio di Legazione si custodiscono de' *Recapiti per il possesso che hanno le Monache del Corpus Domini* (o della Santa Caterina Vigri) *di riscuoter lire quattro in elemosine per le Commedie recitate nel Teatro del Pubblico*, come per decreti de' Cardinali Legati di Bologna agli anni 1581 e 1583, poi 1623 e 1651.

101. Nell'anno 1443, che fatto in Bologna prigioniero da' Bentivogli Francesco Picinini Governatore de'Visconti, Annibale Bentivoglio riacquistò il dominio della Città, ma restava da espugnarsi la fortezza di Galliera, guardata da Giovanni Perugino. Concorsero a questo assedio ed ai lavori per l' espugnazione di quella tutti gli ordini della Città, ed anche i religiosi ed i Lettori dello Studio pubblico, fra i quali Giovanni d' Anania, che all' esempio di Annibale Bentivogli non sdegnò la dottorale toga, di condurre le carrette di terra per formar la trincea per l' espugnazione di detta Fortezza.

102. Il Nobile Francesco Isolani Senatore e conte di Minerbio accolse nel suo palazzo per due volte e trattò con sontuosità pari alla cortesia l' Imperatore Carlo V col numeroso suo seguito quando venne a Bologna per farsi incoronare da Clemente VII, e quando ritornò ad abboccarsi con Paolo III.

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

INDICE DELLE COSE PIÙ NOTAIBLI CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

ING. DOTTOR GIUSEPPE BOSI DIRETT. PROP.

